

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME XXX

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO - TRIESTE 2019

CDU 908(497.4/.5Istria)“19/20”

ISSN 0350-6746

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

QUADERNI



VOLUME XXX

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO-TRIESTE 2019

QUADERNI - Centro Ric. Stor. Rovigno, vol. XXX, pp. 1-428, Rovigno-Trieste, 2019

**UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE**

**EDITORE / PUBLISHER
CENTRO DI RICERCHE STORICHE**

CDU 908(497.4/.5Istria)“19/20”

ISSN 0350-6746

INDIRIZZO DEL COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL BOARD ADDRESS
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. 00385 052 811-133, fax 00385 52 815-786
Internet: www.crsrv.org - e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL BOARD

RINO CIGUI, Rovigno
CARLO GHISALBERTI, Roma
KRISTJAN KNEZ, Capodistria
ORIENTA MOSCARDA, Rovigno
ALESSIO RADOSSI, Trieste

PAOLA DELTON, Rovigno
DIEGO HAN, Rovigno
RAUL MARSETIČ, Rovigno
RAOUL PUPO, Trieste
GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

**DIRETTORE / EDITOR IN CHIEF
ORIENTA MOSCARDA**

**DIRETTORE RESPONSABILE / EXECUTIVE EDITOR
RAUL MARSETIČ**

La rivista è pubblicata a cadenza annuale / The Journal is published once a year

La rivista è liberamente disponibile in versione digitale / The journal in digital form is
freely accessible at: <https://www.crsrv.org/quaderni/>

Il presente volume è stato realizzato con i fondi del Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana
Direzione Generale per l'Unione Europea

IMPAGINAZIONE E STAMPA
Mosetti Stampatore, Trieste, 2019
Tiratura: 350 copie

OPERA FUORI COMMERCIO

INDICE

ORIETTA MOSCARDA,

I trenta volumi dei Quaderni: un bilancio storiografico

e gli Indici I-XXX p. 9

IVAN BUTTIGNON,

Le destre triestine della zona A tra incontri, scontri

e sostegno governativo p. 65

PAOLA DELTON, GIULIO LANDINI,

Il “fervente comunista” Matteo Malusà (Dignano, 1904 - Genova, 1962);

una vita sul filo del rasoio tra Europa e Australia p. 117

FERRUCCIO CANALI,

Avanguardie artistiche nella Trieste tra le due guerre: futuristi,

razionalisti e costruttivisti (Terza parte) p. 153

DAVID ORLOVIĆ,

Il “radioso maggio africano” del 1936 nella Provincia dell’Istria p. 211

DIEGO HAN,

Un mondo di tasse – la cinta daziaria rovignese del 1923-1926 p. 229

ALBERT MERDŽO,

Nuove conoscenze sulla composizione etnica della popolazione di Fiume

attraverso i secoli p. 255

FRANCESCO SCABAR,

Una lettura del censimento asburgico del 1910 p. 307

TULLIO VORANO,

L’Archivio Augusto Batini - documenti inerenti alle miniere di Arsia

negli anni Trenta e inizio Quaranta del secolo scorso p. 379

ANTONIO PAULETICH,*Alcune pagine del diario integrale di Vittorio Rismondo**(25 luglio 1943- luglio 1946) p. 411*

I TRENTA VOLUMI DEI *QUADERNI*: UN BILANCIO STORIOGRAFICO E GLI INDICI I – XXX

ORINETTA MOSCARDA CDU 014.3 *Quaderni*(497.4/.5-3Istria) 1971/2019)
Centro di ricerche storiche – Rovigno Indici
Marzo 2019

Riassunto: L'autrice presenta un'ampia analisi sulla produzione bibliografica e storiografica che la rivista ha realizzato in cinque decenni di attività; propone altresì l'Indice dei volumi I-XXX dei *Quaderni* del Centro di ricerche storiche, articolati in tre parti: l'indice cronologico, degli autori e dei soggetti.

Abstract: THIRTY VOLUMES OF HISTORICAL REVIEW *QUADERNI*: A HISTORIOGRAPHIC BALANCE AND THE INDEXES I-XXX - The author presents an extensive analysis on the bibliographical and historiographical production that the review has produced in five decades of activity; it also proposes the Index of volumes I-XXX of the review produced by the Center for Historical Research, divided into three parts: the chronological index, index of the authors and index of the subjects.

Parole chiave / *Keywords:* Istria, Centro di ricerche storiche – Rovigno, *Quaderni* (rivista Crs), indici / *Istria-Istra, Center for historical research (CHR) – Rovigno/Rovinj, Quaderni (review CHR)*

I trenta volumi dei *Quaderni* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (1971-2019)

La pubblicazione del XXX volume dei *Quaderni* è non solo un'occasione celebrativa della rivista, ma anche un momento fondamentale di bilanci e riflessioni. A quasi cinquant'anni dall'uscita del primo volume, si rende quanto mai necessario ripercorre il suo cammino storiografico.

La nascita dei *Quaderni* si inseriva nel quadro di quelle azioni e iniziative che il Centro di ricerche storiche di Rovigno, sostenuto dall'allora organizzazione degli italiani di Jugoslavia (Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume – UIIF), aveva avviato nei primi anni Settanta al fine di reagire alle progressive tendenze nazionaliste croate che si andavano sviluppando nel campo storiografico e culturale in Istria, come del resto in tutta la Croazia in quel periodo.

Fondata nel 1971, un anno determinante per la storia croata e non solo, la ri-

vista nasceva in un contesto decentrato rispetto ai centri accademici e universitari, una caratteristica questa originale e anomala per l'epoca e per le modalità in cui nacque. In effetti, con il 1971 si chiudeva quella che la storiografia nazionale ha definito la "questione croata" che, a livello periferico, si era manifestata in un complesso scontro politico, nato alla fine degli anni Sessanta, tra la direzione politica croata e l'UIIF, conclusasi con la defenestrazione del presidente di quest'ultima, ovvero del prof. Antonio Borme.

L'UIIF in quegli anni poteva contare su una generazione di intellettuali che, rimasta nella propria terra per l'attaccamento al proprio luogo natio e per ragioni ideologiche, era stata testimone dello sconvolgimento etnico-culturale dell'Istria, con un gruppo nazionale italiano decapitato a tutti i livelli, domato culturalmente e ideologicamente, e trattato da ostaggio politico nelle vertenze diplomatiche italo-jugoslave. Si trattava di una generazione che durante gli anni Cinquanta e Sessanta era maturata all'insegna di una politica nazionale che avevano dimostrato quanto gli ideali dell'"unità" e della "fratellanza" e le promesse d'autonomia al gruppo nazionale fossero vuote declamazioni teoriche, strumentali al raggiungimento degli obiettivi politici; una generazione, questa, che era stata pure testimone della nascita di quel pregiudizio ed insieme stereotipo del gruppo nazionale italiano (GNI), che puntava alla criminalizzazione dell'elemento italiano, visto ed identificato con il fascismo o come potenziale strumento dell'irredentismo italiano.

Fu, dunque, una fascia ristretta di intellettuali che nel 1971 darà vita, tra le varie iniziative, a una rivista come i *Quaderni*.

In quel periodo gli intellettuali croati istriani sollevarono tutta una serie di problemi collegati al concetto di nazione, quali la cultura e la storia del popolo croato istriano, che miravano a dimostrare la croaticità della penisola. Si aprì di conseguenza un aspro contenzioso tra l'UIIF e i circoli culturali croati dell'Istria, i cui contenuti vennero in seguito ripresi dagli organi politici regionali e dalle autorità croate, che li trasformarono in un'aperta campagna contro alcuni esponenti dell'organizzazione degli italiani. Le polemiche che scoppiarono tra il 1968 e il 1971 tra gli intellettuali croati istriani raccolti attorno alla *Matica Hrvatska* e, successivamente, al *Čakavski Sabor*, e quelli del GNI furono contraddistinte da esplicite tematiche in cui prevalente era l'aspetto della requisitoria nazionalistica croata che puntava ad alterare la presenza degli italiani dell'Istria. Inoltre furono chiaramente rimarcate da parte degli intellettuali istriani croati, posizioni che miravano a dimostrare il carattere sostanzialmente slavo della penisola istriana fin dalla più remota antichità, ignorando oppure presentando in modo equivoco e con connotazioni negative l'elemento italiano.

Alla fin fine le due interpretazioni si muovevano secondo uno schema in cui si ponevano a confronto due distinte posizioni che sintetizzavano due visioni storiche

e modelli etnico-culturali e nazionali dell'Istria, vale a dire quello croato e quello che definiremo pluri-etnico. Monoculturale il primo, che puntava sulla carta etnica dell'Istria-croata, esso faceva parte di quella visione dello stato croato *per la nazione croata*, che pertanto tendeva a dimostrare e confermare il carattere slavo della penisola istriana fin dall'antichità. Basato sulla distorsione storica, questo modello ignorava o presentava in modo equivoco e con connotazioni negative l'elemento italiano dell'Istria, non riconoscendone l'autoctonia, come neppure quella degli sloveni. Il modello prospettato dall'UIIF era invece un modello di valori e di principi di sviluppo "diverso" rispetto a quello coniato dal potere croato, che considerava l'Istria un territorio nazionalmente misto, composto da tre comunità autoctone e nel quale, per la democrazia della convivenza, sarebbe stato necessario instaurare dei "rapporti sociali di uguaglianza e di emancipazione civile" tra le diverse componenti etniche. In considerazione di questi valori e quale reazione alle progressive tendenze nazionaliste croate che si erano sviluppate in Istria, nel 1968 l'UIIF aveva fondato, appunto, un proprio Centro di ricerche storiche, con sede a Rovigno.

Vi fu dunque, agli inizi degli anni '70, una chiara presa di posizione di una parte degli intellettuali della comunità nazionale italiana nei confronti di "opere di ogni specie attinenti alla storia dell'Istria e alle sue genti", nelle quali erano rilevabili "non solo la lacuna e l'inesattezza, ma gli estremi dell'offesa della dignità personale"¹.

In quel contesto storiografico, il Crs, ovvero l'UIIF, avviarono la pubblicazione degli *Atti* e dei *Quaderni*, la prima dedicata a tematiche della storia dell'Istria e di Fiume relative al periodo fino all'800, la seconda, invece, avrebbe racchiuso la trattazione di tematiche legate alla storia contemporanea della regione, in particolar modo la storia del movimento operaio e socialista, dell'antifascismo e della resistenza.

Infatti, la rivista, *pur nell'inevitabile frammentarietà dell'impostazione, presenta(va) una fisionomia ben determinata; vuol(eva) essere, per mezzo della ricostruzione di vicende della storia recente della nostra regione, della rievocazione di memorie e della riscoperta di documenti*, un contributo che tendesse a valorizzare qualitativamente la *realtà storica meno nota o più trascurata*, fatta di vicende *che appartengono al nostro "essere" storico, che costituiscono la condizione sostanziale delle nostre peculiarità, delle nostre aspirazioni, del nostro passato, del nostro presente e del nostro avvenire*².

Un orientamento, dunque, ben illustrato fin dal primo numero, in cui trovarono spazio temi legati alle origini del movimento comunista rivoluzionario sul suolo istriano e fiumano, che contribuì a delinearne una chiara matrice urbana con evidenti

¹ Antonio BORME, "Presentazione del primo volume dei *Quaderni*", *Quaderni*, vol. I, Pola, 1971, p. 10.

² Ibid., p. 15.

caratteristiche nazionali (italiane); analisi di personaggi rappresentativi del socialismo delle origini sul suolo istriano, sempre appartenenti all'ambiente culturale italiano; documenti fondamentali che focalizzavano l'attenzione su alcuni aspetti della nascita del partito comunista sul suolo istriano e fiumano; memorie e testimonianze di antifascisti italiani legate al periodo tra le due guerre.

Si trattò di un volume importante in quanto rappresentò un punto di svolta su alcuni aspetti che fino allora erano stati trascurati a livello storico e storiografico. Con la rivista *Quaderni* si volle recuperare una tradizione e una storia politica e nazionale intesa come una parte integrante della storia istriana e anche appunto, della storia della comunità nazionale italiana, che era divenuta minoranza con il passaggio dell'Istria alla Jugoslavia dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Anche se si trattava di temi che privilegiavano l'origine del movimento operaio e l'universo resistenziale degli anni 1943-1945, e nonostante fossero svolti a livello non propriamente scientifico e alto, avevano comunque un'origine militante e strettamente legata alla comunità nazionale italiana e al territorio istriano. I primi numeri che videro la luce negli anni Settanta e Ottanta, perciò, si occuparono di studi legati alle vicende locali e regionali. La linea della rivista così delineata rimase per un lungo periodo quella di un contenitore di ricerche, di documenti, di riflessioni, di memorie e di testimonianze che avevano un ruolo centrale, ovvero quello di recuperare e mettere in luce i molteplici aspetti della complessa storia contemporanea della componente italiana nell'area del suo insediamento storico.

Il primo comitato direttivo della rivista era composto da sei membri: Arialdo Demartini, Luciano Giuricin, Giovanni Radossi, Giacomo Scotti, Claudio Radin e Lorenzo Vidotto; quest'ultimo venne sostituito da Antonio Pauletich nel secondo numero.

Si trattava di un gruppo composito dal punto di vista generazionale, che esprimeva i molteplici interessi e punti di vista portati avanti dal Centro di ricerche storiche, ovvero dall'UIIF. Accanto a questo gruppo redazionale delle origini, alla rivista collaborarono negli anni '70 e '80 del secolo scorso, ma anche in anni più recenti, storici italiani autorevoli, come Elio Apih e Giorgio Negrelli, sloveni, come Milica Kacin Wohinc e Jože Pirjevec, e croati, come Ljubinka Toševa Karpowicz e Mihael Sobolevski, per citarne alcuni.

La matrice comune dei membri della redazione e della rete di collaboratori che la rivista ebbe nei primi due decenni di vita, a parte gli storici sopra citati, non era quella di avere una formazione di tipo universitario, ma cercò di mantenere, tuttavia, una spiccata attitudine alla ricerca come garanzia di "vivacità" intellettuale e di rinnovamento nella metodologia e negli interessi storiografici dell'ambiente culturale istriano.

Fin dai primi numeri, la rivista ha portato all'attenzione del pubblico istriano

i risultati di ricerche e una moltitudine di fonti orali, costituite dalle memorie di guerra, i cui autori, ribadiamo, non erano storici di professione, bensì intellettuali della comunità italiana e cultori di tematiche storiche ai quali la rivista offriva la possibilità di pubblicare le loro relazioni. Soprattutto nei primi due decenni di attività del periodico, il consiglio redazionale si è valso della collaborazione feconda e attiva di consulenti scientifici italiani, ma anche di studiosi sloveni e croati.

Dalla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Novanta, i profondi cambiamenti determinati dal crollo del "sistema comunista", avevano accelerato un processo di riflessione e di dibattito sul ruolo della ricerca storico-sociologica ed antropologica in seno alla comunità nazionale italiana, che avevano portato nel 1990 all'approvazione di un vasto progetto di ricerca che venne definito "Progetto 11". Tale progetto rese possibile affrontare e discutere una parte dei grandi nodi storici, dei temi e delle cause che avevano limitato e condizionato la comunità italiana nello stato jugoslavo.

All'interno della rivista fu perciò istituita una sezione dedicata alle scienze sociali, dove vi trovarono spazio riflessioni sull'identità nazionale e sulla scuola della comunità italiana, sull'integrazione culturale, ma anche ricerche sul bilinguismo nelle scuole elementari della comunità italiana.

Nel campo della ricerca storica, in particolare, fu avviato un ripensamento e un approfondimento di alcuni temi legati alla seconda guerra mondiale, quali la nascita e il ruolo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, o la strumentalizzazione subita dagli italiani nella LPL; furono avviate ricerche d'archivio e raccolte di testimonianze relative a tematiche del secondo dopoguerra che prima erano considerate tabù, quali l'esodo, le foibe, il Cominform e Goli Otok/Isola Calva.

I risultati di tali ricerche e tutte quelle tematiche che in quel periodo occuparono il dibattito culturale interno alla comunità italiana, dalla metà degli anni Novanta in poi, trovarono nella rivista *Quaderni* del Centro di ricerche storiche una sede autorevole per la loro pubblicazione.

Fu così che, dopo un'interruzione di sette anni, dovuta principalmente alla scarsità di mezzi finanziari, la rivista riprese la sua pubblicazione nel 1997 con l'XI volume.

Queste caratteristiche di fondo si è cercato di mantenerle, pur nelle ovvie differenze generazionali dei collaboratori, anche dalla fine degli anni '90 del secolo scorso, quando la redazione della rivista venne assunta dalla sottoscritta, e si ebbe un naturale mutamento degli organici redazionali e degli evidenti cambiamenti che investirono il quadro editoriale complessivo.

La costante attenzione dedicata ad un sempre maggiore ventaglio di temi e di interessi di ricerca, è stata ampliata nel tempo da numerosi contributi di studiosi rap-

presentativi di una nuova generazione di storici che in quegli anni uscivano principalmente dalle università italiane e che portavano con sé, quindi, anche nuove metodologie e correnti storiografiche. Non solo, la rivista ha inevitabilmente recepito le trasformazioni che in quegli anni erano in atto nella cultura e nella pratica storiografica della nostra area di confine, legandosi alle trasformazioni culturali che andavano caratterizzando l'ambiente della comunità nazionale italiana e quello istriano più in generale.

Infatti, dalla seconda metà degli anni Novanta, iniziarono ad operare in seno al Centro di ricerche storiche e a collaborare alla rivista giovani ricercatori, rappresentanti di quella generazione di intellettuali della comunità italiana, che si era formata nelle università italiane: Rino Cigui, il compianto William Klinger, Stefano Lusa, Raul Marsetič, Orietta Moscarda, Alessio Radossi, Massimo Radossi, Deborah Rogoznica, Tiziano Sošic, Denis Visintin, per citarne alcuni, che contribuirono a portar nuova linfa alla ricerca e alle tematiche storiografiche contemporanee. A queste giovani leve fu data l'opportunità di pubblicare le loro ricerche e la rivista divenne uno strumento prezioso e una palestra aperta alle collaborazioni internazionali, con ricercatori americani (Pamela Ballinger) e italiani dell'Università di Firenze, Trieste, Udine, Milano, Modena, Ferrara e Napoli che pubblicavano le loro ricerche sulla nostra rivista (Silva Bon, Ferruccio Canali, Barbara Costamagna, Marco Cuzzi, Gabriele Bosazzi, Ivan Buttignon, Vanni d'Alessio, Stefano Felcher, Mila Orlić, Katia Pizzi, Leonardo Raito, Achille Rastelli).

Il forte radicamento territoriale che ha determinato le tematiche affrontate in questi ultimi due decenni dalla rivista, non ha significato la chiusura in ambiti territoriali delimitati. Una delle sue caratteristiche più rilevanti è stata, come del resto tutte le pubblicazioni del Centro di ricerche storiche di Rovigno, la sua forte apertura internazionale. La presenza di storici italiani, croati, sloveni e della comunità nazionale italiana nelle pagine e nelle ricerche pubblicate dai *Quaderni*, ha caratterizzato il percorso dall'XI volume in poi, avvalorando il suo carattere non provinciale e, soprattutto, avulso da qualsiasi divisione ideologica o di corrente.

Il costante dialogo fra storici e ricercatori di diverse culture confinanti, oltre a portare alla collaborazione internazionale, ha significato nuova linfa alla rivista, con la pubblicazione di contributi originale, basati su fonti inedite e metodologie innovative.

Grazie all'apporto offerto negli anni più recenti, di nuove leve in seno al Centro di ricerche storiche (Paola Delton, Dean Brhan, Kristjan Knez, Diego Han), la rivista ha potuto ospitare una serie molto ampia di saggi ed uscire ininterrottamente dal 1999 ad oggi, diventando a tutti gli effetti un periodico a cadenza annuale. Non solo, ma grazie alla collaborazione di nuovi validi studiosi italiani, croati e sloveni (Fer-

ruccio Canali, Lada Duraković, Kristina Džin, Ivan Jeličić, Olinto Mileta Mattiuz, Gianfranco Miksa, David Orlović, Valentina Petaros, Drago Roksandić, Lorenzo Salimbeni, Ivana Venier, Elena Uljančić Vekić, ed altri), la rivista è divenuta un punto di riferimento e di diffusione presso i rispettivi ambienti culturali di nuovi filoni di ricerca e nuove tendenze interpretative.

Il rifiuto di qualsivoglia impostazione ideologica e dell'uso politico della storia che, nel passato e nel nostro tempo, ha invaso tanto i mass media quanto gli storici di professione, si è manifestato nel rigore della ricerca, nel confronto con le tematiche e le metodologie della storiografia italiana, slovena e croata. Nonostante la rivista sia stata aperta a esperienze storiografiche diverse, non ha tuttavia rinunciato all'inevitabile soggettività del giudizio e, quindi, all'impegno civile che contraddistingue lo storico rispetto al puro erudito.

Connessa con le vicine storiografie slovena e croata, la rivista *Quaderni* rientra in quella che viene definita storiografia di confine. I temi sviluppati in questi trenta volumi rientrano pertanto sia nell'ambito storiografico italiano, sia in quello croato e sloveno.

Se le tematiche che fino agli anni Novanta hanno costituito il filo conduttore della rivista sono state legate alla storia del movimento operaio istriano, all'antifascismo e alla resistenza in Istria e a Fiume, i temi e i problemi affrontati dall'XI volume (1997) in poi, hanno invece riguardato, in sintesi, lo sviluppo nazionale italiano nell'Adriatico orientale, la storia della comunità italiana autoctona dal 1945 ad oggi, nonché l'Istria nell'ambito dell'Italia e della Jugoslavia.

Dal 2000 ad oggi, in particolare, la linea editoriale ha dato spazio alla più ampia scelta di tematiche e di autori, giovani e meno giovani, alcuni noti e altri meno, coprendo un'ampia gamma di temi che hanno privilegiato l'analisi dei complessi aspetti relativi alla disgregazione dello stato jugoslavo, ai controversi aspetti politici e economici della storia dell'Istria e di Fiume in età contemporanea, a ricerche relative all'irredentismo, allo Stato Libero di Fiume, alla storia della comunità nazionale italiana, a riflessioni e raccolta di memorie legate alla resistenza e al secondo dopoguerra, a saggi sulla storia dell'arte moderna, della musica, alla compilazione di bibliografie e alla stesura di biografie di personaggi poco noti, ma che hanno dato un valido contributo storico-culturale all'Istria, a Fiume e alla Dalmazia.

Negli ultimi numeri particolare attenzione è stata rivolta allo studio del periodo tra le due guerre mondiali, che in generale è una fase trascurata dalla storiografia regionale. Trattandosi di un periodo molto complesso, sono mancati soprattutto studi di carattere economico e sociale sull'Istria, mentre sul versante dei contributi relativi a Fiume, la situazione è stata relativamente migliore, anche se le analisi si sono spesso focalizzate sulla questione di Fiume, ovvero sulla presa di Fiume da parte di Gabriele

D'Annunzio.

La distribuzione tematica e quella temporale dei saggi e delle ricerche fin qui pubblicati riflettono in definitiva l'andamento generale degli studi del settore che nell'ultimo quindicennio si è sviluppato a livello regionale e di comunità nazionale italiana; anni che hanno visto nascere e maturare una serie di studi su quella complessa e difficile fase immediatamente successiva al 1945, ovvero il secondo dopoguerra nei territori Alto-adriatici, caratterizzato dal Trattato di pace, dalle opzioni, dal fenomeno dell'esodo e dalla questione del Cominform.

Tra gli oltre centotrenta autori che nel corso di questi anni hanno visto pubblicare i loro articoli sui *Quaderni*, citerò coloro i quali annoverano più di cinque contributi.

Lo studioso che in maggior misura si è occupato di tematiche legate alla comunità nazionale italiana e in generale al territorio istro-fiumano è senz'altro LUCIANO GIURICIN che, oltre ad essere stato uno degli artefici della rivista e l'autore che vi ha pubblicato il maggior numero di articoli, è colui che per primo tra gli intellettuali della comunità italiana ha portato all'attenzione del dibattito pubblico e storico regionale il tema dell'esodo della popolazione italiana dall'Istria, Fiume e Dalmazia negli anni '80 del secolo scorso.

Dopo L. Giuricin, GIACOMO SCOTTI è l'autore che ha maggiormente studiato le tematiche relative alle origini e allo sviluppo del movimento socialista e comunista nelle terre dell'Alto Adriatico. Scotti ha inoltre portato all'attenzione storica personaggi legati al movimento antifascista e appartenenti alla comunità nazionale italiana che hanno dato un contributo considerevole o che si sono distinti durante la resistenza in Istria, come pure il contributo delle formazioni italiane nella resistenza in Jugoslavia.

MARINO BUDICIN, ricercatore del Crs, ha dedicato gran parte delle sue ricerche pubblicate sulla rivista allo studio del movimento operaio e socialista in Istria, partendo dalle sue origini all'inizio del secolo scorso fino all'analisi dei suoi principali rappresentanti. Un altro versante delle sue analisi, l'ha dedicato al tema degli istriani e fiumani nei campi di concentramento e nelle carceri durante la II guerra mondiale.

Anche ANTONIO MICULIAN, compianto ricercatore dell'istituto roviginese, ha dedicato parte dei suoi saggi ad argomenti relativi al movimento socialista e comunista in terra istriana, ma focalizzando l'attenzione sui suoi esponenti roviginesi; altresì, nei primi anni Novanta del secolo scorso, è stato uno dei primi studiosi della comunità nazionale italiana a porre come oggetto dei suoi studi la storiografia e la pubblicistica dell'esodo.

La storica slovena MILICA KACIN WOHCN, collaboratrice della rivista sin dai primi anni '70 del secolo scorso, oltre ad indagare le caratteristiche del movimento nazionale e dei partiti politici degli sloveni e dei croati nella Venezia Giulia durante

il periodo italiano, negli anni più recenti (2004) ha contribuito a sintetizzare la relazione sui rapporti italo-sloveni dal 1880 al 1956 trattati dalla Commissione mista storico-culturale italo-slovena, ovvero a quel tentativo di costruire una memoria storica condivisa dopo un secolo di tragiche contrapposizioni.

Negli studi pubblicati sulla rivista, RAUL MARSETIČ, che attualmente ricopre la carica di direttore del Centro di ricerche storiche, ha analizzato i molteplici aspetti legati alla storia militare di Pola durante il periodo italiano, e in particolar modo ha sondato tematiche di storia sociale, riaccendendo i riflettori sui luoghi e insieme simboli identitari della città di Pola (il porto, il cimitero Monte Ghiro, la Manifattura tabacchi, l'Ospedale "Santorio Santorio", l'Arsenale e il cantiere navale Scoglio Olivi) durante la prima metà del '900.

Le tematiche a cui ORIETTA MOSCARDA ha rivolto il proprio interesse di studio sono state le logiche, le motivazioni dell'esodo, la memoria di Goli Otok/Isola Calva, per concentrarsi in particolare sugli obiettivi, sui metodi di governo come pure sui risultati conseguiti dalle autorità jugoslave che dal maggio 1945 assunsero il controllo e l'amministrazione della penisola istriana. Inoltre, la scrivente ha contribuito a chiarire il ruolo delle strutture informative e di quelle militari nella presa del potere e nella resa dei conti alla fine della guerra nel territorio istriano.

I saggi presentati dalla ricercatrice del Crs, PAOLA DELTON, hanno spaziato dall'analisi dei manuali e dei testi scolastici del periodo austriaco e di quello italiano, conservati presso la biblioteca dell'istituto roviginese, allo studio di fonti d'archivio e all'esame di figure e personaggi rappresentativi e importanti per la storia del territorio di Dignano nel primo '900.

Il compianto WILLIAM KLINGER, nei suoi numerosi interventi ha rivolto il suo interesse di studio alla storia di Fiume, ma anche della Jugoslavia di Tito, fornendo nuove chiavi interpretative sulla sua ascesa. Identificando nella guerra civile spagnola l'inizio dell'ascesa di Tito nel comunismo internazionale, ha proseguito i suoi studi sulla figura del presidente jugoslavo, soprattutto come modello rivoluzionario nel secondo dopoguerra, e sull'operato della polizia segreta jugoslava, l'Ozna.

IVAN BUTTIGNON, collaboratore di Gorizia dal 2012, nei suoi saggi si è occupato delle relazioni tra le organizzazioni filo-italiane, sia di destra, sia di sinistra, e il Governo militare alleato nel territorio Libero di Trieste nel periodo che va dal 1945 al 1954.

I temi legati al fascismo proposti nei diversi articoli del giovane polese DAVID ORLOVIĆ, hanno contribuito a migliorare le conoscenze relative al fenomeno del consenso al regime fascista durante la guerra d'Etiopia, ma anche a colmare i vuoti storiografici sulla quotidianità in Istria nel periodo tra le due guerre. In particolare, accanto all'analisi del livello di centralizzazione della propaganda e dell'organizzazione

degli eventi di rituale pubblico in riferimento a Roma, Orlović nei suoi studi ha indagato e rilevato, per quanto possibile, i suoi risvolti locali.

Un'attenzione particolare, poi, è stata riservata alla storia dell'architettura nell'ambito istro-fiumano e dalmata nel periodo tra le due guerre mondiali. All'interno delle sue ricerche, FERRUCCIO CANALI, dell'Università di Architettura di Firenze, ha sviluppato numerosi studi sull'architettura e sulle città dell'Istria e della Dalmazia nel periodo tra le due guerre, con una nutrita serie di ricerche su Pola, Spalato e Zara. Canali inoltre ha approfondito le figure di studiosi, che tra Otto e Novecento, avevano puntato sia a costituire in Italia un sistema culturale e amministrativo di tutela del patrimonio monumentale, sia avevano aggiornato l'architettura alle istanze della Modernità o dell'Avanguardia. Così tra i suoi studi sulla Modernità novecentesca da citare sono quelli di Gustavo Giovannoni e Ugo Ojetto per il palazzo di Diocleziano a Spalato. Per quanto riguarda i suoi numerosi studi sull'Avanguardia architettonica e la Modernità del Novecento, si segnalano i contributi su Angiolo Mazzoni.

In questi cinquant'anni, dunque, la rivista edita dal Crs si è rivolta, con articoli di diverso peso e leggibilità, agli studiosi e al più vasto pubblico dei cultori di storia regionale, assolvendo in questo modo anche al suo compito di divulgazione storica presso il pubblico più vasto.

Ancor oggi, nel panorama storiografico regionale istriano e nella complessiva produzione bibliografica del Centro di ricerche storiche di Rovigno, la rivista *Quaderni* occupa una posizione specifica, in quanto costituisce non solo un'espressione della comunità nazionale italiana, ma anche un luogo di lavoro e di ricerca, in cui il confronto ed il dibattito sono garantiti dal rispetto delle idee altrui e dal principio del rigore storiografico. Per questo motivo, la rivista continua ad essere aperta a studiosi che desiderano collaborare ad uno sforzo comune di comprensione e di chiarezza della storia dell'Istria e di Fiume in età contemporanea, in tutti i suoi complessi e controversi aspetti politici, economici, sociali e culturali.

Passiamo a enumerare un po' di dati e di elementi che contraddistinguono la rivista *Quaderni*. Nei trenta volumi pubblicati, dal 1971 ad oggi (2019), sono stati complessivamente pubblicati 321 articoli di 135 autori, per un totale di 12.117 pagine. In questi decenni, la rivista non ha mai cambiato la veste grafica, e pertanto si rende quanto mai necessario intervenire per dotarsi di una nuova immagine moderna e a passo con i tempi.

Dopo i primi tre numeri annuali, la rivista passò a cadenza quadriennale, per riprendere regolarmente la pubblicazione a cadenza annuale soltanto dal suo XIII volume, ovvero a partire dal 2001. I testi sono stati redatti in lingua italiana, e soltanto un saggio è stato pubblicato in lingua inglese nell'XI volume³. A corredo di tutti i te-

sti, è stato abitualmente proposto un ricco apparato iconografico e documentario.

Dal VI volume sono stati introdotti i sommari in lingua croata e slovena, posizionati alla fine di ogni singolo saggio, con lo scopo di far conoscere agli studiosi dei due paesi confinanti le tematiche e i dati bibliografici affrontati e analizzati.

I CDU, i Codici di identificazione universale per ogni singolo saggio, sono stati introdotti dal XII volume nel 1999. Le parole chiave, le *keywords*, invece, sono state introdotte dal volume XIX nel 2008, mentre gli *abstract* in lingua inglese dal XXI volume nel 2010.

In conclusione, è quanto mai doveroso ricordare che il trentesimo volume dei *Quaderni*, rappresenta un ragguardevole traguardo, in primo luogo per la complessiva attività culturale e sociale della nostra istituzione, ma soprattutto per quanti, in questi anni, hanno contribuito alla sua impostazione, redazione e stampa: dal già direttore Giovanni Radossi, al neo direttore Raul Marsetič, ai redattori Antonio Miculian (IX e X vol.), Sabrina Benussi (XI vol.) e Orietta Moscarda (a partire dal XII); ai membri del comitato di redazione, nel quale si sono succeduti i già citati Arialdo Demartini, Giacomo Scotti, Luciano Giuricin, Claudio Radin, Lorenzo Vidotto, Antonio Pauletich, ma anche Antonio Miculian, Daniela Milotti, Lucio Lubiana, Bruno Flego, Riccardo Giacuzzo, Ottavio Paolettich, Alessandro Damiani, Fulvio Šuran, Sabrina Benussi, William Klinger, fino all'attuale comitato, composto da Rino Cigui, Paola Delton, Carlo Ghisalberti, Diego Han, Kristjan Knez, Raul Marsetič, Orietta Moscarda, Raoul Pupo, Alessio Radossi e Giovanni Radossi.

A questa analisi introduttiva, seguono gli Indici dei XXX volumi dei *Quaderni*, che consentono e facilitano una rapida e qualitativa consultazione dei dati e dei riferimenti bibliografici di ogni singolo volume, rispettivamente di ogni singolo saggio. Sono articolati in tre parti distinte che comprendono l'indice cronologico, degli autori e dei soggetti.

L'indice cronologico propone la trascrizione degli indici dei trenta volumi; ogni singolo contributo è numerato in ordine progressivo (dal numero 1 al 321), in neretto.

L'indice degli autori è sistemato per ordine alfabetico, riporta il nome e cognome dell'autore, il numero e l'anno della pubblicazione (tra parentesi), le pagine dell'articolo e in neretto, tra parentesi, il numero progressivo con il quale l'unità bibliografica è rintracciabile nell'indice cronologico.

L'indice dei soggetti, infine, propone i numerosi soggetti presenti negli articoli,

³ P. BALLINGER, "Rewriting the text of the nation: D'Annunzio at Fiume", *Quaderni*, vol. XI, 1997, pp. 117-155.

che sono il risultato dell'analisi concettuale del contenuto e delle tematiche sviluppate nei saggi. Dato che in diversi testi i soggetti sono numerosi, si è proceduto alla selezione di due-tre, in alcuni casi, quattro soggetti per articolo. Accanto al soggetto, in neretto, viene indicato il numero progressivo relativo alla posizione dell'articolo nell'indice cronologico. Da rilevare, inoltre, è che la scelta dei soggetti appare funzionale all'indirizzo e al settore di attività di ricerca del Centro e dei *Quaderni* medesimi.

INDICE CRONOLOGICO

VOLUME I (1971)

1. BORME, ANTONIO, *Presentazione del primo volume dei Quaderni* p. 7-15

Ricerche e documenti

2. SCOTTI, GIACOMO – GIURICIN LUCIANO, *La Repubblica di Albona e il movimento dell'occupazione delle fabbriche in Italia* p. 19-179
3. CERNECCA, DOMENICO, *Giuseppina Martinuzzi: Educatrice, rivoluzionaria, poetessa* p. 181-190
4. SCOTTI, GIACOMO, *Gennaio 1920: Lo sciopero di Pola e la "Battaglia di Dignano"* p. 191-225
5. GIURICIN, LUCIANO, *Il Partito Comunista di Fiume, Sezione dell'Internazionale comunista (1921-1924)* p. 226-228
6. ARRIGONI, GIUSEPPE, *Breve cronistoria del movimento rivoluzionario di Fiume dal 1918 al 1940* p. 229-242
7. GIURICIN, LUCIANO, *Documenti sul PC di Fiume* p. 243-278

Memorie e testimonianze

8. QUARANTOTTO, TOMMASO, *La nascita del PCI a Rovigno (Dalle "Memorie politiche di un comunista rovignese")* p. 281-297
9. PRIVILEGGIO, GIORGIO, *La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre....* p. 299-311
10. RAKIĆ, GIOVANNI, *Alcuni ricordi della lotta antifascista a Pola nelle file del Partito Comunista Italiano* p. 313-316

Recensioni e cronache

11. GIURICIN, LUCIANO, *L'assassinio di Francesco Papo (Buie, 30 marzo 1921), cronaca* p. 319-325
12. SCHER, DARIO, *La rivolta di Maresego (cronaca)* p. 326-327
13. PAULETICH, ANTONIO, *Jadranski zbornik nro.VII, recensione* p. 328-330
14. PAULETICH, ANTONIO, *Vinko Antić: "La situazione di Fiume dalla capitolazione dell'Italia, fino alla seconda sessione dell'AVNOJ, 8 settembre 1943 - 29 novembre 1943", recensione* p. 331-336
15. SCOTTI, GIACOMO, *Giuseppina Martinuzzi, scrittrice comunista, recensione* p. 337-341
16. RADOSSI, GIOVANNI, *Ernest Radetić: "Istarski zapisi", recensione* p. 342-346

VOLUME II (1972)

Ricerche e documenti

17. PAULETICH, ANTONIO, *La guerra dei volantini 1941-1945: Appelli del movimento popolare di liberazione agli italiani della Venezia Giulia* p. 7-224
18. RADOSSI, GIOVANNI, *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume: Documenti luglio 1944 - 1 maggio 1945* p. 225-332

19. GIURICIN, LUCIANO, *Biografie di cinque eroi* p. 333-382
20. KACIN-WOHINZ, MILICA, *Appunti sul movimento antifascista sloveno della Venezia Giulia* p. 383-447
21. SCOTTI, GIACOMO, *Combattenti d'oltremare (Contributo per una storia degli Italiani della Venezia Giulia nella LPL)* p. 449-488

Memorie e testimonianze

22. QUARANTOTTO, TOMMASO, *Cenni storici sul movimento operaio socialista a Rovigno (1898-1929)(Dalle "Memorie politiche di un comunista roviginese")* p. 491-515
23. RADIN, CLAUDIO, *Prime vittime del fascismo in Istria* p. 517-534
24. RADIN, CLAUDIO, *La famiglia Millin di Fasana d'Istria* p. 535-540

Recensioni

25. SCOTTI, GIACOMO, "1919-1941" nei ricordi dei rivoluzionari veterani .. p. 543-555
26. SCOTTI, GIACOMO, *Avvenne nel 1941("Dogodilo se 1941")* p. 556-560
27. SCOTTI, GIACOMO, *Pola rivoluzionaria ("Borbena Pula")* p. 561-566

VOLUME III (1973)

Ricerche e documenti

28. RADOSSI, GIOVANNI, *Documenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Maggio 1945 - gennaio 1947* p. 9-221
29. SCOTTI, GIACOMO, *Il PCC a Fiume sulle radici del PCI (dal primo attivo politico alla prima Compagnia partigiana; settembre 1941- settembre 1942)* p. 225-269
30. SCOTTI, GIACOMO, *Garibaldini in Macedonia* p. 273-304
31. GIURICIN, LUCIANO – GIURICIN, ANTONIO, *Aldo Rismondo fondatore dell'Unione degli Italiani* p. 305-331
32. SCOTTI, GIACOMO, *Giovanni Duiz-John* p. 333-340
33. GIACUZZO, RICCARDO – SEMA, PAOLO, *Lorenzo Vidali e la lotta della classe operaia a Pirano* p. 341-355
34. SCOTTI, GIACOMO, *Matteo Bernobich, eroe di Parenzo* p. 357-367

Memorie e testimonianze

35. PRIVILEGGIO, GIORGIO, *Memorie dell'Antifascismo e della resistenza. Agosto 1943 - maggio 1945* p. 371-395
36. QUARANTOTTO, TOMMASO, *Memorie politiche (III). Lo sciopero generale della Federazione italiana dei Tabacchi (Sede centrale, Bologna)* p. 397-418
37. SUSNICH, ALBINA E ANTONIO, *La prima donna coi capelli corti* p. 419-421
38. REBEZ, GIACOMO, *Votazioni quasi segrete nell'officina meccanica* p. 422-423
39. BORTOLOT, PIERO, *Fiamme e pugnali contro di noi* p. 424-425

VOLUME IV (1974-77)

40. SCOTTI, GIACOMO, *Pola millenovecentoventi* p. 7-73
41. KACIN-WOHINZ, MILICA, *Il Movimento nazionale Sloveno-Croato durante l'opposizione dell'Aventino (1924-1925)* p. 75-112
42. NEŠOVIĆ, SLOBODAN, *Gli alleati, l'Istria e la LPL nel 1944-1945* p. 113-156
43. SCOTTI, GIACOMO, *La stampa partigiana dell'Istria in lingua italiana* p. 157-215

Scritti su Giuseppina Martinuzzi

44. DAMIANI, ALESSANDRO, *Giuseppina Martinuzzi e la questione nazionale in Istria* p. 221-234
45. FLEGO, BRUNO, *Giuseppina Martinuzzi: Impostazione storica e particolarità concrete della questione nazionale in Istria negli anni 1899-1911* p. 235-245
46. CRNOBORI, TONE, *La donna nel movimento operaio in due discorsi di Giuseppina Martinuzzi a Pola nel 1898 e nel 1900* p. 247-262
47. PRIBIĆ, BRANKA, *Il contributo di Giuseppina Martinuzzi al principale organo della socialdemocrazia della Croazia e della Slovenia* p. 263-265
48. MIKOLIĆ, MARIO, *Giuseppina Martinuzzi: Vita e opere 1919-1925* p. 267-283

Memorie, testimonianze, biografie

49. GIURICIN, LUCIANO, *L'eroe popolare Matteo Benussi-Cio* p. 287-312
50. SCOTTI, GIACOMO, *Riccardo Rohregger di Pola comandante in Spagna* .. p. 313-321
51. MEKOVIĆ, LUKA – FLEGO, BRUNO, *Rico, mio amico (nuova testimonianza)* p. 321-324
52. SCOTTI, GIACOMO, *Alessandro Mamich-Ugo* p. 325-329
53. SCOTTI, GIACOMO, *Undici mesi nella brigata che salvò Tito* p. 331-338

VOLUME V (1978-81)**Ricerche e documenti**

54. BUDICIN, MARINO, *Contributo alla conoscenza degli inizi del Movimento socialista nelle borgate istriane* p. 7-75
55. SISTOI PAOLI, NELLA, *Un'educatrice d'eccezione: Gemma Harasim* p. 77-115
56. MICULIAN, ANTONIO, *Appunti sul Movimento socialista e la biblioteca illegale del PCI a Rovigno* p. 117-129
57. JANEŽIČ, ADRIANA, *Note sull'emancipazione femminile e il movimento operaio nella Trieste austroungarica della fine '800* p. 131-158
58. PAOLETTICH, OTTAVIO, *La figura e l'opera di Alfredo Stiglich rivoluzionario polese* p. 159-199
59. MILOTTI, DANIELA, *“La Nuova Gioventù” foglio partigiano di Pola* p. 201-210

Scritti su Giuseppina Martinuzzi (parte seconda)

60. SCOTTI, GIACOMO, *La poesia militante di Giuseppina Martinuzzi* p. 213-304

61. CETINA, MARIJA, *La biblioteca di Giuseppina Martinuzzi* p. 305-323
62. CERNECCA, DOMENICO, *Giuseppina Martinuzzi: educatrice, rivoluzionaria, poetessa* p. 325-337
63. VORANO, TULLIO, *Il lavoro pedagogico di Giuseppina Martinuzzi* p. 339-353
- Memorie, testimonianze, biografie**
64. GIURICIN, LUCIANO, *Il maestro Biondi* p. 357-361
65. SOBOLEVSKI, MIHAEL, *Vladimir Čopić nel movimento rivoluzionario operaio del Litorale croato* p. 363-374
66. PRIVILEGGIO, GIORGIO, *Appunti di un carcerato antifascista istriano* p. 375-380

VOLUME VI (1981-82)

Ricerche e documenti

67. BUDICIN, MARINO, *I primi convegni socialisti istriani (1902-1907)* p. 7-44
68. COLAPIETRA, RAFFAELE, *Le minoranze etniche e linguistiche nel Parlamento italiano dallo Statuto Albertino alla caduta del fascismo* p. 45-101
69. LUBIANA, LUCIO, *La vita politica istriana nel primo dopoguerra (1918-1923)* p. 103-174
70. GIURICIN, LUCIANO, *Il movimento operaio albonese dalle pagine de "Il Lavoratore" nel periodo 1921-192* p. 175-219
71. NEŠOVIĆ, SLOBODAN, *Contributo all'analisi della questione delle rivendicazioni territoriali nei confronti dell'Italia durante la seconda guerra mondiale* p. 201-241
72. MICULIAN, ANTONIO, *Il contributo dell'organizzazione giovanile e dello SKOJ di Rovigno nell'organizzare la liberazione della città* p. 243-257
73. MILOTTI, DANIELA, *L'economia del Comune di Rovigno da maggio a dicembre del 1945* p. 259-269

Scritti sull'Istria tra le due guerre (parte prima)

74. APIH, ELIO, *Per un'analisi del trattato di Rapallo* p. 273-293
75. KACIN-WOHINZ, MILICA, *L'orientamento dei partiti politici degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia dopo l'annessione della Regione all'Italia* p. 295-309
76. NEGRELLI, GIORGIO, *I rapporti tra italiani e sloveni ad una svolta: Trieste, 13 luglio 1920* p. 311-323
77. STRČIĆ, PETAR, *Fiume dal 1918 al 1924* p. 325-345
78. VALDEVIT, GIANPAOLO, *La crisi della chiesa triestina nel passaggio dall'Austria-Ungheria all'Italia* p. 347-357

Memorie, testimonianze, biografie

79. GIURICIN, LUCIANO, *Giordano Paliaga, beniamino del "Budicin"* p. 361-367
80. SOBOLEVSKI, MIHAEL, *L'eroe Božo Vidas-Vuk, vittima della dittatura monarco-fascista* p. 369-379

VOLUME VII (1983-84)**Ricerche e documenti**

- 81.** MILLER, EUGENE - SOMMI-PANOFISKY, GIANNA, *L'organizzazione sindacale radicale italiana negli Stati Uniti: Il contributo di Giovanni Pippan, 1924-1933* p. 9-38
- 82.** KARPOWICZ, LJUBINKA, *Biografia politica di un autonomista: Ruggero Gotthardi* p. 39-64
- 83.** GIURICIN, LUCIANO, *Il movimento operaio e comunista a Fiume: 1924-1941* p. 65-134
- 84.** MILOTTI, DANIELA, *Contributo per un profilo della storia dell'agricoltura istriana tra il 1918 e il 1939* p. 135-148
- 85.** LUBIANA, LUCIO, *La gioventù italiana antifascista a Pirano, Isola e Capodistria (1941-1945)* p. 149-168

Scritti sull'Istria tra le due guerre (parte seconda)

- 86.** BON-GHERARDI, SILVA, *Dopoguerra e fascismo in Istria negli anni venti* p. 171-183
- 87.** GOMBAČ, BORIS, *Il Movimento Operaio a Trieste, 1920-1921* p. 185-195
- 88.** HAAS, HANNS, *Trieste a Austria alla conferenza di pace a Parigi* p. 197-203

Memorie, testimonianze, biografie

- 89.** MICULIAN, ANTONIO, *Agostino Ritossa (15 gennaio 1869 - 25 novembre 1933)* p. 207-221
- 90.** BUDICIN, MARINO, *Giuseppe Tuntar* p. 223-243
- 91.** STRČIĆ, PETAR, *Lelio Zustovich e il movimento rivoluzionario dell'Istria tra le due guerre mondiali* p. 245-257
- 92.** FLEGO, BRUNO, *Ulderico Mardegani-Carlo* p. 259-274

VOLUME VIII (1984-85)**Ricerche e documenti**

- 93.** APIH, ELIO, *La questione sociale nella stampa italiana in Istria (1850-1894)* p. 11-15
- 94.** KARPOWICZ, LJUBINKA, *La "Stato di Fiume" nel periodico del liberalismo* p. 17-29
- 95.** FLEGO, BRUNO – PAOLETIĆ, OTTAVIO, *Il Movimento Operaio a Pola nel 1907* p. 31-40
- 96.** FLEGO, BRUNO – PAOLETIĆ, OTTAVIO, *Il "Biennio rosso" a Pola e nel circondario: gli avvenimenti nel 1920-1921* p. 41-68
- 97.** GIURICIN, LUCIANO, *Il montonese insorge contro la guerra di Spagna* .. p. 69-88
- 98.** KACIN-WOHINZ, MILICA, *La minoranza sloveno-croata sotto l'Italia fascista* p. 89-143
- 99.** BUDICIN, MARINO, *Gli istriani, capodistriani e fiumani nelle carceri, campi di concentramento e resistenza italiana 1941-1945: appunti e considerazioni per l'impostazione della ricerca* p. 145-155

- 100. SOBOLEVSKI, MIHAEL**, *La costituzione e l'attività del Partito operaio indipendente della Jugoslavia nel Gorski Kotar e nel Litorale croato* p. 157-179
- 101. FLEGO, BRUNO**, *La revisione della politica nazionale del PCI nella Venezia Giulia negli anni 1929-1934* p. 181-193
- 102. ANDRI, ADRIANO**, *Scuola e “diffusione della cultura nazionale” nella Venezia Giulia durante il fascismo (1926-1942)* p. 195-203
- 103. GIURICIN, LUCIANO**, *La missione jugoslava di Rigoletto Martini* p. 205-234
- 104. MICULIAN, ANTONIO**, *Bibliografia degli scritti a stampa di Luciano Giuricin* p. 235-256
- Scritti sull'Istria tra le due guerre (parte terza)**
- 105. MILLO, ANNA - VINCI, ANNA MARIA**, *Ipotesi di lavoro sull'industria mineraria in Istria: la Società anonima carbonifera Arsa dalle origini al 1929* p. 259-271
- 106. MITROVIĆ, ANDREJ**, *Le direttrici della politica del Regno dei SCS verso l'Italia dal 1920 al 1929* p. 273-287
- 107. NEČAK, DUŠAN – VOVKO, ANDREJ**, *L'attività degli sloveni e dei croati della Venezia Giulia nell'emigrazione in Jugoslavia* p. 289-307
- Memorie, testimonianze, biografie**
- 108. GIURICIN, LUCIANO**, *Vincenzo Gigante-Ugo eroe della resistenza italiana e Jugoslava: nuovi contributi* p. 311-328
- 109. RADIN, CLAUDIO**, *Profilo di un Comunista polese: Riccardo Rohregger-Richard “El longo” Un leggendario del Movimento Operaio (nuovi contributi)* p. 329-344
- 110. MILLER, EUGENE**, *Omaggio a Egidio Clemente 1899-1984* p. 345-350
- 111. RADIN, CLAUDIO**, *Il dott. Angelo Coatto: Un eroe da valutare - nel 40° della sua tragica fine* p. 351-356
- 112. GIURICIN, LUCIANO**, *Giuseppe Carrabino, commissario della I Compagnia fiumana* p. 357-363

VOLUME IX (1988-89)

Ricerche e documenti

- 113. BUDICIN, MARINO**, *Considerazioni critico-scientifiche sui risultati della ricerca sul Movimento operaio e socialista dell'Istria fino al 1914 svolta da studiosi ed enti del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia* p. 9-17
- 114. KARPOWICZ, LJUBINKA**, *La concezione della nazione e dello stato nell'interpretazione degli autonomisti fiumani (Contributo allo studio del movimento autonomista di Fiume nel 1899-1918)* p. 19-34
- 115. PIRJEVEC, JOŽE**, *Basovizza 1930* p. 35-47
- 116. GIURICIN, LUCIANO**, *L'azione della gioventù comunista e antifascista a Fiume dal 1941 al 1945* p. 49-65
- 117. MILAK, ENES**, *L'instaurazione delle relazioni commerciali tra Italia e Jugoslavia negli anni 1945-1947* p. 67-79
- 118. FLEGO, BRUNO**, *Il ruolo del polese dott. Mirko Vratović nel rivoluzionario 1918 e nel prebellico 1940* p. 81-86

Ricerche sociali

- 119.** BORME, ANTONIO, *Riflessioni sull'identità nazionale e sulla scuola del gruppo etnico italiano* p. 89-105
- 120.** MILANI-KRULJAC, NELIDA – ORBANIĆ, SRĐA, *Lingua interferita e comunicazione disturbata* p. 107-136
- 121.** JURI, FRANCO, *L'etnia italiana di Capodistria: su alcuni perché dell'assimilazione* p. 137-145
- 122.** BOGLIUN-DEBELJUH, LOREDANA, *L'Istria pluriethnica e plurilingue (Riflessioni sull'integrazione culturale)* p. 147-152
- 123.** FILIPI, GORAN, *Situazione linguistica istro-quarnerina* p. 153-163

Memorie, testimonianze, biografie

- 124.** CHERIN, ITA, *Maestra nelle scuole per allogeni in Istria durante il periodo fascista* p. 167-197
- 125.** MICULIAN, ANTONIO, *Il roviginese Domenico Buratto fondatore e protagonista del PCI in Istria* p. 199-207
- 126.** DAMIANI, ALESSANDRO, *Attualità di Angelo Vivante* p. 209-210
- 127.** PAOLETTICH, OTTAVIO, *Il polese Anton Smoković - Antonio Mocchi tenente del SIM italiano nel Movimento popolare di liberazione (1941-1944)* p. 211-217

VOLUME X (1990-91)**Memorie**

- 128.** CHERIN, ITA, *Il teatro "Antonio Gandusio" centro di vita sociale* p. 9-33
- 129.** GIURICIN, LUCIANO, *Fiume 1941-1942: La guerriglia in Italia* p. 35-65
- 130.** SCOTTI, GIACOMO, *Sette mesi sul Carso: il dramma del battaglione "Giovanni Zol"* p. 67-90
- 131.** DEVETAK, SILVO, *Problemi di collegamento con gli sloveni d'oltre confine e la popolazione delle nazionalità in Slovenia dal punto di vista del fattore nazionale e di quello di classe* p. 91-102
- 132.** MICULIAN, ANTONIO, *Storiografia e pubblicistica sull'esodo: considerazioni critiche* p. 103-110

Ricerche sociali

- 133.** MUSIZZA ORBANIĆ, NATAŠA, *Bilinguismo nelle classi inferiori della scuola elementare* p. 113-123
- 134.** ORBANIĆ, SRĐA, *La competenza bilingue autonoma tra la logica delle teorie e la logica dei fatti* p. 125-133
- 135.** MONICA, LUCIANO, *Con chi e quando parlo italiano? Rispondono gli alunni delle scuole elementari dell'Istria e di Fiume* p. 135-142
- 136.** MILANI-KRULJAC, NELIDA, *Acquisto del linguaggio e lo sviluppo della competenza comunicativa nei bambini degli asili di lingua italiana: metasistema e interlinguismo* p. 143-153
- 137.** BORME, ANTONIO, *Bilinguismo e biculturalismo integrali: Meta raggiungibile o*

chimera da vagheggiare? (Leggittimità e fattibilità di un progetto sociolinguistico per l'area istro-quarnerina) p. 155-168

VOLUME XI (1997)

- 138.** GIURICIN, LUCIANO, *Il Settembre '43 in Istria e a Fiume* p. 7-115
- 139.** BALLINGER, PAMELA, *Rewriting the text of the nation: D'Annunzio at Fiume** p. 117-155
- 140.** MARIZZA, STEFANO, *L'importanza economica del tabacco. Un esempio istriano: la Fabbrica Tabacchi di Rovigno* p. 157-266

VOLUME XII (1999)

- 141.** GIURICIN, LUCIANO, *La difficile ripresa della resistenza in Istria e a Fiume (autunno 1943 - primavera 1944)* p. 5-60
- 142.** OLIVO, STEFANO, *Comunisti ed esuli istriani nella provincia di Gorizia del secondo dopoguerra. Isolamento e discriminazione a confronto* p. 61-89
- 143.** PIZZI, KATIA, *"Silentes Loquimur": archetipo e ideologia nelle foibe di Enrico Morovich* p. 91-103
- 144.** TONEL, CLAUDIO, *Riflessioni su foibe ed esodo dall'Istria* p. 105-114
- 145.** KLINGER, WILLIAM, *Antonio Grossich e la nascita dei movimenti nazionali a Fiume* p. 115-146
- 146.** BRHAN, DEAN, *Il Partito contadino croato nella storiografia ed i rapporti con l'Italia e gli ustascia* p. 147-175

VOLUME XIII (2001)

- 147.** RADOSSI, MASSIMO, *La Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia tra consensi interni ed opposizioni politiche (1987-1991)* p. 7-154
- 148.** GIURICIN, LUCIANO, *Istria, teatro di guerra e di contrasti internazionali (Estate 1944 - Primavera 1945)* p. 155-246
- 149.** GIURICIN, LUCIANO, *Le vittime del Cominform: un'altra tragedia istriana* p. 247-289
- 150.** CANALI, FERRUCCIO, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Futurismo a Pola* p. 291-330
- 151.** LUBIANA, LUCIO, *Gli statuti di alcune cantine sociali dell'Istria (1890-1914)* p. 331-352
- 152.** TOŠEVA KARPOWICZ, LJUBINKA, *Gaspare Matcovich (1797-1881), biografia politica di un personaggio controverso* p. 353-367

VOLUME XIV (2002)

- 153.** RADOSSI, ALESSIO, *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume dal 1945 al 1964* p. 7-126
- 154.** GIURICIN, EZIO, *Gli anni difficili (1971-1987). Il percorso storico dell'Unione degli*

<i>Italiani dall'Assemblea di Parenzo al "dopo Borme"</i>	p. 127-155
155. LUSA, STEFANO, <i>Italiani in Jugoslavia e sloveni in Italia di fronte al processo d'indipendenza della Slovenia (1990-1992)</i>	p. 157-196
156. SCOTTI, GIACOMO, <i>Mosaico foibe: nuove tessere</i>	p. 197-271
157. KLINGER, WILLIAM, <i>La Carta del Carnaro: una Costituzione per lo Stato Libero di Fiume (1920)</i>	p. 273-343
158. CANALI, FERRUCCIO, <i>Architettura del moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Luigi e Gaspare Lenzi per il piano Regolatore di Pola (1935-1939)</i>	p. 345-411
159. TOŠEVA KARPOWICZ, LJUBINKA, <i>Georgi e Michele Melissinò, cavalieri dell'Ordine di Sant'Anna a Fiume</i>	p. 413-425
160. BON, SILVA, <i>Le comunità ebraiche della Provincia del Carnaro negli anni della persecuzione fascista e nazista ed il problema della spoliazione dei beni</i>	p. 427-447

VOLUME XV (2003)

161. GIURICIN, LUCIANO, <i>1951: preludio degli anni bui</i>	p. 9-30
162. SOŠIC, TIZIANO, <i>I beni immobili dei cittadini italiani della ex Zona B del TLT dal Trattato di pace al procedimento di denazionalizzazione</i>	p. 31-50
163. MOSCARDA OBLAK, ORIETTA, <i>Contributo all'analisi del "potere popolare" in Istria e a Rovigno (1945)</i>	p. 51-82
164. PAOLETTICH, OTTAVIO, <i>Riflessioni sulla resistenza e il dopoguerra in Istria e in particolare a Pola</i>	p. 83-119
165. ULJANČIĆ VEKIĆ, ELENA, <i>Il Civico museo d'arte e storia di Parenzo. La seconda fase di sviluppo (1926-1945)</i>	p. 121-158
166. RADOLE, GIUSEPPE, <i>Luigi Dallapiccola</i>	p. 159-173
167. DURAKOVIĆ, LADA, <i>Le stagioni operistiche all'Arena di Pola negli anni Trenta del '900</i>	p. 175-204
168. MARSETIČ, RAUL, <i>L'incidente del sommergibile F.14 (1928)</i>	p. 205-231
169. KLINGER, WILLIAM, <i>La storiografia di Fiume (1823-1924): una comunità immaginata?</i>	p. 233-252
170. LUSA, STEFANO, <i>L'autunno del patriarca. Il tramonto e l'agonia di Tito</i> ..	p. 253-265
171. CINGOLANI, GIORGIO, <i>Crisi e instabilità nel dopo Tito: l'inizio del procedimento di disgregazione della federazione jugoslava (1981-1985)</i>	p. 267-294
172. LUSA, STEFANO, <i>L'Armata popolare jugoslava e gli sloveni. Dalla morte di Tito alla disgregazione della Lega dei comunisti</i>	p. 295-340

VOLUME XVI (2004)

173. SCHIFFRER, CARLO, <i>Le correnti democratiche del Risorgimento italiano. Alle radici dell'Italia contemporanea</i>	p. 9-28
174. MOSCARDA OBLAK, ORIETTA – RADOSSI, ALESSIO, <i>Bibliografia di Luciano Giuricin 1961-2005</i>	p. 29-65
175. KLINGER, WILLIAM, <i>Intervista a Marina Cattaruzza: il 1945 dopo 60 anni (Berna</i>	

14 febbraio 2005)	p. 67-78
176. KACIN WOHINZ, MILICA , <i>Appunti sui rapporti italo-sloveni trattati dalla Commissione storico-culturale mista</i>	p. 79-107
177. MOSCARDA OBLAK, ORIETTA , <i>Instaurazione del “potere popolare” in Istria e a Rovigno. I verbali del Comitato popolare cittadino di Rovigno (1946)</i>	p. 109-138
178. ROGOZNICA, DEBORAH , <i>Il ruolo delle confische del patrimonio di fascisti e collaborazionisti nella ristrutturazione economica del distretto di Capodistria</i>	p. 139-165
179. GREGO, MARCELLO , <i>Memorie e riflessioni sull’esodo istriano</i>	p. 167-307
180. BERNARDIS, BRUNO , <i>Memorie di un istriano: una lotta continua</i>	p. 309-332
181. MARSETIČ, RAUL , <i>La censura postale di guerra nella provincia di Pola (1940-1945)</i>	p. 333-368
182. COSTAMAGNA, BARBARA , <i>I profughi ebrei jugoslavi in Piemonte e Valle d’Aosta (1941-1942)</i>	p. 369-394
183. GOTTARDI, RUGGERO , <i>Ruggero Gottardi (Fiume, 1882 – Diano Marina, 1954)</i>	p. 395-477
184. D’ALESSIO, VANNI , <i>Il Risorgimento non solo. Rappresentazioni italiane d’istrianità e slavismo nel discorso pubblico istriano di fine Ottocento</i>	p. 479-510

VOLUME XVII (2006)

185. MARSETIČ, RAUL , <i>Il porto di Pola, il cantiere navale Scoglio Olivi e l’Arsenale durante il periodo italiano</i>	p. 7-114
186. MOSCARDA OBLAK, ORIETTA , <i>Instaurazione del “potere popolare” in Istria e Rovigno. La seconda Assemblea del Comitato popolare cittadino di Rovigno (1947)</i>	p. 115-139
187. ROGOZNICA, DEBORAH , <i>La politica agraria dei poteri popolari nella zona B del Territorio Libero di Trieste</i>	p. 141-168
188. SPAGNOLI, DAVIDE , <i>Il gruppo “Rohregger”. Maquis italiani a Parigi 1940-1942</i>	p. 169-192
189. GIURICIN, LUCIANO , <i>Il movimento operaio e antifascista nel Buiese tra le due guerre mondiali</i>	p. 193-224
190. CANALI, FERRUCCIO , <i>Architettura del Moderno nell’Istria italiana (1922-1942). Gustavo Pulitzer Finali, Giorgio Lah (o Lach) e Eugenio Montuori, per la fondazione delle “città del lavoro minerario” istriano “Liburnia”/”Arsia” e “Pozzo Littorio” (1936-1942)</i>	p. 225-275
191. ORBANICH, GIUSEPPE , <i>Da Pola a Pula (1940-1947)</i>	p. 277-333
192. PIN-GIURICIN, MIRELLA , <i>I motivi di una scelta. Una vita vissuta tra Monfalcone e Fiume</i>	p. 335-373
193. SELLA MARSONI, STELLA , <i>Cronologia essenziale della vita di Massimo Sella</i>	p. 375-397
194. KLINGER, WILLIAM , <i>Quando è nazione? Una rivisitazione critica delle teorie sul nazionalismo</i>	p. 399-420
195. MARAČIĆ, FRA LJUDEVIT ANTON , <i>P. Giacomo Gorlatto (1889-1951). Minore</i>	

<i>conventuale di Pola, eminente musicista a Padova</i>	p. 421-444
196. KLINGER, WILLIAM , <i>Emilio Caldara e Fiume</i>	p. 445-480
197. MAUREL, SERGIO , <i>Alcune considerazioni sul confine di stato croato-sloveno nell'Istria occidentale marittima</i>	p. 481-491

VOLUME XVIII (2007)

198. MILETA MATTIUZ, OLINTO , <i>I confini etno-linguistici nell'Istria interna e nel Carso istriano. Anomalie nei rilevamenti asburgici</i>	p. 7-31
199. ORLIĆ, MILA , <i>L'esodo degli italiani dall'Istria e l'insediamento nella provincia di Modena</i>	p. 33-68
200. MOSCARDA OBLAK, ORIETTA , <i>Le memorie contrapposte di Goli Otok-Isola Calva</i>	p. 69-101
201. MARAČIĆ, FRA LJUDEVIT ANTON , <i>Appunti cronacali del Convento di S.Francesco di Pola (1947-1991)</i>	p. 103-157
202. DURAKOVIĆ, LADA , <i>Musica e ideologia: la vita musicale a Pola durante l'Amministrazione anglo-americana (1945-1947)</i>	p. 159-183
203. GIURICIN, LUCIANO , <i>La collaborazione dei soldati italiani con il MPL nel Litorale croato</i>	p. 185-219
204. CANALI, FERRUCCIO , <i>Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943). L'arte dalmata e il palazzo di Diocleziano di Spalato (parte prima)</i>	p. 221-259
205. BOSAZZI, GABRIELE , <i>L'irredentismo in Istria</i>	p. 261-342
206. RASTELLI, ACHILLE , <i>L'affondamento della SMS Viribus Unitis: un fatto militare o politico</i>	p. 343-377
207. D'ALESSIO, VANNI , <i>L'esercito italiano e l'“effettività della Redenzione” a Pisino e in Istria alla fine della Grande Guerra</i>	p. 379-410

VOLUME XIX (2008)

208. MARSETIČ, RAUL , <i>L'incendio del Duomo di Pola del 7 ottobre 1923 e il successivo riatto e riforma</i>	p. 7-56
209. FELCHER, STEFANO , <i>Dalla bonifica alla colonizzazione forzata. Il Piano di bonifica integrale per l'Istria varato dal regime fascista a cavallo tra le due guerre</i>	p. 57-94
210. CANALI, FERRUCCIO , <i>Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943). Il Palazzo di Diocleziano di Spalato (1929-1943)(parte seconda)</i>	p. 95-140
211. LUBIANA, LUCIO , <i>Gli statuti delle casse rurali di prestito e risparmio dell'Istria (1890-1914)</i>	p. 141-186
212. CUZZI, MARCO , <i>L'irredentismo dalmata di Eugenio Coselschi</i>	p. 187-208
213. BETTOLI, GIAN LUIGI , <i>Prefascismo al confine orientale: la biografia pisentiana di Isidoro Furlani</i>	p. 209-261
214. MARAČIĆ, P. LODOVICO ANTONIO , <i>Il minore conventuale chersino P. Placido Cortese, eroe e martire</i>	p. 263-299

- 215.** SPAGNOLI, DAVIDE, *Riccardo Rohregger. Appunti sul ruolo degli emigrati nella Resistenza francese* p. 301-347
- 216.** RAITO, LEONARDO, *I comunisti italiani ai confini orientali dall'occupazione italiana alla seconda guerra mondiale (1919-1945)* p. 349-376
- 217.** ROGOZNICA, DEBORAH, *La ricostruzione dell'industria alberghiera e lo sviluppo del settore turistico nell'area capodistriana (1945-1956)* p. 377-388
- 218.** BERTOGLIO, CHIARA, *"Sì bella e perduta": gli esuli giuliani e dalmati ed il canto del Va' pensiero* p. 389-538

VOLUME XX (2009)

- 219.** GIRARDI JURKIĆ, VESNA - DŽIN, KRISTINA, *Il Museo Archeologico dell'Istria a Pola (1947-2007)* p. 7-66
- 220.** CANALI, FERRUCCIO, *Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943). Il palazzo di Diocleziano di Spalato: Luigi Crema (parte terza)* p. 67-100
- 221.** MARAČIĆ, P. LODOVICO ANTONIO, *Il Convento di San Francesco a Pola: il Diario dei frati padovani (1937-1947)* p. 101-124
- 222.** SALIMBENI, LORENZO, *Il collaborazionismo celnico in Dalmazia* p. 125-162
- 223.** KLINGER, WILLIAM, *Lussino, dicembre 1944: Operazione "Antagonise"* .. p. 163-236
- 224.** RAITO, LEONARDO, *La missione di Vincenzo Bianco nel sistema dei rapporti PCI-PCS* p. 237-275
- 225.** GIURICIN, LUCIANO, *La tragedia del battaglione italiano „Alma Vivoda“* p. 277-299
- 226.** RASTELLI, ACHILLE, *I Cantieri Navali Adriatici, 1941-1945* p. 301-317
- 227.** VISINTIN, DENIS, *Agricoltura e società agraria nel Buiese tra XIX e XX secolo* p. 319-349
- 228.** ROGOZNICA, DEBORAH, *L'economia capodistriana nel dopoguerra: il settore industriale* p. 351-374
- 229.** MOSCARDA OBLAK, ORIETTA, *Indici dei volumi I-XX dei Quaderni* p. 375-415

VOLUME XXI (2010)

Scaricabile in PDF dal sito del Crs http://www.crsrv.org/pdf/quaderni/quaderni_21.pdf

- 230.** KNEZ, KRISTJAN, *L'Istria nel viaggio di Charles Yriarte* p. 7-46
- 231.** GIURICIN, EZIO, *Socialismo istriano e questione nazionale. Le idee e le concezioni sulla questione nazionale degli esponenti istriani della Sezione Italiana Adriatica del Partito Operaio Socialdemocratico d'Austria* p. 47-114
- 232.** PETAROS JEROMELA, VALENTINA, Millo. *Ufficio approvvigionamenti civili della Dalmazia e delle isole dalmate e curzolane (1918-1922)* p. 115-174
- 233.** KACIN WOHINC, MILICA, *Gorizia e Trieste nei giorni dell'interregno* .. p. 175-202
- 234.** RASTELLI, ACHILLE, *Monografia militare su Pola* p. 203-274
- 235.** CANALI, FERRUCCIO, *Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943).*

- Zara e il restauro del patrimonio monumentale della “capitale” regionale dalmata come questione di “identità nazionale italiana” (Parte prima)* p. 275-360
- 236.** KLINGER, WILLIAM, *Josip Broz Tito (1892-1980): un'intervista con Geoffrey Swain* p. 361-407
- 237.** MILETA MATTIUZ, OLINTO, *Spostamenti di popolazione nella zona B del TLT e gli italiani “nascosti” del Buiese. Nota monografica* p. 409-429
- 238.** BRACCO, NINO, *Elsie A. Ragusin: un'istiroamericana ad Auschwitz* p. 431-462

VOLUME XXII (2011)

Scaricabile in PDF dal sito del Crs http://www.crsrv.org/pdf/quaderni/Quaderni_22.pdf

- 239.** KLINGER, WILLIAM, *La Cunard nel Quarnero: la linea Fiume-NewYork (1904-1914)* p. 7-45
- 240.** CIGUI, RINO, *La minaccia invisibile: endemie ed epidemie in Istria alla fine dell'Ottocento* p. 47-90
- 241.** MILETA, OLINTO, *Le genti di Pola. Indagine demografica sulla storia di una città* p. 91-178
- 242.** PETAROS JEROMELA, VALENTINA, *Fonti archivistiche per l'introduzione dell'amministrazione italiana nella Dalmazia ex austriaca. Attività direttiva dell'ammiraglio Enrico Millo* p. 179-222
- 243.** COPETTI, MASSIMO, *I rapporti tra italiani e cetnici nella storiografia in lingua italiana e inglese* p. 223-276
- 244.** DE ANGELINI, GIANCLAUDIO, *Le memorie istriane di Raimondo Devescovi* p. 277-314

VOLUME XXIII (2012)

Scaricabile in PDF dal sito del Crs http://www.crsrv.org/pdf/quaderni/Quaderni_23.pdf

- 245.** VENIER, IVANA, *Pola: mutamenti di regime e conseguenze nelle relazioni tra città e stato in una piazzaforte militare* p. 7-37
- 246.** PETAROS JEROMELA, VALENTINA, *I trattati di pace e la loro influenza sull'amministrazione militare dell'ammiraglio Enrico Millo* p. 39-77
- 247.** KLINGER, WILLIAM, *Crepuscolo adriatico. Nazionalismo e socialismo italiano in Venezia Giulia (1896-1945)* p. 79-125
- 248.** BUTTIGNON, IVAN, *Il fascismo di sinistra a Trieste nel quinquennio 1922-1926* p. 127-156
- 249.** CANALI, FERRUCCIO, *Architettura e città nella Dalmazia italiana (1922-1943). Zara e il restauro del patrimonio monumentale della “capitale” regionale dalmata come questione di “identità nazionale italiana”* p. 157-207
- 250.** RAITO, LEONARDO, *La missione del delegato sloveno Anton Vratuša presso i vertici della resistenza italiana* p. 209-222
- 251.** MOSCARDA OBLAK, ORIETTA, *Il Ministero per i territori neoliberati e l'Istria (1949-1951): ruolo e funzioni* p. 223-257
- 252.** ARGENTI TREMUL, ALESSANDRA, *L'Unione degli Italiani*

<i>nella zona B del TLT</i>	p. 259-274
253. CALEGARI, FERRUCCIO , <i>Il canottaggio nella Venezia Giulia e Dalmazia (1919-1950)</i>	p. 275-308

VOLUME XXIV (2013)

Scaricabile in PDF dal sito del Crs http://www.crsrv.org/pdf/quaderni/Quaderni_24.pdf

254. ROKSANDIĆ, DRAGO , <i>Esiste ancor sempre l'Europa centrale?</i>	p. 7-28
255. MOSCARDA OBLAK, ORIETTA , <i>La presa del potere in Istria e in Jugoslavia. Il ruolo dell'Ozna</i>	p. 29-61
256. BUTTIGNON, IVAN , <i>Lega Nazionale e Governo Militare Alleato. La lotta per l'egemonia culturale nella Venezia Giulia</i>	p. 63-116
257. CANALI, FERRUCCIO , <i>Nuovi piani regolatori di "città italiane" dell'Adriatico orientale (1922-1943). Zara: il Piano Regolatore Generale del 1938 (Parte prima)</i>	p. 117-190
258. KLINGER, WILLIAM , <i>Organizzazione del regime fascista nella Provincia del Carnaro (1934-1936)</i>	p. 191-210
259. ZOVATTO, PIETRO , <i>Mons. Antonio Dessanti: la carità tra l'Istria e Trieste</i>	p. 211- ???
260. PETAROS JEROMELA, VALENTINA , <i>Messaggeri (corrieri) postali militari in Istria (1940-1948)</i>	p. 227-260
261. DELTON, PAOLA , <i>Memorie della prigionia di Erminio Vojvoda (1944-1945)</i>	p. 261-352
262. RADOSSI, GIOVANNI , <i>Parenzo tra la "Serenissima" e la "Superba". Le reliquie dei santi Mauro ed Eleuterio; memoria storica sulla loro restituzione</i>	p. 353-519

VOLUME XXV (2014)

Scaricabile in PDF dal sito del Crs http://www.crsrv.org/pdf/quaderni/Quaderni_25.pdf

263. MOSCARDA OBLAK, ORIETTA , <i>L'Armata e l'Amministrazione militare jugoslava nella liberazione dell'Istria (1945-1947)</i>	p. 7-43
264. SALIMBENI, LORENZO , <i>Maria Pasquinelli, una donna nella bufera</i>	p. 45-96
265. BUTTIGNON, IVAN , <i>Il sentimento nazionale italiano durante il periodo di occupazione alleata della Zona A (1945-1947) secondo l'Archivio del Ministero dell'Interno italiano</i>	p. 97-140
266. ROKSANDIĆ, DRAGO , <i>Gli anni di guerra di Vladan Desnica (1918-1928)</i>	p. 141-175
267. ORLOVIĆ, DAVID , <i>La guerra d'Etiopia e gli Slavi della Venezia Giulia sulle pagine dell'Istria, settimanale degli emigrati croati e sloveni a Zagabria</i>	p. 177-220
268. KLINGER, WILLIAM , <i>Un fronte unico da Trieste a Salonicco: la Venezia Giulia nella "Federazione balcanica" (1918-1928)</i>	p. 221-253
269. CANALI, FERRUCCIO , <i>Nuovi Piani Regolatori di "città italiane" dell'Adriatico orientale (1922-1943) – Fiume (Parte seconda)</i>	p. 255-306

270. PETAROS JEROMELA, VALENTINA, *11 luglio 1920: l'incidente di Spalato e le scelte politico-militari* p. 307-336

271. DELTON, PAOLA, *Il lascito testamentario di Angelo Cecon (1830-1873) a favore dei cittadini di Dignano* p. 337-389

VOLUME XXVI (2015)

Scaricabile in PDF dal sito del Crs http://www.crsrv.org/pdf/quaderni/Quaderni_26.pdf

272. MARSETIČ, RAUL, *L'Ospedale provinciale (Santorio Santorio) di Pola durante l'Amministrazione italiana (1918-1947)* p. 9-49

273. ORLOVIĆ, DAVID – LANZA, ANTONIO, *Strutture destinate alla formazione dei militari della Regia Guardia di Finanza a Pola (1920-1943)* p. 51-70

274. BUTTIGNON, IVAN, *Il Partito d'Azione tra progressismo e patriottismo nella zona A* p. 71-111

275. DELTON, PAOLA, *I manuali della scuola popolare asburgica in Istria e a Fiume con un approfondimento documentario su alcuni aspetti della vita degli scolari istriani nel secondo Ottocento* p. 113-180

276. VISINTIN, DENIS, *La campagna istiana nei primi decenni del XX secolo* p. 181-209

277. MEDVED, MARKO, *A novant'anni dalla fondazione della diocesi di Fiume: per un'unica storia del cattolicesimo fiumano* p. 211-226

278. JELIČIĆ, IVAN, *Sulle tracce di una biografia perduta: Samuele Mayländer (1866-1925)* p. 227-269

279. ROTIM MALVIĆ, JASNA, *Enea Perugini, Giulio Duimich e Yvone Clerici nell'architettura a Fiume tra le due guerre* p. 271-352

280. CANALI, FERRUCCIO, *Nuovi piani regolatori di "Città italiane" dell'Adriatico orientale (1922-1943). Il Piano regolatore di Trieste (1930-1934)* p. 353-449

VOLUME XXVII (2016)

Scaricabile in PDF dal sito del Crs http://www.crsrv.org/pdf/quaderni/Quaderni_27.pdf

281. MOSCARDA OBLAK, ORIETTA, *L'organizzazione e la struttura del Partito comunista croato/jugoslavo (PCC/PCJ) in Istria (1945-1947)* p. 5-41

282. BUTTIGNON, IVAN, *La Camera Confederale del Lavoro di Trieste e il Governo Militare Alleato: amici o nemici? Riflessioni sui rapporti tra il sindacato democratico e le autorità anglo-americane nella Zona A* p. 43-80

283. MARSETIČ, RAUL, *La Regia Manifattura Tabacchi a Pola* p. 81-139

284. KNEZ, KRISTJAN, *L'Italia in guerra e la protezione del patrimonio artistico-culturale (Province di Pola e di Fiume)* p. 141-178

285. ORLOVIĆ, DAVID, *Soldati austro-ungarici del Litorale austriaco prigionieri in Russia durante la Prima guerra mondiale, secondo le pagine della Gazzetta d'accampamento di Wagna* p. 179-248

286. HAN, DIEGO, *Rovigno dalla fine della Grande Guerra all'instaurazione della dittatura fascista (1919-1926)* p. 249-291

287. DELTON, PAOLA, *Dignano del primo dopoguerra nella Relazione circa la gestione*

- finanziaria del Comune di Dignano del Commissario straordinario magg. Armando Sechi Pinna (19 agosto 1920)* p. 293-334
- 288.** CIGUI, RINO, *Ordinamenti sanitari e igiene pubblica in Istria tra Otto e Novecento: il caso di Lussinpiccolo* p. 335-357
- 289.** CANALI, FERRUCCIO, *Nuovi Piani Regolatori di “città italiane” dell’Adriatico orientale (1922-1943). Trieste, il primo biennio dell’era Salem (Parte quarta)* p. 359-475
- 290.** MIKSA, GIANFRANCO, *Le pubblicazioni giornalistiche italiane a Fiume* p. 477-506
- 291.** VISINTIN, DENIS, *La Cantina vinicola di Buie. Appunti per una storia* p. 507-535

VOLUME XXVIII (2017)

Scaricabile in PDF dal sito del Crs http://www.crsrv.org/pdf/quaderni/Quaderni_28.pdf

- 292.** BON, SILVA, *Dal ribaltòn dell’Austria-Ungheria all’avvento del fascismo. Capodistria, ottobre 1918-dicembre 1922* p. 7-98
- 293.** DELTON, PAOLA, *I libri per la scuola nell’Istria italiana. Con un riferimento ai libri sussidiari per la Cultura regionale e ai libri per gli esercizi di traduzione dal dialetto veneto giuliano (1923-1926)* p. 99-168
- 294.** CANALI, FERRUCCIO, *Avanguardie artistiche nella Trieste tra le due guerre: futuristi, razionalisti e costruttivisti (I parte)* p. 169-222
- 295.** HAN, DIEGO, *Propaganda e collaborazione: il brigantaggio istriano dopo la Prima guerra mondiale* p. 223-250
- 296.** STENER, FRANCO, *Salme militari nei cimiteri dell’ex zona di guerra. I caduti del Comune di Muggia* p. 251-304
- 297.** VORANO, TULLIO, *I primi dieci anni dell’Acquedotto albonese (1937-1946)* p. 305-350
- 298.** BUTTIGNON, IVAN, *“Soltanto al servizio dell’Italia”. Il comunismo filo-italiano nella Venezia Giulia (1945-1948)* p. 351-404
- 299.** BRHAN, DEAN, *Contributo per una storia delle scuole italiane dell’Umaghese* p. 405-450
- 300.** ZOVATTO, PIETRO, *Mons. Giuseppe Rocco (1922-2014). In memoriam* .. p. 451-474

VOLUME XXIX (2018)

Scaricabile in PDF dal sito del Crs http://www.crsrv.org/pdf/quaderni/Quaderni_29.pdf

- 301.** MOSCARDA OBLAK, ORIETTA, *L’Elaborato sull’attività delle organizzazioni e dei gruppi nemici a Fiume dell’ottobre 1946* p. 7-79
- 302.** BUTTIGNON, IVAN, *Tra “crisi vere” e “crisi farsa”. L’invasione jugoslava della Zona A nel 1947* p. 81-125
- 303.** MARSETIČ, RAUL, *Le perdite militari e civili a Pola e nel circondario durante il Primo e Secondo conflitto mondiale con dopoguerra (1914-1947)* p. 127-171
- 304.** DELTON, PAOLA, *Il Quaderno di scuola di Lucio Tonelli (Fontane, 1938-1939)* p. 173-194

- 305.** HAN, DIEGO, *Io sono la voce - l'organo cattolico roviginese degli anni '30* p. 195-227
- 306.** ORLOVIĆ, DAVID, “*Strinseremo la cintura non importa de patir*”. *Cenni sulla propaganda delle “controsanzioni” nella Provincia d'Istria (1935-1936)* p. 229-249
- 307.** CANALI, FERRUCCIO, *Avanguardie artistiche nella Trieste tra le due guerre: futuristi, razionalisti e costruttivisti (II parte)* p. 251-335
- 308.** VORANO, TULLIO, “*La Repubblica di Albona*“ del 1921: *l'utopia di un movimento operaio* p. 337-354
- 309.** BRHAN, DEAN, *La corrispondenza istriana della famiglia Lupieri (Un epistolario tra la Carnia e l'Istria XVIII-XIX secolo)* p. 355-378
- 310.** BON, SILVA, *Guido Miglia, scrittore istriano* p. 379-470
- 311.** RISMONDO, MIHOVIL, *Una famiglia roviginese in Dalmazia* p. 471-486

VOLUME XXX (2019)

- 312.** MOSCARDA, ORIETTA, *I trenta numeri dei Quaderni: un bilancio storiografico e gli Indici dei volumi I-XXX* p. 9-64
- 313.** BUTTIGNON, IVAN, *Le destre triestine della zona A tra incontri, scontri e sostegno governativo* p. 65-115
- 314.** DELTON, PAOLA, LANDINI, GIULIO, *Il fervente comunista Matteo Malusà (Dignano, 1904 – Genova, 1962); una vita sul filo del rasoio tra Europa e Australia* p. 117-152
- 315.** CANALI, FERRUCCIO, *Avanguardie artistiche nella Trieste tra le due guerre: futuristi, razionalisti e costruttivisti (Terza parte)* p. 153-210
- 316.** ORLOVIĆ, DAVID, *Il “radioso maggio africano” del 1936 nella Provincia dell'Istria* p. 211-228
- 317.** HAN, DIEGO, *Un mondo di tasse – la cinta daziaria roviginese del 1923-1926* p. 229-253
- 318.** MERDŽO, ALBERT, *Nuove conoscenze sulla composizione etnica della popolazione di Fiume attraverso i secoli* p. 255-305
- 319.** SCABAR, FRANCESCO, *Una lettura del censimento austriaco del 1910 ..* p. 307-378
- 320.** VORANO, TULLIO, *L'Archivio Augusto Batini – documenti inerenti alle miniere di Arsia negli anni Trenta e inizio Quaranta del secolo scorso* p. 379-409
- 321.** PAULETICH, ANTONIO, *Alcune pagine del diario integrale di Vittorio Rismondo (25 luglio 1943 – luglio 1946)* p. 411-428

INDICE DEGLI AUTORI

- ANDRI, ADRIANO: VIII (1984-85), 195-203 **(102)**
- APIH, ELIO: VI (1981-82), 273-293 **(74)**; VIII (1984-85), 11-15 **(93)**
- ARGENTI TREMUL, ALESSANDRA: XXIII (2012), 259-274 **(252)**
- ARRIGONI, GIUSEPPE: I (1971), 229-242 **(6)**
- BALLINGER, PAMELA: XI (1997), 117-155 **(139)**
- BERNARDIS, BRUNO: XVI (2004), 309-332 **(180)**
- BERTOGLIO, CHIARA: XIX (2008), 389-538 **(218)**
- BETTOLI, GIAN LUIGI: XIX (2008), 209-261 **(213)**
- BOGLIUN DEBELJUH, LOREDANA: IX (1988-89), 147-152 **(122)**
- BON, SILVA: XXVIII (2017), 7-98 **(292)**; XXIX (2018), 379-470 **(310)**
- BORME, ANTONIO: I (1971), 7-15 **(1)**; IX (1988-89), 89-105 **(119)**; X (1990-91), 155-168 **(137)**
- BORTOLOT, PIERO: III (1973), 424-425 **(39)**
- BOSAZZI, GABRIELE: XVIII (2007), 261-342 **(205)**
- BRACCO, NINO: XXI (2010), 431-462 **(238)**
- BRHAN, DEAN: XII (1999), 147-175 **(146)**; XXVIII (2017), 405-450 **(299)**; XXIX (2018), 355-378 **(309)**
- BUDICIN, MARINO: V (1978-81), 7-75 **(54)**; VI (1981-82), 7-44 **(67)**; VII (1983-84), 223-243 **(90)**; VIII (1984-85), 145-155 **(99)**; IX (1988-89), 9-17 **(113)**
- BUTTIGNON, IVAN: XXIII (2012), 127-156 **(248)**; XXIV (2013), 63-116 **(256)**; XXV (2014), 97-140 **(265)**; XXVI (2015), 71-111 **(274)**; XXVII (2016), 43-80 **(282)**; XXVIII (2017), 351-404 **(298)**; XXIX (2018), 81-125 **(302)**; XXX (2019), 65-115 **(313)**
- CALEGARI, FERRUCCIO: XXIII (2012), 275-308 **(253)**
- CANALI, FERRUCCIO: XIII (2001), 291-330 **(150)**; XIV (2002), 345-411 **(158)**; XVII (2006), 225-275 **(190)**; XVIII (2007), 221-259 **(204)**; XIX (2008), 95-140 **(210)**; XX (2009), 67-100 **(220)**; XXI (2010), 275-360 **(235)**; XXIII (2012), 157-207 **(249)**; XXIV (2013), 117-190 **(257)**; XXV (2014), 255-306 **(269)**; XXVI (2015), 353-449 **(280)**; XXVII (2016), 359-475 **(289)**; XXVIII (2017), 169-222 **(294)**; XXIX (2018), 251-335 **(307)**; XXX (2019), 153-210 **(315)**
- CERNECCA, DOMENICO: I (1971), 181-190 **(3)**; V (1978-81), 325-337 **(62)**
- CETINA, MARIJA: V (1978-81), 305-323 **(61)**
- CHERIN, ITA: IX (1988-89), 167-197 **(124)**; X (1990-91), 9-33 **(128)**
- CIGUI, RINO: XXII (2011), 47-90 **(240)**; XXVII (2016), 335-357 **(288)**
- CINGOLANI, GIORGIO: XV (2003), 267-294 **(171)**
- COLAPIETRA, RAFFAELE: VI (1981-82), 45-101 **(68)**

- COPETTI, MASSIMO: XXII (2011), 223-276 **(243)**
- COSTAMAGNA, BARBARA: XVI (2004), 369-394 **(182)**
- CRNOBORI, TONE: IV (1974-77), 247-262 **(46)**
- CUZZI, MARCO: XIX (2008), 187-208 **(212)**
- D'ALESSIO, VANNI: XVI (2004), 479-510 **(184)**; XVIII (2007), 379-410 **(207)**
- DAMIANI, ALESSANDRO: IV (1974-77), 221-234 **(44)**; IX (1988-89), 209-210 **(126)**
- DE ANGELINI, GIANCLAUDIO: XXII (2011), 277-314 **(244)**
- DELTON, PAOLA: XXIV (2013), 261-352 **(261)**; XXV (2014), 337-389 **(271)**; XXVI (2015), 113-180 **(275)**; XXVII (2016), 293-334 **(287)**; XXVIII (2017), 99-168 **(293)**; XXIX (2018), 173-194 **(304)**; XXX (2019), 117-152 **(314)**
- DEVETAK, SILVO: X (1990-91), 91-102 **(131)**
- DURAKOVIĆ, LADA: XV (2003), 175-204 **(167)**; XVIII (2007), 159-183 **(202)**
- DŽIN, KRISTINA: XX (2009), 7-66 **(219)**
- FELCHER, STEFANO: XIX (2008), 57-94 **(209)**
- FILIPI, GORAN: IX (1988-89), 153-163 **(123)**
- FLEGO, BRUNO: IV (1974-77), 235-245 **(45)**, 321-324 **(51)**; VII (1983-84), 259-274 **(92)**; VIII (1984-85), 31-40 **(95)**, 41-68 **(96)**, 181-193 **(101)**; IX (1988-89), 81-86 **(118)**
- GHERARDI BON, SILVA vedi BON, SILVA: VII (1983-84), 171-183 **(86)**, XIV (2002), 427-447 **(160)**
- GIACUZZO, RICCARDO: III (1973), 341-355 **(33)**
- GIRARDI JURKIĆ, VESNA: XX, 7-66 **(219)**
- GIURICIN LUCIANO: I (1971), 19-179 **(2)**, 226-228 **(5)**, 243-278 **(7)**, 319-325 **(11)**; II (1972), 333-382 **(19)**; III (1973), 305-331 **(31)**; IV (1974-77), 287-312 **(49)**; V (1978-81), 357-361 **(64)**; VI (1981-82), 175-219 **(70)**, 361-367 **(79)**; VII (1983-84), 65-134 **(83)**; VIII (1984-85), 69-88 **(97)**, 205-234 **(103)**, 311-328 **(108)**, 357-363 **(112)**; IX (1988-89), 49-65 **(116)**; X (1990-91), 35-65 **(129)**; XI (1997), 7-115 **(138)**; XII (1999), 5-60 **(141)**; XIII (2001), 155-246 **(148)**, 247-289 **(149)**; XV (2003), 9-30 **(161)**; XVII (2006), 193-224 **(189)**; XVIII (2007), 185-219 **(203)**; XX (2009), 277-299 **(225)**
- GIURICIN, ANTONIO: III (1973), 305-331 **(31)**
- GIURICIN, EZIO: XIV (2002), 127-155 **(154)**, XXI (2010), 47-114 **(231)**
- GOMBAČ, BORIS: VII (1983-84), 185-195 **(87)**
- GOTTARDI, RUGGERO: XVI (2004), 395-477 **(183)**
- GREGO, MARCELLO: XVI (2004), 167-307 **(179)**
- HAAS, HANNS: VII (1983-84), 197-203 **(88)**
- HAN, DIEGO: XXVII (2016), 249-291 **(286)**; XXVIII (2017), 223-250 **(295)**; XXIX (2018), 195-227 **(305)**; XXX (2019), 229-253 **(317)**
- JANEŽIČ, ADRIANA: V (1978-81), 131-158 **(57)**

JELIČIĆ, IVAN: XXVI (2015), 227-269 **(278)**

JURI, FRANCO: IX (1988-89), 137-145 **(121)**

KACIN WOHzINZ, MILICA: II (1972), 383-447 **(20)**; IV (1974-77), 75-112 **(41)**; VI (1981-82), 295-309 **(75)**; VIII (1984-85), 89-143 **(98)**; XVI (2004), 79-107 **(176)**, XXI (2010), 175-202 **(233)**

KARPOWICZ, LJUBINKA vedi TOŠEVA KARPOWICZ, LJUBINKA: VII (1983-84), 39-64 **(82)**; VIII (1984-85), 17-29 **(94)**; IX (1988-89), 19-34 **(114)**, XIII (2001), 353-367 **(152)**; XIV (2002), 413-425 **(159)**

KLINGER, WILLIAM: XII (1999), 115-146 **(145)**; XIV (2002), 273-343 **(157)**; XV (2003), 233-252 **(169)**; XVI (2004), 67-78 **(175)**; XVII (2006), 399-420 **(194)**, 445-480 **(196)**; XX (2009), 163-236 **(223)**; XXI (2010), 361-407 **(236)**; XXII (2011), 7-45 **(239)**; XXIII (2012), 79-125 **(247)**; XXIV (2013), 191-210 **(258)**; XXV (2014), 221-253 **(268)**

KNEZ, KRISTJAN: XXI (2010), 7-46 **(230)**; XXVII (2016), 141-178 **(284)**

LANDINI, GIULIO: XXX (2019), 117-152 **(314)**

LANZA, ANTONIO: XXVI (2015), 51-70 **(273)**

LUBIANA, LUCIO: VI (1981-82), 103-174 **(69)**; VII (1983-84), 149-168 **(85)**; XIII (2001), 331-352 **(151)**; XIX (2008), 141-186 **(211)**

LUSA, STEFANO: XIV (2002), 157-196 **(155)**; XV (2003), 253-265 **(170)**, 295-340 **(172)**

MARAČIĆ, FRA LJUDEVIT ANTON: XVII (2006), 421-444 **(195)**; XVIII (2007), 103-157 **(201)**; XIX (2008), 263-299 **(214)**; XX (2009), 101-124 **(221)**

MARIZZA, STEFANO: XI (1997), 157-266 **(140)**

MARSETIČ, RAUL: XV (2003), 205-231 **(168)**; XVI (2004), 333-368 **(181)**; XVII (2006), 7-114 **(185)**; XIX (2008), 7-56 **(208)**; XXVI (2015), 9-49 **(272)**; XXVII (2016), 81-139 **(283)**; XXIX (2018), 127-171 **(303)**

MAUREL, SERGIO: XVII (2006), 481-491 **(197)**

MEDVED, MARKO: XXVI (2015), 211-226 **(277)**

MEKOVIĆ, LUKA: IV (1974-77), 321-324 **(51)**

MERDŽO, ALBERT: XXX (2019), 255-305 **(318)**

MICULIAN, ANTONIO: V (1978-81), 117-129 **(56)**; VI (1981-82), 243-257 **(72)**; VII (1983-84), 207-221 **(89)**; VIII (1984-85), 235-256 **(104)**; IX (1988-89), 199-207 **(125)**; X (1990-91), 103-110 **(132)**

MIKOLIĆ, MARIO: IV (1974-77), 267-283 **(48)**

MIKSA, GIANFRANCO: XXVII (2016), 477-506 **(290)**

MILAK, ENES: IX (1988-89), 67-79 **(117)**

MILANI-KRULJAC, NELIDA: IX (1988-89), 107-136 **(120)**; X (1990-91), 143-153 **(136)**

MILETA MATTIUZ, OLINTO: XVIII (2007), 7-31 **(198)**; XXI (2010), 409-429 **(237)**; XXII (2011), 91-178 **(241)**

MILLER, EUGENE: VII (1983-84), 9-38 **(81)**; VIII (1984-85), 345-350 **(110)**

MILLO, ANNA: VIII (1984-85), 259-271 **(105)**

MILOTTI, DANIELA: V (1978-81), 201-210 **(59)**; VI (1981-82), 259-269 **(73)**; VII (1983-84), 135-148 **(84)**

MITROVIĆ, ANDREJ: VIII (1984-85), 273-287 **(106)**

MONICA, LUCIANO: X (1990-91), 135-142 **(135)**

MOSCARDA OBLAK, ORIETTA vedi MOSCARDA, ORIETTA: XV (2003), 51-82 **(163)**; XVI (2004), 29-65 **(177)**, 109-138 **(174)**; XVII (2006), 115-139 **(186)**; XVIII (2007), 69-101 **(200)**; XX (2009), 375-415 **(229)**; XXIII (2012), 223-257 **(251)**; XXIV (2013), 29-61 **(255)**; XXV (2014), 7-43 **(263)**; XXVII (2016), 5-41 **(281)**; XXIX (2018), 7-79 **(301)**; XXX (2019), 9-64 **(312)**

MUSIZZA ORBANIĆ, NATAŠA: X (1990-91), 113-123 **(133)**

NEČAK, DUŠAN: VIII (1984-85), 289-307 **(107)**

NEGRELLI, GIORGIO: VI (1981-82), 311-323 **(76)**

NEŠOVIĆ, SLOBODAN: IV (1974-77), 113-156 **(42)**; VI (1981-82), 201-241 **(71)**

OLIVO, STEFANO: XII (1999), 61-89 **(142)**

ORBANIĆ, SRĐA: IX (1988-89), 107-136 **(120)**; X (1990-91), 125-133 **(134)**

ORBANICH, GIUSEPPE: XVII (2006), 277-333 **(191)**

ORLIĆ, MILA: XVIII (2007), 33-68 **(199)**

ORLOVIĆ, DAVID: XXV (2014), 177-220 **(267)**; XXVI (2015), 51-70 **(273)**; XXVII (2016), 179-248 **(285)**; XXIX (2018), 229-249 **(306)**; XXX (2019), 211-228 **(316)**

PAOLETTICH, OTTAVIO vedi PAOLETIĆ, OTTAVIO: V (1978-81), 159-199 **(58)**; VIII (1984-85), 31-40 **(95)**, 41-68 **(96)**; IX (1988-89), 211-217 **(127)**; XV (2003), 83-119 **(164)**

PAULETICH, ANTONIO: I (1971), 328-330 **(13)**, 331-336 **(14)**; II (1972), 7-224 **(17)**; XXX (2019), 411-428 **(321)**

PETAROS JEROMELA, VALENTINA: XXI (2010), 115-174 **(232)**; XXII (2011), 179-222 **(242)**; XXIII (2012), 39-77 **(246)**; XXIV (2013), 227-260 **(260)**; XXV (2014), 307-336 **(270)**

PIN GIURICIN, MIRELLA: XVII (2006), 335-373 **(192)**

PIRJEVEC, JOŽE: IX (1988-89), 35-47 **(115)**

PIZZI, KATIA: XII (1999), 91-103 **(143)**

PRIBIĆ, BRANKA: IV (1974-77), 263-265 **(47)**

PRIVILEGGIO, GIORGIO: I (1971), 299-311 **(9)**; III (1973), 371-395 **(35)**; V (1978-81), 375-380 **(66)**

QUARANTOTTO, TOMMASO: I (1971), 281-297 **(8)**; II (1972), 491-515 **(22)**; III (1973), 397-418 **(36)**

RADIN, CLAUDIO: II (1972), 517-534 **(23)**, 535-540 **(24)**; VIII (1984-85), 329-344 **(109)**, 351-356 **(111)**

- RADOLE, GIUSEPPE: XV (2003), 159-173 **(166)**
- RADOSSI, ALESSIO: XIV (2002), 7-126 **(153)**; XVI (2004), 29-65 **(174)**
- RADOSSI, GIOVANNI: I (1971), 342-346 **(16)**; II (1972), 225-332 **(18)**; III (1973), 9-221 **(28)**; XXIV (2013), 353-519 **(262)**
- RADOSSI, MASSIMO: XIII (2001), 7-154 **(147)**
- RAITO, LEONARDO: XIX (2008), 349-376 **(216)**; XX (2009), 237-275 **(224)**, XXIII (2012), 209-222 **(250)**
- RAKIĆ, GIOVANNI: I (1971), 313-316 **(10)**
- RASTELLI, ACHILLE: XVIII (2007), 343-377 **(206)**; XX (2009), 301-317 **(226)**; XXI (2010), 203-274 **(234)**
- REBEZ, GIACOMO: III (1973), 422-423 **(38)**
- RISMONDO, MIHOVIL: XXIX (2018), 471-486 **(311)**
- ROGOZNICA, DEBORAH: XVI (2004), 139-165 **(178)**; XVII (2006), 141-168 **(187)**; XIX (2008), 377-388 **(217)**; XX (2009), 351-374 **(228)**
- ROKSANDIĆ, DRAGO: XXIV (2013), 7-28 **(254)**; XXV (2014), 141-175 **(266)**
- ROTIM MALVIĆ, JASNA: XXVI (2015), 271-352 **(279)**
- SALIMBENI, LORENZO: XX (2009), 125-162 **(222)**; XXV (2014), 45-96 **(264)**
- SCABAR, FRANCESCO: XXX (2019), 307-378 **(319)**
- SCHER, DARIO: I (1971), 326-327 **(12)**
- SCHIFFRER, CARLO: XVI (2004), 9-28 **(173)**
- SCOTTI, GIACOMO: I (1971), 19-179 **(2)**, 191-225 **(4)**, 337-341 **(15)**; II (1972), 449-488 **(21)**, 543-555 **(25)**, 556-560 **(26)**, 561-566 **(27)**; III (1973), 225-269 **(29)**, 273-304 **(30)**, 333-340 **(32)**, 357-367 **(34)**; IV (1974-77), 7-73 **(40)**, 157-215 **(43)**, 313-321 **(50)**, 325-329 **(52)**, 331-338 **(53)**; V (1978-81), 213-304 **(60)**; X (1990-91), 67-90 **(130)**; XIV (2002), 197-271 **(156)**
- SELLA MARSONI, STELLA: XVII (2006), 375-397 **(193)**
- SEMA, PAOLO: III (1973), 341-355 **(33)**
- SISTOI PAOLI, NELLA: V (1978-81), 77-115 **(55)**
- SOBOLEVSKI, MIHAEL: V (1978-81), 363-374 **(65)**; VI (1981-82), 369-379 **(80)**; VIII (1984-85), 157-179 **(100)**
- SOMMI-PANOFISKY, GIANNA: VII (1983-84), 9-38 **(81)**
- SOŠIĆ, TIZIANO: XV (2003), 31-50 **(162)**
- SPAGNOLI, DAVIDE: XVII (2006), 169-192 **(188)**; XIX (2008), 301-347 **(215)**
- STENER, FRANCO: XXVIII (2017), 251-304 **(296)**
- STRČIĆ, PETAR: VI (1981-82), 325-245 **(77)**; VII (1983-84), 245-257 **(91)**
- SUSNICH, ALBINA E ANTONIO: III (1973), 419-421 **(37)**

TONEL, CLAUDIO: XII (1999), 105-114 **(144)**

ULJANČIĆ VEKIĆ, ELENA: XV (2003), 121-158 **(165)**

VALDEVIT, GIANPAOLO: VI (1981-82), 347-357 **(78)**

VENIER, IVANA: XXIII (2012), 7-37 **(245)**

VINCI, ANNA MARIA: VIII (1984-85), 259-271 **(105)**

VISINTIN, DENIS: XX (2009), 319-349 **(227)**; XXVI (2015), 181-209 **(276)**; XXVII (2016), 507-535 **(291)**

VORANO, TULLIO: V (1978-81), 339-353 **(63)**; XXVIII (2017), 305-350 **(297)**; XXIX (2018), 337-354 **(308)**; XXX (2019), 379-409 **(320)**

VOVKO, ANDREJ: VIII (1984-85), 289-307 **(107)**

ZOVATTO, PIETRO: XXIV (2013), 211-226 **(259)**; XXVIII (2017), 451-474 **(300)**

INDICE DEI SOGGETTI

ACQUEDOTTO ISTRIANO - **209**

ALBONA - acquedotto, **297**

- movimento operaio, **71, 91**

- “Repubblica di Albona”, **2, 308**

AGRICOLTURA - Buiese, **227, 291**

- Istria, **276**

AMMINISTRAZIONE

- italiana/austriaca, **232, 242, 246**

- jugoslava (comitati popolari), **251, 263**

- politica pubblica del territorio, **245**

ANTIFASCISMO - **215**

- attività giovanile, **85**

- memorie **9, 10, 35, 64, 66**

- movimento contadino, **97**

- movimento croato e sloveno, **20, 41, 69, 115, 118**

ARCHEOLOGIA - museo Pola, **219**

ARCHITETTURA

- Dalmazia, **204, 210, 220, 235, 249, 257**

- Fiume, **269, 279**

- moderna (Istria), **150, 158, 190**

- Trieste, **280, 289, 294, 307, 315**

“ARENA” (anfiteatro di Pola) - rappresentazioni operistiche, **167**

ARMATA POPOLARE JUGOSLAVA - **172, 263**

ARSENALE (POLA) - **185**

ARSIA

- bonifica, **209, 297**

- miniera, **2, 320**

- “città mineraria”, **190**

AUSTRIA-UNGHERIA

- Capodistria, **292**

- Chiesa, **78**

- Fiume, **94, 114, 169**

- movimento operaio, **95, 113**

- prigionieri di guerra, **285**

- questione nazionale, **45, 184, 205**

- scuola, **275**

- stampa italiana, **93**

- storia economica, **211**

- Trieste, **57, 88**

AUSTROMARXISMO

- Litorale austriaco, **247**

- teoria, questione nazionale, **231**

AUTOGESTIONE - teoria, **153**

BALKAN AIR FORCE - Adriatico orientale, **223**

BARON GAUTSCH - affondamento, **303**

BATINI AUGUSTO (direttore Miniere Arsa) - **320**

BATTAGLIONE - “Alma Vivoda”, **225**

- “Garibaldi”, **138**

- “Giovanni Zol”, **130**

- “Pino Budicin”, **79, 141, 148**

BATTISTA LUPIERI GIOVANNI (commerciante, Ovaro) - corrispondenza epistolare, **309**

BENUSSI MATTEO - CIO (comunista, Rovigno) - biografia, **49**

BERNOBICH MATTEO (comunista, Parenzo) - biografia, **34**

BIANCO VINCENZO (comunista italiano) - missione, **224**

BIONDI DOMENICO (maestro, Rovigno) - biografia, **64**

BIBLIOGRAFIA - Luciano Giuricin, **104, 174**

BOOTHE LUCE CLARE (diplomata, New York) - attività in Italia, **302**

BORME ANTONIO (professore, Rovigno) - attività politica, **154**

BORTOLOT PIERO (comunista, Fiume) - memoria, **39**

BUDICIN PINO (comunista, Rovigno) - biografia, **19, 141**

BUIE

- cronaca, **11**
- esodo, **237**
- resistenza, **225**
- società agraria, **227**

BURATTO DOMENICO (comunista, Rovigno) - biografia, **125**

CALDARA EMILIO (avvocato, Soresina) - scritto, **196**

- CAMPI DI CONCENTRAMENTO - Auschwitz, **238**
- Katschberg, **261**

CANTIERE NAVALE

- "Cantieri Navali Adriatici", **226**
- "Scoglio Olivi", **185**
- Monfalcone, **192**

CANTINA SOCIALE - Istria, **151, 291**

- CAPODISTRIA - antifascismo, **85**
- avvento fascismo, **292**
- ristrutturazione economica, **178, 187, 228**

CARNIELLI - migrazione, **309**

CERNIGOJ/CERNIGOI AUGUSTO (artista, Trieste) - attività, **294, 315**

CARRABINO GIUSEPPE (comunista, Fiume) - biografia, **112**

CARTA DEL CARNARO (costituzione) - fondamenti ideologici, **157**

CASSA RURALE - **211**

CATTARUZZA MARINA (storica, Trieste) - intervista, **175**

CECON ANGELO (benefattore, Dignano) - **271**

CENSURA - postale di guerra, **181**

CENTRO DI RICERCHE STORICHE (Rovigno) - polemica nazionalista, **154**

- riviste, **312**

CETNICI - collaborazionismo, **222**

- storiografia, **243**

CHERSO - **214**

CHIESA

- Fiume, **277**
- Pola, **208**
- Trieste, **78, 258, 300**
- Rovigno, **305**

CIRCOLO ITALIANO DI CULTURA - **153**

CLEMENTE EGIDIO (socialista, Trieste)
- biografia, **110**

CLERICI YVONE (architetto, Fiume) - attività, **279**

COATTO ANGELO (medico, Vicenza)
- biografia, **111**

CODEMO BARTOLOMEO MONS. (parroco, Rovigno) - attività, **305**

COLLABORAZIONISMO - tedesco, **138**

COMMISSIONE MISTA STORICO-CULTURALE (italo-slovena) - **176**

COMINFORM - cominformisti (Istria, Fiume) - **149, 192**
- testimonianze, **200**

COMINTERN – partito comunista jugoslavo, **236**
- Federazione balcanica, **268**

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE (CLN) - Istria, **140**

COMITATI DI SALUTE PUBBLICA
- Istria, **138**

COMITATI POPOLARI DI LIBERAZIONE (poi Comitati popolari) - Istria, **138, 148**
- origine e organizzazione, **163, 263**
- Rovigno, **177, 186**

COMPAGNIE DI NAVIGAZIONE – cartelli, **239**

CONFINE - Croazia-Slovenia, **197**
- etno-linguistico, **198**
- orientale, **213, 216**

CENSIMENTI - asburgici, **198, 318, 319**

CONVENTO (Pola), cronache, **201, 221**

COOPERATIVE - zona B TLT, **187**

CORTESE PLACIDO P. (frate francescano, Cherso) - **214**

COSELSCHI EUGENIO (avvocato, Bagno/Firenze) - vita politica, **212**

CREMA LUIGI (architetto) – **220**

CUNARD LINE - linea Fiume-New York, **239**

ČOPIĆ VLADIMIR (comunista, Segna)
- attività politica, **65**

DA GIOZ FRANCESCO (Albona) - **2**

DALLAPICCOLA LUIGI (musicista, Pisino) - vita e opere, **166**

DALMAZIA
- collaborazionismo, **222**
- economia marittima, **311**
- periodo italiano, **204, 212, 220**
- politica culturale (italiana), **235, 249, 257**
- sport, **253**

D'ANNUNZIO GABRIELE (poeta, Pescara) - Impresa di Fiume, **139**
- Statuto della Reggenza italiana del Carnaro, **157**

DE AMBRIS ALCESTE, (sindacalista, Liciana-Nardi/MS) - biografia politica, **157**

DESNICA VLADAN (scrittore, Zara) - biografia, **266**

DESSANTI ANTONIO MONS.- biografia, **259**

DEVESCOVI RAIMONDO - memorie, **244**

DIETA ISTRIANA - nascita, **205**

DIGNANO

- movimento operaio, **4**
- ospedale, **271**
- primo dopoguerra, **287**
- scuola agraria, **271**
- antifascismo, **314**

DUDAN ALESSANDRO (politico, storico dell'arte, Verlicca) - storiografo, **204**

DUIMICH GIULIO (architetto, Fiume) - attività, **279**

DUIZ GIOVANNI - John (partigiano, Fiume) - biografia, **32**

DUOMO - Pola, **208**

DROG VITTORIO (partigiano, Venezia/Fiume) - biografia, **53**

EBREI - Fiume e territorio circostante, **160**
- profughi in Italia, **182**

EMIGRAZIONE - Stati Uniti d'America, **239**
- Australia, **314**

ENDEMIE - XIX secolo, **240**

EPIDEMIE - XIX secolo, **240, 276**

EPURAZIONE - commissioni, **177**
- confische, **178**

ESODO (Istria, Fiume)
- Chiesa, **259**
- dibattito politico, **144, 310**
- integrazione esuli in Italia, **142, 199, 218**
- memorie, **179, 180**

- Pola, **244, 264**

- quantificazione, **237**

- storiografia, **132, 175**

EUROPA (centrale, sudoccidentale, Balcani)
- identità culturale della Croazia, **254**

FABBRICA TABACCHI - Rovigno, **140**

FASCISMO

- Chiesa cattolica, **277, 305**
- fascismo di confine, **248, 286, 292**
- guerra d'Etiopia, **267, 306, 316**
- movimento, **69, 86, 213**
- occupazione in Jugoslavia, **243**
- opere bonifica, **209**
- politica scolastica, **102, 124**
- politica snazionalizzatrice, **98, 115**
- questione fiumana, **139**
- rapporto con ustascia, **146, 212**
- spoliazione beni comunità ebraiche (Fiume), **160**
- storia, **68**
- violenze squadriste, **4, 11, 12, 23, 156, 189**

FERRI AUGUSTO (Enrico Grassi) (comunista, Bologna-Rovigno) - attività politica, **203**
- biografia, **19**

FIUME

- amministrazione comunale, **196**
- architettura moderna, **279**
- censimenti '800-900, **318**
- compromesso ungaro-croato, **152**
- comunità ebraiche, **160, 278**
- diocesi di Fiume, **277**
- editoria, **290**
- educazione, **55, 275**
- monfalconesi, **192**
- movimento autonomista, **82, 94, 114, 148, 278**
- movimento giovanile, **116**
- movimento liberazione, **129, 138**

- partito comunista, **5, 6, 7, 83, 301**
 - patrimonio artistico-culturale, **284**
 - piano regolatore urbano, **269**
 - porto, **239**
 - Province Illiriche, **159**
 - Provincia del Carnaro, **258**
 - questione adriatica, **74, 77, 82, 139**
 - rivoluzione 1848/1849, **152**
 - storiografia, **169, 194**

FOIBE - analisi, **138, 141, 156, 264**
 - dibattito politico, **144**
 - funzione ideologica e letteraria, **143**

FONTANE - scuola, **304**

FRONTI POPOLARI - guerra civile spagnola, **236**
 - rapporti con Partito comunista croato/Partito comunista jugoslavo, **281**

FUTURISMO - opere artistiche, **150**

JADRANSKI ZBORNIK (rivista storica)
 - recensione, **13, 14**

GANDUSIO ANTONIO (attore, Rovigno)
 - **128**

GARIBALDI (Compagnia) - **30**

GENOVA - rapporti con Venezia, **262**

GIGANTE-UGO VINCENZO (comunista, Brindisi)
 - biografia, **19, 108**

GIOVANNONI GUSTAVO (architetto, Roma) - attività, **307**

GIURICIN LUCIANO (storico, Rovigno)
 - bibliografia, **104, 174**

GOLI OTOK (ISOLA CALVA) - campo di

internamento, **149, 171**
 - memorie, **200**

GORIZIA - interregno, **233**

GORLATO GIACOMO FRA (francescano, Pola) - biografia, **195**

GOTTHARDI (GOTTARDI) RUGGERO (autonomista, Fiume) - vita e attività politica, **82, 183**

GOVERNATORATO DELLA DALMAZIA
 - fondo archivistico, **232**

GROSSICH ANTONIO (medico e politico, Pinguente) - operato politico, **145**

GRUPPO '88 - **147**

GUERRA
 - d'Etiopia, **306, 316**
 - di Spagna (1936), **97**

HARASIM GEMMA (educatrice, Fiume)
 - biografia, **55**

IDENTITA' NAZIONALE - assimilazione, **121**
 - italiana, **119**
 - lingua, **120, 122, 123, 133, 134, 135, 136, 137, 198**
 - slovena, **131**

IRREDENTISMO - italiano, **205, 212, 213, 230**

ISOLA - antifascismo, **85**

ISTRA (settimanale degli emigrati sloveni e croati nel Regno di Jugoslavia) - **267**

ISTRIA
 - bonifiche, **209**

- Chiesa, **300**
- comunicazioni, **260**
- Comunità nazionale italiana, **252**
- cultura museale, **219, 284**
- demografia, **241**
- educazione, **124, 275, 293**
- etnografia, **230**
- fascismo, **23, 86, 213, 286, 292, 304, 306, 317**
- igiene pubblica, **288**
- industria, **283**
- istrianeità, **310**
- malattie infettive, **240, 276**
- movimento resistenziale **35, 42, 130, 138**
- potere popolare, **251, 281**
- presa del potere, **255, 263**
- primo dopoguerra, **69, 74, 86, 207, 296, 303**
- questione economica, **97, 105, 140, 217, 228**
- questione nazionale, **44, 45, 60, 75**
- questione sociale, **93, 287, 295**
- questione territoriale, **71, 148, 197**
- riviste storiche, **13, 16, 229, 312**
- socialismo, **2, 25, 54, 61, 62, 67, 70**
- stampa partigiana in lingua italiana, **17, 43**
- storia agricoltura, **84, 151, 211, 227, 276, 291**

ITALIA

- minoranze etniche e linguistiche, **68, 75, 76, 98, 155**
- questione adriatica, **74**
- rapporti con la Jugoslavia, **106, 117**
- rapporti con la Slovenia, **176**

JUGOSLAVIA

- confini, **148**
- dissoluzione, **171, 172**
- esercito, **263**
- Ozna, **255**
- politica commerciale estera, **117**
- questione nazionale, **153**
- rapporti internazionali, **153**

- repressione, **200**
- rivoluzione, **236**
- storia, **170**

“LA BILANCIA” - **290**

“LA VEDETTA D’ITALIA” - **290**

“LA VOCE DEL POPOLO” - **290**

“LAVORATORE” (Il) (organo PCI) - **70**

LAZZARINI GIUSEPPE (socialista, Albana) - impegno politico, **231**

LEGA NAZIONALE (associazione)
- nascita, **205**

LENZI LUIGI (architetto) - piano regolatore urbano Pola, **158**

LITORALE SLOVENO - interregno, **233**
- austriaco (Künstenland), **319**

LUSSINO - operazione militare, **223**
- Neresine, **238**
- Lussinpiccolo, **288**

MACARSCA - compagnia di navigazione, **311**

MALUSÀ MATTEO (antifascista, Dignano) - **314**

MAMICH ALESSANDRO - UGO (comunista, Fiume) - biografia, **52**

MARDEGANI ULDERICO - CARLO (comunista, Pola) - biografia, **92**

MARESEGO (CAPODISTRIA)
- cronaca, **12**

MARIN BIAGIO (poeta, scrittore, Grado) - **310**

MARINA MILITARE ITALIANA

- incidente (1928), **181**
- porto (Pola), **185, 206, 234**
- Tommaso Gulli (comandante), **270**

MARINETTI FILIPPO TOMMASO (Futurista, Alessandria d'Egitto) – attività, **294**MARINI RIGOLETTO (comunista, Empoli)
- attività politica, **103**

MARTINUZZI GIUSEPPINA (pedagoga, letterata, Albona)

- biografia, **48, 61**
- educatrice, poetessa, **3, 62, 63**
- impegno politico, **15, 44, 45, 46, 47, 60, 231**
- prosatrice, **47**

MASSAROTTO GIUSTO (comunista, Rovigno) - attività politica, **161**MATCOVICH GASPARE (agente marittimo, Fiume) - biografia politica, **152**MAYLÄNDER SAMUELE (medico, Fiume) - biografia, **278**MAZZONI ANGIOLO (architetto, Bologna)
- opere, **150**MEDITERRANEO - Croazia 1991-2011, **254**MELISSINO' GEORGI (conte, agente consolare, Zante) - biografia politica, **159**MELISSINO' MICHELE (capitano, Fiume)
- **159**MEMORANDUM D'INTESA (1954) - **162**MIGLIA GUIDO (giornalista, scrittore, Pola) - biografia, **310**MILLIN (famiglia, Fasana) - **24**

- MILLO ENRICO (ammiraglio, Chiavari), governatore e commissario della Dalmazia
- approvvigionamento civile, **232**
- cittadinanza, risarcimento danni di guerra, **246**
- funzionari pubblici, **242**

MINORANZA NAZIONALE

- bilinguismo, **133, 134, 135, 136, 137**
- italiana, **119, 120, 121, 122, 123**
- slovena, **131**
- tutela, **155**

MOCCHI ANTONIO - vedi SMOKOVIĆ ANTON

MOROVICH ENRICO (scrittore, Fiume)
- romanzo (Il baratro), **143**

MOVIMENTO OPERAIO

- vedi SOCIALISMO - anche **33, 109**

MOVIMENTO PER LA COSTITUENTE
- **147**

MOVIMENTO POPOLARE DI LIBERAZIONE

- bibliografia, **25, 26, 27**
- politica alleata, **42**
- questione territoriale, **71**
- Venezia Giulia, **17, 130, 142, 148, 164**
- violenza politica, **255, 301**
- posta militare partigiana, **260**
- stampa partigiana italiana, **17, 43, 59**
- partecipazione italiani, **18, 19, 30, 31, 32, 34, 49, 52, 53, 58, 72, 92, 108, 111, 112, 116, 127, 138, 140, 203**

MOVIMENTO NAZIONALE - **145, 207**MUGGIA - soldati caduti, **296**

MUSEO ARCHEOLOGICO DELL'ISTRIA
(Pola) - fondazione e storia, **219**

MUSEO CIVICO D'ARTE E STORIA (Parenzo) - fondazione e storia, **165**

MUSICA - Luigi Dallapiccola, **166**
- operistica (Pola), **167, 202**
- sacra (P. Giacomo Gorlato), **195**
- storia, **218**

NATHAN ROGERS ERNESTO (artista,
Trieste) - attività, **294, 307**

NAZIONALISMO - Fiume, **169**
- simboli e rituali, **139**
- teorie, **194**
- destra giuliana, **313**

NEGRI ALDO (comunista, Albona)
- biografia, **19**

OPZIONI - beni immobili ex zona B, **162**
- seconde (1951), **161**

PAGANO GIUSEPPE (architetto, Parenzo) -
attività, **307**

PALAZZO DI DIOCLEZIANO - restauro,
204, 210

PALIAGA GIORDANO (comunista, Rovigno) -
biografia, **79**

PAPO FRANCESCO (comunista, Buie) -
189

PARENZO - storia ecclesiastica, **262**

PARTITO COMUNISTA ITALIANO (PCI)
- Buie, **11, 189**
- emigrazione politica in Francia, **188, 215**
- Fiume, **5, 6, 7, 29, 37, 38, 39**
- Gorizia, **142**

- Parenzo, **34**
- Pola, **10, 50, 164**
- politica nazionale, **101**
- rapporti con PC Jugoslavo, **103, 138, 140, 216, 224, 250**
- Rovigno, **8, 9, 56, 125**
- Venezia Giulia, **298**

PARTITO COMUNISTA CROATO, JUGO-
SLAVO
- Cominform, **149**
- Croazia, **80, 203, 216**
- Fiume, **29**
- Parenzo, **34**
- Pola, **164**
- Rovigno, **49, 72, 148**
- struttura organizzativa, **281**
- trattato di pace (1947), **251**

PARTITO COMUNISTA SLOVENO - rap-
porti con PCI, **250**

PARTITO CONTADINO CROATO
- storiografia, **146**

PARTITO LIBERAL-NAZIONALE (ita-
liano) - **69**

PARTITO NAZIONALE FASCISTA (PNF)
- organizzazione regime fascista a Fiume,
258

PARTITO OPERAIO INDIPENDENTE
(JUGOSLAVO) - **100**

PARTITO POPOLARE (italiano) - **69**

PARTITO SOCIALDEMOCRATICO
- Croazia, Slovenia, **47**

PARTITO SOCIALISTA D'AMERICA -
110

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO - Buie, **189**

PERIODO TRA LE DUE GUERRE (ANNI '20-'30 DEL '900)

- antifascismo, **85, 91**
- arte, architettura, **150, 220, 235, 249, 257, 269, 279, 280, 289, 294, 307**
- brigantaggio, **295**
- cantieristica, **185**
- chiesa, **221, 277**
- economia, **317**
- fascismo, **86, 286, 306, 316**
- industria mineraria, **105**
- istruzione militare, **273**
- movimento operaio, **86, 96, 189, 308**
- musica, **167**
- politica internazionale, **74, 88**
- politica scolastica, **102, 293**
- politica verso le minoranze, **75, 76, 98**
- storia agricoltura, **84**
- storia urbana, **272, 279**

PERUGINI ENEA (architetto, Fiume) – attività, **279**

PIPPAN GIOVANNI (socialista, Albona)

- attività politica, **81**
- biografia, **2**

PIRANO - antifascismo, **85**

- memorie, **180**

PISINO - amministrazione italiana, **207**

PASQUINELLI MARIA - biografia, **264**

POLA

- amministrazione militare alleata, **202**
- architettura futurista, **150, 190**
- biografie, **50, 58, 111, 195**
- convento, **201, 221**
- demografia, **241**
- duomo, **208**

- fortificazioni militari, **234**

- Manifattura Tabacchi, **283**

- memorie, **179, 191**

- movimento operaio, **4, 27, 40, 46, 96**

- museo archeologico, **219**

- ospedale provinciale, **272**

- piano regolatore urbano, **158**

- porto militare, **181, 185, 206, 245**

- Regia Guardia di Finanza, **273**

- stampa, **59**

- vittime di guerra, **303**

POTERE POPOLARE - Rovigno, **163, 177, 186**

- zona B TLT, **178, 187**

- Jugoslavia, Istria, **255**

- Fiume, **301**

POZZO LITTORIO - **190**

PRIVILEGGIO GIORGIO (comunista, Rovigno) - memorie, **66**

PRIMA GUERRA MONDIALE

- fortificazioni militari (Pola), **234**

- fronte italo-austriaco, **296**

- prigionieri in Russia, **285**

QUADERNI (rivista CRS) - indici, **229, 312**

QUARANTOTTI GAMBINI ANTONIO

(scrittore, giornalista, Pisino) - **310**

QUARANTOTTO TOMMASO (comunista, Rovigno)

- memorie, **8, 22, 36**

RAGUSIN ELSIE A. - memorie, **238**

RANIERI MARIO COSSAR (storico, etnografo, Gorizia) - **165**

REBEZ GIACOMO (comunista, Fiume) - memoria, **38**

REGNO SERBI CROATI SLOVENI

- emigrati giuliani, **107**
- politica estera, **106**

RESISTENZA - Francia, 215

- Istria, Fiume, **129, 138, 141, 148**
- Italia, **17, 35, 99, 108**
- Jugoslavia, **247, 250, 260**

RISMONDO ALDO (combattente, Rovigno)

- biografia, **31**

RISMONDO FR.LLI (famiglia rovignese, Dalmazia) - compagnia di navigazione, 311**RISMONDO VITTORIO (insegnante, Rovigno) - 321****RISORGIMENTO - Istria, 184**

- storia, **173**
- storiografia, **204**

RITOSSA AGOSTINO (socialista, Visinada)

- associazionismo mutualistico e cooperativistico, **231**
- biografia, **89**

ROCCO GIUSEPPE MONS. (parroco, Barzana) - biografia, 300**ROHREGGER RICCARDO "RICHARD"**

- (comunista, Pola) - testimonianze, **51**
- vita e attività politica, **50, 109, 188, 215**

ROVIGNO

- economia, **73, 140, 317**
- fascismo, **286, 305**
- Istituto Biologia Marina (Acquario), **193**
- partiti e movimenti politici, **8, 9, 22, 35, 56**
- personaggi, **64, 66, 79, 321**
- teatro, **128**
- marittimi e commercianti rovignesi, **311**

SANVINCENTI - personaggi, 309**SANZIN BRUNO (artista, Trieste) - attività, 294****SCALIER LUIGI (socialista, Pola) - 23****SCHIFFRER CARLO (storico, Trieste)**

- lezione, **173**

SCUOLA - bilinguismo, 133, 134, 135, 136, 137

- manuali scolastici, **293**
- popolare, **299**
- fascista, **304**

SECHI PINNA ARMANDO (commissario straordinario, Dignano) - attività, 287**SECONDA GUERRA MONDIALE**

- Capodistria, Isola, Pirano, **85**
- carceri, campi concentramento, **99, 214**
- censura postale, **181**
- Dalmazia, **222, 226**
- letteratura e cultura del ricordo, **266**
- Lussino, **223**
- memorie, **179, 180, 321**
- resistenza e movimento partigiano, **17, 35, 127, 225**
- rivendicazioni territoriali slovene e croate, **71, 224**

SECONDO DOPOGUERRA - cominformisti, 149, 200

- esodo, **132, 142, 199, 259**
- monfalconesi, **192**
- Pola, **164, 191**
- relazioni italo-jugoslave, **117, 148**
- Rovigno, **73, 138, 163, 186**
- zona B, **217, 228**
- collaborazione italo-cetnica, **243**
- lavoro coatto, **261**
- guerra fredda, **282**

SELLA MASSIMO (scienziato, Biella)

- biografia, **193**

SEQUI EROS (poeta, scrittore, Possagno)
- attività politica, **161**

SLOVENIA - tutela minoranze, **155**
- rapporti con l'Italia, **176**

SMOKOVIĆ ANTON (combattente, Galle-
sano) - biografia, **127**

SOCIALISMO
- Albona, **3, 70**
- Buiese, **189**
- Dignano, **4**
- emancipazione donna, **46, 57**
- Europa, **81**
- Fasana, **24**
- Fiume, **25, 83**
- Istria, **2, 25, 54, 67, 69, 89, 90, 113, 231**
- Italia, **36**
- Litorale croato, **65, 100**
- Pirano, **33**
- Pola, **4, 40, 46, 95, 96**
- Rovigno, **20, 31, 56, 286**
- Trieste, **48, 57, 87, 231**

SOCIETA' "CIRILLO E METODIO"
- fondazione, **205**

SOMEDA DE MARCO CARLO (storico
dell'arte, Udine) - attività, **284**

SPALATO - palazzo Diocleziano, **204, 210**
- incidente luglio 1920, **270**

STARACE ACHILLE (segretario Partito
Nazionale Fascista, Sannicola di Gallipoli) -
258

STEINER ROBERTO (avvocato, Dignano) -
attività, **287**

STILICH ALFREDO (comunista, Pola)
- biografia, **58**

SVALBA-VID VLADIMIR - biografia, **19**

TEATRO - Rovigno, **128**

TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE -
ZONA A - Governo militare alleato, **256,**
265, 282, 313
- Partito d'Azione, **274**
ZONA B (spostamenti di popolazione), **237**
- Unione degli Italiani, **252**

TITO (presidente RSFJ) - dopo Tito, **171**
- morte, **170**
- ideologia, **236**

TOMIZZA FULVIO (scrittore, Materada) -
310

TOMMASO MARINETTI FILIPPO (poeta,
scrittore, drammaturgo, Alessandria
d'Egitto) - futurista, **150**

TONETTI GIOVANNI (socialista, Albona)
- **2**

TRASFERIMENTI FORZATI DI POPO-
LAZIONI - Europa, **175**

TRATTATO - Osimo (1975), **162**
- Pace (Parigi, 1947), **162, 264**

TRIESTE
- "corsa per Trieste", **148**
- architettura e urbanistica, **294, 307, 315**
- Camera Confederale del Lavoro, **282**
- interregno, **233**
- minoranze, **76**
- movimento operaio, **87**
- Movimento Sociale Italiano, **313**
- partito nazionale fascista locale, **248**
- piano regolatore urbano, **280, 289**
- porto, **88**
- Chiesa, **300**

TUNTAR GIUSEPPE (comunista, Visinada)
- biografia, **90**
questione nazionale, **231**

UMAGO - scuola, **299**

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA
E DI FIUME - documenti, **18, 28**
- biografie, **19, 31**
- storia, **147, 148, 149, 153, 154, 161**

UNIONE ITALIANA - storia, **147**

VENEZIA GIULIA
- amministrazione militare jugoslava, **187, 263**
- comunismo patriottico, **298**
- emigrazione slovena e croata, **107, 267**
- movimento e partiti sloveno-croato, **20, 41, 75, 76,**
- operazioni militari, **130**
- politica scolastica, **102**
- questione nazionale, **101, 126, 247, 282**
- storiografia, **126**
- sport, **253**
- Lega Nazionale, **256, 313**
- foibe, **264**
- Federazione Balcanica, **268**
- accordi di Brioni (1948), **302**

VERGAROLLA - **303**

VIDALI LORENZO (Pirano) - biografia, **33**

VIDAS BOŽO - VUK (comunista, Hreljin,
Litorale croato) - biografia, **80**
"VIRIBUS UNITIS" SMS - affondamento,
206, 303

VIVANTE ANGELO (socialista, Trieste)
- analisi, **126**

VIVODA ERMINIO (modellista in calza-
ture, Dignano) - memorie, **261**

VRATOVIĆ MIRKO (dottore, Pola) - atti-
vità politica, **118**

VRATUŠA ANTON (comunista sloveno) -
attività politica, **250**

WAGNA - Gazzetta d'accampamento, **285**

YRIARTE CHARLES (scrittore, Parigi) -
viaggio in Istria, **230**

ZANETO OBROVAZ GIOVANNI (Valle) -
memorie, **275**

ZARA - patrimonio monumentale, **235, 249,**
257

ZUSTOVICH LELIO (comunista, Albona)
- biografia, **91**

Presentazione dei *Quaderni* - Fotodocumentazione



Luciano Giuricin, uno dei fondatori della rivista, presenta il I volume dei *Quaderni* presso il Circolo italiano di cultura di Fiume, 19 aprile 1971



Antonio Borme, presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume interviene alla presentazione del III volume dei *Quaderni*, svoltasi a Fiume il 12 aprile 1974



Tra il pubblico intervenuto alla presentazione del V volume dei *Quaderni*, svoltasi ad Albona, il 9 giugno 1981, in prima fila da destra Antonio Pauletich (membro del comitato di redazione), il prof. Elio Apih, che in quegli anni collaborerà alla rivista, e Bruno Flego (pure lui membro del comitato di redazione)



Un folto pubblico fa da cornice alla presentazione del VI volume dei *Quaderni* a Isola, l'8 novembre 1982



Conferenza stampa di presentazione del VII volume dei *Quaderni* presso la Comunità degli Italiani di Capodistria il 25 giugno 1984



Presso la Comunità degli Italiani (CI) di Pola, viene presentato il IX volume dei *Quaderni* e il I numero delle *Ricerche sociali* l'8 luglio 1989 (da sinistra Antonio Miculian, Giovanni Radossi, Luciano Giuricin, Irene Mestrovich, Mario Quaranta, Fulvio Šuran e Bruno Flego)



Il 4 settembre 1991, Antonio Miculian, Giovanni Radossi e Fulvio Šuran presentano il X volume dei *Quaderni* e il II numero delle *Ricerche sociali*, presso la sede del Centro di ricerche storiche a Rovigno



Il XV volume dei *Quaderni* viene presentato dalla sua redattrice Orietta Moscarda Oblak, assieme a Raul Marsetič, membro del comitato di redazione e attuale direttore del Crs, presso la sede dell'istituto roviginese, il 2 settembre 2004



Alla CI di Sissano, il 28 febbraio 2007, la redattrice Orietta Moscarda Oblak presenta il XVII volume dei *Quaderni*. Alla serata vengono inoltre presentati il n. 14 delle *Ricerche sociali* e il n. 50 del bollettino *La Ricerca*, rispettivamente da Fulvio Šuran e Nicolò Sponza



Un folto pubblico assiste alla presentazione del XVIII vol. dei *Quaderni*; CI Dignano, 14 maggio 2008



Il 5 marzo 2009, a Torre viene presentato il XIX volume dei *Quaderni*, assieme al n. 15 delle *Ricerche sociali* e al n. 54 de *La Ricerca*. Da sinistra Gaetano Benčić, Orietta Moscarda Oblak, Silvano Zilli e Marino Budicin



Presentazione del XX volume dei *Quaderni*, presso la sede della CI di Pola, il 19 marzo 2010; vengono inoltre presentati il *Vocabolario di Pola*, il n. 16 delle *Ricerche sociali* e il n. 56 de *La Ricerca*



La CI di Cittanova, il 23 febbraio 2011, ospita la presentazione del XXI volume dei *Quaderni*, del n. 58 delle *Ricerche sociali* e di altre pubblicazioni del Crs. Da sinistra Silvano Zilli, Orietta Moscarda Oblak, Paola Legovich Hrobat e Nives Giuricin



Presso la sede del Crs, il 2 settembre 2014, viene indetta la conferenza stampa di presentazione dei *Quaderni* vol. XXV, *Ricerche sociali* n. 21 e *La Ricerca* n. 65. Da sinistra Nicolò Sponza, Orietta Moscarda Oblak e Silvano Zilli



Conferenza stampa di presentazione dei *Quaderni* vol. XXVI e *Ricerche sociali* n. 22, il 5 ottobre 2015 presso la sede del Crs; Silvano Zilli e Orietta Moscarda Oblak



Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak e Rino Cigui alla conferenza stampa di presentazione del XXVII volume dei *Quaderni* presso la sede del Crs, il 14 dicembre 2016



La redattrice Orietta Moscarda Oblak e i ricercatori Diego Han e Paola Delton alla conferenza stampa di presentazione del XXVIII volume dei *Quaderni*, organizzata presso la Sala "Bernardo Benussi" del Crs, il 6 settembre 2017

SAŽETAK

TRIDESET SVEZAKA ČASOPISA *QUADERNI*: POVIJESNA BILANCA I KAZALO SVEZAKA I-XXX

Autorica predstavlja opsežnu analizu bibliografske i historiografske produkcije koju je časopis proizveo u pet desetljeća djelovanja; također predlaže kazalo svezaka I-XXX časopisa *Quaderni* u izdanju Centra za povijesna istraživanja iz Rovinja/Rovigno, podijeljenih u tri dijela: kronološki, kazalo autora i kazalo subjekata.

POVZETEK

TRIDESET ZVESKA ČASOPISA *QUADERNI*: ZGODOVINSKA BILANCA IN INDEKS I-XXX

Avtorica predstavlja obsežno analizo bibliografske in historiografske produkcije, ki jo je revija ustvarila v petih desetletjih delovanja; predlaga tudi indeks zvezkov I-XXX zgodovinskega revija *Quaderni* Centra za zgodovinske raziskave Rovinja/Rovigno, ki je razdeljen na tri dele: kronološki indeks avtorjev in subjektov.

DESTRE TRIESTINE DELLA ZONA A TRA INCONTRI, SCONTI E SOSTEGNO GOVERNATIVO

IVAN BUTTIGNON

Gorizia

CDU 945(450Trieste):329”1945-1954”

Saggio scientifico originale

Novembre 2018

Riassunto: Durante l'amministrazione anglo-americana, la destra giuliana si ritrova unita nelle piazze ma divisa nei palazzi. Strategicamente frammentata tra socializzazione e liberismo, repubblica e monarchia, acquisizione immediata della Zona A e istituzione statutale del TLT, in particolare sul piano partitico si scontra con il discrimine interno dell'antifascismo, che divide i liberali dai missini e che sfalda sia il fronte monarchico che quello qualunquista. Portando per la prima volta alla luce documenti “sigillati” da quasi 70 anni, come quelli dell'archivio della Lega Nazionale e del fondo della Federazione Grigioverde, il saggio evidenzia le contraddizioni della destra giuliana sia in rapporto all'omonima romana, sia nel particolare triestino e in relazione ai poteri amministrativi alleati, evidenziando una complessità spesso accantonata dalla smania semplificatrice che spesso caratterizza la letteratura dedicata all'immediato secondo dopoguerra.

Abstract: BETWEEN SUBVERSION AND MODERATION. THE TRIESTE RIGHT PARTIES DURING THE FEDERAL MILITARY ADMINISTRATION - During the Anglo-American military administration, the Trieste Right was united in the squares, but divided at the authorities' headquarters. Strategically fragmented between socialism and liberalism, the republic and the monarchy, the immediate merger of Zone A to Italy and the establishment of the statehood of the Free Territory of Trieste, the party's agenda conflicts with the internal attitude towards anti-fascism, separating the liberal from the neo-fascist and dissolving the monarchist front as well as those who are indifferent. For the first time in almost seventy years, “sealed” documents from the archives of the National League (Lega Nazionale) and the Federation of Fighters and Veterans of War (Federazione Grigioverde) are brought to light. The essay highlights the contradictions of the Trieste Right, both in relations with the Roman Right within the city's peculiarities and relations with the powers of the allied military administration. The complexity of the situation is often emphasized, often due to excessive simplification, left behind in the literature devoted to the post-war period.

Parole chiave / Keywords: neofascismo, Zona A, destra, Venezia Giulia, MSI, Trieste / *neo-Fascism, Zone A, Right, MSI, Trieste*

In una Venezia Giulia sotto amministrazione alleata ('45-'54), le forze di destra tendono a concentrarsi su battaglie genericamente nazionaliste, principalmente legate al *leitmotiv* di “Trieste italiana”.

Le lotte nazionali che ammantano Trieste e la vivacità dello scontro politico sfociano in frequenti e talvolta massicce mobilitazioni. Di riflesso, sotto spinte nazionali o propulsioni specificamente locali, fioriscono e si sviluppano organismi (circoli, associazioni) di orientamento filo-italiano, spesso di segno conservatore, reazionario o neofascista. Ai vertici di questi appaiono di frequente militanti o dirigenti di partiti di destra (Movimento Sociale Italiano, partiti monarchici e qualunquista), alcuni dei quali già esponenti di spicco di organizzazioni fasciste o collaboratori dei poteri dell'*Adriatisches Küstenland*.

La comune appartenenza alla generica ed equivoca categoria politica “di destra”¹, però, non risulta sufficiente a garantire a detti organismi un’unità organizzativa, programmatica e operativa in termini di lotta politica. L’obiettivo condiviso e la comunanza di militanti non rappresentano infatti condizioni sufficienti all’unitarietà della destra giuliana. Le fratture interne non permettono né un amalgama organizzativo di qualche importanza né tantomeno una seria coesione politica attorno a un programma. Per puro esempio basti pensare alle tendenze opposte e talvolta polarizzate in seno al MSI. Solo per citare le più eclatanti: normalizzatori contro eversivi, repubblicani contro monarchici², filoamericani contro antiamericani, sostenitori del TLT contro fautori del rapido ritorno di Trieste in Italia. In casa monarchica e qualunquista, dove regnano scontri all’ultimo sangue tra antifascisti e filofascisti, con conseguenti strappi e defezioni, le tensioni sono parimenti insanabili.

Le relazioni interne alla destra triestina di quegli anni sono solcate da divisioni antagonistiche tra chi rivendica istanze democratiche e inequivocabilmente antifasciste, a partire dal Partito Liberale Italiano e da ambienti della destra democristiana³, e chi ragiona e opera in nome di principi alternativi a quelli democratici, MSI in testa. Alle divergenze programmatico-politiche si associano differenti interpretazioni degli episodi storici internazionali, nazionali e locali. Mentre gli uomini della destra liberale vivono nella convinzione che il paese abbia ormai saldato il debito per i suoi crimini di guerra, grazie soprattutto ai sacrifici dell’Italia “cobelligerante”⁴ e in conseguenza ai castighi subiti durante la guerra contro la Germania nazista, la destra neofascista e i suoi alleati monarchici si ispirano in tutto o in buona parte alle con-

¹ Storicamente la destra politica rappresenta la componente del Parlamento che siede a destra del presidente dell’Assemblea. Secondo la convenzione e la tradizione, essa fa riferimento tanto alle componenti politiche conservatrici e reazionarie, che monarchiche e nazionaliste, ma anche liberali. A queste categorie si aggiungerebbe anche quella fascista, spesso intesa come sinonimo di estrema destra.

² Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1953/III, Notiziario n. 4, prot. n. 2505/ III/2, dd. 6 luglio 1953 (ricezione) a firma del componente dell’Esecutivo provinciale del Raggruppamento Sociale Repubblicano G. B. Bersano.

³ Questi ultimi sono stati volontariamente esclusi dalla presente trattazione. Quest’ultima considera infatti le organizzazioni tout court di destra, categoria associabile solo a determinate correnti della Democrazia Cristiana e non a detto partito nel suo insieme.

⁴ Composta com’è noto da partigiani, militari badogliani e popolazione civile.

⁵ Giorgio CANDELORO, *Storia dell’Italia Moderna*, Feltrinelli, Milano, 1986, vol. XI, p. 99.

dotte offensive del regime mussoliniano⁵.

Nei primissimi anni del dopoguerra giuliano la destra sarà destinata a rimanere, parafrasando Klemens von Metternich, “un’espressione geografica” della politica triestina, contrassegnata da tentativi di coalizione, brusche separazioni ma anche sostegni governativi.

Il Governo italiano nella Zona A. Qualche appunto sul finanziamento e sul coordinamento della destra giuliana

I contatti tra il Governo romano e le organizzazioni filo-italiane giuliane, molte delle quali schierate più o meno ufficialmente a destra, si consolidano già durante la seconda metà del 1945 e riflettono toni anti-jugoslavi ma anche di forte polemica con il Governo Militare Alleato⁶.

Il Ministero dell’Interno si occupa prevalentemente del monitoraggio politico e psicologico dei principali attori di area giuliana durante l’amministrazione anglo-americana. I rapporti degli uomini dell’Interno descrivono con dovizia di particolari le dinamiche locali, dedicando eccezionale attenzione ai movimenti dei sostenitori della Jugoslavia di Tito, considerati nemici della causa italiana⁷.

Coordinare il variopinto universo filo-italiano di Trieste si dimostra subito un’ardua impresa. Oltre alla vigilanza alleata, i dicasteri fanno i conti con la sua frammentazione, ampiamente testimoniata da agenti governativi come Antonio De Flora⁸, informatore della Polizia in collegamento proprio con il Ministero dell’Interno⁹. Quest’ultimo risponde alla miasmatica dispersione delle iniziative politiche filo-italiane con una precisa proposta: affidare alla Lega Nazionale, e non al CLN giuliano

⁶ National Archives London, FO 482-5, RT 1011/95, 25 gennaio 1951, da “Mr. Morrison, Secretary of State” a “Sir V. Mallet, Italian Ambassador, Rome”, Soggetto: “General correspondence No. 32, Conversation between the Secretary of State and the Italian Ambassador”, in copia all’Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 118. National Archives London, FO 482-6, WE 1011/5, 11 febbraio 1952, da “Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste” a “Mr. Eden, Foreign Office, London”, Soggetto: “General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1951”, in copia all’Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 88. Corsivo nostro.

⁷ Alessandro MARZO MAGNO, *La guerra tiepida. Spionaggio e controspionaggio tra Italia e Jugoslavia 1948-1953 nel fondo Affari riservati della Pubblica Sicurezza, nell’Archivio Centrale dello Stato*, in “QualeStoria”, anno XL n. 1, giugno 2012, IRSM-L-FVG, Trieste, pp. 95-110.

⁸ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, DGPS, 1944-1946, b. 59. Cit. in Irene BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell’Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Udine, 2014, p. 32.

⁹ Cft. Roberto SPAZZALI, *...L’Italia chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943-1947*, LEG, Gorizia, 2003.

¹⁰ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, DGPS, 1944-1946, b. 59, n. 442/2982. Cit. in I. BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell’Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, cit., p. 33.

“sempre ed ancora illuso in una intesa con gli slavi”¹⁰, il ruolo di alfiere del fronte tricolore e di supremo rappresentante degli interessi italiani in terra giuliana¹¹. Secondo il Foreign Office, il Ministero dell’Interno considera la Lega Nazionale nientemeno che “l’*unico* partito (*sic!*) italiano nella competizione elettorale triestina”¹².

Considerando il CLN locale troppo cauto sia in termini di strategia che di approccio operativo, il Dicastero dell’Interno si affida alle squadre d’azione, di cui dispone in modo più o meno diretto. Alcune di queste, con *pedigree* profondamente votati alla violenza e all’eversione, diventeranno presto ingestibili anche per lo stesso mandatario romano¹³.

Il Governo italiano, grazie appunto alle “squadre”, può “organizzare la propria capacità di penetrazione tra l’opinione pubblica attraverso efficaci gruppi di pressione, minoranze attive capaci di radicarsi nel tessuto cittadino e di attirare con l’agitazione e la propaganda la maggioranza della popolazione dalla propria parte”¹⁴. Il GMA, già nel maggio del 1948, lamenta qualche tafferuglio provocato da gruppi nazionalisti italiani “sponsorizzati” dal Governo italiano, che in questo modo realizzerebbe “poco di buono alla causa che pretende di servire”¹⁵.

Il rovinoso frazionamento del fronte italiano nella Venezia Giulia rappresenta una spina nel fianco anche per la PCM che invia a Trieste una specifica missione. Obiettivo di questa *task force* è quello di riunire le forze filo-italiane antifasciste e rilanciare l’azione dell’“assopito” e “troppo lento” CLN giuliano¹⁶. La missione si chiamerà Woditzka, dal nome del suo coordinatore zaratino Giovanni Woditzka, detto “Nino”, già militante di “Giusitizia e Libertà” e perseguitato dal fascismo. Gli agenti

¹¹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, Gabinetto, 1944-1946, b. 256, 442/6430. Cit. *Ivi*.

¹² “The commissioner of the Lega Nazionale recently gave a press conference in which he appealed to all Italians to sink their differences and to go to the polls with a single list under the leadership of the League. He has been severely taken to task by the Christian Democrats for talking out of turn”. National Archives London, FO 371-78627, R 2111/1013/90, Savingram n. 8, 13 febbraio 1949, da “W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste” a “H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affairs, Foreign Office, London”, Soggetto: “Situation report covering period 12th to 18th February, 1949”, p. 2.

¹³ Già dalla crisi del Governo presieduto da Ferruccio Parri, coincidente con un riflusso destrorso, il Governo e i Ministeri sostengono le squadre d’azione e in generale le bande paramilitari, trasmettendo loro armi e addestramento attraverso l’Esercito Italiano. Giovanni FASANELLA, Monica ZORNETTA, *Terrore a Nordest*, Rizzoli, Milano, 2008, p. 74.

¹⁴ *Ivi* e Anna MILLO, *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2011, p. 49.

¹⁵ Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo “Governo Militare Alleanza”, Serie: “201 B”, Busta: “Headquarters Allied Military Government - British / United States Zone - Free Territory of Trieste - Monthly report, gennaio 1948 - settembre 1949, Monthly report for month ending 31 May 1948, p. 2 (Political situation).

¹⁶ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell’Interno, DGPS, 1944-1946, b. 59, n. 442/2982.

del ministero dell'Interno assicurano supporto logistico, mentre il già citato De Flora fornisce informazioni strategiche e il MAE esprime il vice di Woditzka, tale dottor Rubino, magistrato e segretario del conte Sforza¹⁷.

Nel corso delle manifestazioni del 27 marzo 1946, congiuntamente all'arrivo della Commissione alleata a Trieste, affacciati da un balcone di Piazza Unità, Woditzka e Antonio Fonda Savio arringano il pubblico con discorsi appassionati sull'italianità della Venezia Giulia¹⁸. Il "gruppo Woditzka" opera in incognito fino al maggio dello stesso anno, principalmente attraverso le squadre d'azione che inglobano sia giovani mazziniani che "senior" con passati burrascosi, sovvenzionati dalla PCM. Il tutto attraverso l'intermediazione di un uomo del Ministero dell'Interno nonché leader del circolo azionista "Felluga", Guglielmo Calipari, già Prefetto provvisorio nominato dal Presidente del CLN giuliano don Marzari e ancora organico alla Prefettura tra la fine del 1945 e il 1946, proprio in corrispondenza dei finanziamenti.

Sia in favore del circolo "Ora e Sempre Italia" (OSI) che del Gruppo Istriano di Resistenza "Moscardo e Rocco" è sempre la PCM a muoversi, anche in sostituzione al CLN, che con gruppi marcatamente nazionalisti evita di compromettersi¹⁹. Le elargizioni più cospicue giungono all'arcipelago dei CLN e alla Lega Nazionale, che nel 1946, una volta rifondata, riavvia con grande energia le sue attività²⁰.

A fianco dell'Ufficio per l'Alto Adige dipendente dal Ministero dell'Interno, viene creato l'Ufficio per la Venezia Giulia²¹. Compito principale di questa struttura è quello di coordinare i profughi istriani e dalmati. È il Prefetto Mario Micali a presiedere entrambi gli uffici, che quindi lavorano in sinergia. L'amalgama così creato permette di fondere le due realtà, riassorbendone le funzioni e tramutandole in un unico soggetto asservito alla PCM, vale a dire l'Ufficio per le Zone di Confine²². Esso vede i natali il 1° novembre del 1947, svolge funzioni più strutturate e complesse rispetto a quelle dei due uffici originari e si propone di garantire la sicurezza e l'ordine pub-

¹⁷ Archivio dell'IRSML FVG, Trieste, Fondo Woditzka-Burich, b. 1, fasc. 2, corrispondenza tra Galliano Fogar e Mario Perovich. Cit. in Irene BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, cit., p. 41.

¹⁸ Archivio IRSML FVG, Trieste, fondo Woditzka-Burich, b. 1, fasc. 2. Cit. in Irene BOLZON, *Fedeli alla linea. Il CLN dell'Istria, il Governo italiano e la Zona B tra assistenza, informative e propaganda 1946-1966*, cit., p. 41.

¹⁹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, 1944-1946, b. 3721.

²⁰ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, 1944-1946, b. 4561, n. 67642/3/2.

²¹ L'istituzione dell'Ufficio per la Venezia Giulia avviene il 6 gennaio 1946. Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione A.G.R., Periodo 1944-1946, Busta 1, Missiva n. 555/90 dd. 12 febbraio 1946, di oggetto: "Ufficio per la Venezia Giulia" a firma del Capo della Segreteria del Capo della Polizia, DGPS, Ministero dell'Interno, e diretto alla Divisione Affari generali e Riservati e altri.

²² Esso è disciplinato dal Decreto n. 457/1946 del Capo provvisorio dello Stato.

²³ Maria MAIONE, Silvia RE, Carlotta CARDON, *Ufficio per le zone di confine. L'archivio*, in "Qualestoria", n. 2, IRSML, Trieste, dicembre 2010.

blico nell'area giuliana, nonché "accompagnarne" l'integrazione all'Italia²³.

A questo scopo, l'UZC si trova immediatamente in stretta connessione sia con i servizi segreti che già muovono in terra giuliana e che collaborano fattivamente alla raccolta e alla trasmissione delle informazioni²⁴, sia con le già cennate squadre d'azione²⁵.

L'Ufficio passa sotto la responsabilità politica del giovane Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giulio Andreotti, mentre il vertice burocratico risponde al nome dell'ex fascista Silvio Innocenti, già Prefetto di Bolzano e collaboratore della Commissione per i confini. La scelta si comprende, secondo la studiosa Anna Millo, in considerazione alla volontà di generare "un modello dirigista che tendeva a mutuare quello in vigore nel periodo fascista"²⁶.

L'UZC viene descritto da Carlo Schiffrer quale propulsore di una "politica filofascista" che favorisce "[...] con pingui (*sic!*) sovvenzioni un *organismo conquistato con un colpo di sorpresa elettorale dai neofascisti, cioè la Lega Nazionale*"²⁷.

Se è vero che il MSI non riceva direttamente alcun finanziamento, la "Giunta d'Intesa dei partiti politici italiani", costituita nel 1947 in virtù di un accordo tra i partiti filo-governativi²⁸, elargisce sovvenzioni a organizzazioni più o meno politiche composte, anche a maggioranza, da missini. Un esempio è proprio quello della "Lega Nazionale", associazione finanziata nel periodo 1947-1949 da quote mensili che oscillano da tre a cinque milioni di lire²⁹. Come osserva Liliana Ferrari nel suo contributo *Gli esuli a Trieste (1947-1953)*, "La Lega gode, inoltre, come una serie di documenti conservati all'Archivio centrale dello stato dimostra, della fiducia di ambienti governativi quali quelli facenti capo all'Ufficio zone di confine a tutto svantaggio dell'area governativa"³⁰.

Tra i beneficiari della "Giunta d'Intesa" troviamo plurime associazioni combattentistiche e d'arma che presentano, nelle loro file, elementi neofascisti: il circolo "Rossetti", quello della "Stazione", quello "Artistico", l'"Oberdan" e la "Società di Mi-

²⁴ Archivio Centrale di Stato, Fondo della Presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio zone di confine, Sezione II, FVG, Trieste, bb. 9, 66. Archivio Centrale di Stato, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Affari Politici 1946-1950, bb. 152, 174, Archivio Centrale di Stato, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Affari Politici 1950-1957, Trieste, b. 548.

²⁵ Anna MILLO, *La difficile intesa*, cit., p. 38.

²⁶ *Ibidem*, p. 39.

²⁷ *Ivi*. Corsivo nostro.

²⁸ Inizialmente l'UZC concentra i suoi finanziamenti presso la "Giunta d'Intesa dei partiti politici italiani". La Giunta svolge fino al 1949 la funzione di *trait-d'union* tra l'UZC e le varie organizzazioni afferenti allo schieramento "nazionale".

²⁹ Liliana FERRARI, "Gli esuli a Trieste (1947-1953)", in AA. VV., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, IRSML FVG, Trieste, 1980, p. 425.

³⁰ *Ivi*.

³¹ Cristiana COLUMMI, Liliana FERRARI, Gianna NASSISI, Germano TRANI, *Roma e Trieste di fronte alle elezioni amministrative del 1949*, in "Qualestoria", a. VI, n. 3, dicembre 1978, pp. 18 e segg.

nerva”³¹. Da una elencazione degli aderenti ad un convegno romano durante i giorni 14, 15 e 16 settembre 1948, emerge a chiare lettere che la “Giunta d’Intesa” curi rapporti anche con il Circolo Cavana, tra l’altro rappresentato in quell’assise da due dei suoi delegati, assieme ad altri portavoce dei settori della destra, più o meno estrema, triestina³². Dai piani finanziari inviati dalla “Giunta d’Intesa” alla Presidenza del Consiglio si scopre come la destra triestina, anche nelle sue declinazioni mediatiche che ora vedremo, tragga sicuro profitto dai finanziamenti. Questa la formula che descrive un finanziamento al “Messaggero Veneto” nel piano di dicembre 1947: “L’importo sia intestato al sig. Sabini Guido, rappresentante delle Destre, affinché l’U.N.L. [Unione Nazionale della Libertà, NdA] possa con maggiore autorità imprimere la propria linea politica al quotidiano”³³.

Durante il frangente luglio-dicembre 1947, il finanziamento governativo in favore della Giunta (composta, lo ricordiamo, da Democrazia Cristiana, Partito Repubblicano Italiano d’Azione, Partito Socialista della Venezia Giulia, UNL) è complessivamente di L. 30.000.000. Di queste, ben 9.000.000 sono dirette all’UNL. Il terzo trimestre 1947-‘48 vede nuovamente una preminenza di finanziamenti diretti al “Blocco nazionale”³⁴: mentre per la DC, il PRI d’Azione e il PSVG sono elargite L. 10.500.000, alla destra liberale, monarchica e qualunquista vanno L. 4.500.000. In fase di distribuzione delle rispettive quote di finanziamento, i rapporti non cambiano. E non varieranno neppure il primo semestre 1948-‘49, quando ai primi è riconosciuto un contributo di L. 21.000.000, mentre all’UNL L. 9.000.000. Ancora, per il secondo semestre 1948-‘49 il finanziamento è ripartito allo stesso modo del semestre precedente.

Il Blocco, espressione della componente conservatrice, è perciò beneficiario di un aiuto economico sovrastimato rispetto al peso elettorale. Basti pensare che alle elezioni amministrative della Zona A nel 1949 il “centro-sinistra” triestino (DC, PRI, PSVG) totalizza il 51% dei suffragi, mentre il “centro-destra” (Blocco Nazionale più PLI) si attesta sotto il 7%. Quest’ultimo non raggiunge neppure le dimensioni di una settima parte del “centro-sinistra”, eppure riceve una somma pari quasi alla metà di quanto incassi la coalizione politicamente speculare. Il Governo romano guarda quindi alla destra liberale quale soluzione più efficace in termini di propaganda filo-italiana, trascurando per lo stesso motivo il centro democristiano e la sinistra riformista incarnata dai repubblicani e dai socialisti democratici del PSVG.

Successivamente al 1949, quando cioè la Giunta d’intesa smette di fungere da intermediario tra Roma e le realtà filo-italiane locali, le proporzioni dei riparti finan-

³² *Ivi*.

³³ *Ivi*.

³⁴ Il “Blocco Nazionale”, esattamente come l’Unione Nazionale della Libertà, rappresenta il risultato di una convergenza elettorale stipulata tra il PLI e il Fronte dell’Uomo Qualunque. Il Blocco termina la sua parabola politica nel marzo del 1949. “Il Giornale di Trieste”, 15 marzo 1949.

ziari non differiscono molto dalle precedenti. Per quanto i finanziamenti in favore della Lega Nazionale si contraggano, essa può comunque contare su un cospicuo sostegno da parte dell'UZC anche nei periodi successivi. Se consideriamo i finanziamenti mensili elargiti dall'UZC alle organizzazioni politicamente eterogenee al loro interno e che svolgono attività filo-italiane nella Zona A in vista delle elezioni amministrative (inizialmente previste per il '51, poi posticipate di un anno), ecco alcuni esempi che restituiscono le loro rispettive proporzioni.

Luglio 1950:

CLN dell'Istria: Lire 6.500.000 (5.500.000 ordinario e 1.000.000 straordinario);
 Camera Confederale del Lavoro: Lire 3.000.000;
 Associazione Partigiani Italiani: Lire 200.000;
 Associazione Deportati e Perseguitati Politici Italiani Antifascisti: Lire 100.000;
 EISE di Trieste: Lire 2.000.000³⁵.

Agosto 1950:

Lega Nazionale: Lire 2.200.000;
 Associazione Partigiani Italiani: Lire 200.000;
 Associazione Deportati e Perseguitati Politici Italiani Antifascisti: Lire 100.000;
 ACLI: Lire 200.000;
 CLN dell'Istria: Lire 5.500.000;
 Camera Confederale del Lavoro: Lire 3.000.000;
 Ente Incremento Studi Educativi: Lire 2.000.000;
 Associazione Sportiva "La Fiaccola": Lire 1.000.000³⁶.

Novembre 1950:

EISE: Lire 2.000.000;
 ACLI: Lire 200.000;
 Associazione Partigiani Italiani: Lire 200.000;
 Associazione Deportati e Perseguitati Politici Italiani Antifascisti: Lire 100.000³⁷.

Dicembre 1950:

Camera Confederale del Lavoro: Lire 3.000.000;
 CLN dell'Istria: Lire 6.500.000;
 Ente Incremento Studi Educativi: Lire 2.000.000;

³⁵ Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/3992-655, dd. 25 luglio 1950, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.

³⁶ Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/4/48, dd. 22 agosto 1950, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.

³⁷ Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/4499-462, dd. 29 novembre 1950, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.

Associazione Partigiani Italiani: Lire 200.000;
 Associazione Deportati e Perseguitati Politici Italiani Antifascisti: Lire 100.000;
 Presidente ACLI: Lire 200.000;
 Mons. Antonio Santin Vescovo di Trieste: Lire 2.000.000³⁸.

Marzo 1950:

Camera Confederale del Lavoro: Lire 3.000.000;
 Associazione Partigiani Italiani: Lire 200.000;
 Associazione Deportati e Perseguitati Politici Italiani Antifascisti: Lire 100.000³⁹.

Differenti invece figurano i rapporti dell'UZC con gli ambiti mediatico e sportivo, altrettanto importanti ai fini della causa italiana.

Iniziamo con la stampa. I giornali triestini stampano ogni giorno 90-110.000 copie, destinate a una città di circa 260.000 abitanti⁴⁰. I settimanali di partito "La Prora", "L'Emancipazione", "L'Ora socialista" e "L'Idea Liberale" sono i primi a uscire in tempo di pace (settembre 1945). Rispetto ai quotidiani, lo spazio della mattina viene abilmente occupato da "Il Giornale Alleato"⁴¹, che termina le pubblicazioni nel marzo 1947, cedendo così il passo a "Il Giornale di Trieste", di proprietà del gruppo Alessi. Al mattino esce anche "Il Corriere di Trieste", avviato nel giugno 1945 e chiuso nel novembre 1959, cinque anni dopo l'abbandono di quelle terre del GMA. "La Voce Libera" occupa il pomeriggio, e resta attiva dal luglio 1945 al luglio 1949. "Ultimissime" copre invece la fascia serale, ma a partire dal dicembre 1947⁴².

Il Governo di Roma, dal canto suo, rivendica l'italianità di Trieste anche attraverso i giornali filo-italiani, che copiosamente finanzia soprattutto in vista delle elezioni amministrative del '49 e del '52⁴³. Al fine di razionalizzare le risorse e massimizzare i risultati, verso la metà del 1947 l'UZC invia a Trieste Francesco D'Arcais, con il duplice compito di tagliare i costi esagerati delle gestioni delle testate e di as-

³⁸ Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva dd. 2 gennaio 1951, di oggetto: "Spese di propaganda di italianità: sovvenzioni relative al mese di dicembre 1950", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.

³⁹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione V, Busta 10, Classifica 47.2 TR/6-23, Fascicolo 11 "Associazione Volontari della Libertà ex Partigiani Italiani", Missiva Prot. n. 200/1974, dd. 23 marzo 1951, di oggetto: "Spese di propaganda di italianità: sovvenzioni relative al mese di marzo 1951", della Presidenza del Consiglio dei Ministri e indirizzata al Capo della Rappresentanza Italiana a Trieste.

⁴⁰ Archivio Centrale di Stato, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, Busta 1, 59/2.

⁴¹ Che si serve degli impianti de "Il Piccolo" e che inizialmente risulta il più venduto.

⁴² Diego D'AMELIO, *Castelli di carta. Organizzazione e costi della difesa dell'italianità a mezzo stampa*, in IRSML FVG, "Quale Storia", n. 2, dicembre 2010, *UZC Ufficio per le zone di confine*, a cura di Raoul Pupo, p. 65, nota 2.

⁴³ Archivio Presidenza del Consiglio dei ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, busta 5, 60/2, Lettera di Giulio Andreotti al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Tupini, 27 febbraio 1952.

sicurare una certa visibilità alle forze politiche d'ispirazione centrista. Il suo piano di riassetto descritto nella relazione che rende ad Andreotti il 18 dicembre 1947 è volto ad associare uno specifico giornale per ogni raggruppamento politico di ispirazione patriottica. Vale a dire⁴⁴: “‘Voce Libera’ al raggruppamento politico delle sinistre [PRIDA e PSVG]. ‘Le Ultimissime’ al raggruppamento di centro (Democrazia Cristiana). ‘Messaggero Veneto’ al raggruppamento delle destre (Partito Liberale e Fronte dell’Uomo Qualunque)”⁴⁵.

Questo in sintesi lo schema delle elargizioni a titolo politico: Sinistra (La Voce Libera): L. 140.800.000; Centro (Ultimissime, Il Meridiano di Trieste, La Prora, Giornale del Lunedì): L. 146.500.000; Destra (Messaggero Veneto, Il Lunedì): L. 25.000.000; Altri filo-italiani (La Cittadella, Gazzetta dello Sport giuliano, Rivista teatrale elettorale): L. 9.900.000⁴⁶.

Dall'estate del 1946, quindi, il Governo italiano razionalizza gli organi di partito nella Zona A⁴⁷, premiando il gruppo di Alessi, a partire da “Il Giornale di Trieste”, che esce al mattino, e le “Ultime notizie”, pomeriggio. Il primo, edito dal marzo 1947 guadagnerà un alto riconoscimento mosso da Andreotti, che lo considera decisivo alla causa italiana durante la comunali del 1949⁴⁸. Che l'asticella politica delle testate giuliane si sposti a destra è comprovato dal fatto che il ben finanziato “Ultimissime” (si parla di L. 128.00.000 di sovvenzioni su un complessivo di 146.500.000 elargiti alla compagine centrista) passerà presto al gruppo di Alessi⁴⁹.

Di fronte all'esaurimento dei tre giornali di riferimento della Giunta d'Intesa - “La Voce Libera”, “Ultimissime” e “Messaggero Veneto” - nei mesi successivi alle

⁴⁴ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, busta 2, 59/3, Lettera di D'Arcais a Giulio Andreotti, 17 dicembre 1947.

⁴⁵ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, busta 2, 59/3, Lettera di D'Arcais a Giulio Andreotti, 17 dicembre 1947. Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, Busta 2, 59/3, Rendiconto reso da Francesco d'Arcais a Giulio Andreotti, 18 dicembre 1947.

⁴⁶ Istituto Luigi Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 5 “Stampa”, Fascicolo “Pratica generale”, “Distribuzione delle sovvenzioni”. Le voci riguardano esclusivamente le testate politiche intese come afferenti a specifici gruppi partitici.

⁴⁷ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio Zone di Confine, Sezione II, Stampa e pubblicazioni, Busta 5, 60/2, Missiva compilata da Giulio Andreotti e diretta al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Umberto Tupini, 27 febbraio 1952.

⁴⁸ “Il Giornale di Trieste”, secondo Giorgio Tupini, ha permesso la scalata del MSI nella Lega Nazionale ed è “pericoloso per una buona difesa degli interessi italiani veri e sostanziali”. Per parere di Andreotti, in tutta risposta, “Il Giornale di Trieste orienta la città” ed è quindi responsabile della tendenza nazionalista dilagata presso l'opinione pubblica. Istituto Luigi Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 5 “Stampa”, Fascicolo “Pratica generale”, Missiva di Giulio Andreotti del 27 febbraio '52 in risposta a una nota di Giorgio Tupini del giorno prima.

⁴⁹ Nuovo nome dato dall'ottobre del '49 a “Ultimissime”, uscito per la prima volta il 29 dicembre 1947, sotto la direzione del democristiano Franco Amadini e considerato giornale di riferimento della DC. Il foglio cambia di nuovo nome in “Il Piccolo Sera” nel novembre 1954. Cesare PAGNINI, *I giornali di Trieste*, Centro studi SPI, Trieste, 1959, p. 131.

elezioni del '49, il Ministero sollecita l'UZZ a "rimpolpare" i giornali di partito filo-italiani, così da contrastare i giornali filo-jugoslavi e indipendentisti "ben fatti, solidamente finanziati e in crescente diffusione"⁵⁰.

I giornali filo-italiani, da parte loro, non lesinano gli attacchi contro il GMA. Un rapporto annuale del 1951 sulla situazione politica del GMA per esempio osserva che: "I giornali filo-italiani nella Zona britannica-statunitense hanno svolto un ruolo di primo piano negli attacchi contro il GMA e anche negli sfoghi anti-jugoslavi (*sic!*). L'esagerazione selvaggia rappresenta una caratteristica fin troppo familiare della stampa di Trieste"⁵¹.

Mentre la stampa politica giuliana, tra alterne vicende, conosce momenti di espansione e altri di compressione, i partiti italiani non desistono dalla loro opera di "difesa nazionale" anche grazie ai finanziamenti dedicati alle organizzazioni sportive che oggi definiremmo "collaterali" ai primi.

L'ambito sportivo è infatti considerato fondamentale nell'ambito della strategia patriottica a Trieste. Il Governo italiano ritiene che la presenza di squadre afferenti, per esempio, alla Libertas o all'Edera nel campionato abbiano un alto valore propagandistico filo-italiano⁵².

Di seguito sveliamo i finanziamenti elargiti mensilmente dall'UZZ alle associazioni sportive in vista alle elezioni amministrative di Trieste, vale a dire quelle del '49 e quelle del '52. I tre riparti attengono rispettivamente agli anni '48, '51, '52 e in termini di mensilità⁵³.

Anno 1948:

Sinistra (Edera, Internazionale, Piave, Rari Nantes, Felluga, Muggesana, San Giusto, Dreher): L. 1.750.000, cui oltre metà all'Edera;
 Centro (Libertas): L. 600.000;
 Destra (San Giacomo, Fiaccola): L. 250.000.

Anno 1951:

Sinistra (Edera, Internazionale, Muggesana): L. 1.460.000 cui 1.050.000 all'Edera;
 Centro (ACEGAT, Ginnastica triestina, Invicta, Libertas Trieste, Libertas Capo d'Istria, Triestina c. ten., Triestina U.S.): L. 2.063.000;

⁵⁰ Istituto Luigi Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 5 "Stampa", Fascicolo "Pratica generale", Missiva di Giulio Andreotti del 27 febbraio '52 in risposta a una nota di Giorgio Tupini del giorno prima.

⁵¹ National Archives London, FO 482-6, WE 1011/5, 11 febbraio 1952, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Eden, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1951", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 86.

⁵² Istituto Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 7 "Sport", Fascicolo "Libertas", Missiva dd. 1° agosto 1950, sottoscritta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti e diretta ad Angelo Priore, della DC romana.

⁵³ Istituto Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 7 "Sport", Fascicolo "Pratica generale".

Destra (Fiaccola, Giovinezza Rugby, Giovinezza Trieste, San Giacomo): L. 668.000.

Anno 1952:

Sinistra (Edera Rugby, Edera A.S., Internazionale): L. 670.000, cui 495.000 all'Edera;

Centro (Invicta, Libertas A.S., Libertas Capo d'Istria): L. 512.000.

A ben vedere, a ricevere il trattamento economico più favorevole è l'Edera, organizzazione sportiva di ascendenza azionista e repubblicana, nata come emanazione del mazzinianesimo politico nei primi anni del Novecento. Area politica che, come abbiamo visto, assieme a quella socialdemocratica viene invece penalizzata in sede partitica dallo stesso UZC⁵⁴. Seppur in chiave progressista, i giovani azionisti e repubblicani risultano particolarmente sensibili ai richiami nazionali, e quindi una loro presenza ai campionati viene considerata più efficace e utile in senso patriottico della propaganda politica del partito di riferimento⁵⁵. Questo quadro, che tiene conto esclusivamente dei finanziamenti elargiti in favore di associazioni sportive legate più o meno strettamente alle forze politiche giuliane, restituisce una situazione distinta da quella relativa alla stampa e, soprattutto, ai partiti. Gli equilibri sono pressoché invertiti. In questo ambito la destra è relegata a un ruolo di secondo piano.

Per comprendere le scelte finanziarie, apparentemente incoerenti e incostanti, del Governo di Roma in favore all'articolato mosaico filo-italiano della Zona A è però necessario considerare la natura delle principali organizzazioni della destra giuliana, soprattutto in tema di propositi politici, strategici e operativi.

Mors tua vita mea. Il Movimento Sociale Italiano nella Zona A

Mentre nel '47 nelle province di Udine e di Gorizia si compongono i primi nuclei del Movimento Sociale Italiano, a Trieste la fase di lancio è decisamente più lenta.

Alcune lettere pubblicate su "La Rivolta Ideale" documentano i tentativi di aggregazione delle forze neofasciste nel nascente partito. Il giornale funge da *trait-*

⁵⁴ Ricordiamo che liberali e qualunquisti, insieme, ottengono suffragi di poco superiori a quelli del PRI, ma al contrario di questo ricevono circa un terzo dei contributi complessivi che l'UZC dedica ai partiti filo-italiani.

⁵⁵ Istituto Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 7 "Sport", Fascicolo "Libertas", Missiva dd. 1° agosto 1950, sottoscritta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri Giulio Andreotti e diretta ad Angelo Priore, della DC romana. Questo motivo spiegherebbe, tra l'altro, l'intercessione di Gianni Bartoli tra le associazioni Edera e Libertas da una parte e il Governo italiano dall'altra, quando i finanziamenti alle due associazioni sportive sembrano pericolosamente ridursi. Istituto Sturzo, Roma, Archivio Andreotti, Serie Trieste, Busta 339/A, Foglio 7 "Sport", Fascicolo "Edera", Missiva Prot. n. 3211/11 dd. 27 agosto 1949. Il Sindaco di Trieste chiede ad Andreotti se vorrà "intervenire autorevolmente in favore delle due benemerite Società sportive 'EDERA' e 'Libertas'".

⁵⁶ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, "La Rivolta Ideale", 20 marzo 1947.

d'union tra “persone che si stanno interessando” a creare una sede missina a Trieste⁵⁶ e la Direzione Nazionale del MSI, al fine di installare una sezione cittadina e, per quanto possibile, lanciare una testata che esprima la sua linea⁵⁷.

Nel maggio del '47 viene diffuso a Trieste un volantino firmato Movimento fascista italiano (M.F.I.) con sede centrale a Trieste e con il proposito di ricostituire il partito fascista⁵⁸. L'appello non sortisce effetti degni di nota nel breve periodo. In terra giuliana bisogna infatti aspettare la fine del 1947 perché il MSI si costituisca. Durante la prima assemblea pubblica del MSI a Trieste, tenuta al Cinema Italia il 1° febbraio 1948, non compaiono tra gli oratori ufficiali le persone che, appena un anno dopo, figureranno nel quadro dirigente (che tra l'altro rimarrà in carica per molti anni) del partito neofascista. Durante la primavera dello stesso anno il MSI giuliano convoca il suo primo congresso provinciale nella nuova sede di via Torrebianca. All'ordine del giorno anzitutto l'elezione del segretario e la relativa nomina del consiglio direttivo. Flavio de Ferra, giovane studente universitario, vince la competizione, ma viene scalzato dal secondo arrivato, il catanese Vito Cavallaro, che minaccia le dimissioni se non riceve la nomina di segretario. Il nuovo corso sotto Cavallaro sposta l'asse politico del partito verso le posizioni conservatrici di Michelini e De Marsanich, inasprendo ulteriormente lo scontro interno tra repubblicani e monarchici⁵⁹.

Proprio nel solco di questa dicotomia, nel luglio del 1952 il Partito Socialista Nazionale invita la Lega Nazionale a unirsi alla sua secessione dal partito neofascista⁶⁰, mentre più tardi tale divisione solo temporaneamente sopita sfocerà in una nuova scissione dei repubblicani missini.

In realtà già nella primavera del 1952 nasce il Raggruppamento Sociale Repubblicano (RSR), piccola formazione politica operante per lo più nel Nord Italia, per parte di Giorgio Pini e Concetto Pettinato, due dei tre principali leader della sinistra missina⁶¹.

⁵⁷ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “La Rivolta Ideale”, 22 gennaio 1947.

⁵⁸ Archivio Livio Saranz, Volantino neofascista, maggio 1947, citato in Licia CHERSOVANI, “MSI a Trieste” in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, Editoriale Libreria, Trieste, 1977, Secondo Volume, p. 724.

⁵⁹ Andrea VEZZÀ, Pietro COMELLI, *Trieste a destra. Viaggio nelle idee diventate azione lontano da Roma*, Battello stampatore, Trieste, 2015, pp. 38-39.

⁶⁰ Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Cartolare 1952/VI, lettera prot. n. 1169/ S.G./III/9, dd. 5 luglio 1952 (ri-cessione).

⁶¹ Frutto di una primissima scissione dell'ala sinistra, socializzatrice e rivoluzionaria del Movimento Sociale Italiano, a tale formazione entreranno a far parte anche alcuni dimissionari dal MSI dei Gruppi Autonomi Repubblicani. A sua volta invece Ernesto Massi, l'altro esponente della sinistra interna, uscirà dal MSI nel 1956 a seguito della totale sconfitta della base rivoluzionaria al congresso nazionale, proponendo nel 1957 un'altra e più vasta scissione attraverso la fondazione del Partito Nazionale del Lavoro, dove si raccoglierà in massa l'ala sinistra missina dimissionaria dal partito, e dove collaboreranno gli stessi Giorgio Pini e Concetto Pettinato. Andrea VEZZÀ, Pietro COMELLI, *Trieste a destra. Viaggio nelle idee diventate azione lontano da Roma*, cit., pp. 93-96.

Il RSR, con sede provvisoria in Via Machiavelli n. 1/II, che fa pervenire il “Notiziario (ad esclusivo uso degli iscritti e simpatizzanti)” si struttura con un proprio gruppo anche a Trieste. Il foglio tratta diversi argomenti, tra cui: sul piano sindacale, auspica la costituzione di “Nuclei Aziendali”; invita a diffondere il giornale “La Prima Fiamma”, quindicinale del R.S.R.; prevede tra l’altro la “difesa dell’integrità del T.L.” sposando quindi la linea di Colognatti contrapposta a quella del “moderato” segretario Cavallaro⁶².

Come tra poco vedremo, il MSI è presente a Trieste con una propria lista alle prime elezioni amministrative del 1949, adottando una campagna elettorale aggressiva tesa principalmente a squalificare il CLN giuliano⁶³. Conquisterà 4 seggi e il 6,05% dei voti.

Nel novembre del 1949 si costituiscono i Nuclei Aziendali di Azione Sociale (NADAS) che presto confluiscono nella CISNAL, il sindacato nazionale di estrema destra⁶⁴. Nel marzo 1950 il MSI crea invece l’associazione sportiva “Fiamma”, con Presidente Luigi de Manincor, più volte candidato alle elezioni comunali⁶⁵.

Ufficialmente avverso alla Democrazia Cristiana e ai partiti laici suoi alleati (PSVG, PdA/PRI, PLI), il partito neofascista cerca talvolta di avvicinarsi alle forze centriste, giocando così su due tavoli. Già il 18 ottobre 1948, infatti, il partito redige una missiva che propone degli incontri mirati all’edificazione di un fronte unitario “sul piano della concordia e della correttezza”⁶⁶.

Nel 1951, da Roma, la DC prende in seria considerazione le *avances* del partito neofascista, tanto che lo stesso De Gasperi propone la “Lista di San Giusto”, che includerebbe lo stesso MSI. Per l’occasione incarica Giuseppe Bettiol di condurre le trattative, ma il tentativo viene bloccato dagli stessi dirigenti della DC locale e dei partiti

⁶² Archivio della Lega Nazionale, Cartolare 1953/III, Notiziario n. 4, prot. n. 2505/ III/2, dd. 6 luglio 1953 (ricezione) a firma del componente dell’Esecutivo provinciale del Raggruppamento Sociale Repubblicano G. B. Bersano.

⁶³ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “La Rivolta Ideale”, Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “La Rivolta Ideale”, 3 marzo 1949.

⁶⁴ Questi, diretti dall’ing. Costantino Giacchetti, Presidente, Alfio Morelli, Segretario, e da Martoni, Pouchié, Grablowitz, si affidano al consulente legale l’avvocato Edmondo Oberti di Valnera, ex componente del consiglio di amministrazione delle Generali. Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “La Rivolta Ideale”, 20 ottobre 1949. 24 novembre 1949.

⁶⁵ Grosse divisioni tra questa e le altre componenti più conservatrici si avrà durante il congresso provinciale di Trieste, in preparazione del quarto congresso nazionale, tenuto nella fine del ‘53. Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “Il Secolo d’Italia”, 6 gennaio 1954. Qualche problema in più per la componente di Alfio Morelli, definita “Sinistra Nazionale” e rappresentante quasi un terzo del partito, si manifesterà dal quinto congresso del MSI, a Milano nel novembre del 1956. Segretario è Arturo Michelini, che come lo descrive la Rosenbaum «era un uomo d’affari con ottime relazioni nell’ambiente dell’alta finanza, e contava per il suo partito su una circostanza che doveva facilitare l’entrata nell’arco democristiano: l’atlantismo, un sentimento che univa sullo stesso fronte DC, PRI, PLI, monarchici». Petra ROSENBAUM, *Il nuovo fascismo. Da Salò ad Almirante. Storia del MSI*, Feltrinelli, Milano, 1975, p. 111.

⁶⁶ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “La Rivolta Ideale”, 24 febbraio 1949.

⁶⁷ Bogdan NOVAK, *Trieste 1941-54. La lotta politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano, 1973, p. 350. La lista nazionale non vede la luce soprattutto per la formidabile opposizione del Partito Socialista della Venezia Giulia, ma

alleati⁶⁷.

Fallito questo tentativo, il Segretario missino Carlo Colognatti⁶⁸ invia al capo della Missione Italiana a Trieste, conte Renzo di Canobbio, una lettera ufficiale in cui chiede la costituzione di un Fronte Unico Nazionale⁶⁹.

Il 27 febbraio 1948 il partito cattolico oppone però un netto rifiuto alla richiesta del MSI di entrare nella Giunta d'Intesa dei Partiti Politici di Trieste⁷⁰. Altrettanto chiara appare l'indicazione della Giunta esecutiva del 14 giugno 1949, la quale, in relazione al Blocco Italiano, sancisce che il partito cattolico può allearsi “[...] ma non con i fascisti che sono responsabili della nostra situazione”⁷¹. In ogni caso, creare un blocco elettorale filo-italiano per quanto depurato dal MSI, secondo la DC comporterebbe una deprivazione di voti a tutto vantaggio dei monarchici, e proprio per questo motivo sarebbe preferibile “presentarsi da soli con un programma ben concreto e reale (*sic!*) cercando di sgretolare gli avversari, non dimenticando che il G.M.A. tressca con gli slavi”⁷².

Non sussistono neppure le condizioni per la creazione di un assembramento elettorale esclusivamente di destra. Per quanto aleggi l'ipotesi di riunire sotto un'unica lista missini, monarchici e qualunque, “dalle prime riunioni emergono alcune incompatibilità programmatiche e affiora un clima diffidente e freddo, soprattutto nei confronti degli esponenti missini”⁷³. Il “Blocco Italiano” interesserà solo l'Uomo Qualunque e i monarchici, sfiorando il 5% alla ricorrenza elettorale del 12 giugno '49.

In vista alle elezioni del 1952 il MSI tenta nuovamente di “agganciare” la DC. Alla riunione della Giunta esecutiva del 6 agosto 1951, “Bevilacqua dà assicurazione che all'invito rivolto al Partito dal M.I.S. (*sic!*) di partecipare al comizio del Rossetti non è stato risposto”. Inoltre, visto che “sembra che due partiti abbiano accettato di trattare col MIS (*sic!*) in relazione alla lettera di quest'ultimo indirizzata a tutti i Par-

anche per la strategica staticità della DC giuliana. Alfio MORELLI, *Trieste: l'altra faccia della storia 1943-1953*, Edizioni di Letteratura e storia contemporanea, Trieste, 1987, pp. 172-173. V. anche <https://storia.camera.it/deputato/carlo-colognatti-19040117/componentiorgani#nav>, consultato in data 31/10/2018.

⁶⁸ Carlo Colognatti (Trieste, 17 gennaio 1904 – 9 maggio 1961) è stato un giornalista e politico italiano. Dapprima Deputato della seconda legislatura nelle file del MSI, aderisce poi al Partito Monarchico Popolare, non venendo più eletto in Parlamento. *Ibidem*, p. 9. V. anche <https://storia.camera.it/deputato/carlo-colognatti-19040117/componentiorgani#nav>, consultato in data 31/10/2018.

⁶⁹ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “La Rivolta Ideale”, 26 aprile 1951.

⁷⁰ Archivio di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 “Comitato provinciale di Trieste”, Busta 111, Fascicolo 288 “Verballi della Giunta esecutiva”, Seduta dell'Esecutivo provinciale del 27 febbraio 1948.

⁷¹ Archivio di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 “Comitato provinciale di Trieste”, Busta 111, Fascicolo 288 “Verballi della Giunta esecutiva”, Seduta dell'Esecutivo provinciale del 14 giugno 1949.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Andrea VEZZÀ, Pietro COMELLI, *Trieste a destra. Viaggio nelle idee diventate azione lontano da Roma*, cit., p. 41.

titi per la questione elettorale”, si decide di “chiedere conferma al Prefetto se anche l’U.Q. ha escluso di trattare col M.I.S. (*sic!*), allo scopo di poterci regolare eventualmente con l’U.Q. stesso”⁷⁴.

L’isolamento del MSI, attenuato dall’apparentamento con il PNM alle elezioni triestine del ’52 sulla scorta del precedente sperimentato l’anno prima alle regionali siciliane⁷⁵, si tramuta presto in una condizione di forza che gli permette di apparire come il difensore più accanito e convinto della causa italiana di Trieste. Ciò gli consente di passare dal 6,1% dei suffragi del 1949 all’11,4% del 1952, guadagnando un sostanziale raddoppio delle preferenze⁷⁶. Oltre a dividere e a depotenziare gli alleati monarchici, il MSI guadagna consensi a spese della DC e non invece del PLI che anzi incrementa di quasi un punto e mezzo percentuale le sue preferenze, come chiaramente dimostrano i risultati comparati delle due tornate⁷⁷:

	1949 (in %)	1952 (in %)	Tendenza
MSI	6,1	11,4	+5,3%
Blocco Nazionale (Uomo Qualunque + PNM)	4,9	—	-2%
PNM (apparentato con il MSI)	—	2	
FNMQ (Fronte naz. mon. qualunq.)	—	0,9	
PLI	1,8	3,2	+1,4%
DC	39	32,5	-6,5%

Per commemorare i cordogli delle quattro giornate novembrine del ’53, oltre che per rivendicare le azioni di protesta e farle proprie, Giorgio Almirante fa la sua comparsa a Trieste⁷⁸.

Uno dei ragazzi che perde la vita durante gli incidenti è Francesco Paglia, dirigente giovanile del movimento neofascista⁷⁹. La scomparsa di questo giovane, vittima delle operazioni di polizia coordinate dai britannici, giustifica il ruolo apicale assunto dal MSI ai vertici organizzativi delle manifestazioni, elevandosi così a massimo

⁷⁴ Archivio di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 “Comitato provinciale di Trieste”, Busta 111, Fascicolo 288 “Verbalì della Giunta esecutiva”, Seduta dell’Esecutivo provinciale del 6 agosto 1951.

⁷⁵ Andrea VEZZÀ, Pietro COMELLI, *Trieste a destra. Viaggio nelle idee diventate azione lontano da Roma*, cit., p. 52.

⁷⁶ Pier Giuseppe MURGIA, *Ritornere! Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza*, Sugarco, Milano, 1976, p. 306, nota 1.

⁷⁷ L. CHERSOVANI, “MSI a Trieste”, in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 724.

⁷⁸ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “Il Secolo d’Italia”, 10 novembre 1953, *Le quattro giornate di Trieste*.

⁷⁹ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “Il Secolo d’Italia”, 13 novembre 1953.



Immagine che ritrae la “Rivolta di Trieste”, ossia i moti filo-italiani nella Trieste del 3-6 novembre 1953

antagonista del GMA. A concedere facile gioco alla propaganda antialleata del MSI contribuisce anche la “distruzione della sede sociale compiuta dalla Polizia Civile” e “l’arresto ingiustificato di dirigenti e iscritti” (così definito dal “Secolo d’Italia”) da parte delle autorità anglo-americane⁸⁰.

È proprio nel ‘53 che Colognatti viene eletto deputato nella circoscrizione Gorizia-Udine-Belluno, così come i due bombardieri Pozzo e De Felice rispettivamente nelle circoscrizioni di Verona e Perugia. Il Parlamentare missino invia al Sindaco di Trieste un telegramma che assicura solennemente il proprio impegno in favore di Trieste e dell’Istria, anelando un atteggiamento collaborativo⁸¹.

Colognatti entra però in conflitto con gli altri dirigenti del MSI per alcune dichiarazioni esternate in sede di dibattito parlamentare, e precisamente in favore del mantenimento dello *status quo*, opzione da preferire rispetto all’affrettata spartizione della Venezia Giulia che si tradurrebbe inevitabilmente nella perdita definitiva della Zona B⁸². Come infatti avverrà.

⁸⁰ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “Il Secolo d’Italia”, 11 novembre 1953.

⁸¹ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “Il Secolo d’Italia”, 8 giugno 1953.

⁸² In una lettera all’on. Ezio Maria Gray, datata Roma, 3 giugno 1954, Colognatti offre un’ampia spiegazione delle tesi da lui sostenute dove, tra l’altro, osserva: «Anzitutto noi non proponiamo il TLT, ma vi ci adatteremo come ad una soluzione di ripiego, quando, dopo aver continuamente ceduto, dal 1947 ad oggi, la nostra diplomazia forse per aderire, come vi è fondato timore voglia fare, alla spartizione delle due Zone e a una precaria sistemazione della

Via gli Alleati! Il MSI contro la “nuova invasione” di Trieste

Il MSI e il movimento monarchico agitano sin da subito lo spauracchio del *diktat* alleato⁸³, definendo il Trattato di pace quale grave errore commesso dal consesso internazionale avverso agli interessi italiani⁸⁴ e permesso dal CLN giuliano⁸⁵. Questa tattica mira a condannare il fronte antifascista e a superare il “passatismo” e il “nostalgismo” fascista. L'estrema destra giuliana pare così rilanciare il “sacro egoismo” di salandrina memoria.

È nelle maglie di questa formula politica che s'innesta la “questione di Trieste”, intesa come puntello politico della destra nazionale e soprattutto giuliana. Come spiega Roberto Chiarini, «Nessuna questione si presta meglio a quella di Trieste a realizzare al contempo l'emarginazione del PCI come partito antinazionale e una temibile concorrenza alla DC sul terreno, da questa prediletto, di forza di governo garante di un'efficace difesa degli interessi nazionali e di un'iniziativa contro i comunisti»⁸⁶. In particolare, il partito neofascista identifica i suoi nemici nel Governo rinunciatario e ciellenista, nel comunismo “infoibatore” e negli anglo-americani⁸⁷. Accanto alla minaccia bolscevica, e non in antitesi a essa, si staglierebbe perciò la potenza americana espressione della “civiltà anglosassone, protestante ed illuminista”⁸⁸.

Tanto il Movimento Sociale Italiano che il Partito Nazionale Monarchico chiedono con insistenza il ritorno delle Zone A e B all'Italia, vale a dire l'applicazione della Nota tripartita, mentre contestualmente monitorano e denunciano la benevolenza alleata nei confronti degli jugoslavi. Tanto il MSI quanto il PNM ritengono inutile trattare sui tavoli diplomatici: l'unico modo per risolvere la questione sono le vie di fatto, cioè le prove di forza nelle piazze. In buona sostanza, il popolo italiano dovrebbe richiedere la restituzione di Trieste, ma anche dell'Istria, a colpi di manifestazioni,

zona A, cioè della sola città di Trieste con attorno un palmo di terra insufficiente e sempre più insidiato e conteso. [...] Ecco perché, tutt'altro che giubilante, anzi con la morte nel cuore, ho detto e ripeto che anziché retrocedere ancora, anziché accettare soluzioni provvisorie destinate a diventare definitive, noi dobbiamo fare ogni sforzo per indurre il Governo a restare fermo sulla linea della “Dichiarazione tripartita” del 20 marzo, oppure chiedere addirittura l'applicazione del Trattato di pace». Biblioteca Civica di Trieste, R. P. Misc. 6-371.

⁸³ Piero IGNAZI, *Il polo escluso. Profilo del Movimento Sociale italiano*, Il Mulino, Bologna, 1989. D. De Napoli, *Il movimento monarchico in Italia (1946-1954)*, Loffredo, Napoli, 1980.

⁸⁴ Salvatore MACCA, *Denunciare il “diktat” del 1947! Come l'antifascismo si fece fregare dagli “Alleati” e fregò l'Italia*, [Pubblicazione in proprio dell'autore], Brescia, 2005.

⁸⁵ Roberto CHIARINI, “Sacro egoismo” e “missione civilizzatrice”. *La politica estera del MSI dalla fondazione alla metà degli anni Cinquanta*, “Storia contemporanea”, XXI, 3, 1990, p. 543. Che cosa c'entri il CLN della Venezia Giulia con le decisioni assunte dalla comunità internazionale rimane un mistero.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 548.

⁸⁷ Marco MAPELLI, *La destra italiana e la questione di Trieste (1946-1954). La ricerca di una rilegittimazione “nazionale”*, “Quaderni di Storia Giuliana”, a. XVIII, n. 2, luglio-dicembre 1997, p. 28.

⁸⁸ Giorgio PINI, *Non segnare il passo*, in “Il Meridiano d'Italia”, 16 marzo 1952, p. 1.



A proposito di “diktat”. L’articolo di “Difesa Adriatica” (in Archivio dei Civici Musei di Storia ed Arte, Trieste, *Le foibe aspettano!*, “Difesa Adriatica”, anno V, n. 6, 10 febbraio 1951, p. 1)

quanto più visibili e chiassose⁸⁹.

Per quanto i cortei organizzati dal MSI raccolgano consensi di ampie fette moderate e talvolta anche progressiste della popolazione italiana, in generale l’impostazione revanscista⁹⁰ ha scarso potere aggregativo presso gli italiani della Zona A⁹¹. Quando nell’ottobre del 1951 il neosegretario missino De Marsanich conclude la campagna di agitazione nazionale proprio a Trieste, dove spiega che rispetto alla questione del TLT rimane solo “la politica del fatto compiuto e dell’atto di forza”⁹², le forze moderate si dissociano pubblicamente.

Il trattamento riservato agli italiani in Zona B, il disinteresse sostanziale di Roma e la “malcelata complicità del GMA” nei confronti dei poteri jugoslavi⁹³, rappresentano invece temi caldi per ampi strati dell’opinione triestina. Anche i socialisti, i repubblicani, le associazioni di partigiani non comunisti e la Camera Confederale del Lavoro provinciale di Trieste⁹⁴ si uniscono, presto o tardi, allo sdegno. Dopo

⁸⁹ Giorgio ALMIRANTE, Francesco PALAMENGHI CRISPI, *Il Movimento Sociale Italiano*, Nuova Accademia Editrice, Milano, 1958, p. 108.

⁹⁰ Giulio CARADONNA, *Non più polemiche: è tempo di crociate*, in “La Rivolta Ideale”, 24 aprile 1952, p. 1.

⁹¹ Roberto CHIARINI, *Destra italiana. Dall’Unità d’Italia a Alleanza Nazionale*, Venezia, 1995, pp. 58 e segg.

⁹² Concetto PETTINATO, *Sempre Trieste*, “Asso di bastoni”, 16 settembre 1951, p. 1.

⁹³ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, *Scelba emulo di Winterton* in “Il Meridiano d’Italia”, 30 marzo 1952, p. 4.

⁹⁴ Cfr. Ivan BUTTIGNON, *La Camera Confederale del Lavoro di Trieste e il Governo Militare Alleato: amici o ne-*

le sanguinose giornate del 20 e 22 marzo 1952, persino i comunisti italiani si stringono nel coro d'indignazione, attaccando il Governo e insieme gli anglo-americani "reazionari" che occupano indebitamente Trieste⁹⁵. Innanzi agli sconcertanti fatti di sangue del 3, 4, 5 e 6 novembre 1953, il PCI propone di "realizzare un ampio fronte patriottico della gioventù", scende in piazza contro l'occupazione anglo-americana di Trieste e invita gli studenti a "respingere tentativi dei responsabili della disfatta nazionale di speculare sui sentimenti nazionali [...] per le loro iniziative di parte"⁹⁶.

MSI e PNM non rappresentano quindi le uniche forze politiche fermamente convinte che il GMA preferisca la Jugoslavia all'Italia e che la stessa occupazione di Trieste rappresenti un atto di lesa sovranità⁹⁷.

Tuttavia, la "questione di Trieste" rappresenta per il MSI la "prima grande battaglia su scala nazionale"⁹⁸, tanto che, soprattutto durante i primi anni Cinquanta, alcune delle più grandi manifestazioni popolari per "Trieste italiana" vengono coordinate dall'organizzazione giovanile del partito⁹⁹. Durante tutto il biennio 1952-1953, in occasione delle diverse manifestazioni patriottiche, il MSI, coadiuvato da attivisti provenienti da diverse province italiane, assume il controllo della piazza¹⁰⁰. Ciò accade sia il 20 marzo 1952, anniversario della Nota tripartita, ma anche l'8 marzo 1953 e durante le già citate giornate del 3-6 novembre¹⁰¹.

mici? Riflessioni sui rapporti tra il sindacato democratico e le autorità anglo-americane nella Zona A, in Centro Ricerche Storiche di Rovigno, "Quaderni", n. XXVII, 2016, pp. 43-80.

⁹⁵ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, "l'Unità", 25 marzo 1952, p. 1.

⁹⁶ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, "l'Unità", 18 marzo 1952, p. 2 e 19 marzo 1953, *Appello a tutti i giovani contro l'occupazione straniera e Ibidem*, *Un appello della FGCI ai giovani italiani per Trieste*, p. 6, non firmato ma probabilmente Enrico BERLINGUER.

⁹⁷ G. ALMIRANTE, F. PALAMENGHI CRISPI, *Il Movimento Sociale Italiano*, cit., p. 80.

⁹⁸ Giuseppe PUPPO, *Storia del Movimento sociale*, Massimo Massano Editore, Torino, 1992, pp. 11-35.

⁹⁹ Federico ROBBE, "La questione di Trieste in Italia ha sollevato emozioni fuori misura rispetto alle nostre stime", in *L'impossibile incontro: gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, Franco Angeli, Milano, 2012, pp. 94-103.

¹⁰⁰ Roberto SPAZZALI, *Secondo irredentismo. Tra patriottismo democratico e rivendicazione integrale dell'italianità sulla Venezia Giulia*, p. 13. In <http://www.sp.units.it/Docenti%20Materiali/SECONDO%20IRREDENTISMO%20SPAZZALI.doc>.

¹⁰¹ A illustrare i conflitti tra i gruppi filo-italiani e quelli anti-italiani a Trieste è Ciro Manganaro: "Le prime manifestazioni di protesta violentemente represses si ebbero a Trieste il 15 settembre 1947. Ma i primi veri disordini scoppiarono il 20 marzo 1952, quando la polizia civile, agli ordini degli ufficiali inglesi, reprime duramente, con una brutalità mai registrata, la popolazione radunatasi in Piazza dell'Unità. Il prefetto Palutan, il quale, dal suo ufficio, aveva osservato al violenza ingiustificata della Polizia contro la folla, scende in piazza ad esprimere la sua indignazione agli ufficiali inglesi. La manifestazione, che doveva essere una protesta contro Tito e il regime jugoslavo in Istria, si trasforma in una aperta e unanime ribellione contro gli inglesi occupatori, creando una fattura insanabile fra la popolazione della città e il governo militare alleato. Sono le tre giornate di passione triestina. Il bilancio è di ben 157 feriti (di cui 51 della polizia civile) e 61 arrestati. Imponenti manifestazioni di solidarietà si registrano a Milano, Roma e Napoli. Il 5 novembre 1953 il comportamento del generale Winterton e l'atteggiamento della popolazione civile suscitano vasto risentimento fra la popolazione. Un gruppo di studenti, che manifesta per l'Italia presso la chiesa di S. Antonio nuovo, subisce una violenta aggressione da parte della Polizia. La chiesa è invasa e diverse persone ferite. Cadono uccisi Antonio Zavadil e lo studente quindicenne Piero Addobbati. Nel pomeriggio, durante la

Trieste è percorsa da agitatori e provocatori di mestiere, cui alcuni sono filo-italiani (e tra questi diversi organici o almeno vicini al MSI), altri filo-jugoslavi, spesso segnalati anche dai cominformisti che hanno ragione di sospettare gli intrighi della polizia segreta jugoslava nella Zona A¹⁰². A questi attori si sommano, non sempre in modo algebrico, i servizi segreti militari italiani, che organizzano e coordinano squadre di protezione in caso di aggressione jugoslava, e il Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste e dell'Istria, organizzazione interpartitica che si vorrebbe estendere anche al MSI¹⁰³ e presieduta dal Sindaco Gianni Bartoli.

La politica del MSI su Trieste si può riassumere nei seguenti punti: metodi “forti”, tendenti a inasprire la tensione tra italiani e slavi e tra i primi e gli anglo-americani; netta contrarietà ai termini del Trattato di pace e feroce avversione al Territorio Libero di Trieste che questo prevede; guerra al progetto di divisione della Venezia Giulia in due zone (A e B) e contestuale controproposta di restituzione di tutto il territorio all'Italia; aspra protesta contro l'occupazione militare di aree della Zona B da parte della Jugoslavia, che significa mancato rispetto degli accordi; forte avversione nei confronti dei poteri anglo-americani, considerati filo-slavi e anti-italiani, soprattutto durante la “gestione Winterton”.

La principale differenza politica e insieme strategica che intercorre tra il MSI giuliano e quello romano sta proprio in questo ultimo punto: il rapporto con gli Alleati. Di assoluta insofferenza quando non di ostilità nel caso del primo; di tiepida apertura nel caso del secondo¹⁰⁴.

I numerosi tentativi da parte del MSI nazionale di accreditarsi quale partner indispensabile alla lotta al comunismo non ottengono però esito positivo presso gli statunitensi, che scorgono nel partito neofascista un concentrato di autarchia economica, antioccidentalismo, antiatlantismo, anticapitalismo. Diverso è invece l'interesse profuso dall'ambasciatrice Clare Boothe Luce nei confronti del partito monarchico, che con vani risultati cerca di trasformare in una forza politica totalmente e convintamente

cerimonia di riconsacrazione della chiesa, la polizia carica i fedeli accorsi numerosi per assistere al rito religioso. All'imbrunire duemila persone, in piazza dell'Unità, reclamano l'esposizione del tricolore imbrunato, ma saranno dispersi dalla polizia. L'indomani l'esasperazione raggiunge l'acme. Cortei di cittadini sboccano da tutte le strade verso piazza dell'Unità. La polizia, di fronte alla marea crescente di popolo, teme di essere travolta e reagisce aprendo il fuoco. Cadono l'universitario Francesco Paglia, l'ex partigiano Saverio Montano, il sedicenne Leonardo Manzi e il marittimo Elio Bassa”. G. PUPPO, *Storia del Movimento sociale*, cit., pp. 11-35.

¹⁰² Archivio Generale Comune di Trieste, *Verbale delle deliberazioni*, Sessione ordinaria autunnale, Seduta straordinaria, 9 novembre 1953, intervento del consigliere Vittorio Vidali.

¹⁰³ Silvio MARANZANA, *Le armi per Trieste italiana*, Edizioni “Italo Svevo”, Trieste, 2003, pp. 67-89. Nello specifico è necessario esaminare il filone d'inchiesta condotta dal giudice per le indagini preliminari Carlo Mastelloni rispetto alle organizzazioni paramilitari attive nella Venezia Giulia in quel tempo.

¹⁰⁴ F. ROBBE, “La questione di Trieste in Italia ha sollevato emozioni fuori misura rispetto alle nostre stime”, in *L'impossibile incontro: gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, cit., p. 137.

liberale e democratica¹⁰⁵. Su ben altre basi si fonda il rapporto tra gli USA e la destra “carsica”, vale a dire quel vasto fronte conservatore espresso in movimenti d’opinione capeggiati da personalità del calibro di Montanelli e Longanesi, parzialmente sostenuti da Zio Sam che però pretende “pregiudiziali democratiche” troppo vincolanti¹⁰⁶.

La ricerca negli archivi americani condotta sul tema da Federico Robbe produce un risultato sostanziale. Egli esclude che durante gli anni Cinquanta esista un rapporto organico fra gli Stati Uniti e la destra italiana tendente, quantomeno, a ostacolare l’avanzata del PCI. Al contempo, però, egli spiega efficacemente come il MSI tenti insistentemente di accreditarsi le simpatie politiche americane, con lo scopo di essere cooptato in un eventuale “articolato fronte anticomunista”, uscendo così dalla dicotomia fascismo/antifascismo e approdando al ben più favorevole schema comunismo/anticomunismo¹⁰⁷.

Un tentativo di ingraziarsi gli Alleati diventa però altamente improbabile nella Zona A, dove questi rappresentano, agli occhi dei neofascisti giuliani, occupanti filo-slavi e anti-italiani, e pertanto alla conta dei fatti dei veri e propri “nemici naturali”.

MSI e GMA. Storia di una palese avversione

Il Comandante della Zona A Terence Sydney Airey dedica un’eloquente riflessione sul partito neofascista giuliano, che ritiene si contraddistingua maggiormente per la sua politica anti-comunista e anti-monarchica piuttosto che anti-britannica. Per quanto si conoscano poche informazioni sull’attività paramilitare (comunque assodata) del MSI, questi è considerato violentemente nazionalista. Così spiega il Generale britannico:

Il Movimento Sociale Italiano (MSI) si è affermato in Italia come un soggetto anti-comunista, anti-monarchico e, con più pudore, anti-britannico. Si tratta di violenza nazionalista e segretamente organizzata su base para-militare, fornendo in questo modo un quadro potenziale per una rinascita nazionale del fascismo. Il MSI di Trieste ha dichiarato la propria esistenza nel settembre del ‘47 [...]. Poco si sa circa la sua organizzazione para-militare giuliana, sebbene i membri del MSI siano stati visti spesso tra le fila delle squadre del “Viale Venti Settembre” e del “Circolo Oberdan”. Questo è avvenuto, per esempio, sia durante le manifestazioni del 21 dicembre 1947, sia durante la conferenza di UGA

¹⁰⁵ *Ivi*.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 159.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 11.

(Unione della Gioventù Anti-fascista), i membri della Sindacati Unici sono stati attaccati dai membri MSI¹⁰⁸.

Un documento redatto dal quartiere generale del GMA, di poco successivo (marzo 1948), smentisce in parte il precedente, soffermandosi sull'insofferenza manifestata dal MSI nei riguardi degli Alleati: "Nella prima settimana di marzo, i leader del MSI (Movimento Sociale Italiano) hanno fatto la loro ammissione pubblica del fatto che sono fascisti, aggiungendo di non volere più truppe britanniche e americane nel Territorio Libero"¹⁰⁹.

Il dispaccio compilato il 29 luglio 1949 dall'osservatore politico britannico a Trieste Sullivan e destinato al Foreign Office scandisce toni preoccupati circa l'attività del MSI, nello specifico di quella mediatica e dei volantini propagandistici:

Il settimanale del Movimento Sociale Italiano (MSI) "La Fiamma di Trieste", che fece la sua prima apparizione durante la recente campagna elettorale, dedica un articolo inutile e malizioso sugli Stati Uniti e la Gran Bretagna, rispetto ai quali sarebbe in corso un conflitto tra dollaro e sterlina, provocando difficoltà che, secondo l'autore, possono essere meglio descritte come una guerra economica. Le celebrazioni per l'anniversario della caduta del fascismo (25 luglio) si sono svolte senza alcun incidente. Alcuni volantini nel formato di carte funebri recanti la scritta "chiuso per lutto nazionale" erano sparsi in una strada¹¹⁰.

Il successivo telegramma contrassegnato "segreto", datato 23 dicembre 1949, è frutto di un laborioso monitoraggio delle attività del MSI. Alla sezione "Pro-Italian Activity" si legge:

Nello stesso giorno in cui i comunisti cominformisti tengono il loro congresso, il partito neo-fascista MSI svolge una riunione a Trieste, appellandosi alla liberazione di tutti i prigionieri politici in Italia. Circa settecento persone hanno partecipato a questo incontro che è stato coordinato da un delegato missino ro-

¹⁰⁸ Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 B", Busta: "Headquarters Allied Military Government - British / United States Zone - Free Territory of Trieste - Monthly report, gennaio 1948 - settembre 1949, Monthly report for month ending 29 February 48, pp. 3-4 (Political situation).

¹⁰⁹ Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Fondo "Governo Militare Alleato", Serie: "201 B", Busta: "Headquarters Allied Military Government - British / United States Zone - Free Territory of Trieste - Monthly report, gennaio 1948 - settembre 1949, Monthly report for month ending 31 March 48, p. 3 (Political situation).

¹¹⁰ National Archives London, FO 371-78628, R 7411/1013/90, Savingram n. 37, 29 luglio 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affairs, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 8th to 15th July, 1949", p. 2.

mano. Si sono susseguite analoghe richieste di condoni con la scusa che l'Anno Santo dovrebbe essere l'occasione per manifestare la clemenza¹¹¹.

Non manca un pizzico di umorismo *British* quando il GMA, nel dispaccio del 28 ottobre 1949, esprime enfasi rispetto alla caduta del fascismo, osservando che il 25 luglio, giorno della destituzione di Mussolini, sia diventato di fatto una giornata di festa per tutti gli antifascisti giuliani¹¹². Lo *humor* non attecchisce invece sulle questioni più serie, rispetto alle quali trapela un senso di allerta quasi palpabile. Le elezioni amministrative a Trieste ne rappresentano un paradigma.

Esse restituiscono, come abbiamo visto, un orientamento decisamente filo-italiano. La sua componente democratica, che a Trieste si traduce nello schieramento "centrista" (DC, PSVG, PRI e PLI) sfiora il 53%, mentre quella di destra/estrema destra (MSI più Blocco Nazionale, che contempla sia i monarchici che i qualunquisti) tocca quota 11. Al 63,63% complessivo di suffragi filo-italiani, si contrappongono gli indipendentisti più i filo-jugoslavi con il 15,22% da una parte e il PCTLT con il 21,15% dall'altra.

Il "plebiscito d'italianità" non aggrada particolarmente i britannici, preoccupati soprattutto del supporto garantito dal Governo italiano a settori della destra giuliana¹¹³. A ciò si aggiunge il netto trionfo degli uomini del MSI alle elezioni interne della Lega Nazionale, che nel 1950 si tinge di nero.

Un cablogramma del Foreign Office del 21 luglio di quell'anno testimonia infatti una forte preoccupazione da parte del Consigliere politico britannico a Trieste, perché teme una situazione pericolosa, in cui diversi gruppi nazionalisti italiani sembrano essere sostenuti e fiancheggiati dal Governo italiano e dalla Missione Italiana a Trieste. Tra questi sono annoverati tanto il MSI quanto la Lega Nazionale, che dal primo è appunto ampiamente influenzata (nel testo originale si legge "misused", *abusata*) come mai è accaduto in precedenza.

Questa la ricostruzione di Sullivan¹¹⁴:

¹¹¹ National Archives London, FO 371-78629, 23 dicembre 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affairs, Foreign Office, London", Soggetto: "Weekly Intelligence Report no. 145 from 12.00 hrs 14 Oct to 12.00 21 Oct", 1949, p. 1.

¹¹² Secondo gli anglo-americani gli antifascisti preferiscono festeggiare il 25 luglio piuttosto che il 2 giugno. National Archives London, FO 371-78629, R 10457/1013/90, Savingram n. 56, 28 ottobre 1949, da "E. C. Bateman, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affairs, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 22nd to 28th October, 1949", p. 2.

¹¹³ Tale situazione permarrà almeno fino a tutto il 1953, anno degli scontri particolarmente sanguinosi. Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Affari Politici, Periodo 1950-1957, Busta 625, Telespresso n. 1/7/142 del 23 settembre 1953, dal Capo del Servizio Informazione FF. AA. dello Stato Maggiore della Difesa a Giulio del Balzo di Presenzano, Ministro Plenipotenziario agli Affari Esteri, senza oggetto e con la formula accompagnatoria "Eccellenza, Le rimetto un appunto relativo al T.L.T.", p. 1.

¹¹⁴ National Archives London, FO 371-88172, R T10118/35, Telegram no. 24/266/50, 21 luglio 1950, da "W. J. Sul-

Un altro sviluppo inquietante alle attività dei gruppi nazionalisti italiani è il successo del neo-fascista Movimento Sociale Italiano (MSI) alle recenti elezioni interne della Lega Nazionale [...]. Il M.S.I. ha lì guadagnato 112 su 116 posti disponibili. L'opinione moderata a Trieste vede questi risultati elettorali con un certo allarme, soprattutto in quanto si ritiene che i fondi forniti dal governo italiano per la Lega Nazionale saranno maggiormente rivolti al MSI rispetto al passato. Emergono inoltre alcune accuse, secondo le quali il MSI farà riferimento a diversi funzionari a Roma, come Innocenti, e anche alla Missione Italiana a Trieste, cui alcuni esponenti hanno l'aria elegante di 'ragazzi di Ciano' (*sic!*), che ricorda la disinvoltura delle negoziazioni a Roma nel 1939-40. La Lega Nazionale ha fatto il suo tempo e ha perso la simpatia e il sostegno dei triestini, di conseguenza, il voto è stato minimamente rappresentativo - circa 4.000 voti su un totale stimato di 100.000 aventi diritto - e ciò ha consentito al MSI di ottenere il controllo. A meno che il governo italiano non ritirerà il sostegno finanziario alla Lega Nazionale, possiamo aspettarci un'intensificazione delle attività dei neo-fascisti del MSI che servirà solo ad aggravare l'attuale delusione da entrambe le parti, in un momento in cui è più importante che cessino le agitazioni in modo da creare e garantire condizioni propizie sia per gli italiani che per la Jugoslavia.

Lo sviluppo del partito neo-fascista Movimento Sociale Italiano (MSI) è definito da Broad, Consigliere politico britannico a Trieste per il GMA, "inquietante". L'influenza di questa forza politica è infatti aumentata grazie al suo successo abilmente gestito nelle elezioni della Lega Nazionale nel mese di luglio, e il suo susseguente controllo sul Comitato esecutivo del Sodalizio. Nonostante gli sforzi successivi tesi a infiltrare la Camera del Lavoro e le cooperative di lavoratori siano vanificati, il MSI diventa una formazione particolarmente influente, oltre che efficacemente organizzata e finanziata¹¹⁵.

Il messaggio espresso dai due documenti può essere riassunto in questo modo: visto che la Lega Nazionale è controllata dal MSI, i finanziamenti governativi in favore della prima sono utilizzati dal secondo. Il timore alleato è comunque condiviso da tutto l'arco democratico giuliano.

Sulla questione degli stanziamenti governativi è infatti necessario dedicare qualche riflessione, considerando con attenzione le versioni fornite dai documenti repe-

livan, British Political Advisor, Trieste" a "Lord Talbot de Malahide, Southern Department, Foreign Office, London", Soggetto non specificato, p. 2.

¹¹⁵ National Archives London, FO 482-5, RT 1011/1, 25 gennaio 1951, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Bevin, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1950", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 109.

ribili principalmente presso i fondi dei dicasteri italiani, del Foreign Office britannico e, per quanto in misura minore, dei NARA statunitensi.

Ai finanziamenti ufficiali dispensati dall'UZC alle varie organizzazioni filo-italiane pare si affianchino elargizioni "segrete". Questa la tesi di Carlo Schiffrer, fondata sulla copiosa quanto equivoca disponibilità di mezzi e risorse da parte di forze neofasciste come il MSI. Approssimandosi la realizzazione degli Accordi di Londra del 1952, infatti, il socialista giuliano redige varie note private, in cui scrive «Anche nel corso della recente campagna elettorale il partito nazionale monarchico, apparentato ai fascisti, ha avuto fortissime sovvenzioni dall'Ufficio Zone di Confine. Per quanto riguarda il M.S.I. non consta se pure esso abbia avuto degli aiuti finanziari da detto Ufficio; quello che è sicuro è che esso ha dimostrato di possedere grande larghezza di mezzi»¹¹⁶. Nello stesso periodo (febbraio '52), anche il Foreign Office lamenta nuovamente l'ampia disponibilità di risorse del partito neofascista¹¹⁷:

Il neo-fascista Movimento Sociale Italiano (MSI), oltre a manifestazioni minori che hanno causato qualche tafferuglio, non è apparentemente molto attivo. Sia chiaro, tuttavia, che il partito è ben organizzato e finanziato, quindi potenzialmente pericoloso. Ci sono motivi per ritenere che il MSI e i suoi simpatizzanti siano responsabili di due piccole esplosioni di bombe occorse in febbraio e settembre [1951, NdA] nei locali del GMA.

Una tale versione entra almeno in parte in contrasto con una nota del Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri diretta all'Ufficio Zone di Confine che considera il partito neofascista "infido", in ogni caso non funzionale agli interessi italiani e pertanto non meritevole di contributi.

Il documento è compilato nel 1953, quando la causa italiana a Trieste vive una fase di declino, perdendo progressivamente mordente, principalmente per motivi economici ma anche per l'eccessiva burocrazia dei funzionari italiani del GMA. Secondo la nota, i partiti italiani appaiono impreparati ad affrontare la situazione di crisi diplomatica che si sta delineando. Ciò sarebbe dimostrato dalla loro incapacità, all'ultima tornata politica, di far eleggere deputati. L'unico triestino alla Camera è infatti Colognatti del MSI, considerato però inadeguato a rappresentare gli interessi italiani nella Zona A perché eccessivamente nazionalista. L'unico partito che secondo il Ministero degli Affari Esteri figurerebbe ben organizzato sarebbe quello comuni-

¹¹⁶ Archivio dell'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione, Trieste, Busta XXI, doc. 2361, C. Schiffrer, *Appunti sull'Ufficio Zone di Confine e sul prefetto Innocenti*.

¹¹⁷ National Archives London, FO 482-6, WE 1011/5, 11 febbraio 1952, da "Mr. Broad, Office of Political Adviser, Trieste" a "Mr. Eden, Foreign Office, London", Soggetto: "General correspondence No. 32, Trieste: annual review for 1951", in copia all'Ambasciata Britannica a Roma, Belgrado e Washington, p. 88.

sta, che sebbene afferisca ufficialmente a una linea *de iure* independentista, esprimerebbe *de facto* forti spinte “italianiste” al suo interno. Ciò non risulterebbe sufficiente, però, a fare di tale forza politica un partner affidabile¹¹⁸.

Scontro frontale. GMA e MSI nel fatidico biennio 1953-1954

I fatti di sangue del novembre '53 scatenano violente reazioni in casa missina. S'inasprisce così la linea anti-alleata e più specificamente anti-britannica.

L'intervento del Consigliere Carlo Colognatti alla seduta straordinaria del Consiglio comunale dell'11 novembre 1953 appare eloquente. Egli allude a un “premeditato tranello” di un “inganno” ai danni della città, che ha portato la polizia a irrompere violentemente nella sede del MSI. Per questo motivo chiede a gran voce una rigorosa indagine¹¹⁹.

Agli occhi dei missini il GMA rappresenta quindi, come prima e forse più di prima, il principale ostacolo alla soluzione italiana tanto di Trieste quanto di tutta la Venezia Giulia e della Dalmazia.

Per contro, le fonti alleate del 1954 considerano i gruppi neofascisti più che mai temibili. Essi potrebbero provocare incidenti traducibili in un *casus belli* tra il Governo italiano e il GMA, ipotesi questa da scongiurare anche in favore dell'interesse italiano. Un'informativa inviata dalla Direzione Superiore del GMA al Gabinetto del Ministero dell'Interno a firma del Direttore Superiore dell'Amministrazione Vitelli spiega infatti che:

È stata da qualche parte riferita la voce che, al momento dell'ingresso nella Zona delle truppe italiane, potrebbero verificarsi dei turbamenti dell'ordine pubblico da parte di elementi incontrollati di estrema destra, cui potrebbero aggregarsi singoli elementi antitaliani (*sic!*) interessati alla provocazione, al fine di creare imbarazzi alle Autorità italiane. Secondo tale voce, elementi nazionalisti ed esaltati, in particolare dei quartieri di Cittavecchia, Cavana etc., andrebbero costituendo delle squadre di azione pronte a rintuzzare ogni eventuale tentativo da parte slava od independentista di rivolgere espressioni offensive nei riguardi delle truppe italiane che entreranno nella città.

Si vuole anche che *tali elementi di destra, cui potrebbero aggiungersi gruppi*

¹¹⁸ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Fondo Ufficio Zone di Confine, Periodo 1951-1954, Busta 4 6/5 “Situazione politica generale”, inviata dal Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri diretta all'Ufficio Zone di Confine il 5 settembre 1953.

¹¹⁹ Comune di Trieste, *Verbale delle deliberazioni*, Sessione ordinaria autunnale, Seduta straordinaria, 11 novembre 1953, relazione di Carlo Colognatti.

*di profughi, abbiano intenzione di vendicarsi di vere o presunte persecuzioni, per colpire persone od Enti sloveni e per sfogarsi contro tutto ciò che sa di straniero, e particolarmente contro inglesi e americani*¹²⁰. Non sarebbe esclusa anche qualche azione ostile, da parte di elementi nazionalisti, alle sedi comuniste del centro ed a quelle indipendentiste. Per quanto riguarda i comunisti e gli indipendentisti non sembra che questi vogliano trascendere ad azioni violente, ma, specie i comunisti, sarebbero decisi a rintuzzare ogni offesa ed a difendere ad oltranza le loro sedi. Quanto agli slavi si vuole che, se aggrediti al centro, si darebbero a compiere atti di ritorsione alla periferia e in altopiano. È stato anche segnalato che *recentemente il segretario provinciale del M.S.I. sarebbe stato avvicinato da un esponente della Sezione triestina del P.L.I., il quale ha chiesto la collaborazione del M.S.I. per evitare che elementi di destra possano creare dei torbidi nei giorni del trapasso, soprattutto in senso antinglese*¹²¹. Il segretario del M.S.I. avrebbe assicurato che il suo partito intende aderire a qualsiasi difesa in tal senso ed ha informato il suo interlocutore che ordini a questo proposito erano stati già da lui dati. Anzi egli aveva recentemente allontanato dal M.S.I. il geometra Battaglia ed il Capo della Sezione giovanile, considerati ambedue elementi sui quali non poteva contare. [...] Le persone che vengono particolarmente indicate per ogni possibile vigilanza sono certi Marsetti, Tarantino, Amaturo¹²².

A tal proposito, un dispaccio di poco successivo parla di

riunioni che sarebbero state effettuate da elementi missini di Trieste, in dissenso con quel segretario federale, avv. Geffer-Wondrich, e legati, invece, all'On. Colagnatti (*sic!*), membro della direzione centrale del partito, per accordarsi su azioni di piazza da attuare in occasione del passaggio della Zona 'A' del T.L.T. alla Amministrazione italiana [...]. Dal contenuto delle suddette relazioni, è stata data notizia al SIFAR¹²³.

Quanto siano effettivamente pericolosi i *gruppi facinorosi* di destra o di sini-

¹²⁰ Corsivo nostro.

¹²¹ Corsivo nostro.

¹²² Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Gabinetto, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 630/Gab. Ris. di data 17 agosto 1954 di oggetto "Passaggio della Zona 'A' all'Amministrazione Italiana - Ordine Pubblico", inviata dalla Direzione Superiore del G.M.A. al Gabinetto del Ministero dell'Interno (ma anche alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e alla Direzione Generale di P.S. del Ministero dell'Interno) a firma del Direttore Superiore dell'Amministrazione G.A. Vitelli, pp. 1-2.

¹²³ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 224/24396 di data 5 settembre 1954 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione AA.RR., Sezione II, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Passaggio della Zona 'A' all'Amministrazione italiana. Ordine pubblico", a firma del Capo della Polizia, p. 1.

stra per la sicurezza pubblica della Zona A secondo il Ministero dell'Interno è presto detto. Lo spiegano alcuni documenti allegati alla missiva di oggetto "Passaggio della Zona 'A' all'Amministrazione italiana. Ordine pubblico", a firma del Capo della Polizia. Lì si rinvencono alcuni stralci indicativi della rischiosità di determinate forze politiche:

Il ritorno dell'Italia nella città contesa è atteso con ansia dalla maggioranza della popolazione la quale non nasconde, però, la stanchezza per la snervante altalena delle previsioni e soluzioni, ora rosee e ora incerte. [...] Coloro che potrebbero abbandonarsi ad atti di rappresaglie individuali fanno parte di gruppi, bene individuati, di facinorosi capeggiati dai noti De Boni, Verdi, Tarantino, Tommaselli, Guerrieri etc., i quali anche nel recente passato, ebbero a fomentare disordini durante pacifiche manifestazioni patriottiche. Tutti gli appartenenti a tali gruppi, al momento opportuno, potranno essere controllati o diffidati o, addirittura, fermati per misure di ordine pubblico.

Gli appartenenti al partito comunista del T.L., pur essendosi dichiarati contrari al ventilato accordo italo-jugoslavo, non hanno mai manifestato il proposito di opporsi, con la forza, all'entrata delle nostre truppe a Trieste. La loro Direzione, anzi, ha recentemente smentito voci del genere, che sarebbero state diffuse artificiosamente in città coll'evidente (*sic!*) scopo di creare allarme tra la popolazione.

È certo, comunque, che i comunisti triestini sono preparati a reagire, soltanto, nel caso le loro sedi venissero invase o danneggiate. Voci attendibili riferiscono che, all'atto dell'eventuale ingresso delle truppe italiane, accanto alla bandiera rossa, *i comunisti triestini avrebbero deciso di esporre anche il tricolore per apparire coerenti alla politica 'patriottarda' da tempo affermata e proclamata dal partito comunista italiano*¹²⁴, già favorevole alla sostanza del plebiscito chiesto dall'On. Pella e oggi ligio all'applicazione pura e semplice del trattato di pace, al fine di non lasciare in mano jugoslava le popolazioni italiane della zona 'B'¹²⁵.

Il documento prosegue con l'analisi delle divisioni in casa missina:

In seno al M.S.I. di Trieste esiste effettivamente un aperto contrasto tra il Segretario Federale, avv. GEFTER-WONDRICH (*sic!*), e l'On. Colognatti, membro della Direzione Centrale del Partito. I missini di Trieste hanno censurato severamente l'opera, recentemente, svolta alla Camera dei Deputati dal Colognatti

¹²⁴ Corsivo nostro.

¹²⁵ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 224/24396 di data 5 settembre 1954 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione AA.RR., Sezione II, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Passaggio della Zona 'A' all'Amministrazione italiana. Ordine pubblico", a firma del Capo della Polizia, Allegato 1 del 7 settembre 1954, pp. 1-2.

in merito alla soluzione del problema del Territorio Libero. Detto parlamentare si è, infatti, dichiarato contrario all'accordo italo-jugoslavo, basato sulla spartizione delle due zone e favorevole, piuttosto, alla creazione del Territorio Libero, al fine di non lasciare la zona 'B' in mano jugoslava. Il Wondrich, che fa parte della corrente moderata del Movimento, è in contatto col Ministro Fracassi e, quindi, favorevole all'accordo in parola. Egli ha tentato di far sconfessare dalla Direzione Centrale l'On. Colognatti, ma non vi è riuscito sia perché la cennata dichiarazione alla Camera sarebbe stata svolta per 'fatto personale' e sia perché egli è appoggiato dalla corrente del M.S.I. facente capo, in campo nazionale, a De Marsanich e ad Ezio Maria Gray. Di tale corrente farebbe pure parte la Direzione Giovanile del M.S.I. di Trieste, alla quale appartenerebbero le persone segnalate. [...] ¹²⁶.

Per concludere viene proposto un elenco di nomi dei soggetti nazionalisti particolarmente inclini alla violenza e che potrebbero rappresentare un serio pericolo ¹²⁷.

I tanto paventati scontri tra neofascisti e comunisti sono però dibattuti da un altro cablogramma del Ministero dell'Interno, che documenterebbe contatti tra social-comunisti e missini con il proposito di organizzare manifestazioni congiunte contro l'accordo sul TLT.

Il dispaccio recita infatti: «Risulterebbe che federazioni P.C. et P.S.I. hanno ricevuto istruzioni predisporre manifestazioni protesta contro accordo T.L.T., prendendo - ove del caso - intese con esponenti M.S.I. punto Informarsene per urgenti servizi diretti prevenire tentativi progettate manifestazioni punto» ¹²⁸.

Ipotesi poco probabile, visto che l'anno prima si è costituito, in seno al MSI, un "settore volontari" schiettamente anticomunista e con funzioni (almeno presunte) paramilitari ¹²⁹.

Lo confermano numerose corrispondenze, che ripropongono informazioni raccolte da diverse fonti.

È la Prefettura di Pisa che per prima si esprime in questo senso. Nel seguente documento, compilato il 19 settembre 1953, leggiamo che

¹²⁶ *Ibidem*, Allegato 2 del 7 settembre 1954, pp. 1-2.

¹²⁷ *Ibidem*, pp. 2-6.

¹²⁸ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 442/15787 di data 5 ottobre 1954 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione AA.GG., al Gabinetto del Ministero dell'Interno (ma anche ai Prefetti, al Gabinetto del Ministero della Difesa, al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, ecc.), senza oggetto, a firma del Capo della Polizia, Allegato 1 del 7 settembre 1954, p. 1.

¹²⁹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 224/36073 di data 13 novembre 1953 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione AA.RR., Sezione II, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "M.S.I. - attività", a firma del Capo della Polizia, p. 1.

[...] sono state segnalate riunioni di appartenenti al movimento sociale italiano (*sic!*) nelle rispettive sedi, in cui si chiederebbe di interpellare gli iscritti onde conoscere se vi siano elementi disposti a partecipare alla eventuale formazione di battaglioni da inviare al confine orientale, per la difesa del territorio libero di Trieste. In tale circolare si parlerebbe pure di un 'comitato di difesa', che dovrebbe fornire armi e uniformi. Pare che le adesioni sarebbero state numerose, specialmente da parte dei giovani. La stessa circolare accennerebbe ad una larga adesione a tale iniziativa anche da parte di esponenti del partito monarchico. Si vuole che simile iniziativa sia stata presa dal partito repubblicano [...] ¹³⁰.

Il comunicato di convocazione sarebbe stato anche pubblicato dal quotidiano del MSI, "Il Secolo", il giorno 13 ottobre 1953: i primi "legionari" si sarebbero riuniti nell'abitazione di un dirigente del Raggruppamento Giovanile Romano e poi nella sede del Partito in via del Corso ¹³¹.

Diventa eloquente in questo senso un documento informativo fornito dalla Questura di Roma:

Informo che in seno al Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori del M.S.I. esiste effettivamente un "settore volontari". Esso è stato istituito nel settembre 1952, allorché s'è insediata l'attuale direzione nazionale del Raggruppamento, e sostituisce i noti gruppi O.P. (Organizzazione e Propaganda), disciolti dopo che i loro principali esponenti, i quali ne avevano fatto una organizzazione paramilitare, erano stati arrestati da quest'ufficio e processati come appartenenti al F.A.R. (Fasci d'azione rivoluzionaria) ed alla Legione Nera e come responsabili degli atti terroristici perpetrati in Roma ed in altre città, negli anni 1950-51, contro sedi di Ministeri, di rappresentanze diplomatiche e di associazioni politiche. Il settore volontari ha compiti di attivismo nel campo dell'organizzazione e della propaganda, specie per quanto attiene alle manifestazioni interne e di piazza. Responsabile del settore in seno alla direzione nazionale del Raggruppamento è l'On. Fabio De Felice, ed in seno al gruppo provinciale romano il di lui fratello Alfredo. Attraverso gli accertamenti, esperiti anche in via fiduciaria, non si è potuto stabilire se il M.S.I., come si assume nella segnalazione qui trasmessa con la ministeriale sopra indicata, intenda realmente 'impiegare un

¹³⁰ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 2298/11 di data 19 settembre 1953 inviata dalla Prefettura di Pisa al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "Pisa - situazione politica -", a firma del Prefetto di Pisa, p. 1.

¹³¹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 224/32853 di data 20 ottobre 1953 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione AA.RR., Sezione II, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "M.S.I. - Attività", a firma del Capo della Polizia, p. 1.

certo numero di volontari a Trieste'. Risulta, invece, che De Felice Alfredo, alla vigilia delle recenti manifestazioni irredentiste di iniziativa missina effettuate in Roma, ha convocato i dirigenti dei gruppi giovanili delle sezioni cittadine del partito per impartire ad essi direttive¹³².

Dal Ministro dell'Interno, "per incarico dell'On. Sig. Presidente del Consiglio", il dott. Russo invia i documenti che ratificano il passaggio della Zona A all'Amministrazione italiana all'On. Dott. Oscar Luigi Scalfaro, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri¹³³.

L'unica novità, rispetto ai documenti fin qui visti, è rappresentata dalla segnalazione di una "guardia nazionale", creata su iniziativa di diversi partiti politici "possibilmente di idee moderate", tra i quali parrebbe che il MSI non sia particolarmente gradito: una sua squadra viene infatti scartata. Ciò è evidenziato dal primo allegato del documento appena preso in considerazione, del 14 settembre 1954, che spiega:

In previsione del prossimo passaggio, all'Italia, della Zona A del T.L.T., corre voce a Trieste che, ad iniziativa dei partiti politici verrebbe costituita una specie di "guardia nazionale" della quale farebbero parte giovani muniti di una fascia tricolore al braccio, cui sarebbe affidato il compito di prevenire disordini ad opera di provocatori. A tal fine, sarebbero stati richiesti ad ogni partito elenchi di giovani, possibilmente di idee moderate. Un primo gruppo fornito dal M.S.I. sarebbe stato scartato. Corre anche voce che elementi organizzati da agenti britannici dovrebbero provocare qualche incidente, onde dar modo ad incaricati della stampa inglese di trarre fotografie e pubblicare articoli e documentazione della avversione di gran parte della popolazione triestina, al ritorno alla Madre Patria¹³⁴.

Mentre il MSI perfeziona l'organizzazione delle sue "milizie"; mentre i partiti moderati istituiscono una "guardia nazionale" con l'esclusione di elementi neofascisti; mentre il Ministero dell'Interno monitora i tentativi britannici di causare incidenti a propaganda, la stampa missina rincara la dose della sua impostazione antialleata. Il problema del confine orientale, di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia rappresenta uno dei temi fondamentali della politica e della propaganda del movimento neofascista.

¹³² Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione AA.RR., Sezione II, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 224/36073 di data 13 novembre 1953 inviata dalla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, Divisione AA.RR., Sezione II, al Gabinetto del Ministro dell'Interno, di oggetto "M.S.I. - attività", a firma del Capo della Polizia, p. 1.

¹³³ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Periodo 1953-1956, Busta 236, Nota n. 5014/22 di data 20 settembre 1954 inviata dal Ministero dell'Interno a firma di Russo, p. 1.

¹³⁴ *Ibidem*, Allegato 1, p. 1.

Propaganda che esprime gli stessi valori e principi “nazionali” attraverso i quali il regime fascista ha conquistato ampi settori di ceti medi¹³⁵.

Nello specifico, sulla questione di Trieste e del confine orientale si incardinano, soprattutto nei primi anni del dopoguerra, questioni dall'imponente risvolto politico sia interno che internazionale: quelle, principalmente, della responsabilità della sconfitta, del Trattato di pace, dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e alla NATO, della revoca delle leggi eccezionali, dell'epurazione e delle amnistie, eccetera.

In nome della difesa dell'italianità di Trieste, nell'arco di pochi lustri il MSI passa dalle barricate anti-Memorandum a una lotta senza quartiere contro lo “scellerato” accordo di Osimo¹³⁶. Tutte battaglie, queste, che permetteranno al partito neofascista di acquisire, soprattutto nei primi anni del dopoguerra, una legittimità che sembrava esaurita in virtù della sconfitta militare del fascismo storico¹³⁷.

È in questa condizione che trovano spazio alcuni giornali di chiara matrice nostalgica, nonché vari gruppi semiclandestini che si richiamano specificamente al regime o più spesso alla Repubblica Sociale Italiana. Tutti alvei politici che com'è noto il 26 dicembre 1946 contribuiscono significativamente a costituire il MSI¹³⁸.

Sulla questione del confine orientale, il movimento neofascista sviluppa azioni di propaganda e di mobilitazione che negli anni '50 gli permettono di articolare una base di massa giovanile. Nonostante la ripetitività e la sostanziale invariabilità dei temi e del linguaggio usato, la campagna fa leva sulle sensazioni, solleticando l'immaginazione e l'emotività. Proprio la replica costante dei medesimi argomenti e delle stesse immagini diventa un mantra che concilia in larga parte con l'irrazionalità tipica dei metodi propagandistici missini.

Sulla stampa neofascista appaiono addirittura rubriche fisse dedicate, in tutto o quasi, alla questione di Trieste. A partire da quella ospitata ne “La Rivolta Ideale”, settimanale non ufficiale del MSI, che s'intitola “Oltre il posto di blocco”, che cederà poi il passo alle “Lettere triestine” e nella quale scriveranno sotto vari pseudonimi (“L'Osservatore giuliano”, “Terges”, “Absyrthus”, “Adriaticus” e altri) uomini politici triestini che sostengono le istanze fasciste e che evitano di scoprirsi. Il giornale accoglie inoltre articoli che portano la firma di Attilio Tamaro e di Federico Pagnacco, dell'esule Nino De Totto e di altri personaggi triestini o in qualche misura legati a Trieste.

¹³⁵ È chiaro che la questione del confine orientale viene sfruttata sia dal MSI che da altri partiti – anche democratici e non di destra – che in questo modo vogliono estendere il consenso. Anche la diplomazia anglo-americana fa leva sul problema giuliano. Giulio C. RE, *Fine di una politica. Momenti drammatici della democrazia italiana*, Cappelli, Bologna, 1971, pp. 180 e segg.

¹³⁶ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “Il Secolo d'Italia”, 8 agosto 1976.

¹³⁷ P. ROSENBAUM, *Il nuovo fascismo - Da Salò ad Almirante. Storia del MSI*, cit., pp. 35 - 36.

¹³⁸ “Il confine orientale” in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 778-781.

L'organo ufficiale del MSI, "Il Secolo d'Italia", ospita spesso e volentieri articoli scritti da esponenti dell'estrema destra triestina e pubblica una fortunata rubrica intitolata "Documenti per gli Italiani" e delle "corrispondenze clandestine" dalla Zona B, firmate da Adriano Leper¹³⁹.

Anche altri giornali neofascisti come "Il nuovo Fracassa" e "Lotta politica" esprimono toni equipollenti a quelli de "La Rivolta Ideale" e "Il Secolo d'Italia". Sulla scorta di un'ampia rivalutazione del regime di Mussolini, i giornali missini tendono a sovrapporre i concetti di "italianità" e "fascismo", in particolar modo nella regione di confine.

In sostegno alla destra. Associazioni e squadre

I circoli e le associazioni partecipano alle scelte politiche della città in diversi modi: dalla votazione di mozioni e di ordini del giorno, giungendo alla già citata mobilitazione di piazza.

Queste realtà aggregative inoculano costantemente il dibattito e lo scontro a colpi di parole d'ordine e idee-forza, che assieme ai legami finanziari ed organizzativi ripropongono al loro interno le divisioni già in atto tra le forze politiche su scala nazionale. La visione politica degli esuli dipende in buona parte dalle condanne mosse da certa sinistra che si abbandona alla spuria formula "esule uguale fascista" e dai sospetti di parte alleata nei confronti di questo flusso migratorio. Gli anglo-americani ritengono infatti che i rifugiati, al di là della provenienza politica fortemente differenziata, siano pericolosamente attratti dalle forze politiche d'ispirazione filo-italiana. Soprattutto per questo motivo essi temono un avverabile rigurgito nazionalista, tanto che alla fine del 1946 ipotizzano lo smistamento degli esuli verso i campi dell'Italia meridionale¹⁴⁰.

Le organizzazioni giuliane che si richiamano, in tutto o in parte, ai programmi politici della destra partitica, senza tuttavia proclamarsi di parte, sono principalmente la Federazione Grigioverde, che come vedremo si dichiara a più riprese sostenitrice delle battaglie politiche del MSI, alcuni circoli (di Cavana, del Viale XX Settembre, della Stazione, Artistico, eccetera) e in parte la Lega Nazionale¹⁴¹. Escludiamo quest'ultima dalla trattazione perché, per quanto subisca una formidabile ingerenza

¹³⁹ *Ibidem*, p. 783.

¹⁴⁰ Pasquale DE SIMONE, *La vana battaglia per il plebiscito*, ANVGD, Gorizia, 1990, p. 18.

¹⁴¹ Rimandiamo ogni approfondimento circa le attività della Lega Nazionale durante l'amministrazione anglo-americana al volume Ivan BUTTIGNON, *La Lega Nazionale ai tempi del governo militare alleato. Storia del mancato coordinamento delle organizzazioni filo-italiane*, Luglio, Trieste, 2018.

missina soprattutto dal '50, essa viene di lì a poco commissariata e quindi deprivata di una discreta quota di autonomia politica.

Federali e federati. La Grigioverde tra italianità e avversione per l'occupante alleato

La Federazione “Grigioverde delle Associazioni Combattentistiche e d’Arma” viene costituita il 15 marzo 1949 nella sede dell’Associazione commercianti a Trieste con l’intenzione di “affratellare i Reduci e i Soldati di tutte le armi per tener vive le tradizioni militari in un sperante amor di Patria”¹⁴².

Fondatore dell’organizzazione è il Col. Guido Slataper, fratello di Scipio, nato a Trieste 28 ottobre 1897, combattente valoroso sul Monte Santo 1917 e meritevole della medaglia d’oro.

Ancora oggi la Federazione “opera per la rappacificazione delle coscienze, per l’affermazione della Verità storica, per onorare tutti i nostri Eroi (senza discriminazioni), per rendere omaggio ai Martiri delle Foibe e all’intero popolo Giuliano, barbaramente condannato ad un ingiusto Esilio”¹⁴³.

Inizialmente si compone di: “Compagnia Volontari Giuliani, Istituto del Nastro Azzurro, Associazione Reduci della Prigionia, Associazione del Fante, Associazione Alpini, Associazione Bersaglieri Enrico Toti, Associazione Granatieri, Associazione Cavalieri d’Italia, Associazione Paracadutisti, istituende Associazione Artiglieri, Associazione Arditi, Associazione Carristi, Associazione Genieri, Unione Marinai”¹⁴⁴.

La Federazione è ben radicata nella società giuliana, dove si muovono con agilità e disinvoltura parecchi militanti. A titolo esemplificativo, riportiamo i partecipanti a un “rancio” organizzato nella primavera del 1949¹⁴⁵:

Volontari	57	Cavalieri	19
Bersaglieri	53	Avieri	16
Paracadutisti	21	Misti	58
Genieri	31	Alpini	59
Marinai	36	Granatieri	12
Finanzieri	3	Artiglieri	79
Fanti	154	Autieri	19
Arditi	11	Carabinieri	10
Carristi	9	Totale	647

¹⁴² Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Documento costitutivo della Grigioverde, 15 marzo 1949.

¹⁴³ www.federazionegrigioverde.it. Consultata il 16 aprile 2015.

¹⁴⁴ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Documento costitutivo della Grigioverde, 15 marzo 1949.

¹⁴⁵ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 003805 dd. 14 maggio 1949, a firma del Presidente della Giunta d’Intesa dei partiti Politici Italiani a Trieste Bruno Monciatti, di oggetto: Colonna tricolore.

Il quartier generale della “Venezia Giulia Police Force” del GMA manifesta qualche scetticismo nei confronti della Federazione già il 6 maggio 1949, quando richiedendone le informazioni principali prega di “far conoscere quali associazioni aderiscono a codesta Federazione indicando la loro sede e se agiscono indipendentemente”¹⁴⁶.

L’amicizia con la Lega Nazionale è conclamata e dura a tutt’oggi¹⁴⁷. È interessante notare come la Federazione coltivi entusiastici contatti con le singole sezioni territoriali della Lega Nazionale, a partire da quella dell’Istria¹⁴⁸ e di Monfalcone¹⁴⁹.

Con il Sodalizio, ma anche con il parlamentare missino Colognatti, la Grigioverde condivide il sostegno alla Nota Tripartita nonché la “sua decisa volontà contraria ad ogni spartizione delle due Zone” e l’auspicio “affinché tutti i Partiti italiani di Trieste, senza eccezione, concordi come lo furono nel Consiglio Comunale, esprimano ancora una volta nei rispettivi consessi nazionali la loro ferma opposizione alla ventitata spartizione”¹⁵⁰. Nello specifico, tanto la Grigioverde che la Lega Nazionale sostengono Colognatti durante la presentazione del suo ordine del giorno alla Camera in cui “invita il Governo a non accedere in qualsiasi trattativa internazionale a soluzioni che non riproducano integralmente, nello spirito e nella lettera, la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948”¹⁵¹.

La Lega Nazionale, secondo la Federazione, merita il ruolo guida del fronte filo-italiano nonché “di un coordinamento dell’azione di difesa nazionale”. Ruolo che andrebbe assunto quanto prima visto che “il senso di cedimento spirituale a Trieste si fa sempre più pericoloso”¹⁵². La banda musicale del Sodalizio si esibisce in diverse iniziative pubbliche organizzate dalla Federazione¹⁵³.

Lo stesso Sindaco del capoluogo giuliano, l’Ing. Gianni Bartoli, “plaude al-

¹⁴⁶ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 0335Q/Sp. dd. 6 maggio 1949, di oggetto: Associazioni.

¹⁴⁷ Il sito della Grigioverde richiama infatti il link del sito del Sodalizio. In www.federazionegrigioverde.it, consultato il 2 dicembre 2013. Alla data del 27 settembre 2018 la pagina non risulta più visibile.

¹⁴⁸ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 171/1 dd. 7 luglio 1949, a firma del rappresentante prof. Riccardo Maglierini, di oggetto: Precisazione sul comunicato della Presid. Zona dd. 7.7.49.

¹⁴⁹ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 251 dd. 18 maggio 1949, a firma del Vicepresidente Raffaello Monciatti.

¹⁵⁰ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1954, Missiva prot. n. 1979/III/6 dd. 6 luglio 1954, a firma del Commissario straordinario prof. Antonio Palin, di oggetto: Associazioni.

¹⁵¹ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1953, Missiva prot. n. 449 dd. 21 aprile 1953, a firma del Presidente Guido Slataper. Allegato.

¹⁵² Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1953, Missiva prot. n. 449 dd. 21 aprile 1953, a firma del Presidente Guido Slataper.

¹⁵³ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 249 dd. 16 maggio 1949, a firma del Presidente del C. O. Raffaello Monciatti.

l'ordine del giorno presentato dalla Grigioverde che rispecchia, egli dice, esattamente il suo pensiero, principalmente per le funzioni che in un domani, che deve essere molto prossimo, la rinnovata lega, avulsa dagli impacci politici, potrà espletare in tutte quelle questioni che risentono di grande carattere eminentemente nazionale"¹⁵⁴.

La Federazione non nasconde rapporti di buon vicinato con il MSI. Lo svelerebbe per esempio un corsivo del Direttore del settimanale di estrema destra "La Fiamma di Trieste", in cui si legge: "abbiamo [...] dato rilievo al voto della Federazione Grigioverde per la difesa dell'italianità della Venezia Giulia sull'ultimo numero della 'Fiamma' [...] seguiamo con molto interesse l'attività della federazione Grigioverde"¹⁵⁵. È possibile scorgere un certo affiatamento tra le due organizzazioni anche in virtù dei loro cospicui scambi di messaggi¹⁵⁶.

La Federazione è parte del Comitato per la Difesa dell'Italianità di Trieste e dell'Istria¹⁵⁷, rispetto al quale viene "nominato un comitato esecutivo composto da tutti i partiti politici italiani della città, da un rappresentante del CLN istriano, da un rappresentante della Lega Nazionale e da un rappresentante della Federazione Grigioverde"¹⁵⁸ e alle cui riunioni partecipano "anche i rappresentanti del MSI e del PNM"¹⁵⁹.



Simbolo del
Partito Nazionale
Monarchico

¹⁵⁴ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1953, Missiva prot. n. 449 dd. 21 aprile 1953, a firma del Presidente Guido Slataper. Allegato.

¹⁵⁵ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 383 dd. 18 febbraio 1949, a firma del Direttore Carlo Colognatti, di oggetto: comunicazioni.

¹⁵⁶ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 76 dd. 22 dicembre 1949, a firma del Commissario straordinario Carlo Colognatti.

¹⁵⁷ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1954, Missiva prot. n. 591 dd. 19 giugno 1954, a firma del Presidente Guido Slataper.

¹⁵⁸ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1952, Missiva prot. n. 194, S. d. ma 1952, intitolata "Promemoria per il Col. Guido Slataper", p. 1.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 3.

Alla Federazione si avvicina il “Raggruppamento Sociale Italiano, Socialismo Nazionale, Gruppo di Trieste”, che lamenta la sua esclusione dal Comitato di Difesa dell’Italianità di Trieste e dell’Istria. Alla richiesta di farvi parte il Comitato risponde “che immissioni di nuovi enti od organismo (*sic!*) non sono possibili in seguito a precisa determinazione del Comitato stesso”¹⁶⁰.

La Grigioverde vanta ottimi rapporti con la Giunta d’Intesa dei partiti Politici Italiani di Trieste, tanto che alcune iniziative filo-italiane sono organizzate o quantomeno partecipate congiuntamente, come nel caso della cerimonia del 24 maggio 1949 a Redipuglia¹⁶¹.

La Federazione si complimenta con il Presidente del Consiglio dei Ministri Pella per le misure “forti” adottate in politica estera¹⁶², mentre condanna con asprezza la Polizia Civile che si è data “per pretese misure precauzionali, ai rastrellamenti di persone alle quali non si sono imputate accuse di alcun genere ma si continuano a tenere incarcerate, lamentando che tra gli arrestati si trovino suoi federati [...] chiede alle Autorità l’immediato rilascio degli arrestati, ponendo fine ad un arbitrio degno di stato d’assedio”. Secondo una tale lettura si tratterebbe nientemeno che di un “eccidio”¹⁶³.

Esattamente come accade in altri contesti associativi filo-italiani, a partire dalla Lega Nazionale e dall’ANVGD, l’ostilità nei confronti del GMA è evidente e si manifesta spesso attraverso reprimende dirette alla sua componente britannica. Reprimende che a fronte dei fatti di sangue del marzo 1952 e del novembre 1953 diventano esplicite condanne. Il fronte filo-italiano non si coagula neppure innanzi a quella che definisce un’offensiva britannica anti-italiana. Ogni novero patriottico o nazionalista agisce per suo conto, disperdendo così buona parte della forza propulsiva che potrebbe promanare da un vasto, per quanto articolato, fronte. D’altronde, l’eterogeneità dei programmi e degli obiettivi in casa italiana non permette né ammette convivenze efficaci.

Dalle associazioni ai circoli

La stampa locale e in particolare il “Giornale di Trieste” seguono con pedissequa

¹⁶⁰ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1953, Missiva prot. n. 539 dd. 29 ottobre 1953, a firma del rappresentante dell’Esecutivo provinciale G. B. Bersano.

¹⁶¹ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1949, Missiva prot. n. 003805 dd. 14 maggio 1949, a firma del Presidente della Giunta d’Intesa dei partiti Politici Italiani a Trieste Bruno Monciatti, di oggetto: Colonna tricolore.

¹⁶² Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1953, Telegramma prot. n. 525 dd. 7 ottobre 1953, a firma del Presidente Guido Slataper. Allegato.

¹⁶³ Casa del Combattente, Trieste, Archivio della Federazione Grigioverde, Busta Corrispondenza 1953, Missiva prot. n. 547 dd. 19 novembre 1953.

attenzione le attività delle organizzazioni politiche, soprattutto associative, ponendo in rilievo i loro motti, gli slogan e le parole d'ordine. Tra questi, anche la contrapposizione quasi etnica tra gli italiani di Trieste e gli slavi. La "nazione" viene spesso intesa in un significato maggiormente naturalistico e biologico piuttosto che storico e culturale.

Ecco allora che associazioni e circoli sono fondamentali nella formazione dell'opinione pubblica e nell'organizzazione di iniziative politiche di piazza, momento tipico della lotta politica a Trieste nel periodo 1945-'54.

È altrettanto vero che questi organismi agiscono in modi e in termini decisamente diversificati l'uno dall'altro. Parecchi sono i casi di associazioni che insistono sulle attività propagandistiche e di mobilitazione di massa. Di ben altra fatta sono i casi del Circolo Oberdan e del Circolo Cavana¹⁶⁴, che non lesinano azioni violente e anzi proprio in quest'ambito concentrano le loro energie. Essi rasentano la criminalità, diventando veri e propri centri di sfogo dell'aggressività nazionalistica.

È pure vero che ogni circolo lavora per conto proprio e riflette la sua particolare visione politica, non necessariamente neofascista o di destra. I documenti compilati dalla Giunta esecutiva provinciale della DC evidenziano per esempio la diversità sostanziale tra il circolo "Felluga"¹⁶⁵, di orientamento progressista, e il già citato Oberdan, di tendenza opposta e in corso di liquidazione già nel '48¹⁶⁶. Sembra comunque che nessun partito giuliano sia realmente interessato al controllo dei circoli¹⁶⁷ di orientamento italiano, forse perché dipendenti per loro stessa natura più dai dicasteri romani che dai partiti locali¹⁶⁸.

Terminati i quaranta giorni di occupazione titina, la popolazione giuliana ne teme una nuova, seconda fase. In quell'occasione, le forze del CLN sono accusate di essere inadeguate nel difendere i giuliani dalla virulenza e dall'aggressività dell'Esercito jugoslavo, al quale tra l'altro avrebbero "aperto le porte della città".

Considerati quindi questi rischi e la vulnerabilità del CLN si innesta un obiettivo condiviso da alcuni ambienti di *giuliani italiani*: la creazione di "squadre" che coadiuvino le forze filo-italiane cielleniste, in netta condizione di inferiorità sia nu-

¹⁶⁴ Circoli che, alla stregua dei comitati cittadini, il GMA "non riconosce". Archivio di Stato di Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbalì della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 28 gennaio 1946.

¹⁶⁵ Archivio di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbalì della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 6 febbraio 1948.

¹⁶⁶ Archivio di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbalì della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 28 gennaio 1948.

¹⁶⁷ Archivio di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 "Comitato provinciale di Trieste", Busta 111, Fascicolo 288 "Verbalì della Giunta esecutiva", Seduta dell'Esecutivo provinciale del 6 febbraio 1948. Corsivo nostro.

¹⁶⁸ Vale ricordare che gli stessi circoli di destra, moderata o estrema che siano, preferiscono defilarsi dai tentativi di coordinamento mossi dal MSI.

merica che organizzativa, e che mobilitino la piazza.

L'obiettivo scaturisce quindi da una esigenza anzitempo difensiva e quanto mai urgente. Si tratta di creare una struttura protettiva, prima che dell'italianità, dei principi di democrazia e di libertà.

Ma come abbiamo detto il programma delle squadre non è tutto democrazia e buoni sentimenti. Soprattutto nelle aree di Via Cavana e del Viale della Stazione si organizzano nuclei composti principalmente da emarginati e sottoproletari, spesso ex fascisti repubblicani, come alcuni membri dell'Ispettorato Speciale di Via Bellosguardo. Da qui, perciò, prende corpo una componente antidemocratica e profondamente violenta che ha nel suo perno proprio le squadre dei circoli di Cavana e del Viale¹⁶⁹. Il paradosso è evidente: soggetti antidemocratici avrebbero il compito di difendere la democrazia.

Le prime manifestazioni plateali di questi gruppi si svolgono probabilmente nel marzo del 1946, quando la Commissione Alleata raggiunge Trieste per decidere l'estensione dei confini. In quel momento la tensione raggiunge il suo acme e sia l'UAIS che i partiti del CLN giuliano si mobilitano. L'occasione funge da trampolino di lancio per queste strutture, che vanno a sostituirsi alle organizzazioni di "protezione" delle manifestazioni "italiane" che fanno capo ai partiti antifascisti.

Le squadre di Cavana e quelle del Viale appaiono come dirette responsabili di grandi e gravi incidenti di piazza, per esempio durante il comizio del comunista ligure Terracini del 1949. Grande ruolo rivestono le squadre durante i fatti del novembre 1953: pare siano particolarmente coinvolte negli scontri e nei disordini. Parecchi sono gli "squadristi" di Cavana e del Viale legati direttamente o meno all'estrema destra triestina.

L'Associazione Democratica Difesa Italiana, il Circolo Cavana appunto, è come abbiamo visto regolarmente finanziata dall'Ufficio Zone di Confine della Presidenza del Consiglio, il quale "usa" la banda come *longa manus* per organizzare manifestazioni filo-italiane in città. La relazione "finanziaria" tra Governo italiano e la banda delinquente è illustrata e confermata da parecchie fonti ufficiali. I costi di mantenimento delle squadre ammonta a circa 165 milioni di lire mensili¹⁷⁰. Gran parte dei fondi sono stanziati al Circolo Cavana dal Sottosegretario Giulio Andreotti alla luce "delle sue instancabili attività anticomuniste e per la tenace lotta in difesa dell'italia-

¹⁶⁹Sergio RANCHI, "Calendario" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., p. 387.

¹⁷⁰ "[...] questi finanziamenti, così come delle sovvenzioni ai giornali e ai partiti si occupava un ufficio dipendente del governo italiano che si chiamava Ufficio Zone di Confine". Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Sezione II, fascicolo 3-185, foglio 52, "Circolo Cavana Trieste".

nità dell'intera Zona Triestina". Sulla carta, tale "tenace lotta" andrebbe condotta a colpi di "attività ricreative, sportive e culturali ed assistenziali (*sic!*)"¹⁷¹.

Nello specifico, un appunto segreto inviato dalla Missione Italiana di Trieste all'Ufficio Zone di Confine il 17 aprile 1952 (pertanto un mese dopo i celebri incidenti in piazza), ben spiega l'insano rapporto:

Nel trasmettere in allegato copia ricevuta dalla Associazione in oggetto che accoglie in sé i Circoli Cavana, Cittavecchia e l'Associazione Perseguitati Politici ed Esiliati Giuliani, ritengo opportuno attirare l'attenzione di codesta Presidenza sulla necessità di concedere qualche piccolo contributo alla predetta Associazione e in genere ai Circoli italiani in vista delle prossime elezioni, e ciò non solo in previsione della campagna elettorale ma soprattutto per l'eventualità che ci si debba ancora servire delle predette organizzazioni per manifestazioni di piazza¹⁷².

Nel 1949 il Circolo chiede a De Gasperi i fondi sufficienti a portare avanti l'attività. Alla missiva allega una fotografia della trattoria "All'antica grotta" che riportava "Qui il 12 giugno 1945 sorse il primo movimento antislavo-comunista". Su quella trattoria, spiega la didascalia, veniva issata la prima bandiera italiana, quando le truppe jugoslave si stavano ancora ritirando dopo i quaranta giorni di occupazione. La lettera prosegue poi con la descrizione delle principali attività del Circolo, tradendo con tono sprezzante attitudini eversive:

Premettiamo che aver issato una bandiera italiana il 12 giugno 1945 a Trieste, significava affrontare la morte sicura. Lo spirito di Nazionalità di cui ne sono temprati i componenti il Circolo Cavana, ha fatto sì, che sebbene una pattuglia slava intimasse al Presidente di ammainare quella bandiera, quella rimanesse lassù a sventolare radiosamente come non mai. A quella bandiera ne seguirono altre decine di migliaia su tutte le finestre di Trieste tra l'esultanza dei cittadini, mentre degli slavi non rimaneva che il fetore che essi avevano lasciato dietro di loro [...]. I componenti il Circolo Cavana, ben consapevoli di dover affrontare la morte, iniziarono in pieno la loro attività contro gli slavo-comunisti che, (*sic!*) scorazzavano liberamente per la città; fregiati delle loro inseparabili stelle rosse. Innumerevoli sono gli scontri sostenuti contro questi elementi, impossibile è enumerare, quanti siano stati i feriti, sia da una parte che dall'altra, che dovettero ricorrere alle cure ospedaliere. I morti sono cinque dalla parte degli slavo-comunisti; da parte nostra nessuno. Non è un vanto che vogliamo farci,

¹⁷¹ Archivio Centrale di Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Fondo Ufficio per le Zone di Confine, Prot. n. 200/773, "Nota del Sottosegretario di Stato on. Giulio Andreotti", 1° febbraio 1949.

¹⁷² Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Fondo Ufficio Zone di Confine, Periodo 1951-1954, Sezione II, Sottosezione Trieste, Busta 33, vol. 1, T. 183.

ma esiste un detto che suona precisamente così: se vogliono ucciderti, uccidi! [...] Il 19 giugno 1946, nella Piazza Cavana (ove venne issata la prima bandiera Italiana dopo il maggio 1945) e precisamente nello spiazzo antistante la trattoria stessa, venne trovato ucciso un capo comunista, un infoibatore di oltre ottanta italiani [...]. Il 18 giugno 1946 [...] Furono proprio i componenti del Circolo Cavana che distrussero ed incendiarono tutte le sedi delle organizzazioni slave a Trieste (*sic!*)¹⁷³.

Se le Squadre di Via Cavana sono particolarmente aggressive nei confronti dei comunisti¹⁷⁴, quelle del Viale sono composte perlopiù da personaggi vicini agli ambienti neofascisti e avvezzi a metodi che rasentano la criminalità. In questo quadro torreggia il Circolo Oberdan che, come scrive il giudice Mastelloni nella sua inchiesta, è presieduto da un “agitatore missino” che corrisponde al nome di Francesco Macaluso.

Il Circolo “Rossetti” è invece diretto dall’esponente del Partito Monarchico Pietro Lavince, organizzatore delle manifestazioni filo-italiane come per esempio quella del 5 maggio ‘45. Proprio in questo periodo emergono le “Forze autonome irredentiste d’azione” (FAIA)¹⁷⁵: dapprima legate alla federazione giuliana del MSI e costitutesi nel “Movimento nazionalista italiano - Battaglione per la difesa della Patria”¹⁷⁶.

Stando alle dichiarazioni di Giordano Coffou riportate nei *Diari* di Diego De Henriquez, queste strutture fioccano per un preciso motivo: “gli italiani non potevano uscire in piazza a far sentire la loro voce perché ostacolati dall’aggressività degli slavocomunisti [...] e anche perché si temeva un colpo di mano jugoslavo su Trieste”¹⁷⁷.

Le squadre si sovrappongono, si dividono in quelle antifasciste, con il già visto Circolo Felluga¹⁷⁸ in testa, e in quelle neofasciste, agendo talvolta dietro specifica

¹⁷³ Archivio Centrale di Stato, Roma, Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gabinetto, Fondo Ufficio Zone di Confine, Periodo 1951-1954, Sezione II, Sottosezione Trieste, Busta 33, vol. I, T. 183.

¹⁷⁴ Ricordiamo che lo stesso MSI non lesina aggressioni nei confronti di militanti di partiti democratici, come il PRI. È celebre il pestaggio compiuto il 4 novembre 1948 dal MSI e dalle squadre autonome contro un gruppo di militanti repubblicani di ritorno dalle celebrazioni a Redipuglia.

¹⁷⁵ Il 19 dicembre 1953 Salvatore Marsetti, che si firma comandante dell’organizzazione Faia (Forze Autonome Irredentiste d’Azione) di Trieste, invia una relazione al presidente del Consiglio Giuseppe Pella. Enumera gli scopi dell’organizzazione, tra i quali: “Impedire lo sviluppo della quinta colonna jugoslava, difendere gli italiani da qualsiasi aggressione, far fronte ad una eventuale invasione da parte di elementi militari jugoslavi”, e chiede la fornitura di mezzi finanziari e militari. Tra questi ultimi elenca “200 mitragliatori leggeri, 40 mitragliatori pesanti, 100 pistole, 10 mortai, 5 radio portatili, 1000 bombe a mano”. <https://sites.google.com/site/storiadelmovimentooperaio/cronologia/1953-1-luglio-31-dicembre>. Consultato in data 8 settembre 2014.

¹⁷⁶ Giovanni FASANELLA, Monica ZORNETTA, *Terrore a Nordest*, Rizzoli, Milano, 2008, p. 131.

¹⁷⁷ Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Archivio Civico Museo di guerra per la pace “Diego de Henriquez”, diario n. 172, pp. 18759-18778.

¹⁷⁸ Archivio di Stato di Trieste, Fondo DC Trieste, Subfondo 2 “Comitato provinciale di Trieste”, Busta 111, Fascicolo 288 “Verbali della Giunta esecutiva”, Seduta dell’Esecutivo provinciale del 6 febbraio 1948.

procura, altre per propria iniziativa. Non esiste un coordinamento generale tra queste cellule, autonome per definizione¹⁷⁹. Esiste però un sovvenzionamento comune, una *longa manus* che li sostiene: quella dell'Ufficio Zone di Confine. Secondo il finanziatore poco conta colore politico del beneficiario. Importante è agire, capillarmente e decisamente, in favore dell'italianità.

La destra risorgimentale e democratica dopo il “blackout liberale”. Il PLI della Zona A

Il Partito Liberale Italiano, fondato da Emilio Borzino a Bologna nel 1922, può ben dirsi depositario della tradizione liberale cavouriana, in altre parole della destra risorgimentale, spesso identificata nella cosiddetta Destra Storica. Sciolto dal fascismo nel 1925 e ricostituito da Benedetto Croce e Luigi Einaudi nell'estate del 1943, si staglia su posizioni decisamente conservatrici e filo-monarchiche almeno sino al 1948, anno in cui si presenta alle elezioni politiche in coalizione con il Fronte dell'Uomo Qualunque, circostanza non compatibile con il contesto triestino dove i qualunquisti riuniti sotto la formula dal sapore revanscista “Fronte Nazionale Monarchico Qualunquista” si distinguono per ferocia antigovernativa, sotto la formula del “Blocco nazionale”.

Nel particolare giuliano il PLI è rappresentato in larga parte da uomini di simpatie monarchiche durante tutto il periodo di governo alleato. Da ciò si evince la divisione strutturale tra i nostalgici della corona: gli antifascisti confluiscono nel PLI, mentre gli altri, alleati al MSI in vista delle elezioni del '52, scelgono come abbiamo visto il PNM.

Il PLI giuliano, guidato dal già leader del Partito Liberale clandestino Fulvio Anzellotti e alleato agli altri partiti italiani democratici (DC, PSVG, PRI) appare a tutti gli effetti una forza a sostegno dell'Esecutivo romano, caratteristica che da sola esclude convergenze programmatiche con il MSI e il Blocco Italiano, entrambi schierati su posizioni schiettamente antigovernative¹⁸⁰.

Il PLI giuliano ricalca la linea politica e programmatica del suo omonimo romano, come già detto cavouriana, moderata, e più specificamente conservatrice sotto

¹⁷⁹ Di Ragogna, sincero antifascista, si rivolge schiettamente al Maggiore Corrado Gallino, ex osovano, unità di collegamento fra Esercito e gruppi filo-italiani, per ribadirgli che non accetta “nell'organizzazione la presenza del MSI, che opera continue aggressioni contro singole persone e militanti dei partiti democratici italiani”. Giovanni FASANELLA, Monica ZORNETTA, *Terrore a Nordest*, cit., p. 131.

¹⁸⁰ Massimo GIORGESI, *La campagna elettorale per le elezioni amministrative del 1949 a Trieste*, Tesi di laurea, Università di Trieste, a.a. 2002-2003, pp. 26-28.



A Roma con i liberali e a Trieste con i monarchici. Un estratto del settimanale *Uomo Qualunque* che annuncia la costituzione dell'omonimo partito

la segreteria di Roberto Lucifero (1947-48) e Giovanni Malagodi (dal 1954) e risulta per molti aspetti, se eccettuiamo le battaglie laiche, decisamente più affine alla DC che agli altri partiti della destra come il MSI, il PNM e il Fronte dell'Uomo Qualunque.

Assieme alla DC locale conduce una lotta senza quartiere contro le iniziative nazionaliste del MSI e denuncia la “scalata” missina negli organi dirigenti della Lega Nazionale.

Questo il contenuto di una circolare a stampa che il PLI diffonde presso i soci della Lega Nazionale¹⁸¹, segnalando un episodio “clamoroso ed enorme da esonerarci da ogni altra giustificazione per quanto abbiamo creduto di esprimere per un certo tempo il segretario del M.S.I. è stato contemporaneamente segretario della Lega Nazionale (*sic!*). In altre parole l’associazione che per origini, per definizione e per ragione di vita è destinata ad essere apolitica ed a riunire tutti gli italiani, al di fuori ed al di sopra dei partiti, affidava una carica delicata e vitale al massimo esponente di un partito”. Questo “incredibile ed insuperabile errore” secondo il PLI ha “seriamente compromesso la vita stessa della Lega Nazionale”¹⁸².

Nei rapporti del Press Relations Office del GMA il PLI è così tratteggiato:

Il PLI basa la propria politica sui principi di un libero, liberalismo moderno, rispettando l’iniziativa privata e il benessere di tutte le classi sociali. Per la po-

¹⁸¹ Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Cartolare 1952/VI, lettera prot. n. 1766/ S.G./III/9, dd. 30 settembre 1952 a firma del Presidente della Lega Nazionale Comm. Carlo de Dolcetti.

¹⁸² Archivio della Lega Nazionale, Trieste, Cartolare 1952/VI, lettera prot. n. 1838/ S.G./III/9, dd. 7 ottobre 1952 a firma del Vicepresidente della Direzione provinciale di Trieste Luciano Gattegno.



Fulvio Anzellotti,
Segretario del PLI
triestino, in prima
fila con la camicia
bianca. Tempo dopo
diventerà il primo
Presidente dell'Area
Science Park

polazione slava della Venezia Giulia riconosce parità di diritti ed è preparato a una collaborazione più leale con loro in nome degli obiettivi più alti di una pacifica convivenza civile nel rispetto della legge. Fedele negli ideali di libertà e di rispetto della persona umana, il PLI è contro ogni lotta di classe e di qualsiasi totalitarismo sia da destra o sinistra e, quindi, contro ogni forma di dittatura. Il Partito Liberale Italiano, sostenitore dell'antica e tradizionale idea di italianità della Venezia Giulia, considera il distacco di Trieste dal soggetto politico dell'Italia né legittimo né giusto, e propone di rafforzare i legami tra TLT e l'Italia, lo sviluppo e la manutenzione di tutti i legami economici e culturali con il resto d'Italia. [...] Sia nelle elezioni amministrative del 1949 e il 1952 il PLI ha presentato una lista di candidati nel solo Comune di Trieste¹⁸³.

Tuttavia, alcuni aspetti politici accomunano liberali e monarchici giuliani. L'osservatore politico britannico a Trieste Sullivan, nella sezione "Italian activities" di un suo documento spiega per esempio che l'ufficio centrale del PLI di Roma dissolve la deludente sezione di Trieste, per sostituirla con una commissione che erige un nuovo comitato esecutivo composto da nomi triestini conosciuti e rispettabili. E che il Partito Monarchico Italiano è stentatamente sostenuto dall'elettorato ma il suo segretario pensa che potrebbe guadagnare 2 o 300.000 voti nel caso che le elezioni vengano contestate¹⁸⁴. Nella sezione "Elections" di questo telegramma è interessante leggere della strategia politica dei liberali, che includono nella loro lista candidati in-

¹⁸³ Allied Military Government, Br/US Zone, Free Territory of Trieste, Press Relations Office, "Political Parties British/United States Zone. Free Territory of Trieste", 9th April 1954. In Gianni CHICCO, *Trieste 1953 nei rapporti USA*, Italo Svevo, Trieste, 1993, p. 228.

¹⁸⁴ National Archives London, FO 371-78627, R 2111/1013/90, Savingram n. 8, 18 febbraio 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affairs, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 12th to 18th February, 1949", pp. 2-3.

dependenti, noti simpatizzanti monarchici che non aderiscono però al PNM:

Il loro elenco include anche i candidati indipendenti con necessarie qualifiche amministrative, ma comprende anche i nomi di noti simpatizzanti monarchici locali, che non sono, tuttavia, i membri del Partito Monarchico, ma che riflettono certe tradizioni anticlericali a Trieste. I liberali sperano in questo modo di attirare i voti di una larga parte dell'elettorato con simpatie monarchiche, che altrimenti si asterebbero dal voto piuttosto che dare il loro sostegno ai democristiani controllati dal Vaticano¹⁸⁵.

Come ammettono gli stessi Alleati, i liberali triestini sono particolarmente avvezzi al raggiungimento di un *modus vivendi* con la comunità slovena, sulla base del principio liberale della parità di diritti e di opportunità civili ed economiche.

Se è vero che il PLI rimarrà, come vedremo, limitato a un ruolo secondario nel panorama politico giuliano, è interessante notare come riuscirà a passare dall'1,84% dei suffragi alle amministrative di Trieste del '49 al 3,17% nel '52. L'incremento di voti si deve probabilmente alla coerenza del Partito, tradotta nella linea editoriale del suo settimanale "L'Idea Liberale".

Il giornale avvia le pubblicazioni il 26 settembre 1945¹⁸⁶. Fondatore e direttore (dal settembre 1945 al febbraio 1946) del foglio è lo storico italiano del pensiero politico, nonché professore di storia delle dottrine politiche all'Università di Trieste (1940) Francesco Collotti¹⁸⁷.

In linea con la DC, l'organo liberale giuliano considera l'annessione della Venezia Giulia all'Italia un processo naturale e ineluttabile che "attingeva la linfa dalle profonde radici della latinità" e che per questo motivo permette di opporre la dovuta resistenza "alle recenti occupazioni di Hitler e di Tito"¹⁸⁸.

Dopo il "blackout liberale" che ha lasciato spazio all'affermazione del fascismo, è necessaria un'unione di persone che collaborino in nome della rigenerazione morale.

Il fascismo, secondo "L'Idea Liberale", si concretizza storicamente a causa del "venir meno [dell']individuo al suo compito di cittadino, di tutore della propria li-

¹⁸⁵ National Archives London, FO 371-78627, R 4430/1013/90, Savingram n. 18, 22 aprile 1949, da "W. J. Sullivan, British Political Advisor, Trieste" a "H. M. Principal Secretary of State for Foreign Affairs, Foreign Office, London", Soggetto: "Situation report covering period 16th to 22nd April, 1949", p. 3.

¹⁸⁶ F. CAVALIERI, "L'Idea Liberale" in Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, cit., pp. 83 - 88.

¹⁸⁷ Francesco Collotti, Palermo 1897 - Roma 1957; ha scritto tra l'altro: *Il problema religioso dal punto di vista dell'idealismo attuale* (1938), *Saggio sul pensiero filosofico e civile di F. M. Pagano* (1939), *Machiavelli* (1939), *Il liberalismo giuridico di M. Minghetti* (1946). <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-collotti/>. Consultato in data 14 luglio 2014.

¹⁸⁸ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, "L'Italia Liberale", 3 ottobre 1945, *Vigilia*.

bertà”¹⁸⁹. Oggi, pertanto, “i popoli e gli individui” altro non devono fare che riappropriarsi della propria patria: “Della propria nazionalità non ci si spoglia se non spogliandosi della propria umanità; perdendo la patria si perde il più grande bene che possano possedere i popoli e gli individui”¹⁹⁰.

Secondo i liberali, fintantoché la definizione dei confini è ancora dibattuta, l’atteggiamento nei riguardi della Jugoslavia non può essere di chiusura. Certo, “L’Idea Liberale” traccia una distinzione tra la libertà italiana e la violenza jugoslava. La testata asserisce infatti che un accordo tra i due paesi possa essere realizzabile solo se si è consapevoli che, mentre da una parte c’è la cultura, l’educazione e, implicitamente, la civiltà, dall’altra esistono solo “forza” e “suggerione”.

In altre parole, il foglio liberale marca profondamente la superiorità civile e culturale italiana, mentre accusa la politica alleata di essere troppo generosa nei confronti degli jugoslavi. Questa linea politica degli anglo-americani è ingiusta in quanto “imparziale”: “come se fossimo su di un piano di parità numerica”¹⁹¹ e “non si può dimenticare che molti hanno servito il fascismo ritenendo di servire semplicemente la nazione”¹⁹².

La “tirata d’orecchi” al GMA non si ferma qui. “L’Idea Liberale” si spende contro “il libero passaggio” alla frontiera orientale della Zona A, mentre quella occidentale è chiusa. Ciò servirebbe solo a “facilitare la nefasta opera di sovvertimento a cui si dedicano pure le autorità slave”¹⁹³; complementare è allora la pubblicazione di articoli che tratteggiano la barbarie dei soldati di Tito che supera “quella delle SS”¹⁹⁴.

Si richiama allora all’ordine il GMA, che deve intervenire ogni qualvolta l’asprezza dei toni titoisti si fa pericolosa per l’incolumità dei giuliani:

La lotta nazionale non è eliminabile. Quello che concretamente si può fare è impedire che assuma forme di barbarie [...] noi dobbiamo [...] opporci al nazionalismo, con dignità e fermezza senza ricorrere alla violenza. Noi dobbiamo voler vincere col nostro umano valore e la lotta deve ridursi a civile competizione. Naturalmente dobbiamo essere pronti anche all’urto se l’avversario non intende accettare la legge della convivenza comune¹⁹⁵.

¹⁸⁹ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 26 settembre 1945, *Presentazione*.

¹⁹⁰ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 26 settembre 1945, *L’ora della Venezia Giulia*.

¹⁹¹ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 24 ottobre 1945, *Franche parole ai nostri amici alleati*.

¹⁹² Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 7 novembre 1945, *Intorno alla funzione dell’epurazione*.

¹⁹³ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 13 giugno 1946, *Bilancio di un anno di amministrazione fiduciaria*.

¹⁹⁴ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 2 maggio 1946, *Il partito liberale denuncia le iniquità slave*.

¹⁹⁵ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 20 dicembre 1946, *Appunti sul problema dei rapporti fra noi e gli slavi*.

Dove “la minoranza credesse di poter invertire le funzioni che la realtà affida ad essa e a noi” diventa necessario “rimetterla al suo posto”¹⁹⁶.

Le polemiche sono rivolte anche all’intero novero antifascista, che, se vuole essere coerente con i principi di libertà che dice di propagare, deve abbandonare “lo spirito di parte che ha avvelenato l’atmosfera della vita nazionale” stagiandosi invece “all’opposto del fascismo sul piano morale”¹⁹⁷.

Il senso dell’antifascismo, quello autentico, e della democrazia secondo “L’Idea Liberale” riposa nell’espressione di Mazzini “Cerchiamo che Dio regni sulla terra siccome in cielo o meglio che la terra sia una preparazione al cielo e la società un tentativo di avvicinamento al pensiero di Dio”¹⁹⁸.

Ripetuti sono gli appelli all’unione della borghesia giuliana, “che pur spaurita dagli urti continui dei lupi, pur avvertendo il pericolo non sa decidersi ad entrare compatta in lotta”¹⁹⁹.

La funzione dei partiti, definita “insurrogabile”, appare sovente in primo piano nei contributi del giornale: “se è vero che il fascismo è morto e sepolto esso è però anche un cadavere imbalsamato [...] Chi ha avuto interesse ad imbalsamarlo può tentare il miracolo o il trucco della resurrezione”²⁰⁰.

Al di là delle professioni di democraticità e antifascismo, il PLI si muove in favore una coalizione di tutte le forze politiche, purché “italiane”. Alla fine del ‘48, infatti, alla vigilia delle elezioni amministrative, i liberali propongono la costituzione di una lista unica nazionale. Questo il proclama:

Il PLI in quest’ora tanto importante nella vita cittadina ha sentito il dovere di innalzarsi al di sopra della propria concezione partitica [...]. La patria italiana è la patria di tutti i triestini benpensanti [...]. La lista unica nazionale acquista, per il solo fatto di essere tale, un valore morale assoluto, quale non potrebbe venir raggiunto da alcuna lista di partito, diviene il simbolo dell’ideale più alto, più intensamente e diffusamente inteso dalla cittadinanza intera: l’ideale della Patria²⁰¹.

I liberali, probabilmente, insistono nel “votare per la Patria” proprio perché temono che i patrioti si schierino in massa con il MSI, circostanza che di lì a poco, per

¹⁹⁶ *Ivi*.

¹⁹⁷ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 28 novembre 1945, *La dichiarazione del partito liberale*.

¹⁹⁸ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 28 marzo 1947, *Essenza del fascismo e dell’antifascismo*.

¹⁹⁹ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 24 settembre 1947, *Necessità della lotta*.

²⁰⁰ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 8 ottobre 1947, *Funzione dei partiti*.

²⁰¹ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 20 novembre 1948, *Voteremo per la Patria*.

quanto parzialmente, si verificherà²⁰².

Sempre rispetto al “Blocco italiano” scriverà ad esempio: “Gli uomini del Blocco non potranno convincere nessuno di essere più italiani dei liberali o dei repubblicani, mentre i liberali potranno dimostrare che oltre a questo sano principio comune a tutti, essi assicureranno competenza ed onestà amministrative, difesa delle principali libertà umane, rispetto degli interessi reciproci dei cittadini”²⁰³. A questo proposito, i risultati elettorali vedranno infine il PLI giuliano conquistare un solo seggio al Comune.

I liberali, a differenza di missini e monarchici, ma alla stregua dei democristiani, evitano di precipitare nel nazionalismo più aggressivo, preferendo il concetto più tenue di “difesa nazionale”. Si richiamano ai principi democratici e antifascisti, senza per questo rinunciare a sostenere un fronte italiano che talvolta possa contemplare anche i missini. Questo schema, sostenuto anche dal settimanale cattolico “La Vita Nuova”, non è però condiviso da “La Prora” né dalla linea ufficiale della DC giuliana.

Tale punto di rottura porta il partito cattolico a criticare aspramente gli stessi liberali e i qualunqueisti, oltre che la destra economica e le *scalate* politiche mosse dalla destra negli organi direttivi della Lega Nazionale.

Tutti contro tutti?

Il fronte filo-italiano rimane tale solo sulla carta. Le maree di persone che si riversano nelle piazze per difendere l’italianità di Trieste rappresentano tutt’altro che un blocco monolitico. Più distanti che uniti attorno al tricolore, gli italiani della Venezia Giulia abitano case ideali differenti: democratici contro *autoritari*, antifascisti contro neofascisti, repubblicani contro monarchici, sottoproletari contro notabili, e così via.

All’interno della destra le profonde differenze permangono, persino all’interno degli stessi partiti. Le più evidenti si riscontrano in area estrema, quindi specialmente in ambito missino, ma anche in quelli monarchico e qualunqueista. I motivi fondamentali si possono tradurre nella divisione tra monarchici e repubblicani ma anche tra favorevoli o meno al mantenimento delle due Zone nel primo caso, e nella disgregazione attorno alla discriminante filo-missina negli altri due. I monarchici e i qualunqueisti si dividono tra chi cerca accorpamenti o coalizioni con i missini, e chi invece intende inseguire i liberali e i centristi.

²⁰² Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 8 maggio 1948, *Il MSI a Trieste*.

²⁰³ Biblioteca nazionale centrale, Firenze, “L’Italia Liberale”, 16 maggio 1949, *La campagna per il voto*.

L'avversità tra i diversi partiti di destra sembra manifestarsi più per distanze ideologiche che per gelosie. Esempio eclatante è lo scontro all'ultimo sangue consumato tra il PLI e il MSI, quest'ultimo accusato di rendere la Lega Nazionale una sua propaggine e, di fatto, di stravolgere la sua originale natura democratica (garantita dall'iniziale *koinonia* con il CLN giuliano). Si tratta di schermaglie che forse andrebbero considerate piccole battaglie di civiltà anziché semplici polemiche o ripicche.

Certo è che la Venezia Giulia viene colta piuttosto impreparata di fronte alla nuova situazione, tra una popolazione italiana che a grande maggioranza non gradisce il nuovo corso jugoslavo nella Zona B, né si rassegna ad accettare una Trieste ridotta a tutti gli effetti a *cul-de-sac* e condannata a vivere il doloroso trapasso da una condizione di centralità a una decisamente periferica.

Le rovinose diversità nella destra forse si annidano proprio in questa cornice di apparente unità. Se è vero che l'ideale patrio colmi di italiani le piazze giuliane, è altrettanto evidente l'apocrifo sincretismo che li congiunge. A partire da chi è ancora convinto che la garanzia d'italianità di quelle terre riposi nel fascismo e chi, al contrario, sostiene che proprio quell'esperienza abbia, in un certo senso, marginalizzato una Trieste centrale perché cosmopolita e orgogliosa alfiere dell'incontro tra diverse culture nazionali, linguistiche e religiose. Anche a destra.

SAŽETAK

IZMEĐU SUBVERZIJE I UMJERENOSTI. TRŠĆANSKE DESNICE U VRIJEME SAVEZNIČKE VOJNE UPRAVE

Tijekom angloameričke vojne uprave tršćanska desnica je bila ujedinjena na trgovima, ali razjedinjena u sjedištima vlasti. Strateški fragmentirana između socijalizma i liberalizma, republike i monarhije, neposrednog pripajanja Zone A Italiji i uspostave državnosti Slobodnog Teritorija Trsta, na stranačkom planu se sukobljava po pitanju unutarnjeg stava prema antifašizmu, a to razdvaja liberale od neofašista i rastvara monarhističku frontu kao i one ravnodušne.

Donoseći po prvi put na svijetlo dana dokumente „zapečaćene“ gotovo sedamdeset godina u arhivama Nacionalne lige (*Lega Nazionale*) i Saveza boraca i ratnih veterana (*Federazione grigioverde*), u eseju se ističu proturječnosti tršćanske desnice, kako u odnosima s rimskom desnicom, tako i unutar gradskih posebnosti i odnosa s vlastima savezničke vojne uprave. Naglašena je složenost stanja koje je često, zbog pretjeranog pojednostavljivanja, ostavljeno po strani u literaturi posvećenoj razdoblju nakon rata.

POVZETEK

MED PREVRAĆENOSTVOM IN UMERJENOSTJO. TRŽAŠKE DESNICE POD ZAVEZNIŠKO VOJAŠKO UPRAVO (GMA)

V času angloameriške administracije je desnica Julijske krajine navzven delovala enotno, vendar je bila za štirimi stenami razdeljena. Bila je strateško razdrobljena med socializmom in liberalizmom, republiko in monarhijo, takojšnjim prevzemom cone in državno institucijo Svobodnega tržaškega ozemlja; še zlasti na strankarskem področju se je soočala z razdelitvijo znotraj antifašističnih taborov, ki je liberalce ločevala od misovcev in ki je razklala fronto kvalunkvistov, pa tudi monarhistov.

Esej s prvim razkritjem dokumentov, „zapečatenih“ skoraj 70 let, kot na primer tistih iz arhiva organizacije Lega Nazionale in sklada Federazione Grigioverde, prikaže protislovja desnice Julijske krajine tako v odnosu do njene rimske somišljenice kot v okviru specifičnih tržaških razmer in v zvezi z zavezniško administrativno oblastjo. Ob tem opozarja na zapletenost, ki so jo v silni želji po poenostavitvi, zlasti v književnosti, posvečeni času takoj po drugi svetovni vojni, pogosto prezrli.

IL FERVENTE COMUNISTA MATTEO MALUSÀ (DIGNANO, 1904 – GENOVA, 1962); UNA VITA SUL FILO DEL RASOIO TRA EUROPA E AUSTRALIA

PAOLA DELTON

Centro di ricerche storiche Rovigno

CDU 323.281(497.4/.5Istria)+325.25

Saggio scientifico originale

Novembre 2019

GIULIO LANDINI

Sydney, Australia

Riassunto: In questo saggio gli autori narrano la vita di Matteo Malusà (Dignano, 1904 – Genova, 1962), operaio fonditore dell'Arsenale di Pola, costretto, a causa della propria scelta politica rivoluzionaria, a vagare per l'Europa in cerca di una vita a lui consona, in fuga dalla persecuzione fascista. Dopo il secondo conflitto mondiale abbandonò per sempre Dignano e risiedette in alcuni campi profughi dell'Italia meridionale; più tardi si stabilì nel Nord d'Italia, a Gorizia e Genova. In uno dei campi di accoglienza profughi Matteo conobbe Giovanna Landini, profuga da Fiume, con la quale, una volta emigrata in Australia, sviluppò un carteggio che ha rappresentato per il figlio Giulio Landini lo stimolo per ricostruire la vita del padre. Grazie a ricerche effettuate presso vari archivi in Australia, Italia, Svizzera, Germania e Croazia, Giulio Landini è riuscito a dar voce a un destino che è unico, ma allo stesso tempo comune a migliaia di istriani.

Abstract: THE FERVENT COMMUNIST MATTEO MALUSÀ (DIGNANO, 1904 - GENOA, 1962); A LIFE ON THE RAZOR'S EDGE BETWEEN EUROPE AND AUSTRALIA - In this essay, the authors tell of the life of Matteo Malusà (Dignano, 1904 - Genoa, 1962), a worker in the Pula-Pola Arsenal foundry, whose revolutionary political choices led him to wander around various European countries in search of an appropriate life, and escaping from fascist persecution during the 1920s. After the Second World War, he left Vodnjan-Dignano forever and stayed in several refugee camps in the south of Italy before going to Northern Italy in search of dignified accommodation. In one of the refugee camps, Matteo met Giovanna Landini, a refugee from Rijeka, with whom he held a correspondence after she emigrated to Australia. This correspondence inspired Giulia Landini's son to reconstruct the life of his father. Thanks to research in various archives in Australia, Italy, Switzerland, Germany and Croatia, Giulio Landini has been able to tell the story of one man's unique destiny, shared by thousands of Istrians.

Parole chiave / Keywords: Matteo Malusà, Dignano, Australia, antifascismo, emigrazione / *Matteo Malusà, Vodnjan-Dignano, Australia, antifascism, emigration*

Introduzione

La storia di Matteo Malusà è una storia istriana, novecentesca, di scelte politiche, d'emigrazione, d'emarginazione, di ricerca e di consanguineità. Innanzitutto è la storia di un figlio, Giulio Landini, che in età matura viene a conoscenza dell'identità del proprio padre biologico e decide di intraprendere un viaggio di ricerca, fisico e mentale, che lo porta da Sydney in Australia a Dignano in Istria, passando per l'Italia e altri paesi europei, per scoprire chi era il genitore e il motivo per cui non lo ha mai conosciuto. Così per una decina d'anni, finché non vengono alla luce molti particolari della sua vita. Lo scritto che segue è il risultato di questa ricerca di vita, un percorso che dà voce a un destino che è unico, ma allo stesso tempo comune a migliaia di istriani.

Giulio Landini vive a Sydney, in Australia. Nasce nel 1952 a Benalla, da Giovanna Landini, nell'ospedale sul quale gravitava il campo di accoglienza e smistamento immigrati europei della vicina località di Bonegilla, nello stato australiano di Victoria. Giovanna era giunta in Australia un anno prima, imbarcata su una nave di emigranti, incinta di Giulio e con un figlio di sette anni di nome Enrico, nato a Fiume il 7 luglio 1944 da un padre diverso. Giovanna era invece nata a Ravenna il 20 agosto 1915 da Augusto e Penelope Norina Dirani¹. Nel 1932, orfana, si era trasferita a Pescantina (Venezia) e nel 1939 aveva raggiunto la zia Ermelinda (sorella del padre Augusto) a Fiume, dove dal 1929 il marito, Enrico Casanova, si occupava di commercio di legnami. Dopo la Seconda guerra mondiale Giovanna emigrò in Australia: la sua prima residenza fu nel campo profughi di Bonegilla² e la sua prima professione quella di infermiera presso l'ospedale di Benalla. Abbandonò il campo profughi per Sydney nell'ottobre del 1954, in seguito al matrimonio con Luigi Sgarbossa. Pochi anni prima del 2010, anno della sua morte, Giovanna, ormai novantenne, dettò alcune pagine di memorie in inglese e lei stessa ne scrisse alcune in italiano³, ma soprattutto consegnò al figlio Giulio un plico di lettere datate 1951-1952, la corrispondenza con Matteo Malusà, suo compagno nel centro di accoglienza profughi stranieri di Bagnoli (Napoli), uno dei campi di raccolta gestito dall'IRO⁴, dove le persone erano sistemate in attesa dell'emigrazione intercontinentale. Dalla lettura di questo carteggio Giulio

¹ Da un documento relativo all'emigrazione di Giovanna Landini ("I.R.O. Resettlement Medical Examination Form", Gorizia, 16 maggio 1951) si desume che la madre morì a 38 anni per polmonite e il padre a 55 anni per ictus.

² Alcune interessanti testimonianze sul campo di raccolta di Bonegilla si trovano in Gianfranco CRESCIANI (a cura di), *Giuliano-Dalmati in Australia. Contributi e testimonianze per una storia*, Associazione Giuliani nel mondo, Trieste 1999 (in particolare le testimonianze di Egone Canevari, Alessandro Dugina e Carlo Mirelli).

³ Vd. *Allegati*.

⁴ L'IRO (International Refugee Organization) o OIR (Organisation internationale pour les Réfugiés; Organizzazione internazionale per i Rifugiati) era l'agenzia specializzata a carattere non permanente con mandato diretto dell'ONU

ha scoperto l'identità del proprio padre, comprendendo di non averlo mai conosciuto perché non raggiunse, nonostante gli accordi, la madre in Australia. La vita di Matteo Malusà, prima e dopo l'incontro con Giovanna Landini, ha avuto un percorso tutto suo, degno di nota, che il figlio Giulio Landini, con l'aiuto della sottoscritta, ha voluto ricostruire.

La giovinezza di Matteo Malusà a Dignano nel ricordo della sorella Maria

Matteo Malusà nasce a Dignano, in Istria, il 3 ottobre 1904, primogenito di Vito⁵ e Maria Misson⁶. La loro casa era in “Calle Nuova 636”⁷ ed era conosciuta dalla famiglia come “casa vecia dei Bascherini”, dal soprannome della famiglia, *Baschirèin*⁸. Essendo il padre casellante, la dimora abituale della famiglia era però il casello ferroviario; quello abitato per più tempo fu il casello della Madonna Traversa, a Dignano, in località *Casteleri*, non lontano dalla chiesa dalla quale ha preso il nome⁹. Il padre era di antica famiglia dignanese, mentre la madre si era trasferita, assieme alla fami-

e sede a Ginevra, attiva dal 1947 fino al 1953. I compiti dell'IRO consistevano nell'assistenza e protezione dei rifugiati (*displaced persons*) e nel fornire loro l'aiuto necessario a ritornare alla vita civile attraverso il rimpatrio, l'inserimento nel paese di prima accoglienza o l'emigrazione e reinserimento nella società di un paese terzo (vd. Carlo DONATO (a cura di), *Spostamenti di popolazione e trasformazioni sociali nella provincia di Trieste e nel distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra*, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2001). Dal 1 luglio 1947 al 31 dicembre 1950, grazie al suo programma di emigrazione, l'IRO sistemò un totale di 880.000 persone circa in 18 stati (vd. Francesco FAIT, *L'emigrazione giuliana in Australia (1954-1961)*, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia – ERMI, Udine, 1999).

⁵ Vito Malusà nacque a Dignano il 29 ottobre 1876 da Matteo e Antonia Chiavalon. Sposò Maria Misson il 21 novembre 1900. Lasciò Dignano nel 1947 e si trasferì a Drò (Trento), dove già risiedeva la figlia Maria. Morì a Drò il 24 ottobre 1948. I dati sono desunti dalle schede individuali del “Comune di Dignano d'Istria” custodite presso l'Archivio di Stato di Pisino - Državni arhiv u Pazinu (=ASP); la ricerca è stata condotta da Giulio Landini.

⁶ Il cognome, nei vari documenti consultati, compare nelle due versioni Misson/Missan. Giulio Landini ha individuato l'atto di nascita presso l'ASP: Maria Misson, nata il 25 settembre 1881 a Grdoselo (Pisino).

⁷ Così nell'atto di nascita; Ufficio Anagrafe Dignano, *Liber Baptizatorum*, anno 1904, num. progr. 243.

⁸ *Baschirèin* è la versione del soprannome nella locale parlata istriota.

⁹ La chiesa della Madonna della Traversa si trova poco fuori Dignano, verso est. L'odierno edificio risale al 1615, come testimoniato da un'iscrizione murata sopra il portale. Sorge sul sito dove esisteva una chiesa conventuale dedicata alla Vergine (S. Maria dei Casteleri, poi Madonna della Fontana) e un ospizio dei Minori Conventuali. Non lontano si ergeva un castelliere, come testimoniato dai ritrovamenti di frammenti di manufatti di terracotta e altro. Ancor oggi la contrada vicina è detta *Casteleri*. La chiesa della Madonna della Traversa è stata considerata per molto tempo il santuario di Dignano; annualmente erano due le processioni votive di ringraziamento, il lunedì di Pasqua per la liberazione dalla peste e la domenica dopo l'Ascensione per il tifo. Inoltre veniva visitata nei giorni festivi del tempo quaresimale e durante le Rogazioni. Questi usi risultavano affievoliti già alla fine del XIX sec.; oggi la chiesa è sconsacrata, ma i fedeli la visitano ancora il lunedì di Pasqua per invocare la protezione contro malattie ed epidemie (Cfr. Domenico DELTON, “Le chiese di Dignano”, in *Dignano e la sua gente*, Centro culturale “Gian Rinaldo Carli”, Trieste, 1975, p. 147 e *passim*; le notizie sugli usi religiosi dei dignanesi si devono in parte al parroco Giacomo Giachin, che nel 1876 scrisse una “distinta” delle chiese del territorio, conservata nell'Ufficio parrocchiale di Gallesano).

glia, dall'interno dell'Istria a Montegrande (Pola). Preziose informazioni sulla vita delle famiglie dei casellanti in epoca austro-ungarica e poi italiana, nonché informazioni sulla famiglia di Vito Malusà, le troviamo nel libro di memorie scritto dalla figlia Maria, "Un casello ferroviario a Dignano d'Istria"¹⁰. Il primo casello abitato da Vito e dalla moglie Maria era il N. 76, posto in località Santa Domenica, poco fuori Dignano verso Pola, e qui nacquero i primi figli: Matteo nel 1904, Francesca nel 1906, Guerrino nel 1912¹¹. Nella primavera del 1915 la famiglia si trasferì nel casello della Madonna Traversa, il N. 72, dove rimasero per tutto il periodo della Prima guerra mondiale, essendo Vito impiegato nelle Ferrovie e quindi esonerato dall'obbligo di trasferimento nei campi profughi (Wagna), come invece avvenne per quasi tutta la popolazione di Dignano. Il suo lavoro anzi assunse in questo periodo importanza strategica e a questo proposito la figlia Maria, bambina, ricorda come nel casello era funzionante un telefono a manovella, con il quale il padre la divertiva facendo telefonate scherzose ai colleghi. Nel casello della Madonna Traversa nacquero Maria, nel 1916, e Agnese, nel 1921, la quale purtroppo morì all'età di due anni per una gastrite acuta. Vito, vedovo nel 1927, proseguì il lavoro di ferroviere anche durante il Regno d'Italia fino al 1936, anno del suo pensionamento. In seguito alla cessione dell'Istria alla Jugoslavia prese la via dell'esilio (11/2/1947)¹² e raggiunse la figlia Maria a Drò, in provincia di Trento, dove si era sposata nel 1938 con Giuseppe Matteotti.

Nel libro di Maria Malusà è presente un testo in versi¹³ dedicato al fratello Matteo che risulta prezioso per conoscere i suoi anni giovanili e comprendere perché in seguito la sua vita fu caratterizzata da continui spostamenti in vari stati europei ed extraeuropei¹⁴:

Mio fratello Matteo lavorava nelle grandi officine navali dell'arsenale di Pola come operaio fonditore, in precedenza era stato preparato al tempo d'Austria ancora in giovane età, certamente un lavoro di fatica e di grande attenzione, specialmente quando avevano i getti di ghisa nell'altoforno, per essere poi trasformato in materiale metallurgico più lavorabile e pregiato: in quelli altiforni in un calore infernale; questa esecuzione di tecnica di uomini tutti altamente preparati in questo lavoro di attenzione responsabile, che qualche volta egualmente

¹⁰ Maria MALUSÀ, *Un casello ferroviario a Dignano d'Istria*, Lalli Editore, Poggibonsi, 1991.

¹¹ Francesca, detta Fanny, morì di tubercolosi nel 1935 a soli 29 anni; Guerrino emigrò negli USA nel 1944 e morì a Utica (New York) nel 2000.

¹² È questa la data che compare sulla scheda individuale (ASP) alla voce "Eliminato dal registro".

¹³ L'autrice usa la scrittura in versi, ma viste le caratteristiche prosaiche del testo, nelle citazioni non viene usata la struttura poetica.

¹⁴ In M. MALUSÀ, *Un casello ferroviario...*, cit., p. 105 e *passim*. Qui e in tutte le citazioni seguenti viene mantenuta la forma originaria del testo; le citazioni non diversamente specificate di questo paragrafo sono tratte dall'opera di Maria Malusà.

Bona Giovanni 24-11-51
Ho ricevuto la tua del 13 c.m. ho
piacere che sei arrivata a Bonigilla sana
e salva. Però che ti hanno scritto vedova
però non è come vedi, perché non comprendo
ma l'italiano, ma perché affettivamente in
Australia puoi chiamarti anche Malusà, come
adli occasione di diti, non ti ricordi nemmeno
la età d'indovinare quindi puoi figurare
se sposata ed i bambini se cognome
svelata tutti due. Mi fa piacere in tuo
bello ti scrive.
Mi scrivi che vuoi farvi venire se voro
a questo non bisogna nemmeno pensare,
perché ho adesso la pitorrasie capitalista
digi stati uniti del stord America e per
quanto l'Australia non si può in America
si buttare tra loro affinità di lingua, inte
rest, anno molte cose in comune. Sono grato
agli australiani che mi hanno fatto capire
questo estremamente anzi fatto 4/5 anni senza
sapere chi mi faceva del male fino ad
oggi! Ora l'Italia è in balia di loro e
vorrebbe nello stesso tempo ritornare in Italia
a una questione ingarbugliata, io in
ogni modo chiaro non voglio essere

ma per questo mi vorrebbe molto denaro
e con la paga che prendo io!
Al Bonigilla sia che il mangiare è tutto!
Da noi a Greta il mangiare era
sempre molto dolce.
Nella tua del 29-10 mi domandi come sto
così non è male lavoro sempre.
Le tue foto le ho ricevute dalla Germania
e non da Porto Dario, quella con Enrico
di la si fatta a Gorgia, io in quella città
ho visto una curiosa chiave di volta sopra una
porta, era fatta a punto di domanda con un
piccolo quadrifoglio che mi voleva dire l'arc
sacro, forse questo il 29 domanda della foglia
e sembra come il pinto nelle foglie, ma da la
messa il quadrifoglio, allora forse dice, "han
fortuna gli andati se trovi l'arc",
che che ti serva così a ti utile, ma non so
nemmeno io cosa serventi, però diti quanto
che io mai non ti faremo lavorare più
perdere il tempo per la città più vicina e trovare
il lavoro e lavorare fino ad un mese prima di
partire, non finire mai e il lavoro che manca
con i soldi che fa freddo! Ma questo non è il lavoro
che fare un caldo. O, se che questo, mi ti serva
in salute salute Enrico
Matteo Malusà

Lettera di Matteo Malusà scritta a Greta il 24/11/1951 e indirizzata a Giovanna Landini, già emigrata in Australia (prima e seconda pagina)

qualche goccia incandescente cadeva sulle loro scarpe, forando addirittura la pelle e causando così piccole piaghe, era questo successo anche a mio fratello Matteo; nonostante queste piccole cose, lui amava molto questo suo lavoro che le dava vita ed entusiasmo, era sempre contento; e parlava spesso del suo lavoro; del suo capo tecnico Covacich di Pola; e di Colussi suo amico: certamente Matteo era diventato il tipico sportivo per eccellenza; che con la sua bicicletta da corsa Legnano, che in quegli anni 1926 era appena uscita, Matteo si pedalava quella lunga strada da Dignano a Pola, con il suo maglione rosso, pantaloni di tela, e un basco in testa e via verso l'arsenale di Pola; non curante se il vento della tremenda bora soffiava a volte anche a 100 K. all'ora, giovanile e sportivo di quella sua più bella età, lo sentivo cantare spesso "larghe larghe, le braghesse / fatta a sacco la giacchetta / e di seta la sciarpetta / il fazzoletto profumà"; e poi un'altra "se Piran ha le sue mura / se Pisin ha il suo Castel / Pola mia sta ben sicura / se ti sé el canton più bel".

Maria scrive inoltre che in quegli anni erano molti i dignanesi che avevano trovato lavoro a Pola, città che tutti amavano perché dava vita e lavoro. Ricorda i treni che a fine giornata riportavano a Dignano gli operai impiegati nel cantiere navale "Scolgio Olivi" e le tabacchine della "Regia Manifattura Tabacchi", treni dai quali si sentiva gioiosa la voce dei passeggeri che cantavano canzoni in voga oppure qualche ritornello di operetta vista al Teatro Ciscutti: "quel treno operaio animato di gioventù sembrava il treno dell'allegria". Matteo Malusà, poco più che ventenne, viveva la propria gioventù spensierato, amava la vita e il lavoro; amava anche il calcio e assieme ai suoi amici aveva formato una società sportiva calcistica.

Da qualche anno Matteo si era sistemato nella casa vecia della Calnova al primo piano perché più comodo. Il basso focolare ormai spento da vari anni era coperto di giornali e fumetti mensili, come per esempio *Fantomas* [...] ogni domenica mattina io gli portavo il caffè e avevo notato che da qualche tempo sopra il suo letto c'era uno strano quadro; cioè di un uomo che non avevo mai visto, non potevo fare a meno di osservare più attentamente il personaggio misterioso, che mi sembrava avesse un sorriso leggermente ironico; due occhi neri vivissimi e scrutatori; una fronte alta con baffi e barba; io non mi azzardavo a chiedere mai niente, perché anche se ammiravo molto mio fratello contemporaneamente mi dava anche molta soggezione.

Da queste poche righe risulta chiaro che Matteo Malusà aveva abbracciato la causa comunista rivoluzionaria, così come avevano fatto molti uomini di Dignano, per lo più operai del cantiere navale di Pola, dove a partire dai primi scioperi del 1919, gli operai si erano stretti attorno al gruppo socialista. Da Pola le idee rivoluzionarie si erano diffuse anche a Dignano, dove, secondo la testimonianza dello stesso segre-

tario del Circolo di studi sociali, Andrea Benussi, erano 66 i membri attivi nei primi anni Venti¹⁵ (è probabile che anche Matteo Malusà fosse fra questi). Il cantiere navale di Pola soffriva di una cronica mancanza di lavoro e aveva intrapreso la strada della crisi conseguente, in definitiva, alla soppressione dell'Arsenale Militare Marittimo austriaco alla fine della Prima guerra mondiale. Eravamo nell'estate del 1927, anno di ulteriori licenziamenti, quando:

Fu un pomeriggio che cascò il fulmine a ciel sereno di una bella giornata, che mio fratello con la sua bici da corsa Legnano percorreva lungo il Corso della Calnova; ed arrivato che fu davanti alla casa vecia fece per scendere, ma qualcuno lo gettò a terra con violenza; un gruppo di fascisti ferocemente arrabbiati invasero la sua stanza, avevano in mano quel quadro che stava appeso sopra il letto, strabiliati e sorpresi, ma come poteva essere che Matteo per di più in quegli anni ruggenti del fascismo, si teneva tranquillamente sopra il letto il quadro del russo Lenin; il gruppo di fascisti con una rabbia incredibile lo accompagna lungo il corso fino alla caserma, dopo alcuni giorni lo rimisero in libertà; ma quale libertà?

Nelle righe che seguono la sorella Maria ipotizza, forse secondo il punto di vista del fratello, che a fare la spia potrebbe esser stato un compagno della squadra di calcio di Matteo, formata soprattutto da "piccoli borghesi tutti fascisti", con i quali fino ad allora egli aveva giocato in piena lealtà. Considerato un traditore, non riuscì più a trovare un lavoro. Con grande probabilità è allo stesso episodio di maltrattamenti che si riferisce Andrea Benussi, quando nel suo libro "Una vita per un'idea" scrive alcune righe a proposito delle azioni organizzate da "gruppi d'azione rivoluzionaria" in risposta alla campagna repressiva dei fascisti contro i partiti della classe operaia: "A Pola la squadra giovanile, diretta dal compagno Luigi Scagliar, liquidò il traditore Sašek. A Dignano il compagno Matteo Malusà fu aggredito nella propria casa e in seguito ai maltrattamenti subiti perdette l'uso della ragione. Aggrediti furono anche Giovanni Zidovich e Matteo Biasiol. I due giovani si rifugiarono in casa mia e furono curati da mia moglie"¹⁶. Nonostante queste memorie, dai documenti che abbiamo avuto modo di considerare, non risulta che Matteo Malusà abbia sofferto di problemi psichici nel corso della sua vita, anche se è certo che essa fu vissuta sul filo del rasoio.

Continua la sorella Maria:

Però Matteo non si perse d'animo e così decise di trasferirsi in Francia, nel-

¹⁵ Andrea BENUSSI, *Una vita per un'idea*, Monografie, vol. III, Rovigno, Centro di ricerche storiche, 1973, p. 34.

¹⁶ A. BENUSSI, *Una vita per un'idea*, op. cit., p. 42.

l'estate dello stesso anno, passando attraverso il gran San Bernardo con l'aiuto di guide alpine e piano piano si sistemò come lavoro molto ben pagato prima a Nizza, poi a Parigi come fonditore che tecnicamente era molto bravo e ben preparato.

Dopo alcuni anni trascorsi a Parigi, dove si era guadagnato la stima di molti, dovette lasciare la città perché nuovamente preso di mira dai fascisti che gli avevano messo alle calcagna la polizia francese.

Lasciò Parigi e partì per la Lituania, e dopo qualche periodo andò in Russia e si sistemò sui Monti Urali che confinavano con la Siberia, era una specie di villaggio, e vi rimase per tre anni, ritornando in Italia nel 1935; in un freddo gennaio arrivò in Casello, era molto dimagrito, in seguito poi si ristabilì.

Secondo il racconto della sorella, sembra che Matteo rimase a Dignano fino al 1945. In questi anni continuò ad avere contatti con la Francia e si fece arrivare il giornale parigino "Lè ptì Parì" (probabilmente *Le Petit Parisien*). Senza lavoro, passava il tempo scrivendo memorie sulla sua vita passata in Russia sui Monti Urali. Una volta concluso il lavoro, raccolse i fogli manoscritti e li spedì a Parigi, ma non arrivarono mai a destinazione perché furono sequestrati. Dell'anno 1945 Maria ricorda la visita che il fratello Matteo fece al sindaco di Dignano Antonio David, detenuto nel carcere di Fiume e condannato a morte. Il sindaco si stupì della visita, conscio di tutto quello che aveva passato Matteo, ma quest'ultimo "era soltanto contento di un'amicizia lontana di gioventù" e "in quella lunga strada del ritorno si sentiva più leggero, più contento, forse perché lo aveva perdonato"¹⁷.

¹⁷ Antonio David fu l'ultimo podestà di Dignano nel periodo dell'amministrazione italiana, direttore della sede locale della Cassa di Risparmio di Pola. Il cugino Pompeo Vitturi, nel foglio "L'Arena di Pola", narra la sua tragica fine avvenuta sul colle di Tersatto per fucilazione, dopo mesi di prigionia nel carcere di Fiume (secondo questa testimonianza, il 25 aprile 1945 David si era rifiutato di salire sull'autocorriera, proveniente da Pola, carica di gerarchi e dirigenti politici che lo avrebbe portato al sicuro perché desiderava stare vicino ai familiari e fare il passaggio di consegne con coloro che lo avrebbero sostituito). Fu prelevato di notte, dovette camminare nonostante un problema di deambulazione fino a Barbana e oltre, e lì fu caricato su un autocarro. A Fiume ebbe un processo sommario e tuttora non si conosce il luogo della sua sepoltura. La stessa tomba di famiglia nel cimitero di Dignano già nel 1961 era introvabile poiché abbattuta assieme alla cinta alla quale si appoggiava (in *L'Arena di Pola*, Trieste, 21 marzo 1987, p. 3). Gino Gorlato, in una testimonianza sulla stessa rivista, ricorda che "durante l'occupazione slava" egli stesso venne legato ai polsi col filo di ferro assieme al sindaco Antonio David sull'orlo della "foiba di Kreli" (Hreljići, Barbana) e solo "un contrordine insperato all'ultimo minuto salvò ad entrambi la vita" (in *L'Arena di Pola*, Trieste, 12 ottobre 1996, p. 6.). In *Le vittime di nazionalità a Fiume e dintorni (1939-1947)* Antonio David è elencato tra le vittime presunte: "fucilato a Tersatto il 22/12/1945" (a cura di Ballarini-Sobolevski, Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, Roma, 2002, p. 257).

[illegible]

Fascicolo personale
di Matteo Malusà,
Archivio Centrale
dello Stato - Roma,
Fondo del Ministero
dell'Interno,
Direzione generale
pubblica sicurezza,
Casellario politico
centrale, b. 2964,
fasc. 5336

L'espatrio clandestino e il rimpatrio (gennaio 1927 – febbraio 1929)

Le memorie della sorella Maria risultano preziose perché ci descrivono il personaggio dal punto di vista dei familiari, ma i documenti d'archivio parlano chiaramente e ci permettono di ricostruire le sue convinzioni e attività politiche, per le quali fu perseguitato dalle autorità fasciste. La scheda biografica del Casellario Politico Centrale (CPC) riassume in maniera chiara il percorso di Matteo:

Malusà Matteo, Dignano (Istria), 3.10.1904, residenza ivi, fonditore-comunista. “Fervente comunista”, all’estero dal 1927 al 1935. Internato per alcune settimane in provincia di Avellino nell’aprile 1941, in relazione all’invasione fascista della Jugoslavia. Arrestato il 2.12.1941 per denigrazione del regime, confinato (Ustica, Renicci Anghiari) per 5 anni. Evaso nel 1943¹⁸.

Egli espatriò clandestinamente dall'Italia (Dignano) nel gennaio del 1927 e si recò in Francia. Il consolato d'Italia a Chambéry viene invitato dalla Divisione affari

¹⁸ *Antifascisti nel casellario politico centrale*, coordinatore Adriano Del Pont, Quaderno n. 11, Associazione nazionale perseguitati politici italiani antifascisti, Roma, 1988-1995, p. 436.

generali e riservati di Roma (in seguito DAGR) a segnalare tempestivamente un suo eventuale ritorno in Italia alle autorità di confine e alla Prefettura di Pola¹⁹. L'espatrio è confermato da una sentenza del 27 gennaio 1927 con la quale il Pretore di Dignano lo condanna a mesi sei di arresto per espatrio clandestino, con relativo mandato di cattura. La sentenza è citata in una comunicazione del Direttore Capo della Divisione Polizia frontiera e trasporti, inviata da Roma il 20 aprile 1928 alla DAGR al fine di segnalare l'espatrio del "sovversivo" e l'avvio delle ricerche per l'arresto. Il Malusà viene così descritto: statura 1.65 cm, corporatura esile, colorito bruno, testa piccola, capelli castani, fronte alta, naso aquilino, bocca larga, barba e baffi rasi, dentatura sana²⁰. In un'altra comunicazione, datata Pola – 25 aprile 1928, si legge che il 4 novembre del 1926 era stato dichiarato in arresto perché trovato in possesso di stampa sovversiva (con procedimento penale pendente presso il Tribunale speciale di Roma) e che egli "non è ritenuto elemento pericoloso, per la sua poca attività nei riguardi del partito medesimo e risulta di buona condotta morale"²¹. Il suo indirizzo in Francia non è conosciuto perché, come segnala la Prefettura di Pola al Consolato di Chambéry, egli "non scrive ai famigliari e ai parenti da otto mesi" (il suo ultimo indirizzo è a Parigi)²². L'8 novembre 1929 la Prefettura di Pola comunica alla Direzione generale pubblica sicurezza (in seguito DGPS) che Matteo Malusà, emigrato clandestinamente e condannato a sei mesi di arresto, è stato iscritto nella rubrica di frontiera per l'arresto e perquisizione nel caso rientrasse nel Regno²³. Fu iscritto nel Bollettino delle ricerche, supplemento dei sovversivi, il 29 maggio 1931 con la seguente descrizione, rilasciata dal questore di Pola: "Malusà Matteo di Vito, nato 3.10.904 a Dignano (Pola), residente a Parigi, fonditore. Comunista pericoloso da arrestare e perquisire. Connotati – statura media, capelli e occhi castani, fronte alta, testa piccola"²⁴.

Dalla Francia il Malusà si spostò in Germania e lo conferma un documento della Prefettura di Pola che invita il Consolato di Berlino a riferire se egli abbia effettivamente lasciato Berlino, visto che quest'ultimo ufficio ha rilasciato il 18 febbraio 1932 a suo nome un foglio di via provvisorio, valevole un mese, per recarsi in Romania;

¹⁹ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Roma, Fondo del Ministero dell'Interno, Direzione generale pubblica sicurezza (DGPS), Casellario politico centrale (CPC), b. 2964, fasc. 5336 (= in seguito ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, b. 2964, fasc. 5336), invito di vigilanza e richiesta informazioni inviato dalla Divisione affari generali e riservati (DAGR) al Consolato d'Italia in Chambéry il 9 gennaio 1927.

²⁰ ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, b. 2964, fasc. 5336, comunicazione del Direttore Capo della Divisione Polizia frontiera e trasporti - DGPS alla Divisione affari generali e riservati (DAGR), Roma, 20 aprile 1928.

²¹ *Ivi*, comunicazione della Prefettura della Provincia dell'Istria alla DAGR, Pola, 25 aprile 1928.

²² *Ivi*, comunicazione della Regia Prefettura di Pola al R. Consolato d'Italia a Chambéry, Pola, 17 maggio 1930.

²³ *Ivi*, comunicazione della R. Prefettura di Pola alla DGPS-CPC, Pola, 8 novembre 1929.

²⁴ *Ivi*, Estratto del Bollettino delle ricerche, supplemento dei sovversivi, N. 122, 29 maggio 1931.

in questa lettera si parla del Malusà come “comunista pericoloso”²⁵. Il 6 marzo 1932 egli viene arrestato per ingresso clandestino in Lituania, nella stazione di Radviliskis; nella comunicazione del Ministero dell’Interno (21 maggio 1932), su segnalazione della Polizia di Kaunas, si legge che “durante il tempo di sua dimora a Dignano professava idee comuniste, era considerato uno dei maggiori esponenti e godeva di un grande ascendente sulle masse”²⁶. Nel frattempo, il 10 maggio 1932, la Prefettura di Pola comunica che “il mandato di cattura per l’esecuzione della pena di mesi sei d’arresto per espatrio clandestino, emesso dal Pretore di Dignano, è stato revocato perché dichiarata estinta la pena relativa”²⁷.

Nel 1934 Matteo Malusà è in Russia e di questo periodo conosciamo soprattutto i suoi tentativi di ottenere i documenti necessari per il rimpatrio. La questione fu di competenza dell’Ambasciata d’Italia a Mosca. Il 12 febbraio 1934 l’ambasciatore scrive alla DGPS per avere informazioni sul Malusà, del quale ha ricevuto una lettera con richiesta di rilascio di un documento per il rimpatrio²⁸. Pochi giorni prima il Ministero degli Affari esteri di Roma aveva avuto informazioni dal Console d’Italia a Kaunas (Lituania), il quale aveva scritto che dopo il fermo della polizia lituana e successiva liberazione, al Malusà fu accordato un alloggio provvisorio in una dipendenza della Regia Legazione, ma egli si comportò scorrettamente, litigò con il personale di servizio, senza avere volontà di lavoro. In seguito ad un ulteriore litigio con il guardiano notturno, fu espulso e di lui non si seppe più niente fino alla lettera inviata dall’URSS; al console in Lituania pervenne la comunicazione ministeriale che lo autorizzava a rilasciare il passaporto per il rimpatrio del Malusà solo dopo due mesi dal suo allontanamento²⁹. L’ambasciatore al telex del 12 febbraio 1934 allega una lettera del Malusà, scritta il 27 gennaio 1934, nella quale egli dice di essere venuto a lavorare in Russia senza il visto sul passaporto, che gli è stato ritirato dalle autorità russe (le stesse autorità che “parlano di naturalizzare i ‘perebesciki’ - fuoriusciti”). Egli vorrebbe che gli venisse restituito il passaporto per poter rimpatriare; la richiesta riporta il suo indirizzo nell’U.R.S.S.: “Barak 37, Trubstroj, Stazione Hrompik – P.z.d., Regio[ne] degli Urali”³⁰.

Alla fine dell’anno 1934, l’ambasciatore a Mosca conferma che è dal mese di febbraio che è in corrispondenza col Malusà per regolare le pratiche inerenti il suo rim-

²⁵ *Ivi*, comunicazione della R. Prefettura di Pola indirizzata al MI-CPC, Pola, 23 febbraio 1932.

²⁶ *Ivi*, comunicazione del MI-DGPS alla DAGR, Roma, 21 maggio 1932.

²⁷ *Ivi*, comunicazione della R. Prefettura dell’Istria al MI-CPC, Pola, 10 maggio 1932.

²⁸ *Ivi*, telexpresso inviato dalla R. Ambasciata d’Italia nell’URSS alla R. Prefettura di Pola e al MI-DGPS, Mosca, 12 febbraio 1934.

²⁹ *Ivi*, comunicazione del Console d’Italia a Kaunas, Lituania, al Ministero degli Affari esteri e allegati, Kaunas, 3 febbraio 1934.

³⁰ *Ivi*, allegato al telexpresso del 12 febbraio 1934, cit.

patrio. Sembra che non tutte le lettere inviategli dall'Ambasciata gli siano pervenute e che egli incontri delle difficoltà "d'altra parte non infrequenti nelle provincie sovietiche"; a mezzo di un'ultima lettera raccomandata gli sono state inviate nuove istruzioni in relazione al rilascio del passaporto per il rimpatrio³¹. Il Malusà stesso aveva scritto all'Ambasciata, spiegando di non essersi potuto recare a Mosca per mancanza di relativo permesso:

Mi sono ferito sul lavoro e il medico mi disse che posso lavorare. La prego di intervenire presso il governo sovietico per dirgli che gli Italiani non possono considerarsi come degli animali. Ho domandato alle autorità di qui perché non ricevo il passaporto, mi hanno risposto che la colpa non è di loro se non ricevo il passaporto. In conseguenza ho pensato di venire da Lei a Mosca, mi hanno arrestato alla stazione per andare a Mosca, mi hanno detto di scrivere 'saiaivlenie' (istanza), ho scritto ma per ora non ho ricevuto risposta. Sono preoccupato non solo per il rigore dell'inverno, ma temo altresì che il complicarsi della situazione politica europea crei un ostacolo al mio rimpatrio. Trubstroi, St. Hrompik, Swerdlowskaia Obl.³².

L'ambasciatore commenta questa lettera, scritta dal Malusà, dicendo che "i fatti da lui esposti, per quanto possano sembrare anormali, sono peraltro regolari ai sensi della vigente legislazione sovietica"³³.

Il 30 gennaio 1935 l'ambasciatore informa le autorità a Roma che Matteo Malusà ha ottenuto il visto di uscita dall'URSS e i necessari visti di transito, e che è partito il giorno 29 da Mosca per l'Italia:

Egli aveva per oltre un anno lavorato presso fabbriche sovietiche: le di lui condizioni fisiche e materiali erano veramente pietose. Nonostante i rigori dell'inverno russo il Malusà si è presentato alla Regia Ambasciata sfornito di indumenti adatti, privo di mezzi e con una piccola valigetta costituente tutto il suo bagaglio. Per poter farlo proseguire per l'Italia è stato necessario fargli erogare i mezzi per le spese di viaggio dalla Società di Assistenza per i connazionali bisognosi esistente presso questa Regia Ambasciata³⁴.

La Prefettura di Pola comunica al CPC, il 4 febbraio 1935, che il Malusà ha fatto ritorno in Italia e, trattandosi di rimpatrio definitivo, è stata chiesta la revoca della sua

³¹ *Ivi*, telexpresso inviato dalla R. Ambasciata d'Italia nell'URSS al Ministero degli Affari esteri e MI-DGPS, Mosca, 14 dicembre 1934.

³² *Ivi*, allegato al telexpresso del 14 dicembre 1934, cit.

³³ *Ivi*, telexpresso del 14 dicembre 1934, cit.

³⁴ *Ivi*, telexpresso inviato dalla R. Ambasciata d'Italia nell'URSS al Ministero degli Affari esteri e MI-DGP, Mosca, 30 gennaio 1935.

iscrizione nel Bollettino delle Ricerche e nella rubrica di Frontiera. Alla comunicazione viene allegata copia del seguente verbale, sottoscritto dallo stesso Matteo Malusà, dal quale risultano chiari i suoi spostamenti negli anni 1927-1935:

Nel mese di ottobre 1927, a scopo di lavoro, espatriai clandestinamente in Francia attraverso la zona montana del piccolo S. Bernardo. Non fui in ciò aiutato da alcuno. Giunto a Montier mi occupai subito come manovale nella costruzione di un ponte di Aime. Mi trattenni ad Aime due mesi circa, stabilendo il mio recapito a Macot, che è un villaggio poco discosto, in una casa di contadini. Rimasto disoccupato ad Aime, mi portai ad Annecy e in un villaggio vicino trovai ad occuparmi in lavori agricoli per circa un mese e mezzo. Fui poi a Forge de Gran, ove lavorai come metallurgico per circa otto mesi, mantenendo il mio recapito a Annecy, ove fui occupato in una fabbrica di cuscinetti a sfere per circa tre mesi. Fui poi a Parigi, sempre per trovare lavoro, ed ebbi colà diversi recapiti; prima alloggiavi presso “L’Armée de Salue” in Via de Cabrol, poi cambiai vari recapiti, finché mi fissai in Avenue Bolivar n. 121 dove alloggiavi per circa un anno. A Parigi soggiornai complessivamente tre anni circa e colà lavorai prima come manovale in una impresa di costruzioni, poi come operaio specializzato alla dipendenza di una impresa per il montaggio di ponti e finestre in ferro che aveva sede in via Danremont n. 131. Alla dipendenza di detta impresa fui per quasi l’intero periodo di soggiorno a Parigi. Rimasto disoccupato in Francia volli tentare di trovar lavoro nel Belgio, ove peregrinai per circa 15 giorni senza alcun utile risultato. Fui poi in Germania e precisamente a Berlino, ove soggiornai per circa 20 giorni, ma senza trovar lavoro. Nel mese di maggio 1932 mi diressi in Russia ma alla frontiera venni arrestato e trattenuto in carcere a Smolensk per circa 6 mesi. Dopo fui accompagnato a Sarov ed associato ad una colonia di immigrati a scopo di lavoro. A Sarov lavorai in tal modo per circa sei mesi in una segheria poi, assieme ad altri mille, fui indirizzato presso Sverdlovsk, dove ho lavorato fino al mio rimpatrio, in una fonderia. Tanto a Parigi, quanto nel Belgio, Germania e Russia non mi occupai di politica³⁵.

Le condanne e il confino a Ustica (1936 – 1943)

Un anno e pochi mesi dopo il rientro a Dignano, precisamente alle ore 22 del 3 maggio 1936, una pattuglia della Brigata di Finanza di Govecco, nei pressi di Pocenico (Gorizia), ferma Matteo Malusà, in compagnia di un’altra persona, la quale alla vista delle guardie fugge. Interrogato, egli dichiara di essere partito da Dignano la mattina di quello stesso giorno e di essere giunto ad Idria verso mezzogiorno. Qui

³⁵ *Ivi*, verbale allegato alla comunicazione della R. Prefettura dell’Istria al MI-CPC, Pola, 4 febbraio 1935.

avrebbe dato ad un abitante del luogo notizie del fratello, conosciuto in Russia, e poi si sarebbe incamminato per un sentiero, con lo scopo di cercare lavoro (il goriziano dichiarerà più tardi che il Malusà aveva chiesto notizie sulla strada e sulla distanza del confine). Dichiarò inoltre (e poi smentisce) che dopo il suo rimpatrio era rimasto disoccupato e che era sua intenzione cercare lavoro come fonditore, anche varcando la frontiera, per poter avere di che vivere. Con l'accusa di aver tentato di espatriare clandestinamente in Jugoslavia, viene quindi denunciato al Pretore di Idria: "Per informazioni assunte è risultato che il Malusà, comunista dei più spinti, conserva tuttora i predetti sentimenti"³⁶. In seguito ad accertamenti, la polizia scopre che egli si era allontanato da Dignano il 30 aprile, asserendo di volersi recare a Venezia per assumere lì lavoro come fonditore. Il procedimento penale a suo carico si conclude il 24 giugno, con la condanna ad un mese di arresto e L. 3000 di ammenda³⁷.

Nel 1937 subisce un'altra volta l'arresto, se il 15 marzo 1937 la Prefettura di Pola informa le autorità di Roma che il Malusà è stato liberato dal carcere in seguito a recente amnistia e indulto, e che è rientrato a Dignano con foglio di via obbligatorio e qui risiede; nei suoi confronti è stata disposta l'opportuna vigilanza³⁸.

Due anni dopo, il 13 luglio 1939, Matteo Malusà si trovava a Pola e "mentre passava per la via la Bandiera di 'San Marco', si voltò da un altro lato per non salutare il vessillo". Tale gesto fu notato da un passante che, indignato, invitò il Malusà a salutare, dandogli uno schiaffo. Il Malusà tentò di reagire, ma fu impedito dalle guardie, alle quali si ribellò. Egli fu arrestato e denunciato per violenza e oltraggio a pubblico ufficiale e gli fu contestato anche il delitto di vilipendio della bandiera nazionale³⁹. Per quest'ultimo reato il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato condannò il Malusà a due anni e un mese di reclusione⁴⁰.

Ricorso in appello, il Malusà ottenne, con sentenza della Sezione della Corte d'Appello di Fiume, l'assoluzione dall'imputazione di vilipendio alla bandiera e la condanna a 7 mesi di reclusione per oltraggio a pubblico ufficiale⁴¹.

Il 12 aprile 1941 il Prefetto di Pola informò con queste parole la DGPS della "pericolosità" di Matteo Malusà:

Con riferimento a percorsa corrispondenza [...] si comunica che all'inizio delle

³⁶ *Ivi*, copia della lettera della Prefettura di Gorizia indirizzata al MI-DGPS-Divisione Polizia di frontiera, Gorizia, 26 maggio 1936.

³⁷ *Ivi*, copia della lettera della Prefettura di Gorizia indirizzata al MI-DGPS-Divisione Polizia di frontiera, Gorizia, 31 ottobre 1936.

³⁸ *Ivi*, comunicazione della Prefettura dell'Istria indirizzata al MI-DGPS-CPC, Pola, 15 marzo 1937.

³⁹ *Ivi*, comunicazione della Prefettura di Pola indirizzata al MI-DGPS-CPC, Pola, 14 luglio 1939.

⁴⁰ *Ivi*, comunicazione della Prefettura di Pola indirizzata al MI-DGPS-CPC, Pola, 17 novembre 1939.

⁴¹ *Ivi*, comunicazione della Prefettura di Pola indirizzata al MI-DGPS-CPC, Pola, 16 aprile 1940.

ostilità con la Jugoslavia è stato fermato l'individuo in oggetto, ritenuto elemento pericoloso perché di radicati sentimenti antifascisti e capace, all'occasione, di svolgere nociva attività contro gli interessi dello Stato. Si propone perciò che il Malusà venga internato in un Comune di altra provincia e si resta in attesa delle determinazioni di codesto Ministero⁴².

La Prefettura di Pola munisce Matteo del foglio di via obbligatorio il 28 aprile 1941, con l'intimazione di raggiungere Avellino entro quattro giorni e di presentarsi direttamente in Prefettura, dove fu gestito il suo internamento che durò alcune settimane.

Il 6 settembre 1941 viene picchiato e malmenato a Dignano, come risulta dalla relazione della Sezione dei Carabinieri Reali di Dignano, indirizzata alla Prefettura di Pola e alle altre autorità provinciali. In essa si riferisce che Matteo Malusà di Vito (d'anni 37) intervenne nel corso di una seduta d'istruzione ai premilitari del luogo, tenuta da Giuseppe Bettio, residente a Dignano, fiduciario dei sindacati, chiedendo notizie di un certo Pietro Fioranti. Avuto risposta, insistette con un'altra domanda:

al che interveniva l'ufficiale suddetto invitandolo energicamente ad allontanarsi. A tale invito il Malusà obiettava dicendo: "Cosa non si può domandare dove si trova questo ragazzo?". Fu allora che il predetto Capomanipolo, con passo svelto, si avvicinava al Malusà che colpì – pare per primo – con un pugno al viso; il percosso reagì a sua volta con pugni.[...] Al momento della zuffa sopraggiunse in luogo il marinaio scelto Labraga Vincenzo del Distaccamento marina di Vallelunga, il quale, coadiuvato da taluni premilitari ed a richiesta dell'ufficiale, mise il Malusà in condizione di non nuocere. Dopo di ciò il Capomanipolo predetto dispose che il Malusà venisse accompagnato dal Labraga e dal Codazzi alla sede del Fascio locale, dove, giusta affermazione del Malusà, questi, dal Bettio, veniva ripetutamente colpito col calcio di un moschetto, in varie parti del corpo, producendogli contusioni guaribili in giorni 10 s.c. Il contuso ha dichiarato di non voler sporgere querela contro il ripetuto sig. ufficiale. Il Maresciallo maggiore Comandante la Sezione, Francesco Fratta⁴³.

Dalla scheda biografica del Casellario politico centrale sappiamo inoltre che Matteo Malusà venne arrestato a Pola il 2 dicembre 1941 per denigrazione del regime. Il giorno dopo la Prefettura di Pola scrive al Ministero dell'Interno a Roma che "l'in-

⁴² ACS, MI, DGPS, Divisione Affari Generali e Riservati, Ufficio Internati, b. 115, fasc. 3867.

⁴³ Questa testimonianza si trova in: Antonio PAULETICH, "La guerra dei volantini 1941-1945: Appelli del movimento popolare di liberazione agli italiani della Venezia Giulia", in *Quaderni*, vol. II, Centro di Ricerche Storiche, Rovigno-Trieste, 1972, pp. 17-18.

dividuo in oggetto, internato in un Comune della Provincia di Avellino all'inizio del conflitto con la Jugoslavia e proscioltone in seguito al felice esito della campagna, ha dato nuove prove di insofferenza delle nostre Istituzioni"⁴⁴. L'accento in questa comunicazione è posto su alcune lettere scritte dal Malusà a Beatrice Del Zigno, già impiegata del Consolato degli USA a Firenze, conosciuta quando si era recato presso tale istituzione per chiedere un sussidio. La Prefettura di Pola definisce queste lettere "sconclusionate, ma che ben rivelano i suoi sentimenti comunisti e antitaliani"; nella stessa comunicazione si legge inoltre:

Interrogato in proposito il Malusà ha dichiarato di sentirsi democratico, di considerare la vittoria delle potenze che combattono per la difesa della democrazia contro l'Asse, e di essere inasprito da pretesi soprusi subiti da parte dei fascisti di Dignano. Il Malusà, di fatto, è un convinto comunista e non ha nessuna voglia di lavorare. Egli è stato fermato. Si propone che venga assegnato al confino politico, o quanto meno in un campo di concentramento.

La dichiarazione, datata 2 dicembre 1941, da lui resa in occasione del suo arresto ci aiuta a comprendere l'evolversi degli eventi⁴⁵. In essa egli cita alcune delle lettere scritte a Beatrice Del Zigno e ne riassume il contenuto. Afferma di averle scritto in data 3/9/1941, invitandola a "controllare i films di produzione americana perché ve ne sono alcuni che gettano fango sulla democrazia, perché potrebbero essere interpretati male da un pubblico ignorante, e a me non piace che si getti fango sulla democrazia americana"⁴⁶. Inoltre dichiara di avere scritto alla "signorina Del Zigno Beatrice" (il nome e cognome sono sottolineati e sopra vi è scritta a matita la parola 'no') anche in data 27/10/1941, dicendole che gli era stato proposto e consigliato di arruolarsi, ma che lui non aveva questa intenzione; inoltre dichiara di aver accennato alle umiliazioni subite da parte dei fascisti di Dignano nei sei anni dal suo rimpatrio dalla Russia e di aver detto che "l'America doveva mandare aeroplani alla Russia, perché ho simpatia per le democrazie, e siccome la Russia si batte per la causa democratica, vorrei che l'America l'aiutasse". Alla Del Zigno aveva scritto anche il 6/11/1941 dicendole "di sbrigarsi per la questione finlandese, perché desideravo che quel piccolo Paese, avendo ottenuto quello che desiderava, smettesse la guerra". Diceva di essere sorvegliato continuamente dai fascisti di Dignano e di averli chiamati "venduti e prezzolati" tanto per dire qualcosa. Nella lettera del 7/11/1941 invece aveva detto che avrebbe fumato meno perché il prezzo del

⁴⁴ ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, b. 2964, fasc. 5336, comunicazione della Prefettura di Pola indirizzata al MI-DGPS-CPC, Pola, 3 dicembre 1941.

⁴⁵ *Ivi*, copia della dichiarazione di Matteo Malusà resa presso la Questura di Pola il 2 dicembre 1941.

⁴⁶ Questa e le seguenti citazioni del paragrafo in: ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, b. 2964, fasc. 5336, copia della dichiarazione di Matteo Malusà resa presso la Questura di Pola il 2 dicembre 1941.

tabacco era salito ed era già piuttosto alto; che stima molto don Antonio Debelli da Marzana che conosce da molti anni (anche in questo caso il nome e il cognome sono sottolineati e sopra vi è scritta a matita la parola ‘no’); che dopo la guerra farà dei passi verso la Russia di Stalin, perché è democratico; che “ha riparato alla mancanza di riguardo” nei confronti della Signora Roosevelt, non avendo mai parlato di lei. Il Malusà conclude la dichiarazione affermando di essere di idee democratiche, ma di non essere contro il Fascismo, bensì contro quei fascisti che gli hanno fatto dei torti. La copia di alcune delle lettere indirizzate alla Del Zigno (citata dallo stesso Malusà) esistono nel suo fascicolo personale nel CPC e si trascrivono nella sezione *Allegati*. Da una comunicazione inviata dalla Questura di Firenze a quella di Pola, riguardante la corrispondenza Malusà-Del Zigno, si evince che le lettere del Malusà sono state sottoposte a controllo riservato a Firenze, dove è stata anche interrogata sul fatto la Del Zigno. Quest’ultima ha dichiarato di non saper dare spiegazioni sul contenuto delle lettere ricevute (quattro), di aver incontrato una sola volta il Malusà presso il Consolato americano (dove lavorava come impiegata) in occasione di una sua richiesta di aiuto economico, di aver affacciato il dubbio che possa trattarsi di uno squilibrato di mente. Le autorità fiorentine hanno concluso che il Malusà è un esaltato che non fa mistero delle sue tendenze democratiche e filobolsceviche e invitato le autorità polesi a diffidarlo dall’invio di altre lettere del genere, salvo ulteriori provvedimenti⁴⁷.

Nel 1942 Matteo Malusà viene condannato al confino. Il 13 gennaio 1942 la Prefettura di Pola scrive che è stata disposta la traduzione del confinato ad Ustica; si inviano i documenti alla Prefettura di Palermo e si avverte che “il confinato non è un ex combattente e non ha benemerenze di guerra né per la causa nazionale, e non è in grado di mantenersi con propri mezzi nella località di confino”⁴⁸. Il 5/3/1942 il Malusà giunge a Ustica, dove si prevede ultimerà l’assegnazione il 1/12/1946⁴⁹. Del periodo di confino sappiamo che gli fu inflitta la pena di un mese di arresto e per questo motivo rinchiuso nella cella di punizione il 2/9; di conseguenza la conclusione del periodo di confino venne procrastinata al 1/1/1947⁵⁰.

Da Ustica il Malusà venne in seguito trasferito nel campo di internamento di Renicci Anghiari (Arezzo), da dove evase nel settembre 1943, in seguito alle diserzioni dei soldati di guardia e la conseguente fuga di tutti i prigionieri.

Nel 1944 si trova a Dignano, quando gli viene rilasciata la carta d’identità⁵¹. In

⁴⁷ ACS, Ministero dell’Interno, DGPS, CPC, b. 2964, fasc. 5336, comunicazione riservata-raccomandata della Questura di Firenze alla Questura di Pola, Firenze, 16 novembre 1941.

⁴⁸ *Ivi*, comunicazione della Prefettura di Pola al MI-DGPS-Ufficio confino politico, Pola, 13 gennaio 1942.

⁴⁹ *Ivi*, comunicazione della Prefettura di Palermo al MI-DGPS-Ufficio confino politico, Palermo, 13 marzo 1942.

⁵⁰ *Ivi*, comunicazione della Direzione colonia confinati di Polizia di Ustica al MI-DGPS, Ustica, 13 ottobre 1942.

⁵¹ Il dato è registrato nei documenti in possesso del figlio Giulio Landini.

NAME <u>MALUSA</u> Sex <u>Male</u> Address <u>1. T. C. Greda</u> <u>N. S. W.</u> Nationality <u>Yugoslavian</u> Place of Birth <u>Dignano, Yugosl.</u> Date of Birth <u>3. 10. 04.</u> Single or Married <u>Single</u> Occupation <u>LABOURER</u> Arrived in Australia per <u>"SKAGUM"</u> Port of <u>Newcastle</u> on <u>29 NOV 1949</u> Signature of Holder <u>Malusà Matteo</u> Certificate issued at <u>Sydney</u> on <u>29 NOV 1949</u> Issued by <u>R. McGarrigle</u> <u>For COMMONWEALTH MIGRATION OFFICER.</u>		Personal Description: Height <u>5'</u> ft. <u>8"</u> ins. Build <u>slim</u> Eyes <u>brown</u> Hair <u>brown</u> Remarks 
---	--	--

Certificate of registration di Matteo Malusà, rilasciato a Sydney il 29 novembre 1949 dal Dipartimento per l'immigrazione australiano

seguito alla cessione dell'Istria alla Jugoslavia, i documenti ci confermano che abbandonò definitivamente la natia Dignano. Il suo nominativo infatti compare in un elenco delle persone immigrate nel Comune di Gorizia il 14 maggio 1947.

Matteo Malusà, profugo istriano, nei primi anni '50 e il suo incontro con Giovanna Landini

Negli anni 1948-49 Matteo Malusà risulta presente in vari campi di raccolta profughi (CRP) italiani, e precisamente: il 31.5.1948 nel campo di Gorizia; il 15.6.1948 nel campo di Bologna (?); il 30.8.1949 si sposta dal campo di Gorizia al campo di Cinecittà; il 7.9.1949 si sposta dal campo di Cinecittà al campo di Fermo; il 21.9.1949 si sposta dal campo di Fermo al campo di Bagnoli; il 13.10.1949 dal campo di Bagnoli al campo di Aversa⁵².

⁵² Dai documenti rilasciati al figlio Giulio Landini da "ITS (International Tracing Service) archives" il 13 giugno 2014; il cognome compare nella forma "Maluza – Malusa"; la data di nascita è il 3/10/1904; il luogo di nascita è "Vodnjan-Pola-Jugoslavia"; la nazionalità "jugoslava".

Dopo questo peregrinare da un campo profughi all'altro, il 2 novembre 1949 Matteo emigra in Australia, con partenza da Napoli, imbarcato sulla nave "Skaugum"; arriva nel porto di Newcastle il 29 dello stesso mese e la sua destinazione è il campo di accoglienza profughi di Greta nel New South Wales. Non si ferma molto in Australia e infatti il 15 marzo 1951 prende la via di Melbourne, per rientrare in Italia attraverso la Germania⁵³. Nei documenti che ci raccontano questo suo percorso egli è registrato come "Malusa Mate, Yugoslavian, Single" e nel foglio di via è indicato come "deported"; infatti sembra che egli non corrispondesse esattamente al profilo di emigrante richiesto dal paese di immigrazione. Nel mese di settembre del 1951 si trova sicuramente in Italia, nel campo di raccolta profughi di Sant'Antonio Pontecagnano (Salerno), e lo testimoniano le sue lettere indirizzate a Giovanna Landini.

La relazione sentimentale tra Matteo e Giovanna è della fine dell'estate del 1951, quando molto probabilmente Giovanna risiedeva nel campo di Bagnoli (Napoli). Matteo era rientrato da un tentativo di emigrazione in Australia, mentre Giovanna era in procinto di lasciare l'Italia per la Germania, da dove avrebbe intrapreso la via dell'emigrazione oltreoceano. Dai documenti relativi al viaggio sappiamo che la nave che portò Giovanna in Australia era la "S.S. Skaubryn", salpata da Bremerhaven (Germania) l'8 ottobre 1951⁵⁴ con destinazione Melbourne, dove arrivò il 12 novembre. Giovanna era registrata come cittadina italiana ed aveva con sé il figlio Enrico, di anni sette, cittadino jugoslavo poiché nato a Fiume il 7.7.1944. Era inoltre incinta di Giulio, figlio di Matteo, con il quale sperava di ricongiungersi presto. Giulio Landini è venuto a conoscenza dell'identità del proprio padre solo in età matura, quando la madre gli ha consegnato le lettere che le aveva scritto Matteo negli anni 1951-1952, quando lui si trovava in Italia e lei prima in Germania e poi in Australia. Dato il valore personale e intimo del contenuto delle lettere, ne facciamo un resoconto generale, mentre ne trascriviamo alcune nella sezione *Allegati*, scegliendo quelle che descrivono le condizioni di vita degli emigranti nei campi profughi e dalle quali è possibile comprendere le difficoltà causate dalla rottura delle relazioni umane conseguenti all'emigrazione.

Giovanna partì per l'Australia con un mezzo accordo di venir raggiunta da Matteo. Il rapporto tra i due, se da una parte appare genuino e solido, d'altra parte è reso difficile dalle reali condizioni di vita e lavoro di entrambi. Matteo promette di sposarla – "nella peggiori delle ipotesi ci sposeremo per procura, son tutte cose che non si possono fare in un giorno. Appena sistemata in Australia scrivi alla Legazione italiana che ti diano tutti i dati concernenti la nostra questione" – mentre in un'altra lettera dice "caso mai

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ Dai documenti rilasciati al figlio Giulio Landini da "National Archives of Australia" il 30.11.2006.



L'ingresso del campo profughi di Sant'Antonio Pontecagnano (NA) in una foto recente

non ti trovi bene in Australia ritornerai in Europa, e se poi ti trovi bene allora verrò io da te”. Poco dopo però, quando Giovanna è in Germania in attesa di emigrare definitivamente, le scrive: “In una mi dici che qualche volta pensi che non ci uniremo mai più e che per me questa è una cosa giusta e fatale. [...] Per questo non ho neppure tentato di trat(t)enerti qui, perché se ci fossimo sposati e a causa di questo, tu saresti rimasta qui nelle ristret(t)ezze il nostro matrimonio (leggi paradiso!) si sarebbe tramutato in un inferno, mi avresti rosic(c)hiato l'anima fino che sarei vissuto, altro, che, fatalista, sono ac(c)orto e vigilante e geloso della mia e tua tranquillità”. In alcune lettere Matteo dà dei consigli a Giovanna riguardo alla vita di emigrante in Australia e accenna alla sua esperienza passata: “mi scriverai come ti trovi in Australia e questo prima di fare qualunque progetto per il futuro [...] verso i profughi polacchi che sono con te usa la più grande compassione perché loro hanno perduto per sempre la patria [...] a me in Australia gli ucraini (d'ac(c)ordo con gli australiani) mi sono venuti incontro ac(c)ioc(c)hé andassi a lavorare ma io ho rifiutato perché non comprendevo come stavano le cose, gente ignota, eppure fa piacere [...] ti penso sempre e ti voglio bene tanto, non vedo l'ora che arrivi in Australia che ti sbrighi i tuoi due anni di contratto”⁵⁵. Dopo l'arrivo di Gio-

⁵⁵ Il governo australiano faceva firmare ai profughi un impegno nel quale dichiaravano di aver compreso che, una volta giunti in Australia, avevano l'obbligo di mantenere il lavoro assegnato loro dal governo per almeno due anni. Ciò garantiva manodopera per l'avvio di mega-progetti (vd. Francesco FAIT, *L'emigrazione giuliana in Australia (1954-1961)*, cit., p. 28).

Santo Cont. 7-9-51

Cara Giovanna

Ho ricevuto due tuoi scritti datati 4-9 e 5-9 mentre il timbro postale portava la data del 3-9 ufficio di S. Ann. sono le 19-10.
 Ho finito di lavorare per sono andato a lavarmi, mi sono lavato anche la tua conosciuta ed ora sono qui, non ho mica molto tempo per scriverti.
 Non so più per cause ma, mi scusi, vorrei dirti in altre parole, no no, non so se lo capite non dubbi che se le donne non mancano ma io ne cerco in mi scriverai come ti trovi in Australia e questo, per di più qualunque progetto per il futuro.
 Dio vuole, che il nostro sogno, divenga una realtà di casa, quanto ne sarei felice, a chi lo dirà, non con il portafoglio andremo per le lunghe. verso i profughi polacchi che sono con te, una da più grande compagnia, perché di anno prodotto in S. Ann. di patria.
 A me in Australia gli scriverai (d'accordo con gli austriaci) mi sono venuti in mente anche andarci a lavorare ma io ho rifiutato perché non comprendo come stavano le cose, gente agitata, spesso fa piacere.
 mi scusi che scrivo mangiando poco, puoi aiutare pregliando mi scusi di non farti, piangere di non lasciarti sola, ti mi sempre presente ma più tranquillo che quel po' di dolore che mi hai messo adesso innanzi al bene che ti è bastato basta. solo spero che non piangerai davanti agli altri: altrimenti sarebbe un spettacolo!
 Da mio fratello non ricevo nessun scritto, nessun notizia buona notizia del resto è stato sempre tardo, ma cognato, nell'umanità, mi scusi che mi scusi è stato promosso alla 1^a e lamentarsi.

Lettera scritta da Matteo Malusà a Giovanna Landini il 7 settembre 1951 mentre lui si trovava nel CRP di Sant'Antonio Pontecagnano (Napoli) e lei in Germania, in procinto di emigrare per l'Australia

vanna in Australia, Matteo continua a scriverle, così come fa lei stessa. Egli è premuroso nei confronti del bambino più grande – “Caro Enrico. Mi fa piacere quando la mamma mi parla di te, se è vero, debbo congratularmi con te, bisogna farsi corag(g)io a vicenda quando si va per il mondo. In Australia troverai altri bambini come te con i quali ti aff(r)atellerai, se gli uomini facessero altret(t)anto il mondo andrebbe meglio Enrico mio! Ti saluto e una cordiale stretta di mano”, – come nei confronti della stessa Giovanna – “spero che il viaggio l’avrai passato bene, cerca di essermi sempre presente anche con gli scritti così belli, cari e affettuosi. Ti bacio e ab(b)rac(c)io dolcemente ed un saluto caro e affet(t)uoso a te e ad Enrico”. Ma forse più di altre è la breve frase che segue, scritta da Matteo, quella che illustra il vero stato d’animo di uno e dell’altra: “Lasciarti nel(l’)il(l)usione che qualcuno ti vuole bene, nella regolare costanza dei miei scritti avrai la certezza del mio amore”.

Nelle lettere scritte alla fine del 1951, Matteo sembra non avere più comprensione delle difficoltà di Giovanna, giunta da poco in Australia, incinta e in cerca di lavoro, e nello stesso tempo il loro rapporto sembra incrinarsi: “Ho ricevuto la tua del 26-11 nella quale ti lagni che non sei partita mentre gli altri se ne vanno al lavoro, la

gravidanza, mi scrivi, mi intralcia ogni cosa. Piccole tragedie di emigranti. Io credo però che se avresti voluto lavorare ti saresti trovata un posto da molto tempo in un paese come l’Australia! se non lavori lì non lavorerai mai”. La stessa lettera si conclude con queste parole: “per ora sta in pace, lavora come puoi, fra due o tre anni quando ritornerai ci sposeremo, non so altro cosa dirti”. A febbraio del 1952, nell’ultima lettera che possediamo, Matteo scrive delle frasi nelle quali la speranza d’amore è ancora viva: “Vorrei averti con me qualche notte con i tuoi baci con le tue carezze con il tuo affetto e invece bisogna tirare avanti così. [...] Come va con Enrico cresce? [...] Spero che questa mia ti troverà sempre in salute e che la gravidanza non ti comporti troppe noie. Ti bacio e ti ab(b)rac(c)io caramente”.

A partire da questa data non si hanno più notizie della relazione tra Matteo e Giovanna. Il 12 maggio 1952 nascerà Giulio, e nel 1954 lei sposerà in Australia un altro uomo e da quel momento serberà soltanto per sé il ricordo di Matteo. Così fino ai primi anni Duemila, quando, prima di morire, deciderà di consegnare il carteggio al figlio Giulio.

Matteo Malusà dagli anni Cinquanta al 1962

Dai documenti che sono stati reperiti è possibile sostenere che Matteo Malusà passò gran parte degli anni Cinquanta nei campi di accoglienza profughi italiani. Il 9 dicembre 1956 compare in un elenco di “profughi cittadini jugoslavi *originari italiani*” trasferiti dal Centro Raccolta Profughi “Canzanella” di Napoli (Fuorigrotta) a quello di Altamura (Bari)⁵⁶. Il suo nome è poi nell’elenco dei “Perduti di forza nel mese di maggio dal 19 al 31.05.1957”⁵⁷, a dimostrare che egli si allontanò volontariamente dal campo di Altamura nella seconda metà del mese di maggio del 1957. Il suo domicilio successivo fu a Gorizia e infatti nel settembre del 1958 è residente in via Baiamonti.

Notizie certe sul suo conto si hanno nel 1962 e giungono da Genova, dove sembra si sia spostato nel 1960. Da alcuni articoli di cronaca locale sappiamo come conduceva la sua vita a Genova e quale fu la sua triste fine. Matteo Malusà era un senzatetto, “clochard” o “barbone” come fu definito nelle cronache⁵⁸, e viveva miseramente in un riparo di fortuna a Genova nella zona di Porta Siberia. Era piuttosto conosciuto e si aggirava spesso fra i ruderi nella zona di Sarzano e del Molo per raccogliere materiale ferroso nelle macerie residue dai bombardamenti della guerra

⁵⁶ Archivio di Stato di Bari, Fondo archivistico della Prefettura di Bari, Uffici Amministrativi, 3° versamento, buste 1959 e 2146 (relative al Centro Raccolta Profughi di Altamura).

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Vedi gli articoli di giornale in *Allegati*.

92	BATTAGLIONE	FILIPPO	Atre	Attilio Antonio	Sara	12.8.1930	Figliuolo	Sara	C. A. Gino	29.8.36	9.12.36	TRASFERITO al C. A. G. di Altamura (Bari)
93	MILANO	FRANCESCO	Roberto	Torrelli Maria	Foto	17.7.1927	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
94	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
95	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
96	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
97	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
98	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
99	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
100	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
101	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
102	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
103	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
104	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
105	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
106	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
107	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
108	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
109	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
110	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
111	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
112	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
113	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
114	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
115	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
116	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
117	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
118	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
119	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
120	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
121	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
122	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
123	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
124	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
125	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
126	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
127	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
128	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
129	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
130	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
131	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
132	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
133	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
134	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
135	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"
136	MILANO	GIUSEPPE	Giuseppe	Crivellari Maria	Foto	20.11.1931	Figliuolo	Foto	"	29.8.36	9.12.36	"

Nominativi dei "profughi cittadini *jugoslavi originari italiani*" trasferiti dal CRP di Canzanella (Napoli) a quello di Altamura (Bari) in data 8/12/1956 (al num. 97 compare Matteo Malusà di Vito)

(che a Genova furono particolarmente pesanti e distruttivi) per venderli e così ricavarne dei soldi per vivere. Il 1 agosto 1962 egli si trovava fra i ruderi di piazza Sarzano, all'interno di un edificio sventrato dalle bombe, mancante di una parete ma ancora ricoperto da uno spesso soffitto, dove stava tentando di segare delle grosse chiavi di ferro che puntellavano il muro. Tolta già una, era passato alla seconda, ma si verificò un crollo della struttura e Matteo rimase sepolto dalle macerie. Trovata poco distante la sua giacca, grazie ai documenti che si trovavano in essa, si pensò subito che fosse rimasto vittima del crollo. I soccorritori scavarono fin dal primo momento, ma solo il giorno dopo la sua salma fu recuperata.

Matteo Malusà venne sepolto nel cimitero di Genova nell'agosto del 1962. Il desiderio di conoscenza e il forte sentimento filiale del figlio Giulio Landini hanno potuto dar voce a una storia che altrimenti sarebbe entrata nell'oblio.

RINGRAZIAMENTI

L'autore Giulio Landini desidera ringraziare le istituzioni e le persone di seguito citate⁵⁹, il cui aiuto è stato fondamentale per la ricostruzione del percorso di vita del padre Matteo Malusà. Ad esse va la sua stima e profonda riconoscenza, col pensiero che “questa ricerca, questa odissea, questa camminata siano state un lavoro di amore, speranza e umiltà”.

Istituzioni: Comune di Ravenna; Australian National Archives - Canberra; Comune di Budrio, Archivio di Stato di Fiume (Državni arhiv u Rijeci), Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD, Sedi di Trieste, Roma e Gorizia); Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata di Trieste (IRCI); Comunità degli Italiani di Dignano; Famiglia Dignanese - Torino; United Nations High Commission for Refugees Archives - Ginevra; Archivio di Stato di Pisino (Državni arhiv u Pazinu); Comune di Gorizia; Archivio di Stato di Gorizia; Comune di Genova; Cimitero Monumentale di Staglieno di Genova; Hotel Carosello - Pontecagnano; Archivio di Stato di Roma; Archivio Storico della Regione Liguria; Fondazione Gramsci Onlus - Roma; Comune di Arco.

Persone: Maria Grazia Storniolo - Sydney, Australia; Ornella Casini - Comune di Ravenna; Roberta Tonon - Comune di San Donà di Piave; Federica Cocolo - ANVGD, Trieste; Alessandra Relli - Comune di Trieste; Piero Delbello - IRCI, Trieste; Zdravko e Nada Hrvatin, Fasana; Anita Forlani, Dignano; Ennio Malusà, Dignano; Morena Smoljan - Ufficio turistico di Dignano; Paola Delton - Centro di ricerche storiche di Rovigno; Maja Cerić - Archivio di Stato di Pisino; Padre Marijan Jelenić, Dignano; Giannantonio Birattari, Merate; Luigi Donorà, Giuliana Donorà e Fabio Donorà - Famiglia Dignanese, Torino; Angelina Riccardi, Torre Annunziata; Matteo Sanfilippo - Università degli Studi della Tuscia, Viterbo; Emilio Genovese - Ospedale G. Da Procida, Salerno; Anna Vargioni, Comune di Portofino; Heather Faulkner - Archives Department, UNHCR, Geneva, Switzerland; Doris Schäfer - Inquiry Response Department, International Tracing Service, Germany; Francesca Panuccio - Comune di Genova; Maria Rosa Perna - Archivio di Stato di Bari; Rodolfo Zibera - ANVGD, Roma; Alessandro Vascotto - ANVGD, Gorizia; Loredana Grubessich - Famiglia Dignanese, Genova; Giorgio Vidali, Trieste; Eleonora Baddour - Archivio Storico della Regione Liguria, Genova; Sergio Matteotti e Bruno Matteotti, Arco.

⁵⁹ Le istituzioni e le persone vengono citate seguendo il percorso cronologico della ricerca di Giulio Landini.

ALLEGATI

Allegato n. 1: Pagina dalle memorie di Giovanna Landini, Sydney, 2003.

Sono nata il 20 agosto 1915, mio padre era nella territoriale armata perché aveva una paralisi così non poteva combattere ma solo dirigere lavori per genio granatieri. Sono nata prematura. Avevo un fratello di 2 anni più vecchio. Siamo cresciuti vicino ai nonni per molti anni visto che la mia mamma morì nel 1921 in gennaio e mio padre aveva fastidi governativi, così la terra proprietà dei nonni e figli fu divisa coi lavoratori, mio fratello così io pure andammo in collegio io 7 anni [?] e mio fratello 9. Fino ai 21 anni pagato in anticipo che poi il resto abbiamo dovuto pagare noi col lavoro. Mio padre morì (nel) 1928, si era sposato di nuovo con una donna brava cuoca, ma no pazienza del 28 in mezzo mio padre ebbe un'altra paralisi e la matrigna lasciò mio padre portando via ogni cosa che poteva trasportare e si stabilì con la sorella che era rimasta vedova [?] e io davo gli esami per le scuole superiori e mio fratello pure. Poi finiti gli studi, 16 cominciai lavorare in ospedale prima come si lava le persone sterilizzazione poi tornare al collegio, un giorno alla settimana fino poi che a 18 anni ero infermiera, tornavo a casa quando potevo [?]. A 21 anni avevo lavoro in ospedale privato poi stavo da una zia in città Bologna. Mio padre aveva una sorella sposata che viveva a Fiume vicino alla Jugoslavia commerciante di legnami, non avevano figli, mio (zio) (g)li prese una paralisi e così mi domandarono di andare da loro e così nel 39 andai da loro, lavoravo solo 3 settimane all'ospedale, altri giorni stavo con la zia per fare a lei compagnia, non era una vita facile, fino che la guerra cominciò, in giusto stavo facendo conti di sposarmi a luglio del 39 poi rimandai perché Vince aveva la mamma malata, poi la guerra e Vince andò nelle armi, tornava per la licenza, poi del 43 torna dalla Russia (?) non disse niente a sua mamma 8 sett. 1943 quel giorno eravamo a Pad(ova) sotto [...]

Allegato n. 2: Testimonianza di Giulio Landini sul campo profughi di Benalla (Sydney, 2018).

Non ricordo molto del campo dei profughi perché ero troppo giovane, però ricordo che crescere in Australia non è stato molto bello. Gli australiani “avevano molto antagonismo e paura dei profughi, era un battaglia per andare fuori e vivere per molti anni”.

Allegati n. 3: comunicazione e lettere (esistenti in copia dattiloscritta) riguardanti la corrispondenza tra Matteo Malusà e un'ex impiegata del Consolato americano a Firenze, Beatrice Del Zigno; in ACS, Ministero dell'Interno, DGPS, CPC, b. 2964, fasc. 5336.

Riservata-raccomandata inviata dalla Questura di Firenze alla Questura di Pola con oggetto “Lettera diretta a Del Zigno Beatrice – Via Borgo Pinti n. 61 – Firenze – a firma Malusà Matteo”

Firenze, 16 novembre 1941

Attraverso il riservato controllo della corrispondenza, è stata revisionata l'unita lettera che si trasmette in visione, datata da Dignano a firma di Matteo Malusà.

La destinataria della lettera, interrogata in merito al contenuto della lettera, invero assai strana e sconclusionata, riflettente varie quistioni di carattere politico, non ha saputo fornire alcuna spiegazione.

Ha dichiarato di aver conosciuto e veduto una sola volta il Malusà, tempo addietro, in occasione della richiesta di un aiuto economico preteso dal medesimo del locale Consolato americano, presso cui, prima della chiusura, la Del Zigno, per qualche tempo, impiegata.

Successivamente il Malusà, sul cui conto la Del Zigno ha affacciato il dubbio che possa trattarsi di uno squilibrato di mente, ha tempestato la predetta di lettere dal contenuto strano, come quella che si trasmette in visione.

All'uopo ha esibito le unite quattro lettere dal contenuto delle quali si desume che il Malusà è un esaltato che non fa mistero delle sue tendenze democratiche e filo-bolsceviche.

Tanto si comunica per gli opportuni accertamenti con preghiera di diffidare il Malusà ad astenersi dall'inviare per l'avvenire altre lettere del genere, salvo eventuali ulteriori provvedimenti che codest'Ufficio riterrà adottare nei confronti del predetto.

Il Questore [?]

Copia di lettera diretta a: Sig.na B. Del Zigno – Borgo Pinti 61 – Firenze. Timbro postale: Dignano (Pola) 5/II/1941⁶⁰

Dignano 6/II/1941

Carissima signorina!

Consideratevi nello stato di guerra col nemico ed aumentate le scorte ai convogli.

Se non ci torna conto, neanche con i risarcimenti dei danni. In quanto alla vittoria di F. Lervis, una vittoria di carattere prettamente fascista.

Lo sciopero è un'arma nelle mani della classe operaia, ma non è un'arma da usarsi per pugnalarla la libertà alla schiena, perché ci si fa "pan su le mani".

Adunate gli industriali nella capitale di ogni stato e spiegatevi per quale altissimo ideale ci si batte. Via l'ingordigia dai cuori, cosa vogliono fare dei dollari, è il momento questo di pensare al denaro?

Le nostre istituzioni, la nostra libera economia sono in pericolo.

Operai e industriali degli Stati Uniti e di tutto l'impero americano ricordatevi che Democrazia vuol dire autodisciplinarsi, dobbiamo essere degni del nostro grande compito che ci aspetta, cioè di educare, per un quarto di millennio, dei popoli incolti e retrogadi alla nostra eguagliata civiltà democratica.

Dio ci proteggerà, ne sono certo.

Il nemico ha sempre cercato, nei miei confronti, di fare attorno a me il vuoto, e le congiure del silenzio, di immiserirmi, ma io godo la vostra stima e la vostra considerazione, titolo di grande orgoglio per me. Non mi occorre altro.

Di cedere non è neanche il caso di pensare.

Il diritto non può cedere all'illegalità.

⁶⁰ Si noti la data del timbro postale antecedente alla data di stesura della lettera.

Dunque non preoccupatevi per me.
La saluto distintamente.
F/to Matteo Malusà

Copia di biglietto postale diretto a: Signorina B. Del Zigno – Borgo Pinti n° 61 – Firenze - Timbro postale: Dignano (Pola) 5/II/1951

Dignano 6/II/1941⁶¹

Carissima signorina!

Sbrigatevi con la situazione finlandese, per ammonire qualche altro, nell'eventualità che volesse seguire l'esempio di questi, di scegliere o la pace e l'esistenza o la guerra e la distruzione. Vi parlavo nella precedente di congiura del silenzio e di altro. Ma non è per me, non vorrei che attraverso me umiliassero voi, perché per me, per quello che mi concerne tendo ad una sola cosa, la salute. Però ci sono qui attorno alcune famiglie di fascisti, particolarmente attive nell'intento di farmi capitolare, questi venduti, questi prezzolati che finora mi hanno sottoposto ad una continua vigilanza, hanno trovato che non era sufficiente la spia, ora cercano di aizzare i contadini contro di me ma non riusciranno a racimolare qualche tirapiiede (dico qualche).

Li aspetto al varco, questi banditi in guanti gialli.

Cordiali saluti

F/to Matteo Malusà

Copia di lettera diretta a: Sig/na B. Del Zigno – Borgo Pinti 61 – Firenze. Timbro postale: Dignano d'Istria (Pola) 7/II/1941

Dignano 7/II/1941

Carissima signorina!

Ringrazio, pel suo tramite; il Consiglio, già precedentemente dato da SS. Il S. Padre – Deve conoscere qualche buona specialità perché effettivamente è così.

Comunque, che, una parola. Con i prezzi che ha il tabacco in Italia e la capacità di acquisto che ho io! In più quanto ci si abitua ad una qualità poi prendendone un'altra sarebbe come gettare il denaro in fumo. Cercherò di seguire il consiglio almeno in parte, cioè attenuando un po'. Perché neanche non penso, non valendo il gioco la candela, ed una sigaretta di tanto in tanto andiamo, convenite con me, fa dimenticare molte cose. In quanto a quel sacerdote lo stimo moltissimo, ma ah! I parenti: sono tanti personaggi di Balzac, e non sempre molto onesti. Si è un po' guastato frequentandoli, e, vedete, l'avvenire esige uomini che non siano compromessi, perché da parte mia cercherò di fare qualche passo verso la giovane Russia di Stalin, che ha dato e dà un enorme contributo di sacrifici e di sangue per la causa della libertà.

La questione religiosa sarà appianata se la buona volontà viene da tutte le parti. Per parte mia ho molta fiducia che si giungerà a qualche cosa di concreto. Dio che è al di sopra delle nostre querele e che ci conosce molto bene ci aiuterà.

In riguardo alla Signora Roosevelt ho commesso uno sbaglio (che ora intendo riparare) non rivolgendomi mai a lei. È stata una mancanza di tatto diplomatico essendo la signora la prima cittadina della repubblica stellata. E in più una mancanza di senso cavalleresco (che una volta

⁶¹ Si noti la stessa data della lettera precedente; si noti inoltre la data del timbro postale - 1951 (*sic!*).

non mi mancava, ma ora sono talmente inselvaticito). Però la so la considerazione che meritano le donne americane, che come discendenti di avole che dovevano andare a fare le provviste al paese destinate dovevano avere il fucile sempre in fianco.

La nazione americana oggi può insegnare la civiltà agli altri, e le sue donne saranno all'altezza dei tempi. Saranno compatte ai loro posti, ne sono certo.

Ho riparato alla mancanza, perché era un dovere.

La saluto distintamente.

F/to Matteo Malusà

Copia di lettera diretta a: Sig/na B. Del Zigno – Borgo Pinti 61 – Firenze spedita da: Malusà Matteo - Timbro postale: [?]

Dignano, 2/9/1941

Carissima signorina!

Come ebbi già occasione di dire agli americani di sorvegliare l'esportazione di tutti i films, oggi rinnovo l'esortazione a sorvegliare, non solo nei films in complesso ma anche in qualche scena, nei minimi dettagli tagliare tutto ciò che può essere sfruttato dal nemico per umiliare e per intaccare il prestigio della grande democrazia.

Ho fatto una scoperta.

San Francesco d'Assisi: padre del rinascimento?

Avevano ragione quei russi, allora, quando nella biblioteca del Club mi chiedevano come si chiamasse quel frate considerato come il padre del rinascimento io avevo risposto che sarà il Savonarola, ne ero certo ma loro mi dicevano di no. Che doveva essere un altro. Poi tornato in Italia, ogni tanto mi lambiccavo il cervello per sapere chi mai fosse questo frate. Ora l'ho saputo per pura combinazione.

La saluto cordialmente.

F/to Malusà Matteo

P.S. Non volevo neanche segnalare la questione dei films, perché non amo ripetere le cose. Paghi il francobollo lei perché io ho pochi soldi.

Allegati n. 4: alcune delle lettere scritte da Matteo Malusà a Giovanna Landini.

I.R.O. Camp 24/7/51

Cara Giovanna

Venga uno di questi giorni qui da me, stia sempre tranquilla, non ci badi se uno più uno fa tre, quattro o cinque.

Ricordo sempre le ore serene passate accanto a lei.

Probabilmente per le carte che ci occorrono dovrò andare a Bagnoli, mi porti giù l'elenco delle carte che ci occorrono. Speriamo che la vita non sia fatta sempre e solo che per soffrire. Come ognuno pensa per se così anche noi dovremo pensare solamente per noi.

Spero che questa mia la troverà sempre in salute. Io mi trovo bene, non sento che la sua mancanza. La prego di gradire un dolce e cordiale abbraccio a lei e al bambino.

Sempre suo Matteo

Campo Sant'Antonio, Salerno, s.d.

Cara Giovanna

Sono arrivato a Napoli che il treno delle 21 era appena partito, ho dovuto aspettare quello della mezzanotte e 20, sapere che dovevo attendere ancora tre ore ti avrei portato con me a Napoli per averti ancora vicino istante per istante perché, malgrado che mi parli di affari, sono convinto che mi vuoi bene.

Tutto il resto che mi aveva leggermente irritato era forse il risultato di un mondo che ti ha provata e resa per conseguenza riflessiva. ma anch'io sono stato provato, e duramente provato, e quello che mi rimproveravi – qualche sgarbatezza – era appunto questa conseguenza. Tu sei la prima donna Italiana con la quale mi sono messo in relazione e non vuoi nemmeno che ti dico che sei bella, a me mi piaci, e ci tengo a coltivare questo legame perché caso mai non ti trovi bene in Australia ritornerai in Europa, e se poi ti trovi bene allora verrò io da te. Qui tutto come prima. Stasera mi prometto di andare in riva al piccolo torrente così nella tranquillità della campagna penserò alle ore trascorse assieme.

Quando il treno si mosse dalla stazione di bagnoli non mi sono affacciato e qualcuno mi ha avvisato che mi salutavi mi porsi a guardare ma non ho potuto vederti, il treno aumentava di velocità tra noi – ormai – era la notte.

Però, non so da cosa dipende, ma io in me ho una fiducia, sono calmo, tranquillo, ieri ho ricevuto la lettera che hai scritto domenica sera e oggi la lettera del 27 con un lembo di stoffa e la foto, mi ha fatto tanto piacere, cose a me tanto care le ho messe subito nel portafoglio, la foto la farò ingrandire. La tua bella lettera era un po' deturpata da qualche difidenza, io non so cosa intendi dire per tirare le somme, scegliere il colore del tassi? O il prezzo del percorso? O la scelta del percorso? Nella peggiore delle ipotesi ci sposeremo per procura, son tutte cose che non si possono fare in un giorno. Appena sistemata in Australia scrivi alla legazione italiana che ti diano tutti i dati concernenti la nostra questione. Ho ricevuto la cartolina del 28 non dubitare ti penso sempre, sorgerà il sole anche per noi.

Sempre tuo Matteo

Campo Sant'Antonio 11/9/51 impostata il giorno 19/9/51

Cara Giovanna

Ho ricevuto oggi indietro la lettera che ho impostato domenica però l'ho rimbucata subito, due sono andate a Grofin (?), e fra qualche giorno dovrebbero essere qui di ritorno anche quelle, così in due settimane che sei partita, invece di quattro lettere che dovevi ricevere hai avuto appena un scritto da me. Sono stato a vedere in posta, niente, sono le ore 13.20. Oggi siamo il 12, mi sono alzato alle 6, mi sono sbarbato, lavato, ho fumato una sigaretta, ho dato un'occhiata alla tua foto e a quel po' di stoffa che tengo sempre nel portafoglio, oggetti tanto cari a me, mi manca il denaro altrimenti verrei a trovarti, perché non vorrei lasciarti partire senza un abbraccio, un saluto, darti la certezza che ci riuniremo, perché ti voglio bene. Vado a lavorare, sono le 7 e un quarto.

Anche oggi finita, sono le 18.45 e posta niente nemmeno oggi, sono stato dal vecchio ho riempito la penna d'inchiostro ho fatto quattro chiacchiere e così passano i giorni, domani giorno di riposo, potrò scriverti di più, voglio darti la certezza non l'illusione che ti voglio bene, che qui!, al tuo paese, hai lasciato qualcuno che ti vuole bene e che ti pensa.

Sono stato a comperarmi una camicia, oggi è il mio giorno di riposo, sono le 12 meno qual-

che minuto, questa mattina posta niente, vedremo dopo pranzo fatti coraggio e stai calma e riposati perché il viaggio per l'Australia è lungo, io so che non sei una ragazzetta e che questi consigli sono inutili (anzi stando a te farei meglio a pensare a me stesso) pure appena arrivata in Germania eri scoraggiata speriamo che in Australia sia meglio, forse i primi giorni ti farà un'impressione penosa ma migliorando le condizioni forse ti troverai contenta, in ogni modo scrivi sempre e sapimi dire come ti trovi, oggi siamo il 13 settembre posta neppure oggi, spero che sei sempre in salute, spero che non sei ammalata, altrimenti non so spiegarmi questo tuo prolungato silenzio. Vedremo domani tanta fretta non c'è, sono le 4.35.

Oggi il 14 settembre sono le ore 19 meno dieci, di scritti nemmeno l'ombra, scrivi sai se nò torno indietro mi dici nella tua ultima. Ti scrivo sì, ma vedo come scrivi tu. Io spero che non sei ammalata o forse cominci a star bene e così te ne fregghi, però ti auguro di tutto cuore ogni bene, Giovanna, a me mi sei sempre presente, per conto mio è come se ci fossimo sposati, è, almeno secondo me, ne quando ti ero presente ne nei miei scritti ti ho mai lasciato il minimo dubbio, quello che invece tu lasciavi trapelare nei tuoi scritti molto spesso [...] più di dirti che ti voglio bene.

Ho ricevuto finalmente la tua lettera del 10-9, il timbro postale di Lesum porta una data che non si vede bene, oggi siamo il 15 sett. sono le 18.29, non ricevendo tue lettere ormai mi ero scoraggiato pensavo che di me non ne vuoi più sapere, e invece mi avevi preparato una lettera salata? Mi dici che ho tempo fino il 17 c.m. per scrivere, oggi siamo il 15 domani domenica e il 16 e il giorno in cui gli uffici sono chiusi conta il viaggio e sono giorni che se ne vanno a me mi basta che mi vuoi bene, questa certezza voglio e almeno sto più tranquillo, così non ti penso invano. Però mi sembrava impossibile che mi avresti scordato anche leggendo i tuoi scritti così affettuosi e che scorrevo così spesso. Scrivimi prima di partire come ai fatto a Bagnoli, mi fa piacere che hai preso del erba. Ti abbraccio dolcemente scrivimi anche il nome del vapore col quale parti.

Rinovo l'abbraccio e ti saluto caramante, abbracciami anche Enrico affettuosamente
15/9/51 ore 19.00

Campo Bagnoli, 24/11/1951

Cara Giovanna

Ho ricevuto la tua del 13 c.m. Ho piacere che sei arrivata a Bonegilla sana e salva. Più che ti hanno scritto vedova però non è come credi, perché non comprendono l'italiano, ma perché effettivamente in Australia puoi chiamarti anche Malusà, come ebbi occasione di dirti non ti servirà nemmeno la carta d'identità quindi puoi figurare come sposata ed i bambini di cognome Malusà tutti due. Mi fa piacere che tuo fratello ti scrive.

Mi scrivi che vuoi farmi venire se vorrò a questo non bisogna nemmeno pensare, perché ho addosso la plutocrazia capitalista degli stati uniti del Nord America e per quanto l'Australia non si trovi in America c'è tuttavia tra loro affinità di lingua, interessi, hanno molte cose in comune. Sono grato agli australiani che mi hanno fatto capire questo altrimenti avrei fatto 47 anni senza sapere chi mi faceva del male fino ad oggi! Ora l'Italia è in balia di loro e vorrebbe nello stesso tempo ritornare in Istria è una questione ingarbugliata, io in ogni modo schiavo non voglio essere ma per questo mi occorrerebbe molto denaro e con la paga che prendo io!

A Bonegilla dici che il mangiare è scarso? Da noi a Greta il mangiare era abbondante molti dolci. Nella tua del 19-10 mi domandi come sto così non ce male lavoro sempre.

Le tue foto le ho ricevute dalla Germania e non da porto Said, quella con Enrico te la sei fatta a Gorizia, io in quella città ho visto una curiosa chiave di volta sopra una porta, era fatta a punto di domanda con un piccolo quadrifoglio chissà cosa voleva dire l'architetto, forse questo "La domanda della foglia e esitante come il passo sulla soglia" ma se ha messo il quadrifoglio voleva forse dire "han fortuna gli audaci se temi taci".

Dici che ti scrivo cose a te utili ma non so nemmeno io cosa scriverti posso dirti questo che caso mai non ti facessero lavorare puoi prendere il treno per la città più vicina e trovarti lavoro e lavorare fino ad un mese prima di partorire, non temere non è il lavoro che manca. Mi scrivi che fa freddo? In questo mese lì dovrebbe fare un caldo. Spero che questa mia ti troverà in salute, saluta Enrico

Matteo Malusà

Campo Sant'Antonio, Salerno, 18/12/1951

Ho ricevuto la tua del 26-11 nella quale ti lagni che non sei partita mentre gli altri se ne vanno al lavoro, la gravidanza, mi scrivi, mi intralcia ogni cosa. Piccole tragedie di emigranti. Io credo però che se avresti voluto lavorare ti saresti trovata un posto da molto tempo in un paese come l'Australia! se non lavori lì non lavorerai mai. Io mi domando cosa vai a fare per gli uffici, ai ricevuto la carta d'identità, passate le visite mediche, sei sana, se sei gravida sono affari tuoi, non affari di loro, guarda se trovi un elenco telefonico trova una clinica parla col direttore che ti diano lavoro, ma puoi lavorare anche in campo, cucire ramendare non è un lavoro troppo gravoso. Io so che scriverti e dirti queste cose e tempo e fiato sprecato non serve a nulla. Come tempo e fiato sprecato e il tuo quando mi riempi le lettere di Matteo ti voglio bene, ti amo, ti penso. Se mi volevi bene non ti saresti scostata da me nemmeno un milimetro, e invece hai abbandonato il tuo uomo e sei andata ad emigrare in un paese distante venti mila miglia!

Ora ti si messa in testa di sposarti per procura anch'io ti avevo espresso questa idea, ma era un pensiero di un momento poi l'ho scartato perché assurdo e inattuabile perché ho compreso che lontani come si era non restava altro che lavorare e meter soldi da parte, per me e anche per te, invece tu cosa fai? Mi tempesti le lettere di "mandami una dichiarazione che riconosci per tuo il figlio che ho" e ora di "sposiamoci per procura" e poi mi scrivi di essere coerente, per ora sta in pace, lavora come puoi, fra due o tre anni quando ritornerai ci sposeremo, non so altro cosa dirti.

Hai fatto il viaggio con gente del mio paese? Mi fa piacere, l'avevo vista a Bagnoli quella famiglia, se sapresti che bella casa anno lasciato al paese! Gestivano una trattoria.

Ti auguro tante belle cose, salutami Enrico, ti abbraccio caramente

Matteo Malusà

Campo Sant'Antonio, Salerno, 29/2/1952⁶²

Cara Giovanna

Aspettavo di giorno in giorno qualche tuo scritto ma qui non si vede niente, spero tuttavia che tu stai sempre bene.

In questo campo è venuta da Bagnoli quella donna grassa Teresa che tu, forse, ricorderai. Mi ha detto che le porto la lettera per scriverti qualche cosa. Non mandare soldi perché non ne

⁶² Si tratta dell'ultima lettera che si possiede.

ho bisogno, ho lavorato tutto il tempo fino alla prima metà di febbraio, ora sono a spasso da quindici giorni, sono riuscito però a meter da parte parecchi biglietti malgrado le spese cui sono andato incontro per necessità proprio inderogabili. Ho ricevuto un vestito ai primi di febbraio che si doveva ricevere in Ottobre scorso! Poi ne ho comperato un altro per tre biglietti, ho comperato una camicia per 2500 £ e migliore della prima, ed un paio di scarpe con la suola di gomma bianca tre biglietti, l'orologio mi costa già mille lire di riparazione spero che ora almeno vadi bene!

Ho comperato fazzoletti per 500 lire ed un'altra penna stilografica perché la prima mi è andata persa, poi e saltata fuori, ora ne ho due! e così si tira avanti.

Vorrei averti con me qualche notte con i tuoi baci con le tue carezze con il tuo affetto e invece purtroppo bisogna tirare avanti così. Come è seccante, tu già sai! Quest'anno qui fa abbastanza freddo, ce la neve sui monti del salernitano e da voi ora comincia l'autunno.

Come va con Enrico cresce? Può scrivere anche lui, da voi le lettere costano appena sette pen-nig.

Spero che questa mia ti troverà sempre in salute e che la gravidanza non ti comporti troppe noie.

Ti bacio e ti abbraccio caramente.

Matteo Malusà

Allegati n. 8: articoli di giornale riguardanti la morte di Matteo Malusà, avvenuta a Genova il 1 agosto 1962

Il Nuovo Cittadino, Genova, 2 agosto 1962 – “Un crollo fra i ruderi di Sarzano: forse travolto e ucciso un ‘barbone’. Pochi minuti prima era stato visto mentre lavorava per asportare rottami di ferro – Rinvenuti alcuni attrezzi tra le macerie”:

Un pauroso crollo si è verificato nella mattinata di ieri fra i ruderi esistenti nella zona di Sarzano, e con tutta probabilità un “barbone”, che era solito aggirarsi da quelle parti per raccogliere materiale ferroso, è rimasto seppellito dalle macerie. Il suo corpo, tuttavia, non è stato ancora ritrovato, nonostante per tutta la giornata di ieri Vigili del fuoco e operai del Comune abbiano continuamente lavorato per cercare di ritrovare eventualmente la salma.

La vittima sarebbe un profugo istriano, Matteo Malusà di 58 anni, abitante da anni nella nostra città senza fissa dimora. La sua figura di “barbone”, nella zona del Molo, era molto conosciuta; egli viveva di espedienti, fra i quali quello di ricercare materiale ferroso nelle macerie residue dalle distruzioni dell'ultima guerra mondiale. Il Malusà era stato visto, ieri mattina, fra i ruderi di Sarzano nel punto in cui è avvenuto il crollo e dove non si potrebbe entrare, da quando è stato ultimato lo sgombero di quanti vi si erano rifugiati. Egli era all'interno di un grosso stanzone sventrato dalle bombe, mancante di una parete, ma ancora ricoperto da uno spesso soffitto. Aveva posto una rudimentale scala contro una delle pareti rimanenti ed aveva cominciato a segare alcune intelaiature metalliche, che trattenevano appunto il soffitto. Ne aveva già tolta una, quando improvviso si verificava il crollo.

Erano circa le 9,45 quando nella zona veniva udito un cupo boato al quale faceva seguito una intensa nuvola di polvere: il soffitto dello stanzone nel quale stava lavorando il Malusà era pre-

cipitato travolgendo ogni cosa e i calcinacci, grossi massi e pietre, cadevano non solo sul pavimento, ma rotolavano anche su uno spiazzo esistente accanto alla costruzione diroccata. Nessuno fra gli abitanti della zona e tra gli operai di una impresa edile che sta costruendo un palazzo a una cinquantina di metri dal luogo del crollo, ha visto se realmente il Malusà era rimasto investito e travolto dalle macerie. Comunque, costui non è stato più visto da quel momento. Sono stati avvertiti immediatamente i Vigili del fuoco, i Vigili urbani della sezione del Molo, i Carabinieri, i quali sono giunti poco dopo. Dopo una prima sommaria ricerca del Malusà, poiché questi risultava scomparso, aveva inizio allora il lavoro di rimozione delle macerie. Poco distante dal luogo del crollo venivano ritrovati, dopo circa due ore, alcuni indumenti pare appartenenti al Malusà, un paio di calzoni ed una maglietta oltre a qualche attrezzo di quelli dei quali egli si serviva. Al comando del capitano Romairone, i Vigili del fuoco procedevano ancora al lavoro di scavo fra le macerie, nell'intento di accertare se vi si trovasse il corpo del "barbone". Poco dopo giungevano, a coadiuvare l'opera dei pompieri, anche alcuni operai del Comune. L'ipotesi che il Malusà fosse rimasto prigioniero delle macerie andava facendosi sempre più strada, in quanto, scavando, i pompieri ritrovavano la rudimentale scala sulla quale era stato visto, e ancora altri attrezzi da lavoro. Ciò però non fa escludere, tuttavia, l'ipotesi che il Malusà fosse riuscito a salvarsi. Potrebbe darsi cioè che egli, avvertiti qualche istante prima i rumori sospetti, fosse riuscito a mettersi in salvo prima di essere travolto, e ora si rende irreperibile nel timore di dover incorrere in qualche sanzione in quanto il crollo è stato da lui causato.

In serata i lavori di scavo non avevano ancora sortito alcun risultato. La cautela per evitare altri eventuali crolli e la rilevante quantità di macerie sotto le quali può essere rimasto il Malusà è tale che in ogni caso, se egli è stato travolto è rimasto ucciso sul colpo. L'opera di rimozione verrà ripresa stamane e non è escluso che nella ricerca vengano utilizzati dei cani poliziotto.

Il Nuovo Cittadino, Genova, 3 agosto 1962 – "Rinvenuto il cadavere del povero 'clochard' rimasto seppellito sotto le macerie in Sarzano. Il corpo di Matteo Malusà era ad alcuni metri di distanza dal punto in cui è crollato il muro – Lo sventurato ha cercato invano di mettersi in salvo":

Alle 15,30 di ieri è stato ritrovato, sotto il cumulo dei ruderi crollati in piazza Sarzano, il corpo di Matteo Malusà, il povero 'clochard' sepolto dalla frana di un muraglione. Già mercoledì si era avuta praticamente la certezza della tragica fine dell'uomo, allorché dopo le prime ricerche, i vigili del fuoco avevano rinvenuto tra le macerie una giacca sdrucita con un portafogli. I documenti erano intestati a Matteo Malusà, il che corrispondeva con l'affermazione di chi l'aveva veduto poco prima del crollo, aggirarsi nella zona.

I soccorritori hanno scavato invano per tutta la giornata di mercoledì. Verso le 22 le ricerche erano state sospese a causa dell'oscurità e per evitare ulteriori guai, dato che la volta sostenuta dal muro rimasto in piedi era pericolante. Le ricerche sono proseguite nelle prime ore di ieri sempre senza esito, data la grande quantità del materiale crollato. Poi verso le 15,30 è stata fatta la pietosa scoperta.

Il corpo dello sventurato era a quattro o cinque metri di distanza dal punto in cui il muro è crollato. Evidentemente, accortosi della frana, Malusà ha disperatamente cercato di mettersi in

salvo: le macerie lo hanno sepolto senza dargli scampo. La giacca del poveretto, che ha permesso l'identificazione, è stata invece trovata quasi subito, come s'è detto, perché lontana dal punto della disgrazia. Dato il caldo, l'uomo se l'era tolta per poter segare la grossa chiave di ferro che puntellava il muro. Levata la chiave, il muraglione è crollato. Questa appare ormai la versione definitiva dell'incidente.

Matteo Malusà abitava in un tugurio a Porta Siberia. Viveva miseramente di poveri espedienti. La vendita dei rottami di ferro che toglieva con fatica dalle macerie era probabilmente la sua principale fonte di guadagno.

Allegato n. 9: Testimonianza del figlio Giulio Landini in occasione dell'individuazione del luogo di sepoltura del padre (Cimitero di Staglieno di Genova, 2016).

Quando finalmente ho trovato il cimitero dove mio padre era sepolto, i miei sentimenti erano un miscuglio di apprensione e sollievo. Speravo di trovare un documento che dicesse dove era sepolto, così ho chiesto all'ufficio cimiteriale se potevo guardare i registri per poter individuare la tomba. Gentilmente gli addetti mi hanno fatto vedere il registro con l'annotazione. Mi hanno anche detto che la sua tomba non è più nel posto dove è stato sepolto nel 1962. I suoi resti sono stati portati nell'Ossario Generale.

Quando per la prima volta sono entrato nel cimitero, che è proprio grande con molte tombe monumentali, ho provato sentimenti contrastanti, pensando alla storia di mio padre. E quando sono andato alla sua prima sepoltura e dopo all'Ossario Generale è stato un momento intenso perché finalmente potevo aggiungere un punto fisico di riposo per mio padre. Conoscere la causa della sua morte e il luogo di sepoltura hanno significato da un lato il sollievo e la certezza della sua morte, dall'altro lato la tristezza di sapere che è morto senza la famiglia vicino... con la consolazione che aveva fatto la vita che aveva scelto, seguendo le sue convinzioni e i suoi valori.

SAŽETAK

GORLJIVI KOMUNIST MATTEO MALUSÀ (VODNJAN, 1904. – GENOVA, 1962.); ŽIVOT NA TANKOM LEDU IZMEĐU EUROPE I AUSTRALIJE

U ovom eseju autori pripovijedaju o životu Mattea Malusà (Vodnjan, 1904. - Genova, 1962.), radnika u ljevaonici pulskog Arsenala, kojeg je revolucionarni politički izbor odveo u dvadesetim godinama 20. stoljeća na lutanje po raznim europskim državama u potrazi za odgovarajućim životom, a u bijegu od fašističkih progona. Nakon Drugog svjetskog rata napustio je zauvijek Vodnjan i boravio je u nekoliko izbjegličkih logora na jugu Italije, prije nego što se uputio u sjevernu Italiju u potrazi za dostojanstvenim smještajem. U jednom od prihvatnih logora za izbjeglice Matteo je upoznao Giovannu Landini, izbjeglicu iz Rijeke, s kojom je, nakon što je ona emigrirala u Australiju, održavao korespondenciju. Ta je prepiska potaknula sina Giulija Landinija da rekonstruirati život svog oca. Zahvaljujući istraživanjima u raznim arhivima u Australiji, Italiji, Švicarskoj, Njemačkoj i Hrvatskoj, Giulio Landini je uspio ispričati jednu sudbinu koja je jedinstvena, ali je istovremeno zajednička tisućama Istrana.

POVZETEK

GOREČ KOMUNIST MATTEO MALUSÀ (VODNJAN, 1904 – GENOVA, 1962); ŽIVLJENJE NA REZILU BRITVE MED EVROPO IN AVSTRALIJO

Avtorji v tej razpravi govorijo o življenju Mattea Malusaja (Vodnjan, 1904 – Genova, 1962), livarja v puljskem arzenalu, ki ga je njegova revolucionarna politična odločitev od dvajsetih let prejšnjega stoletja dalje vodila v različne evropske države, kjer je iskal življenje, ki bi mu ustrezalo, in bežal pred fašističnim preganjanjem. Po drugi svetovni vojni je za vselej zapustil Vodnjan in nekaj časa prebil po begunskih taboriščih v južni Italiji, preden je našel dostojno namestitev v severni Italiji. V enem od taborišč za sprejem beguncev je Matteo spoznal Giovanno Landini, begunko z Reke. Ko se je izselila v Avstralijo, si je z njo dopisoval. Ta korespondenca je sina Giulia Landinija spodbudila k odkrivanju očetovega življenja. Na podlagi raziskav, opravljenih v različnih arhivih v Avstraliji, Italiji, Švici, Nemčiji in na Hrvaškem, je Giulio Landini uspel predstaviti usodo, ki je edinstvena, istočasno pa skupna tisočem Istranom.

AVANGUARDIE ARTISTICHE NELLA TRIESTE TRA LE DUE GUERRE: FUTURISTI, RAZIONALISTI E COSTRUTTIVISTI

**Bruno Sanzin “futurista”, Ernesto Nathan Rogers “razionalista”,
Augusto Cernigoi “costruttivista”: Arte, Mostre e Progetti**

Parte terza. Augusto Cernigoi/ Avgust Černigoj (e Giorgio/Zorko Lah): l'unico Costruttivismo italiano tra “Barbarogenesi slava”, “Costruttivismo sovietico”, “Secondo Futurismo” e “Novecento” a Trieste (1925-1936)

FERRUCCIO CANALI
Università di Firenze

CDU 711+725(450.361)“1925-1936”
Saggio scientifico originale
Febbraio 2019

Riassunto: La situazione culturale e architettonica a Trieste negli anni Trenta non assume solo valenza locale – peraltro in un'ottica di generale rilancio della città nel Regno sabauda – ma la ricerca di una nuova *facies* urbana viene a caratterizzarsi anche per dinamismo, forze nuove, ingegni. L'Avanguardia cittadina si mostra variata: Futurismo e Razionalismo trascolorano mixandosi e anche il Costruttivismo di Augusto Cernigoi viene ad occupare un interessante posto nella Cultura artistica cittadina, bilicandosi tra le altre Avanguardie, ma soprattutto passando dalla sua iniziale connotazione di “Costruttivismo slavo”, dopo l'esperienza lubianese di Černigoj, a quella dell'inedito “Costruttivismo triestino”. Un passaggio di ‘Cultura nazionale’ che impone a Cernigoi cautele e rinunce, ma che gli permette di svolgere un importante ruolo alternativo, pur non sempre riconosciuto da alcuni Critici e invece celebrato da altri (come Guido Sambo).

Abstract: ARTISTIC AVANT-GARDE IN TRIESTE BETWEEN THE TWO WARS: FUTURISTS, RATIONALISTS AND CONSTRUCTIVISTS. Part three: Augusto Cernigoi / Avgust Černigoj (and Giorgio / Zorko Lah), the only Italian constructivism between “zenitist barbarogenics”, “Soviet Constructivism”, “second Futurism” and the Novecento movement in Trieste (1925 - 1936) - The cultural and architectural situation in the Thirties is not only of local value but also national in view of the general revival of the city in the Kingdom of Italy. The quest for a new urban image is marked by dynamism, new powers and minds. The city's avant-garde is varied: futurism and rationalism change colors, mutually intermingling, and Avgust Cernigoj's constructivism occupies an interesting place in the city's artistic culture because it balances between all the other avant-gardes, especially when it goes beyond its initial connotation of “Slavic Constructivism” and after the Ljubljana experience, into a brand new “Trieste constructivism”. This is a transition to another “national culture” that imposes caution and renunciation on Černigoj, but allows him to play an important alternative role. Even though some critics have not always recognized it, others have been celebrated, such as Guido Sambo.

Parole chiave / Keywords: Trieste, Avanguardia architettonica, Costruttivismo, Augusto Cernigoi / Trieste, Architectural vanguard, Constructivism, Augusto Cernigoi

Nella Trieste tra le due Guerre, città di frontiera ma anche coagulo di forze vitali e di suggestioni provenienti ancora sia dalla Mitteleuropa sia dai vicinissimi Balcani, si realizza negli anni Trenta una felice stagione artistica e architettonica che pone la «Città italiana» all'Avanguardia, all'insegna di una singolare commistione tra Italianità, Modernità, Progresso, Sviluppo e anche influssi orientali; il «Fascismo di frontiera»¹, che a livello politico orienta molte scelte cittadine, si sposa con uno slancio verso Oriente che fa di Trieste un «osservatorio di primo ordine»² quando un «trampolino di lancio» dell'Italia nella «Questione balcanica e orientale»³. Riemergono anche «sostrati carsici» di un rapporto con la Cultura balcanica e popolare, mediata dalla Comunità slovena triestina e dai Circoli lubianesi (come nel caso di Augusto Cernigoi), che neppure il Fascismo più «ortodosso» riesce a cancellare, né a sopire, preferendo spesso una politica di inclusione. La Cultura e la nuova Arte sottolineano un orizzonte italianamente euro-

Il presente saggio si struttura in paragrafi e sottoparagrafi: 1. Il «Costruttivismo» di Černigoj «emigrato» a Lubiana tra «Slovenismo», «Sovietismo» e orizzonti futuristi (1924-1925); 2. Febbraio-marzo 1926. Cernigoi teorico del «Costruttivismo» e Critico delle Avanguardie internazionali (Espressionismo/Cézannismo, Cubismo, Futurismo): la collaborazione «divulgativa» alla testata triestina «Učiteljski list»; 3. 1927. Un annus mirabilis: l'apogeo della stagione del «Costruttivismo» triestino per August Černigoj alias Augusto Cernigoi: da «Tank» a Lubiana alla «Sala costruttivista» della «F Esposizione del Sindacato di Belle Arti e del Circolo artistico di Trieste»; 3.1. Il «Manifesto» costruttivista sulla rivista lubianese «TANK», ma con l'occhio rivolto a Trieste; 3.2. L'esperimento della «Sala costruttivista» alla «F Esposizione del Sindacato di Belle Arti e del Circolo artistico di Trieste» del 1927; 4. La conclusione «ufficiale» del «Costruttivismo triestino» (1929); 5. Il Costruttivismo ufficialmente «archiviato»: la difficile convivenza con le Avanguardie artistiche cittadine e nazionali; 5.1. Il «Gruppo costruttivista di Trieste, del quale è il capo Cernigoi» e il Futurismo: un complesso rapporto «di filiazione», ma anche di autonomia. Giorgio Lah e il tentativo «inclusivo» di Angiolo Mazzone; 5.2. Il Gruppo costruttivista di Trieste come espressione del «Novecento»/«Novecentismo» artistico: una ulteriore, difficile collocazione nella Modernità; 5.3. Il Gruppo costruttivista di Trieste e il Razionalismo: un complesso rapporto «di collaborazione»; 5.3.1. Černigoj e i Razionalisti per la «IIP Mostra del Mare» di Ernesto Nathan Rogers; 5.3.2. Cernigoi e la rivista milanese «Casabella» del razionalista parentino Giuseppe Pagano: il Costruttivismo triestino ... dimenticato; 6. Il «secondo Costruttivismo di Cernigoi» e il «Realismo magico» degli anni Trenta: il «Costruttivismo» decostruito e italianizzato della «Casa d'Arte Stuard» (1930-1938).

¹ Cfr. A. VINCI, *Sentinelle della Patria. Il Fascismo al confine orientale (1918-1941)*, Bari, 2011. Per le problematiche generali, si veda M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale (1866-2006)*, Bologna, 2007.

² «Trieste e il problema danubiano», in *Il Popolo di Trieste*, 25 marzo 1932, p. 4.

³ Ormai ricca la bibliografia al proposito. Si ricordano almeno come orientamento: D. MACK SMITH, *Le guerre del Duce*, Roma-Bari, 1976; N. LA MARCA, *Italia e Balcani fra le due Guerre. Saggio di una ricerca sui tentativi italiani di espansione economica nel Sud-Est europeo fra le due Guerre*, Roma, 1979. Fase culminante di quella politica sono gli interventi militari del 1941: J. W. BORJESZA, *Il Fascismo e l'Europa Orientale*, Laterza, Bari, 1981; M. CUZZI, *L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943)*, Roma, 1998; D. RODOGNO, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, 2003; E. GOBETTI, *L'occupazione allegra. Gli Italiani in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma, 2007; A. DE SANTE, *I limiti dell'espansionismo fascista. Il fallimento dell'annessione della Provincia di Lubiana*, in *Politiche di occupazione dell'Italia fascista*, «Annali IRSIFAR dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza» (Milano), 2006 (ma 2008), pp. 58-77; G. ROCHAT, *Le guerre italiane 1935-1943*, Torino, 2008.

peo, ma dai forti accenti ibridati e con forti aperture verso l'Est⁴.

Le Avanguardie trascolorano mixandosi, mentre emerge potente una vena singolare che è quella del "Costruttivismo triestino" di Augusto Cernigoi⁵, 'creatura' unica nel panorama italiano che riallacciandosi alle esperienze artistiche della Russia dei Soviet mediate dall'ambiente tedesco, tenta, in un difficile equilibrio, di unire la Cultura dell'Est all'Avanguardia internazionale in un particolarissimo gioco di specchi che solo la Modernità può permettere. Nella Trieste sempre più fascistizzata e italianizzata l'Avanguardia deve però essere «Italiana» e se questo riesce perfettamente al futurista Bruno Sanzin «futurista» e, prima delle Leggi razziali del 1938, anche ad Ernesto Nathan Rogers «razionalista», per Avgust Černigoj «costruttivista» la situazione si fa più complessa, anche se, tra il 1925 e il 1929, gli è permesso in città uno 'spazio di manovra' impensato anche nella Lubiana slovena dalla quale era stato appena cacciato; uno spazio che si riduce però dopo il 1928 e che lo costringe da una parte ad uniformarsi ad un clima di omologazione nazionale italiana, ma che sotto l'ala protettiva della "Casa d'Arte/Studio Stuard" gli permette di poter continuare la propria ricerca artistica.

Rispetto a ricerche rivolte alle esperienze artistiche della Russia dei Soviet (si pensi al percorso tutto personale di Vinicio Paladini⁶ e agli interessi di Ivo Pannaggi⁷) conosciute anche attraverso il "Padiglione dell'Urss" alla Biennale di Venezia del 1924⁸ e a quella del 1926, il "Costruttivismo triestino" - caso unico in Italia - ha dunque avuto modo di esplicitarsi come un Movimento vero e proprio, con tanto di "Manifesti" programmatici⁹, con affiliati, addirittura con il progetto di una "Scuola costruttivista", con una rivista più o meno di 'supporto' («25» di Giorgio Carmelich e Dino

⁴ "Mostra d'Arte pittorica ungherese sotto il patronato del Duca d'Aosta", in *Il Popolo di Trieste*, 8 marzo 1932, p. 4: M.A., "La Mostra dei Pittori ungheresi alla Galleria 'Michelazzi'", in *Il Popolo di Trieste*, 15 marzo 1932, p. 5.

⁵ Il caso di Augusto Cernigoi è quello tipico di un Artista di Frontiera anche nella individuazione onomastica: come molti suoi conterranei egli ebbe addirittura quattro declinazioni del suo nome (in Sloveno, in Italiano, con mescolanza tra le forme), attestate nelle fonti e che nel presente saggio vengono utilizzate in maniera spesso intersecata: Avgust Černigoj, Augusto Černigoj, Augusto Cernigoj, Augusto Cernigoi.

⁶ Per Paladini «Futurista bolscevico»: G. LISTA, *Dal Futurismo all'Immaginismo. Vinicio Paladini*, s.l., 1988. Ringrazio Ezio Godoli per il nostro confronto di idee sulla ricezione del Costruttivismo in Italia e sul ruolo di Paladini.

⁷ D. ARICH DE FINETTI, *Venezia 1926: Pannaggi e compagni nel padiglione "sovietista"*, in *Pannaggi e l'Arte meccanica futurista*, Catalogo della Mostra, a cura di E. Crispolti, Milano, 1995, pp. 65-82.

⁸ V. PALADINI, *Arte nella Russia dei Soviet. Il Padiglione dell'U.R.S.S. a Venezia*, Roma, 1925 (ma importante è che una recensione del libro fosse apparsa su la rivista futurista di Carmelich a Trieste: "Arte d'Avanguardia e Futurismo", in *Aurora*, II, 3, marzo, 1924. Anche R. BERTOZZI, "La mostra del Padiglione russo", in *La Nuova Venezia*, 15 luglio 1924. Ma si trattava sempre di una lettura che privilegiava la primogenitura futurista anche delle Avanguardie russe).

⁹ La serie dei testi/manifesti coordinati da Cernigoi è piuttosto articolata, anche perché distribuita negli anni tra il 1924 e il 1929 tra Lubiana e Trieste: si trattava di materiali dalla natura diversa - a volte proclami, a volte volantini pubblicitari, a volte saggi veri e propri di natura critica e programmatica - oggi piuttosto rari, dispersi nelle varie sedi, dal non agevole accesso linguistico (alcuni sono in Sloveno, altri in Italiano, altri bilingui), che non sono mai stati raccolti né pubblicati organicamente almeno in Italia e che dunque non hanno fornito la giusta luce sotto la quale leggere il Movimento. Una prima raccolta e traduzione è stata effettuata da Giulia Giorgi (G. GIORGI, *Artisti sloveni in territorio italiano, 1918-1945. Fonti, documenti e critica*, PhD-Dottorato di Ricerca in "Storia dell'Arte", Università degli Studi di



Augusto Cernigoi, Autoritratto (da «Naš Glas», 1926)



Augusto Cernigoi, copertina per la rivista «Naš Glas» di Trieste (dicembre 1926)

Dolfi¹⁰), potendo anche procedere alla realizzazione di una delle poche espressioni costruttiviste in Italia con la “Sala” della “I° Esposizione del Sindacato di Belle Arti e del Circolo artistico di Trieste” nel 1927.

«Un’esperienza, che rappresenta una delle rare realizzazioni di ambito costruttivista (in Italia) insieme all’arredamento di Casa Zampini di Ivo Pannaggi (1925-1926) e alcune prove di Prampolini e Fillia»¹¹; ma soprattutto il “Costruttivismo triestino” può porsi come caso unico, nell’ambito dell’Avanguardia italiana, di chiara e dichiarata importazione delle istanze del Costruttivismo russo in Italia (oltre ad alcuni riferimenti di Vinicio Paladini), prima in maniera esplicita tra il 1925 e il 1929, poi con tutte le cautele dovute al caso dell’Italianizzazione delle Avanguardie, specie a Trieste.

Avugst Černigoj diventa allora Augusto Cernigoi - come tanti suoi amici della Comunità slovena - quando ormai è chiaro che il mito delle possibilità espressive e della originalità primigenia insite nella «Barbarie slava» non può albergare in una città ove l’Avanguardia deve essere quella dell’«italianissimo Futurismo»; e con il “Secondo Futurismo” si innesta un ‘gioco’ fatto di forme condivise e di rimandi, che il grande ‘contenitore’ del “Novecento” ammette, che mixa e trascolora in “Realismo magico”. Il principio di Nazionalità ha imposto a Černigoj scelte difficili che però, fortunatamente, la produzione artistica si è potuta permettere di ignorare e un ambiente tradizionalmente multietnico come quello di Trieste è riuscito ad accogliere senza traumi eccessivi.

Non vi è dubbio che in ambito storiografico jugoslavo e poi sloveno la vicenda del “Costruttivismo”, insieme all’esperienza della rivista dell’Avanguardia zagabrese “Zenit”, continuino a costituire un passaggio fondamentale nella complessiva interpretazione delle “Avanguardie di confine” e in particolare proprio di quelle slovene¹². Non mancavano, però, anche gli innesti dell’Espressionismo tedesco¹³, specie nella fase lubianese di Černigoj quando si faceva più forte la commistione tra Espressionismo, Dadaismo, Surrealismo e, appunto, Futurismo e Costruttivismo¹⁴.

Udine, 2014-2015), ma con un’attenzione a tutto il *milieu* degli Artisti sloveni in Italia tra le due Guerre e dedicando a Cernigoi solo un breve paragrafo (“Černigoj critico e teorico dell’Avanguardia”, pp. 119-126) e una veloce contestualizzazione (“Černigoj e Čargo: due esempi di carriere agli antipodi”, pp. 96-106).

¹⁰ G. CARMELICH, “Annotazioni particolari. Del Costruttivismo”, in 25, I, 1, 1925.

¹¹ D. BARILLARI, *Jugoslavia*, in *Dizionario del Futurismo*, a cura di E. Godoli, Firenze, 2001, vol. I, ad vocem.

¹² J. KOS, “Avantgarda in Slovenici”, in *Sodobnost* (Lubiana), 18, 8-9, 1980, pp. 742-752; ivi, 18, 11, 1980, pp. 1088-1098; V. GOLUBOVIČ, “Slovenska umetniška avantgarda (1924-1929)”, in *Sodobnost*, 33, 2, 1985, pp. 199-206.

¹³ B. PASSAMANI, *Dall’Alcova d’acciaio al ‘Tank’ ai ‘Macchi 202’*. *Energie futuriste e costruttiviste tra rivolta, utopia e realtà alla frontiera giulia*, in *Frontiere d’Avanguardia. Gli anni del Futurismo nella Venezia Giulia*, Catalogo della Mostra (Gorizia, 1985), a cura di U. Carpi e B. Passamani, Gorizia, 1985 p. 35.

¹⁴ D. PAVLIČ, “Kosovel in moderna poezija. Analiza Podobja”, in *Primerjalna književnost*, 28, 2005, pp. 19-34.

1. Il “Costruttivismo” di Černigoj ‘emigrato’ a Lubiana tra ‘Slovenismo’, ‘Sovietismo’ e orizzonti futuristi (1924-1925)

Nell’ambito della ricostruzione del ricco panorama riferito alle Avanguardie artistiche che hanno caratterizzato, nei primi decenni del Novecento, la permeabile osmosi della complessiva situazione italiana, il riferimento ai rapporti con la Cultura sovietica dopo il 1917, o genericamente Est europea, è restato decisamente in ombra in primo luogo perché dopo il 1922 fu il Fascismo a mantenere relazioni assai ambigue, in certi momenti ufficialmente azzerate in altri all’insegna di inaspettate aperture, con la nuova “Patria del Comunismo internazionale” e della “Rivoluzione” sovietica. E Trieste, per l’Italia «porta naturale verso l’Est» non poteva che risentire di una tale situazione generale, a volte ondivaga, a volte di netta chiusura. Dal punto di vista strettamente artistico - in un contesto che ai primi degli anni Trenta vide anche un momento di avvicinamento soprattutto in chiave economica oltre che politica con l’URSS grazie al cosiddetto filone del “Fascismo bolscevico” - fu sempre il Futurismo a coordinare quei rapporti con l’Est europeo secondo una convinzione di ‘primogenitura d’influenza’ che Filippo Tommaso Marinetti rivendicava rispetto a tutte le Avanguardie, ma che si realizzava concretamente grazie alle iniziative e alle relazioni che trovavano ora in Berlino il proprio fulcro. Furono infatti i futuristi Ruggero Vasari e Osvaldo Licini a mantenere più viva quell’attenzione verso l’Avanguardia russa¹⁵ e in particolare verso il “Costruttivismo russo”¹⁶ soprattutto dal loro osservatorio berlinese e tedesco. A Berlino, in-

¹⁵ Tra il 1910 e il 1920, la Russia era stata centro di fermenti artistici e culturali che sfociarono in tre principali movimenti d’Avanguardia: il *Raggismo* (di Mikhail Larionov e Natalja Goncarova che, influenzati dal Futurismo e dal Cubismo, indagavano il dinamismo attraverso la luce e il colore); il *Suprematismo* (di Malevich che con il suo dipinto-manifesto “*Quadrato nero su fondo bianco*” del 1913 aveva esaltato la supremazia del colore puro e della semplice forma colorata, d’ispirazione astrattista, per annullare la rappresentazione in favore della emozionalità pittorica. Nello stesso 1913 Malevich redigeva un “Manifesto” teorico con Majakovskij, in cui si metteva in evidenza la necessità di trovare una corrispondenza tra idea e percezione, partendo dallo spazio pittorico inteso come simbolo geometrico e astrazione assoluta, pura sensibilità, fatto estetico autonomo e svincolato dalla rappresentazione figurativa tradizionale, ma anche in nome della difesa dell’autonomia del processo creativo da ogni implicazione pratica o funzionale); e appunto il *Costruttivismo*.

¹⁶ Per quanto riguarda il *Costruttivismo* di Vladimir Tatlin, El Lissitzkij e Aleksandr Rodcenko, le sue prime origini vengono fatte anch’esse risalire al 1913 (in chiave anti-suprematista); ma era stato dopo la prima Guerra Mondiale che i “*Controrilievi*” di Tatlin avevano permesso di enucleare principi artistici più precisi, con forte ispirazione da parte del Cubismo di Picasso e soprattutto del Futurismo italiano. Un’Arte nuova richiedeva nuovi mezzi espressivi, materiali nuovi, insoliti, “pezzi” di mondo e dunque ecco l’utilizzo di fogli di Alluminio, di legno unito a cavi elettrici etc. Dopo la Rivoluzione d’Ottobre del 1917, un mondo nuovo sembrava davvero possibile e dunque veniva celebrata dal Movimento la necessità dell’impegno politico oltre che artistico: il nuovo fondamento era costituito da un rapporto stretto e indissolubile con la Società. Nel 1920 uscivano due “Manifesti” costruttivisti: il “Manifesto realista” di Naum Gabo (che pare avesse coniato il termine “Costruttivismo” in precedenza, applicandolo all’approccio industriale per i propri lavori scultorei); e il primo vero e proprio “Manifesto costruttivista”, firmato da Aleksandr Rodcenko e dalla moglie Varvara Stepanova, con indicazione dei principi dell’attenzione alla Politica e alla Produzione industriale (il “Programma del Gruppo produttivista”). Poi nel 1922 Aleksej Gan pubblicava il saggio “*Costruttivismo*” nel quale tutti i principi teorici venivano ben enucleati, a partire dal fatto che un’opera artistica, quale esperienza visiva e progettuale, poteva essere considerata

fatti, veniva edita, nel 1922, la rivista costruttivista «Vešč» di Ilja Grigorevic Erenburg ed El Lissitzky e nello stesso anno veniva allestita la rassegna “Erste russische Kunstausstellung” alla quale partecipavano i maggiori Costruttivisti sovietici. Ma la vera e propria svolta avvenne quando al “Kongress Internationaler Fortschrittlicher Künstler” di Düsseldorf nel maggio-giugno 1922¹⁷, la partecipazione dell’olandese Theo van Doesburg, di Hans Richter, del russo Lissitzky, ma anche dei futuristi italiani Enrico Prampolini oltre che di Vasari, permise una conoscenza internazionale reciproca che non a caso culminava, nel 1923, nella fondazione di «G: Material zur Elementaren Gestaltung»¹⁸, nuova rivista «costruttivista» molto attenta alla produzione dei Costruttivisti

«bella» solo se perfettamente integrata con il Partito comunista e la Società. L’opera d’arte non doveva limitarsi ad essere un’espressione soggettiva, ma aveva lo scopo di essere utile alla Società per inserirsi armonicamente in una struttura d’insieme, contribuendo a ‘costruire’ una comunità giusta in relazione al progetto rivoluzionario. Celebrare l’industria, quindi, riutilizzare i suoi elementi base, il lavoro delle masse, mentre l’arte tradizionale doveva essere considerata morta e superata nei suoi valori e nelle sue forme. La nuova forma poteva prendere corpo nella materia, ma realizzandosi attraverso strutture astratte e geometriche, in un’esperienza estetica totalizzante, con lo scopo di superare la divisione tra Arte e Tecnica, tra le Arti applicate e le “Belle Arti”. Immediate le parole d’ordine: ottimismo progressista e anti-tradizionale; progresso tecnologico (specie con le tecnologie elettro-meccaniche piegata alle forme d’Arte); macchinismo; industrializzazione; funzione sociale, temi legati ai proletariato e all’operaismo. Nel 1925, il termine “Costruttivismo” veniva riferito all’arredamento, al design industriale e tessile, alle porcellane, alla scenografia teatrale (ma anche alle parate politiche). Tutti principi e manifestazioni ai quali anche la “Scuola del Bauhaus” di Gropius guardava con grande interesse. Moderne e innovative, ancora, le attenzioni del Movimento per lo sguardo creativo rivolto anche all’attività cognitiva (oltre che su quella materiale, anche su ogni aspetto della spiritualità umana), con opere che cercavano di portare il pubblico oltre le strutture tradizionali, rendendolo parte attiva del processo artistico, con sperimentazioni soprattutto nei manifesti della propaganda e nelle inusitate coloriture delle facciate dei palazzi (il proclama di Vladimir Majakovskij «le strade siano i nostri pennelli, le piazze le nostre tele»), nella Fotografia (con nuove inquadrature e nuove prospettive atte ad amplificare i tratti della realtà per divenire “arte diffusa”, proletaria, senza scelte elitarie), nella Letteratura (tenendo conto del “peso” della parola e del suo uso, dunque con parole cubitali e graficizzate), nel Teatro e nel Cinema (il concetto della recitazione “biomeccanica”, con le scenografie che applicavano le idee costruttiviste sullo spazio in forme sceniche). Se in Arte prevalevano le forme dell’Astrattismo (in apparente contraddizione con la realtà, ma in nome, in verità, della standardizzazione delle forme industriali), in Architettura il Costruttivismo si presentò come fenomeno più complesso che, in genere, puntava comunque al Macchinismo, all’uso di materiali industriali e alla riproposizione della metafora monumentale dell’armonia di un nuovo ordine sociale (il fine politico era sempre presente). Dal punto di vista formale, da alcuni esso venne declinato come un “Realismo costruttivo”, attraverso il Funzionalismo e le forme razionali, cubiche che erano proprie del Cubismo; da altri, invece, vennero pensate megastrutture tecnologiche (con molti ascensori a vista), composte di volumi diversi incastrati, dalle forme articolate e dai profili ellittici. Certo l’interesse era rivolto verso i nuovi materiali (acciaio, vetro) e verso le nuove esperienze sensoriali e artistiche (movimento, piani, luce, colori) con la volontà di mettere in evidenza la struttura macchinistica e industriale, puntando alla trasparenza delle vetrature, al movimento e al dinamismo, alla smaterializzazione fino anche all’instabilità (con la rottura dell’ortogonalità della fabbrica tradizionale e con porzioni di edificio che ruotavano). Spesso si trattava di volumi quasi posti tra loro in opposizione e deformati nella propria geometria per fornire senso di dinamismo attraverso l’uso di traiettorie diagonali percepite dal fruitore in maniera antiprospectica, come nel caso del Padiglione dell’Urss all’“Esposizione delle Arti decorative” di Parigi del 1925 (architetto Mel’Nikov). Inoltre dal punto di vista del rapporto tra Architettura e Società, i nuovi principi della collettivizzazione originavano anche il sistema dei ‘condensatori sociali’ (macroblocchi abitativi che partivano dall’unità insediativa sino a coinvolgere la città intera), in una visione globale dall’oggetto al territorio. Alla fine, comunque, il Costruttivismo rappresentò una stagione breve, troppo ‘rivoluzionaria’, che già il “Primo Piano Quinquennale” in URSS aveva cominciato ad offuscare e che alla metà degli anni Venti stava andando concludendosi. Molti di quei principi artistici, finirono però per diffondersi, al pari del Futurismo, presso numerose Avanguardie europee grazie alla presenza degli Artisti russi (così a Parigi, così alla Scuola del Bauhaus).

russi, diretta da Hans Richter e subito segnalata da Vasari nello stesso anno¹. Ma quell'entente tra Futuristi italiani e Artisti sovietici non sarebbe durato a lungo ...

Proprio tra il 1923 e il 1924 il triestino Avgust Černigoj (classe 1898), che dal 1922 si era trasferito a Monaco di Baviera per frequentare senza entusiasmo l'Accademia poi la "Scuola professionale d'Arte e d'Artigianato" e dove era rimasto colpito da una Mostra di Kandinskij, si iscriveva come Uditore alla "Scuola razionalista del Bauhaus" di Walter Gropius a Weimar pur riuscendo a frequentarla solo per poche lezioni²⁰; ma l'Artista avrebbe poi sempre considerato quel momento - forse anche per fornire di sé stesso una autorevole patente formativa - come un'esperienza fondante, specie in rapporto ai corsi propedeutici tenuti dal russo Vassily Kandinsky e da László Moholy-Nagy (per arrivare a El Lissitzky, anch'egli da poco giunto al Bauhaus. In particolare, Moholy-Nagy avrebbe poi segnato indelebilmente le future ricerche di Černigoj, specie per quanto riguardava la Grafica). Che a Weimar Černigoj fosse venuto a conoscenza dell'esperienza costruttivista sovietica? È molto probabile.

Dopo la sua peraltro brevissima permanenza al Bauhaus, l'Artista triestino decideva non di ritornare nella sua città, ma sceglieva Lubiana «su invito»² del poeta Srečko Kosovel, che aveva già frequentato in Germania, a Monaco²². Nel 1924 Černigoj organizzava la sua "Prima Mostra Costruttivista" a Lubiana nella quale, sulla scorta della Scuola del Bauhaus oltre che di suggestioni dadaiste, esponeva grandi caratteri tipografici, ma anche biciclette e motociclette, non mancando di mettere in evidenza negli slogan che accompagnavano l'esibizione, il 'taglio' decisamente politico dell'evento nel rapporto tra Arte e Società (tra gli altri, riprendendo temi bolscevichi, quali «il capitale è un furto»)²³. Sempre nello stesso anno con Ferdo Delak, Černigoj fondava a Lu-

¹⁷ *Konstruktivistische Internationale Schoepferische Arbeitsgemeinschaft (1922-1927). Utopien fuer eine europaeische Kultur*, a cura di B. Finkeldey, Stoccarda, 1992.

¹⁸ Si veda da ultimo: *G: An Avant-Garde Journal of Art, Architecture, Design, and Film (1923-1926)*, a cura di D. Mertins e M.W. Jennings, Los Angeles, 2010 (traduzione in Inglese della rivista originale in Tedesco).

¹⁹ R. VASARI, "Zenit", in *Noi*, 2-3, 1923.

²⁰ M. BRESSAN, *Der Sturm e il Futurismo*, Gorizia, 2010, p. 204. Anche V. STRUKELJ, "Nel nome del Costruttivismo. Storie di s/confinare tra Italia e Jugoslavia negli anni Venti", in *Ricerche di S/Confinare*, Dossier 2, 2013, in www.ricerchedisconfinare.info (in www.dspace-unipr.cineca.it, letto nel gennaio 2019).

²¹ D. BARILLARI, *Černigoj August*, in *Dizionario del Futurismo*, a cura di E. Godoli, Firenze, 2001, vol. I, ad vocem.

²² F. DE VECCHI, *Černigoj e il Costruttivismo europeo. Gli anni "rivoluzionari"*, in *Augusto Černigoj (1898-1985). La poetica del mutamento*, Catalogo della Mostra (Trieste, 1998-1999), a cura di M. Masau Dan e F. De Vecchi, Trieste, 1998.

²³ «La mostra infatti può completarsi di oggetti-simbolo molto eloquenti nei loro riferimenti, come pezzi di macchinari e una motocicletta (non sfugga la citazione futurista) ai quali si accompagnano però una tuta da operaio e scritte a grandi caratteri (alcune rovesciate) come "il capitale è un furto. L'istruzione del lavoratore e del contadino è necessaria. Il progresso meccanico significa spartizione della proprietà. L'artista deve diventare ingegnere, l'ingegnere diventi artista". Vi cogliamo l'ideologia dell'ala sinistra della "Novembregruppe" e del "Proletkult" [...]» in PASSAMANI, *Dall'Alcova d'acciaio al 'Tank' ai 'Macchi 202'...*, cit., pp. 35-36. Riferimenti ora in T. TOPORIŠIČ, "The new Slovene Theatre and the Italian Futurism", in *International Yearbook of Futurism Studies* (Berlino-New York), 2014, che rimanda a T.

biana il movimento e la rivista “Novi order” (Nuovo ordine), all’interno della quale dovevano trovare posto riflessioni sul Teatro, sull’invenzione artistica, sulla Grafica, alla luce del «sentimento costruttivista» come Delak lo definiva²⁴. Ma anche i debiti verso il Futurismo restavano molto accentuati, come avrebbe poi sottolineato lo stesso Delak nel 1930²⁵.

Con Kosovel, nel 1925, il Triestino progettava, poi, sempre a Lubiana una nuova rivista «KONS», abbreviazione di «konstrukcije»: toccava a Kosovel, in una visione di “Gesamkustwerke”, pensare a come trasferire in Letteratura e Poesia i nuovi orientamenti costruttivisti, esattamente come Černigoj proponeva di farlo per le forme artistiche. Il progetto non forniva al momento esiti (vista la morte di Kosovel già nel 1926)², mentre Černigoj si legava ai diversi ambienti artistici d’Avanguardia della città slovena e, così, nell’agosto del 1925 poteva allestire una propria “Mostra personale” alla “Scuola Tecnica”. L’effetto artistico e politico dell’evento fu molto forte per una città di provincia come Lubiana²⁷: l’omaggio alle opere di El Lissitzky era evidente e addirittura in una scultura compariva con evidenza la scritta “EL.”. Le reazioni della Critica locale non erano però positive, pochi i consensi (si ricorda, però, quello di Jože Plečnik).

Nell’aprile del 1925, avveniva in città l’incontro di Černigoj con il gruppo avanguardista di Belgrado “Zenit” (il movimento, ispirandosi almeno inizialmente al Futurismo italiano, era nato a Zagabria nel 1921 ad opera di Ljubomir Micić per poi passare a Belgrado nel 1924²⁸): Branko Ve Poljanski - fratello di Ljubomir Micić - organizzava a Lubiana una “Serata zenitista” per la quale il Triestino veniva chiamato a curare la scenografia. Poljanski rimaneva colpito da Černigoj tanto che i due allestivano, di lì a poco, un “Recital zenitista” nel centro minerario di Trbovlje: non solo il Macchinismo delle

IGUCHI, “Avant-garde Design beyond Borders. The Slovenian Constructivist Avgust Černigoj”, in *Proceedings of the 6th International Conference of Design History and Design Studies* (Osaka-Giappone), Osaka, 2008, pp. 164-167.

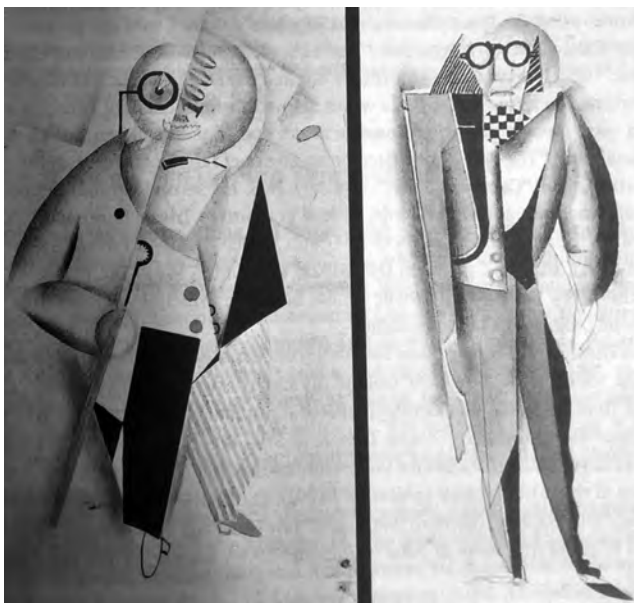
²⁴ “Novi oder”, a cura di Ferdo Delak, Lubiana, 1925 (ora riedito in “Tank!”). *Slovenska zgodovinska Avangarda*, Catalogo della Mostra, a cura di B. Ilich-Klančnik, I. Zabel e S. Bernik, Lubiana, 1998, pp. 66-83). Su Delak anche: *Ferdo Delak, Avantgardist*, a cura di E. Hrvatin, Lubiana, 1999.

²⁵ F. DELAK, “Novo italijansko gledališče”, in *Ljubljanski zvon* (Lubiana), 50, 6, 1930, pp. 383-384.

²⁶ D. PAVLIČ, “Kosovel in moderna poezija. Analiza Podobja”, in *Primerjalna književnost*, 28, 2005, pp. 19-34; J. VREČKO, “Formiranje Kosovelovega konstruktivizma: Spopad med kompozicijo in konstrukcijo”, in *Primerjalna književnost*, 33, 2010, pp. 3-40; IDEM, *Srečko Kosovel. Monografija*, Lubiana, 2011.

²⁷ Si veda: *Avgust Černigoj. Retrospektivna razstava Avgusta Černigoja*, Catalogo della Mostra (Mestni muzej Idrija-Slovenia), a cura di A. Bassin e P. Krečič, Idrija (Slovenia), 1978. Numerosi i contributi di Peter Krečič su Černigoj tra i quali: P. KREČIČ, “Il Costruttivismo di Černigoj: i fatti, le interpretazioni”, in *Avgust Černigoj. Retrospektivna razstava Avgusta Černigoja ...*, cit.; IDEM, *Augusto Černigoj*, Trieste, 1980; IDEM, *Avgust Černigoj*, Lubiana, 1999; IDEM, “Gli Artisti sloveni nel territorio giuliano nel periodo tra le due Guerre”, in *Trst: Umetnost in glasba ob meji v dvajsetih in tridesetih letih XX.stoletja / Trieste: Arte e Musica di frontiera negli anni Venti e Trenta del XX.secolo*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Lubiana-Trieste), a cura di T. Rojc, Trieste, 2005, pp. 182-191.

²⁸ I. SUBOTIČ, “Zenitism/ Futurism: similarities and differences”, in *International Yearbook of Futurism Studies* (Berlino-New York), a cura di G. Berghaus, 2011, pp. 201-230.



Augusto Cernigoi, Costumi teatrali costruttivisti per il teatro di San Giacomo a Trieste, 1926



Augusto Cernigoi, bozzetto per le scenografie e i costumi per "L'Uomo con il fiore in bocca" di Luigi Pirandello, Trieste, 1926

strutture, ma anche Politica e Operaismo diventano temi ‘caldi’. Il corto-circuito zenitista e costruttivista sembrava maggiormente sostanzarsi²⁹.

Già il futurista Ruggero Vasari sulla rivista «Noi» del 1923 metteva in evidenza come il fondatore dello “Zenitismo”, Micić «vorrebbe che lo Zenitismo fosse il totalizzatore balcanico della nuova vita e dell’arte nuova ed ha molte simpatie per il Costruttivismo ... (Attraverso) l’ultimo “Manifesto futurista dell’Arte meccanica”, si potrebbero così conciliare le più grandi simpatie costruttivistiche pur restando nel campo dell’arte».

Naturalmente l’ottica di Vasari era futuristico-centrica, ma resta il fatto della riconosciuta attenzione anche di Micić per il Costruttivismo sovietico. Nel 1922 Micić, tra gli altri, aveva visitato la rassegna “Erste russische Kunstausstellung” dove aveva avuto modo di incontrare personalmente i Costruttivisti russi, tanto che il numero doppio 17-18 di «Zenit» del 1922 era stata dedicato all’Avanguardia russa in modo che essa fosse conosciuta nella nuova Jugoslavia. Per Micić, l’orizzonte cui tendere era quello dell’«Uomo nuovo», capace, cioè, di rigenerare, balcanizzandolo, l’Occidente imborghesito, grazie alla sua sensibilità di “Barbarogenij”; e, dunque, alla luce di ciò, il terreno di incontro con Černigoj non poteva essere più ricco di fermenti.

Il 1925 era un anno molto intenso: Černigoj organizzava anche una “Mostra didattica” presso il Padiglione Jakopič di Lubiana esponendo le proprie «opere impressionistiche, quelle espressionistiche e cubistiche» e per presentare «per la prima volta al pubblico lo sviluppo di queste tre correnti»³⁰. Il “Costruttivismo” ne doveva essere la sintesi.

Ma nell’autunno dello stesso anno le Autorità jugoslave, preoccupate dall’azione politica di Černigoj, ne decretavano improvvisamente l’allontanamento con l’accusa di «attività sovversiva» filo-comunista. L’Artista decideva di far ritorno nella sua città, Trieste, dove, però, l’instaurarsi del Regime fascista, dal 1922, non rendeva semplice l’attività e le esternazioni di chi, come Černigoj, era sempre stato un attivista della locale Comunità slovena. Eppure vi rimanevano ancora, al momento, spazi di manovra ...

In pieno fermento, nello stesso 1925 a Trieste, Černigoj fondava, in sodalizio con Emilio Mario Dolfi³¹ e Giorgio Carmelich³², la “Scuola di Attività Moderna”, della quale

²⁹ P. KREČIČ, “L’Avanguardia storica jugoslava. Il Costruttivismo e lo Zenitismo”, in *Frontiere d’Avanguardia. Gli anni del Futurismo nella Venezia Giulia*, Catalogo della Mostra (Gorizia, 1985), a cura di U. Carpi e B. Passamani, Gorizia, 1985, pp. 84-89; M. DOVIČ, “Slovenska zgodovinska Avantgarda med Kozmopolitizmom in Perifernostjo”, in *Svetovne književnosti in obrobja*, a cura di M. Juvan, Lubiana, 2012, pp. 297-320.

³⁰ In *Avugust Černigoj. Retrospektivna razstava Avgusta Černigoja ...*, cit.

³¹ Tra il 1923 e 1924 Dolfi era stato parte de «L’Aurora», organo del “Movimento futurista giuliano” coordinato da Gorizia da Sofronio Pocarini.

³² *Giorgio Carmelich. “Oh nulla un Futurista...”*, Catalogo della Mostra (Trieste), a cura di M. Masau Dan, Milano, 2010. Solo pochi anni prima, tra il 1923 e il 1924, Carmelich aveva partecipato alla breve avventura della rivista futurista triestina «Energie futuriste».

ci resta la locandina pubblicitaria. Carmelich, Dolfi e con loro Giovanni Jablowski avevano assistito nel 1924 al “Congresso futurista” di Milano e ne erano usciti fortemente delusi, tanto da voler uscire dal Movimento (anche se Jablowski aveva avuto parte attiva nell’organizzazione). Jablowski in particolare si mostrava particolarmente aperto ai diversi fermenti dell’Avanguardia e, volendo tornare a Trieste da Milano dove si era trasferito, dichiarava «torno con tutte le bandiere sulle antenne: futurismo, cubismo, dadaismo, espressionismo, postimpressionismo, costruttivismo, surrealismo, zenitismo. Voglio far capire a questa città moderna tutta l’arte d’oggi: l’arte d’avanguardia internazionale, intercontinentale»³³.

Nello stesso 1925, la “Scuola d’Attività Moderna” si strutturava nella “Scuola di Insegnamento teorico astratto di elementi puri e dinamismo sintetico-Scuola costruttivista”³⁴ coordinata da Černigoj, con l’aiuto sempre di Carmelich e Dolfi e con la partecipazione di Milko Bambič, Thea Černigoj, Zorko Lah, Ivan Poliak, Edvard Stepančič e Ivan Vlah. Anzi Zorko Lah e Giovanni Vlah, oltre a Dorotea Rotter erano già stati allievi di Černigoj a Lubiana³⁴. Infatti, proprio di Giorgio/Zorko Lah si ricordava qualche anno dopo «che ha terminato la Scuola Tecnica Secondaria a Lubiana, e che rappresenta con il proprio temperamento la più moderna sensibilità costruttivista in architettura»³⁵.

Della idea della Scuola triestina - il cui fondamento doveva essere «costruttivista» - conosciamo il programma didattico, in cinque fasi, esemplato sulla base dell’esperienza vissuta dal giovane Černigoj al Bauhaus e, in particolare, in relazione al corso di Moholy-Nagy³⁶, per il riferimento all’utilizzo di «oggetti usuali», in vetro, legno, fili metallici, per lo «studio elementare della materia» e «loro esposizione nello spazio» e per imprimere dinamismo alla materia (ma quel «dinamismo sintetico» ricordava ampiamente il Futurismo):

A Studio elementare della materia con oggetti usuali (loro esposizioni nello spazio).

B Disposizione e rappresentazione spaziali (lavorazione della materia e disposizione di essa nello spazio).

³³ G. JABLOWSKI, *Saggio*, in A. MATIUSSI, *Bandiere sulle antenne (Scritti inediti di Giovanni Jablowski)*, Trieste, 1930 (in D. BARILLARI, *Jablowski Giovanni*, in *Dizionario del Futurismo* ..., cit., vol. II, ad vocem).

³⁴ V. STRUKELJ, *Carmelich guarda Černigoj. Note a margine sul Costruttivismo triestino*, in G. CARMELICH, “Oh nulla, un futurista” ..., cit., p. 54.

³⁵ A. ŠIROK, “Prinaših upodabljajočih umetnikih (Riguardo ai nostri artisti figurativi alla II° Esposizione triestina)”, in *Luč* (Lubiana), 1928. La confusione tra Ivan/Giovanni/Giuseppe/Jože Vlah «pittore» e Giorgio/Zorko Lah «architetto» è presente in molte fonti. Ma nel caso di progetti di architettura doveva trattarsi, appunto, di Giorgio, che partecipava alla “Casa d’Arte/Studio Stuard”. Giorgio/Zorko Lah (1905-1979) era già attivo presso lo Studio nel 1930 e vi rimase anche dopo la partenza di Pulitzer nel 1938 a causa delle “Leggi razziali”. A volte il suo nome venne italianizzato in Albino Lachi o Lacchi. In M. POZZETTO, “Lavorare (e discutere insieme). (Intervista a Franjo Kosovel)”, in *Il Piccolo di Trieste*, 30 ottobre 1985, p. 3.

³⁶ F. DE VECCHI, *Černigoj e il Costruttivismo europeo* ..., cit.

C Studio dell'arte antica statica in rapporto con l'arte moderna dinamica (pittura, scultura, architettura).

D Studio spaziale cromatico.

E Applicazione generale all'architettura, pittura, scultura, scenografia, arte decorativa (cartellonistica, decorazione del libro).

Possono partecipare tutti coloro che sentono di voler crescere (non sono ammessi artisti accademici).

Dalla loro rivista «25» Carmelich e Dolfi sentivano però montare il sospetto di una sorta di 'fronda' filo-slovena e anti-italiana, per cui avvertivano la necessità di fugare ogni dubbio (un dubbio che peraltro si estendeva a tutte le Avanguardie, salvo al Futurismo): «contro l'accusa di anti-italianità e di estraneità allo spirito mediterraneo, le radici del Costruttivismo vengono indicate nel Cubismo e nel Futurismo più strutturale e antiletterario (alle astrazioni balliane e severiniane) persino nella pittura giottesca»³⁷.

E in riferimento al "Costruttivismo", per legittimarne la piena Italianità:

il cubismo - lo insegnino Braque e Picasso - fu nella sua vera espressione un costruttivismo mascherato. Il futurismo italiano stesso - con Boccioni Balla Severini e Soffici - pretese di dare delle opere astratte o semi astratte (es. "Spessori d'atmosfera di Balla e "Arabeschi dinamici" di Severini) prive quindi assolutamente dell'elemento letterario o comunque celebrare; e, un po' più lontano nel tempo, Giotto medesimo fu, a modo suo, un grande costruttivista. Si può parlare del Costruttivismo come arte anti-italiana e inadatta allo spirito mediterraneo? Costruttivismo è conseguenza del cubismo; cubismo è parallelo al futurismo³⁸.

Sempre nello stesso 1925, Černigoj fondava il "Gruppo Costruttivista Triestino", al quale aderirono Milko Bambič, Thea Černigoj, Fatur Dragotin, Herman Hus, Zorko Lah, Ivan Poliak, Edvard Štepančič e Giovanni/Ivan Vlah. Nel dicembre del 1925 a Gorizia, nella Sale del "Circolo artistico" veniva allestita una Mostra personale di Černigoj «recensita da Carmelich, che sottolineava il sincretismo di una pittura che aveva saputo cogliere i tratti più significativi dei movimenti artistici d'Avanguardia»³⁹. Il Costruttivismo era dunque un Movimento 'sincretico'? Forse qualcosa di più:

Cernigoj ha riassunto con un bellissimo ritmo logico le principali tendenze della nuova arte dall'espressionismo tedesco al cubismo francese, da questo detraendo

³⁷ B. PASSAMANI, *Dall'alcova d'acciaio al Tank al Macchi 202 ...*, cit., p. 37.

³⁸ G. CARMELICH, "Annotazioni particolari. Del Costruttivismo", in 25, I, 1, 1925.

³⁹ D. BARILLARI, *Černigoj August ...*, cit. Il riferimento è a G. CARMELICH, "August Černigoj", in *La Voce dell'Isonzo-La Voce di Gorizia* (Gorizia), 22 dicembre 1925.

una sceltissima visione: il pubblico intelligente può vedere nell'opera di Augusto Cernigoi la completa revisione della pittura moderna da 15 anni a questa parte⁴⁰.

Ma allora, «abbiamo noi oggi bisogno della pittura per la pittura? In realtà si ha più bisogno dei muratori che dei pittori. Cernigoi è di questi; egli vuole sentire nella materia il suo scopo e dello scopo utilitario l'unica vera bellezza».

Il tema di fondo, dopo il lungo errare del Pittore e la sua 'fase lubianese', era quello del 'valore balcanico' della sua opera:

il pittore è stato quel dannato errante che viaggiò da anni per l'Europa, da destra a sinistra, da Settentrione fino al fondo delle barbarie balcaniche. E in verità dall'Espressionismo al barbaro non c'è che un passo; un barbaro che sente volontà di costruire e che costruire con molto ingegno, sia egli architetto, pittore, scenografo e cartellonista.

Ma soprattutto restavano le 'ambiguità' nei confronti del Futurismo: nel 1926 l'Artista aderiva infatti al "Gruppo Futurista padovano".

Non è dunque un caso che la figura di Cernigoi continui a porsi, nella interpretazione generale di numerosi Storiografi, come all'insegna della complessa «fusione tra Futurismo e Costruttivismo» non solo per le prime esperienze formative di tutti coloro che aderirono al "Costruttivismo triestino", ma anche per l'articolazione dei temi e delle soluzioni artistiche⁴¹.

Intanto, non si interrompevano i rapporti, con l'ambiente lubianese tanto che nello stesso 1926, quando Cernigoi si era ormai definitivamente trasferito a Trieste, usciva sulla rivista popolare «Mladina» di Lubiana, un "Manifesto" avanguardista piuttosto 'duro'⁴².

⁴⁰ Giorgio Carmelich, "August Černigoj", in *La Voce dell'Isonzo-La Voce di Gorizia* (Gorizia), 22 dicembre 1925, in D. BARILLARI, *Jugoslavia*, in *Dizionario del Futurismo* ..., cit., vol. II, ad vocem.

⁴¹ Gli interessi di Cernigoi nell'ambito dell'Arte e specificatamente della Scenografia teatrale vengono comunque ricondotti dagli Studiosi italiani alle 'matrici' del Futurismo del quale il Costruttivismo appare come una 'variante': «il triestino Augusto Černigoj negli anni Venti si accosta al mondo sloveno e al Costruttivismo di Lisitskij, Rodcenko, Moholy-Nagy ... con il significativo "Manifesto del Costruttivismo" firmato da lui e da un altro futurista, Giorgio Carmelich» in M. VERDONE, "Spettacolo politico e 18 BL", in *Futurismo, Cultura e Politica*, a cura di R. De Felice, Torino, 1988, pp. 483-487. Non a caso la ricerca di Černigoj viene avvicinata da Verdone a quella di Ivo Pannaggi. E anche A. D'ELIA, *L'universo futurista. Una mappa dal quadro alla cravatta*, Bari, 1988, p. 76: «verso il Costruttivismo si dirigono anche Carmelich e Černigoj, protagonisti del Secondo Futurismo giuliano che, dopo una esperienza futurista, sfociano nel Costruttivismo, impegnandosi in un'attività scenografica, architettonica, ambientale e didattica».

⁴² F. DELAK e A. ČERNIGOJ, "Kaj je Umetnost? Moderni oder", in *Mladina*, (Lubiana), 1926, pp. 20-23. Delak aveva posto lo stesso interrogativo ("Cos'è l'Arte?") anche in F. DELAK, "Kaj je Umetnost?", in *Edinost*, 2 settembre 1926; e la spiegazione delle tendenze moderne in IDEM, "Moderni oder", in *Mladina*, 1926, p. 83. L'Artista aveva poi presentato l'opera di Černigoj in F. DELAK, "Avgust Černigoj", in *Mladina*, 1926, p. 20 (tutti gli scritti avanguardistici di Delak sono ora raccolti in *Ferdo Delak, Avantgardist. Izbrani spisi*, a cura di E. Hrvatin, Lubiana, 1999).

Si combatte contro l'idiotismo di Cézanne e quello germanico; contro l'espressionismo, come pure contro l'arte inglese dei piroscafi di commercio. Vogliamo essere barbarogeni. È questa un'espressione di origine balcanica, vogliamo vivere come il mondo intero in una forma dinamica di attività⁴³.

L'eco dello "Zenitismo" e della sua celebrazione della nobiltà della "Barbarie slava" quale «Barbarogenij», «il cui fresco sangue balcanico avrebbe rigenerato l'Ocidente»⁴⁴ era fortissimo, e Cernigoi attribuiva ad esso una chiara connotazione rivoluzionaria⁴⁵; ma se il tema poteva avere qualche *apeal* a Lubiana e in Jugoslavia, lo stesso, certo, non poteva dirsi a Trieste.

Nello stesso 1926 a Gorizia Delak e Cernigoi potevano organizzare una "Serata artistica giovanile", in Italiano e Sloveno, presso il teatro Petrarca, con pieces teatrali sia di autori antichi come Shakespeare, sia attuali, sloveni, come Oton Župančič e Ivan Cankar⁴⁶, a stringere sempre più i rapporti con il Movimento futurista goriziano di Sofronio Pocarini.

2. Febbraio-marzo 1926. Cernigoi teorico del "Costruttivismo" e Critico delle Avanguardie internazionali (Espressionismo/Cézannismo, Cubismo, Futurismo): la collaborazione 'divulgativa' alla testata triestina «Učiteljski list»

A Cernigoi, da poco tornato a Trieste dopo la deludente parentesi lubianese, la Comunità slovena triestina fornisce la possibilità di collaborare ad una testata 'divulgativa' - «Učiteljski list» - destinata a far conoscere soprattutto agli Insegnanti legati alla Comunità stessa vari aspetti della vita moderna e dunque anche dell'Arte⁴⁷. Un impegno che Cernigoi assumeva seriamente scrivendo due articoli, brevi ma molto interessanti per comprendere la sintetica visione che Cernigoi aveva dell'Arte moderna; ma so-

⁴³ P. KREČIČ, "L'Avanguardia storica jugoslava. Il Costruttivismo e lo Zenitismo"..., cit., p. 39.

⁴⁴ In I. SUBOTIC, "Il 'barbarogenio' dello Zenitista", in *Bolaffiarte*, 46, 1975, pp. 50-55; Idem, "Zenit" e il suo rapporto con l'Avanguardia slovena e il Futurismo, in *Frontiere d'Avanguardia* ..., cit., 1985, pp. 90-93.

⁴⁵ D. BARILLARI, *Jugoslavia*, in *Dizionario del Futurismo* ..., cit., vol. II, ad vocem.

⁴⁶ F. ZADRAVEC, "Konstruktivizem in Srečko Kosovel", in *Sodobnost*, 12, 1966, pp. 1948-1956.

⁴⁷ "Učiteljski list: glasilo. Zveza jugoslovanskih učiteljskih društev", periodico stampato a Trieste, costituiva l'organo dell'"Associazione degli Insegnanti jugoslavi" in Italia e poiché fungeva da 'aggiornamento' per i Maestri delle Scuole, la Redazione si mostrava particolarmente attenta all'attualità culturale, anche di natura artistica. La testata aveva dunque accolto contributi sull'Arte d'Avanguardia fin dai primi anni Venti ad esempio con le segnalazioni: K. ZETHIN, "Zenitizem", in *ivi*, 10 gennaio 1922, pp. 11-13; "Futuristična polomijada v Trstu", in *ivi*, 10 febbraio 1922, p. 40. Ancora, dopo il ritorno di Černigoi a Trieste: K. KOČJANČIČ, "Anton Podbevšek: Človek z bombami", in *ivi*, 15 novembre 1925, p. 175; S., "Problem vsebine in oblike v umetnosti", in *ivi*, 1 gennaio 1926, pp. 7-8. E quindi i saggi "Manifesto costruttivista" di Černigoi: A. ČERNIGOJ, "Umetnost in učitelj. I", in *ivi*, 15 gennaio 1926, p. 16; IDEM, "Umetnost in učitelj. II", 1 febbraio 1926, pp. 23-24; IDEM, "Vzhod in zahod v umetnosti", in *ivi*, 1 marzo 1926, p. 38; IDEM, "Umetniška razstava v Trstu", in *ivi*, 1 giugno 1926, p. 87. La rivista però terminava la pubblicazione nello stesso 1926.

prattutto per circostanziare i legami, le novità e le intenzioni artistiche del “Costruttivismo”. Dunque, la serie si apriva con il significativo “L’Arte e l’insegnante”, laddove «nel mio articolo ho voluto presentare concisamente le attuali tendenze nell’Arte moderna al fine di agevolarne la comprensione»:

il Futurismo si afferma come una reazione all’Impressionismo! I Futuristi, capeggiati da Marinetti e Boccioni, fanno il proprio debutto a Milano nel 1912 con il “Manifesto”. Lo scopo ultimo di Marinetti e Boccioni non è rappresentare oggetti statici su una tela bidimensionale (cogliere l’impressione) ma oggetti in movimento costruiti in modo da dare la sensazione di dinamicità (simultaneità dell’atto di osservare e percepire!). Nel “Manifesto” intimano la distruzione dei materiali usati nell’arte figurativa, quali marmo, bronzo e altri, in quanto potrebbero evocare gli antichi Greci e Romani. Il Futurismo ha attecchito rapidamente in tutto il mondo tanto che in ogni Stato, giovane e vecchio che sia, sono stati subito istituiti movimenti d’Avanguardia, movimenti cioè di uomini dislocati in posizione avanzata sul campo artistico. Diventa evidente che gli utensili del pittore o dello scultore non sono più sufficienti in quanto il “Manifesto” futurista propaganda una rappresentazione costruita con qualsiasi tipo di materiale, essendo la genuinità dell’effetto della composizione al contempo il suo valore. Cartone, legno, acciaio, ferro, corde: ecco i materiali di cui si servono i futuristi. Il “Futurismo” si fonda, in modo del tutto inedito, sul presupposto che i nuovi strumenti del pittore hanno una mera utilità meccanica, esigendo dall’artista non di essere legato alla storia e letteratura ma di vivere il presente. Il Futurismo rappresenta la sintesi tra la pittura en plein air-impressionismo e la concezione o comprensione spazio-temporale = dinamico-simultanea del soggetto⁴⁸.

La lunga nota, pur sintetica, sul Futurismo non poteva che dimostrare l’interesse che Cernigoi aveva sempre nutrito per il Movimento artistico di Marinetti, mettendo in evidenza quei contributi alla Modernità che poi potevano in qualche misura ritrovarsi anche nell’Arte dei Costruttivisti.

Altra importante corrente era quella dell’Impressionismo, dal quale erano derivati il Post-Impressionismo/Espressionismo e, soprattutto per l’Avanguardia, il Cubismo:

dall’Impressionismo i Francesi stanno evolvendosi con passo deciso verso una deformazione del soggetto del dipinto. Cézanne, padre del Postimpressionismo, non tenta di cogliere il soggetto fisico in senso puramente prospettico bensì di renderne consapevolmente la tridimensionalità con la geometrizzazione delle

⁴⁸ A. ČERNIGOJ, “L’arte e l’insegnante”, in *Učiteljski list* (Trieste), VII, 3, 1 febbraio 1926, pp. 23-24. La collaborazione di Cernigoi alla testata non era poi così singolare poiché egli era stato Insegnante di Disegno nella Scuola di Possumia subito dopo il Diploma.

forme, deformandolo = Cézannismo, tendenza artistica subito affermata sia in Pittura che in Scultura. Essendo la deformazione l'effetto, essa rappresenta un mero strumento. La simultaneità della rappresentazione e composizione porterà l'Espressionismo a sfociare nella contraddizione sancendone il declino. Il cammino degli Espressionisti, ormai rilegati all'interno di dorate cornici nelle gallerie moderne, verrà continuato da un altro gruppo i cui rappresentati saranno denominati "Cubisti".

Il Cubismo, quale prosecutore dell'Espressionismo, è dettato dalla volontà di cogliere lo spazio sul piano bidimensionale della tela dove non solo l'osservazione, ma anche la comprensione dello spazio, assumono uno scopo preciso. A differenza dell'Espressionismo, il pittore cubista dipinge ciò che vede e ciò che sa. La prospettiva è quindi destinata a dissolversi. La percezione del soggetto avviene anche attraverso la logica e non soltanto i sensi, come è proprio dell'Espressionismo.

L'approccio compositivo dell'artista cubista consiste nel dipingere, ad esempio, un volto come appare osservandolo da diverse angolazioni: da sopra, di lato, da dietro, da sotto e da altri punti di vista. Il Cubismo si distingue per il suo carattere analitico e per il modo di cogliere la materia = forma. I precetti cubisti si basano sulla relatività dello spazio, ovvero sulla fusione dei concetti attraverso rappresentazioni dello stesso soggetto slegate tra loro creando un effetto fisico unitario. La chiave di lettura per la comprensione di un dipinto cubista è immaginare i valori sintetici del suo contenuto ... L'immagine allegata rappresenta un dipinto cubista di natura morta realizzato da Picasso.

Dunque, secondo Cernigoj, «la differenza tra il Cubismo, i cui principali esponenti sono Picasso e Braque, e il Futurismo è impercettibile. Se i Cubisti rimangono legati alla tela, i Futuristi aspirano a vivere nell'era della meccanica ripugnando ogni tradizione».

In un tale contesto andava ad inserire la proposta del "Costruttivismo" che, nato in Russia come frutto della «Cultura degli Slavi», forniva una risposta diversa rispetto all'Arte dell'Occidente. Cernigoj, ovviamente, non specificava chiaramente la sua adesione a quella visione - sarebbe stato troppo pericoloso nella Trieste fascista - ma il gioco dei rimandi era tenuto sul filo del rasoio:

l'Impressionismo, l'Espressionismo, il Futurismo e il Cubismo. Questi movimenti sono frutto di una società decadente, espressione di una rapida destrutturazione della lineare simmetria propria dell'antichità classica. Oggi, a Parigi, Berlino e Londra assistiamo alla nascita di contenuti neoclassici discendenti dal Cubismo che non rappresentano altro che la totale incapacità di una produzione di alto livello. Qual'è il lascito del Cubismo? Qual è stato l'intento del Futurismo? Hanno portato a termine la lotta mortale della cultura occidentale europea.

Cosa troviamo altrove? Possiamo notare che i nuovi popoli barbari hanno intrapreso una lotta per elevare qualsiasi tipo di azione. Questo sviluppo dell'Arte moderna ha trovato la sua massima espressione nella Russia rivoluzionaria dove si evidenzia un insieme organico ben definito. Qui si è infatti svegliata una forza barbara che non ha plagiato i Latini o Germani, bensì ha osservato le dinamiche di sviluppo in Occidente forgiando, mediante la rivoluzione, il proprio "Ego" inquadrato nello sviluppo sociale organico, un'unità temporale etica. Questo fenomeno ha dato un taglio netto con la tradizione per aprirsi verso l'azione⁴⁹.

Ma ciò come era potuto succedere? Per la mancanza di una Tradizione troppo forte e radicata:

per quale motivo sono stati proprio gli Slavi a intraprendere la ricerca di un nuovo ritmo? Perché l'azione è più potente della tradizione e l'evoluzione più potente dell'azione e perché i Francesi, Tedeschi e Italiani rimangono bloccati in una situazione di stallo. L'Est si trova in una posizione di superiorità fisica e psicologica rispetto alla società occidentale la cui élite culturale sta preparando, avvalendosi della tecnica, strumenti di difesa per affrontare l'ondata barbara. L'Oriente, per contro, avanza a passo sostenuto (biomeccanica) dando vita a un nuovo insieme di valori etici.

L'Arte moderna è frutto di un nuovo sovvertimento verso il quale tutti i giovani artisti russi marciano con passo deciso e sicuro dando vita a un nuovo movimento. Stanno fondando una società, dove il tempo e lo spazio costituiscono un'unica dimensione, dando inizio a una nuova epoca rispondente al motto "L'uguaglianza nella molteplicità". Definirò questi nuovi attori "Costruttivisti".

La denominazione del Movimento derivava dunque, secondo Cernigoi, dalla possibilità di 'costruire' concretamente un mondo nuovo:

lo scopo dei Costruttivisti non è limitarsi a rappresentare l'azione sulla superficie bidimensionale della tela (come i Cubisti o Futuristi) bensì creare composizioni polimateriche dominate dallo Spazio e dal Tempo, sperimentando, in contemporanea, la valenza di ogni singola azione, ad esempio i colori, le forme, gli elementi, la luce, lo spazio (movimento = forma). I Costruttivisti affermano che ogni punto, riga, piano, corpo, luce, colore siano generati dal movimento, rivendicando la simultaneità psicofisica di ogni azione = biomeccanica. Il teatro Mejerchol'd di Mosca, ad esempio, non conosce nemmeno un attimo di inattività, poiché in esso infatti ogni elemento concorre, in egual misura, alla costruzione di un insieme concluso. Fondandosi sul presupposto che l'Arte dev'essere espressione collettiva della società moderna, i Costruttivisti aspirano

⁴⁹ A. ČERNIGOJ, "Est e Ovest nell'Arte. (Il Costruttivismo russo)", in *Učiteljski list* (Trieste), VII, 5, 1 marzo 1926, p. 58.

alla monumentalità, affrancata dalle piccole o grandi dimensioni, avvalendosi del progresso tecnologico. In Russia le Accademie d'Arte si sono trasformate in laboratori nei quali l'artista è chiamato a creare oggetti pratici. In sintesi, possiamo affermare che il Costruttivismo anela all'esaltazione della supremazia della tecnica come trionfo della produzione dell'uomo moderno. L'arte russa si esplicita nell'espressione della volontà e creazione della collettività e della monumentalità, l'Occidente è invece una mera ed elegante stravaganza orientata verso la ricerca del singolo genio che rappresenta il mercato libero di un'umanità in declino. L'arte da Salon di Parigi, Berlino e Londra è ufficialmente morta, al suo posto sta sorgendo una nuova cultura, la cultura degli Slavi.

Se il Futurismo era contro la Monumentalità, al contrario, i Costruttivisti esaltavano una certa visione della Monumentalità, anche se non intesa in senso tradizionale, ma come espressione di Collettività e di Tecnologia moderna.

Fortemente legati alla teoria i Costruttivisti sono, al contempo, anche molto pratici. Nella loro attività occupano un posto di rilievo la creazione di un mondo impalpabile e visuale della verità nonché la staticità della relatività = dinamismo, allontanandosi anni luce dalle pratiche diffuse in Europa occidentale che imbellettano le ributtanti pareti dei palazzi con vacue tele. I Costruttivisti vincono con la loro superlativa capacità di comprensione ovvero con uno slancio psicologico.

Se l'opportunità politica impediva a Černigoj di spingersi oltre - cioè verso la 'declinazione triestina' di tutto ciò - toccava ad una segnalazione/recensione, presentata sul numero della rivista dell'aprile del 1926, circostanziare la novità del percorso già svolto dallo stesso Černigoj a Lubiana, pur in clima chiaroscurato:

in questi giorni è in corso nel Padiglione Jakopič a Lubiana la Mostra di Architettura del prof. Kregar, del suo assistente Spinčič e dei diplomandi del quarto anno della Scuola di Architettura. Grazie a questa prima manifestazione primaverile dell'anno, contraddistinta da una spiccata vivacità e volontà di ferro, Lubiana, conosciuta come una città spiccatamente burocratica, è assunta allo stato di metropoli. Il Preside della Scuola tecnica, dott. Reisner, ha inaugurato la Mostra con un breve e deciso, ma non per questo freddo discorso, rimembrante piuttosto i tempi burrascosi. La parola è poi passata al prof. Kregar che ha innanzitutto descritto il programma della Scuola e i concreti sbocchi nella vita pratica, ha presentato il materiale da lui esposto citando, infine, il prof. Černigoj definendolo il pioniere degli ultimi orientamenti nell'Architettura contemporanea a Lubiana. A riguardo ha evidenziato il prezioso contributo di Černigoj nell'aver fatto conoscere le attuali tendenze in Architettura mediante nuovi elementi di carattere economico. La nuova Architettura è permeata di fondamenti

elementari e valenza economica, divenendo espressione estetica. Con la sua “Prima Mostra costruttivista” alla “Scuola di Artigianato” il prof. Černigoj ha rotto la coltre di ghiaccio nella quale l’architettura locale era stata intrappolata negli ultimi tempi. Si tratta di una delle prime mostre dall’impronta realmente dinamica (per Lubiana indubbiamente impensabile ma necessaria) i cui effetti hanno tardato a manifestarsi. Il prof. Kregar ha però accusato Černigoj di mancare, nelle sue rappresentazioni, di capacità tecniche (dimenticando che Černigoj nasce come pittore e non architetto) tendendo, di conseguenza, verso un astrattismo spinto a scapito della sintesi. Il prof. Černigoj peccò di aver glorificato troppo in fretta la Scuola tecnica (in ragione delle difficoltà finanziarie dell’amministrazione scolastica) spingendo l’evoluzione della Scuola di architettura in direzione della modernità⁵⁰.

Poi

in tale occasione il professor Kregar ha inoltre comunicato la sua intenzione di nominare come suo successore Špinčič, formatosi all’Accademia di Vienna (presso il prof. Behrens). Špinčič, che condivide integralmente il programma di Černigoj, ha presto ottenuto il consenso tra gli studenti della locale scuola di architettura raccogliendo i primi risultati del suo operato alla fine del semestre scolastico. Come professore ha saputo, con grandi doti pedagogiche, tirar fuori nel giovane allievo la propria forza intuitiva e spontaneità accompagnandolo verso il raggiungimento dell’aspirato traguardo. Le opere esposte del prof. Kregar esprimono la transizione dal Romanticismo all’Empirismo e Secessionismo, passando per la “Scuola di Wagner” fino ad un Espressionismo caotico. In esse Kregar si è dimostrato un virtuoso piuttosto che un artista intuitivo, rivelando doti migliori nella pittura che nell’architettura, nella quale è considerato gradevole e sintetico anziché organicamente definito. Attraverso la sua produzione Kregar ha manifestato il suo entusiasmo per la freschezza e la novità.

L’architetto Špinčič è un accademico a tutto tondo, un virtuoso più incline alla lirica che all’architettura. L’organizzazione (la tecnica) significa per lui una mera linea spirituale, ovvero la lirica del lieve sentire. Non si può dubitare della freschezza del Suo lavoro, signor Špinčič! Se lo desidera ardentemente, lo può conseguire, quando lo consegue, ottiene la sua vittoria! Il Suo motto sarà quindi: “Avanzare senza indugio!”.

Complessivamente,

dal taglio analitico della Mostra di Architettura traspaiono gli inizi delle nuove tendenze degli Slavi del Sud che salutiamo come la rinascita degli Sloveni dall’assolutismo imperialista della monarchia Austroungarica, rea di aver avvele-

⁵⁰ T. Č., “Una Mostra di architettura a Lubiana”, in *Učiteljski list* (Trieste), VII, 8, 15 aprile 1926, pp. 62-63.

nato la nostra giovane e sana organizzazione. I nostri giovani avanguardisti attingono linfa dal nuovo impulso generato dalla cristallizzazione della forza centrifuga dell'azione congiunta. A riguardo va precisato che nella mostra di architettura di Lubiana non sono presenti soltanto gli artisti ma anche i loro allievi dimostrando, con le proprie opere esposte, di aver saputo cogliere chiaramente il dinamismo moderno. La relatività dello spazio è infatti meglio resa nelle opere degli allievi rispetto a quelle dei maestri. Ciò non sorprende essendo l'allievo scevro dalle influenze della tradizione e dei compromessi e, quindi, da artifici tattici. In questa sede non mi dilungherò nel descrivere le singole opere che, va tuttavia riconosciuto, sono riuscite, alcune in misura maggiore, altre in misura minore, a esprimere l'azione.

Più sopra ho brevemente accennato che Černigoj è stato definito il precursore delle nuove tendenze artistiche, così come anche Špinčič in seguito alla sua breve esperienza di insegnante. Tutto ciò non toglie la difficile situazione finanziaria in cui versa la Scuola tecnica, ma non per questo dovremmo forse rassegnarci al fatto che noi Sloveni non siamo in grado di comprendere le nuove tendenze moderne che stanno tentando di farsi strada nel mondo civilizzato? Invece, la Mostra di Architettura di Lubiana ha rivelato inequivocabilmente non solo l'agire concreto ma, soprattutto, l'indole combattiva dei giovani Sloveni che si presentano davanti alle porte della vecchia Europa monumentale inneggiando il motto: "Abbasso la vecchia architettura rattappata e il suo sproloquio. Avanti artisti slavi!".

3. 1927. Un annus mirabilis: l'apogeo della stagione del "Costruttivismo" triestino per Avgust Černigoj alias Augusto Cernigoi: da «Tank» a Lubiana alla "Sala costruttivista" della "I° Esposizione del Sindacato di Belle Arti e del Circolo artistico di Trieste"

La nascita e lo sviluppo del Costruttivismo triestino - ben rappresentato dall'episodio della "Sala costruttivista" realizzata a Trieste - sono restati due momenti del tutto ignorati sia dalla Critica coeva extra-triestina (anche slovena) e italiana, sia da buona parte degli studi attuali sull'Avanguardia. In ambito triestino, il Movimento costruttivista è a lungo rimasto circoscritto ad una sorta di autoreferenzialità, anche bibliografica, indirizzata dalla figura dello stesso Cernigoi 'post-bellico', che di tutta la propria vicenda biografica ha a lungo fornito una propria 'versione personale' unidirezionale⁵¹. Fino al 1991 quando una nuova rivisitazione della figura dell'Artista ha portato a ri-

⁵¹ Peter Krečič, che è stato lo Studioso dell'Avanguardia artistica slovena, nel Dopoguerra ha intessuto rapporti con l'anziano Cernigoj raccogliendone le memorie (le quali, come tutte le memorie autobiografiche risentono però sempre dell'auto-costruzione di sé; e per il periodo triestino dopo il 1929 di molti silenzi, da parte di Cernigoi, sulla sua collaborazione 'camaleontica' con le Autorità italiane anche fuori dalla città).

considerare quell'importante Esposizione del 1927 tanto da tentare anche di ricostruire la successione degli ambienti⁵².

Certo che, una volta tornato a Trieste, Černigoj dovette mettere a punto un'Avanguardia più 'neutra' che abbandonasse le attenzioni «slave» e potesse porsi come ricerca artistica pienamente italiana. Černigoj poteva reinserirsi nella vita culturale triestina, ma giungendo a sonori compromessi anche di ambito relazionale (il primo l'italianizzazione del proprio cognome in "Černigoj"). Nessuna rinuncia, però, alle sue proposte artistiche, pur mitigate a seconda dei contesti. Un approccio di prima adesione era quello di partecipare sistematicamente a tutte le "Esposizioni triestine" per mantenere viva la bandiera dalla propria proposta.

Il 1927 fu sicuramente un anno molto 'denso' di situazioni per Černigoj anche a Trieste.

Nel gennaio, passa in città, diretto a Parigi perché scacciato da Belgrado dalle Autorità serbe, Ljubomir Micić, il fondatore di «Zenit», ed incontra Černigoj, con il quale si rinsaldano i legami, dopo che in area giuliana l'esperienza dell'avanguardia zagabrobelgradese era ben nota (a Pocarini a Gorizia, a Dolfi e Carmelich a Trieste). Sarebbe stato non a caso proprio Micić a raccogliere a Parigi opere dei "Costruttivisti triestini" per una Mostra - poi mai realizzata - e comunque alla fine confluite nel Secondo Dopoguerra nel "Narodni Muzej" di Belgrado.

3.1. Il "Manifesto" costruttivista sulla rivista lubianese «TANK», ma con l'occhio rivolto a Trieste

Nel 1927 uscivano a Lubiana i primi due numeri di «Tank» (Tank, 1 ½, 1927; Tank 1 ½-3, 1927) - la nuova rivista dell'Avanguardia - diretta da Ferdinand/Ferdo Delak (ora in rapporti più stretti con Sofronio Pocarini e il gruppo del Futurismo goriziano). In «Tank», che si proponeva come testata aperta ai diversi influssi, vi era spazio anche per le realizzazioni grafiche «costruttiviste» di Černigoj e del suo amico-collaboratore Edvard Štepančič⁵³, anche perché era un momento nel quale a Trieste i due si mostra-

⁵² F. DE VECCHI, "La Sala costruttivista": una ricostruzione, in *Il mito sottile: Pittura e Scultura nella città di Svevo e Saba*, Catalogo della Mostra (Trieste, 1991-1992), Trieste 1991, pp. 100-108 (la ricostruzione della "Sala costruttivista" è avvenuta, nel museo "Revoltella" di Trieste, ad opera dell'artista Piero Conestabo. Si è sfruttata la documentazione fotografica del tempo edita sulla rivista slovena, ma stampata a Trieste, «Naš Glas», sia valendosi di ricerche d'archivio, sia anche delle testimonianze e dei ricordi forniti nei decenni seguenti da Černigoj. La rivista *Naš glas: glasilo udruženja slov. srednješolcev v Italiji (Trieste)*, uscita tra il 1925 e il 1928 a Trieste, era il mensile degli studenti sloveni delle scuole medie in Italia, per cui presentava vari argomenti tra i quali l'Arte e lo Sport. Dal punto di vista artistico, non vi erano molti articoli, ma, piuttosto, un gran numero di riproduzioni di opere dell'Avanguardia (il principale illustratore era Milko Bambič che curava le rubriche dedicate ai bambini e realizzò anche un fumetto), oltre a riproduzioni fotografiche di eventi espositivi. L'Esposizione del 1927 con la "Sala costruttivista" venne documentata da alcuni scatti.

vano particolarmente attenti alle sperimentazioni teatrali e alla Scenografia (riprendendo l'esperienza del "Recital zenitista" di Trbovlje). Ma su «Tank», oltre ai Costruttivisti, anche i Futuristi giuliani erano ampiamente rappresentati: Pilon, Spazzapan, Carmelich, Pocarini, Stepančič, insieme a Černigoj, fornendo così dell'Avanguardia "futur-costruttivista" un mix molto articolato e dai confini sfumati. E non veniva dimenticato di recensire, sulla testata lubianese, la "I° Esposizione" di Trieste e la fredda accoglienza che essa aveva ricevuto da parte della Critica triestina⁵⁴. Ma soprattutto su «Tank»⁵⁵ veniva edito un nuovo "Manifesto costruttivista", non a caso bilingue in Sloveno e in Italiano, redatto da Černigoj, in cui veniva ulteriormente sottolineato il riferimento ai valori dell'identità slava e dove si giustificava politicamente la proposta costruttivista, sottolineando come la collaborazione internazionale risultasse presupposto imprescindibile dello spirito dell'Avanguardia e lanciando, per questo, un appassionato appello agli Artisti italiani impegnati nella comune battaglia estetica.

saluto! Il nuovo movimento d'avanguardia dell'arte slava *tank*, diretto da *delak ferdinando* a ljubljana - slovenia s.h.s. - si promette di obiettizzare il vero *carattere attivo* d'avanguardia artistica delle ragioni (per: regioni) slave nonché internazionali, formando così un ponte di nuova civiltà-artistica tra l'europa e i balcani, continente questo di giovane-robusta razza. il movimento d'avanguardia slavo à per origine *l'arte costruttivista* il quale farà conoscere, oltre la sua attività in mondo (per: modo) illustrativo - sensitivo e tattile, la nuova sintesi = corpo, oggetto dell'essenza nel tempo e nello spazio.

nega assolutamente ogni convinzione (per: convenzione) borghese dell'arte ed è perciò antiletterario, antioccidentale, antilocale, antiriformista ed anti individualista.

il nuovo essere io = collettiva armonia di individui + idea = forma quale contributo ed essenza, perciò ogni elemento = funzione, ogni funzione = movimento, nuova forma di vita e creazione.

con questo nuovo motto sintetico, la giovane generazione slava promette di dare al mondo internazionale e riprodurre articoli in tutte le lingue per dare almeno la sensazione che il movimento può esistere in tutte le varie nazioni.

il motto dei promotori = *collaborazione-internazionale* dovrà procurare al nuovo movimento la forza dinamica dello spirito *essenziale costruttivista*.

invitando tutti gli avanguardisti italiani di informare e collaborare a questa costruzione attiva dello spirito nuovo, dimenticando completamente (la) piccola speculazione personale od altro, affinché non si possa occasionalmente rinfac-

⁵³ Si veda: *Edvard Stepančič in konstruktivistični princip/ Eduard Stepančič and the Principles of Constructivism*, Catalogo della Mostra (Lubiana, 2006), Lubiana, 2006.

⁵⁴ "Italijanski tisk o naših avantgardistih (Giovanni Ciargo, Ferdinando Delak, Augusto Černigoj)", in *Tank* (Lubiana), 1/2. Ma anche: F. DELAK, "Zapiski. Avgust Černigoj", in *Mladina* (Lubiana), 1, 1926-1927.

⁵⁵ "Tank!". *Reprint izdaje iz leta 1927*, a cura di V. Golubovič, Lubiana, 1988; "Tank!". *Slovenska zgodovinska Avantgarda*, Catalogo della Mostra, a cura di B. Ilich-Klančnik, I. Zabel e S. Bernik, Lubiana, 1998.

Gruppo costruttivista di Trieste.

Il gruppo presenta elementi del tutto nuovi all'ambiente locale, cosicchè tutte le nuove forze d'arte vivono, = combattono.

Nel nostro arch. Carmelich Giorgio, prof. A. Cernigoi, G. Vlah, E. Stepanich abbiamo per metà l'arte + oggetto = funzione cioè sintesi totale del movimento nello spazio. Di fronte alla vecchia concezione della pittura, scultura letteraria, la nostra attività tende a una nuova pittura scultura assoluta vibrazione di colore + spazio + tempo = forma, ovvero funzione per se stessa esistente e vitale-pura. Noi combattiamo a priori la forma dell'arte di riproduzione naturalistica o fantastico mistica, e l'anale letteraria individualista dell'ultima generazione decadente.

La nostra attività consiste nel dare oggetto al movimento con il colore, materia e forma, perciò i nostri elementi sono puri = astratti.

La costruzione astratta esiste nella sua totale impronta per l'artista e per l'osservatore, ambedue devono estrarre ciò che è sensibilità = espressione prodotta dall'oggetto. Perciò la formazione degli oggetti esposti consiste di materiali + colore + forma = assieme tanto nel tempo e nello spazio, contribuendo con ciò lo stato sintetico = espressione vera e pura dell'Arte oggettiva (e non come per la pittura fino ad oggi „L'art pour l'art“ soggettivistica).

L'arte è distintamente il prodotto collettivo-multiplo = sintesi perfetta di tempo e spazio = contemporaneità.

Non più arte riproduttiva

• • • figurativa

Bensi arte sintetica costruttiva

• oggettiva totale

• utile collettiva.

Prof. A. CERNIGOI.

“Manifesto del Gruppo Costruttivista triestino”, 1927



Augusto Cernigoi, “Manifesto costruttivista/saluto” (da «Tank», Lubiana, 1927)

ciare a nessuno la passività informativa in merito all'attivismo costruttivista dell'arte del gruppo d'avanguardia slavo.
salutando, gridando, urlando, invocando, evviva, evviva, evviva il nuovo organo d'avanguardia artistica slava =
= evviva il *tank*.
prof. augusto cernigoj, costruttivista⁵⁶.

A parte i problemi di traduzione lessicale e di errori in alcune parole, l'idea del bilinguismo - cioè dell'apertura della proposta verso Gorizia (dove Pocarini era particolarmente sensibile all'internazionalizzazione italo-slava) e anche verso Trieste (dove invece i problemi erano più 'ardui' anche con i Futuristi di Bruno Sanzin) - mostrava tutti i suoi limiti di fondo. O Černigoj non aveva capito per nulla il clima politico e artistico italiano/triestino del momento, puntando, in verità, ad un ritorno a Lubiana grazie ai possibili favori di un presunto "Pan-slavismo" (peraltro, in verità, non certo pacificato all'interno del Regno degli Slavi del Sud); oppure l'Artista cercava a Trieste di ritagliarsi un ruolo 'alternativo' pur all'interno del Futurismo, come mediatore tra Avanguardia italiana e Avanguardia jugoslava (una posizione comunque perdente già in partenza).

Ma forse Černigoj non sembra consapevole del rischio che sta correndo nella sua città dove opera non solo un 'Fascismo di mediazione', ma anche un 'Fascismo radicale'. Eppure, invece, pur con qualche rinuncia successiva, il 'gioco in bilico' al momento e soprattutto nel futuro gli riesce⁵⁷.

3.2. L'esperimento della "Sala costruttivista" alla "I° Esposizione del Sindacato di Belle Arti e del Circolo artistico di Trieste" del 1927

Nel 1927, Černigoj, grazie agli appoggi di cui godeva in città (da parte degli amici critici, ma grazie anche alle entrate paterne di Giorgio Carmelich presso le Assicurazione Generali⁵⁸) poteva far conoscere all'Opinione Pubblica il proprio «Costruttivismo»,

⁵⁶ A. ČERNIGOJ, "Moj pozdrav!/Saluto!", in *Tank* (Lubiana), 1 1/2, 1927, pp. 7-8.

⁵⁷ In riferimento all'Avanguardia slovena e triestina, mi sembra che spesso permanga ancora oggi una decisa incomprendimento del contesto e dei chiaroscuri della situazione generale triestina e giuliana sulla base di generiche categorie interpretative non solo sui problemi della nazionalità e della snazionalizzazione, ma sull'arte 'fascista' in generale. Per l'Avanguardia slovena e quella italiana si continua ad esempio a parlare di «relations ... complicated and contradictory ... paradoxical ... to liason dangerous ... (by) the work of two leanding representatives ... Avgust Černigoj and Ferdo Delak»: T. TOPORIŠIČ, "The new Slovene Theatre and the Italian Futurism", in *International Yearbook of Futurism Studies* (Berlino-New York), 2014, in part. pp. 233-235. Piuttosto, di quelle «liason» Černigoj si era saputo decisamente giovare ... per fortuna dell'Arte.

⁵⁸ Il padre di Giorgio, Roberto Carmelich, era Dirigente delle Assicurazioni Generali oltre che co-gestore del caffè degli Specchi e del caffè Garibaldi. Si veda G. ZULIANI, "Un giovanissimo esponente del Futurismo giuliano a Firenze (luglio 1922): Giorgio Carmelich ...", in *Per una Storia militante*, a cura di F. Canali e V.C. Galati, in *Bollettino della Società di Studi Fiorentini*, 18-19, 2009-2010, pp. 180-181.

evidentemente ‘passando’ (o venendo fatto passare) attraverso le maglie del controllo del ‘Nazionalismo fascista’. Era la realizzazione della “Sala costruttivista” presentata alla “I° Esposizione del Sindacato di Belle Arti e del Circolo artistico di Trieste” del 1927 da Cernigoj e dai suoi collaboratori (specie Stepančič⁵⁹). L’Avanguardia sembrava, insomma, potersi permettere spazi di manovra un po’ più dilatati ...

Il complessivo evento espositivo - e con esso anche la “Sala” di Cernigoj - otteneva la massima risonanza e veniva inaugurato dalle massime Autorità cittadine (tra gli altri il Prefetto, il Segretario federale del PNF ing. Cobòl/Cobolli Gigli, il senatore Valerio, il podestà Arch, il grand ufficiale Guido Segre, il prof. Sticotti, l’architetto Polli, l’ingegner Comel, l’architetto Politzer).

L’ambiente costruttivista puntava a riproporre temi dell’Avanguardia internazionale: si trattava di uno spazio isolato, che si distingueva decisamente dalle vicine opere del Novecentismo, con segni materiali fatti emergere, nei loro colori puri, per dare luogo sia ad una sensazione estetica, sia anche ad una forma d’utilità. Nell’ambito della sua visione ‘sociale’ dell’Arte, Cernigoj puntava infatti ad educare e ad emancipare i Visitatori con un’Arte nuova, in una sintesi tra gli insegnamenti di Moholy Nagy e Kandinskij oltre alle suggestioni del Costruttivismo russo. «Pura sensibilità plastica» si richiamavano, le opere di Lissitskij come il “*Prounenraum*” (cioè i «progetti per l’affermazione del nuovo»), esposto da El Lissitzky alla “Grosse Kunstausstellung di Berlino” (1923) e allo schema per il “Progetto per il Palazzo delle Legazioni a Ginevra”, fino a giungere ad un disegno intitolato “El” quale un ritratto-omaggio al Maestro russo, ricondotto a vigorose linee geometriche.

Il tutto si realizzava in un vano del Padiglione indicato come «magazzino» e dunque ‘proletario’ anche dal punto di vista dell’uso; per la sua struttura, inoltre, il Gruppo costruttivista di Trieste presentava, sulla base anche del “Manifesto” preparato per l’occasione, «elementi del tutto nuovi all’ambiente locale, cosicché tutte le nuove forze dell’arte vivono - combattono», poiché, collettivisticamente, «l’arte è distintamente il prodotto collettivo-multiplo = sintesi perfetta di tempo e spazio. Non più arte riproduttiva. Non più arte figurativa. Bensì arte sintetica costruttiva. Bensì arte oggettiva tattile. Bensì arte utile collettiva».

Come è stato notato, «rispetto alle precedenti enunciazioni teoriche di Cernigoj, qui il richiamo all’astrazione è più esplicito, così come il sostegno di un’arte sintetica costruttiva, oggettiva tattile, utile e collettiva»⁶⁰.

Il “Manifesto” era sottoscritto ufficialmente anche da Carmelich - che invece da Merano diceva parole di fuoco su Cernigoj alla fine sopportandone però gli eccessi

⁵⁹ D. ŽIVADINOV, *Tržaški konstruktivistični ambient. Vlah, Carmelich, Stepančič, Černigoj*, in *Društvo za domač e raziskave in Galerija Škuc*, Lubiana, 2009.

⁶⁰ V. STRUKELJ, *Carmelich guarda Cernigoj ...*, cit., p. 58.

(«penso di scrivere qualche riga e ritirare la mia roba dalla esposizione. Ma infine che c'è da dire? I peccati di gioventù bisogna scontarli»⁶¹) - ma sembrava riprendere anche certi passi scritti dallo stesso Carmelich in occasione della Mostra di Gorizia del 1925:

Cernigoj è un fedele interprete dell'economia delle cose. Dategli un pezzo di vetro ed egli lo guarderà come un selvaggio può guardare uno specchietto che l'esploratore aveva nel suo bagaglio: egli ne studierà riflesso per riflesso, trasparenza per trasparenza in lungo e in largo. E se gli darete ancora un filo di ferro, egli vi farà un capolavoro⁶².

Le pareti bianche del piccolo ambiente dell'Esposizione erano scandite in moduli strutturali, resi significativi dal fatto che «la formazione degli oggetti esposti consiste di materiali + colore + forma = assieme tattile nel tempo e nello spazio, contribuendo con ciò lo stato sintetico = espressione vera e pura dell'Arte oggettiva (e non come per la pittura fino ad oggi "L'art pour l'art" soggettivistica)».

La "Sala costruttivista" era stata voluta da Edgardo Sambo, che, in quanto Curatore della Mostra, non solo decise di ospitare le opere di Cernigoj e dei suoi collaboratori a vario titolo⁶³ (Giorgio Carmelich, Edvard Stepančič/Edoardo Stepancich e Giuseppe/Jože/Ivan Vlah, ma attorno al Gruppo ruotavano anche Thea - la moglie di Cernigoj - Ivan Čargo, Zorko Lah, Ivan Poljan), ma addirittura decise di dedicare loro uno spazio autonomo, pubblicando anche nel Catalogo dell'Esposizione il nuovo "Manifesto" programmatico del Gruppo. Quel "Manifesto", firmato dallo stesso Cernigoj (e dal quale «si era però dissociato Carmelich»⁶⁴ ma solo nel privato), enunciava:

⁶¹ B. COSLOVICH, *Carmelich in Mostra* ..., cit., p. 111.

⁶² G. CARMELICH, "Augusto Cernigoj", in *La Voce di Gorizia*, 22 dicembre 1925.

⁶³ Era la I° Esposizione del Sindacato fascista delle Belle Arti e del Circolo artistico, Trieste, Padiglione municipale nel Giardino pubblico, ottobre-dicembre 1927. Le opere esposte del "Gruppo costruttivista", «nello stanzino» apposito erano: «Prof. Augusto Cernigoj: Costruzione sintetica; Costruzione sintetica; Costruzione sintetica; Forze organiche; Ritratto; Costruzione coloristica; Architetture (Palazzo delle legazioni a Ginevra, progetto); Casa collettiva (Progetto); Clinica di provincia (Progetto); Studi scenodinamici. Di Edoardo Stepancich: Costruzione dinamica spaziale; Costruzione dinamica spaziale; Cromazioni figurative; Cromazioni figurative; Cromazioni figurative. Di Giuseppe Vlah: Studio anatomico; Natura viva». Ma ad insaputa di Carmelich, Cernigoj esponeva le sue "Intersezioni", "Scomposizioni", "Studio per balletto" (in B. COSLOVICH, *Carmelich in Mostra*, in *Giorgio Carmelich*. "Oh nulla, un futurista ...", cit., p. 111).

⁶⁴ D. BARILLARI, *Černigoj August* ..., cit. Carmelich sulla Mostra, su Cernigoj e sul "Costruttivismo" era durissimo come annotava in alcune lettere da Merano, ove si trovava, all'amico Dolfi: «mi invitarono ad esporre ... ma io non ho voluto. Ora quel capobrigante di Cernigoj mi scrive che ... con tutto il gruppo mi fa esporre al Giardino le mie "Ballerine spaziali" del 1924. Che mi mette nel catalogo. "Sei contento?" mi scrive; "Come una pasqua"». Ancora in un'altra missiva: «L'esposizione a Trieste è stata inaugurata ... Il confusionario prof. Cernigoj ha scritto una vuotissima introduzione alla mostra del "Gruppo Costruttivista". E in questo modo il sottoscritto (arch. Carmelich) si trova esposto ... alle ire del Benco, che con molto buon senso è irritato da simili cose» in B. COSLOVICH, *Carmelich in Mostra*, in *Giorgio Carmelich*. "Oh nulla, un futurista ...", cit., p. 111. Carmelich diceva di essere irritato, ma poi in definitiva ... partecipava (del resto le entrate di suo padre comunque lo coprivano).

Noi attivisti arch. Carmelich Giorgio, prof. A. Cernigoj, G. Vlah, E. Stepancich abbiamo per meta l'arte + oggetto = funzione cioè sintesi totale del movimento nello spazio. Di fronte alla vecchia concezione della pittura, scultura letteraria, la nostra attività tende a una nuova pittura-scultura assoluta vibrazione di colore + spazio + tempo = forma ovvero funzione per se stessa esistente e vitale-pura. Noi combattiamo a priori la forma dell'arte di produzione naturalistica o fantastico mistica, e l'attuale letteraria individualista dell'ultima generazione decadente.

La nostra attività consiste nel dare oggetto al movimento con il colore, materia e forma, perciò i nostri elementi sono puri = astratti. La costruzione astratta esiste nella sua totale impronta per l'artista e per l'osservatore, ambidue devono estrarre ciò che è sensitività-espressione prodotta dall'oggetto. Perciò la formazione degli oggetti esposti consiste di materia + colore + forma = assieme tattile nel tempo e nello spazio, contribuendo con ciò lo stato sintetico = espressione vera e pura dell'Arte oggettiva (e non come per la pittura fino ad oggi "L'art pour l'art" soggettivistica). L'arte è distintamente il prodotto collettivo-multiplo = sintesi perfetta di tempo e spazio = contemporaneità.

Non più arte riproduttiva

non più arte figurativa

Bensì arte sintetica costruttiva

arte oggettiva tattile

arte utile collettiva.

Sambo sempre nell'"Introduzione" al Catalogo sottolineava di aver trovato i prodotti del Gruppo «interessanti, pur riconoscendo quanto le loro espressioni d'arte siano divergenti dalle nostre, anche le più estremiste, che, per quanto deformate, rimangono sempre nel campo della tradizione»⁶⁵. Pare che Černigoj volesse esporre anche l'"Immagine costruttivista di Lenin", ma motivi di opportunità dovettero sconsigliare Sambo dal permetterglielo.

L'accoglienza riservata all'opera di Cernigoj e dei 'suoi' («Stepancich, il Vlah e il Carmelich»⁶⁶) era però piena di distinguo (si parlava in genere di «scherzo» ovvero di una «nota grottesca che provoca l'ilarità»⁶⁷), e i Critici triestini non consideravano le loro

⁶⁵ E. SAMBO, *Introduzione*, in *Catalogo della I^a Esposizione del Sindacato delle Belle Arti e del Circolo Artistico di Trieste*, Trieste, 1927.

⁶⁶ D. DE TUONI, "L'Esposizione delle Belle Arti a Trieste. Sguardo introduttivo", in *Il Popolo di Trieste*, 15 ottobre 1927. Giorgio Carmelich era dunque considerato, suo malgrado, parte del "Gruppo costruttivista" dopo la sua 'stagione futurista' quasi a certificare quella continuità: B. COSLOVICH, *Carmelich in Mostra*, in *Giorgio Carmelich. "Oh nulla, un futurista ..."*, cit., p. 111.

⁶⁷ "Sull'Esposizione d'Arte ... Lettera del pittore Vito Timmel", in *Il Popolo di Trieste*, 1 novembre 1927. Artista assai stimato in città, Vito Timmel (in origine von Thummel) era stato Maestro anche di Urbano Corva, che avrebbe poi collaborato con il razionalista Nathan Rogers alla III^a Mostra del Mare. Thuemmel partecipava all'Esposizione e Dario De Tuoni definiva la sua opera come quella di colui che ha «d'anima in costante ebollizione. Scontento di se stesso e degli

opere «vera arte»⁶⁸.

Per molti, l'accoglienza era all'insegna della perplessità: «i visitatori ... entrarono ed uscirono dal gabinetto dei Costruzionisti che, in verità, fu compreso come uno scherzo fatto per mettere in rilievo lo sforzo di arte vera compiuto dalla maggioranza degli espositori»⁶⁹.

Dunque, per contrasto, i Costruttivisti potevano servire, con la loro 'non Arte', a far risaltare l'Arte degli Artisti «veri».

La Critica triestina non era tenera con i Costruttivisti di Cernigoj che, nel migliore dei casi, venivano ridotti a 'continuatori' del Primo Futurismo e delle Avanguardie europee⁷⁰ (cosa che aveva in definitiva sottolineato già Carmelich, anche se in quel caso in senso positivo⁷¹). Nonostante l'Esposizione fosse stata «riuscitissima», «certo che qualche debole è riuscito ad insinuarsi lo stesso» e forse per Dario De Tuoni parte di quella debolezza era dovuta proprio ai Costruttivisti.

La Critica cittadina deprimeva il valore di novità delle proposte dei Costruttivisti:

è un gruppo di giovanissimi che programizzano le loro aspirazioni con il "Noi" in grassetto, e i segni matematici dei più, dei meno, degli eguale, com'era di moda all'epoca del Futurismo e nell'immediato dopoguerra. Di 'nuova pittura', che assimila in pari tempo la 'scultura assoluta', ben poca cosa, per chi abbia un po' di pratica. Son costruzioni già vedute nell'Esprit Nouveau e nelle altre riviste di Avanguardia europea⁷².

E ancora anche per Silvio Benco,

eccessiva, a giudizio nostro, è la concessione fatta al cosiddetto "Gruppo costruttivista" di un salottino dove esso forse si persuade di sé o si diverte, ma non riesce a persuadere altri esteticamente né a divertirli. Intendiamoci: non c'è bisogno di ulteriori persuasioni quando un Carmelich presenta le sue costruzioni geometriche di figure e di spazi, o quando un Cernigoj disegna i suoi bozzet-

altri si macera nell'afferrare l'armonia dei rapporti lineari in composizioni che spesso si ammantano di carattere decorativo. Dotato di una sensibilità estrema, sempre alla ricerca di equilibri delicatissimi fra masse e linee ardite, il grande quadro di composizione gli sfugge. Una delle cause è di certo la sua sensibilità morbosa. Il Timmel è un decadente raffinato, nel vero senso letterario» (in D. DE TUONI, "Alla Mostra del Giardino Pubblico. Di alcuni Pittori", in *Il Popolo di Trieste*, 20 novembre 1927). E dunque proprio quella sua «sensibilità» permetteva a Timmel di vedere nel Costruttivismo triestino qualcosa di singolare e di 'epocale', al quale non si sentiva troppo estraneo.

⁶⁸ Redazione, "L'Esposizione artistica triestina inaugurata ieri al Giardino pubblico", in *Il Popolo di Trieste*, 16 ottobre 1927.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ D. DE TUONI, "La Esposizione delle Belle Arti a Trieste. Sguardo introduttivo" ..., cit.

⁷¹ G. CARMELICH, "August Černigoj", in *La Voce dell'Isonzo* (Gorizia), 22 dicembre 1925.

⁷² D. DE TUONI, "La Esposizione delle Belle Arti a Trieste. Sguardo introduttivo" ..., cit.

tini di architetture razionali, già entrate almeno come principio nella vita moderna; sono cose che tutti hanno accettato⁷³.

E non era una questione nazionale perché anche sulla superstita rivista triestina slovena «Edinost» il giudizio non era più positivo:

sulle pareti della saletta costruttivista in questa mostra, colpisce la vista dell'iscrizione "il Costruttivismo è lo stato mentale del tempo rappresentato nello spazio". Questo dice tutto. E al contempo siamo coraggiosi (non dice nulla ...) Dobbiamo ammettere che il potere emozionale dell'arte non dipende da elementi come lo spazio e il tempo o da elementi materiali come l'inchiostro, le onde d'aria, il granito (qualche scultore in questa mostra ha sentito il bisogno di dire nel Catalogo che la sua opera era granito belga), e ancora le assi di legno, le latte, i bicchieri, tovagliolini di seta e suole in gomma (delle quali fa uso il Costruttivismo per la realizzazione delle opere d'arte). Il valore di ogni opera d'arte dipende solo dalle emozioni che l'artista prova durante la creazione del contenuto della sua opera d'arte, dalla forza ideologica e di vita che è in essa: dalla forma ... L'Espressionismo ha mostrato alle Belle Arti una nuova vita con l'introduzione di nuovi modelli e forme denaturalizzate; a lungo non si parlerà del suo esaurimento. Siamo solo all'inizio di una nuova epoca per l'arte e non sappiamo neanche fino a che punto si svilupperà. Mi sembra che il suo percorso attuale sia cresciuto al punto da competere equamente con le altre arti ... I Costruttivisti in occasione di questa mostra hanno redatto un proclama che rinnega la fantasia e il misticismo e anche la soggettività in arte, ma queste sono solo parole. Proprio loro, come la fazione più modernista rappresentata in mostra, si sono avvicinati di più alla fantasia e al misticismo attraverso forme completamente denaturalizzate: con la completa distruzione dell'oggettività si sono avvicinati alla soggettività. Denominare la soggettività "astrazione" o in qualche altro modo, è un confuso gioco di parole e nulla di più ... Neanche i Costruttivisti di Černigoj sono poi così estremi come a loro piace presentarsi. In ogni caso è stata una buona cosa che fosse dato loro uno spazio, ovvero un loro posto speciale tra gli altri. Se non si spaventano vorrei dir loro che li ho presi sul serio allorché si sono liberati della loro programmatica astrazione nei progetti scenografici e architettonici; per quanto riguarda le "costruzioni coloristiche" e "sintetiche", le considero arte tanto quanto potrei dire per l'ABC che è letteratura. Se devo essere molto onesto, lasciatemi dire che trovo la costruzione costruttivista la migliore tra quelle in mostra ... l'abat-jour realizzato dal signor Černigoj ha proprio buon gusto. E anche fiuto per il commercio⁷⁴.

⁷³ S. BENCO, "L'Esposizione d'arte al Giardino pubblico. I giovani", in *Il Piccolo della Sera*, 20 ottobre 1927.

⁷⁴ K. KOCJANČIČ, "Razstava v ljudskem vrtu", in *Edinost (Trieste)*, 25 ottobre 1927 (la traduzione è tratta da G. GIORGI, *Artisti sloveni in territorio italiano ...*, cit., ant. 43, pp. 243-245).

Tra lodi ‘risicate’ («la costruzione costruttivista la migliore tra quelle in mostra») e riconoscimento della furbizia del «signor Černigoj che ha ... anche fiuto per il commercio», si trattava del ‘canto del cigno’ di chi sapeva che di lì a poco le cose si sarebbero messe molto male per la Cultura slovena (come aveva dimostrato il caso della “Mostra indipendente slovena a San Giacomo”⁷⁵ “*Razstava upodabljajočih umetnosti*/Mostra d’Arte figurativa”, del giugno 1927, dove esponevano Milko Bambič, France Gorše, Ernest Sešek e Albert Sirk, ma che era stata chiusa dai Carabinieri dopo pochissimi giorni di apertura⁷⁵), rispetto a chi, pur della Comunità, aveva deciso di adattarsi alla situazione, quale «camaleonte». Ed era il caso di Cernigoi (ex Černigoj).

Ma, soprattutto, ora era Carmelich ad avere parole di fuoco per il “Gruppo Costruttivista Triestino” come comunicava all’amico Dolfi:

quel capobrigante di Cernigoj mi scrive che lui, con i suoi manutengoli, ha fondato per la centesima volta il “Gruppo Costruttivista Triestino”, e che tu, io, il capostazione di Lubiana, suo figlio e cento altri geni ne fanno parte». E ancora, «Nel “Gruppo Costruttivista” il sottoscritto si trova in amichevole lega con altri due disgraziati sconosciuti⁷⁶.

Cernigoi comunque non si fermava e tra «fiuto» ed accuse di avere atteggiamenti ‘pirateschi’ (un «capobrigante» lo definiva Carmelich) sapeva ancora una volta ‘reinventarsi’ dopo aver reinverdito, nello stesso 1927 i suoi rapporti con l’ambiente avanguardistico di Lubiana (anche se le relazioni non si erano mai rotte ...), partecipando alla nuova rivista «Tank» dove, sul secondo numero, venivano editate le immagini dell’Esposizione di Trieste (anche se, ancora una volta, quella nuova stagione avanguardista nella città slovena si sarebbe in breve consumata).

4. La conclusione ‘ufficiale’ del “Costruttivismo triestino” (1929)

Nel 1928 le ancora superstiti istituzioni culturali slovene a Trieste commissionavano al «costruttivista» Stepančič l’allestimento dell’opera dello Scrittore avanguardista Marij Kogoj “Črne maske”, mentre Cernigoj creava una serie di costumi costruttivisti e scenografie per il “Teatro sloveno” nel quartiere di San Giacomo, apprezzati

⁷⁵ In G. GIORGI, *Artisti sloveni in territorio italiano ...*, cit., pp. 107-111. Per il Catalogo “Odsek za zgodovino in etnografijo” presso la “Narodna in študijska knjižnica” slovena di Trieste e immagini in “Razstava upodabljajočih umetnosti”, in *Naš glas* (Trieste), 1925-1928, ma 1927, pp. 212 e 223.

⁷⁶ In B. COSLOVICH, *Carmelich in Mostra*, in *Giorgio Carmelich. “Oh nulla, un futurista ...”*, cit., p. 111. La prima lettera è del 10 ottobre 1927; la seconda del 23 ottobre, entrambe inviate da Merano dove Carmelich era in vacanza.

anche da Carmelich⁷⁷. In quell'anno però le Leggi fasciste, restrittive verso la Comunità slovena, si facevano più accentuate da parte delle Autorità, a costituire un vero e proprio spartiacque⁷⁸; la Comunità era costretta a ripiegarsi su stessa in silenzio, se non ad omologarsi.

Nello stesso 1928 Cernigoi partecipava alla “Mostra di Arte figurativa” sempre nel padiglione del Giardino dell'anno precedente⁷⁹ e, ormai inserito nel *milieu* triestino, assumeva una posizione che destava qualche perplessità nell'ambiente culturale sloveno, che identificava il suo Costruttivismo con gli anni lubianesi. La situazione era ben più complessa, ma da Lubiana si decretava la morte del “Costruttivismo” dell'Artista:

Augusto Cernigoj è già noto al pubblico italiano soprattutto come decoratore; all'ultima Mostra di Venezia ha dipinto in modo originale il padiglione dei moderni, a Trieste ha esposto tre opere: “L'attore drammatico”, “Testa” e “Donna seduta.” Interessante è “L'attore drammatico”. In tutti i lavori si può riconoscere che Černigoj sta abbandonando la via del Costruttivismo; ma non ha ancora trovato la sua strada⁸⁰.

Però, anche in questa occasione, e questa volta sempre per parte slovena, si riproponeva la medesima definizione ormai corrente di Cernigoi ‘sincretista dell'Avanguardia’:

Cernigoi era impressionato dai vecchi maestri, era un impressionista, un espressionista, un cubista, un futurista e un costruttivista. Il suo lavoro precedente potrebbe anche essere chiamato: corsa selvaggia attraverso tutte le correnti di pittura. La prima fermata alla quale si è fermato un po' è stato il Costruttivismo. Poi, se possibile, è andato oltre. Egli vuole essere il più estremo tra gli estremisti; direi quasi che alberga in lui più un combattente che un pittore, più un rivoluzionario che un lavoratore⁸¹;

oltre a ricordare anche l'attività architettonica costruttivista di Giorgio Lah/Zorko Lah,

⁷⁷ Scriveva il 27 febbraio del 1926 Carmelich all'amico Dolfi: «Cernigoi fa delle magnifiche scene per un teatrino slavo a San Giacomo. Manderotti fotografia» in N. ZAR, *Giorgio Carmelich*, Trieste, 2002, p. 165.

⁷⁸ Già con il Regio Decreto del 26 febbraio 1928 n. 384 che regolamentava la professione di Giornalista si imponeva l'iscrizione all'Albo professionale per chi avesse voluto scrivere su testate locali o nazionali: le domande pervenute da Direttori e Giornalisti sloveni furono tutte respinte, decretando così la fine di quasi tutte le riviste che peraltro avevano grosse difficoltà a trovare finanziatori.

⁷⁹ Era la II° Esposizione del Sindacato fascista delle Belle arti e del Circolo artistico, Trieste, Padiglione municipale Giardino Pubblico, autunno 1928.

⁸⁰ SKI, “Umetniška razstava v Trstu (Mostra d'arte a Trieste)”, in *Slovenec* (Lubiana), 22 dicembre 1928 (in G. GIORGI, *Artisti sloveni in territorio italiano ...*, cit., ant. 46, pp. 251 e segg.).

⁸¹ A. ŠIROK, “Prinaših upodabljajočih umetnikih (Riguardo ai nostri artisti figurativi alla II° Esposizione triestina)”, in *Luč* (Lubiana), 1928.

«che ha terminato la Scuola Tecnica Secondaria a Lubiana e rappresenta con il proprio temperamento la più moderna sensibilità costruttivista in architettura»⁸².

Certo è che, nel 1929, l'evidentemente perdurante 'ambiguità nazionale' di Černigoj non poteva che giungere al capolinea: la rivista tedesca «Die Kunst» dedicava un numero speciale alla "*Moderne slovenische Malerei*"⁸³ nel quale Černigoj veniva ricordato tra gli Artisti sloveni; l'Artista triestino aveva inoltre curato la copertina della rivista «Der Sturm» nel dicembre del 1928, mentre nel 1929 sempre sulla stessa testata veniva dedicato un numero alla "*Junge slovenische Kunst*" e in particolare ai Costruttivisti triestini (vi era stata la pubblicazione di una linoleografia con la didascalia «Prof. August Černigoj/Jugoslavien») ⁸⁴. Era troppo anche per la Critica triestina che 'non voleva vedere'. Nel 1929 su «Il Popolo di Trieste» nella rubrica "Svegliarino artistico" riferendosi a Černigoj e a Ivan Pilon il messaggio veniva pubblicamente inviato 'in chiaro':

quanto poi a questi pittori giuliani che altra volta hanno opportunamente dichiarato in qual conto tengano la snazionalizzazione che si vuol fare ai loro danni, sentiranno – vogliamo crederlo – il dovere di scrivere a tutte le riviste del mondo che sono cittadini italiani, pittori italiani. E sentiranno l'ultimo bisogno, ancora più del civico dovere, di dichiarare pubblicamente che sono orgogliosi di essere italiani e non vogliono prestarsi a confusioni e tanto meno apparire di fare un doppio gioco⁸⁵.

Che già in precedenza Černigoj avesse dichiarato di non sentirsi 'oppresso' a Trieste al momento non lo attesta nessuna fonte (e l'Artista nel Dopoguerra ben si è guardato dall'affrontare il tema); che "Avgust Černigoj" dovesse ora diventare a tutti gli effetti "Augusto Černigoj" costituiva, però, una realtà ineludibile.

Il "Costruttivismo" aveva fatto il suo tempo da tutti i punti di vista: sia per i suoi legami con i circoli culturali sloveni e soprattutto con la superstite (e in via di smantellamento) Comunità triestina; sia per la sua proposta politica di proletarizzazione della società; sia per la sua ispirazione al modello socio-politico dell'URSS dei Soviet e al Comunismo. Una relazione pericolosa, quella con l'Urss, che stava diventando sempre più rischiosa anche a livello nazionale e che imponeva addirittura a Marinetti, dopo una sorta di *entente cordiale* tra Rivoluzione comunista e Rivoluzione fascista, di prendere

⁸² A. ŠIROK, "Prinaših upodabljaajočih umetnikov (Riguardo ai nostri artisti figurativi alla II° Esposizione triestina)", cit.

⁸³ R. LOZAR, "Moderne slovenische Malerei", in *Die Kunst*, novembre, 1929.

⁸⁴ H. LUEDECKE, "August Černigoj und Ferdinand Delak", in *Der Sturm*, 10 gennaio 1929, pp. 341-342. Si veda anche: J. VREČKO, "Prostorskost konsov in Tržaški konstruktivistični ambient / The spatiality of the Constructivism and the 'Trieste Constructivist Cabinet'", in "*Der Sturm*" in *slovenska historična avantgarda / "Der Sturm" and the Slovene historical avant-garde*, Catalogo della Mostra (Lubiana, 2011), Lubiana, 2011, pp. 21-52.

⁸⁵ "Svegliarino artistico", in *Il Popolo di Trieste*, 24 novembre 1929.



Numeri della rivista «Der Sturm» del dicembre 1928 con copertina di Augusto Cernigoi, e del gennaio 1929 (numero monografico dedicato alla “Giovane Arte Slovena”)

le distanze dalle esperienze dell’Avanguardia sovietica.

Così, sulle pagine di «Futurismo», dove si era venuta a delineare una sorta di parallelismo tra l’Avanguardia italiana e quella sovietica, addirittura il Capo del Futurismo, per difendersi dall’accusa di promuovere un’Arte derivata dall’Estero (che era la maggior critica che veniva rivolta al Razionalismo), si ritagliava addirittura il ruolo di padre dell’Avanguardia mondiale:

questa estetica futurista che io portai con innumerevoli conferenze clamorose e applauditissime in tutto il mondo e particolarmente diciannove anni fa nella Russia dello Zar, si propagò dovunque. Si chiama oggi anche “Futurismo bolscevico” ma è nettamente Futurismo italiano creato da Boccioni, Balla, Sant’Elia, Russolo, Severini, Prampolini, Depero, Dottori ecc.⁸⁶

Per il “Costruttivismo triestino” - almeno per come era stato concepito a Lubiana e poi importato a Trieste dopo il 1925 - suonava definitivamente la campana a morto e non restava a Cernigoi che o rinchiudersi nell’alveo del Futurismo (il che lo avrebbe annullato, nella Venezia Giulia, tra Pocarini a Gorizia e soprattutto Bruno Sanzin a Trie-

⁸⁶ F. T. MARINETTI, “Pro e contro il nostro tempo. S. E. Ugo Ojetti risponde a ‘Futurismo’. Controrisposta di F.T. Marinetti”, in *Futurismo*, I, 7, 23 ottobre 1932.

ste); oppure cercare un'alternativa artistica, legandosi ai circoli della Cultura triestina di un generico "Novecento". La decisione sarebbe stata presa in fretta e avrebbe dato luogo alla stagione di un "Realismo magico" venato di Avanguardia. Un 'Costruttivismo decostruito'.

5. Il Costruttivismo ufficialmente 'archiviato': la difficile convivenza con le Avanguardie artistiche cittadine e nazionali

La complessa - e a volte 'pericolosa' - inclusione del Costruttivismo triestino nell'ambito delle Avanguardie italiane, anche al netto delle iniziali intenzioni politico-sociali comuniste di esso, induceva molti Artisti e Intellettuali a tentare una sua collocazione nell'ambito delle 'correnti' più accreditate. Non era un'operazione semplice e induceva spesso a circonvoluzione alle quali Cernigoi rimaneva estraneo, se non silenziosamente distaccato.

5.1. Il «Gruppo costruttivista di Trieste, del quale è capo Cernigoi» e il Futurismo: un complesso rapporto 'di filiazione', ma anche di autonomia. Giorgio Lah e tentativo 'inclusivo' di Angiolo Mazzoni

Muoversi a Trieste nel campo dell'Avanguardia significava relazionarsi/intersecarsi nuovamente con il Futurismo; c'era poco da fare! Già ai tempi di "Novi order" (Nuovo ordine), a Lubiana, il tentativo era stato quello di giungere all'individuazione di un autonomo «sentimento costruttivista» come Ferdo Delak lo definiva⁸⁷, ma i debiti verso il Futurismo erano restati molto accentuati, come avrebbe poi sottolineato lo stesso Delak nel 1930⁸⁸.

Un rapporto complesso *ab origine*, dunque quello tra il Futurismo e il "Costruttivismo" di Černigoj, al netto, ovviamente, del Bolscevismo della visione politica dell'Artista triestino e di una visione di Internazionalismo decisamente diversa. Tanto che da ultimo, per Tomaž Toporišič, fu proprio lo stretto rapporto politico venutosi a creare tra Futurismo e Fascismo a portare svariati esponenti dell'Avanguardia slovena - e primo tra tutti proprio Černigoj - a staccarsi dal Futurismo e ad aderire al Costruttivismo di marca politica comunista:

⁸⁷ "Novi oder", a cura di Ferdo Delak, Lubiana, 1925 (ora riedito in "Tank!". *Slovenska zgodovinska Avantgarda*, Catalogo della Mostra, a cura di B. Ilič-Klančnik, I. Zabel e S. Bernik, Lubiana, 1998, pp. 66-83). Su Delak anche: *Ferdo Delak, Avantgardist*, cit.

⁸⁸ F. DELAK, "Novo italijansko gledališče", in *Ljubljanski zvon* (Lubiana), 50, 6, 1930, pp. 383-384.



Augusto Cernigoi, linoleografia architettonica (da «Tank», Lubiana, 1927)



Augusto Cernigoi, copertina della rivista "Sul mare" del Lloyd Triestino, 1927

the Slovene avant-garde movements of the first three decades of the Twentieth century were familiar with Futurist activities from 1909 ... and were influenced by their theoretical and practical endeavours. However, in the 1920s, due to the collaboration between Italian Futurism and Fascism, the third generation of the Slovene avant-garde (represented by Ferdo Delak and Avgust Černigoj and his Triestine circle) veered away from Futurism and moved more towards Constructivism⁸⁹.

Una visione interpretativa forse troppo ‘pacificata’, che non sembra tenere conto dei funambolismi di Černigoj per ritagliarsi, successivamente, un ruolo nell’ambiente triestino ormai fascistizzato, ma in cui le Avanguardie svolgevano un ruolo di punta.

In verità la Critica coeva continuava a non cogliere troppo differenza tra Costruttivismo e Futurismo, come sottolineava Dario De Tuoni in relazione alla “Esposizione” del 1927, come se i Costruttivisti di Černigoj fossero stati dei ‘continuatori’ del Primo Futurismo (e, per giunta, con poca originalità):

il “Gruppo costruttivista” di Trieste ... con a capo il Černigoj e membri lo Stjepanich, il Vlah e il Carmelich ... è il gruppo dei giovanissimi che programizzano le loro aspirazioni con il “**Noi**” in grassetto e i segni matematici dei più, degli eguali, com’era di moda all’epoca del Futurismo e nell’immediato dopo guerra⁹⁰.

La Critica cittadina cercava di porre dei distinguo, ma non era facile, come in occasione della “Mostra dei GUF” del 1931: «per molti visitatori la Mostra d’avanguardia è “futurista”. Ma simili bestialità e simile ignoranza dovrebbero ormai far vergogna»⁹¹.

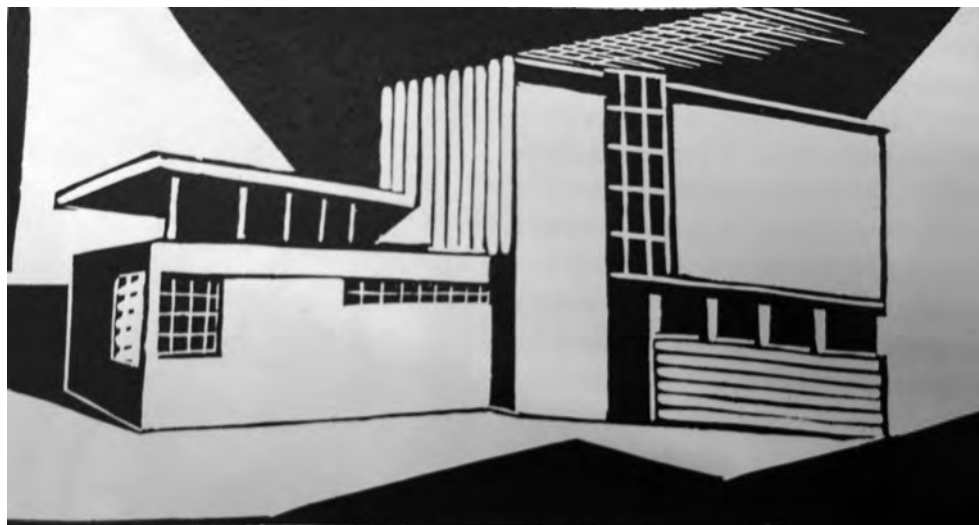
Certo, con fine del tutto interessato, a voler indicare quella continuità tra Primo Futurismo e Costruttivismo e poi tra Costruttivismo e Secondo Futurismo ci pensava nel 1931 Filippo Tommaso Marinetti nella sua (ennesima) “Serata futurista” al Politeama Rossetti di Trieste:

oggi non v’è scuola d’arte modernista che non ne abbia risentito più o meno direttamente o riflesso la profonda influenza del Futurismo (in Europa) ... ad Amsterdam ... a Mosca ... dove il Futurismo ha irradiato la sua originale e possente concezione nuova. In Europa due sono presentemente le tendenze principali: la

⁸⁹ T. TOPORIŠIČ, “The new Slovene Theatre and the Italian Futurism” ..., cit., in part. p. 253.

⁹⁰ D. DE TUONI, “La Esposizione delle Belle Arti a Trieste. Sguardo introduttivo” ..., cit.

⁹¹ MA, “Importanza della Mostra d’Arte d’Avanguardia dei GUF di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 28 giugno 1931.



Augusto Cernigoi, linoleografia con edificio (da «Tank», Lubiana, 1927)

prima, più fredda, astratta e celebrale, tra origine dalle Avanguardie olandesi e passa con il nome di “Costruttivismo”; la seconda è invece il Futurismo⁹².

Sicuramente era stato Bruno Sanzin, che ben conosceva le ‘cose’ e i Movimenti triestini, ad aver automaticamente ascrivito il “Costruttivismo triestino”, che era italiano, al Futurismo, negandogli quella autonomia riconosciuta, invece, agli Olandesi. E così Cernigoi, per i Futuristi triestini, era l’ennesimo epigono, anche se sempre ‘a latere’. E comunque, tra un’Avanguardia e l’altra, Cernigoi ne guadagnava sapendosi funambolicamente ben bilicare.

Così, nel giugno del 1934 Aldo Cervi - peraltro insieme a Ugo Carà, Marcello Claris, Mario Lannes e Marcello Mascherini: il *gotha* degli Artisti moderni triestini, il che fa molto pensare ... - aveva dato la propria adesione formale al Futurismo resa nota sulla rivista romana «Futurismo-Sant’Elia»⁹³; giusto l’anno precedente Claris, Mascherini, ma soprattutto Cernigoi avevano partecipato con l’architetto Cervi all’arredo della villa Zuculin da lui progettata⁹⁴. Futurismo d’Avanguardia o Costruttivismo futurista?

⁹² “Paroliberi triestini all’assalto del ‘casco’ messo in palio da Marinetti per il concorso di ‘Aeropittura’”, in *Il Popolo di Trieste*, 8 marzo 1931, p. 3. Si veda per tutta la questione il mio F. CANALI, “Avanguardie artistiche nella Trieste tra le due Guerre: Futuristi, Razionalisti e Costruttivisti. Parte prima: Il “Secondo Futurismo” di Marinetti e Sanzin ...”, in *Quaderni*, vol. XXVIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno (=CRSR), Rovigno, 2017, in part. p. 186.

⁹³ “Adesione al Futurismo dei Futuristi triestini”, in *Futurismo-Sant’Elia* (Roma), III, 69, giugno, 1934.

⁹⁴ “Architettura moderna a Trieste: la villa Zuculin dell’architetto Cervi”, in *Eco dell’Isonzo* (Gorizia), 30 settembre 1933.

Tutto ciò sembrava autorizzare il tentativo di ‘inclusione’ nel Futurismo nazionale anche del “Costruttivista” triestino Giorgio Lah da parte di Angiolo Mazzoni. Già nel 1934 Mazzoni dalle pagine della rivista romana «Sant’Elia» aveva cercato di avanzare una mappatura dei nuovi Futuristi triestini: si trattava di Ugo Carà, Aldo Cervi, oltre a Umberto Nordio, Giorgio Lah, Ramiro Meng (e Augusto Cernigoj). Proprio mentre si avviavano i lavori dello “Studio Stuard” di Pulitzer Finali con la collaborazione di Giorgio Lah per la città mineraria di Arsia⁹⁵, Mazzoni pubblicava dunque sulla rivista futurista romana un saggio dal titolo “Tre interessanti architetti triestini: Nordio, Meng e Lah”. Non stupisce il deciso interesse ‘futurista’ di Mazzoni per Ramiro Meng e Giorgio Lah (oltre alla sua collaudata collaborazione con Cernigoj) dei quali venivano segnalati due progetti:

una casa comunale e una chiesetta di campagna, opere dense di lirismo contenuto nell’equilibrio delle masse e nella distribuzione dei vuoti e pieni sulla facciata, donde si rivela la destinazione delle varie parti della costruzione. Di questi due architetti, Lah è abile decoratore e arredatore di ambienti. La “Casa del Caffè”, semplice nelle forme architettoniche, è equilibratissima anche nelle parti decorative, dovute ad un valoroso pittore e scultore triestino, il Cernigoj. Gli ambienti del Lah ... sono talmente armoniosi e quieti da far desiderare di abitarci dentro, sicuri di trovarvici bene⁹⁶.

Mazzoni sostanzialmente le proprie affermazioni con fotografie, sottolineando una capacità di Lah che, peraltro, gli veniva riconosciuta, pur indirettamente, nel 1935 anche da Saverio Muratori proprio in relazione alla III° Mostra del Mare. Sempre in riferimento agli Artisti triestini, da Mazzoni però veniva segnalato anche un progetto esposto alla “II° Mostra del Mare” di Trieste di Aldo Cervi (che poi avrebbe partecipato all’allestimento della “III° Mostra” del 1935): “Progetto di villa al mare”⁹⁷, un *exploit* di chiaro sapore razional-futurista. Ancora di lì a poco sempre di Cervi veniva presentata una nuova realizzazione, “Sala di cultura fisica nella Villa Zuculin a Miramare”, con «tutti gli elementi metallici in anticorodal»⁹⁸; esempio interessante perché vi aveva collaborato anche Cernigoj.

⁹⁵ Il mio F. CANALI, “Architettura del Moderno nell’Istria italiana (1922-1942). Gustavo Pulitzer Finali, Giorgio Lah e Eugenio Montuori ... per Arsia e Pozzo Littorio”, in *Quaderni*, vol. XVII, CRSR, Rovigno, 2006, pp. 225-275.

⁹⁶ A. MAZZONI, “Tre interessanti architetti triestini: Nordio, Meng e Lah”, in *Sant’Elia* (Roma), II, 5, 1 marzo 1934, p. 3.

⁹⁷ Redaz., “Aldo Cervi. Progetto di Villa al mare”, in *Sant’Elia* (Roma), luglio 1934, p. 3.

⁹⁸ Redaz., “Aldo Cervi. Sala di cultura fisica nella Villa Zuculin a Miramare”, in *Sant’Elia* (Roma), agosto 1934, p. 4.

5.2. Il Gruppo costruttivista di Trieste come espressione del “Novecento”/«Novecentismo» artistico: una ulteriore, difficile collocazione nella Modernità

Se l'attacco di Dario De Tuoni al Costruttivismo triestino era stato duro per l'“Esposizione” del 1927, una voce ‘di mediazione’, e di diversa interpretazione del fenomeno artistico costruttivista insieme a quello di tutta l'Avanguardia, giungeva dal noto pittore triestino Vito Timmel sempre in occasione dell'evento:

all'Esposizione ... il Sindacato Belle Arti, coadiuvato dal Circolo Artistico, si accinse all'arduo incarico raggruppando quel complesso di opere scelte, tendenzialmente moderne e retrospettive, giudicandole rigorosamente. Le tendenze novecentiste rappresentano il Costruttivismo e l'Impressionismo, che trovarono accoglienza in tutte le esposizioni italiane di anteguerra e che nella prossima Biennale Veneziana saranno esposte in poderoso complesso⁹⁹,

laddove Timmel, con un'ottica che trascendeva il panorama cittadino, sembrava annullare il Futurismo pensando che le avanguardie potessero essere unificate proprio dal “Costruttivismo” (Razionalismo?). Non si può dire che la confusione onomastica non fosse spiccata, mentre molto chiare risultavano le ‘linee di tendenza’, ben incarnate a Trieste dal Cernigoj sospeso, con le sue nitide superfici volumetriche in bianco/nero, appunto tra Cubismo, Futurismo e Razionalismo. Ma certamente il Costruttivismo era per Timmel, “Novecento” quale «tendenza novecentista».

Del resto tutte le «tendenze» gli apparivano apparentate proprio grazie al progresso tecnologico e costruttivo, in senso architettonico:

opporsi sarebbe vano perché queste tendenze avanzano inevitabilmente verso la fase conclusiva e non vi è dubbio che, tra i mille e mille artisti che nel mondo si applicano al tormentoso problema, non vi sia quello che lo risolva. Tale artista lo reclama l'epoca odierna, nella quale il cemento a cubiti si erge nel cielo, il metallo che, adoperato sapientemente si anima varcando e vibrando sulla terra, nel mare, nell'aria, l'elettricità, divino supplemento della luce comunica pure col radio l'espressione della Nazione più lontana ... E Trieste si è presentata ... pronta a tale indiscutibile necessità.

E l'Avanguardia costruttivista, assimilata al Novecento, avrebbe dato i suoi frutti, proprio a partire da quel «grottesco» che tutti additavano: «con ciò non si vuole menomare minimamente quelle opere della divina maniera passata ... Il Novecentismo

⁹⁹ “Sull'Esposizione d'Arte ... Lettera del pittore Vito Timmel”, in *Il Popolo di Trieste*, 1 novembre 1927.

germoglia festante portando quella nota grottesca che provoca l'ilarità ... Questi fatti sommanamente seri hanno sollevato sempre con le novità il riso degli inconciliabili», ma, in seguito, quelle novità si sarebbero rivelate dirompenti. Dario De Tuoni aveva invece del "Novecento" presente all'Esposizione una visione 'di Scuola' e distingueva tra Costruttivisti e Novecentisti 'veri e propri', cantori «di un dramma moderno, ma disciplinato e mitigato ... rispetto al Pilon, allo Spazzapan e al Levier ... per sfociare infatti nel gruppo ufficiale dei Novecentisti»¹⁰⁰.

Insomma, la collocazione sulla scena artistica cittadina per i Costruttivisti risultava sempre più complicata.

5.3. Il Gruppo costruttivista di Trieste e il Razionalismo: un complesso rapporto 'di collaborazione'

Particolarmente complesso era il rapporto di Cernigoi con il Razionalismo che a Trieste era rappresentato, nel 1935, soprattutto da Ernesto Nathan Rogers, ma che finiva comunque per fare riferimento al parentino Giuseppe Pagano, direttore a Milano della prestigiosissima «Casabella».

5.3.1. Cernigoj e i Razionalisti per la "III° Mostra del Mare" di Ernesto Nathan Rogers

Il ruolo ricoperto da Cernigoj nell'importante "III° Mostra del Mare" aperta a Trieste nel 1935 veniva sottolineato da tutte le testate italiane che si occupavano della rassegna; Cernigoj non otteneva una menzione particolare - e tanto meno come ex Costruttivista - ma anch'egli faceva parte del *team* d'Avanguardia coordinato da Ernesto Nathan Rogers. E in quel *team* era anche «l'architetto costruttivista» Giorgio/Zorko Lah.

La cronaca cittadina ricordava fin da subito il coinvolgimento, tra gli altri, di Cernigoj e degli altri (ex) Costruttivisti a lui vicini, o comunque Artisti dell'Avanguardia (come Cervi o Ramiro Meng):

la realizzazione della III° Mostra del Mare è stata affidata ad un numeroso gruppo di valenti artisti concittadini ... La direzione generale per l'organizzazione della Mostra è stata assunta dal cav. Carlo Strenna; la Direzione artistica è stata affidata all'architetto Ernesto Nathan Rogers. ed ecco l'elenco degli esecutori ... *Sezione IV, le Repubbliche marinare*: arch. Lach, pittore Claris. *Sezione V, la Regia Marina*: scultore Carà, pittore Cernigoj. *Sezione VI, le Comunicazioni*: arch. Cosso-

¹⁰⁰ D. DE TUONI, "All'Esposizione del Giardino Pubblico. I Novecentisti", in *Il Popolo di Trieste*, 2 novembre 1927.

¹⁰¹ "Le attrattive del secondo padiglione (il Capannone 42). Visita alle 20 sezioni della III° Mostra del Mare", in *Il Popolo di Trieste*, 21 aprile 1935, p. 2.

vel, pittori Cernigoi e Claris. ... *Sezione XII: la difesa antigas*: arch. Cervi, pittore Bidoli¹⁰¹.

E al momento dell'inaugurazione,

la "sala detta dei Precursori" ... ovvero delle "Repubbliche marinare italiane" ... È vasta, luminosa, dalle pareti in legno pregiato color della pergamena ... Sulle pareti di legno sono incise, con un procedimento pirografico, carte geografiche e itinerari dei grandi navigatori italiani. Al centro della sala: una grande tavola con incisioni del 1500 opera di Jacopo de Bardi (Regio Museo Navale di Venezia) e un mappamondo del 1800 (Museo Civico Correr di Venezia). Le pareti sono adorne di bandiere e stendardi di tutti i Capoluoghi di Provincia italiani affacciato al mare. Questa Sezione è opera dell'architetto Lach e del pittore Claris¹⁰².

Poi l'esposizione della

Regia Marina. L'architettura della sala ricorda il ponte di una nave da guerra. Pareti levigate color blu Savoia, altre color dell'acciaio, il soffitto è ottenuto con una tenda del tipo di bordo ... tipica è anche l'illuminazione. Lungo un'intera parete è rappresentata panoramicamente e sinteticamente la città [di Trieste]: dinanzi ad essa un immenso cristallo, riproducente la levigatezza e la lucentezza del mare. Ordinatore di questa mostra, alla formazione della quale hanno collaborato lo scultore Carà e il pittore Cernigoi e il modellista Valles, è stato il comandante Almagià ... Vari settori sono poi dedicati ai grandi porti italiani e alla vita della Marina Mercantile ... Il quarto settore [della Sezione], progettato dall'architetto Kossovel e dipinto dal Claris, è riservato all'Ufficio Poste e Telegrafi ... La Mostra delle Comunicazioni è stata curata dal comandante Gaeta, dal commendator Suppani, dall'arch. Kossovel e dai pittori Claris e Cernigoi¹⁰³.

E ogni Giornalista aggiungeva descrizioni ulteriori. Così, nella "Sezione quarta, dedicata ai Precursori. Ordinatore cav. Carlo Strena, progetto architetto Lah, pittore Claris",

la vasta sala luminosa ha pareti in legno pregiato color pergamena. È un altro tuffo nel tempo, nello splendore del nostro passato ... con i fasti delle Repub-

¹⁰² "Il Duca d'Aosta inaugura oggi la 'III° Mostra Nazionale del Mare'", in *Il Piccolo di Trieste*, 24 maggio 1935, p. 3.

¹⁰³ "Il Duca d'Aosta inaugura oggi la 'III° Mostra Nazionale del Mare'" ..., cit. Franjo Kossovel/Kosovel era uno degli architetti dello "Studio Stuard" insieme a Giorgio Lah e a Enrico Ukmar, sotto il coordinamento di Gustavo Pulitzer Fianelli. Cernigoi partecipava come pittore. Kossovel era giunto nello Studio nel 1930, quindi non aveva potuto aderire alla fase del "primo Costruttivismo" di Cernigoi e Lah; Ukmar si era laureato a Mosca e giungeva a Trieste nel 1935. Avrà avuto conoscenza diretta del Costruttivismo russo? In M. POZZETTO, "Lavorare (e discutere insieme). (Intervista a Franjo Kosovel)" ..., cit.

bliche marinare ... sulle pareti di legno sono incise con un procedimento pirografico carte geografiche e itinerari ... le pareti sono adorne di bandiere e stendardi¹⁰⁴.

Nella “Sezione quinta, la Regia Marina. Ordinatore comm. Almagià, progettista scultore Ugo Carà, pittore Cernigoi, modelli Valles”,

l'architettura della Sala ricorda il ponte di una nave da guerra, con pareti levigate color blu Savoia, altre color dell'acciaio ... tipica è anche l'illuminazione ... mentre 170 navi sono rappresentate al vero da altrettanti modelli ... La rappresentazione di questa folla di scafi è originale e spettacolare ... Una mistica vicinanza domina il sacrario dedicato agli Eroi del Mare. Nudo, austero, impregnato di luci vivide e di ombre.

Seguiva poi la “Sezione sesta, le comunicazioni marittime. Ordinatore colonnello Gaeta e comm. Suppani, progetto Kossovel, pittori Claris e Cernigoi”, laddove

la Sala è molto vivace per i colori, la varietà dei motivi e il gioco delle luci con le quali è commentata la vita dei grandi porti italiani ... Al centro il modello semovente della grandiosa gru galleggiante “Ursus” la più grande d'Europa. Fotografie, plastici, tracciati resi fosforescenti da combinazioni luminose ... Nell'altra sezione, la pregiata scultura allegorica del “Commercio” è dello scultore Mascherini ... Due stupendi plastici luminosi, fotografie giganti, diagrammi di geniale fattura ... mentre il quarto settore (progetto di Kossovel e del pittore Claris) è riservato all'Ufficio Poste e Telegrafi.

Per la rinomanza nazionale dell'evento, su «Quadrante», rivista di Milano, veniva riprodotta l'immagine della «III° Mostra del Mare, Trieste: Sacrario (scultore Carà, pittore Cernigoi); i Precursori (progetto Lach, pittore Claris)”¹⁰⁵. Anche sulla romana, e ufficialissima, «Architettura», Saverio Muratori segnalava il fatto che «all'allestimento hanno collaborato con l'architetto Rogers, gli architetti Cervi, Iacuzzi, Kossovel, Lach, Meng, Specchi; gli ingegneri Olivotto, Scabini, Zoncale; gli scultori Asco, Carà, Mascherini; i pittori Brumatti, Cappellatto, Cernigoi, Claris, Corva, Posa, Quaiatti, Spadavecchia, Valenti»¹⁰⁶, un *team* molto articolato ma nel quale l'Avanguardia era ben rap-

¹⁰⁴ “Lavoro e potenza dell'Italia marinara nella Terza Mostra Nazionale del Mare. Orgoglio”, in *Il Popolo di Trieste*, 24 maggio 1935, pp. 4-5.

¹⁰⁵ “III° Mostra del Mare, Trieste”, in *Quadrante* (Roma-Milano), 26, giugno, 1935, p. 37 e la spiegazione BBPR, “Il fatto espositivo”, in *ivi*, p. 32.

¹⁰⁶ S. MURATORI, “La Terza Mostra del Mare a Trieste”, in *L'Architettura* (Roma), XII, dicembre, 1935, pp. 692-693. Di Ugo Carà venivano celebrate sulla milanese *Domus* di quei mesi le qualità anche di arredatore: “Un moderno appartamento a Trieste di Ugo Carà, casa P.”, in *Domus*, 90, giugno, 1935, pp. 26-31.

presentata. Mancava all'appello l'architetto Gustavo Pulitzer Finali privato di ogni incarico esecutivo ma era appunto ben rappresentato lo "Studio Stuard", con Giorgio Lah e Kossovel oltre a Cernigoi¹⁰⁷.

Anche Silvio Benco notava

per l'Architettura delle spiagge. Curioso a dirsi: in questo incantevole disordine si entra per un'antisala e per una galleria, che sono occupate dall'arte ordinatrice per eccellenza: l'architettura. Su la soglia ci sta un gran gesso sbizzato da Ugo Carà, una figura da marinaio, che a vederla di faccia, con la sua impronta rude, non sembra tipo da doverci scherzare. E poi l'architettura fa i suoi ordinamenti, per merito dello stesso scultore Carà, dell'architetto Aldo Cervi e dei pittori Cernigoi e Lannes, che, coi vari mezzi dell'arte loro, hanno dato un equilibrio generale di masse e di colore a questi spazi e a queste pareti ... Su la parete, un gran quadro murale del Cernigoi raffigura, nella sua nota maniera sintetica, un galleggiante popolato di canottieri¹⁰⁸.

5.3.2. Cernigoi e la rivista milanese «Casabella» del razionalista parentino Giuseppe Pagano: il Costruttivismo triestino ... dimenticato

Su «La Casa bella» («Casabella»), la rivista milanese del Razionalismo italiano diretta da Giuseppe Pagano, nei primi anni Trenta non mancavano le attenzioni per Cernigoi. Dopo la segnalazione dei conseguimenti della triestina "Casa d'Arte Stuard" alla quale partecipava Cernigoi («alla Mostra d'Arte Marinara, testé chiusasi in Roma, alla Casa d'Arte Stuard, di cui l'anima è l'arch. Pulitzer noto per i suoi pregevoli arredamenti, è stata assegnata la medaglia del Ministero dell'Educazione Nazionale per l'arredamento navale»¹⁰⁹), nel 1930 veniva edito il cartone de "Le Navigazioni":

il bozzetto della decorazione murale che Augusto Cernigoi eseguirà nella "Galleria del decoratore" alla prossima Triennale di Monza. "Navigazione": tra Strapaese e Stracittà, tra il gusto dell'800 e le diavolerie meccaniche del '900, tra Berlino e Tour Eiffel; e se Picasso è al timone, Grosz e Survage sono della ciurma. Sul gusto di queste decorazioni ritorneremo quando le avremo vedute con il commento essenziale del colore e con quella maggiore vitalità, che l'im-

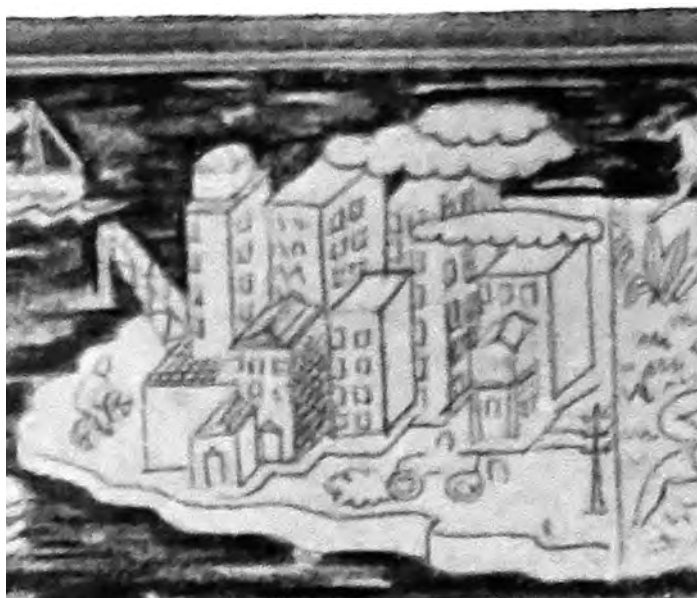
¹⁰⁷ Si può vedere il mio F. CANALI, "Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Gustavo Pulitzer Finali, Giorgio Lah e Eugenio Montuori ... per Arsia e Pozzo Littorio", in *Quaderni*, vol. XVII, CRSR, Rovigno, 2006, pp. 225-275.

¹⁰⁸ S. BENCO, "Le esposizioni del Giugno triestino. Alla Mostra del Mare: l'arte fra l'Industria e la Tecnica", in *Il Piccolo* (Trieste), 24 luglio 1934.

¹⁰⁹ Segnalazione in "Echi, riflessioni, chiose", in *La Casa bella*, 25, gennaio, 1930, p. 53 (la rivista era *La Casa bella* poi *Casabella* quindi *Casabella costruzioni*, stampata prima a Torino e quindi a Milano. La partecipazione di Giuseppe Pagano era già nel numero del 1930, per il quale disegnava la copertina).



Augusto Cernigoi, bozzetto per il pannello decorativo "Navigazioni" per la Triennale di Monza (da «La Casa Bella», 1930)



Augusto Cernigoi, La città portuale, nel bozzetto per il pannello decorativo "Navigazioni" per la Triennale di Monza (da «La Casa Bella», 1930)

pegno di una vasta parete si vorrebbe suggerisse alla composizione e al segno. Il lungo affresco, disteso su un'ampia parete, forma un trittico¹¹⁰.

Poi entro il 1932 Manlio Malabotta procedeva, in un'apposita rubrica "Cronache d'Arte", a segnalare le figure dei principali Artisti triestini ("Arturo Nathan"¹¹¹; "Spazzapan"¹¹²; "Vittorio Bolaffio"¹¹³) e per "Giorgio Carmelich", 'compagno di strada' di Cernigoi e «costruttivista», il Critico ricordava quando

fanciullo, era ancora futurista; quindi con simpatie per il Cubismo ... poi i suoi strani racconti di una realtà magica e ingenua ... con strane luci, strane atmosfere coloristiche ... in cui i motivi barocchi di Praga assumono aspetti straordinari, si trasmutano in giochi fantastici di linee, in situazioni coloristiche magiche¹¹⁴.

Di "Costruttivismo" - e le sue 'inquietanti' declinazioni politiche - non si parlava, anche perché, verso la fine del decennio, le nuove esperienze costruttiviste (neo-costruttiviste) sarebbero state individuate in Inghilterra nelle nuove proposte di Naum Gabo, costruttivista russo 'della prima ora'¹¹⁵.

Cernigoi era comunque inserito nel 'giro' dell'Avanguardia e con Umberto Nordio, che Giuseppe Pagano segnalava dalle pagine di «Casabella» come il 'migliore' architetto «razionalista» in città¹¹⁶, partecipava al Concorso per il palazzo del Littorio a Roma come Pittore (con l'architetto Aldo Cervi, lo scultore Marcello Mascherini, ma tutti furono obbligati a dichiarare la loro estraneità al progetto, perché non regolarmente iscritti al Sindacato fascista). La proposta, fondata su un disegno asimmetrico e funzionale che si svelava gradualmente, era appoggiata da Filippo Tommaso Marinetti e su «Casabella» veniva segnalata da Edoardo Persico (ma poi il progetto venne escluso dalla Giuria nella competizione di secondo grado)¹¹⁷.

In occasione della "III^a Mostra del Mare" diretta nel 1935 da Ernesto Nathan Rogers, «Casabella» forniva attenzione, tra le altre, anche alla "Sala della Marina" allestita da Cernigoi, pur tangenzialmente, visto il complesso rapporto Rogers/Pagano:

¹¹⁰ "Le Navigazioni", in *La Casa bella*, 27, marzo, 1930, p. 15.

¹¹¹ M. MALABOTTA, "Cronache d'Arte. Arturo Nathan", in *Casabella* (Milano), 57, settembre, 1932, pp. 45-48.

¹¹² E.P., "Cronache d'Arte. Spazzapan", *Casabella* (Milano), 57, settembre, 1932, pp. 51-52.

¹¹³ M. MALABOTTA, "Cronache d'Arte. Vittorio Bolaffio", in *Casabella* (Milano), 58, ottobre, 1932, pp. 49-52.

¹¹⁴ M. MALABOTTA, "Cronache d'Arte. Giorgio Carmelich", in *Casabella* (Milano), 58, ottobre, 1932, p. 53.

¹¹⁵ R. GIOLLI, "Costruttivismo (Naum Gabo con 'Plus' su 'The Architectural Forum')", in *Casabella*, 134, 1939, p. 27.

¹¹⁶ G. PAGANO-PAGATSCHNIG, "Architetti a Trieste (Umberto Nordio). La casa Zelco", in *Casabella* (Milano), 88, aprile, 1935, pp. 16-23: «tra gli architetti triestini ... relativamente pronti, per le tradizioni del luogo, a valutare il valore morale e spirituale di quella architettura moderna che le fasi di una polemica recente ha voluto definire col nome di "razionalista" ... (vi è) Umberto Nordio».

¹¹⁷ "Concorso per il Palazzo del Littorio a Roma (arch. Aldo Cervi, Augusto Cernigoi ...)", in *Casabella*, 82, 1934, pp. 4 e segg.

per la “Mostra del Mare” non faremo nessuna riserva critica perché sarebbe ingeneroso misurare così uno sforzo che merita soltanto simpatia: di fronte ai risultati di una impresa che superava per l’imponenza dell’argomento i mezzi con cui è stata condotta, il nostro compito è segnato da un’adesione cordiale ... il gusto di alcune sezioni della Mostra non è il nostro e l’impostazione generale non ci trova completamente d’accordo; ma non per questo non loderemo la buona volontà e talune soluzioni parziali¹¹⁸.

Nell’apparato fotografico di accompagnamento non mancava poi la segnalazione per «l’arch. Lah, pittore Claris: Sala dei Precursori»; ... “scultore Cara, pittore Cernigoi, Sala della Marina”».

Ma Cernigoi era ormai ‘Artista per tutte le stagioni’ e non disdegnava di fornire la sua opera decorativa in collaborazione con lo “Studio Stuard” dove la Modernità di Gustavo Pulitzer Finali (Finally) era invece bilicata tra Déco e Novecento, specie nel lusso delle grandi navi da crociera o nelle espressioni auliche riconosciute anche da «Casabella»¹¹⁹.

6. Il ‘secondo Costruttivismo di Cernigoi’ e il “Realismo magico” degli anni Trenta: il “Costruttivismo” de-costruito e italianizzato della “Casa d’Arte Stuard” (1930-1938)

Dopo il 1929, il Costruttivismo di Cernigoi sembrava ormai, almeno ufficialmente, archiviato; ma la ricerca d’Avanguardia dell’Artista non si fermava affatto e veniva a delinearsi, piuttosto, una sorta di “Costruttivismo carsico” (de-costruito) particolarmente attento alle condizioni del contesto triestino e italiano¹²⁰. La proposta era

¹¹⁸ “La Terza Mostra del Mare a Trieste”, in *Casabella* (Milano), 92, agosto, 1935, pp. 2-7.

¹¹⁹ Numerose su *Casabella* le segnalazioni delle opere di Pulitzer: “Arredamento a Monza”, in *Casabella*, 31, 1930, pp. 22-26; “La nuova Borsa di Trieste”, in *ivi*, 40, pp. 67-82; M. MALABOTTA, “Pulitzer Filali arredatore navale”, in *ivi*, 2, 1933, pp. 10-26 e in *ivi*, 102-103, 1936, pp. 66-71; Redaz. (forse sempre Manlio Malabotta), “Uffici a Londra del Lloyd Triestino-Italia-Cosulich”, in *ivi*, 95, dicembre, 1935, pp. 12-13. Anche se Pulitzer non si poteva certo dire un architetto razionalista, veniva però lodata «la compattezza dello schema, la ricchezza dei particolari, la ricerca di un’eleganza raffinata. La sua arte, densa di riferimenti culturali e stilistici, che vanno dal gusto viennese alle fogge nord-americane è l’espressione di un uomo informato direttamente ed espertissimo a cogliere le esigenze di un determinato clima sociale». Ancora citazioni in: “VI° Triennale: orientamenti”, in *ivi*, 104, 1936, pp. 18-25; “Padiglione per esposizioni”, 159-160, 1941, pp. 34-95 (ma con le “Leggi razziali” del 1938 Pulitzer aveva dovuto sospendere l’attività ed emigrare).

¹²⁰ A Lubiana si continuava a ricordare la stagione del ‘primo Costruttivismo’ di Cernigoi, anche se ormai profondamente mutata, e ora divenuta “Neorealista”: “Novi Černigoj v Ljubljani. Predstavil se bo kot neorealist, ki je premagal Ekspresionizem in Konstruktivizem (Ancora Černigoj a Lubiana. Si presenterà come un neorealista che ha superato l’Espressionismo e il Costruttivismo)”, in *Slovenski narod* (Lubiana), 2 ottobre 1937.

interessante, quella cioè di un'Avanguardia che sapeva dialogare con le varie situazioni istituzionali, deprivata del suo mordente politico, ma nella quale restavano le istanze del linguaggio artistico, specie dell'Astrattismo, senza venir fagocitata né dal Futurismo, né dal Razionalismo, né dal "Novecento". Una sfida di tutto interesse ...

Inserito ufficialmente nei circoli triestini, ma ormai ufficialmente privato della sua 'carica eversiva' ('Slovenismo', Bolscevismo, Internazionalismo ...), per Cernigoi si apriva una stagione fatta di proficue collaborazioni specie con la "Casa d'Arte Stuard", coordinata dall'architetto Gustavo Pulitzer Finally, la cui visione linguistica permetteva di ottenere - per le commesse lussuose legate comunque al mondo della Navigazione - il plauso sia dei Razionalisti, sia dei Modernisti novecentisti della «Domus» di Giò Ponti. Lo "Studio/Casa d'Arte Stuard" realizzava un importante atelier nel quale la componente artistica d'Avanguardia - alla luce dell'unità delle Arti (Architettura, Arredamento, Pittura, Scultura, Decorazione, Arti Decorative ...) poteva esprimersi con decisa possibilità. La componente 'costruttivista' (ufficialmente decostruita, ma in verità operante) era del resto nutrita e oltre a Cernigoi vedeva attivo anche Giorgio Lah, che era stato allievo di Cernigoi a Lubiana e che ora costituiva «con il proprio temperamento la più moderna sensibilità costruttivista in architettura»¹²¹.

Per Cernigoi era la stagione degli importanti coinvolgimenti cittadini. Così gli arredi suoi per le grandi, lussuosissime navi "Saturnia", "Victoria" e "Conte di Savoia"¹²², laddove l'Artista andava specializzandosi nella realizzazione di pannelli a tarsie lignee (ma c'era anche la grafica, come per le copertine della rivista «Sul mare», del Lloyd triestino del 1927).

Tra le 'uscite' nazionali vi erano nel 1930 la partecipazione alla IV° Triennale di Monza e nel 1933 il suo intervento alla V° Triennale di Milano; quindi nel 1934 la redazione di un "Progetto per casa del Balilla" presentato nel 1934 alla "Mostra nazionale di plastica murale di Genova"¹²³ e segnalato dalla rivista «Stile futurista»¹²⁴ e nella stessa occasione la collaborazione con Marcello Claris e Tullio Crali per un progetto per facciata di aeroporto (collaborazioni e tangenze con i Futuristi rimanevano forti);

¹²¹ A. ŠIROK, "Prinaših upodabljačih umetnikov (Riguardo ai nostri artisti figurativi alla II° Esposizione triestina)", in *Luč* (Lubiana), 1928.

¹²² S. VATA, *Le gallerie galleggianti. Černigoi decoratore*, in *Augusto Černigoi (1898-1985). La poetica del mutamento* ..., cit., pp. 79-95.

¹²³ "Artisti triestini alla Mostra di plastica murale di Genova" (immagine: Augusto Cernigoi, Casa del Balilla, particolare della facciata), in *Il Piccolo della Sera*, 21 novembre 1934: «alla prima Mostra di plastica murale, inaugurata in questi giorni a Genova con l'intervento dell'on. Ercole per il Governo e di F.T. Marinetti per l'Accademia d'Italia, partecipano pure con alcuni lavori interessanti gli artisti concittadini Augusto Cernigoi e Marcello Claris. Del primo riproduciamo un particolare per l'ingresso di una Casa del Balilla. Il senso plastico e decorativo a un tempo è dato con sintesi precisa, che ben si adatta allo spirito e al carattere dei ragazzi di Mussolini».

¹²⁴ In *Stile futurista*, 1934, p. 29.

quindi la collaborazione, specie per Giorgio Lah¹²⁵, alla progettazione, firmata dallo “Studio Stuard” e da Pulitzer Finali in particolare, della nuova Arsia, la “Città del Carbone” in Istria.

Nel caso della «bianca città del Carbone», voluta dal triestino Guido Segre dell’“Azienda Carboni Italiani” e inaugurata nel 1937, era proprio Lah a descrivere come si trattasse di un centro tripartito¹²⁶: case operaie nella parte bassa della piccola valle; nodo direzionale e centro, con tutti gli edifici pubblici; in alto, gli edifici dell’Amministrazione della Società con ville doppie per ingegneri e assistenti.

Per quanto riguardava le tipologie abitative («la casa-tipo di quattro appartamenti separati»), il ‘vernacolo paesano’ pur «nel segno di San Marco» diveniva stimolo per la Modernità, come specificava Lah: «è da notarsi nel progetto l’ottimo particolare di tetti spioventi e smaglianti a tegole rosse, concepiti con particolare aderenza alla bella cornice ariosa, schiettamente paesana ... ma ogni casa avrà la sua loggia coperta per ripetere un motivo assai caro alla tradizione istriana, fedele a San Marco».

Nello specifico, «l’aspetto complessivo della zona destinata alle “abitazioni operaie” venne progettata da Lah sotto la guida di Pulitzer, quale quello di un quartiere di villette»¹²⁷.

Se l’architettura ‘vernacolare’ sembrava la trasposizione ‘istrio-veneta’ per la parte residenziale di quelle ricerche che, in ambito balcanico, l’Avanguardia dello Zenitismo aveva tentato con lo spirito rinnovatore del «barbarogenio»¹²⁸, il centro direzionale della nuova cittadina si poneva invece come il fulcro ‘macchinista’ della composizione (certo con poco Astrattismo, ma con una commistione razionale-futurista che poteva costituire la concreta realtà del “Secondo Futurismo”): la Casa del Fascio, il Dopolavoro, la caserma dei Carabinieri, l’Albergo e, ovviamente, la piazza con la grande statua del “Minatore” dello scultore Mascherini.

«Il villaggio di Arsia si raccoglie intorno ... alla piazza centrale ... con la bellissima chiesa ... che ha torre campanaria, sacrestia e canonica, e una loggetta coperta».

¹²⁵ Per il coinvolgimento di Lah nelle vicende di Arsia, il mio F. CANALI, “Architettura del Moderno nell’Istria italiana (1922-1942). Gustavo Pulitzer Finali, Giorgio Lah e Eugenio Montuori ... per Arsia e Pozzo Littorio”, in *Quaderni*, vol. XVII, CRSR, Rovigno, 2006, pp. 225-275. Enrico Ceppi era Direttore dei Lavori *in loco* e Lah fungeva da ‘mediatore’: nel maggio del 1937 Ceppi scriveva a Pulitzer, «come già telefonato all’arch. Lah è necessario aprire una porta di sicurezza anche per la galleria», in F. KRECIC et alii, *Arsia, la bianca città del carbone*, Udine, 2012, n. 51, p. 145. E invece da Pulitzer a Ceppi del 3 settembre 1936: «mi pregio consegnarle a mezzo del mio assistente Lah i seguenti disegni», in F. KRECIC et alii, *Arsia* ..., cit., n. 8, p. 94. E ancora sempre da Pulitzer: «il progetto potrà essere chiarito nei suoi particolari dal mio arch. Lah a Carpano», in *ivi*, n. 9, p. 95. Ormai consistente la bibliografia su Arsia/Raša, anche se il riferimento a Gustavo Pulitzer Finali, coordinatore del gruppo, ha offuscato la valutazione dell’apporto di Giorgio Lah «costruttivista» e ritenuto solo un «assistente» (mentre era progettista di svariate tipologie abitative ad Arsia).

¹²⁶ “Come sarà il villaggio operaio di Carpano d’Istria (la ‘Relazione’ dell’arch. Lah), in *Corriere istriano*, 17 marzo 1936, p. 3: «dobbiamo alla squisita cortesia dell’arch. Lah i dati che via via andremo esponendo».

¹²⁷ M. POZZETTO, “Arsia: Pulitzer la fece e il tempo la conserva”, in *Il Piccolo di Trieste*, 11 settembre 1987.

¹²⁸ I. SUBOTIC, “Il ‘barbarogenio’ dello Zenitista” ..., cit.

E così, «era proprio la massa unitaria della chiesa, non particolarmente elevata e caratterizzata da una peculiare forma a parabola rovesciata a formare un segno strutturalmente dinamico ... e con le testate del borgo quasi a forma di nave»¹²⁹.

Vicino la grande miniera e la centrale termica con la sua grande ciminiera, ma era la piazza a restare «bella e organica composizione di elementi architettonici schiettamente moderni, in cui felicemente si fondono anche motivi tradizionali, mediterranei e istriani»¹³⁰.

Una “Modernità di mediazione”, insomma, fatta «di un doppio registro di tradizione popolare (quasi “rustica” e quindi regionalista) e Avanguardia che trovava un preciso corrispettivo quando si trattava di recensire alcune opere di Cernigoi esposte nel 1936 alla “Mostra d’Arte” di Trieste, laddove non si mancava di sottolineare come “codeste pitture sono caricaturali, ornamentali, rustiche, che ricordano, non sempre le più belle, quelle dipinte per i semplici frequentatori di ritrovi popolari”. Insomma, la Modernità assumeva molte declinazioni diverse (dal Costruttivismo al Futurismo, dalla Metafisica al Novecentismo di “Domus” fino al Razionalismo, rendendo particolarmente complesso anche lo stesso concetto di Avanguardia in Architettura)»¹³¹.

Per quanto riguardava Cernigoi, la sua attività era stata soprattutto triestina, con la realizzazione di interventi che vedevano la messa a punto di un linguaggio oggettivamente vicino a quello del “Secondo Futurismo”, pur «all’interno di un costante e coerente rimando ad un rigore geometrico costruttivo, che resterà griglia di riferimento ineludibile per Cernigoi».

Dal punto di vista della pubblica esposizione delle proprie proposte artistiche, già nel 1931 l’Artista si mostrava ben inserito nel *milieu* triestino, partecipando alla “Mostra d’Avanguardia dei GUF-Gruppi Universitari Fascisti”,

che è da ritenersi la più importante che sia stata fatta a Trieste nel Dopoguerra ... In questa Mostra non si troverà altro che Arte giovane, Arte di tendenza ... Nei lavori esposti si troverà la polemica, ma pure la volontà di disciplina ... la Giuria è stata molto severa ... e sono state ammesse solo 106 opere ... tra le quali ... anche quelle di Augusto Cernigoi¹³².

Anche le opere del Pittore partecipavano al “Successo della Mostra”, insieme a

¹²⁹ Nel mio F. CANALI, *Istria: le «città del carbone»* in *Città di Fondazione e Plantatio Ecclesiae*, a cura di P. Culotta, e G. Gresleri, Bologna, 2007, pp. 200-213.

¹³⁰ “Il Principe sabaudo inaugurerà oggi la nuova città di Arsia”, in *Il Corriere istriano* (Pola), 4 novembre 1937, p. 4.

¹³¹ F. CANALI, *Istria: le «città del carbone»* ..., cit., il riferimento è a PITTORETTO, “Critica d’Arte ... Appunti alla Mostra di Trieste”, in *Corriere istriano* (Pola), 11 novembre 1936, p. 3.

¹³² Redazionale, “La Mostra d’avanguardia del GUF”, in *Il Popolo di Trieste*, 21 giugno 1931.

quelle di «Piero Marussig ... di Bolaffio, di Nathan e appunto di Cernigoi»¹³³, ma ormai era chiaro come

per molti visitatori la Mostra d'avanguardia è “futurista”. E simili bestialità e simile ignoranza dovrebbero ormai far vergogna ... Ma sopra e oltre il Futurismo ci sono le magnifiche, rigorosissime forme dell'Arte attuale ... Oltre ai giochi di linee e alle parate dinamiche del Futurismo c'è un'Arte che analizza, che ricerca l'essenza delle cose, che non si accontenta della cruda impressione visiva, del lavoro superficiale¹³⁴.

Ma era anche quello il momento nel quale il pittore collaborava, appunto, anche agli arredi navali: «sulla nave “Victoria” ... gli arredi sono di Pulitzer con ceramiche di Giò Ponti e quadri a intarsio di Cernigoi»¹³⁵.

Del resto, «le decorazioni della hall è in stile moderno con linee e toni ricordanti il carattere egiziano»¹³⁶. Si era aperta, appunto, la stagione di Cernigoi decoratore degli interni navali in collaborazione con lo “Studio Stuard” di Gustavo Pulitzer Finally.

Nel 1933 alla “VII Mostra Interprovinciale del Sindacato Belle Arti della Venezia Giulia”, nello spoglio per la costituzione della Giuria, «Augusto Cernigoi 24 voti; Marcello Mascherini 48 voti; Ugo Carà 43 voti, sono risultati eletti»¹³⁷.

Ciò non impediva a Cernigoi di partecipare all'Esposizione con proprie opere, pur fuori concorso, e dunque, erano presenti lavori di Scultura, Pittura e «riproduzioni fotografiche e plastici di architetture moderne dei seguenti architetti»: «A. Cervi, F. Kossovel, M. Mascherini, E. Miani, A. Lah, E. Peresutti, H. Midena. Ugo Carà, E.N. Rogers, A. Paladini e Augusto Cernigoi».

La distinzione tra Architetti veri e propri e Artisti che producevano “Architetture decorative” era sfumata, tanto che «nelle sale dell'Arte decorativa si espongono oggetti in metallo, pelle, disegni per stoffe ... anche di Augusto Cernigoi»¹³⁸.

Infatti

con molto buon gusto è stata allestita la saletta dell'Architettura. Osserviamo riproduzioni di lavori e plastici degli architetti Paladini, Rogers, Peresutti, Cervi, Midena, Lah, Kossovel, Meng e Ugo Carà ... C'è anche l'originale e indovinato progetto di ampliamento del palazzo dell'Esposizione, ideato felicemente dal-

¹³³ Redazionale, “Il successo della Mostra d'Arte d'Avanguardia del GUF”, in *Il Popolo di Trieste*, 24 giugno 1931.

¹³⁴ MA, “Importanza della Mostra d'Arte d'Avanguardia del GUF di Trieste”, in *Il Popolo di Trieste*, 28 giugno 1931.

¹³⁵ Redazionale, “Sulla ‘Victoria’ a 23 nodi e un quarto”, in *Il Popolo di Trieste*, 23 giugno 1931.

¹³⁶ Redazionale, “La maestosa e splendente bellezza della ‘Victoria’. I disegni degli interni”, in *Il Popolo di Trieste*, 6 settembre 1933.

¹³⁷ Redazionale, “La preparazione della VII Mostra Interprovinciale”, in *Il Popolo di Trieste*, 24 giugno 1931.

¹³⁸ C. GRASSI, “Domani il Duca d'Aosta inaugurerà la VII Mostra Sindacale d'Arte”, in *Il Popolo di Trieste*, 23 settembre 1933.

l'architetto Aldo Cervi ... esposto nella Terza Sala ... dove è anche un mosaico di Augusto Cernigoi, felice di concezione e nello sfruttamento dei materiali e una scultura di acuta osservazione e di fine senso umanistico ... Tra le pitture e sculture abbiano notato quelle di Augusto Cernigoi¹³⁹.

Si distinguevano, tra gli altri, i lavori di Giorgio Lah e Franjo Kossovel che erano colleghi di Cernigoi nello "Studio Stuard" di Pulitzer Finally, ma era la composizione complessiva della Mostra che voleva restituire una visione alternativa, rispetto al Futurismo, dell'Avanguardia cittadina:

una parola di particolare encomio va rivolta a Ugo Carà che ... ha promosso e ordinato il nuovo padiglioncino dell'Architettura compiendo così un'impresa di grande importanza perché, data l'essenza sociale di quest'Arte, educa il pubblico ancora in parte disorientato ... se è vero che la semplicità, l'essenzialità e il funzionalismo in Architettura, e quel certo Primitivismo in Pittura e in Scultura, sono un bisogno della nostra epoca ... Cernigoj presenta una scultura a sbalzo e un mosaico interessante per il materiale ... Di Lah e Kossovel sono gli interni già ammirati in altra sede ... Monumentale poi il "Monumento al Marinaio" di Cernigoj-Mascherini¹⁴⁰.

I materiali di Cernigoi presenti all'Esposizione, secondo Guido Sambo, lo consacrarono alle più alte vette artistiche, anche in nome di quella visione di 'Gesamtkunstwerk' che gli permetteva di passare dalla Scultura alla Pittura, dalla Xilografia alla Grafica all'Arredamento all'Architettura ornamentale:

da qualche tempo Augusto Cernigoi mancava alle Esposizioni. Però è stato assai attivo e moltissimi sono i lavori che ha compiuto onorevolmente per piroscafi, chiese e palazzi. Intelligente e personale come pochi, il Cernigoi espone ora quattro quadri, un mosaico, una scultura a sbalzo e una in gesso. Ed il Manifesto della Mostra è anche suo. Cernigoi, dotato di una fresca genialità creativa, è anche un fine e arguto osservatore del mondo: egli indovina e trova sempre il lato grottesco di ogni cosa, con una perspicacia condita di una sottile vena d'ironia ... Osserviamo "Il Ragionere". E la scena de' "Il Dentista" non è forse gustosa? E così il ritratto dell'"Architetto Cervi" è fatto con spirito e con immediatezza. Più pittore è nel paesaggio, dove la linea descrittiva si riposa per cedere il passo al tono e il lavoro ... è una cosa veramente ottima. Altre opere

¹³⁹ Redazionale, "Stamane S.A.R. il Duca d'Aosta inaugurerà la VII Mostra Interprovinciale del Sindacato Belle Arti", in *Il Popolo di Trieste*, 24 settembre 1933.

¹⁴⁰ Redazionale, "L'alto interesse della VII Mostra al Padiglione del Giardino Pubblico", in *Il Popolo di Trieste*, 28 settembre 1933. Del Monumento nato dalla collaborazione tra Mascherini e Cernigoi non abbiamo notizie precise: alla "II Mostra del Mare" del 1934 Mascherini espose il suo "Monumento dei caduti del mare", come ricordava U.A. (Umbro Apollonio?), "Giugno triestino. Architettura marinara moderna", in *Corriere Padano* (Ferrara), 26 giugno 1934.

egregie sono il mosaico e la scultura a sbalzo, di originale composizione¹⁴¹.

Effettivamente l'attività di Cernigoi era frenetica e, oltre alla "Casa del Caffè" con Giorgio Lah, veniva ricordata la sua opera anche per il rinnovo del Caffè degli Specchi. E si trattava di un intervento politicamente non certo 'neutro', per l'Artista: «nell'ultima sala a sinistra è stato collocato uno specchio allegorico del "Decennale fascista" dovuto al pittore prof. Augusto Cernigoi con la collaborazione (per la sabbatura e molatura) di Alberto Cabrini»¹⁴².

Ma l'Avanguardia e l'Arte richiedevano da anni precisi compromessi. Nel 1934 Cernigoi partecipava anche alla "II° Mostra del Mare" (anticipando il suo *exploit* che sarebbe avvenuto l'anno successivo nella "III° Mostra"), laddove

non si può fare a meno di notare il così ben ambientato pannello del Cernigoi che sintetizza una dimostrazione illustrativa di una canottiera galleggiante; e la pittura murale di Mario Lanes solida, corposa e ben composta. Questo nel salone; e all'esterno la maestosa entrata, suggestiva anche nella sua linearità, ben organizzata dall'architetto Cervi e con il bellissimo effetto della grande statua del "Marinaio", opera degnissima dello scultore Ugo Carà ... Degna del massimo elogio, è sperabile che questa Mostra possa ripetersi e ampliarsi nei prossimi anni¹⁴³.

Nel 1935 - oltre alla "III° Mostra del Mare" - Cernigoi partecipava alla "IX Mostra Interprovinciale d'Arte", «inaugurata il 28 settembre al Padiglione del Giardino Pubblico»¹⁴⁴ con il coinvolgimento di Artisti anche extra-provinciali (tra i Toscani vi era Plinio Nomellini). Umbro Apollonio, che recensiva la Mostra, notava che «i disegni di Cernigoi sono dalla linea sicura e carichi di ricca energia modellatrice che vi conferisce un valore di persuasione molto precisa»¹⁴⁵.

Ma già dal gennaio dello stesso 1935 era il coinvolgimento di Cernigoi nelle attività per la preparazione della "III° Mostra del Mare", come nel caso del Concorso per il cartellone pubblicitario.

¹⁴¹ G. SAMBO, "Alla VII Mostra Sindacale d'Arte al Giardino Pubblico. Forze storiche e nuove energie", in *Il Popolo di Trieste*, 8 ottobre 1933.

¹⁴² Redazionale, "Il caffè degli Specchi rinnovato", in *Il Popolo di Trieste*, 21 ottobre 1933. Per la notorietà nazionale, di ambito futurista, della sistemazione: A. MAZZONI, "Tre interessanti architetti triestini: Nordio, Meng e Lah", in *San-t'Elia* (Roma), II, 5, 1 marzo 1934, p. 3.

¹⁴³ U. A. (Umbro Apollonio?), "Giugno triestino. Architettura marinara moderna", in *Corriere padano* (Ferrara), 26 giugno 1934, p. 3.

¹⁴⁴ "La IX Mostra Interprovinciale d'Arte s'inaugura oggi al Padiglione del Giardino Pubblico", in *Il Popolo di Trieste*, 28 settembre 1935.

¹⁴⁵ UMBRO APOLLONIO, "Alla IX Mostra Interprovinciale d'Arte", in *Il Popolo di Trieste*, 15 ottobre 1935. Tra gli Avanguardisti, «Gigi Vidris purtroppo non esce più dalla sua maniera semi-cubista».



Giorgio Carmelich, xilografia con edifici alti (da "Tank", Lubiana, 1927)



Giorgio Lah e Augusto Cernigoi, La Casa del Caffè a Trieste, interno (da «Sant'Elia», Roma, 1934)

Il risultato del “Concorso nazionale per il Cartellone” veniva reso noto il 1 febbraio con la pubblicazione de’ “Il cartellone del ‘Giugno Triestino’” - all’interno del quale si svolgeva anche la “III° Mostra del Mare” - con la vittoria del bozzetto di «Urbano Corva, vincitore del Concorso nazionale indetto dal “Giugno Triestino” per la Mostra»¹⁴⁶.

Ne aveva dato notizia il «Popolo di Trieste» raccontando nel dettaglio l’esito della competizione:

si è riunita la Commissione per l’esame dei bozzetti per il cartellone di propaganda del “Giugno Triestino 1935, III° Mostra del Mare” ... La Commissione è composta, tra gli altri, dal prof. Eligio Finazzer Fiori, designato a rappresentare il “Sindacato nazionale delle Belle Arti”, dall’arch. Umberto Nordio, designato dal “Sindacato fascista interprovinciale della Venezia Giulia” ... e con Segretario il dott. Paolo Veronese ... Dopo aver esaminato attentamente, lavoro per lavoro, tutti i 318 bozzetti pervenuti ... da Artisti di tutta Italia; dopo una prima accurata cernita il numero delle opere di effettivo maggior valore si ridusse a 24 ... poi la Giuria fu unanime nel ridurre l’esame finale a 5 lavori, ... e dalla graduatoria finale risultarono premiati: primo premio “Stella azzurra” del pittore Urbano Corva di Trieste; secondo premio ex aequo “Canta che ti passa” del pittore Marino Spadavecchia e “Zebb” di Gerla e arch. Franco Albini di Milano; terzo premio “Pavese” del pittore Augusto Cernigoi di Trieste ... I membri della Giuria rappresentanti il Sindacato Belle Arti propongono al Comitato l’acquisto dell’opera portante il motto “Pensare prima, osare dopo”.

Anche in occasione della “X Mostra Interprovinciale di Belle Arti” del 1936, «la cui inaugurazione avrà luogo sabato 26 settembre» Cernigoi decideva di partecipare¹⁴⁷ e, esponendo addirittura all’interno delle «personali ordinate nella sala di piazza della Borsa»¹⁴⁸, otteneva

il Premio-acquisti della Confederazione professionisti ed Artisti: pittore Cernigoi per la xilografia ... La Giuria presieduta dal comm. Silvio Benco e composta dal comm. Guido Cadorin ... dal dott. Michele Risolo ... e dagli artisti Eligio Finazzer Fiori per la Pittura, Marcello Mascherini per la Scultura ha deciso, preliminarmente, di prendere in considerazione tutti gli artisti espositori iscritti al Sindacato ... La Giuria ha voluto prescindere da ogni esclusivismo di tendenza e valutando le qualità intrinseche delle opere ... procedendo sempre a pieni voti¹⁴⁹.

¹⁴⁶ “Il Cartellone del ‘Giugno Triestino’ per la ‘III° Mostra del Mare’”, in *Il Popolo di Trieste*, 10 febbraio 1935, p. 2.

¹⁴⁷ “Le migliori forze artistiche giuliane alla X Mostra Interprovinciale”, in *Il Popolo di Trieste*, 22 settembre 1936.

¹⁴⁸ UMBRO APOLLONIO, “Alla X Mostra Interprovinciale. Le Mostre personali”, in *Il Popolo di Trieste*, 1 novembre 1936.

¹⁴⁹ “Premi di Pittura e Scultura alla X Mostra Interprovinciale”, in *Il Popolo di Trieste*, 7 novembre 1936.

Dunque le xilografie di Cernigoi erano quelle che avevano registrato il maggior numero di acquisti alla Mostra. Eppure, ancora una volta, Umbro Apollonio aveva espresso un giudizio chiaroscurato, ma soprattutto aveva sottolineato le ‘spericolatezze artistiche’ del disegnatore:

Augusto Cernigoi, sul filo affilatissimo della sua abilità e intelligenza, riesce a sostenersi senza precipitare. Quanto lassù potrà durare non lo sappiamo, certo è però che le sue disossate composizioni in cui giocano le più gratuite sintesi e i più vieti decorativismi non formeranno che un portato polemico, mentre i suoi disegni con grazie a volte molto singolari ed efficaci resteranno quanto di meglio e di più sano ... Nella saletta riservata al Bianco e Nero e agli acquerelli figurano (anche) i disegni del Cernigoi¹⁵⁰.

Le riserve erano, comunque, per tutti gli Artisti dell’Avanguardia, poiché «abbiamo annotate parecchie insufficienze e per certo il panorama che siano andati tracciando non è risultato troppo edificante. Pur tuttavia un’educazione più accurata del gusto porterebbe notevoli vantaggi alla produzione che per il momento si presenta indecisa e come stanca».

Umbro Apollonio non era l’unico ad avere delle perplessità, poiché anche da Pola si sottolineava come «codeste pitture sono caricaturali, ornamentali, rustiche, che ricordano, non sempre le più belle, quelle dipinte per i semplici frequentatori di ritrovi popolari»¹⁵¹.

Insomma, anche l’Avanguardia sembrava per certi aspetti essere diventata ‘di maniera’, per chi era abituato ai suoi eccessi specie linguistici. In verità si trattava, come nel caso del Futurismo, di Avanguardie (razionaliste, futuriste e anche ... costruttiviste) che avevano ‘scoperto’ una realtà, sia operativa sia «popolare». E in questo essere «popolare» sembrano emergere certi echi dell’operaismo costruttivista (e anche della “Barbarogenesi slava”).

¹⁵⁰ UMBRO APOLLONIO, “Alla X Mostra Interprovinciale. Le Mostre personali”, in *Il Popolo di Trieste*, 1 novembre 1936.

¹⁵¹ PITTORETTO, “Critica d’Arte ... Appunti alla Mostra di Trieste”, in *Corriere istriano* (Pola), 11 novembre 1936, p. 3.

SAŽETAK

UMJETNIČKE AVANGARDE U TRSTU IZMEĐU DVA RATA: FUTURISTI, RACIONALISTI I KONSTRUKTIVISTI. Treći dio: Augusto Cernigoi/Avgust Černigoj (i Giorgio/Zorko Lah), jedini talijanski konstruktivizam između “zenitističke barbarogenike”, “sovjetskog konstruktivizma”, “drugog futurizma” i pokreta Novecento u Trstu (1925. – 1936.) Kulturna i arhitektonska situacija u Trstu tridesetih godina nema samo lokalnu vrijednost već i nacionalnu s obzirom na opće oživljavanje grada u Kraljevini Italiji. Potraga za novim urbanim licem je obilježena dinamizmom, novim snagama i umovima. Gradska avangarda je raznolika: futurizam i racionalizam mijenjaju boje, međusobno se miješajući, a konstruktivizam Avgusta Černigoja zauzima zanimljivo mjesto u gradskoj umjetničkoj kulturi, jer balansira između svih ostalih avangardi, pogotovo kada prelazi iz svoje početne konotacije „slavenskog konstruktivizma“ i nakon ljubljanskog iskustva, u potpuno novi „tršćanski konstruktivizam“. To je prijelaz u drugu „nacionalnu kulturu“ što Černigoju nameće opreznost i odricanje, ali mu omogućava da odigra važnu alternativnu ulogu, iako neki kritičari to nisu uvijek prepoznali, dok su ga drugi slavili, kao npr. Guido Sambo.

POVZETEK

UMETNIŠKE AVANTGARDE V TRSTU MED OBEMA VOJNAMA: FUTURISTI, RACIONALISTI IN KONSTRUKTIVISTI. Tretji del. Avgust Černigoj (in Zorko Lah) in edinstveni primer italijanskega konstruktivizma med “slovansko barbarogenezo”, “sovjetskim konstruktivizmom” “drugim futurizmom” in “novecentom” v Trstu (1925-1936)

Stanje kulture in arhitekture v Trstu v tridesetih letih prejšnjega stoletja ni imelo zgolj lokalnega pomena, saj je v tem obdobju mesto doživljalo ponovni razcvet pod savojsko oblastjo, ampak so iskanje novega urbanega “obraza” zaznamovali tudi dinamičnost, nove energije, ustvarjalnost. Mestna avangarda je raznovrstna: futurizem in racionalizem bledita in se stapljata v eno, a tudi konstruktivizem Avgusta Černigoja zasede zanimivo mesto v tržaški umetniški kulturi, loveč ravnotežje z drugimi avantgardami, predvsem pa po Černigojevi ljubljanski izkušnji preide iz začetne konotacije “slovanskega konstruktivizma” v novi “tržaški konstruktivizem”. Gre za prehod “nacionalne kulture”, ki je Černigoju zapovedovala previdnost in odpovedovanje, vendar mu je zagotavljala tudi pomembno alternativno vlogo, čeprav ni bil vedno deležen priznanj nekaterih kritikov, drugi pa so ga slavili (na primer Guido Sambo).

IL “RADIO SO MAGGIO AFRICANO” DEL 1936 NELLA PROVINCIA D’ISTRIA

DAVID ORLOVIĆ
Pola

CDU 323.2(497.4/.5Istria)“1936”
Saggio
Dicembre 2018

Riassunto: Le adunate durante il cosiddetto “Radioso maggio africano”, periodo conclusivo della guerra d’Etiopia, consistevano in Istria in una serie continua di mobilitazione della popolazione e di festeggiamenti che si protrasse dal 5 maggio (quando fu diffusa la notizia dell’occupazione della capitale Addis Abeba) all’11 maggio 1936 (dopo la proclamazione dell’Impero). Le due adunate principali (5 e 9 maggio) erano incentrate sull’ascolto dei discorsi radiofonici del duce del fascismo Benito Mussolini, trasmessi tramite altoparlanti collocati negli spazi pubblici, tra i quali l’Anfiteatro di Pola. I raduni si svolgevano in base al consolidato modello dei cortei che sfilavano per gli abitati, intonando canti patriottici sin dalle prime ore del mattino. Gli avvenimenti si svolsero in tutta la Provincia d’Istria, con ciò che le stazioni locali di polizia dovevano presentare una relazione alla Prefettura a Pola sui dettagli del raduno nella loro giurisdizione. La descrizione dei fatti nei giornali e nei documenti rileva l’euforia generale. D’altro canto, le fonti croate e slovene danno un quadro diametralmente opposto, con la descrizione dei rigidi controlli e delle punizioni comminate a quelli che evitavano le adunate. Oltre a queste fonti, la documentazione d’archivio riporta piccoli dettagli sulla partecipazione volontaria degli slavi ai raduni.

Abstract: THE “RADIANT AFRICAN MAY” OF 1936 IN THE PROVINCE OF ISTRIA -The gatherings in the so-called “Radiant African May” period in Istria formed an incessant period of mobilization and celebration from May 5th (after the announcement of the capture of the Ethiopian capital Addis Ababa) up to May 10th 1936 (after the proclamation of the Empire). The two main gatherings (May 5th and May 9th) involved the listening to Mussolini’s speeches through speakers put in public places, one of which had the huge Roman-era Amphitheatre in Pola as a venue. Besides that, the gatherings followed an already established pattern of forming processions and playing music that held the people gathered until early morning. The events happened in the whole Province, and local police were asked to report to the Prefecture in Pola to detail about events in each locality. Press report and the content of confidential messages between provincial officials emphasized the utmost euphoria and enthusiasm these rallies produced. In contrast, the Slav sources gave a completely different account on these gatherings. It emphasized the fact that members of the community were under strict surveillance by the regime, with cases of forced participation in the various gatherings, and harsh penalties for those Slavs who ignored the mass rallies. Besides those sources, archival documentation presents scarce evidence on their actual voluntary participation.

Parole chiave / Keywords: Guerra d’Etiopia, adunate popolari, Istria, fascismo, propaganda / *Ethiopian war, mass rallies, Istria, fascism, propaganda*

Introduzione

La guerra di conquista del regime fascista italiano in Etiopia ebbe inizio nell’ottobre 1935 e si concluse nominalmente nel maggio 1936 con la presa della capitale Addis Abeba e la proclamazione dell’impero (Africa Orientale Italiana)¹. Il periodo della prima metà di maggio, a causa dell’atmosfera festosa, ricevette il nome di “Radioso maggio africano”, ricalcando il termine del “Maggio radioso” del 1915 quando l’Italia entrò nella Prima guerra mondiale². Nel tardo pomeriggio di martedì 5 maggio, giornata in cui le truppe del maresciallo Pietro Badoglio avevano fatto ingresso nella capitale etiope, il suono delle sirene e delle campane invitò le masse all’adunata a Piazza Venezia a Roma per ascoltare il discorso del duce Benito Mussolini e nelle piazze delle altre città italiane dove erano già stati predisposti gli altoparlanti per trasmettere via radio dal vivo il suo intervento. Il duce annunciò allora “a quattrocentomila romani sotto il balcone, e a trenta milioni di italiani in ascolto in ogni piazza d’Italia, che l’Etiopia è italiana”³. Quattro giorni più tardi, dopo che il Gran Consiglio del Fascismo aveva deciso di assegnare al re Vittorio Emanuele III il titolo d’Imperatore d’Etiopia e a Mussolini quello di ‘Fondatore dell’Impero’, gli eventi del 5 maggio si ripeterono. La sera di sabato 9 maggio Mussolini proclamò queste delibere alle masse ancor più entusiaste. Il suo invito “a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell’impero sui colli fatali di Roma” è il leitmotiv più importante del “Radioso maggio” del 1936⁴. I cinegiornali delle grandi adunate in occasione dei discorsi di Mussolini del 5 e del 9 maggio 1936 inquadrano soltanto la massa di persone riunite e non il duce, come se il regime volesse mostrare che la Guerra d’Etiopia era stata una volontà del popolo e che in riguardo ci fosse unanime consenso, come sostiene lo storico del fascismo Emilio Gentile⁵. “Non si può assolutamente negare che fra il 5 e il 9 maggio 1936 il popolo italiano abbia vissuto uno dei periodi di maggiore unità” e “gli italiani vivono più nelle piazze che nelle loro case”. “Per la prima volta, forse, essi indossano la divisa fascista senza fastidio e le loro acclamazioni sono spontanee. Un fatto è certo: chi ha vissuto quei giorni non riuscirà più a dimenticare

¹ Vedi Angelo DEL BOCA, *La guerra d’Etiopia. L’ultima impresa del colonialismo*, Longanesi, Milano, 2010, pp. 9-44; Matteo DOMINIONI, *Lo sfascio dell’impero. Gli italiani in Etiopia 1936-1941*, Laterza, Roma – Bari, 2008, pp. 27-28.

² Mario ISNENGHI, “Il radioso maggio africano del *Corriere della Sera*”, *Il Movimento di liberazione in Italia*, 1971, pp. 3-46.

³ Emilio GENTILE, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma – Bari, 2010, p. 124.

⁴ Ibid.

⁵ E. GENTILE, 9 maggio 1936: l’impero torna a Roma (https://www.laterza.it/index.php?option=com_laterza&Itemid=97&task=schedalibro&isbn=9788849100259, 14 dicembre 2018).

il «maggio radioso»”, conferma Angelo Del Boca, principale storico italiano delle guerre coloniali⁶.

Con ciò si chiuse il ciclo di avvenimenti del rituale pubblico e della “costante mobilitazione” del popolo, dall’“Adunata Generale delle forze del Regime” agli inizi della guerra il 2 ottobre, attraverso la “Giornata della Fede”, dimostrazione di aiuto alla nazione sotto sanzioni del 18 dicembre 1935, per la quale gli storici ritengono che rappresenti l’apice, anche se breve, del consenso degli italiani al regime fascista e l’apoteosi del duce⁷.

Che l’invasione dell’Etiopia fosse in gran parte concepita anche come una piattaforma per creare un ampio consenso è dimostrato pure dalle grandi assemblee per seguire il discorso di Benito Mussolini in occasione dell’entrata in guerra il 2 ottobre 1935. I preparativi per l’Adunata generale delle forze del regime furono rigorosamente eseguiti anche nella Provincia d’Istria, in conformità con le aspettative del potere, mentre il pubblico veniva incoraggiato a partecipare in massa alle dimostrazioni per le quali si riteneva che segnassero degli eventi della massima importanza storica. Nel preparare l’adunata si teneva conto di ogni minimo dettaglio, volendo assicurare la partecipazione di ogni membro del Partito fascista. Il giornale locale *Corriere Istriano* incentivava le masse popolari a partecipare a questo grande avvenimento. I documenti d’archivio e la stampa dell’epoca (con particolare riferimento a Pola quale capoluogo provinciale) sottolineano la grande euforia e l’entusiasmo suscitati dall’evento, in particolare nel segmento di adorazione del duce Benito Mussolini⁸.

La mobilitazione della popolazione per il sostegno alla Nazione proseguì anche nel corso del novembre e del dicembre 1935 con una campagna propagandistica mirata in seguito all’imposizione delle sanzioni all’Italia da parte della Società delle Nazioni. La stampa locale di regime fu usata per promuovere i concetti di austerità, di aiuto materiale alla nazione, di uso dei prodotti locali e nazionali, di demonizzazione degli stati sanzionisti. La campagna, iniziata in modo spontaneo con donazioni improvvisate da parte di semplici cittadini, divenne molto meglio organizzata non appena i rappresentanti locali di rango più elevato del regime ne assunsero la guida, pubblicizzando le largizioni. La propaganda raggiunse il culmine con il rituale pubblico del 18 dicembre 1935 chiamato “Giornata della fede”, quando le donne simbolicamente consegnarono le proprie fedì nuziali alla patria. Questo evento fu preparato in

⁶ A. DEL BOCA, *op. cit.*, p. 243.

⁷ Mabel BEREZIN, *Making the Fascist Self. The Political Culture of Interwar Italy*, Cornell University Press, Ithaca – London, 1997, pp. 123-127, 191-192; A. DEL BOCA, *op. cit.*, pp. 45-63.; E. GENTILE, *Fascismo di pietra*, pp. 117-129.

⁸ David ORLOVIĆ, “Celebrating Empire. Organization of “Gatherings of the Regime Forces” 1935-6 in Italy’s Province of Istria”, *Histria – Godišnjak Istarskog povijesnog društva* (Annuario della Società storica istriana), 2014, vol. 4, pp. 115-139.

modo da ricalcare quello principale a Roma, ma ebbe anche delle peculiarità locali, come ad esempio la partecipazione dei parenti degli eroi di guerra e del fascismo⁹.

Mentre i fatti del maggio 1936 hanno già avuto una grande copertura nella storiografia italiana in generale, in questo contributo saranno analizzate le attività a livello della Provincia d’Istria, con particolare riferimento a Pola come capoluogo. Le principali fonti sono l’allora unico quotidiano, *Corriere Istriano*¹⁰ e la documentazione del fondo Prefettura dell’Istria nell’Archivio di stato a Pisino. Il desiderio è di contribuire alle conoscenze esistenti riguardo alla costruzione del consenso al regime fascista durante la guerra d’Etiopia, ma anche di colmare i vuoti storiografici sulla quotidianità in Istria nel periodo tra le due guerre. Il contributo si prefigge pure di analizzare il livello di centralizzazione della propaganda e dell’organizzazione degli eventi di rituale pubblico in riferimento a Roma, ma anche di rilevare, per quanto possibile, il loro carattere locale¹¹.

5 maggio

L’edizione di martedì 5 maggio del giornale *Corriere istriano* pubblicò il *Foglio d’Ordini* n. 153 emesso dalla centrale del Partito fascista a Roma nel quale sono spiegate le disposizioni per l’adunata di quella sera. Era stabilito che il raduno sarebbe stato annunciato dalle sirene e dalle campane e che i membri delle organizzazioni di regime si sarebbero dovuti concentrare in un’apposita area pubblica. Le persone il cui orario di lavoro coincideva con il raduno dovevano essere rilasciate dal lavoro. I segretari federali e i capi provinciali del Partito dovevano coordinare i preparativi per l’avvenimento nella loro Provincia e quindi telegrafare alla centrale di Roma il numero dei partecipanti all’adunata¹². Le disposizioni del Segretario federale per Pola furono pubblicate nello stesso numero del giornale: dopo il suono delle sirene i membri delle organizzazioni di regime dovevano riunirsi nelle loro sedi rionali e poi a gruppi giungere nell’Anfiteatro polese¹³. Del resto, l’adunata all’interno del princi-

⁹ D. ORLOVIĆ, “Strinseremo la cintura non importa de patir. Cenni sulla propaganda delle “controsanzioni” nella Provincia d’Istria (1935-1936), *Quaderni*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, vol. XXIX (2018), pp. 229-249.

¹⁰ Quotidiano polese che aveva incominciato a uscire nel 1919 con la testata giornalistica *L’Azione*. Durante gli anni ’30 era l’unico quotidiano e strumento della propaganda fascista in Istria. Vedi Ezio GIURICIN– Luciano GIURICIN, *Il percorso di un’eredità*, Etnia XV, Unione italiana di Fiume - Università popolare di Trieste, Rovigno, 2017, pp. 51-53, 61-62.

¹¹ Vedi pure D. ORLOVIĆ, “La Guerra d’Etiopia e gli Slavi della Venezia Giulia: sulle pagine dell’Istria, settimanale degli emigrati Croati e Sloveni a Zagabria”, *Quaderni*, Centro di ricerche storiche, Rovigno, vol. XXV (2014), pp. 177-220.

¹² “Le disposizioni per la grande adunata”, *Corriere Istriano*, 5 maggio 1936, p. 1.

¹³ “Le disposizioni della Federazione Fascista”, *Corriere Istriano*, 5 maggio 1936, p. 3.

pale monumento romano dell’Istria era prevista anche in occasione della dichiarazione di guerra del 2 ottobre 1935, ma questa non ebbe luogo a causa del cattivo tempo. La sera del 5 maggio 1936 l’Arena polese fu “sfruttata” la prima volta per le cerimonie di ricostruzione del nuovo Impero romano.

Dalla documentazione d’archivio emergono gli affrettati preparativi per i raduni di massa, non meno efficaci di quelli che precedettero l’adunata del 2 ottobre 1935. Un telegramma del Ministero degli interni inviato a tutte le Prefetture del paese ordinava che tutti i dipendenti pubblici dovevano partecipare al raduno, mentre ai posti di lavoro doveva rimanere il minimo indispensabile dei dipendenti per garantire continuità alle attività (ad esempio negli ospedali). Inoltre, il telegramma ordinava l’illuminazione degli uffici pubblici e l’affissione delle bandiere di stato¹⁴. Allo stesso tempo in un messaggio della Prefettura inviata al comandante dei Carabinieri della Provincia dell’Istria, si chiedeva che “appena possibile mi diano urgente telegrafica concisa notizia dell’andamento dell’Adunata Generale del Popolo Italiano [corretto sopra Forze del Regime, n.d.a.] e comunichino il numero approssimativo dei partecipanti e lo stato del tempo, segnalando ogni emergenza degna di rilievo”¹⁵.

La prima pagina del *Corriere Istriano* del 6 maggio riportava a caratteri cubitali il titolo “APOTEOSI” sopra la fotografia del duce in uniforme militare nella posa del saluto romano. Così fu descritto il raduno, iniziato nell’Arena polese dopo il suono delle sirene alle ore 18.15 del 5 maggio¹⁶:

Lo spettacolo offerto dall’Arena romana, sulle cui arcate si riflettevano gioiosi giuochi di luci, mentre sull’orizzonte il crepuscolo anneriva in fantasiose ma serene chiazze leggere, profumate dalle ultime folate che i prati in fiore mandano verso il cielo, rimarrà incancellabile nel pensiero delle trentamila persone che si estasiarono dinanzi a così impensata bellezza. (...) Mentre le sirene mandano a precisi intervalli i loro fischi stridenti e le campane riempiono l’aria di festosi rintocchi che sembrano una musica del cielo, avviene il miracolo della fede e della disciplina fascista. (...) In un batter d’occhio nelle piazze e nelle strade si contano a migliaia le persone che a piedi, con le corriere, taluni con le automobili cercano di essere tra i primi al proprio gruppo rionale, al proprio posto di concentramento. (...) L’Arena intanto va accogliendo, entro la vasta cornice delle sue millenarie arcate, la moltitudine. Due palchi, uno alla base della gradinata, l’altro di fronte, verso il mare, sono già sistemati, grazie alle tempestive disposizioni del Partito ed al sollecito lavoro dell’ufficio tecnico comunale:

¹⁴ Archivio di Stato di Pisino (=HR-DAPA) 55, Prefettura dell’Istria a Pola, b. 281, fasc. XVII-A-5-10/11 (3) (Telegramma sull’orario di lavoro degli uffici pubblici in data 5 maggio 1936).

¹⁵ HR-DAPA-55, Prefettura dell’Istria a Pola, b. 281, fasc. XVII-A-5-10/11 (5) (Circolare del Prefetto ai reparti di carabinieri, 5 maggio 1936).

¹⁶ “Trentamila persone hanno ieri acclamato all’Arena il Duce”, *Corriere Istriano*, 6 maggio 1936, p. 3.

il primo per le autorità, che saranno tutte presenti, con a capo il vice prefetto comm. Serra che rappresenta S. E. il Prefetto assente da Pola, il secondo per i gagliardetti delle squadre d’azione, i labari delle associazioni e le rappresentanze. Dietro a questo è sistemato l’autocine sonoro del Dopolavoro provinciale, munito di due altoparlanti collegati alla radio; altri altoparlanti sono installati sull’arcata interna di ponente. Bandiere tricolori e dai colori cittadini pendono dalla cornice ellittica dell’anfiteatro. L’ammassamento va rapidamente assumendo proporzioni ed aspetti fantastici. (...) Nel momento in cui la radio annuncia l’apparire del Duce sul balcone di Palazzo Venezia, l’anfiteatro è investito dai fasci luminosi di parecchi riflettori disposti dal Comando della Piazza Marittima, che alternano la bianca luce a luci rosa, azzurre, verdi. (...)

Il duce del fascismo iniziò a parlare: “Fin dalle prime frasi, il popolo, le schiere militari, le falangi dei fascisti, le formazioni giovanili, tutta la grandiosa imponente adunata sottolinea le dichiarazioni del Capo con continue, crescenti acclamazioni che rivelano l’intensa commozione degli animi”.

Dopo il discorso,

La folla si è riversata sulla via Arena e subito si è formato un immenso corteo preceduto da bande, da portatori di torce a vento e di fuochi di bengala. Il corteo nel quale erano tutte le autorità politiche, militari e civili, ha percorso tra un indescrivibile entusiasmo le vie della città. (...). Dopo la storica festa della rendizione, quella di ieri sera è stata certo la più spettacolosa ed entusiastica manifestazione che Pola abbia visto.

L’Arena era stata riadattata per spettacoli lirici e d’altro genere sin dal 1933 e vi erano stati posti i sedili di pietra. Nella sua monografia sull’anfiteatro polese, Mario Mirabella Roberti, allora direttore del R. Museo dell’Istria, ha definito l’avvenimento del 5 maggio 1936 come la più importante cerimonia patriottica pubblica all’interno dei suoi archi¹⁷.

Come fu decretato, il comandante della Compagnia di Pola, Ettore Manfredi, telegrafò alla Prefettura il seguente messaggio¹⁸:

Questo capoluogo adunata forze Regime avvenuta ore 18,15 ieri 5 andante, con tempo bello, si è svolta rapidamente in meno di un’ora senza incidenti. Intervenuti ammontano 30.000 circa. Scioltasi adunata durante la quale si ebbe massimo entusiasmo divenuto delirio alla fine discorso Duce ebbe luogo inter-

¹⁷ Mario MIRABELLA ROBERTI, *L’Arena di Pola*, Quaderni-Guida di Pola n. 1, Pola 1943, p. 10.

¹⁸ HR-DAPA-55, Prefettura dell’Istria a Pola, b. 280, fasc. XVII-A-5-10/1 (1) (“Adunata delle forze del Regime”, 6 maggio 1936).



Simboli della Romanità: l’Anfiteatro antico e, davanti, la statua di Cesare Augusto, inaugurata nel mese di novembre dell’anno 1935, Pola (*Opere del regime in Istria 1932-1937*)

minabile corteo al canto inni rivoluzione per vie città. Ordine pubblico normale.

Il *Corriere Istriano* pubblicò l’8 maggio le cronache dei raduni nelle altre località istriane. Il modello era uguale: suono delle sirene, riunione dei fascisti e del popolo nelle piazze, ascolto del discorso, celebrazione con parate fino a tarda notte con la presenza degli abitanti dei villaggi vicini. All’incirca 7000 persone si radunarono a Rovigno. Luciano Guricin ha lasciato il ricordo dell’adunata: “con le scolaresche e le maestranze schierate. La manifestazione finì quando fu bruciato in un grande falò il pupazzo del Negus [imperatore d’Etiopia], con le bravate e gli “evviva” da parte dei soliti scalmanati”¹⁹. Un po’ meno persone si riunirono a Pirano, Portole, Visinada, Pomer e Pingente. In quest’ultima località, “mantenendo una promessa fatta il giorno della presa di Adua [6 ottobre 1935 – n.d.a.] la Cassa Rurale ha messo poi a disposi-

¹⁹ L. GIURICIN, *Memorie di una vita*, Etnia – Extra serie n. 2, Unione italiana di Fiume - Università popolare di Trieste, Rovigno 2014, p. 36.

zione 3 ettolitri di vino che sono stati naturalmente presi d’assalto e consumati in un lampo”²⁰. L’edizione del 9 maggio riferì sulle adunate a Dignano, Umago, Visignano e Fasana. A Umago ci furono 3.600 partecipanti che dopo la messa continuarono a far festa fino a tarda notte sulla riva. Allo stesso modo anche a Fasana, dov’erano presenti pure gli abitanti di Stignano e Peroi, il raduno proseguì fino a notte inoltrata “e la riva e i moli avvamparono in una fantastica fiaccolata che, vista dal mare, assunse aspetto di meraviglioso effetto”²¹.

Località	Numero partecipanti, c.ca	Numero abitanti (cens. 1936)
Pola	30.000	34.000
Rovigno	7.000	10.028
Capodistria	6.000	7.105
Visinada	4.000 [!]	2.697
Umago	3.600 [!]	2.398
S. Domenica d’Albona	500	1.445
Antignana	500	1.737
Cerreto	300	1.114

Partecipazione all’adunata del 5 maggio 1936 in base alla documentazione d’archivio e agli articoli di giornale

Un resoconto dettagliato degli avvenimenti della sera del 5 maggio fu fatto dal podestà di Portole, comune di 5.700 abitanti, Silvestro Silvestri, che inviò la relazione alla Prefettura com’era stato ordinato²²:

La tensione che era in tutti gli animi per l’imminenza dell’entrata delle truppe italiane in Addis Abeba, raggiunse ieri il parossismo quando il suono delle campane a stormo chiamò a raccolta la popolazione che si affrettò ad accorrere numerosa nel Castello. Tre altoparlanti delle rispettive Radio vennero sistemati nelle case circostanti della grande Piazza dell’Unità ove si raccolse il popolo del Castello e quello accorrente dai numerosi casolari della campagna. Il discorso pronunciato dal Duce con voce chiara, scandente le sillabe, fu salutato dalle più entusiastiche acclamazioni. L’annuncio dell’adunata giunse qui alle ore 19, provocando un accorrere pazzesco di persone di tutti i ceti, chi a mettere fuori le bandiere, chi ad addobbare le finestre, chi a vestire la camicia nera, chi a preparare candele e cataste per i fuochi di gioia. La banda del Dopolavoro, rinforzata dai colleghi giunti da Stridone con una quarantina di strumenti musicali,

²⁰“La grandiosa manifestazione in Istria in occasione del raduno del popolo italiano”, *Corriere Istriano*, 8 maggio 1936, p. 3.

²¹ “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 8 maggio 1936, p. 4.

²² HR-DAPA-55, Prefettura dell’Istria a Pola, b. 281, fasc. XVII-A-5-10/11 (7) (Lettera da Portole, 8 maggio 1936).

dopo il discorso del Capo del Governo, fra un entusiasmo indicibile, suonò la marcia Reale e gli Inni fascisti fra i quali ottenne un grande successo la nuova Marcia “Faccetta nera” [sic] che fu accompagnata dal coro delle giovani italiane. Frattanto, magari con ritardo, per assistere al discorso di S.E. Mussolini, giungevano a frotte gli abitanti della campagna che si erano messi in moto verso il Castello fin dalle più lontane frazioni. Per attendere costoro si protrasse la solenne funzione in Duomo col canto del Te Deum alle 1.30. Ciò nonostante fino alle ore 2 di notte continuarono ad arrivare sia a piedi che con i carri dai più lontani casolari del Comune persone d'ambo i sessi desiderosi di partecipare alla festa patriottica. Scesa la notte, le abitazioni si addobbarono ed illuminarono come era stato preordinato da un manifesto firmato in Comune dal Commissario Prefettizio e dal Segretario del Fascio. Sui monti circostanti a Portole stessa si accesero dei grandi falò.

L'ulteriore documentazione d'archivio conferma il desiderio di Roma di mantenere il tono celebrativo anche nei giorni seguenti. In un telegramma inviato dall'Ufficio del duce il 5 maggio si ordinava l'esposizione delle bandiere di stato sugli edifici pubblici nei giorni 6, 7 e 8 maggio “dall'alba al tramonto”²³. In un altro telegramma era stabilito l'orario di lavoro festivo negli uffici pubblici per il 6 maggio²⁴. Pure quel giorno trascorse all'insegna delle celebrazioni. Sin dal primo mattino gli studenti dell'Istituto Magistrale e gli alunni delle scuole medie si riversarono per le vie di Pola, mentre nelle scuole elementari furono organizzati speciali programmi celebrativi. Gli alunni della scuola “Alessandro Manzoni” nel rione di San Policarpo furono portati a visitare il vicino Cimitero di Marina dove deposero corone d'alloro sulle tombe dei fascisti e degli irredentisti caduti nella Prima guerra mondiale. Alla sera, in Piazza Port'Aurea suonava la banda d'otoni, mentre i cortei sfilavano per le vie della città fino alle ore notturne²⁵. La festa proseguì anche il 7 maggio, quando giunse la notizia che le truppe del generale Rodolfo Graziani avevano occupato la città etiope di Giggiga (*Jijiga*) e che il re aveva insignito Mussolini dell'Ordine militare di Savoia. A Pola fu organizzato in fretta il raduno davanti alla Casa del Fascio in via Carrara, da dove partì il corteo con la banda. I fascisti portavano cartelli con varie scritte, tra le quali uno con il seguente testo: “Prima l'impero austriaco, poi l'impero abissino... non c'è due senza tre...”²⁶.

²³ HR-DAPA-55, Prefettura dell'Istria a Pola, b. 281, fasc. XVII-A-5-10/11 (1) (Telegramma con il quale si ordina l'affissione delle bandiere nazionali sugli edifici).

²⁴ HR-DAPA-55, Prefettura dell'Istria a Pola, b. 281, fasc. XVII-A-5-10/11 (4) (Telegramma sull'orario di lavoro degli uffici pubblici dopo il 5 maggio 1936).

²⁵ “Incontenibile esultanza della gioventù di Pola”, *Corriere Istriano*, 7 maggio 1936, p. 3.

²⁶ “Un'altra grandiosa manifestazione in onore del Duce”, *Corriere Istriano*, 8 maggio 1936, p. 2.

9 maggio

Come evidenzia Angelo Del Boca, “se l’adunata “oceanica” del 5 maggio ha costituito per Mussolini un trionfo, quella del 9 maggio segna la sua apoteosi”²⁷. Nell’edizione di sabato 9 maggio del giornale *Corriere istriano* c’era una breve notizia con l’invito ai cittadini di Pola di riunirsi alle ore 22 in Piazza Foro per ascoltare il discorso di Mussolini. L’altro avviso, sulla stessa pagina, decretava l’illuminazione degli uffici pubblici e l’affissione delle bandiere²⁸. La Prefettura con un telegramma aveva ordinato ai podestà di tutta la Provincia di collocare gli altoparlanti nelle piazze e negli altri luoghi di raduno²⁹. I preparativi si svolsero in fretta, ma le organizzazioni fasciste erano pronte dopo i precedenti giorni di celebrazioni e di festeggiamenti.

Si svolse così lo “storico raduno” cui parteciparono 40.000 persone a Pola alla fine “della grande settimana della passione fascista”, come scriveva il *Corriere*. L’adunata si svolse in Largo Oberdan. Nel corso della giornata, la Federazione Fascista aveva valutato che Piazza Foro sarebbe stata troppo piccola per il raduno, mentre era impossibile illuminare a sufficienza l’Arena. Ironicamente, il simbolo della romanità a Pola non fu usato per celebrare la nascita del nuovo Impero. La prima pagina del *Corriere* recava questa volta la fotografia del re Vittorio Emanuele III sotto il titolo “L’impero fascista è fondato”. Il giornale polese descrisse così l’avvenimento³⁰:

In Piazza Carli era stata eretta una tribuna per le autorità. Altoparlanti si trovano sparsi ovunque. L’auto-sonoro del Dopolavoro era collocato alla sinistra della tribuna. Riflettori della R. Marina collocati in punti strategici, illuminano l’immenso raduno. Le argentee lame dei riflettori affondano nella loro luce le migliaia di baionette dei soldati sotto le armi (...). I Reggimenti sono intervenuti con fanfare, bande, bandiere, in perfetta tenuta da combattimento. (...) Quando il Duce afferma che “l’Italia ha finalmente il suo impero” un grido di giubilo sale dalla folla come un boato. Poi al secondo punto delle decisioni del Gran Consiglio, decisioni che si riassumono nella proclamazione ad Imperatore del Re Vittorioso, il popolo grida il suo entusiasmo che esplode possente, vulcanico. (...) La folla poi si abbandona ad entusiastiche manifestazioni alle quali danno il tono le migliaia di fascisti dei gruppi rionali ed i goliardi del Guf Istriano i quali hanno le proprie formazioni autocarrate e con mastodontici camions, allegoricamente addobbati, percorrono la città sollevando nuove ondate di allegria e di giubilo.

²⁷ A. DEL BOCA, *op. cit.*, p. 50.

²⁸ *Corriere Istriano*, 9 maggio 1936, p. 3.

²⁹ HR-DAPA-55, Prefettura dell’Istria a Pola, b. 281, fasc. XVII-A-5-10/11 (6) (Telegramma del Prefetto sulla collocazione degli altoparlanti per l’adunata del 9 maggio 1936).

³⁰ “40.000 cittadini salutano l’avvento dell’Impero”, *Corriere Istriano*, 10 maggio 1936, p. 3.

Com'era stato annunciato l'8 maggio, domenica mattina 10 maggio fu celebrato il *Te Deum* di ringraziamento per la vittoria in Etiopia nel Foro polese. Sulla piazza fu allestita la tribuna d'onore per i comandanti delle forze militari, tutto era avvolto nelle bandiere, mentre davanti al Tempio d'Augusto, antico monumento romano che domina l'area, si trovava l'altare. Dopo il discorso di mons. Antonio Angeli, preposito capitolare, furono letti i nomi dei 17 soldati istriani caduti nella guerra.

Al termine della cerimonia tutte le Donne fasciste, inquadrate e con il proprio gagliardetto in testa si portarono alla statua d'Augusto in viale Barsan, dove la fiduciaria provinciale signorina Asti fece deporre una corona d'alloro in omaggio al fondatore dell'Impero romano³¹.

Nei giorni seguenti il *Corriere Istriano* riportava la cronaca degli avvenimenti in tutta la Provincia in occasione della proclamazione dell'Impero, più precisamente nelle seguenti località: Pirano, Gimino, Erpelle, Pisino, Dignano, Rovigno, Verteneglio, Valle, Castellier, Cherso e Promontore. Naturalmente lo svolgimento dell'adunata era simile, con cortei e acclamazioni alla fine del discorso di Mussolini. A Pirano e a Pisino erano presenti anche le forze militari. A Erpelle, scrive il giornale, il discorso fu ascoltato nella sala della Colonia Montana Principessa Maria di Piemonte, mentre la mattina dopo la celebrazione

i fischi delle locomotive, il suono di tutte le campane delle 10 chiese del territorio comunale e 21 colpi di mortaio annunziarono alla popolazione l'alba del nuovo Impero. Nella chiesa di Erpelle alla presenza di tutte le autorità, è stata celebrata una Messa seguita dal canto del *Te Deum* di ringraziamento per la strepitosa vittoria delle nostre armi³².

A Rovigno in alcune serate tra il 5 e il 9 maggio si era esibita per le vie della città la banda dell'Oratorio Salesiano e del Fascio Giovanile.

Lunedì 11 maggio lo storico avvenimento fu dato rivivere a tutte le scolaresche attraverso l'appassionata parola degli insegnanti, e soprattutto con la lettura dei due discorsi del Duce. (...) Nel pomeriggio, per iniziativa dell'Ospizio Marino, l'evento fu ricordato da un insegnante ai bambini e alle bambine degenti in quel pio istituto che il giorno prima avevano assistito ad un *Te Deum* celebrato nella

³¹ “Il ‘Te Deum’ per la vittoria in A. O.”, *Corriere Istriano*, 8 maggio 1936, p. 2.; “La solenne cerimonia religiosa al Foro Romano”, *Corriere Istriano*, 12 maggio 1936, p. 3.

³² “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 12 maggio 1936, p. 4; “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 13 maggio 1936, p. 4.

chiesetta dello stesso. Particolare importanza assunse la Messa ed il Te Deum celebrati al Duomo domenica mattina (...) ³³.

Il podestà di Visinada Bruno Afri inviò alla Prefettura un resoconto dettagliato degli avvenimenti del 9 maggio e dei giorni seguenti, nel quale per la prima volta sono menzionati anche gli abitanti allogeni dell’Istria ³⁴:

L’annuncio della convocazione a seduta straordinaria del Gran Consiglio del Fascismo e del Consiglio dei Ministri richiamò ai posti di concentramento oltre alle organizzazioni del Partito una moltitudine di popolo di ogni ceto e di ogni età. Malgrado l’ora tarda tutto il Comune ha atteso la parola del Duce. Non mancavano gli allogeni delle più lontane ville con le loro mogli e con i bambini. La folla proruppe in frenetiche acclamazioni allorché il Duce proclamò solennemente l’annessione dell’Etiopia all’Italia, la fondazione dell’Impero Italiano e la nomina di S.M. il Re ad Imperatore d’Etiopia. Il discorso fu accolto con un entusiasmo mai riscontrato. Si formò quindi un grandissimo corteo e la borgata fu animata fino alle tre ore del mattino.

Le manifestazioni di giubilo si rinnovarono spontanee tutte le sere e culminarono con quella svoltasi nel pomeriggio di domenica 10 corr. Questa adunanza è stata da me indetta per coronare con una dimostrazione alla luce del sole la settimana consacrata alla Vittoria ed all’Impero. Dopo ch’io ebbi parlato all’enorme massa di popolo intervenuta sul grande evento parlò il M.R. Don Michele de Fachinetti sacerdote visinadese. In un’atmosfera di grande entusiasmo si svolse il corteo che al canto dei nostri inni percorse le vie della borgata. Il posto d’onore nel corteo era occupato dalle mogli e dai genitori dei visinadesi combattenti in Africa. Tanto prima che dopo il corteo fu da me offerto nella sede del Comune un rinfresco alle mogli ed ai genitori dei combattenti in A[frica] O[rientale]. Il giorno 11 le scuole rurali del Comune, dopo la lettura ed il commento del discorso del Duce tenuto dagli insegnanti, formarono un corteo per le vie della borgata, corteo che si sciolse nella piazza Vittorio Emanuele col saluto alla bandiera.

Durante il periodo delle manifestazioni cioè dal 5 al 10 su tutte le case garriva la bandiera tricolore ed alla sera i balconi delle case erano illuminati sfarzosamente. A cura del Fascio Giovanile furono accesi i fuochi sul campanile, sulle quattro colonne della cisterna comunale e sul monte S. Tomaso.

Citiamo ancora un fatto accaduto il 19 maggio a Fianona, che “prima fra le città

³³ Ivi.

³⁴ HR-DAPA-55, Prefettura dell’Istria a Pola, b. 281, fasc. XVII-A-5-10/11 (9) (Lettera da Visinada, 12 maggio 1936).



Anche oggi è visibile la scritta sopra l'ingresso nella caserma dei pompieri a Pola. Lo slogan, tratto dal discorso di Mussolini tenuto la sera del 9 maggio 1936, recita: *“Il popolo italiano ha creato col suo sangue l’Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi”*.

e le castella istriane, forse prima fra tutti i Comuni d'Italia” aveva posto “una lapide di dura pietra d'Istria” con le parole “che Benito Mussolini pronunciò alla memorabile notte del 9 maggio XIV”. Per l'inaugurazione della lapide furono riuniti gli abitanti e i fascisti del luogo, mentre alla cerimonia presenziò il Segretario Federale Francesco Bellini giunto da Pola³⁵. Una parte del discorso del duce fu collocata anche sulla caserma dei pompieri in via Zaro a Pola³⁶.

Quale fu la reazione dei croati e degli sloveni dell'Istria a questi avvenimenti? Nella lettera del podestà di Visinada scrive che alla celebrazione “non mancavano gli allogeni delle più lontane ville con le loro mogli e con i bambini”. Nella storiografia jugoslava non fu dedicata grande attenzione a questi avvenimenti, o meglio veniva sottolineata la generale contrarietà degli slavi alla guerra e alle manifestazioni fasciste, con ciò che la documentazione d'archivio è scarsa. Nel foglio settimanale degli emi-

³⁵ “La lapide che ricorda la fondazione dell’Impero inaugurata a Fianona”, *Corriere Istriano*, 19 maggio 1936, p. 2.

³⁶ D. ORLOVIĆ, “Tri natpisa u Puli iz razdoblja fašizma” (Tre scritti a Pola dell'epoca fascista), *Franina i Jurina*, 2013, pp. 153-154.

granti istriani a Zagabria *Istra*, leggiamo soltanto che nella Venezia Giulia si ripetevano i cortei e le fiaccolate, mentre le campane delle chiese annunciavano la vittoria italiana. I fascisti rafforzarono i controlli e le violenze nei confronti degli allogeni, controllando il loro comportamento e le loro azioni in quei giorni festivi. I contadini venivano interrotti nelle loro faccende, aggrediti fisicamente e verbalmente perché non s’interessavano delle celebrazioni³⁷. Furono registrati casi di repressione con bastonature e costrizione a bere olio di ricino nei confronti delle persone che non erano venute alle manifestazioni, mentre furono oggetto di attacchi anche coloro che non avevano affisso la bandiera italiana alla finestra³⁸. Nella sua colonna il redattore del foglio Tone Peruško scrisse: “L’Impero romano è stato proclamato. È in atto l’orgia del potere. La stampa fascista scrive che le masse italiane sono nel delirio di gioia. Noi non ci crediamo del tutto, ma se lo sono, tanto peggio per loro”. E inoltre: “Mussolini è un dio, lui è il fondatore dell’impero, la massa in delirio lo acclama. Tanto peggio per questa massa, abbiamo scritto. Ma anche un nostro foglio ha scritto ieri l’altro di questa vittoria. E ha chiamato Mussolini l’adorato Mussolini”³⁹.

Il giornale citato è lo *Jadranski dnevnik* di Spalato, che effettivamente in un articolo sulla proclamazione dell’impero, firmato dall’autore con lo pseudonimo “Gj.”, aveva scritto questo, tessendo altre lodi per la vittoria italiana. Nell’articolo scriveva pure: “Il popolo italiano deve sentirsi felice e orgoglioso, per cui nessun altro popolo che desidera la pace nel mondo e che sa apprezzare il libero sviluppo e l’indipendenza di un altro più forte, dovrebbe provare invidia”⁴⁰.

Commemorazione annuale

La prima grande celebrazione dopo il maggio 1936 fu la “Festa dello Statuto”, festività di stato che includeva la parata militare. Questo concreto avvenimento, svoltosi a Pola il 7 giugno 1936 fu caratterizzato da un fatto tragico nel quale persero la vita sette persone dopo che un veicolo militare era andato a finire tra la folla. Nei giornali italiani all’incidente fu dato scarso rilievo, probabilmente perché il regime non voleva “guastare” l’atmosfera di euforia dopo i grandi avvenimenti del mese precedente⁴¹.

³⁷ “Po zavzetju Adis Abebe” (Dopo l’occupazione di Addis Abeba), *Istra*, 15 maggio 1936, p. 1.

³⁸ “Prisiljena proslava ob zavzetju Adis Abebe” (Celebrazione coercitiva dopo l’occupazione di Addis Abeba), *Istra*, 22 maggio 1936, p. 2.

³⁹ “Još nije sve propalo” (Non tutto è perduto), *Istra*, 15 maggio 1936, p. 1.

⁴⁰ “Kralj Italije – car Etiopije” (Re d’Italia – imperatore d’Etiopia), *Jadranski dnevnik*, 11 maggio 1936, p. 2.

⁴¹ D. ORLOVIĆ, “Il tragico incidente del 1936, in occasione della Festa dello Statuto a Pola”, *La Ricerca*, n. 66, Centro di ricerche storiche – Rovigno, 2014, pp. 7–8.

Negli anni a seguire la proclamazione dell'Impero fu ricordata ogni 9 maggio in tutta Italia con l'“Annuale dell'Impero”, la “Festa del Soldato” o la “Giornata Coloniale”. Nel primo anniversario a Pola nel 1937, la celebrazione prevedeva la riunione nel Parco della Rimembranza presso la cattedrale e una parata militare minore delle squadre fasciste e dei soldati reduci della guerra. I festeggiamenti proseguirono poi in serata in piazza Port'Aurea con l'esibizione delle bande militari, nella scuola di marina C.R.E.M. e nella Casa Balilla⁴². Simili celebrazioni si svolsero anche nelle altre località della Provincia (Capodistria, Albona, Valle, Gimino, Pomer, Parenzo, Verteneglio, Rovigno, Buie, Pirano, S. Lorenzo del Pasenatico, Dignano, Umago, Medolino, Visinada, Visignano e Lussinpiccolo)⁴³.

L'anno successivo a Pola la sezione provinciale dell'Istituto fascista Africa Italiana organizzò la mostra coloniale con cimeli di guerra, tra cui armi e utensili italiani, armi abissine e altro nella bottega del pellicciaio Baldini in via Giulia. Ai Giardini (Largo Oberdan) furono esposti due cannoni di produzione belga, portati a Pola dal battaglione San Marco. La sera, il prefetto istriano Oreste Cimatori e il presidente della sezione istriana dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, Vittorio Stagni, guidarono il programma solenne nel Palazzo del Governo (ex Casinò di Marina), che si concluse in piazza Port'Aurea, dove furono letti i nomi degli istriani morti nei combattimenti in Etiopia e furono proiettati tre documentari sull'Etiopia⁴⁴.

È interessante notare che questa data continuò a essere commemorata anche dopo la sconfitta italiana e la perdita delle colonie dell'Africa Orientale nel 1941, durante la Seconda guerra mondiale. A Pola nel 1942, come riportato nell'articolo con il sottotitolo “Ritourneremo, e presto, nelle terre conquistate col sangue e fecondate dal lavoro”, la celebrazione si tenne nell'aula magna del R. Liceo-Ginnasio G. Carducci, organizzata dal Gruppo universitario fascista (Guf). Parliamo di un periodo nel quale il regime aveva perso completamente il contatto con la situazione reale e cercava attraverso una vuota propaganda di mantenere quel poco di consenso che gli era rimasto nella popolazione polese. L'articolo non era stato nemmeno inserito nella rubrica *Cronaca di Pola* bensì nel *Notiziario del Partito* [fascista, n.d.a]. I discorsi furono pronunciati da alcuni esponenti fascisti e militari allora presenti a Pola. Il tema principale era il ritorno dell'Italia come potenza coloniale ancor più forte “nel nuovo assetto dell'Europa” che doveva ancora essere realizzato⁴⁵. La data fu celebrata, inoltre, in altre città e paesi istriani come Albona, Arsia, Medolino, Umago, Isola. A Rovigno,

⁴² “L'omaggio del fascismo polese”, *Corriere Istriano*, 11 maggio 1937, pp. 2-3.

⁴³ “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 11 maggio 1937, p. 4; “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 12 maggio 1937, p. 4; “Dalla Provincia”, *Corriere Istriano*, 13 maggio 1937, p. 4.

⁴⁴ “La solenne celebrazione a Pola ed in Istria”, *Corriere Istriano*, 10 maggio 1937, p. 3.

⁴⁵ “La “Giornata dell'Impero” solennemente celebrata a Pola”, *Corriere Istriano*, 10 maggio 1942, p. 2.

il Fascio Femminile ha offerto al Comando di Presidio per i soldati sedici bottiglie di vino, 35 scatole di fiammiferi, 60 scatole di sigarette e 50 arance”. In serata, “nel teatro del Dopolavoro Monopoli di Stato si radunarono tutte le autorità cittadine (...), un centinaio di soldati qui di stanza con i loro ufficiali e numerosissimi dopolavoristi che gremivano il vasto teatro.

Fu organizzata la lotteria, la musica suonava, fu offerto uno spuntino, ma non fu menzionato il termine “Impero” e non si parlò più di un’ampia partecipazione dei cittadini⁴⁶.

Note conclusive

Le adunate durante la guerra d’Etiopia nel periodo conosciuto come “Radioso maggio africano” consistevano in Istria in una serie continua di mobilitazione della popolazione e di festeggiamenti che si protrasse dal 5 (quando venne diffusa la notizia dell’occupazione della capitale Addis Abeba) all’11 maggio 1936 (dopo la proclamazione dell’Impero). I due raduni principali del 5 e del 9 maggio erano incentrati sull’ascolto dei discorsi radiofonici del duce del fascismo Benito Mussolini, trasmessi tramite altoparlanti collocati negli spazi pubblici. A Pola questi furono l’Anfiteatro (Arena) e piazza Carli. La documentazione d’archivio e gli articoli di giornale confermano la partecipazione di alcune decine di migliaia di persone a Pola e di alcune migliaia nelle altre località maggiori della Provincia. Le adunate erano accompagnate dal consolidato modello di cortei che sfilavano per i rioni cittadini, intonando canti patriottici sin dalle prime ore del mattino. Gli avvenimenti si svolsero in tutta la Provincia d’Istria, con ciò che le stazioni locali di polizia dovevano presentare una relazione alla Prefettura a Pola sui dettagli del raduno nella loro giurisdizione. La descrizione dei fatti nei giornali e nei documenti sottolinea l’euforia generale e l’entusiasmo come culmine di un lungo periodo di mobilitazione della popolazione, iniziato nell’ottobre 1935 con l’entrata in guerra dell’Italia contro l’Etiopia. D’altro canto, le fonti croate e slovene danno un quadro diametralmente opposto, con la descrizione dei rigidi controlli e delle punizioni comminate a quelli che evitavano le adunate. Oltre a queste fonti, la documentazione d’archivio riporta piccoli dettagli sulla partecipazione volontaria degli slavi ai raduni. La giornata del 9 maggio, anniversario della proclamazione dell’Impero, fu inserita nel calendario delle festività nazio-

⁴⁶ “La “Giornata del soldato” celebrata in Istria”, *Corriere Istriano*, 13 maggio 1942, p. 2.

nali e fasciste e fu celebrata ogni anno con cerimonie speciali, persino anche dopo la sconfitta italiana nell’Africa Orientale nel 1941, benché con un cerimoniale più modesto e limitato.

SAŽETAK

"RADIO SO MAGGIO AFRICANO" RAZDOBLJA ETIOPSKOG RATA U PROVINCIJI ISTRI

Okupljanja tijekom takozvanog "Radioso maggio africano" razdoblja Etiopskog rata u Istri činila su neprekinut tijek mobilizacije stanovništva i slavlja od 5. maja (kada je objavljena vijest o zauzimanju etiopskog glavnog grada Addis Abebe) do 11. maja 1936 (nakon proglašenja Carstva). Dva glavna skupa (adunate) (5. i 9. maj) uključivale su slušanje govora ducea fašizma Benita Mussolinija putem zvučnika postavljenih na javnim prostorima, jedan od kojih je bio Amfiteatar u Puli. Okupljanja su bila popraćena iskušanom šablonom procesija koje su kružile naseljima uz pjev patriotskih pjesama do ranih jutarnjih sati. Ovi su događaji zabilježeni u čitavoj Provinciji Istri, a lokalne policijske jedinice morale su obavjestiti Prefekturu u Puli o detaljima okupljanja u lokalitetima pod njihovom nadležnosti. Novinski opisi i opisi u dokumentima naglašavaju sveopću euforiju i entuzijazam. S druge strane, slavenski izvori daju dijametralno drugačiju sliku, s opisima striktnog nadzora i kazne za one koji izbjegavaju okupljanja. Osim ovih izvora, arhivska dokumentacija donosi sitne detalje o dobrovoljnom učešću Slavena.

POVZETEK

"SIJAJNI AFRIŠKI MAJ" LETA 1936 V ISTRSKI PROVINCI

Shodi med tako imenovanim "sijajnim afriškim majem", zaključnim obdobjem italijansko-etioipske vojne, so v Istri vključevali neprekinjen niz mobilizacij in praznovanj, ki so se razvlekli od 5. maja (ko se je razširila vest o zasedbi prestolnice Adis Abebe) do 11. maja 1936 (po razglasitvi imperija). Prva dva shoda (5. in 9. maja) sta bila osredotočena na poslušanje govorov fašističnega vodje Benita Mussolinija, ki so jih prenašali po zvočnikih, postavljenih na javnih mestih, eno od njih je bil amfiteater v Pulju. Shodi so potekali po ustaljenem vzorcu procesij, ki so se vile po naseljih, prepevajoč domoljubne pesmi že od zgodnjih jutranjih ur. Dogodki so se odvijali po celotni Istrski provinci, lokalne policijske postaje pa so morale puljski prefekturi predložiti podrobno poročilo o shodu v vsakem kraju. Opis dogajanj v časopisih in v listinah razkriva vsesplošno evforijo. Po drugi strani pa hrvaški in slovenski viri prikazujejo popolnoma drugačno sliko, z opisom strogih kontrol in kazni, zagroženih tistim, ki se niso udeležili shodov. Poleg teh virov arhivska dokumentacija navaja manjše podrobnosti o prostovoljni udeležbi Slovanov na shodih.

UN MONDO DI TASSE – LA CINTA DAZIARIA ROVIGNESE DEL 1923-1926

DIEGO HAN

CDU 338:336.2(495.5Rovigno)''1923-1926''

Centro di ricerche storiche – Rovigno

Saggio scientifico originale

Febbraio 2019

Riassunto: La difficile situazione economica che colpì la città di Rovigno nel primo dopoguerra, parallelamente a quanto stava accadendo in tutta la penisola istriana, sembrava addirittura peggiorare con il passare degli anni. Il susseguirsi di cambi al vertice della politica cittadina stentavano a produrre dei risultati concreti, favorendo, anzi, l'ulteriore aggravarsi delle condizioni finanziarie del comune. In base a queste premesse, la presente ricerca si prefigge lo scopo di analizzare la storia e le conseguenze dell'introduzione della cosiddetta "cinta daziaria" nella città di Rovigno, cioè di una cintura di caselli che serviva a controllare e tassare fra il 1923 e il 1926 tutta la merce e i prodotti di qualsiasi genere che venivano introdotti in città, con lo scopo finale di rivitalizzare le casse comunali e bloccare il mercato nero.

Abstract: THE WORLD OF TAXES – ROVINJ/ROVIGNO CUSTOMS BARRIER FROM 1923 TO 1926 - The difficult economic situation that struck the city of Rovinj immediately after the First World War, as well as the entire Istrian peninsula, even worsened in the coming years. Constant shifts at the top of town politics did not yield concrete results, in fact, they further exacerbated the financial condition of the municipality. Based on these assumptions, this research aims to analyze the history and consequences of the introduction of the so-called "Customs barriers" in the city of Rovinj, in other words, the establishment of a chain of customs offices that served from 1923 to 1926 for the control and taxation of all goods and products of any kind imported into the city, whose ultimate aim was to revitalize the city wallet and block the black market.

Parole chiave / Keywords: cinta daziaria, Rovigno anni '20, tassazioni, politica economica / *Customs barrier, Rovinj in the 1920s, taxation, economic policy*

1. Introduzione

Con la dissoluzione dell'Impero austroungarico e la conseguente perdita della sua rilevanza strategica navale, la penisola istriana divenne parte integrante di uno stato italiano che non fu capace di trasformare una zona periferica in un territorio econo-

micamente sviluppato¹. Questa iniziale incapacità o disinteresse, peggiorò una situazione che vedeva già diversi comuni seriamente indebitati, con le casse quasi prosciugate. Inoltre, fino al 1923, quando fu creata la Provincia d'Istria, la penisola istriana si trovava in una specie di limbo giuridico-amministrativo, non essendo stata compresa dalle leggi comunali, provinciali, daziarie ecc., vigenti nelle altre parti del Regno d'Italia². Fino a quel momento, una questione di cruciale importanza per l'economia fu quella delle autonomie locali, problema che fece spesso scontrare fra loro le principali città della costa occidentale (Pola, Parenzo e Trieste) e i dirigenti dei partiti politici (come ad esempio all'interno del Partito Nazionale Fascista - PNF)³. Con la nascita della Provincia d'Istria, alla penisola furono allargate gradualmente tutte le normative del Regno d'Italia, che portarono all'uniformazione delle leggi comunali e municipali a quelle in vigore nelle altre parti d'Italia. Tale fatto permetteva ora al Prefetto della provincia, coadiuvato dai vari rappresentanti locali, sindaci, giunta provinciale, commissari prefettizi, segretari politici, giunte municipali ecc., di fare maggiore pressione sul governo affinché fossero migliorati gli standard economici anche in Istria e s'iniziasse con la risoluzione dei più gravi problemi regionali. Infatti, di difficoltà se n'erano accumulate di svariati tipi durante gli anni successivi alla fine del primo conflitto mondiale, soprattutto nell'ambito delle già nominate finanze comunali, ma anche e soprattutto nel campo dell'industria, dell'imprenditoria e delle infrastrutture (rete idrica, elettrica ecc.)⁴. Naturalmente, la mera standardizzazione delle regolative non garantiva la soluzione concreta dell'enorme numero di quesiti aperti in Istria, considerando che il punto di partenza dal quale bisognava ripartire era a dir poco tragico. Per esempio, secondo una stima del Sindacato fascista, verso la fine del 1923, su una popolazione che superava i 200.000 abitanti, la penisola contava almeno 22.000 disoccupati⁵, mentre solamente nel distretto di Pola su 35.000 residenti, quasi la metà aveva bisogno di qualche forma di sussistenza⁶ e circa 5000 erano i di-

¹ In generale sullo stato dell'economia istriana nel periodo analizzato in questa ricerca, oltre alle fonti che saranno citate più avanti, vedi ad es.: Alberto LUCHITTA, *L'economia dell'Istria italiana 1890-1940*, Edizioni ANVGD, Gorizia, 2005; Livio DORIGO, Giulio MELLINATO, Biagio MANNINO, *Istria Europa: economia e storia di una regione periferica*, Circolo di cultura Istro-Veneta "Istria", Trieste; Vittorio PEGLION, Arrigo SARPIERI, *Appunti sull'economia agraria dell'Istria*, Federazione Italiana dei Consorzi agrari, Piacenza, 1921; Herman BURŠIĆ, "Gospodarske prilike istarskog sela između dva svjetska rata i asimilacija "inorodaca"", *Pazinski memorijal IX*, Pisin, 1979; Marko LEGOVIĆ, *Uzroci zaostajanja poljoprivredne proizvodnje Istre i mogućnosti razvoja 1880-1975*, Institut za poljoprivredu i turizam, Parenzo, 1997, ecc.

² Silva BON GHERARDI, "Politica, regime e amministrazione in Istria", *L'Istria fra le due guerre*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1985, pp. 47-48.

³ Ivi, pp. 46-47.

⁴ Elio APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Editori Laterza, Bari, 1966, pp. 50-51.

⁵ Darko DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943.*, C.A.S.H. Histria Croatica, Pola, 1998, p. 139.

⁶ Anna MILLO, "L'industria marginale e il governo del sottosviluppo", *L'Istria fra le due guerre*, p. 92.

soccupati⁷. Di quanto la crisi economico-sociale fosse seria, lo testimoniano pure le parole di Luigi Albanese al convegno dei sindaci istriani, tenutosi a Pola nell'aprile del 1923, quando denunciò le "desolanti condizioni di miseria...e la sensazione che le Nuove Province siano state trasformate in nuove colonie del Regno d'Italia", descrivendo una situazione dove "l'exasperazione...il malcontento e la miseria...si possono vedere dappertutto", concludendo che "in alcuni comuni entro qualche mese si morirà di fame"⁸. Comunque, si trattava di una crisi a tutto tondo, che colpiva sia il settore agrario sia quello industriale, con una parte della classe operaia spesso costretta all'emigrazione nel disperato tentativo di crearsi un futuro migliore⁹. Ne fu esempio il degrado che colpì il cantiere Scoglio Olivi, parte dell'ormai disarmato Arsenal militare marittimo di Pola, considerato un'industria troppo cara e poco valevole da mantenere, e per questo pronta a essere ceduta a un consorzio d'imprenditori privati. A conferma di questo decadimento, fu il numero più che dimezzato degli operai dell'Arsenale, il quale scese dal 1918 al 1922 dalle 6000 alle 2400 unità¹⁰. Simili problematiche colpirono l'intero territorio delle nuove province, creando enormi difficoltà nei primi anni '20 ad esempio anche a Trieste¹¹. In ogni modo, non rientrando tra gli scopi di questa ricerca la complicata situazione politica che si stava manifestando analogamente in Istria come in tutto in Regno d'Italia¹², dal punto di vista economico-amministrativo, il territorio si trovava ancora agli inizi del 1923 in una fase di transizione fra le leggi dell'ex Impero austroungarico e quelle del nuovo Stato italiano. Già prima dell'istituzione formale della Provincia d'Istria, nella Venezia Giulia fu introdotto gradualmente, dall'aprile del 1922, il Codice penale regnicolo, che andava a sostituirsi a quello austriaco ancora in uso nelle terre "redente"¹³. Seguì poi l'introduzione del sistema fiscale¹⁴, quest'ultimo dimostratosi un punto molto delicato e doloroso per la popolazione istriana, che si vide obbligata per tutto il 1923 a pagare sia le nuove tasse introdotte dal governo italiano, sia quelle rimaste attive ancora dall'epoca dell'Austria¹⁵. Inoltre, fu introdotto il pagamento d'imposte che fino ad allora non si riscuotevano, come per esempio quelle sul consumo del vino e sulla distilla-

⁷ S. BON GHERARDI, "Politica, regime e amministrazione in Istria", p. 48.

⁸ Ivi.

⁹ A. MILLO, "L'industria marginale e il governo del sottosviluppo", p. 82.

¹⁰ Ivi, pp. 84-87; E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, pp. 202-203.

¹¹ E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, pp. 152-153.

¹² Vedi l'ascesa del fascismo, il "biennio rosso", la Marcia su Roma del 1922 ecc.

¹³ Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Editrice Goriziana, Gorizia, 2001, p. 447.

¹⁴ Per ulteriori informazioni riguardo l'introduzione del sistema legislativo e fiscale nelle nuove province, vedi per esempio: *La legge comunale e provinciale per le nuove province*, Biblioteca giuridica dell'"Osservatore triestino", Trieste, 1923, specialmente pp. 93-94.

¹⁵ E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, pp. 178-179.

zione della vinaccia¹⁶. Fu soprattutto questa nuova tassazione sul vino – prodotto fondamentale della campagna istriana - a creare enormi preoccupazioni alla popolazione, la quale era già affetta dall'impossibilità di ritrovare i vecchi sbocchi commerciali verso l'Europa centrale e dalla forte concorrenza dei produttori delle altre regioni italiane. Per di più, pure il prezzo al litro diminuì seriamente, rendendo la produzione a malapena autosufficiente¹⁷.

Fu il contesto storico-giuridico qui brevemente descritto, a portare il comune di Rovigno a prendere in considerazione, nel 1923, la creazione di una cinta daziaria che avrebbe dovuto controllare capillarmente tutti i prodotti che venivano immessi in città. Tuttavia, prima di passare all'analisi concreta della citata cinta daziaria, è necessario esaminare più dettagliatamente la condizione economica vigente nel Rovignese alla vigilia della sua introduzione.

2. Le condizioni economiche

Come già indicato in precedenza, la situazione economico-finanziaria della Provincia d'Istria nel 1923 continuava a non essere delle migliori, anzi, nonostante la progressiva introduzione delle leggi italiane, stentava a ripartire seriamente. Rovigno, come secondo centro per numero di abitanti della penisola, non si discostava da questa difficile condizione essendo, forse più di qualsiasi altro, l'esempio per eccellenza delle difficoltà che gravavano sulla regione. Infatti, il periodo di crisi si manifestava in modo perpetuo sin dalla fine della guerra, caratterizzato da un alto tasso di povertà e penuria. I circa duecento pasti serviti giornalmente nel 1920 ai roviginesi bisognosi da parte del locale comando del Regio esercito, gesto fra l'altro incentivato dal sindaco Candussi a perdurare il più a lungo possibile, dimostra chiaramente lo stato di miseria nel quale si trovavano molti abitanti¹⁸. Inoltre, la città fu indebitata fino all'insostenibile sia verso il Banco di Rovigno¹⁹, andato in fallimento nel 1921, sia verso altri enti finanziari, stato e comuni²⁰. Dall'altro canto, nemmeno l'industria roviginese,

¹⁶ D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918.-1943*, p. 143.

¹⁷ E. APIH, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, p. 203.

¹⁸ Archivio di stato di Pisino – Državni Arhiv u Pazinu (=HR-DAPA-68), fondo (=f.) Općina Rovinj 1918-1943 (Comune di Rovigno 1918-1943), busta (=b.) 828, Opći spisi (documenti generali), doc. n. 627, 04.02.1920. Per ulteriori informazioni, vedi anche: Diego HAN, "Rovigno dalla fine della Grande Guerra all'istaurazione della dittatura fascista (1919-1926)", *Quaderni*, vol. XXVII, Centro di Ricerche storiche – Rovigno, Rovigno, 2016, pp. 254-259; 281-284.

¹⁹ Vedi per esempio: HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj 1918-1943, b. 842, doc. n. 4885, 06.06.1922; b. 834, doc. n. 3206, 20.06.1921; b. 842, doc. n. 5496, 14.11.1922 ecc.

²⁰ Ivi, b. 854, doc. n. 5081, 30.07.1924; b. 855, doc. n. 6007, 29.08.1924; b. 855, doc. n. 6314, 10.09.1924; b. 895, doc. n. 1/1, 26.02.1926 ecc.



Operaie al lavoro presso la Manifattura tabacchi (*Rovigno d'Istria*, vol. II, Famia Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 422)

basata principalmente sulle attività della Manifattura Tabacchi e dell'industria del pesce, riuscì a fornire quella liquidità tanto necessaria alle casse cittadine. La distilleria Ampelea, stabilimento importantissimo per la Rovigno dell'anteguerra, fu colpita duramente dal conflitto, rimanendo durante il periodo bellico senza molti macchinari necessari per il suo funzionamento, il che ne comportò un rapido declino negli anni successivi, fino a raggiungere uno stato di "paralisi completa" nel 1924²¹. Per il resto, l'economia cittadina si basava sul lavoro d'imprese medio-piccole, fra le quali alcune riuscirono anche a immettere i propri prodotti sul mercato internazionale (per esempio la Fabbrica istriana di conserve alimentari), ma senza che ciò riuscisse, almeno per gli anni '20, a far quadrare il bilancio comunale²². Fu proprio questa costante impossibilità nel rivitalizzare le finanze comunali, a spingere i diversi governi cittadini a scegliere una politica fiscale per molti versi asfissiante e caratterizzata da un numero elevato di tasse. Infatti, i rovignesi dovettero pagare dal 1924 sia le nuove tasse obbligatorie, conformi al sistema fiscale italiano, cioè quelle sui cani e sulle scritte in lingua straniera, sia quelle facoltative, come per esempio quelle sulla famiglia, sul bestiame, sulle autovetture e sugli elettrodomestici. Quest'ultime quattro, potevano essere introdotte solamente in quei centri affetti da una grave condizione finanziaria, i quali potevano perciò superare il limite legale nella raccolta delle imposte. Quando,

²¹ Ivi, b. 854, doc. 5865, 25.08.1924. Vedi anche come conferma: "Corriere Istriano", *L'Azione*, 10.02.1926, p. 4.

²² Per maggiori informazioni sulle attività economiche rovignesi fra le due guerre, vedi: Marino BUDICIN, "Profilo storico delle attività economiche", *Rovigno d'Istria*, vol. 2, Edizioni Famia Ruvignisa, Trieste, 1997, pp. 451-459.



Operaie al lavoro presso l'Ampelea (*Rovigno d'Istria*, vol. II, Famia Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 423)

nel luglio del 1923, il sindaco Angelo Rocco fu informato del passaggio formale della Provincia d'Istria sotto l'ingerenza fiscale italiana a partire dal 1° gennaio 1924, e della conseguente introduzione delle nuove tasse, egli non esitò a confermare che la città di Rovigno avrebbe fatto riscuotere tutte le imposte opzionali a causa delle cattive condizioni economiche nelle quali versava la città²³. In ogni caso, è doveroso notare che alcune delle nuove imposizioni venivano già pagate dai roviginesi, come per esempio quella sui cani, che variava dalle 50 lire per quelli da caccia, alle cinque lire per i cani da guardia²⁴, mentre altre, come quella sulle scritte in lingua straniera, non furono mai messe in pratica²⁵. Inoltre, è interessante notare come per i negozianti roviginesi, oltre alle numerose e alte tasse approvate dalle autorità, un problema molto serio fosse quello dei “commercianti girovagli”, i quali mentre una volta arrivavano in città solamente durante le festività, ora vi si trovavano di continuo. Tali commercianti, sempre secondo i negozianti, creavano una concorrenza sleale, non solo perché non pagavano tutte le imposte alle quali erano soggetti i loro colleghi roviginesi, ma anche perché spesso “imbrogliavano” sulla qualità e il prezzo dei loro prodotti. Per risolvere questo quesito, proponevano alla città di innalzare il prezzo dei loro posteggi, spostandoli pure lontano dai negozi già esistenti e permettendo loro di lavorare solamente

²³ HR-DAPA-68, f. Općina Rovinj 1918-1943, b. 847, doc. n. 4243, 31.07.1923.

²⁴ Ivi, b. 840, doc. n. 3632, 19.08.1922.

²⁵ Ivi, b. 847, doc. n. 5567, 24.08.1923.

durante i giorni festivi²⁶. La risposta delle autorità fu in linea con la politica economica prevalente in città, cioè fu introdotta una nuova tassa, questa volta prescritta anche ai commercianti girovaghi²⁷. Siffatto tipo di politica, basata su una tassazione ramificata a moltissimi aspetti della vita economica e privata della popolazione roviginese, continuò anche durante gli anni successivi, come per esempio nel 1925, quando il governo cittadino deliberò per l'innalzamento delle tasse del 25%, in modo tale da ricavare ulteriori 400.000 lire per il bilancio cittadino²⁸. Le conseguenze di questa politica in atto oramai da tempo, fecero sì che nel 1925 i roviginesi fossero costretti a pagare uno svariato numero d'imposte comunali, fra le quali quelle già citate sulla famiglia, i cani, il bestiame, la pesatura e le automobili, ma anche quelle sulle imbarcazioni, biliardi, pianoforti ecc²⁹. Fu in questo contesto storico-economico, che nel 1923 fu per la prima volta discussa l'introduzione della cinta daziaria.

3. Nuove tasse – la cinta daziaria

Come analizzato, le condizioni economico-finanziarie a Rovigno durante i primi anni '20 si presentavano complicate e difficili. Le autorità comunali dovevano affrontare enormi debiti che andavano estinti nei confronti di diversi creditori, sia statali sia privati, e fu molto probabilmente anche per questo motivo che nell'aprile del 1923, l'assessore roviginese incaricato agli affari di finanza, Luigi Devescovi, propose alla Giunta municipale l'introduzione di una "cinta daziaria"³⁰. Nella prima versione presentata da Devescovi, si spiegavano le ragioni per le quali si rendeva necessario realizzare tale cinta: chiunque avesse tentato di introdurre in città un qualsiasi tipo di prodotto, doveva prima pagare il dovuto dazio. Secondo l'assessore, questa era l'unica maniera per far quadrare i conti ed evitare la passività finanziaria del comune, specialmente se si prendeva in considerazione il dilagare del mercato nero, sul quale veniva venduto, per esempio, circa il 50% del vino in circolazione a Rovigno³¹. Già a maggio, la Giunta provinciale e quella cittadina diedero il loro sostegno al piano proposto da Devescovi, facendo partire subito i preparativi per la sua implementazione³². Nonostante l'iniziale approvazione, tutto il 1923 fu dedicato alla stesura della lista

²⁶ Ivi, b. 845, doc. n. 2534, 06.05.1923.

²⁷ Ivi, b. 847, doc. n. 4216, 17.07.1923.

²⁸ Il bilancio per l'intero anno si aggirava attorno alle 883.921,95 L. Vedi: ivi, b. 896, doc. n. 4/30, 20.03.1925; b. 895, doc. n. 2/7, 18.03.1925.

²⁹ Ivi, doc. n. 3/48, 15.04.1925.

³⁰ Ivi, b. 845, doc. n. 2224, 23.04.1923.

³¹ Ivi.

³² Ivi, doc. n. 2513, 08.05.1923.

completa dei prodotti da tassare e delle rispettive quote che dovevano essere pagate per ogni merce importata in città, nonché, alla conformazione della regolativa daziaria con le normative statali. Così, anche se la Giunta municipale rovignese ratificò in via definitiva l'istituzione della cinta daziaria il 21 novembre 1923³³, si dovette comunque aspettare nei mesi successivi il via libera ufficiale da parte della Giunta provinciale amministrativa, che arrivò esattamente un mese più tardi³⁴, e del Ministero delle Finanze, che arrivò appena nel 1924³⁵. La maggior parte del tempo trascorse proprio a causa della lenta configurazione delle norme daziarie con i diversi decreti regnicoli varati dal Ministero, il quale ancora nell'aprile del 1924, cioè più di due mesi dopo l'apertura della cinta daziaria, scriveva al Comune riguardo le modifiche da farsi sulle regole della cinta, senza le quali non sarebbe potuta avvenire l'omologazione finale del nuovo regime di dazio consumo³⁶. Nonostante ciò, la cinta daziaria iniziò ufficialmente a funzionare il 1° febbraio 1924³⁷.

4. Regolamenti

Naturalmente, la creazione di una vera e propria “cintura” che dovesse avvolgere l'intera città di Rovigno e fare in modo che nessun prodotto vi fosse introdotto illegalmente, rendeva necessario istituire innanzitutto un apparato normativo che definisse fino ai minimi dettagli le modalità e i criteri in cui si sarebbero svolte le attività daziarie. Premettendo che la prima versione del documento fu più volte modificata nel tempo, l'atto originale conteneva ben 46 articoli di normative legate alla riscossione del dazio, 16 di disposizioni generali, 13 di disposizioni amministrative, 4 articoli revisionati e 3 articoli di disposizioni finali, per un insieme di 82 articoli che regolavano il funzionamento della cinta daziaria³⁸. Il primo articolo metteva in chiaro che la riscossione del “dazio consumo” iniziava a partire del 1° febbraio 1924, mentre il secondo informava i lettori che Rovigno passava da quel momento alla categoria dei “Comuni chiusi”. Inoltre, si definivano ben sette diverse categorie di prodotti e materiali soggetti a dazio, cioè: bevande (I), commestibili (II), materie grasse, saponi e profumerie (III), combustibili (IV), foraggi (V), mobili (VII) e, infine, generi diversi (VIII)³⁹.

³³ Ivi, b. 851, doc. n. 2897, 30.04.1924.

³⁴ Ivi, doc. n. 1257, 26.02.1924.

³⁵ Ivi, doc. n. 2897, 30.04.1924.

³⁶ Ivi.

³⁷ Ivi.

³⁸ Ivi.

³⁹ Nel materiale consultato per questa ricerca risulta mancante la categoria n. VI, esclusa comunque volontariamente siccome non riportata in nessuno dei documenti riguardanti la cinta daziaria rovignese.

4.1 La cinta

Dal punto di vista organizzativo, molto interessante si presenta il terzo articolo, il quale delimita geograficamente la linea della cinta daziaria: “Valdilone-Portone Parco Hütterot, strada Scaraba, Monvè, Monte Mulini, stradetta tra orto e stallaggi Venerandi, strada Valbruna o dei Vallesi, strada regionale di Valle fino alle Do Strade, strada Canfanaro fino alla Stanga, strada Lamanova fino all’angolo occidentale del lago omonimo, stradetta di campagna fino in Via Cademia, strada Chiesa del Carmine, strada Concetta fino al Porton di Biondo, strada per la Roia, strada dietro fondi Villa Domenica e dietro fondi Ospizio fino al mare in Val delle Saline. Indi dal mare, linea ferroviaria, riva 4 Novembre, via Dietro Castello, Arnolongo, S. Croce, Porto S. Caterina, Squeri, Riva Manifattura Tabacchi, riva Terreni fino a Valdilone-Portone Hütterot”⁴⁰. Come si evince da questa dettagliata lista, non esisteva un solo punto d’entrata che non fosse compreso da questa linea immaginaria, incluse le vie marittime. Gli articoli successivi, molti dei quali soggetti a posteriore cancellazione e correzione, spiegano minuziosamente tutte le procedure da seguire per introdurre le merci in città. Come prima cosa, le persone dovevano presentarsi al “cancello” sito sul tratto della “Strada Nuova dietro alla Chiesa della Madonna delle Grazie tra la strada regionale e la strada Lamanova”, dove le guardie daziarie ricevevano e registravano i prodotti presentati, indicando inoltre l’esatto tratto di strada che i “detentori dei generi” dovevano percorrere per concludere il processo d’introduzione della merce in città. Terminata la registrazione della merce al cancello daziario, essa doveva essere portata prima al magazzino comunale in riva Sottolatina per la dichiarazione e verifica, dopodiché all’Ufficio del dazio, sito al Municipio, per lo sdaziamento. Il movimento dei beni doveva seguire una via ben definita, passando cioè per la via G. Carducci (cancello daziario), via Garibaldi, via Mazzini, riva Sottolatina (per il magazzino), Piazza Vittorio Emanuele e Piazza Oberdan (per il Municipio)⁴¹. Oltre al cancello qui nominato, inizialmente un altro posto di controllo si trovava sullo sbocco della strada nuova in prossimità dell’Ampelea. Per quanto riguardava l’introduzione di merce via mare, essa doveva essere portata direttamente al magazzino in riva Sottolatina, mentre i prodotti che arrivavano tramite ferrovia, dovevano anch’essi prima essere controllati dagli agenti daziari.

⁴⁰ Ivi.

⁴¹ Ivi.

Genere soggetto a dazio ⁴²	Unità di misura	Tariffa	
		Lire	cent.
Categoria I			
Bevande			
Vino	ettolitro	20	-
Vini fini in bottiglie	bottiglia	-	40
Aceto	ettolitro	12	-
Alcool, acquavite e liquori in bottiglie	bottiglia	-	80
Birra	ettolitro	10	-
Acque minerali da tavola in bottiglie	bottiglia	-	10
Ghiaccio	quintale	3	-

4.2 La carne e il pesce

Di notte, cioè dalle 18,00 alle 6,00 del mattino durante i mesi che vanno da ottobre a marzo, e fra le 20,00 e le 5,00 del mattino negli altri mesi, potevano essere introdotti in città gli animali da macello e la carne macellata, eccezione dovuta alla mancanza di questa materia prima fra i macellai rovignesi, i quali “...per mancanza di mercati nel comune dovevano recarsi in mercati lontani dai quali ritornano di solito ad tarda ora”⁴³. Tuttavia, per fare ciò, i macellai dovevano dichiarare le proprie intenzioni di volta in volta durante il giorno precedente il viaggio, facendo verificare la loro merce dalla pattuglia notturna, la quale avrebbe portato poi la carne al magazzino, bollandola e preparandola per lo sdaziamento del giorno seguente. Inoltre, sempre riguardo alla questione degli animali, l’articolo 17 decretava che quelli già presenti entro la cinta daziaria prima del 1° gennaio, oppure introdotti in seguito ma destinati esclusivamente al lavoro, all’allevamento e al pascolo, sarebbero stati esentati dal pagamento del dazio, ma solamente dopo che i loro proprietari avessero ottenuto l’apposita licenza comprovante il loro uso. Il dazio per il pesce, invece, era riscosso durante la sua introduzione nella pescheria comunale, dov’era però permessa solamente la vendita per il consumo in città.

⁴² Parte della tabella riportante i generi di categoria I soggetti a dazio e la relativa tariffa. Ivi, p. 1

⁴³ Ivi. Vedi articolo 10.

Genere soggetto a dazio ⁴⁴	Unità di misura	Tariffa	
		Lire	cent.
Categoria II			
Commestibili			
Buoi e manzi	capo	65	-
Vacche e tori	-	35	-
Vitelli sopra l'anno	-	35	-
Vitelli sotto l'anno	-	30	-
Maiali fino a 30 kg.	-	25	-
Carne macellata fresca spezzata:			
di vitello	quintale	40	-
di altri bovini ed ovini	-	30	-
di suini	-	35	-
equina	-	10	-
Carne macellata fresca spezzata			
importata da altri comuni:			
di vitello	-	48	-
di suini	-	42	-
Carne macellata fresca spezzata			
di II qualità importata da altri Comuni:			
di vitello	-	24	-
di suini	-	21	-
Carne bovina congelata	-	20	-
Carne selvaggina di qualsiasi specie	-	100	-
Galli e galline comuni	capo	1	-

4.3 Il vino e l'olio

Nell'art. 24 sono delineate le disposizioni riguardanti il dazio sulla produzione e il consumo del vino e dell'olio, voci importanti nell'economia roviginese. All'inizio, il Comune pensò bene di esentare dalla tassazione un ettolitro di vino per ogni produttore⁴⁵, mentre con l'articolo 25 si approvava che il pagamento del dazio avvenisse in un secondo momento, durante la vendita o il consumo del prodotto, piuttosto che immediatamente dopo il confezionamento. L'accertamento sulla quantità dell'olio e del vino doveva avvenire in due modi, cioè obbligando il produttore alla dichiarazione del raccolto delle olive e dell'uva, oppure controllando il prodotto direttamente presso i torchi oleari e le cantine. Fatto ciò, si rilasciava una "bolletta" ap-

⁴⁴ Parte della tabella riportante i generi di categoria II soggetti a dazio e la relativa tariffa. Ivi, p. 2.

⁴⁵ Decisione poi però revocata. Ivi, vedi articolo 24.



Compravendita di pesce (Archivio Sella)

posita comprovante la legalità del prodotto. A distanza di un anno, secondo l'articolo 29, il vino e l'olio sarebbero stati nuovamente controllati e bollati in base alla quantità di liquido rimasto.

4.4 Industria e transito di beni

Per gli stabilimenti industriali e artigianali, i quali per le proprie attività avevano bisogno di svariati tipi di materie prime, valeva pure l'obbligo della licenza daziaria, rilasciata anch'essa "dall'Ufficio daziario sopra cauzione del presunto dazio dovuto o dietro idonea garanzia personale⁴⁶". In base allo scopo della materia prima, l'Ufficio poteva rilasciare tre tipi di bolletta/licenza: a) quella di sdaziamento, se lo scopo era il consumo nell'ambito daziario, b) quella di transito, se il fine era l'immediata esportazione, e c) quella di deposito, se si trattava di un passaggio di merce fra la fabbrica e un deposito daziario. Per la merce che invece era introdotta in città per essere poi subito dopo spedita via mare o ferrovia, valevano le regole per i prodotti destinati al consumo locale, con la differenza che invece di essere sdaziata, tale mercanzia era munita di una "bolletta di transito"⁴⁷. Inoltre, spesso questa merce tran-

⁴⁶ Ivi. Vedi articolo 32.

⁴⁷ Ivi. Vedi articolo 34.

sitava accompagnata dalle guardie daziarie, le quali dovevano controllare che quanto dichiarato all'ufficio daziario corrispondesse al vero.

Genere soggetto a dazio ⁴⁸	Unità di misura	Tariffa	
		Lire	cent.
Categoria VIII			
Generi vari			
Carta, cartoni e cartoncini e cioè			
la carta da imballo bianca o colorata...	quintale	10	-
carta e cartoncini fini...la carta			
ed i cartoncini assorbenti (sic!)...	-	40	-
...i quaderni, le buste da lettera...			
i coriandoli, la carta da sigarette			
confezionata in pacchetti...	-	30	-
Gli albums per poesie, per francobolli,			
per cartoline, i calendari, i biglietti di auguri,			
le cartelle per scrittoio...	-	60	-
...i compassi in busta o sciolti, i temperini			
raschini e simili, i timbri, i sigilli			
con impugnatura di legno, metallo			
od avorio lavorati con intagli...	-	75	-
...i numeratori automatici, le macchine			
da scrivere e da conteggio, le penne			
stilografiche e le matite tascabili			
con guarnizioni e simili	-	120	-
Lavori di vetro e di cristallo semplicemente			
lavorati, soffiati e gettati anche se tinti			
in parte	-	10	-
Lavori di terracotta artistici	-	40	-
Lavori di maiolica di ogni specie	-	40	-
Carte da giuoco	-	160	-
Polvere da caccia	-	175	-
Posaterie in metallo	-	100	-

⁴⁸ Parte della tabella riportante i generi di categoria VIII soggetti a dazio e la relativa tariffa. Ivi, p. 6.



Macelleria Ponteviso (Rovigno d'Istria, vol. II, Famia Ruvignisa-Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste, 1997, p. 422)

4.5 Il dazio sul gas

Una sezione a parte del documento è dedicata al pagamento del dazio sul consumo del gas. In tredici articoli, si esplica la metodologia che sarebbe stata seguita per la riscossione di questa specifica tassa, dalla quale fu esentato il gas usato per l'illuminazione governativa, provinciale, municipale e di aree pubbliche, come pure quello per i processi di fabbricazione in stabilimenti industriali e per uso delle amministrazioni dello Stato e della Croce rossa⁴⁹. L'imposta era calcolata in metri cubi e ammontava a 0.015L il m.c., mentre la somma esatta da pagare poteva essere calcolata da un apposito "Ufficio Tecnico di finanza"⁵⁰.

4.6 Contravvenzioni

Infine, con gli articoli 45 e 46, si sancivano le punizioni per le eventuali contravvenzioni alla regolativa sulla cinta daziaria. Per i casi più leggeri, definiti nel documento di "controversia", la decisione spettava alla Giunta municipale e all'Ufficio daziario, mentre in caso di violazioni più serie, come per esempio l'introduzione di

⁴⁹ Ivi. Vedi articolo 4.

⁵⁰ Ivi. Vedi articolo 7.

beni attraverso vie alternative, notificazioni false sulle quantità e qualità dei prodotti, sottrazione al pagamento del dazio ecc., le pene diventavano pecuniarie e carcerarie. Nel primo caso, il colpevole poteva pagare una multa che arrivava fino al decuplo della tassa evasa, mentre nel secondo si rischiavano fino ai tre mesi di reclusione⁵¹.

4.7 Disposizioni generali

Nella sezione normativa dedicata alle disposizioni generali, già dai primi articoli si evidenzia che il Comune di Rovigno provvederà alla riscossione del dazio consumo con personale proprio, dipendente di un apposito Ufficio sotto il controllo del Sindaco “e per esso di un Assessore specialmente delegato e del Segretario del Comune”⁵². Il numero dei dipendenti di tale Ufficio è stabilito alle dodici persone, di cui due agenti e dieci guardie daziarie. I loro obblighi sono esposti dettagliatamente nell’articolo 9 (diventato articolo 8 dopo una correzione successiva), stabilendo che gli agenti dovranno aprire gli uffici in base all’orario prescritto dal regolamento e seguire tutte le operazioni di sdaziamento, controllo e sorveglianza, mentre le guardie dovranno vigilare con “olucatezza (sic!) per prevenire e reprimere il contrabbando”, segnare nel libretto personale tutte le operazioni di giornata con le eventuali emergenze riscontrate e, infine, attenersi strettamente agli ordini portati dalla tabella di servizio⁵³. Naturalmente, come descritto dall’articolo 10, tutti gli addetti avevano “l’obbligo di disimpegnare le proprie incombenze con diligenza, zelo, onestà e fedeltà” e di custodire il segreto d’ufficio. Per di più, si stabilisce l’orario d’apertura dell’ufficio daziario dalla durata di otto ore, più precisamente quattro il mattino (dalle 8 alle 12) e quattro il pomeriggio (dalle 14 alle 18). Dall’articolo 19 all’articolo 29 sono trattati, invece, i quesiti di ordine amministrativo, legati soprattutto alla contabilità e all’uso dei diversi bollettari, mentre per quanto riguarda la revisione dei conti, se ne occupano gli articoli che vanno dal 30° al 33°, nei quali si preavvisano controlli bimensili del Sindaco e del direttore dell’Ufficio daziario sia alla cassa dell’Ufficio daziario, sia ai registri degli agenti daziari e ai loro atti contabili⁵⁴. Il regolamento si conclude con tre disposizioni, nelle quali si ribadisce la sovrintendenza della Giunta municipale sull’emanazione di eventuali provvedimenti disciplinari verso potenziali contravventori o le stesse guardie/agenti daziarie, vietando assolutamente a quest’ultimi di accettare compensi, mance o regali legati al lavoro svolto⁵⁵.

⁵¹ Ivi. Vedi articolo 46.

⁵² Ivi. Vedi articolo 1 in “Disposizioni generali”.

⁵³ Ivi. Vedi articolo 9.

⁵⁴ Ivi. Vedi articolo 32 in “Della revisione”.

⁵⁵ Ivi. Vedi articoli 34, 35 e 36 in “Disposizioni finali”.

4.8 Correzioni e modifiche

Come già menzionato in precedenza, il primo documento contenente la normativa della cinta daziaria fu rivisto relativamente presto. In primis, ciò fu fatto su ordine del Ministero delle Finanze, il quale già a maggio fece pervenire al Comune una lettera contenente le modifiche obbligatorie d'apportare al regolamento della cinta daziaria affinché essa potesse essere approvata a Roma. Il Ministero chiedeva gli fosse fornita una pianta planimetrica completa con l'indicazione esatta dei punti per cui passava la linea daziaria, con la rispettiva posizione degli uffici daziari. Inoltre, s'invitavano le autorità cittadine a cambiare alcuni dettagli sulla circolazione e tassazione di vari prodotti, da quelli alimentari (p. es. carne e pesce) fino allo sdaziamento di mobili, combustibili, saponi, neve, ghiaccio ecc⁵⁶. Questo processo fu fatto direttamente sul materiale originale, portando il numero totale degli articoli in questione a 76⁵⁷. Altri cambiamenti furono apportati dalla Giunta municipale nel luglio del 1924, aumentando il numero di dipendenti dell'Ufficio dazionario alle 17 unità, aggiungendo cioè cinque nuove guardie daziarie e lasciando invece invariato il numero degli agenti daziari. Inoltre, si stabiliva pure uno stipendio di 5700L annue per gli agenti e di 4200L per le guardie⁵⁸. Successive correzioni furono approvate anche dalla Giunta provinciale amministrativa nella seduta del 30 maggio 1924, con delle modifiche riguardanti il perimetro della cinta daziaria e la cancellazione degli articoli 43 e 44, trattanti la supervisione del Comune sul rilascio dei bolli daziari, misure non più in vigore⁵⁹. Inoltre, furono aggiunti ulteriori sette articoli che regolavano i provvedimenti verso persone e situazioni non nominate nella prima versione del regolamento, come per esempio per il reato di complicità, il quale faceva in modo che le sanzioni stabilite nel documento diventassero applicabili anche per il compratore della merce di "contrabbando"⁶⁰. Ritocchi occasionali, furono fatti anche nei mesi seguenti direttamente dal municipio di Rovigno ogni qualvolta si riscontravano anomalie o difficoltà nella riscossione del dazio, come nel novembre del 1924, quando una nuova delibera stabiliva che il pesce povero doveva essere tassato di meno, mentre si escludeva dal pagamento la produzione di uova "entro cinta" e l'introduzione di selvaggina che poteva essere contenuta nel carniere dei cacciatori⁶¹.

⁵⁶ Ivi, 30.04.1924.

⁵⁷ Ivi. Vedi per esempio la cancellazione degli articoli 7, 11, 16 ecc.

⁵⁸ Ivi, 16.07.1924.

⁵⁹ Ivi, 30.05.1924; 17.06.1924.

⁶⁰ Ivi. Vedi articoli 45, 46.

⁶¹ Ivi, doc. n. 8538, 29.11.1924.

5. Il personale daziario

L'introduzione della cinta daziaria comportava non solamente un'uniformazione amministrativa del regolamento daziario con le normative statali sulla politica fiscale, ma anche, ovviamente, una preparazione logistica che potesse permettere il corretto funzionamento delle strutture adibitevi. Da questo punto di vista, un incarico cruciale fu quello dagli agenti e dalle guardie daziarie. I primi, erano addetti alla bollatura e al controllo fiscale della merce presso il magazzino e l'Ufficio daziario, mentre i secondi, avevano il compito di sorvegliare i cancelli attraverso i quali dovevano passare i prodotti prima d'essere introdotti in città. Oltre al controllo dei suddetti cancelli, le guardie daziarie avevano anche il compito di perlustrare i confini della cinta notte-giorno, cercando di impedire eventuali attività di contrabbando. Nonostante le disposizioni contenute nel regolamento analizzato in precedenza, nell'agosto del 1924 la situazione pertinente l'operato delle guardie daziarie si presentava ancora abbastanza disorganizzata. Infatti, all'inizio del mese il Commissario prefettizio, Ugo Alacevich, stabiliva tramite delibera che il numero di guardie daziarie doveva essere portato alle quindici unità. La decisione, era motivata dal fatto che fino a quel momento il numero di guardie non era ancora stato stabilito definitivamente, tanto che addirittura cinque addetti comunali dovevano svolgere quel ruolo, senza che ciò, però, risultasse sufficiente⁶². Comunque, i problemi riguardanti la forza lavoro legata alla cinta daziaria iniziarono per il Comune fin da subito. Per esempio, proprio il 1° febbraio 1924, data formale della messa in pratica della cinta, il Prefetto della Provincia d'Istria, Alberto Giannoni, scriveva al Municipio intimandogli di annullare il concorso per l'assunzione di due agenti secondari e sette guardie daziarie a causa di "malversazioni". Più precisamente, Giannoni rimproverava alle autorità cittadine di non aver effettuato lo scrutinio dei candidati tramite la Giunta comunale, lasciando che ciò fosse fatto da "altri". Per di più, continuava Giannoni, il fatto più preoccupante era che nel processo di selezione "non si tenne conto della competenza" dei candidati, ma si diede prevalenza a "criteri affatto diversi da quelli amministrativi"⁶³. A questo punto, è curioso notare che il ricorso alla selezione dei candidati fu portato avanti dal Sindacato fascista impiegati del Dazio di Parenzo, il quale, attraverso il Prefetto Giannoni, riuscì a invalidare il concorso⁶⁴. Il risultato di questo ricorso, fu la preparazione di una nuova gara per l'assunzione di guardie daziarie con scadenza il primo di settembre, ma fu anch'esso ulteriormente prolungato fino al 25 settembre per volontà del Commissario prefettizio roviginese⁶⁵. Ad ogni modo, le domande per il posto di guar-

⁶² Ivi, b. 854, doc. n. 5425, 07.08.1924.

⁶³ Ivi, b. 850, 01.02.1924.

⁶⁴ Ivi.

⁶⁵ Ivi, b. 854, doc. n. 5878, 01.09.1924.

dia daziaria arrivarono al Comune un po' da tutta l'Istria. Per esempio, Egidio Canadese, Francesco Zovich, Luigi Apostoli e Domenico Caenazzo scrissero da Pola, ma non mancarono nemmeno i candidati come Vittorio Veggian, da Villanova di Parenzo, Martino Magliavaz, da Canfanaro, Pietro Rasman da Umago e Antonio Rados, Giovanni Rados e Giovanni Iurman da Visignano. Naturalmente, all'elenco vanno aggiunte anche le domande dei roviginesi, come quelle di Pietro Santin, Giuseppe Domadi e Domenico Brunetti⁶⁶. Fra le richieste esaminate, due in particolare si distinguono per il loro contenuto. La prima, quella del polese Edoardo Scuch, si presenta interessante perché assieme alla candidatura Scuch porgeva allegata anche una lettera portante il timbro della Federazione provinciale istriana delle corporazioni sindacali fasciste, la quale faceva pressione al Comune affinché "questo amico" del Segretario generale sindacale fosse assunto. Inoltre, si faceva anche il nome di Luigi Bilucaglia, una delle figure di spicco del primo fascismo istriano, il quale sembrerebbe avesse già scritto alle autorità roviginesi a riguardo della candidatura dell'aspirante guardia polese⁶⁷. Il secondo caso singolare, invece, è quello di Nicolò Sbisà e Giovanni Zvitcovich, i quali alla propria candidatura allegarono anche la raccomandazione della Giunta provinciale dell'Istria, con la quale si confermava che i due erano già stati in passato agenti daziari⁶⁸. Comunque sia, una volta diventati guardie daziarie, il loro lavoro prevedeva lunghi turni spesi a vigilare su uno dei cinque caselli di legno disposti sulle principali vie d'accesso alla città⁶⁹, oppure lungo i confini della cinta, trasformando a volte il loro operato in un'attività che trascendeva il mero controllo fiscale dei prodotti introdotti a Rovigno, mettendoli, anzi, in prima linea nelle lotta contro atti criminali dei quali si occupavano anche i carabinieri, com'erano per l'appunto il contrabbando e il mercato nero. Per quanto riguarda invece la modalità d'assunzione, sembrerebbe che la vicinanza politica al PNF fosse di grande importanza. Per esempio, da quanto si evince da un documento risalente all'ottobre del 1924, dei diciassette dipendenti legati al lavoro della cinta daziaria, ben otto facevano parte della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN). Infatti, quando nell'ottobre del 1924 il comando della 7° centuria della 60° legione "Istria", in occasione dei festeggiamenti a Pola del secondo anniversario della Marcia su Roma, scrisse al Comune con la richiesta di esentare il 25 ottobre i propri membri dal lavoro, fu allegata una lista con nove nomi, dei quali il primo era uno dei due agenti daziari (Giacomo de Domini),

⁶⁶ Vedi per esempio: ivi, b. 855, doc. n. 6050, 31.08.1924; doc. n. 6161, doc. n. 6162, doc. n. 6164, 05.09.1924; doc. n. 6165, 04.09.1924; doc. n. 6281, 07.09.1924; doc. n. 6282, 09.09.1924; doc. n. 6365, doc. n. 6366, 13.09.1924; doc. n. 6420, doc. n. 6421, doc. n. 6422, 14.09.1924; doc. n. 6422, 22.09.1924.

⁶⁷ Ivi, doc. n. 6259, 09.09.1924.

⁶⁸ Ivi, doc. n. 5315, 24.09.1924.

⁶⁹ Il numero dei caselli/cancelli è riportato da Mario Rossi nelle sue memorie, vedi: Mario ROSSI, *Il fascismo a Rovigno*, manoscritto, Trieste, 1994, p. 8.

mentre ben sette erano le guardie daziarie riportate (Antonio Aquilante, Omero Fariello, Alfonso Jorio, Pietro Pedicchio, Domenico Pergolis, Pasquale Persico e Carlo Spongia)⁷⁰.

6. Controlli e perquisizioni

Ovviamente, per la gente che viveva in città e dintorni, oppure vi era strettamente legata per scopi commerciali, la creazione della cinta segnò un ulteriore duro colpo a una situazione che già si presentava molto complessa. A soffrire a causa di questa nuova imposta, oltre agli stessi roviginesi, furono soprattutto i commercianti e contadini provenienti dalle campagne limitrofe, per i quali la nuova tassa andava ad aggravare una situazione finanziaria già di per sé complicata e difficile⁷¹. Di conseguenza, in un contesto di diffusa povertà e contrabbando, nel quale fioriva pure il mercato nero, per molte persone ogni lira risparmiata al dazio valeva la pena di uno scontro ai cancelli di controllo e il rischio di pagare una multa salata o finire addirittura in carcere. D'altro lato, nel disperato tentativo di bloccare le attività illegali, che secondo l'assessore alle finanze Luigi Devescovi dilaniavano le casse comunali e ne prosciugavano il bilancio, le autorità erano pronte a punire severamente anche le più piccole violazioni del codice daziario, colpendo spesso quei strati di popolazione già in gravi difficoltà. Per esempio, un incidente simile avvenne nel luglio del 1924, quando i coniugi Fuma e Biagio Bosich, dimoranti in località Cuvì, arrivarono a scontrarsi anche fisicamente con la guardia daziaria Omero Fariello. Secondo quanto riportato da Fariello, quel giorno lui si trovava di turno al cancello daziario in località dei Salesiani, quando attorno alle ore 9 del mattino vi si presentò Fuma Bosich, la quale con modi "arroganti" e mormorando parole poco comprensibili, cercò di passare il punto di controllo senza fermarsi, dichiarando solamente di portare con sé dieci uova. Insospettita, la guardia decise di fermare la donna, la quale oppose resistenza e fu per questo invitata da Fariello a seguirlo per ulteriori verifiche. In quel momento, intervenne il marito della donna, Biagio Bosich, il quale iniziò a insultarlo "gravemente in lingua slava", di cui la guardia comprese solo le parole "...maledetto e curaz", dopodiché, Fariello lo afferrò per un braccio nel tentativo di calmarlo. Questa tattica si dimostrò inefficace, tanto che il coniuge Bosich prese dei sassi dal terreno e minacciò di usarli per colpire la guardia, fermandosi solo all'ultimo istante su intervento della moglie, la quale decise di pagare la tassa di 1,50L per le ventisette uova che portava con sé,

⁷⁰ Ivi, b. 856, doc. n. 7606, 25.10.1924.

⁷¹ Vedi p. es.: "Iz Gulaša", *Pučki prijatelj*, 14.02.1924, pp. 1-2.

rifiutandosi però di fornire le proprie generalità. In conseguenza del fatto appena descritto, Omero Fariello allegò al verbale di denuncia la richiesta al Comune di Rovigno di poter usufruire in futuro di mezzi più severi per punire questa “gentaglia”, soprattutto perché lui, nella veste di guardia daziaria, non aveva il potere di arrestare chi si opponeva alle leggi. Inoltre, chiedeva un aumento dello stipendio per chi faceva i turni di notte, giacché era forte il rischio di rappresaglia di elementi nei quali si “agitava il gene slavo” e di cui abbondavano i dintorni della città⁷². In questo esempio, si possono riconoscere tutte quelle peculiarità che caratterizzavano il territorio roviginese nel periodo descritto e che furono potenziate dalla cinta daziaria, partendo dalla povertà dei coniugi Bosich, che per poche lire e una dozzina di uova erano pronti allo scontro fisico con la guardia, fino ad arrivare alla figura di Omero Fariello, membro della MVSN ed esponente, quindi, della politica fascista⁷³, il quale nel gesto dei coniugi Bosich non riusciva a riconoscere altro che il risultato di una cultura slava dalle caratteristiche genetiche diverse. Molto più pacatamente finì, invece, il tentativo di Giovanni Drandich di Carmedo, il quale cercò di introdurre in città tre polli senza pagare la tassa alla cinta. Sfortunatamente per lui, fu scoperto e gli furono confiscati i polli, venduti in seguito al prezzo complessivo di 16,50L, delle quali 3 vennero detratte per il dazio, 6 per la multa e 1,50 per il mantenimento dei polli fino alla vendita, mentre le restanti 6 gli furono restituite. Complessivamente, con questo gesto Giovanni Drandich perse 7,50L di profitto⁷⁴. Ovviamente, a cercare di evitare il pagamento della tassa daziaria furono anche i roviginesi, come nel caso di Giuseppe Sponza e Chiara Rotta, i quali furono colti di sorpresa da una guardia daziaria con del pesce non dichiarato (branzini, seppie ecc.)⁷⁵. Tuttavia, i problemi maggiori si ebbero riguardo all’imposta sul vino prodotto e consumato. Come già ricordato prima, secondo la prima versione del regolamento sulla cinta daziaria, ogni produttore aveva il diritto di esenzione dall’imposta sul vino fino alla quantità di un ettolitro, decisione poi revocata. Il risultato di questa scelta fu gravissimo per la politica roviginese, perché portò fra il maggio e il giugno del 1924 alle dimissioni dei consiglieri della Giunta comunale facenti parte del PNF (dodici in totale), capeggiati da Cristoforo Vidotto. Come spiegava lo stesso Vidotto, ciò era dovuto proprio all’introduzione della tassa di consumo su tutto il vino prodotto, contrariamente a quanto era stato stabilito in precedenza dal Consiglio municipale. Di conseguenza, ciò costrinse il Prefetto della Provincia a sciogliere l’amministrazione comunale e conferire a Ugo Alacevich il ruolo temporaneo

⁷² HR-DAPA-68, b. 854, doc. n. 5034, 29.07.1924.

⁷³ Ivi, b. 852, doc. n. 2770, 26.04.1924.

⁷⁴ Ivi, b. 854, doc. n. 5421, 07.08.1924.

⁷⁵ Ivi, b. 852, doc. n. 2985, 07.05.1924.

⁷⁶ Ivi, b. 852, doc. n. 3690, 30.05.1924

di Commissario Prefettizio⁷⁶. Eppure, nonostante questa forte dimostrazione di scontento ai massimi livelli della politica locale, il nuovo Commissario mantenne una linea dura riguardo a quest'argomento, il che si deduce anche dalle disposizioni emanate durante il periodo di vendemmia nel settembre dello stesso anno. Infatti, Alacevich scrisse una lettera direttamente alla Pretura roviginese, nella quale chiedeva al capo dei carabinieri di fornire del personale aggiuntivo per il controllo delle cantine e la sorveglianza dei caselli della cinta, con lo scopo di evitare il contrabbando e far pagare a tutti il dazio sull'uva. Oltre a ciò, sempre nella stessa missiva, si notificava che tutti i produttori avrebbero dovuto sottoporre i propri carri e i tini nei quali si sarebbe trasportata l'uva alla pesatura ufficiale presso la pesa municipale, dopodiché, sarebbe avvenuto il rilascio dei bolli con i quali avrebbero potuto passare i caselli della cinta. In risposta, i carabinieri gli fecero sapere che dato il numero esiguo di agenti, era per loro assolutamente impossibile coprire tutti i caselli daziari, ma che sarebbe stata ad ogni modo formata una pattuglia speciale che avrebbe fornito supporto alle guardie daziarie in caso di notificata resistenza o ostilità⁷⁷. Nel caso che, nonostante i controlli, qualcuno fosse riuscito lo stesso a immettere della merce di contrabbando entro la cinta, al minimo dubbio le autorità erano pronte a far partire ispezioni e perquisizioni a case e cantine private. Questo accadde per esempio nel luglio del 1924, quando il Commissario prefettizio ordinò all'Ufficio daziario di perquisire tutte le case nelle quali si sospettava fosse custodito del materiale introdotto in frode⁷⁸. Solamente un giorno più tardi, il Commissario Alacevich scriveva di nuovo all'Ufficio, questa volta facendo direttamente il nome di un sospettato, Giacomo Cherin, per il quale si credeva che spacciasse vino, importato illegalmente, ai soldati della caserma vicino a dove abitava⁷⁹.

6.1 La protesta finale

L'accumularsi dell'insoddisfazione riguardante l'alto numero di tasse che gran parte della popolazione doveva pagare durante il 1923 e 1924, scoppiò in un'aperta protesta appena pochi giorni dopo lo scoccare del 1925. Si trattò in fattispecie di una vera e propria rivolta contro la cinta daziaria, avvenuta, secondo le fonti, il 3 gennaio 1925 in località "La Manova"⁸⁰. In base a quanto riportato nei ricordi di Giorgio Privileggio, la contestazione fu organizzata dalla Lega dei contadini, associazione guidata dai

⁷⁷ Ivi, b. 855, doc. n. 6251, 09.09.1924.

⁷⁸ Ivi, b. 853, doc. n. 4785, 19.07.1924.

⁷⁹ Ivi, b. 853, doc. n. 4808, 20.07.1924.

⁸⁰ Giorgio PRIVILEGGIO, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", *Quaderni*, vol. I, Centro di Ricerche storiche di Rovigno, Otokar Keršovani, Pola, 1971, p. 302; "Iz Rovinjske okolice", Pučki Prijatelj, 08.01.1925, p. 1.

membri dell'ancora attivo Partito comunista roviginese, con lo scopo di chiedere l'abolizione in via definitiva della cinta daziaria. Si trattò, sempre secondo Privileggio, di un comizio al quale parteciparono "contadini italiani e croati", il quale fu però turbato dal tentativo dei carabinieri di bloccarlo e disperderne i partecipanti. Tuttavia, i presenti risposero alle forze dell'ordine, obbligandole a loro volta a ritirarsi. A quel punto, i manifestanti decisero di non fermarsi, portando la protesta direttamente al Municipio e rovesciando il casello daziario che si trovava all'incrocio di Via Cademia e la strada di Circonvallazione. Arrivati di fronte al Municipio, i contestanti furono però presto dispersi dai carabinieri, e i loro capi, come Domenico Buratto, si videro costretti a lasciare la città per evitare l'arresto. In seguito, i contadini proclamarono anche uno sciopero, provocando la chiusura del locale mercato per qualche giorno⁸¹. Una versione diversa nei particolari è fornita invece dal giornale *Pučki Prijatelj*, secondo il quale la protesta avvenne nelle vicinanze di Rovigno e vi parteciparono esclusivamente contadini italiani di Rovigno e "quei pochi" italiani di Villa di Rovigno. I carabinieri tentarono di allontanare i partecipanti perché la manifestazione non era stata approvata in precedenza dalle autorità, senza peraltro riuscirci, al che desistettero e se ne andarono. Dopodiché, si recarono al Municipio, dove una delegazione tentò di parlare con i rappresentanti del governo cittadino, ma ben presto furono tutti cacciati via dopo l'intervento congiunto dei carabinieri, dei soldati e della milizia fascista, la quale sparò alcuni colpi in aria facendo fuggire i contadini⁸². A questo punto, è doveroso notare come in entrambi i racconti si cerchi di sottolineare l'aspetto politico della protesta, strumentalizzando l'accaduto in modo tale da trasformare una reazione di chiara matrice economica in un evento primariamente politico. Per esempio, nel caso di Privileggio ciò avviene ponendo l'accento sull'armonia fra i contadini croati e italiani nella loro lotta antifascista, mentre nell'articolo del *Pučki Prijatelj* si fa molta attenzione a ribadire che alla manifestazione non parteciparono contadini slavi, intraprendendo anche una polemica con i giornali *L'Azione*, *Il Piccolo* e il *Popolo di Trieste*, accusati di avere scaricato tutta la colpa dell'accaduto sui contadini croati, evitando così di parlare del ruolo di quelli italiani. In questo modo, secondo il giornale croato, si dimostrava ancora una volta come per la propaganda italiana i croati fossero una minoranza che "vive sparpagliata fra le valli e le colline dell'Istria, (...) ma quando si tratta di presentarci come un pericolo, allora ci vedono ovunque in gran numero"⁸³. Ad ogni modo, senza entrare nel merito dello sfruttamento politico di quest'avvenimento, appare chiaro che esso fu la diretta conseguenza di problematiche economiche che da tempo asfissiarono la popolazione roviginese, culminando per

⁸¹ Ivi, pp. 302-303.

⁸² "Iz Rovinjske okolice", *Pučki Prijatelj*, 08.01.1925, p. 1.; traduzione dell'autore del saggio.

⁸³ Ivi.

l'appunto nel gesto appena descritto contro la cinta daziaria. Come spesso accade, però, la disperazione di una parte della popolazione fu abusata dalle diverse forze politiche del territorio, delegittimando in questo modo l'azione di protesta.

7. Conclusione

La creazione della cinta daziaria fu per la popolazione roviginese l'ultimo di una serie di duri provvedimenti fiscali che colpirono direttamente i suoi abitanti e tutte le persone che nella città di Santa Eufemia trovavano uno sbocco per le proprie attività economiche. Essa si andava ad aggiungere a una situazione già complessa ed economicamente difficile, ma rifletteva comunque diversi aspetti della storia locale del periodo preso in considerazione. Anzitutto, si dimostrava come l'ennesimo disperato tentativo delle autorità cittadine di far quadrare il bilancio delle casse comunali, dilaniate da anni di costante crisi dovuta soprattutto all'ancora attuali conseguenze socio-politiche della Grande Guerra. L'ideatore della cinta, l'assessore alle finanze Luigi Devescovi, aveva in mente di combattere con essa soprattutto il mercato nero e il contrabbando, due piaghe ben radicate nella società istriana dell'epoca, le quali spesso trovavano nelle città costiere gli sbocchi adatti per la vendita o la spedizione della merce illegale anche oltre l'Adriatico⁸⁴. A quel punto, però, la povertà a Rovigno aveva già raggiunto dei livelli epidemici⁸⁵, e fu aggravata ulteriormente dalla soffocante politica fiscale descritta in questa ricerca. Inoltre, come spesso accade, l'introduzione della cinta gravò specialmente sui piccoli commercianti e contadini, cioè su quelle fasce di popolazione già in serie difficoltà, mentre le imprese più importanti avevano il potere economico per sopravvivere alla cinta senza subire dei particolari effetti collaterali. Inoltre, le industrie e gli stabilimenti più rilevanti godevano anche di alcuni privilegi, come per esempio sul consumo del gas o la circolazione di materie prime necessarie al processo di produzione. Per questo motivo, non sorprende che nelle relazioni delle guardie daziarie i contravventori siano di solito contadini residenti nelle campagne vicine, o gli stessi roviginesi appartenenti ai gruppi più a rischio di povertà, per i quali anche poche lire nascoste al dazio potevano avere un peso importante sulle finanze familiari. Per quanto riguarda invece gli aspetti politici legati alla cinta da-

⁸⁴ Sui temi del contrabbando e del mercato nero vedi p. es.: Lucio LUBIANA, "Il brigantaggio istriano dopo la prima guerra mondiale", *L'Istria fra le due guerre*, pp. 281-300; D. DUKOVSKI, *Istra s onu stranu zakona. Povijest istarskog brigantagija i contrabanda – socijalno razbojništvo ili cosa nostra istriana*, Zavod za hrvatsku povijest, vol. 28, Zagabria 1998, pp. 212-228.

⁸⁵ Vedi per esempio: D. HAN, "Rovigno dalla fine della Grande Guerra all'istaurazione della dittatura fascista (1919-1926)", pp. 258-259, 283-284.

ziaria, essa portò seri problemi sia alle autorità locali sia a quelle regionali. Il consenso sulla regolamentazione della cinta non fu mai unanime, causando addirittura lo scioglimento della Giunta municipale e la nomina da parte del Prefetto della Provincia d'Istria di un Commissario prefettizio nella persona di Ugo Alacevich, al quale spettò il compito di guidare temporaneamente il Comune. Chiaramente, ciò dimostra quanto controversa fu la decisione da parte di chi al potere di mantenere la linea dura anche verso gli stessi roviginesi, una politica che però fu portata avanti anche dal subentrato Commissario Alacevich. Tuttavia, se da un lato la cinta spaccava la Giunta e portava alla dimissione dei membri del PNF, dall'altro erano proprio gli affiliati delle organizzazioni fasciste a giocare un ruolo cruciale nel suo funzionamento, soprattutto i componenti della formazione paramilitare della MVSN. I casi delle guardie daziarie Edoardo Scuch e Omero Fariello, rispecchiano l'influenza che il fascismo aveva sulla società locale nella metà degli anni Venti, e in particolare il radicamento del fascismo sul mondo del lavoro attraverso il condizionamento del Sindacato fascista. Ricapitolando, la cinta fu fonte di gravi attriti all'interno della politica roviginese, causando scontri interni ai partiti, come nel caso del PNF, ma allo stesso tempo anche fra i diversi partiti, come in occasione della protesta del 1925, pilotata da quel che rimaneva del Partito Comunista. La messa in pratica della cinta provocò molte tensioni nel Roviginese sia a livello politico-sociale sia economico, il che, molto probabilmente, fu uno dei motivi per i quali durò effettivamente solamente due anni, ossia dal febbraio del 1924 fino al 1926⁸⁶. Dopo tutto, si trattò di un periodo abbastanza breve per un progetto che fu preparato con molta minuziosità durante l'intero 1923, venendo pure rivisto e modificato durante il 1924. In conclusione, la cinta daziaria fu uno dei tanti piani portati avanti dal Comune di Rovigno negli anni venti nel tentativo di migliorare le condizioni economiche locali, il quale, però, nonostante i lunghi e dettagliati preparativi logistici, ebbe poca fortuna. Prendendo in considerazione gli sforzi effettuati per mettere in piedi l'intera struttura che accompagnava la cinta, i risultati furono sicuramente deludenti e in molti casi controproducenti, il che aiuta a comprendere meglio i motivi che si celarono dietro la decisione di abolire la cinta daziaria già nel 1926.

⁸⁶ M. ROSSI, *Il fascismo a Rovigno*, p. 8.

SAŽETAK

SVIJET POREZA – ROVINJSKA CARINSKA BARIJERA OD 1923. DO 1926

Teško gospodarsko stanje koje je pogodilo grad Rovinj odmah nakon Prvog svjetskog rata, kao uostalom i cijeli istarski poluotok, čak se i pogoršalo u narednim godinama. Stalne smjene na vrhu gradske politike nisu davale konkretne rezultate, već su, suprotno, dodatno pogoršavale financijsko stanje općine. Na temelju tih pretpostavki, ovom istraživanju je cilj analizirati povijest i posljedice uvođenja tzv. „carinske barijere“ u gradu Rovinju, odnosno uspostave pojasa carinarnica koje su od 1923. do 1926. služile za kontrolu i oporezivanje svih roba i proizvoda bilo koje vrste uvezenih u grad, a čiji je konačni cilj bio revitalizacija gradske blagajne i blokiranje crnog tržišta.

POVZETEK

PODROČJE DAVKOV – ROVINJSKI CARINSKI PAS V LETIH 1923-1926

Težke gospodarske razmere, ki so skupaj z dogajanjem na celotnem istrskem polotoku prizadele Rovinj v prvih poveljnih letih, so se z leti samo še slabšale. Nenehne spremembe v vrhu mestne politike naj bi dale konkretne rezultate, vendar so le še pospešile poslabšanje finančnega stanja mesta. Na podlagi teh izhodišč si je pričujoča raziskava za cilj zastavila analizo zgodovine in posledic uvedbe tako imenovanega “carinskega pasu” v Rovinju, se pravi niza mitnic, ki so med leti 1923 in 1926 služile nadzoru in pobiranju davkov za vse blago in vsakovrstne izdelke, ki so prišli v mesto. Končni cilj je bil oživitev občinskih blagajn in preprečevanje črnega trga.

NUOVE CONOSCENZE SULLA COMPOSIZIONE ETNICA DELLA POPOLAZIONE DI FIUME ATTRAVERSO I SECOLI

ALBERT MERDŽO

Fiume

CDU 323.1(497.4/.5Istria)“18/19“

Saggio scientifico originale

Dicembre 2018

Riassunto: Nel lavoro vengono presentate delle nuove conoscenze sulla struttura etnica della popolazione fiumana nel diciannovesimo secolo, ricavate sulla base dei cognomi nella rubrica Trapassati, contenuta in diversi vecchi giornali fiumani. Risulta così che all'epoca a Fiume c'era il 55-60% di cognomi croati, il 25-30% di cognomi italiani e il 15-20% di altri cognomi. Se a ciò si aggiunge la stima del clero fiumano, citata dal bano Jelačić nel 1852, secondo la quale ca. il 40% dei cattolici di Fiume si confessava in italiano, si giunge alla conclusione che la componente italiana, attraverso una graduale assimilazione, divenne effettivamente maggioranza relativa (oltre al 40%), come indicato dai censimenti fatti tra il 1881 e il 1910. Sulla base dei cognomi e di altri dati storici, viene ricostruita anche la composizione etnica e linguistica della popolazione di Fiume dal Quattrocento al Settecento; si riscontra così un bilinguismo plurisecolare, nonché una costante crescita dell'elemento italiano, sia per via dell'assimilazione che dell'immigrazione.

Abstract: NEW DISCOVERIES ABOUT THE ETHNIC COMPOSITION OF RIJEKA THROUGH THE CENTURIES - The paper presents some new insights into the ethnic composition of the population of Rijeka in the 19th century based on surnames in the “dead” category (Trapassati) from various old Rijeka newspapers. It follows that 55-60% of surnames in Rijeka were Croatian, 25-30% Italian and 15-20% of others. If we add this to the estimate of the Rijeka clergy, quoted by Ban Jelačić in 1852, by which almost 40% of Catholics in Rijeka confessed in Italian, it comes to the conclusion that the Italian population, through gradual assimilation, became an actual relative majority (more than 40%, as shown by population censuses between 1881 and 1910). Based on surnames and other historical data, the ethnic and linguistic composition of the population of Rijeka from the 15th to the 18th century is reconstructed. The centuries-long bilingualism and the steady growth of the Italian component of the population have been established, due to both assimilation and immigration.

Parole chiave / Keywords: Fiume, Ottocento, censimenti, cognomi fiumani, croati, italiani / *Rijeka, 19th century, population censuses, surnames in Rijeka, Croats, Italians*

Introduzione

A giudicare dall'ampia bibliografia avente per tema Fiume, sulla composizione

etnica della popolazione fiumana nel passato esistono opinioni assai diverse e spesso diametralmente opposte. Così alcuni affermano che “(...) Fiume non ebbe mai un carattere italiano (...)”¹ e che “sono poche le città sulla costa orientale dell’Adriatico nelle quali l’elemento romano era così esiguamente rappresentato”². Altri ritengono invece che “(...) Fiume non è mai stata una città croata, bensì una città con una identità prevalente di carattere italiano, abitata anche da croati (oltre che da altri popoli) e circondata da croati”³.

Tale differenza di pareri emerge in modo più evidente in quel segmento di storiografia che tratta gli avvenimenti del periodo che va dal 1848 al 1868, quando Fiume era sottoposta alle autorità croate. Gli storici croati, generalmente, considerano che all’epoca l’assoluta maggioranza della popolazione fiumana fosse costituita da croati, e che i pochi italiani locali cercassero di far apparire artificiosamente Fiume quale città a maggioranza italiana allo scopo di separarla dalla Croazia. Gli italiani sono quindi considerati un elemento estraneo, una minoranza d’élite, composta principalmente da nobili, imprenditori e mercanti, i quali, tenendo conto esclusivamente del proprio interesse e profitto, imponevano con la forza una politica filoungherese alla popolazione maggioritaria croata.

D’altro canto, gli autori italiani sostengono la tesi secondo cui la maggioranza della popolazione di Fiume era costituita da italiani autoctoni, e i patrizi rappresentavano in realtà la volontà del popolo, difendendo l’autonomia cittadina e la lingua italiana di fronte alle autorità croate, intenzionate a croatizzare completamente la città.

In questo contesto, la pietra d’inciampo è rappresentata dai censimenti asburgici, a cominciare da quello del 1851, secondo il quale a Fiume e nel suo distretto vivevano 12.588 persone, di cui 78,7% croati, 13,3% sloveni, 5,5% italiani nonché 2,5% di altre nazionalità⁴. I censimenti successivi mostrano invece dei risultati molto diversi. Nel 1881 furono censite 20.981 persone, di cui 43,9% italiani, 38% croati, 10,4% sloveni, 4,3% tedeschi, 1,8% ungheresi e 1,1% di altri. Nel 1891 troviamo 29.494 abitanti, di cui 44,1% italiani, 36,6% croati, 9,4% sloveni, 5% tedeschi, 3,6% ungheresi e 1,3% di altri. Il censimento del 1910 registrò 49.806 abitanti, di cui 48,6% italiani, 25,9% croati, 13% ungheresi, 4,7% sloveni, 4% tedeschi e 3,05% di altre nazionalità (inglesi, serbi, slovacchi, rumeni ecc.)⁵. Secondo altre fonti, nel 1910 a Fiume c’erano 49.608 abitanti⁶, di cui

¹ Maja POLIĆ, ““Riječka krpica” 1868. godine i uvjeti za njezino naljeppljivanje na Hrvatsko-ugarsku nagodbu”, *Rijeka*, a. XV (2010), vol. 1, p. 83.

² Igor ŽIC, *Kratka povijest grada Rijeke*, Adamić & M-grafika, Fiume, 1998, p. 27.

³ Giovanni STELLI, “Lectio magistralis: Sulla fiumanità”, *La Voce di Fiume*, a. XLVI (2012), n. 3, p. 2.

⁴ *Povijest Rijeke*, Izdavački centar Rijek a i Skupština općine Rijeka, Fiume, 1988, p. 212.

⁵ Ilona FRIED, *Fiume. Città della memoria*, Del Bianco Editore, Verona, 2005, pp. 74-75.

⁶ Nella città abitavano 34.199 persone, a Plasse ve ne erano 8.026, a Cosala 6.225 e a Drenova 1.158. Rammentiamo



Fiume vista dal Valvasor nel 1689. Da notare la scritta „vulgo fiume oder reka“

46,9% italiani, 31,7% croati, 7,9% sloveni, 7,3% ungheresi, 4,9% tedeschi nonché 1,3% di altri⁷.

Generalmente, la storiografia croata accetta senza riserve i dati del 1851, spiegando i risultati dei censimenti successivi con due tesi che si completano a vicenda. Secondo una, nella seconda metà dell'Ottocento ci fu un processo accelerato di italianizzazione della popolazione fiumana, reso possibile da un forte appoggio dei circoli politici ungheresi ai “magiaroni” e autonomisti locali, come pure da un afflusso di massa di italiani che qui si sarebbero stabiliti. Secondo l'altra tesi, molti croati di Fiume furono registrati nei censimenti successivi come italiani perché nella vita quotidiana facevano uso abbondante della lingua italiana. Naturalmente, gli storici italiani ritengono che il problema sia da ricercare nel censimento del 1851 anziché negli altri.

Questo lavoro vuole tentare di dare delle risposte alle suddette contraddizioni nonché avvicinare due posizioni all'apparenza inconciliabili. Lo scopo che esso si pre-

anche che nel 1776 Fiume aveva 5.132 abitanti, di cui 4.515 in città e 617 nel distretto (Franjo RAČKI, *Rieka prama Hrvatskoj*, Zagabria, 1867, pp. 12-13).

⁷ Daniel PATAFTA, “Promjene u nacionalnoj strukturi stanovništva grada Rijeke od 1918. do 1924. godine”, *Časopis za suvremenu povijest*, a. XXXVI (2004), n. 2, p. 685.

figge è di fare luce sulla problematica nazionale fiumana dell'Ottocento (e non solo) attraverso la ricostruzione della composizione etnica della popolazione, e ciò sulla base di un'analisi critica dei vecchi giornali fiumani disponibili sulle pagine web della Biblioteca universitaria di Fiume⁸, nonché della bibliografia pertinente, sia croata che italiana. La tesi che sostengo è che la percentuale degli italiani a metà Ottocento, ma anche prima, doveva essere notevolmente più alta del 5%.

Nel lavoro verranno dapprima presentati numerosi cognomi fiumani del diciannovesimo secolo, il che sarà accompagnato dalle debite considerazioni e conclusioni sulla composizione nazionale della popolazione in quel periodo. Si tratterà poi dei cognomi nei secoli precedenti, a partire dal Quattrocento, quando compaiono le prime significative annotazioni di antroponimi fiumani. Si farà quindi ritorno al diciannovesimo secolo per osservare da vicino fenomeni quali la fiumanità, l'autonomismo, il bilinguismo e i rapporti italo-croati in città.

1. La rubrica *Trapassati* e i cognomi fiumani nell'Ottocento

Punto di partenza e fonte d'informazioni decisiva è stata la rubrica *Trapassati*, più tardi *Trapassati nella Città e suo distretto*, contenuta in alcuni di questi vecchi giornali (*Eco del Litorale Ungarico*, *L'Eco di Fiume*, *Gazzetta di Fiume*, *Giornale di Fiume*). In essa vengono elencate, giorno per giorno, le persone decedute nella città e nel suo distretto. Oltre al nome e al cognome del defunto, sono annotati pure il nome del genitore o del consorte, la professione, l'età e la causa del decesso. Ecco un estratto della rubrica:

Al 30 Marzo. Maria moglie di Spiridion Crespi, canapino, d'anni 52 da entero-gastrite complicata. – Bortolo Blesich, muratore d'anni 65 da asma. – N. di Antonio Vlassich, sarte, nato morto.

Al 31 detto. Clementina del sig. Lorenzo Bortolotti, Prof. supp. di Nautica. di anni 2, da atrofia infantile.

Al 1. Aprile. Maria moglie di Giov. Superina, villico, di anni 33, da ascite⁹.

Una rubrica di questo genere rappresenta evidentemente una fonte preziosa per lo studio delle condizioni sociali e demografiche della Fiume ottocentesca. Essa potrebbe

⁸ Ines CEROVAC, "Digitalizirane riječke novine", <http://www.svkri.uniri.hr/portal/index.php/zbirke/rijecke-novine/10-zbirke-knjiznice/141-digitalizirane-rijecke-novine-ines-cerovac> (maggio 2016.).

⁹ *Eco del Litorale Ungarico*, Fiume, 5 aprile 1843, n. 1.

venir usata per numerose future ricerche, nonché rispondere a molte domande interessanti (ad es. che mestieri facevano le donne, di quali malattie si moriva più frequentemente, quale era l'età di vita media ecc.), e siccome al centro di questo lavoro sta l'origine etnica dei fiumani di allora, ho compilato una lista di tutti i cognomi contenuti nella rubrica.

Nelle pagine che seguono riporto tale elenco, facendo notare che ho segnato col corsivo i cognomi che ritengo essere di origine italiana. Devo inoltre avvertire il lettore che, non essendo io un esperto di onomastica, è possibile che abbia erroneamente contrassegnato un cognome come italiano, o che abbia tralasciato di segnalare un cognome italiano, pur avendo profuso molto impegno nella verifica delle origini¹⁰.

Ho utilizzato come criteri: 1) l'origine geografica, che nella maggior parte dei casi si può determinare facilmente con l'aiuto di siti web specializzati, che mostrano la diffusione di un determinato cognome in Italia, in Croazia o nel mondo (per es. *Galiazzo* è un cognome tipicamente padovano); 2) l'origine linguistica; 3) "la tradizione", cioè la presenza storica di un cognome nel territorio linguistico italiano e l'appartenenza dei suoi portatori alla cultura italiana (per es. *Morpurgo*, cognome ebraico originario di Maribor, è presente da secoli in Italia e a Spalato, e perciò nelle enciclopedie viene considerato in modo unanime come un cognome italiano).

Il lavoro è stato reso ulteriormente difficoltoso dalla grafia italiana (per es. i cognomi apparentemente italiani *Diracca* e *Squasa* indicano in realtà un'origine dalle località di Diračje e Skvažići), come pure dal fatto che lo stesso cognome veniva spesso annotato in forme diverse (per es. *Gracsinal/Grazzina*, *Gondell/Gonder/Gondol*, *Grin/Grini*), molto probabilmente perché il compilatore della rubrica scriveva a seconda di quanto aveva udito sul momento. Un ulteriore avvertimento: a volte nella rubrica non viene segnalato il cognome del defunto; questi (rari) casi non sono stati inclusi nella lista.

Infine, bisogna precisare che il cognome non è altro che un tassello dell'identità e dell'origine di una persona, e che esso non indica necessariamente la nazionalità di un individuo, soprattutto in territori misti. Daremo perciò ragione allo storico e geografo istriano Giannandrea Gravisi: "Ma se da soli i cognomi non bastano a formar un giudizio esatto sulle *attuali* condizioni etnografiche di un paese, essi, e qui nessuno vorrà negarcelo, sono in grado di dirci quale sia il substrato etnico di una data popolazione, quali schiatte e in quale misura contribuirono a formarla (...) lo studio dei cognomi può assumere, secondo noi, un carattere altamente scientifico¹¹". Anche Slaven Bertoša scrive

¹⁰ Mi sono stati di grande aiuto i seguenti siti web: <http://www.paginebianche.it/contacognome>, <http://www.heraldrysinstitute.com/cognomi>, <http://imenik.tportal.hr>, <http://forebears.co.uk/surnames>.

¹¹ Giannandrea GRAVISI, "Saggio di commento ai cognomi istriani", http://www.istrianet.org/istria/illustri/gravisi/works/1907_cognomi.htm, giugno 2018.

che “la forma del cognome non si può sempre identificare con l’appartenenza nazionale, ma è quasi sempre un indicatore sicuro dell’origine etnica, ovvero della provenienza di una persona¹²”.

30 marzo - 27 dicembre 1843 (*Eco del Litorale Ungarico*)

Crespi, Blesich, Vlassich, *Bortolotti*, Superina, Baretich, Turkovich, Radetich, Malogna, *Capellari*, Bovo, Ferlan, Jellich, Medanich, *Dall’Asta*, *Crespi*, Violich, Billich, Haichele, *Mustardi*, Vinas, *Margan*, Kuczaich, Sudi, Mauer, Gerliczy, *Serman*, *Covi*, Rack, *Celebrini*, Huber, *Battistin*, Pasquan¹³, *Cavalier*, *Mazzioli*, Perussich, *Chiemini*, *Vincerutti*, Lonzarich, *Parlati*, *Gemma*, Mavrovich, Materliam, Sandach, Surlin, Purkardhofer, Jardas, Milich, Matterlian, Ellens, Lenaz, Knob, Mauco, Hodnich, Raspich, Ellias, Dani¹⁴, *Bassa*, *Venturelli*, Dani, Baccarcich, Tichiaz, Sichich, Czerniar, Cumisich, Grazoviza, *Marsari*, Sterch, Coleusich, *Gianelli*, Cserniar, Raspich, Kosleuzer, Bastian, Kosleuzer, Veiss, *Romagnoli*, Hofmann, Relias, *Piccioni*, Odrich, Anesich, Benczan, Benczan, Pauer, Tomich, *Corradini*, *Tadeo*, Radivoi, Pillepich, *Branchetta*, *Trvisan*, *Sgualdrini*, *Crovatti*, Rack, *Piccioni*, Raspich, Prestros, Host, Benacz, Blecich, Lengo, Mann, Stiglich, Bellich, Blasich, Raymond, *Schiavon*, *Pascoletto*, Segnan, Rusich, *Cesare*, Malle, Oterpai, Sirolla, *Thiepolo*, *d’Este*, *Scarpa*, Glavan, Bellen, Luterio, *Scaglia*, Drenulsich, Blesich, Tomicich, Klesnich, Marcovich, Blesich, *Privileggi*, *Devescovich*, Bradil, Petrovich, Posmuck, Pavicich, *Scrobogna*¹⁵, Matcovich, Sablich, Lotzniher, Dobrovich, Affrich, Riavaz, *Mariselli*, *Maurizzi*, Codrich, Vidovich, *Robusti*, Chorak, Burba, Schav, *De Ronchi*, Smoquina, *Gambarini*, *Pergoli*, Francetich, Francovich, Ethasi, *Scuro*, *Accurti*, Mohovich, Mussich, Superina, *Scaglia*, Petrisich, Cucich, Vicevich, *Pasquale*, Gerbaz, Steffan, Kusich, *Bracoduro*, *Danuco*, Michletich, *Rossi*, Bolmarich, Gerbacz, *Medea*, Prischich, Blecich, Vogel, Rumich, Battering, *Racheli*¹⁶, Czerniar, *Crovatti*, Segnan, *Scalamera*, *Lorenzutti*, Vlach, Attelievich, Pri-

¹² Slaven BERTOŠA, “Etnička struktura Pule i njezinih sela u prvoj polovici XVII. stoljeća”, *Vjesnik istarskog arhiva*, a. VI-VII (1996-1997), p. 293.

¹³ Questo è in realtà il cognome croato *Pašk(o?)van*.

¹⁴ Il cognome è di origine greca; la forma originaria era *Dano* (Giovanni KOBLEK, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, LINT, Trieste, 1978, vol. 3, p. 155).

¹⁵ Compare anche come *Scribogna* e *Scrobagna*, e pare derivi dal nomen romano *Scribonia* (“Significato del Cognome SCROBOGNA”, <http://www.significato.eu/cognome/SCROBOGNA>, aprile 2014), che in Italia divenne *Scriboni*, mentre a Tarsatica/Fiume probabilmente *Scrobogna*. E’ interessante notare che la concentrazione più alta del cognome *Scriboni* in Italia la troviamo a Fermo, città che fu sempre in stretto contatto con Fiume. Tutto ciò fa pensare al fatto che a Zara esiste il cognome romanzo/italiano autoctono *Fanfonia/Fanfogna*, mentre in Italia troviamo la forma *Fanfon*.

¹⁶ Siccome nel 1844 compare una forma in *-ich*, suppongo si tratti del cognome *Rahelić*, che dovrebbe essere di origine croata (come ad es. *Mihelić*).

schich, *Creta*, Nemesi, *Schezzati*, Jadrich, Medicich, Limann, *Martini*, *Bettini*, Gergotich, Baccarcich, *Capudi*, Adamich, Sterbetzky, Framili, *Montanari*, *Campacci*, Bradicich, Crajetta, Dorcich, Cheselich, Mausco, Werk, Vaiucovich, Delicich, Fichtner, *Scarimboli*, Pavesich, Zuzulich, Blau, *Zanon*, Ferlan, Jancich, Riovaz, Gerbacz, Benczan, Giordan¹⁷, *Lorenzutti*, *Florimbelli*, *Larese*, Blasich, Blasich, Vivant, Galatin, Galloway, Frank, *Fumolo*, Pillepich, Superina, *Berzotti*, Michalich, *Fumolo*, Moroevich, Krast, Francetich, Superina, Kovacich, Gergurinatz, Vragnyczani, *Buranello*, Millessich, *Buranello*, Gersincich, *Costantini*, Grossen, Dergnevich, Slavich, *Giustini*, Ferlan, *Matiuzzi*, *Raissa*, *Cimiotti*, Muller, Sussan, Kuzaich, Zandak, Copaitich, *Parlati*, Lucich, Vlach, Rovani, Host, Mittrovich, *Fabro*, *Gavazzi*, Oterpain, Holmann, Schebat, Gergurinich, Kucich, *Dellamora*, Putuk, Hirsch, *Volani*, Gabrencich, Rasum, Scherb, Cattalinich, *Merlato*, *Pardo*, *Vosilla*, Matkovich, Ellenz, Lopovchich, Superina, Gergurincich, Blasich, Lipovcich, Lipovcich, *Scarpa*, *Rossi*.

2 gennaio – 28 dicembre 1844 (*Eco del Litorale Ungarico*)

Battestin, *Prisi*, Hlocich, Michich, Lenaz, Lipovcich, *Frezza*, Karsevanich, Benczan, Bastiancich, Schitar, Copaitich, Klessanich, Rusich, *Barrani*, *Camellotti*, Aisner, *Tremari*, Bellich, *Telsich*, Ellenz, *Privilegi*, Miculich, Presich, Anderlich, Cergogna, Brelich, Tychiaz, *Tremari*, Braidar, Michich, Holzner, *Conti*, Poglayen, *Grin*¹⁸, *Cicconi*, *Basilisco*, Pillepich, *Capudi*, Jurch, Bradicich, *Thiepolo*, Duimich, Vlach, *Foresti*, Pillepich, *Cameloti*, Schneider, *Scrobogna*, *Penso*, Schittar, *Dancona*, Thim, Benczan, Pus, Stupar, Tomicich, Dobrilla, Burich, *Ubaldi*, *Branchetta*, Antich, Sarinich, Michich, Möbisch, *Retta*, Cergniar, *Veturelli*, Rachelich, Reppach, *Sintinich*, Videnz, *Scaglia*, Zuppancich, Sebastiancich, *Grespi*, *Scuro*, Stukel, Bachich, Vucinich, Spendou, Michich, Mulaz, Krabrich, *Fior*, *Candelari*, *Cavalier*, *Mariselli*, *Piccioni*, Cragnez, di Kertiza, *Lenussi*, Pletenatz, Michich, Studenaz, de Thierry, Radozkai, Jessich, Duimich, *Scaglia*, *Massari*, Bradaz, Pillepich, Tiblias, *Ruppani*, Dorcich, *Puppini*, *Gentili*, Stipanovich, *Felice*, *Quaggio*, *Pugliesi*, Bosichy de Trandafilo, Seidl, *Massalin*, Fillipovich, Trachelich, *Udina*¹⁹, di Bauzer, Paulin, Valluschnig, Ziscovitz, Zuzzanich, Klessaz, Blasevich, Gersinzich, Viscovich, *Albich*, Kremser nata *Venuti*, *Abbadini*, Juretich, Soich, Tisich, *Sartori*, Randich, *Benedetti*, Zuzulich, *Venier*, *Pozzi*, Pauletich, *Cesare*, Miculich, Mladevich, Blasich, Ivanicich, Pillepich, Jurcich, Presich, *Ricatti*, Dussich, *Merlara*, Tomsich, *Angioli*, Petrovich, Giordan, Slavich, *Fumolo*, Sichich, Gersincich, *Bedini*, Squassa,

¹⁷ Questo cognome, che nel 1861 compare come *Jordan*, in realtà indica probabilmente un'origine dalla località di Jurdani.

¹⁸ E' il cognome italiano *Grini*, che troviamo pure nel 1861.

¹⁹ *Udina* può essere sia italiano che spagnolo.

Gerbacz, *Benedetti*, Mussanich, Lenacz, Zergniar, Cattalinich, *Zamboni*, Corich, Marcovich, Urbas, Battinger, Wilhelm, Benzan, Krast, Fischer, Zagar, Mandich, Gelcich²⁰, *Colauti*, Tominich, Superina, Nicolich, Kralich, Tomaich, Bachich, Tomicich, Rumich, *Conti*, Krelia, Sestan, Marot, *Depolli*, Rack, Petri, *Grisoni*, Buttoracz, Mallinarich, *Marsanich*²¹, Gondol, Lucich, *Dall'Asta*, Elias, Vorsach, *Scrobogna*, *Lenassi*, Nevediski, Presich, Jancich, Dernovich, Rumich, Maurovich, Giurandich, Blasich, *Ruppani*, Stifasich, Mayer, Dorcich, Milich, Gergorina, Sablich, Michich, Gersinsich, *Cante*, Superina, Raspih, *Pascoletti*, *Desardo*, Grazzina, *Veceruti*²², *Trevisano*, *Benussi*, Pauletich, Kodrich, Seppich, Stenberg, *Depolli*, *Scaramucich*, *Martini*, Loishlir, Lenacz, Millich, *Deganutti*, Casich, *Basadonna*, Quanisich, Bradil, *Moldoni*, Kuniassovich, Musanich, Samsa, *Bressnich*²³, Kralich, *Tonelli*, *Camilotti*, Anteckofler, *Fedeli*, *Devedovis*, Subat, Bachich, Kralich, *Bassa*, Raditich, *Astulfoni*, *Battistini*, Terzich, Grazzar, *Cicada*, Blasich, Melchiar, *Palman*, Rasin, Terbich, *Miscuglia*, Fuchiach, *Bernardacci*, *Zamboni*, *Rinaldi*, *Battistini*, Lenacz, Diraka, *Antonini*, *Piazza*, Cucich, Mohorich, *Sgardelli*, *Scotti*, *Garofolo*, Katalinich, Sirsse, Kucich, *Raissa*, Bachich, Gerbaz, Jellusig, Krall, Glazar, *Degiorgi*, Pesevich, *Tagliapietra*, Segnian, Giachetich, Superina, Kucich, *Depolli*, Superina, Lenacz, Sirolla, Lonzarich, Vlach, Orban, Schittar, *Lenuzzi*, Superina, *Conti*, Kucich, *Giustini*, Mazzich, Bernecich, *Montanari*, Chisovich, Millich, Dorcich, Rosemberg, Host, Gergur, Rasin, Mazer, Tilcke, *Rigatti*, *Celebrini*, Jardas, Host, Zaëngerle, Burcovich, Vranyczany, Bachich, Lucich, Brainer, Perussich, Juresich, *Brazzoduro*, Segnian, Cattalinich, Maurich, Grancili, Blasich, Magassich, *Venturi*, Verson, Tressich, Lenacz, *Faragoti*, Derenzini²⁴, Millich, Sterbetzky, De Schving, *Frezza*, Tich, Blasich, Antockovich de Kalyne, *Bersatti*, *Spadon*, Tuchtan, *Rigati*, Sirolla, Zadelo, *Scrobogna*, Duschich, Superina, Blesich, Dremel, *Bertagna*, Mattaj²⁵, Jercich, Wagner, Limbe, *Moldoni*, Benzan, Stefansich, Matcovich, Duimich, *Dotani*, Gersinsich, Sablich, Cucich, *Emilij*, Janesich, Burich, Chosevich, Tuchtan, Misculin, Radicovich, Pantelich, *Scaglia*, Lenatz, Dobrilla, Pavecich, *Pergoli*, Grocovaz, Sichich, Delettis, Rusich, Musich, Michich, Michich, *Marburgo*, *Depolli*, Walluschnig, Mazer, Karletzky.

²⁰ Jelčić.

²¹ Compare anche come *Marzanich*, mentre la forma originaria è *Marzan*. Si tratta di un antico cognome istriano indicante un'origine da Marzana/Marčana. Oggi lo si trova anche nelle forme *Marcan*, *Marčan(ić)*, *Maršanić* (Marino BONIFACIO, "Battaglia o Marsanich: e guerra fu", *Panorama*, a. LVII. (2010), n. 11, p. 41).

²² *Vincerutti/Venchiarutti*.

²³ Suppongo che la forma corretta sia *Bressanich*, in origine *Bressan(i)*.

²⁴ Questo dev'essere il cognome ungherese *Derencsényi* (noto anche nella versione croata *Derenčin*).

²⁵ Dovrebbe essere il cognome croato *Mataja*, anche se esiste pure l'italiano *Mattai*.

1 gennaio – 30 dicembre 1845 (*Eco del Litorale Ungarico*)

Norma, *Branchetta*, *Kejdecker*, *Blesich*, *Nagy*, *Gerbaz*, *Minini*, *Smojan*, *Superina*, *Luppis*, *Marceglia*, *Vezerina*, *Doria*, *Schittar*, *Cedermas*, *Dusich*, *Cucich*, *Vidovich*, *Zirkovich*, *Francetich*, *Vladiscovich*, *Scarimboli*, *Calcich*, *Bencich*, *Calegari*, *Snajdar*, *Zuzulich*, *Veturelli*, *Schittar*, *Bertolini*, *Grohovaz*, *Thim*, *Urbanis*, *Baccarcich*, *Jehel*, *Moldoni*, *Botrich*²⁶, *Savanich*, *Canciani*, *Besiak*, *Sgolia*, *Francovich*, *Carlazara*, *Schustar*, *Mötling*, *Merlato*, *Giura*, *Blasinich*, *Valentin*, *Marsanich*, *Trecich*, *Blesich*, *Rosman*, *Pillepich*, *Lucich*, *Muka*, *Lucich*, *Benedetti*, *Superina*, *Susanich*, *Michich*, *Bassa*, *Garpace*, *Gerbacz*, *Pronan*, *Marceglia*, *Anesich*, *Surlini*, *Dergnovich*, *Tomsich*, *Tomsich*, *Dani*, *Valentich*, *Viscovich*, *Stupar*, *Tomsich*, *Milicich*, *Stiglich*, *de Dottori*, *Pernich*, *Korich*, *Pircher*, *Nagy*, *Vinceruti*, *Fusinaz*, *Bolibicchio*, *Trentin*, *Viscovich*, *Segniam*, *Dusich*, *Paolini*, *Grohovatz*, *Grohovatz*, *Superina*, *Rasunt*, *Tichatz*, *Mardegani*, *Gauss*, *Pintur*, *Superina*, *Pillepich*, *Lucich*, *Schiavon*, *Desabata*, *Schiavon*, *Rubinich*, *Lenaz*, *Suslich*, *Cucich*, *Stavaz*, *Antich*, *Destrini*, *Prischich*, *Benczan*, *Bontich*, *Potuch*, *Duimich*, *Bunbal*, *Pillepich*, *Smidt*, *Padovan*, *Klesnich*, *Blasich*, *Lamponi*, *Puppini*, *Turach*, *Sochalich*, *Lazzarich*, *Dussich*, *Pillepich*, *Cameloti*, *Ivanicich*, *Pillepich*, *Diracca*, *Lucich*, *Stiglich*, *Fabri*, *Seelack*, *Haichele*, *Matcovich*, *Belencich*, *Minck*, *Scoti*, *Segniam*, *Tedeschi*, *Turner*, *Michich*, *Scrobogna*, *Vizkovich*, *Quarantaotto*, *Belassi*, *Piccioni*, *Rusichi*, *de Vucovich*, *Copaitich*, *Schittar*, *Michich*, *Lenaz*, *Bachich*, *de Farkas*, *Bachich*, *Maser*, *Lavich*, *Baccarcich*, *Debrecz*, *Krischmann*, *Susanich*, *Faragoni*, *Zambreian*²⁷, *Xagar*, *Batistini*, *Rusich*, *Skvendner*, *Raditich*, *Travisani*, *Engerle*, *Gersinsich*, *Sgolia*, *Deschmann*, *Marzioli*, *Venig*, *Urbanis*, *Vianello*, *Dorcich*, *Pauletich*, *Desardo*, *Bastianzich*, *Sepalich*, *Marsanich*, *Smocquina*, *Quagia*, *Surlina*, *Bonamente*, *Slafpaver*, *Superina*, *Fabbro*, *Krasovich*, *Rinaldi*, *Krassovich*, *D'André*, *Petrisich*, *Vraniczany*, *Vlach*, *Cameloti*, *Ferlan*, *Suppe*, *Cimiotti*, *Kusich*, *Morini*, *Stefansich*, *Kral*, *Batistini*, *Pecher*, *Dorsich*, *Nisner*, *Deganutti*, *Musunich*, *Micolaicich*, *Clavuti*, *Moretti*, *Staraz*, *Pilepich*, *Grohovaz*, *Cattalinich*, *Desardo*, *Parlati*, *Klesnich*, *Segniam*, *Cerovacz*, *Cergniar*, *Cante*, *Urbanis*, *Cerdoz*, *Catelinich*, *Medanich*, *Smoquina*, *Lenuzzi*, *Weisenbeck*, *Silenzi*, *Kollachevich*, *Benzan*, *Duimich*, *Bondali*, *Schvager*, *Medanich*, *Matcovich*, *Cappellari*, *Gersinsich*, *Saconago*, *Cerner*, *Presich*, *Tuctan*, *Polci*, *Gennaro*, *Deganutti*, *Prischich*, *Grabel*.

1 gennaio – 2 aprile 1846 (*Eco del Litorale Ungarico*)

Marsanich, *Tuctan*, *Dusich*, *Him*, *Kroll*, *Polli*, *Mramor*, *Scrobogna*, *Rasin*, *Sirola*,

²⁶ La forma originaria è *Botter(i)*.

²⁷ La versione corretta sarebbe *Zamberlan*.

Catone, D'André, Superina, Thierry, Samson, Zamnich, *Sintenich*²⁸, *Candelari*, *Maiti*, *Danicea*, Raspich, Kovak, Pauletich, *Camelotti*, Borsich, Rubesa, Zis, Angelovich, *Salomon*, Trinaisich, Vlach, Lathovich, Simaz, *Gennari*, Euridice, *Rossini*, Pillepich, Zottmann, Cumicich, Luttich, *Farfolia*, *Desardo*, Zucas, Zucas, Clocich, Pilepich, Tomisich, Grocovaz, *Marsanich*, Graz, Mulaz, Derenzini, *Depoli*, Petech, Tomassich, Giurassich, *Depoli*, Tomsich, Millinovich, *Donda*, Blesich, *Scalembri*, Sichich, *Margan*, Rusich, Schitar, Mateicich, Tomicich, *Raissa*, *Farina*, Sterk, Matocovich, Milich, *Fantini*, Chersevanich, Ferlan, Krisner, Sracha, *Moretti*, Ossoinak, *Scorobagna*, *Pasqualeto*, *Schiavon*, *Montanari*, Ferlan, Petrissich, *Ostulfony*, Simacz.

20 giugno – 31 dicembre 1858 (*L'Eco di Fiume*)

Sandri, Hohenwart, Fangel, Schrok, Lussar, Mohovich, Matkovich, *Padovani*, Kilich, Blesich, Pillepich, Hren, Zanich, *Fantini*, Farlani, Radetich, Ivancich, Bellen, Kraglich, Cerniar, Witzinger, Gondel, Duimich, *Dall'Asta*, *Martinolich*, Susanj, Picza, Prischich, Sabich, Roiz, Horvatin, Thierry, *Roce*, *Ricotti*, Antach, Antach, Michletich, de Cornet, Bachich, Dergnevich, Falich, Fabich, *Ortis*, Kunz, Peteln, Lenaz, de Gaus, Sussanich, Diracca, *Depoli*, Lenaz, Baborszky, Cerniar, Surina, Tregg, *Pascucci*, Garliza, *Frisolo*, Sardoz, Bontich, *Marsanich*, Possek, Whitehead, Novosel, Jurcich, *Mussonich*, Marceglia, Crajeta, *Giustini*, Francovich, Paulinovich, Vucolich, Pilepich, Belenich, Jurandich, Gregorich, Copaitich, *Scarpa*, Frank, *Mulina*, *Pincherle*²⁹, Serdoz, Catalinich, *Dabalà*, *Marchioni*, Pilepich, Candich, Serdoz, Ceronacz, Matkovich, Rusich, Maronich, Verbaz, Huber, Mangotich, Dorcich, Billich, Xiga, Batton, Verbaz, *Morressi*, Superina, Grohovaz, Bastalich, Merzliak, *Janni*, Broha, Sestan, Svainja, Rusich, Brosich, *Sandrin*, Baraga, Bantich, *Bonetich*, Marceglia, Bracetich, Uglo, Sirolla, Cerniar, Kalich, Thums, *Sacsonago*, Luchesich, Ghulich, Rattay, Dulmin, Hrelia, *Mazzucado*, Traglich, Mangotich, Barcich, *Cuzzi*, Molner, Perussich, *Saglie*, *Jerina*, *Morini*, Milinich, *Jerina*, Francetich, Krassevich, Kaurich, Radetich, *Scribogna*, Peselj, *Galli*, Suich, Mulcich, Verban, Guirancich, Schrok, Brelich, Pausi, *Digiorgie*, Lenaz, Lenaz, Dorcich, Jadrach, *Banetta*, Tomaz, Minach, Gabo, Pilepich, Kralich, Lenaz, Galler, Franzetich, Frank, Jardas, Smoquina, Terdina, *Siganti*, Lucharich, Sablich, Grohovaz, *Bunetta*, *Pallotta*, *Sandri*, Stanflin, *Curti*, *Venuti*, *Botrich*, Klesnich, Superina, *Graziani*, Missetich, Bachich, Ninis, Stanflin, *Candotti*.

²⁸ *Sintini*, cognome dell'Emilia-Romagna.

²⁹ Pur non essendo linguisticamente di origine italiana, il cognome rivela una provenienza dalla Penisola, dato che fu portato per secoli da ebrei di Venezia. Era questo il vero cognome di Alberto Moravia, la cui madre, facciamo notare, faceva di cognome *De Marsanich*.

1 gennaio – 20 dicembre 1859 (*L'Eco di Fiume*)

Ruppani, *Mariselli*, Klarich, Stefan, Hrast, Sablich, Bellen, Michich, Duimich, Pussich, Gradis, Vizerina, Sichich, Clescovich, Cucich, Jersen, *Simonetti*, Clarich, Clarich, Jesenko, Stritzel, Blecich, *Geroldo*, Rovani, Pauletti, *Cosmini*, Millecich, Bastalich, *Morpurgo*, Hillebrand, Dessich, Sablich, Pressich, Michich, *Caziani*, Barrios, Superina, Kum, Pavletich, Cibulka, Bolmarcich, *Biasi*, Superina, Pressich, Czerniar, Peterlinich, Kinssele, Pilepich, Voich, Koblenz, Gersincich, Kral, Stanich, Barrois, Cattalinich, Brelich, Xigga, Russich, Lenaz, Jeletich, Flak, Serdoz, Terpin, *Vio*, Milincovich, Gauss, Fercovich, Grabar, Zinkl, *Felice*, Jelisci, Gerdacovich, *Saconago*, *Rossetti*, *Roncalli*, Copaitich, Kahar, Susanich, Gerbaz, Pillepich, Dimicich, Trecich, Brussich, *Avalle*, Kramar, Notar, *Padovani*, Slavich, Kussevich, Sirolla, *Ottaviola*, *Marchioni*, Superina, Ivessich, Pillepich, Antich, Blecich, *Candilari*, Zadella, *Verzenassi*³⁰, Cerne, *Priorretti*, *Mazzocchi*, Censur, *Agapito*, *Zandonatti*, Pasch, Wamer, Superina, *Barison*, Valencich, *Camera*, *Olivieri*, Pravidza, Gregorich, *Colli*, Kovacich, Descovich, *Marsanich*, Macov, *Barbiere*, Anicich, Hren, *Marzanich*, Kamenar, Fronk, Catalinich, Maingotich, Kovacz, Squasa, Lukesich, Pilepich, Studenaz, Bellich, Boschich, *Nauta*, *Lenussi*, Paulinich, Ferlan, *D'Este*, *Borri*, Jurinaz, *Bosizio*, Duimich, *Lorenzutti*, Dussich, Mljač, Thianich, Stefan, Kukez, Gasparich, Jurasich, Nicolich, Perich, *Scaglia*, Wickmayer, *Mondolfo*, Dobrovaz, Diracca, Fizol, Mateicich, Jurasich, Feichtinger, *Basadona*, Cerniar, Schrok, *Depoli*, *Rena*, *Tedeschi*, Cerniar, Rabenhalt, Pesel, Medecich, Sustotich, Smoquina, Gergurinich, Michich, Vukelić, *Belassich*, Kosserich, Zarhovaz, Lucich, Squasa, Pilepich, Lenaz, *Gabriel*, Jurandich, *Balin*, Faller, *Scaglia*, *Bonedich*, Graus, Millich, Borich, Sirolla, Matkovich, Jellussich, Giusasich, Pilepich, Bernt, Pelitzky, Presich, *Caldart*, Kafka, Krassevich, *Candellari*, Cucich, *Gardasanich*, Anisich, Medicich, Kossin, *Parlati*, Pilepich, Giacich, Rebula, Grohovaz, *Frisoli*, Sirola, Figler, Dorcich, *Dell'Erna*, *Venturini*, Cucich, *Belloprelli*, Mandich, Tiblas, Wakotsch, *Basilisco*, Tomich, Kuzera, Superina, *Gardassanich*, Lenaz, Pelzer, Segnan, Klan, Stokich, Schuster, Blasich, Senkovich, Bosich, Murvar, Cocevar, Lenaz, Cicovich, Stefan, *Bertolini*, *Nigris*, Brasich, *Spadon*, Bradicich, Snidarcich, *Filippi*, Dorcich, *Astulfoni*, *Verbini*, Superina, Nachtigall, Gerbaz, Maser, Lenaz, Serdoz, Morovich, *Scrobogna*, *Capudi*, *Brazzoduro*, Cicovich, *Dall'Apria*, Seftich, *Scrobogna*, Boscovich, Barissich, Stefan, Papich, *Ortali*, Rubinich, Bellen, *Scarpetta*, Pillepich, Skerjanz, *Spadon*, Borcich, Medicich, Giuretich³¹, Schegon, Rossovich, Clarich, Zvetnig, Kovacich, *di Tarabocchia*, *Dellamota*, Orasem, *Bortolotti*, Michich, Lemuth, *Scrobogna*, Lenaz, de Trifunaz, Benzan, Kraus, Cervus, Descovich, *Gallo*, Marenigh, Juranich, Krassevich, Kovacich, Perich,

³⁰ Dalla località friulana di Verzegnas/Verzegnis.

Krauss, *Paladin*, *Felice*, *Scaglia*, Bosich, *Padovani*, *Permi*, Descovich, Oterbein, Fallich, Lenaz, Jardas, Diracca, Simcich, Anisich, Gregurinich, Krishman, Hebda, *Zuliani*, Ischek, *Ubaldi*, Narcinovich, Petrovich, Wanzinger, Raicich, Stipcovich, Segnan, *Scrobogna*, Schlachkauer, *Celebrini*, Lenaz, Kopaitich, Valich, *Facchi*, *Dall'Asta*, Dorcich, Presich, Blesich, Molner, Sustovich, Zeligoi, *Morpurgo*, Morovich, Ferbach, Franassevich, Pillepich, Jerko, Tomasich, Segnan, Paicurich, de Posch.

24 dicembre – 31 dicembre 1860 (*Gazzetta di Fiume*)

Kucich, Diracca, Anicich, *Curti*, Lettis³², Kraus, Gerbaz, Lenaz, Superina, Grohovaz.

1 gennaio – 8 dicembre 1861 (*Gazzetta di Fiume*)

Kaim di Kaimthal nata Hill, Kaim di Kaimthal, Puchner, Tuchtan, Simonich, Komatar, Gergurinich, Resich, Gerbaz, Maingotić, Klarich, Kurelich, Mihich, *Androsi*, *Sandrini*, Milissich, Franassovich, Lena, Malogna, Tomičić, *Fabbroni*, Adam, Negovetich, *Zandonati*, Kucich, Schittar, Fiblias, Sepić, Gerbaz, Lederer, Schittar, Sandrovaz, *Diodoro*, Lubez, *Vosila*, *Brandi*, Kolarovich, Socolich, Burgstaller, *Leoni*, *Zazanich*, Muk, Srichia, Sirovaz, Milleusnic, Konig, Bursa, *Vidoni*, *Flezetti*, *Biasi*, *Bullo*, Serdotz, *Spalatin*, *Dalla Tesa*, *Donegani*, Getsch, *Celesti*, Kron, Affrich, Blasina, Sarich, Simonich, *Gamberini*, Bulian, Medanich, Koseraz, Medanich, *Masiero*, Sponner, *Sicilie*, Baraga, Mohovich, Sichich, Besiak, Terbich, Höhelmüller, *Dimetto*, Domaldovich, Stefancich, Blasenich, Bauzer, *Ercole*, Grimsich, Mihich, Kukatz, Cerniar, Liebl, *Ubaldi*, Gonder, Jurinatz, Masich, Benas, Baldass, Mihich, Pussich, *Bussanich*, Aranyos, *Rossi*, Kombol, *Rossini*, Verban, Turibot, Sirolla, Scorich, Jakopig, Moroevich, Lippe, Surlin, Bede, Pokorny, Kohautkrauskopf, Ferlan, Smolian, Grohovatz, *Colazio*, Bachich, Pillepich, *Ballin*, Videnz, Videnz, *Crespi*, Kussnig, *Rodini*, *Riccatti*, Rubessa, Splivale, *Pergoli*, *Montanari*, Kirchmair, *Deseppi*, *Fiamin*, Milleusnich, Candich, Rafel, *Perini*, *Soldatich*, Würth, Bosichi de Trandafilo, *Carnovalli*, *Palladin*, Jardass, *Depolli*, *Faroveni*³³, Jelussich, Serdotz, *Grisostolo*, Candich, *Segala*, Diracca, Garzetich, Giordani, *Mischi*, *Conforto*, Dinarich, Csucusulich, Sarinich, *Rigotti*, Buliko, *Grisostolo*, Kralcich, Mihich, *Brusaferro*, Pillepich, Desnicza, Smoquina, Posmuck, Dobrovich, Zincich, Pressich, Rosner, Zadel, *Deffei*, Gurcich, Rebuhatz, Schlaipach, Host, Superina, Serdotz, Sablich, Luxetich, Smoquina, Erler, Popovich, *Scaramucich*, *Ravisich*, Pillepich,

³¹ *Juretić*.

³² L'originale dovrebbe essere *Lettich/Letić*.

Dall'Asta, *Jadrich*, *Steinberg*, *Karan*, *Descovich*, *Mance*, *Vio*, *Rupani*, *Sarinich*, *Mavrinatz*, *Medicich*, *Pillepich*, *Kuhatz*, *Nosko*, *Labus*, *Monti*, *Scheier*, *Pillepich*, *Crespi*, *Slagbauer*, *Tich*, *Pausi*, *Kossovich*, *Santarelli*, *Codanich*, *Grini*, *Zahtilla*, *Valencich*, *Zimmermann*, *Devescovi*, *Cirilli*, *Rade*, *Giuretic*, *Jardakovich*, *Kolmann*, *Anicich*, *Daneo*, *Descovich*, *Martini*, *Diracca*, *Battistich*, *Mihich*, *Stefan*, *Cussianovich*, *Scrobogna*, *Skerianz*, *Basilisco*, *Zvetsko*, *Branchetta*, *Kukatzkay*, *Florio*, *Penco*, *Surina*, *Slabus*, *De Stettler*, *Riccobon*, *Donadel*, *Schiavoni*, *Duimich*, *Diracca*, *Ravasini*, *Lenatz*, *Pillepich*, *Tollian*, *Baretich*, *Bernerich*, *Maser*, *Anicich*, *Millich*, *Dobrovich*, *Poszady*, *Felice*, *Bolla*, *Verzenassi*, *Scrobogna*, *Gergurir*, *Mikolaucich*, *Pellison*, *Mclber*, *Spagna*, *Benzan*, *Cebuhar*, *Borcich*, *Minak*, *Giorgi*, *Zeiler*, *Tozich*, *Blecich*, *Poschich*, *Lenatz*, *Reiter*, *Jurmann*, *Serdotz*, *Segnan*, *Sarinich*, *Superina*, *Sabina*, *Bellavita*, *Sucher*, *Nicolich*, *Couesulich*, *Stanflin*, *Agapito*, *Demarchi*, *Koritnick*, *Benzan*, *Bachich*, *Fisser*, *Capudi*, *Kassler*, *Komley*, *Krieger*, *Papich*, *Burger*, *Mateicich*, *Battaglierini*, *Crever*, *Buliko*, *Superina*, *Seppich*, *Zandegiacomo*, *Tomassich*, *Staboni*, *Bachich*, *Marceglia*, *Lenatz*, *Obranovich*, *Francovich*, *Cofani*, *Debetz*, *Goven*, *Bontich*, *Lucich*, *Sforz*, *Vicich*, *Francetich*, *Merleck*, *Battistich*, *Pobar*, *Utmär*, *Sottnig*, *Covacich*, *Pussich*, *Rosich*, *Csabrian*, *Pecenich*, *Delatz*, *Rigo*, *Randich*, *Bellinich*, *Candellari*, *Montanari*, *Diracca*, *Rack*, *Celligoi*, *Merlato*, *Colletti*, *Host*, *Biasi*, *Uroda*, *Schiavon*, *Mayer*, *Geier*, *Berticich*, *Matteicich*, *Sichich*, *Czar*, *Candellari*, *Locatelli*, *Debetz*, *Kucich*, *Francetich*, *Descovich*, *Calcich*, *Segnan*, *Segnan*, *Valencich*, *Smoglian*, *Grohovatz*, *Mikletich*, *Gulich*, *Kucich*, *Cattalinich*, *Kuncsarich*, *Grohovatz*, *Visner*, *Rena*, *Simatz*, *Rade*, *Blasich*, *Navodny*, *Jordan*, *Bulfon*, *Rusich*, *Kukulian*, *Rade*, *Simcich*, *Francovich*, *Fabbri*, *Superina*, *Sebastianich*, *Ernanni*, *Giurcich*, *Cicovich*, *Bratanich*, *Soldatich*, *Palladin*, *Valentino*, *Grego*, *Pillepich*, *Jadrich*, *Fusinatz*, *Crose*, *Göhl*, *Fusinatz*, *Detoma*, *Pressich*, *Chilich*, *Grubissich*, *Silenzi*, *Ricatti*, *Lopatz*, *Segnan*, *Larise*, *Diracca*, *Diracca*, *Delatz*, *Bergotich*, *Superina*, *Xigga*, *Mattetich*, *Pokorny*, *Cattalinich*, *Franovich*, *Segnan*, *Dumicich*, *Grohovatz*, *Tomsich*, *Erlor*, *Superina*, *Jurinatz*, *Bachich*, *Agapito*, *Csargonia*, *Kolmann*, *Olivieri*, *Pascoletto*, *Cezzi*, *Gregurinich*, *Cettina*, *Stavanja*, *Superina*, *Jacopi*, *Milcenich*, *Bachich*, *Giacetich*, *Superina*, *Dinarich*, *Dorcich*, *Abizzi*, *Dergnevich*, *Stenberg*, *Mazzarelli*, *Gerba*, *Fuciack*, *Tiblias*, *Dani*, *Luppis*, *Bauer*, *Bachich*, *Bachich*, *Margan*, *Schlemberger*, *Simotich*, *Imber*, *Brazzoduro*, *Bontich*, *Babel*, *Dergnevich*, *Lederer*, *Gerba*, *Hoplan*, *Oberster*, *Cehada*³⁴, *Host*, *Depolli*, *Gerbatz*, *Pamer*, *Bellassich*, *Schrems*, *Olivieri*, *Superina*, *Schittar*, *Millevy*, *Moldoni*, *Tollian*, *Lavrano*, *Medicich*, *Kuschnigy*, *Sirolla*, *Madlanich*, *Ercolessi*, *Andolfi*, *Felice*, *Medverlich*, *Bernia*, *Hliepatz*, *Nuzinovich*, *Posgady*, *Tromsich*, *Knifich*, *Tomich*, *Mihich*, *Host*, *Pausi*, *Rena*, *Berdar*, *Zvettan*, *Franovich*, *Stipanovich*, *Gianelli*, *Romano*, *Manasteriotti*, *Scozzanich*, *Cettina*, *Vergea*,

³³ La versione corretta è *Farovini*.

Brazzoduro, Lenatz, Stefan, Pfeffer, Matkovich, Rossovich, *Gianelli*, Nachtigall, Sirolla, *Cante*.

1 gennaio – 26 dicembre 1865 (*Giornale di Fiume*)

Premuda, Doix, *Dalleore*, *Bellavigna*, *Rossini*, Ulrich, *Benato*, Maratz, Gerbaz, Sablich, *Tornari*, Sestan, Burdačs, Rajevich, Petricich, Gardakovich, Marcovich, Gradis, Bellen, *Debono*, Marcovich, Richat, Grohovatz, Benass, Simiczek, Simcich, *Martinolich*, Mavricich, Superina, Sirolla, Serdotz, Pillepich, *Peretti*, Rack, Bastiancich, Sgoglia, Matetich, *Orvalle*, Pilepich, Brelich, Janett, *Mustardi*, Petrich, Simonich, Nuklich, *Scotti*, Franovich, *Scaglia*, Mateicich, Dorcich, Dracich, Superina, Slabus, Sepich, Benzan, *Cottiero*, *Lenato*, *Riccobon*, Persich, Dobrimir, Pilepich, Dorcich, Simcich, Lenatz, Gregorich, Millessich, Lenatz, Lusina, *Ortalli*, *Simonetti*, *Bettini*, *Candellari*, *Ubaldi*, Gerbaz, Lenaz, Lenich, Host, Mohovich, Sirolla, *Colazio*, *Politei*, Laib, *Montoni*, *Silvini*, *Raguseo*, Pilepich, Lenatz, *Verzi*, Orset, Duimich, Korich, *Romani*, Ressivatz, Petricich, *Mantovani*, *Bosizio*, Pavincich, Gerzanicich, *Bassa*, Puskan, Vogel, *Giustich*, Grubisich, Susanich, *Morassi*, *Depoli*, Sgoja, *Spadavecchia*, *Marinello*, *Marsanich*, *Buglia*, Jurcovich, Superina, Host, *Rosselli*, *Vessia*, Fronk, *Federici*, Benass, *Spongia*, Diracca, Peschko, Holzabek, Kunesarich, Blasich, Giuranich, *Fiamin*, *Albertini*, Srok, Superina, Superina, *Gregorutti*, Duimich, Lucich, *Colazio*, Descovich, Glasce, Blasich, Kollmann, Srok, Cernich, Desnizza, Ossoinak, Gerbatz, Bratorier, Rebull, *Budini*, Kamenar, Lupetich, *Curir*, Staratz, Rim, Virserina, *Pisent*, Blasich, Hodnig, Slabus, Superina, Maurinatz, Iugo, *Rossini*, *Quarantotto*, Katich, Kramer, D'Asten, *Civico*, Ravnich, Lettis, Ozemberger, Giurandich, Kochansky, Sichich, Blasinich, *Scarpa*, Slabus, Mohorcich, Quell, Sichich, *Pesavento*, Pillepich, Desnicza, Sirolla, Blecich, *Piran*, *Capovilla*, Turak, Sablich, Hren, *Pesavento*, Staratz, *Rossini*, Pecelich, *Laris*³⁴, Lenatz, *Pescanti*, Aoicich, Manrinatz, Silovich, Vild, Wittmann, *Terzi*, Udovich, Verh, Korich, Duimich, Gracsina, Giuranich, *Ravasini*, Duchich, Lenatz, Milecich, Mikulich, Skerianz, Franlich, Mihich, Junk, *Peretti*, *Gennaro*, Benzan, Tiblias, Rolich, Jardass, Zaengerle, *Rossetti*, Zebul, Besiak, Benzan, Pader, Kragmar, Karletzky, Benzan, Surina, Sirola, Dumin, Brozovich, *Scrobogna*, Vucetich, Limbe, *Fabbiani*, Nicolich, Persich, Besanich, Duimich, *Devescovi*, Ellinger, Sarinich, *Gambillo*, Slomek, Matuia, *Depreto*, Velcich, Dorcich, Wickmayer, Loccancich, Stipcovich, Tim, Samsa, Hansel, Descovich, Baccarich, *Lanza*, Zitko, Pressich, Benzan, Cattich, Sirolla, Cettina, *Malatesta*, Host, Pobst, Rusich, Giurandich, Rubinich, Sirolla, Gerbatz, Velcich, Dassich, Grohovatz, Sla-

³⁴ *Cicada/Cec(c)ada*.

³⁵ Questo dev'essere *Larise*, come nel 1861.

bus, *Mageroni*³⁶, Blasich, Ferlan, Orazen, *Demarchi*, Jurcovich, Bakotić, Cicevich, Bolf, Millessich, *Crespi*, Serdotz, *Gonelli*, Osmarich, Zvagna, Cattarinich, Gregurinich, *Bonetti*, Nentwig, *Veronese*, Trecich, Kehaceg, Petrovich, Fronk, Jellussig, *Ama*, Sobotnig, de Thianich, Fichner, Simcich, Orasem, Cerniar, Sablich, Lucich, *Peretti*, Grohovatz, *Cappellari*, *Biasini*, Filler, Pasquan, *Fucich*³⁷, Krusich, *Schiavon*, Jardass, Schlanzenberg, Jardass, Cattich, Cestnig, Segnan, Zop, Molagna, Bastiancich, Gellussig³⁸, *Peretti*, *Marsanich*, Lenatz, Klarich, Novotnik, *Giustinich*, Burger, Daklober, Besiak, *Basadonna*, Serdotz, Gersinich, Bontich, Cucich, Stefan, Bernas, Verg, Krusich, *Dionisi*, Chinchella, Baccarcich, Hopriova, Cristich, Varglien, Kost, Buttortatz, *Parlati*, Podmer, Rusich, Vidovich, Marussish, *Cillia*, Velcih, *Branchetta*, *Fiala*, Giuretich, *Mauro*, Fabianich, Polich, Ivancich, *Mazzarelli*, Dani, Villocich, Mnssanich, Dorcich, *Parlati*, Rumatz, Racli, Klarica, Miculich, *Scaglia*, Rosich, Gondel, *Simonetti*, Cerniar, *Palla*, Stefan, Sestan, Sirolla, *Ricotti*, Makotz, *Depeder*³⁹, Mihich, Retlich, *Mio*, Sablich, Host, Sichich, Schittar, Buneta, Lenatz, Barcovich, Faigl, Friedrich, Cerniar, Sucich, *Skalembro*, Serdotz, *Galgazzi*, Milocanovich, *Ziganti*, Jurasich, Pasquan, Camuss, *Cottiero*, Schittar, Mihich, *Vabelli*, Bernass, Jardass, Storm, *Biasi*, *Mazzarelli*, Bellen, Jurkovich, *Tarabocchia*, *Gennari*, Cerniak, Sichich, *Botrich*, Pillepich, Calcich, *Pincherle*, Lenatz, Nomicò, Bayer, Kamenar, *Biasi*, *Marsanich*, Tuschek, Blasevich, Giurcich, Benzan, Cucich, *Bosizio*, Francetich, *del Pedro*, de Vranyczany, Pogus, Malensch, Rack, *Cescati*, Neger, *Spadon*, *Galiozi*, D'Asten, Superina, *Zuliani*, *Candellari*, Desich, Poignet, Kramar, Rusich, Millinovich, Duez, Kramar, Tominich, *Masutti*, Benzan, *Raccamelli*, Descovich, *Cavalier*, Fronk, Segner, Viscovich, *Grego*, *Scalamera*, *Rossini*, *Felice*, Fletzer, Fragnul, Maidich, Bolf, Milletich, Garbas, *D'Andrea*, Spetz, Wild, Cerniar, Duimich, Plech, Franovatz, *Pergoli*, Saitza, Pillepich, *Bazzell*, Descovich, Fichner, *Gambillo*, Tom-sich, Staratz, *Valentin*, *Deseppi*, Marot, Glaberger, Jugo, Maricich, Pillepich, Gulich, *Veronese*, Blecich, *Scrobogna*, Mladessich, *Fetronich*, Grimsich, Mihich, Mesco, *Verin*, Perussich, Sicherle, Lucich, Gerbatz.

2. Sulla composizione nazionale della popolazione fiumana nell'Ottocento

A giudicare dalla varietà dei cognomi, si può affermare senza dubbio che Fiume era una città marcatamente multietnica. Dalla lista si evince che i più numerosi erano i cognomi croati (55-60%), seguiti da quelli italiani (25-30%) e da altri (15-20%). Nella

³⁶ Sarà *Maceroni*.

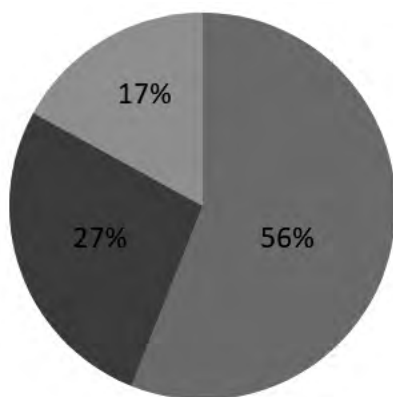
³⁷ In origine probabilmente *Fucci*.

³⁸ *Jelušić*.

³⁹ *Peder* è una versione dialettale (dell'Italia settentrionale) del nome *Pietro*. Ne esistono varie forme cognominali (*Dalpeder*, *Pedersoli*, *Pederzani* ecc.).

Tabella 1. Dati sui cognomi italiani nella rubrica Trapassati

Periodo	N. di defunti⁴⁰	N. di cognomi italiani	% cognomi italiani italiani
30/3 – 27/12 1843	301	90	29,9 %
2/1 – 28/12 1844	411	126	30,7%
1/1 – 30/12 1845	257	74	28,8%
1/ 1 – 2/4 1846	88	29	32,9%
20/6 – 31/12 1858	191	42	21,9%
1/1 – 20/12 1859	359	87	24,2%
24/12 – 31/12 1860	10	1	10%
1/1 – 8/12 1861	522	139	26,6%
1/1 – 26/12 1865	524	138	26,3%
In tutto	2.663	726	27,3%



Rappresentazione approssimativa dei cognomi fiumani nell'Ottocento in base all'origine etnica:

55-60% croati (56% nell'immagine) - 25-30% italiani (27% nell'immagine)

15-20% altri (17% nell'immagine)

⁴⁰ Ripeto, il numero dei defunti è in realtà un po' più alto, dato che non ho incluso nella lista le persone i cui cognomi non sono stati registrati.

rubrica non vi è traccia alcuna di bruschi cambiamenti etnici nel corso del diciannovesimo secolo, ma, al contrario, risulta evidente una situazione stabile.

Pur essendo questo quadro profondamente diverso da quello che ci offre il censimento del 1851, ciò non dovrebbe suscitare troppa sorpresa. Infatti, diversi studiosi di demografia storica – tra cui segnalerei Božena Vranješ-Šoljan – ritengono che i dati rilevati da tale censimento non siano affidabili, annoverando tra i motivi l'utilizzo di un concetto poco chiaro e molto ampio di nazionalità, per cui l'identità regionale sostituiva spesso la nazionalità effettiva (nel formulario del censimento esistevano, tra l'altro, le opzioni *croato*, *slavone* e *dalmata*). Evidentemente anche Vienna aveva delle riserve, siccome i dati del 1851 concernenti la nazionalità non furono mai pubblicati ufficialmente⁴¹ (anche se il giornale zagabrese *Narodne novine* li pubblicò nel 1852, dopodiché Franjo Rački si adoperò per la loro ulteriore diffusione⁴¹).

Tenendo conto di ciò, è logico dedurre che quel 5,5% di italiani si riferisca in realtà a coloro che erano in possesso della cittadinanza di uno degli stati italiani dell'epoca, mentre i rimanenti italiani di Fiume, che erano sudditi del Regno di Croazia, furono censiti come croati⁴³. A tal proposito parla chiaro pure il censimento del 1910, secondo cui su 49.806 fiumani, 2.958 erano cittadini italiani, il che corrisponde al 5,9% della popolazione⁴⁴. Tale numero, del resto, appare come un ragionevole aumento di quei 691 (cittadini) italiani del 1851, il cui numero, dunque, si quadruplicò praticamente, proprio come la complessiva popolazione di Fiume.

Inoltre, la rubrica *Trapassati* ci aiuta a correggere delle credenze errate, come quella secondo cui gli italiani di Fiume sarebbero (stati) principalmente dei croati italianizzati. Infatti, da essa si evince chiaramente che la maggioranza di essi era di origine italiana. Non è dunque difficile comprendere come circa un 25-30% di italiani abbia gradualmente assimilato parte della popolazione non italiana, divenendo così maggioranza relativa (oltre il 40%). Tale processo era supportato dai continui matrimoni misti, come pure dal fatto che l'italiano a Fiume era stato per secoli la lingua del commercio, delle scuole, dei tribunali, della marineria e della politica interna.

Per quanto riguarda invece i croati di Fiume, anche se col tempo la loro percentuale diminuì (dal 55-60% a meno del 40%), essi riuscirono, nella maggior parte dei casi, a preservare la propria lingua e a tramandarla ai discendenti, pure a quelli che avevano assunto un'identità italo-fiumana. Ciò è comprovato dai dati del censimento del 1910, secondo i quali il 53% dei fiumani conosceva la lingua croata, mentre l'italiano era co-

⁴¹ Božena VRANJEŠ-ŠOLJAN, "Prvi opći popis stanovništva u Habsburškoj Monarhiji iz 1857.: Konceptija, metodologija i klasifikacija popisnih obilježja", *Časopis za suvremenu povijest*, a. XL (2008), n. 2, pp. 523-524.

⁴² Kristjan KNEZ, "A Fiume soltanto croati che parlavano l'italiano?", *In più storia*, a. VIII (2012), n. 63, p. 2, *La Voce del Popolo*, Fiume, 7 aprile 2012.

⁴³ A suo tempo Attilio Depoli suggerì la stessa cosa (idem).

⁴⁴ I. FRIED, op. cit., p. 77.

nosciuto dall'80% dei fiumani⁴⁵ e l'ungherese dal 21,9%⁴⁶.

Nel 1909 la fiumana Gemma Harasim scriveva della situazione linguistica in città: "Italiano è il municipio, e di conseguenza (...) tutte le sue istituzioni, consiglio comunale, scuole, uffici, teatri, vita propriamente cittadina; la lingua italiana è intesa da quasi tutti indistintamente: dai Croati benissimo, anzi da taluni di essi è parlata anche in famiglia ed in società, pur tenendo partito contro gl'Italiani; sanno l'italiano, meno bene assai e con pronuncia duramente esotica, anche quasi tutti gli Ungheresi, che si stabiliscono da noi. Cosicché la lingua italiana resta ancora, certamente la lingua comune a tutte le nazionalità: e nelle relazioni pacifiche d'affari, nelle conversazioni, nelle famiglie, è quasi regola generale, che ove si incontrino ungheresi, croati, italiani, la lingua di scambio resti l'italiana. Ungherese è lo Stato e tutto ciò che n'è emanazione più o meno diretta; dagli uffici, scuole, poste, telegrafi, ferrovie, sino alle società marittime lautamente sovvenzionate, ed a quelle ditte commerciali che furono trapiantate dall'Ungheria. Fra questi due confini quasi nettamente delineati e rappresentati ufficialmente con due lingue diverse, passa e ripassa senza varcarli l'elemento croato, a cui manca la visibile marca di fabbrica statale o comunale, ma è pur infiltrato più o meno in tutti i ceti sociali, dalle professioni libere, medici, avvocati, commercianti, sino ai contadini del territorio e ad una piccola parte dei lavoratori del porto (...) ⁴⁷".

Bisogna sfatare anche un'altra convinzione sbagliata, secondo cui gli italiani a Fiume sarebbero appartenuti principalmente alle classi alte. Nella rubrica *Trapassati*, infatti, le persone recanti cognome italiano appartenevano a tutti gli strati sociali e svolgevano i più diversi lavori⁴⁸. Vengono menzionati così – come defunti o come parenti più stretti – pescatori (per es. Giuseppe Battistini, Luigi Massalin, Giovanni Scotti, Giacomo Spadavecchia), marinai (per es. Serafino Raissa, Achille Spagna, Eusebio Silenzi, Giovanni Scalamera, Domenico Brazzoduro), canapini (per es. Dionisio Faroveni, Paolo Giorgi, Davide Montanari), barbieri (Nicolò Depoli, Giovanni Rossini, Giacomo Felice, Antonio Zamboni, Santo Vianello), falegnami (Pietro Padovani,

⁴⁵ Questo dato concorda con quanto pubblicato da don Luigi Maria Torcoletti nel 1919; cioè che nel cimitero di Cosala l'80,8% delle scritte sulle lapidi poste tra il 1800 e il 1919 (2.304 in tutto) era in lingua italiana (il 7,2% era in croato, il 5,4% in tedesco, il 4,7% in ungherese, l'1% in inglese e lo 0,9% in varie altre lingue) (Serena BULVA, "Riflettendo sulle epigrafi in lingua italiana lette a Cosala", *La Tore*, a. VIII (1998), p. 40).

⁴⁶ I. FRIED, op. cit., p. 75.

⁴⁷ I. FRIED, op. cit., pp. 97-98.

⁴⁸ Gli appartenenti alle classi alte sono una minoranza: potremmo incudervi, ad esempio, il patrizio Iginio Scarpa, che il 4 ottobre 1858 perse il figlio Giacomo di quattordici mesi. Notiamo anche che il 10 ottobre dello stesso anno il patrizio Erasmo Barcich perse la figlia Policarpa di dieci mesi. Qui occorre menzionare assolutamente pure il seguente lavoro: Ines KROTA, Ive ZURAK, "Zapisnici skupština Radničkog saveza za Rijeku i njeno područje 1901. i 1902. godine (II dio)", *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu*, vol. 24 (1981), pp. 69-92. Vi è contenuta una lista di oltre 1.600 membri della "Confederazione operaia per Fiume e suo territorio", da cui si vede che i cognomi italiani erano ampiamente rappresentati anche nella classe operaia.

Felice Sandrin, Natale Cofani, Baldassare Biasi), facchini (Giovanni Gennaro, Natale Vabelli, Gaetano Masiero, Pietro Mantovani), calzolai (Michele Zuliani, Giulio Parlato, Mattio Cottiero, Serafino d'Andrea), avvocati (Luigi Dall'Asta, Rodolfo Zandonati), negozianti (Pasquale Quarantotto (60 anni), Stella Tedeschi, Antonio Curti, Francesco Battaglierini (71 anni)), pittori (Francesco Capudi, Angiolo e Luigi Rossetti), calafati (Giovanni Depolli, Luigi Frisolo, Riccardo Olivieri), bottai (Francesco Scrobogna (62 anni), Giorgio Valentin (38 anni)), "povere", principalmente vedove (Giovanna Larise (45 anni), Maria Orvalle (80 anni), Mattea Mustardi (75 anni), Catterina Pesavento (40 anni), Giuseppa Bassa (75 anni), Antonia Malatesta (65 anni)), levatrici (Elena Mardegani, Catterina Pascucci, Maria Dionisi (59 anni)), serve (Domenica Bernardacci (37 anni), Maria Trentin (57 anni), Francesca Bernia), la monaca Placida Simonetti (71 anni), le operaie Margherita Scaglia (19 anni) e Gaetana Vesia, la prostituta Anna Miscuglia (28 anni), il prestigiatore Antonio Verin (50 anni), il rilegatore di libri Giuseppe Bolla, l'arrotino Giovanni Zandegiacomo, il mugnaio Giovanni Fabbri, il controllore teatrale Carlo Candellari, il commerciante di liquori Tebaldo Ubaldo, il cappellaio Giovanni Rosselli, lo stagnino Pietro Peretti, il pasticciere Giovanni Cillia, il fruttivendolo Giuseppe Marinello, il becchino Giuseppe Avalor (34 anni), e ci sono anche dei contadini ("villici") (ad es. Antonio Flezzetti⁴⁹ (88 anni), Matteo, Antonio, Andrea e Catterina Scrobogna, Gregorio Marsanich, Giovanni Giustinich (39 anni)).

Dopo quanto esposto finora, la tesi di una brusca italianizzazione di massa della popolazione fiumana nella seconda metà dell'Ottocento si dimostra insostenibile. Del resto, essa non appare troppo convincente, se si pensa che tale italianizzazione si sarebbe dovuta realizzare in un periodo di trent'anni (dal 1851 al 1881), durante diciassette dei quali Fiume era sottoposta al governo croato.

Inoltre, ritengo che le percentuali degli italiani nei censimenti dal 1881 al 1910 siano realistiche⁵⁰, e che nel 1851 italiani e croati fossero presenti più o meno nella stessa misura, costituendo ciascun gruppo circa il 40% della popolazione.

Infine, occorre assolutamente notare che il bano Josip Jelačić nel suo "Stručno mišljenje" (Opinione di perito) indirizzato al ministero della giustizia austriaco nel 1852 afferma che "l'esperienza delle autorità spirituali locali ci dice che degli 8.000 abitanti di Fiume, annualmente 5.000 si confessano in croato, mentre circa 3.000 si confessano

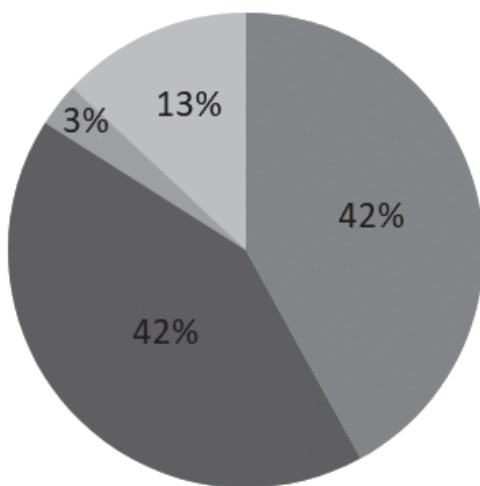
⁴⁹ La versione corretta sarebbe *Frezzetti*. Oggi questo cognome si trova principalmente a Napoli.

⁵⁰ La veridicità di tali percentuali è confermata anche dalle vecchie fotografie e filmati, che mostrano l'entusiastica accoglienza che le masse fiumane riservarono a D'Annunzio. D'altra parte, è strano che secondo alcune fonti, nel 1910 a Fiume ci fosse il 26% di croati ed il 13% di ungheresi, mentre secondo altre, i croati costituivano il 32% e gli ungheresi il 7%. Dunque, se ci sono state delle manipolazioni numeriche a danno dei croati, direi che esse siano state fatte a favore degli ungheresi.

in italiano(...)»⁵¹. Evidentemente qui non sono inclusi tutti i fiumani, dato che ca. il 7% di essi non era di fede cattolica⁵². Ad ogni modo, il fatto che secondo questa stima il 37,5%, dunque ca. il 40% dei credenti si confessava in italiano è di somma importanza perché conferma la nostra deduzione sul numero di italiani a metà Ottocento.

La percentuale di coloro che si confessavano in croato è ca. del 60% (più precisamente, del 62,5%), perché ai croati vanno sommati anche i fedeli della numerosa comunità slovena (circa il 13% della popolazione), che pure usavano la lingua “illirica”. Inoltre, suppongo che anche degli italiani di origine croata usassero il croato in confessione (per riguardo al sacerdote, che il più delle volte era croato, e probabilmente perché in famiglia l’educazione religiosa era stata impartita loro in croato).

Come già rilevato, sia gli autori croati che quelli italiani hanno insistito sulla tesi dell’assoluta maggioranza del proprio popolo, ma tutto indica invece che la soluzione si trovi nell’aurea via di mezzo.



Le nazionalità a Fiume (1851) (rappresentazione approssimativa): - ca. 40% croati (42% nell’immagine) - ca. 40% italiani (42% nell’immagine) - 13% sloveni - 2,5% altri (3% nell’immagine)

⁵¹ Ivan PEDERIN, “Stručno mišljenje Josipa Jelačića o uređovnom jeziku riječkih sudova upućeno austrijskom ministru pravde (1852)”, *Vjesnik istarskog arhiva*, a. I (1991), p. 160.

⁵² I. FRIED, op. cit., p. 102.

3. L'italianità a Fiume attraverso i secoli

Prima di continuare, credo che sarebbe utile esporre alcuni dati storici sulla presenza degli italiani a Fiume, alcuni dei quali sono probabilmente poco conosciuti. Nel farlo, mi baserò sulla storia di Fiume scritta da Giovanni Kobler, per la quale gli autori croati concordano essere la storia della città più neutrale⁵³, nonché “una guida durevole e sicura attraverso il passato fiumano, fondamento sul quale vanno costruite tutte le future ricerche che riguardino Fiume e il suo contesto storico-culturale più ampio⁵⁴”.

Degli inizi dell'elemento italiano a Fiume il Kobler scrive: “Se in Fiume la lingua italiana abbia cominciato a formarsi dalla latina, o vi sia stata soltanto importata col commercio non si può stabilire⁵⁵”. A ciò va aggiunta una terza possibilità (che è in realtà un misto delle prime due), e cioè che la popolazione romanza di Tarsatica non sia mai scomparsa del tutto e che sotto l'influenza di Venezia e degli immigrati italiani abbia gradualmente sostituito la propria parlata d'origine col dialetto veneto che si è conservato fino ai nostri giorni⁵⁶.

Prosegue il Kobler: “Le scarse memorie, che abbiamo dei secoli XIII e XIV, sono latine; ma le notizie commerciali, l'organizzazione municipale ed il nesso ecclesiastico e politico giustificano la congettura, che l'elemento italiano vi sia stato considerevole⁵⁷”.

Dal secolo XV in poi abbiamo molte notizie autentiche per dedurre, che l'ele-

⁵³ I. ŽIC, op. cit., p. 70.

⁵⁴ Irvin LUKEŽIĆ, “Kobler i njegovo povijesno djelo”, in Giovanni KOBLER, *Povijest Rijeke*, Preluk, Abbazia, 1995, vol. 1, p. 22.

⁵⁵ G. KOBLER, *Memorie*, vol. 1, p. 184.

⁵⁶ Dato che ciò si è verificato a Trieste, in Istria, sulle isole del Quarnero e in diverse città dalmate – il che è testimoniato dalla storia della parlata tergestina, istriota e dalmatica – la cosa più probabile è che lo stesso sia successo anche a Tarsatica/Fiume (su questo tema vedi per es. Nikola VULETIĆ, “Neka jezična pitanja autohtonoga zadarskog romanstva u XIV. stoljeću”, *Rasprave Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje*, a. XXXV (2009), pp. 411–427; Giovanni RAPELLI, “Note sulla slavizzazione dell'Istria e della Dalmazia”, *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, a. XLII (2012), Rovigno, pp. 51-69.

Del dialetto fiumano delle esperte scrivono: “(...) in città sicuramente già nel quindicesimo secolo coesistevano la lingua croata (...) e una variante della lingua veneta (...) ma tenendo conto dei fatti storici, cioè che già nel nono e decimo secolo sulla costa adriatica orientale i mercanti, i marittimi e gli impiegati statali veneti parlavano veneto, probabilmente essa era parlata anche prima” (Mirjana CRNIĆ NOVOSEL; Nina SPICIJARIĆ PAŠKVAN, “Fijumani i stavovi o fijumanskom idiomu u 21. stoljeću”, *Riječki filološki dani 9: zbornik radova s Međunarodnog znanstvenog skupa*, Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume, Fiume, 2014, p. 410).

“Sia che il dialetto fiumano sia fondamentalmente una continuazione della lingua della popolazione romanza autotona con una successiva stratificazione di venetismi, sia che la sua base sia un miscuglio specifico dei vari dialetti italiani degli immigrati italici a partire dal tredicesimo secolo in poi con una successiva graduale stratificazione linguistica veneta, esso è coesistito a Fiume per secoli con il dialetto ciacavo fiumano dei croati (...)” (Iva LUKEŽIĆ, “O dvama riječkim pučkim jezicima”, *Fluminensia*, a. V (1993), n. 1-2, p. 27).

⁵⁷ I dati su questi due secoli si possono trovare in G. KOBLER, *Memorie*, vol. 3, pp. 234-241. Per quanto riguarda gli antroponomi italiani, sappiamo che nel 1384 viveva a Fiume un certo Nicolò Vanozzi (ivi, p. 240), mentre nel 1392 era giudice rettore un Marco Violetich (ivi, vol. 2, p. 147.).

mento italiano cresceva, e queste sono contenute nei libri dei cancellieri municipali e nei protocolli di consiglio.

Il primo libro del cancelliere Del Reno di Modena, portante in lingua latina atti dal 1436 al 1461, comprende due atti italiani inseriti come il cancelliere li aveva ricevuti, e precisamente la tariffa del pesce e l' inventario delle cose preziose della chiesa parrocchiale⁵⁸. Dalla tariffa lice dedurre che il popolo conosceva la lingua italiana e che non gli era necessaria la redazione slava. Da numerosi contratti risulta, che i mercanti provenivano in massima parte da Veglia, Cherso, Zara, Pola, Trieste, Venezia, Pesaro, Ancona, Rimini, Fano, Fermo, Ravenna, Firenze, Trani, Barletta, e che Fiume era centro di commercio fra l'Italia e la Carniola. Dei 39 consiglieri municipali che si trovano in quel tempo, 10 hanno nomi slavi: 5 italiani, 15 ambigui⁵⁹; ma i nomi dei canonici sono tutti slavi.

Il secondo libro, che fu scritto dal cancelliere Domenico Raniza di Trieste per tempo dal 1525 al 1537, tutto in latino, porta a pag. 39 e 134 due atti italiani: un inventario di bottega ed una liquidazione di conti. Ma frequenti sono gli atti italiani nel libro del cancelliere Tranquillo per gli anni 1544, 1545, 1546, ove a pag. 2, 8, 9, 16, 19, 20, 23, 34, 58 e 210 si trovano lettere, testimonianze, chiroграфи, interrogatori e fassioni giudiziali, tutti in dialetto locale simile al veneto. Lo stesso dicasi, di altri libri di questo secolo, segnatamente di quello del cancelliere Manlio, dove a pagina 33 si trova un proclama latino del 1575, che accennasi spiegato in lingua italiana «ad omnium claram intelligentiam adstante magna populi multitudine⁶⁰».

Aggiungasi le seguenti notizie di questo secolo:

⁵⁸ Sebbene il Kobler non lo dica, oltre ai due documenti citati, nel libro del cancelliere troviamo ancora due testi italiani di carattere commerciale; uno del 1440, e l'altro del 1443 (vedi: Silvino GIGANTE, *Libri del Cancelliere. Volume primo. Cancelliere Antonio di Francesco de Reno. Parte seconda*, La Vedetta d'Italia, Fiume, 1931, pp. 113-114, 127-129, <https://archive.org/details/p2libridelcancell01giga>, ottobre 2015). Il testo della tariffa del pesce del 1449 si trova pubblicato in: Edoardo SUSMEL, *Fiume attraverso la storia: dalle origini fino ai nostri giorni*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1919, pp. 120-122 (<http://www.slideshare.net/movimentoirredentistaitaliano/edoardo-susmel-fiume-attraverso-la-storia-1919>, ottobre 2015).

⁵⁹ Qui occorre correggere il Kobler, dato che ha categorizzato tutti i cognomi in *-ich* come slavi. I cognomi che riporta sono i seguenti: Barulich, Blasich, Blasinich, Cavallo, Collalto, Cresolich, De Reno, Donadovich, Glavinich, Grimani, Mikulich, Matronich, Maurich, Radolich, Rosso, Russevich, Rossovich, Vidovich, Zvanich (ivi, vol. 2, p. 170).

Oltre agli ovvi *Cavallo*, *Collalto*, *De Reno* e *Grimani*, ritengo di origine italiana ancora quattro o cinque cognomi: *Barulich* (*Baruli* è il nome latino della città di Barletta; oggi in Italia questo cognome si trova principalmente come *Barulli*), *Donadovich* (questo è in realtà un soprannome derivato dal nome del padre del signor Donadovich, un mercante di Ancona di nome Donatello Calleli (Monika CVITANOVIĆ, "Život žena u Rijeci u 15. stoljeću", tesi magistrale, Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria, 2012, p. 16)), *Matronich* (*Matrone/Matroni*), *Zvanich* (*Zuani*), e forse anche *Vidovich* (sappiamo che la versione corretta è *Vidonich*, forse in origine *Vidoni*). Dovrebbero quindi esserci 16/15 cognomi slavi e 9/10 italiani (mentre non vengono indicati i cognomi di 14 consiglieri).

⁶⁰ Dunque, il proclama venne spiegato in italiano affinché la moltitudine di popolo ivi presente lo potesse comprendere chiaramente.

1. Nella storia della Carniola del Dimitz, t. II pag. 198, si legge che quel Truber, il quale fu attivo a promuovere il protestantismo nel ducato, aveva frequentato, intorno l'anno 1521, la scuola in Fiume ove apprese le lingue italiana ed illirica⁶¹.

2. Dai protocolli di consiglio risulta, che la municipalità fece venire un predicatore italiano per la Quaresima degli anni 1573 e 1594.

3. Il consiglio civico nel 1599 ordinava al suo magistrato di scrivere in avvenire i suoi atti in lingua italiana (invece che in latino), onde ognuno li potesse comprendere.

4. L'amministrazione della giustizia veniva esercitata da un legale, che si diceva Vicario e che veniva cambiato di anno in anno. Questi vicari erano di Gorizia, di Trieste e per lo più d'Italia, e stendevano i protocolli di udienza in lingua italiana, e sentenziavano in latino. Traccia di trattazione in altra lingua non se ne trova. Fra 106 consiglieri municipali si trovano 57 nomi slavi e 44 italiani; fra i canonici della chiesa parrocchiale si trovano i Bianchini, Condi, Giacomini e Vespasiano.

La proporzione crebbe nel secolo XVII e più ancora nel XVIII, in cui l'apertura del porto franco attirava un maggiore numero di mercanti forestieri (...) e persino nei vicini contadi slavi di Castua, Grobnico, Tersatto, Buccari e Vinodol non vi era sacerdote nè altra persona colta, che non parlasse il dialetto italiano di Fiume⁶².

Il Kobler scrive anche che è "consuetudine antica" che nelle chiese cattoliche di Fiume le prediche si facciano in italiano e in croato. Egli spiega che in tempo di Quaresima, quando le prediche erano più frequenti (tre o più per settimana), era pratica far venire il predicatore quaresimale da fuori Fiume, onde non oberare i sacerdoti locali, e dice che il predicatore italiano veniva perlopiù dall'Italia. Non ci è dato sapere quando abbia avuto inizio questa pratica, ma la si trova menzionata per la prima volta nel 1545, mentre nel 1573 la municipalità domandava un predicatore "illirico" per il Duomo e uno italiano per la chiesa di san Girolamo; nel 1594 assumeva per questa chiesa un predicatore italiano e nel 1597, per il Duomo, uno croato. Nella Quaresima del 1605 troviamo che il parroco predicava nel Duomo in lingua croata e un monaco benedettino in italiano.

Nel 1795 l'imperatore concedeva, su richiesta dei cittadini, che "la nazione italiana in Fiume" facesse venire per le prediche italiane il canonico Guerrini da Sinigaglia, ma a proprie spese mediante contributi spontanei. Nel 1796 permetteva di far venire un predicatore quaresimale italiano ogni anno, di nuovo a proprie spese e non a carico della cassa pubblica, previo indulto del vescovo diocesano e dell'autorità politica, e a condizione che il predicatore non fosse di uno stato estero⁶³.

Troviamo anche che durante i festeggiamenti in onore del Crocifisso miracoloso

⁶¹ Ricordiamo che nel 1455 a Fiume fu aperta una scuola cittadina italiana, mentre nel 1457 fu aperta quella capitolare croata.

⁶² G. KOBLER, *Memorie*, vol. 1, pp. 184-185.

⁶³ Ivi, vol. 3, pp. 30-31.

tenutisi dal 12 al 19 marzo 1796, ai quali parteciparono decine di migliaia di fedeli dell'Istria, della Carniola e del Litorale croato, “tutta l’ottava vi fu di mattina messa cantata e predica italiana, dopo mezzodì predica illirica, e il mercoledì predica tedesca”.

Delle ulteriori interessanti informazioni sulla vita ecclesiale, concretamente sulle rappresentazioni dei fanciulli delle Congregazioni di Maria, ci vengono fornite da Iva Lukežić:

(...) nel 1648, i simboli della Passione di Cristo furono spiegati in lingua latina, italiana e croata, e dopo la processione venne eseguita una rappresentazione allegorica in lingua croata; nel 1704 dopo la processione penitenziale un corista eseguì in lingua italiana un canto pieno di sentimento sulla Passione di Gesù, e un altro corista ne cantò un altro in lingua croata; nel 1726 si tenne dapprima l’allegoria in chiesa, dopodiché i fanciulli cantarono da un palcoscenico improvvisato delle canzoncine croate e italiane, e il tutto terminò con una predica in lingua croata e italiana; quasi la stessa cosa fu registrata per l’anno 1754⁶⁴.

I dati riportati rivelano, dunque, una presenza significativa e continuativa degli italiani e della loro cultura a Fiume, come pure che la Chiesa locale soddisfaceva con successo sia i bisogni dei fedeli croati che di quelli italiani, i quali, a giudicare dall’insieme, dovevano convivere in maniera armonica.

4. I cognomi fiumani attraverso i secoli

4.1 I cognomi fiumani nel Quattrocento

Come già constatato, nell’Ottocento a Fiume primeggiavano per numerosità i cognomi croati, al secondo posto vi erano quelli italiani e infine seguivano tutti gli altri.

Se si vuole indagare sulla situazione nei secoli precedenti, occorrerà partire dai libri del cancelliere Antonio De Reno, che comprendono il periodo tra il 1436 e il 1465⁶⁵. Si tratta infatti della prima fonte storica che documenta in modo sistematico gli antroponimi fiumani. Si vedrà così che i più frequenti sono i cognomi di origine croata (per es. Blasinich, Glauinich, Iurlinouich, Mateieuich, Mladenich, Oslich, Xupagnich), i secondi più numerosi sono quelli di provenienza italiana (per es. Bonfioli, Calleli, Ći-

⁶⁴ Ivi, vol. I, p. 139.

⁶⁵ Iva LUKEŽIĆ, “Prva “riječka” knjiga (nastavak)”, *Fluminensia*, a. II (1990), n. 2, p. 133.

gantich, Čaninich⁶⁶, Matarelo, Tomasini, Vidotich⁶⁷), mentre i più rari sono gli altri (per es. Barlech, Belsterfar, Rheinthalder).

Onde appurare la struttura etnica della popolazione di Fiume nel quindicesimo secolo, riporteremo i cognomi di coloro che negli atti notarili vengno indicati quali cittadini fiumani e dei cui cognomi siamo a conoscenza (poiché vi sono anche dei cittadini i cui cognomi non sono riportati): Glauinich, Golobich, Čouanich⁶⁹, Santis, Čouanich, Caureti⁷⁰, Xupelich⁷¹, Xupelich, Blaxonich⁷², Čaninich⁷³, Raintalar, Terčich, Tolcouich, Posničich, Charmanich⁷⁴, Milčich, Milasinich, Bunto, Slamperger, Ros-souich, Contouich, Petričich, Sandai, Barulich⁷⁵, Micolich, Melcherich, Blasinich, Glauinich, Spinčich, Samburich, Vidonich⁷⁶, Mocenigo⁷⁷, Ruseuich, Tomasini de Caldana⁷⁸, Mateieuich, Babich, Raunacher⁷⁹, Rasar, Maurich, Vidotich⁸⁰, Mortatich⁸¹, Mar-nich⁸², Satanni/Santani⁸³, Cigantich⁸⁴, Chouaçich, Cersatich, Matronich⁸⁵, Bachinich⁸⁶, Faričich, Diračich, Iurlinouich, Iurieuich, de Grimanis, Scholich, Coxarich, Čorčeuič, Dolinich, Machagnan(o)⁸⁷, Oslich, Cernolich, Obadich, Sirognich, Misuli, Radolich, Chergnauečich, Mulsetich, Loliča, Pečich, Cersatich, Cigantich, Golčich, Rom-

⁶⁶ Silvino GIGANTE, *Libri del Cancelliere. Volume primo. Cancelliere Antonio di Francesco de Reno. Parte prima, parte seconda*, Municipio di Fiume, Fiume, 1912, La Vedetta d'Italia, 1931 (<https://archive.org/details/pt1libridelcancel01giga>, <https://archive.org/details/p2libridelcancel01giga>, ottobre 2015); Mirko ZJAČIĆ, "Knjiga riječkog kancelara i notara Antuna de Renno de Mutina (1436-1461)" I, II, III, *Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci*, 3 (1955-1956), 4 (1957), 5 (1959).

⁶⁷ Zigante, Zanin(i).

⁶⁸ Sembra che non esista il cognome croato *Vidotić*. La forma originaria deve essere perciò *Vidotto/Vidotti*, un cognome che troviamo ancor oggi a Fiume e a Rovigno.

⁶⁹ *Zovan(n)i* (venetizzazione di *Giovanni*).

⁷⁰ *Cavretti* (dal veneto *cavretto*, in italiano *capretto*).

⁷¹ Siccome non esiste il cognome croato *Župelić*, questo dovrebbe essere il cognome italiano *Zup(p)el(li)*.

⁷² *Blason(e)*, *Blasoni*, di origine friulana.

⁷³ *Zanin(i)*.

⁷⁴ *Carmani*.

⁷⁵ *Baruli* o *Barulo*; il cognome è attestato a Padova già nel 1081. Oggi in Italia lo si trova principalmente come *Barulli*.

⁷⁶ *Vidoni*, di Udine.

⁷⁷ Famosa famiglia veneta, che annovera tra le sue file diversi dogi e condottieri.

⁷⁸ *Tomasini* è molto diffuso nel nord Italia, mentre *Caldana* è un cognome veneto.

⁷⁹ Si tratta del cognome sloveno *Ravnikar*.

⁸⁰ Dev'essere il cognome veneto *Vidotto* oppure il friulano *Vidotti*; non esiste il cognome croato *Vidotić*. Anche oggi a Fiume vivono diversi *Vidotto*.

⁸¹ *Mortati/Mortato*. Pare che sia un cognome italiano di lontane origini albanesi.

⁸² Esiste anche l'italiano *Marni*, ma credo che qui si tratti di un cognome croato.

⁸³ La grafia di questo cognome varia di continuo (*Čatanni*, *Čantani*, *Santani*, *Sentani*, *Xatanni*). Ritengo che si tratti del cognome toscano *Santanni*, sebbene esista anche *Sattani*.

⁸⁴ *Zigante*, cognome istriano.

⁸⁵ *Matroni* o forse il napoletano *Matrone*.

⁸⁶ *Bachin*, cognome veneto che troviamo a Fiume anche nel Cinquecento.

⁸⁷ *Maccagnan(o)*, cognome veneto.

pler/Rumpler, *de Barnis*, *Mortath*, Simonich, Samburich, Maliuanich, *Venecianich*⁸⁸, Susselich, Susselich, *Marolich*⁸⁹, Ilijch, Petričich, Mateieulich, Tudrouich⁹⁰, Lisičich, Ros-souich, *Vidotich*, Coxarich, Belamama, Labutich, *Brigada*⁹¹, Seualich, Golčich, *Gastaldich*, Pilar, *Callello*, *de Fantonis*, *Andregetich*⁹², Vidačich, *Calleli*, Tonchouich, *Cauretich/Cauertich*, Laus, Tonchouich, *Andregetich*, *Marini*, Oslich, Iurchouich, Çopich, Siuichouich, *Matiucij*⁹³, *Bello*, Çupanich, Visignich, *Cigantich*, *Bonfiolo*, *Festa*, Repeglich, Barlehouich⁹⁴, *del Bene*, Golčich, Franulich⁹⁵, Spinčich, Dietrisich, Rade-nich, Dragulich, *Cigantich*, Micolich, Moclinouich, Soričich, Tudrouich, Diračich, Gluchin, Petach, *Rosa*, *Cauertich*, *Putinich*⁹⁶, *Calleli*, Repeglich, Radiuoieulich, *Bachinich*, Perssich, *Passinich*⁹⁷, Radauich, *Agabitich*⁹⁸, *Rosso*⁹⁹, Lausich, Cresolich, Cusčich, *Agabitich*, *Cortelada*, Barberich¹⁰⁰, Barbich, Crastich, Glada, *Barlesich*¹⁰¹, Silčich, Çorceuich, *Fabianich*¹⁰², Chernich, Trahat, Lisičich.

Su 169 cognomi, ne ho contati 107 croati (63,3%), 56 italiani (33,1%) e sei di altra origine (3,5%).

4.1.1 Elenco dei cittadini

Segue l'elenco dei medesimi cittadini con tanto di nome e descrizioni varie. Riporto il tutto in latino, facendo notare che nella vita quotidiana i nomi personali venivano usati sia nella forma croata che in quella italiana, a seconda del parlante e della situazione:

⁸⁸ *Venezian(o)/Veneziani*.

⁸⁹ *Marol(l)i/Marulli*, o forse si tratta di un cognome dalmatico.

⁹⁰ Questo potrebbe essere anche un antroponimo dalmatico (a Zara, per es., viene menzionato il nobile Todru de Fomat (Teodoro de Fumati), la cui lettera del 1325 rappresenta un prezioso documento per lo studio della parlata dalmatica e del suo intrecciarsi col veneto).

⁹¹ Cognome lombardo. Lo troviamo pure nel sedicesimo secolo come *Brigadich*.

⁹² *Andreghetti*.

⁹³ *Mattiucci*.

⁹⁴ In origine *Barlech*, di origine germanica.

⁹⁵ Cognome ibrido. *Fran* è di origine germanica, *-ul* di origine romanza, e *-ich* di origine slava. Sia italiani che croati portano questo cognome.

⁹⁶ *Put(t)in(i)*, molto probabilmente un cognome veneto.

⁹⁷ *Passino/Passini*.

⁹⁸ Il cognome esiste in Italia nelle forme *Agapito/Agapiti* e *Agabito/Agabiti*. Tra i cittadini fiumani dell'epoca riscontriamo due *Agabitich* nonché un *Agabito Contouich* e un *Aggabito Diračich*, il che indica che tale antroponimo era piuttosto popolare; ma probabilmente ciò è anche indice della continuità con la popolazione di Tarsatica. Infatti, non possiamo non ricordare la vedova *Agape* menzionata in un mosaico fiumano del Alto Medioevo. Konstantin Jireček dimostrò la continuità della popolazione romanza delle città dalmate basandosi proprio sulla continuità degli antroponimi (per es. il nome *Orsat*, tipico di Ragusa, trae origine dall'evo antico).

⁹⁹ *Rosso*, cognome italiano diffusissimo. Non saprei se sia in relazione con *Rossouich*.

¹⁰⁰ Questo potrebbe essere anche il cognome italiano *Barberi*.

¹⁰¹ *Barlese/Barlesi*.

¹⁰² *Fabian(i)*.

Quirino filio Iudicis Marci Glauinich, Çupano Golobich, Quirino Çouanich, Antonio *Santis* de Pensauo, Vitus Çouanich, Mateus quondam Grisani *Caureti*, Marcus *Xupelich*, Cristina *Xupelich*, ser Stefanus *Blaxonich*, Martino quondam çanini/çaninich, Nicolao Raintalar, Martino Terçich, Simone Tolcouich, Curilus Posni□ich, Tomas *Charmanich* de Castua, Chirinus Milçich, Iohanne Milasinich, Marco Bunto, Michlesio Slamperger muratore, Floro Rossouich, Iohanne Rossouich, Georgio Contouich, Agabito Contouich, Georgio Petriçich, Iohanni Sandai, Vito *Barulich*, prudens vir ser Iacobus Micolich, iudice Nicolao Micolich, Bartolo Melcherich, iudice Stefano Blasinich, Petro (condam iudicis Chirini) Glauinich, ser Georgio Glauinich, Chirino Spinçich de Castua, Martino Spinçich, Luca Samburich, iudice Mauro *Vidonich*, Toma *Mocenigo*, ser Georgio Ruseuich, Nicolao *Tomasini de Caldana* de Vegla, Vito Mateieuich, Iohanne Babich, generose milite domino Martino Raunacher, Petro Rasar sarcitore, Simeone Maurich, Paulo *Vidotich* barbitonsore, Paulo *Mortatich*, Iohanne Marnich, Martino *Satanni*, Iacobo *Cigantich*, Paulo Chouaçich, Marco Cersatich, iudice Vito *Matronich*, Christoforo *Bachinich*, nobili viro Bartolo *Bachinich*, Cipriano Fariçich, Aggabito Diraçich, ser Valentino Iurlinouich, Iuanus Iurieueich, prouido viro ser Chirino *de Grimanis*, presbitero Vito Scholich, Iohanne Coxarich, Iuanusio çorçeueich, Ambrosio Dolinich, Iohanne *Machagnan(o)*, Luca Oslich, Stefano Cernolich, Michael Obadich, Fabiano Sirognich, Bartolo Misuli, Ambrosio Radolich, Barulo Chergnaueçich, Cosma/Cusma Mulsetich, Iohanne Loliça, Blasio Peçich, presbitero Vito Cersatich, Nicolao *Cigantich*, Marco Golçich, Georgius Rompler/Rumpler de Labaco, dominus Nicolaus *de Barnis* (Vicarich), Stefano *Mortath*, Georgio Simonich, Iusto Samburich, Iacobo Maliuanich, Nicolao *Venecianich*, presbitero Iohanne Susselich, Nicolao Susselich, Georgio *Marolich*, Alegreto Ilijch, Iacobo Petriçich, ser Bartolo Mateieuich, Cipriano Tudrouich, Iohanne Lisiçich/Lisiça, Antonio Rossouich, Iusto *Vidotich*, Simone Coxarich, Nicolaus condam presbiteri Iohannis Belamama de Vegla, Laurentio Labutich, Iohanne *Brigada*, Mochoro Seualich, Georgio Golçich, Mauro *Gastaldich*, Simone Pilar, domina Nasta, uxor condam ser Donati *Callello*, ser Dominico *de Fantonis*, Gaspere *Andregetich*, presbitero Alexandro Vidaçich, iudice Mateo condam ser Donati (*Calleli*), Iacobo Tonchouich, Luca *Cauretech/Cauertich*, Mateo Laus, Grisano Tonchouich, ser Georgio *Andregetich*, Alegreto *Marini* de Tragurio, Simone Oslich, Andrea Iurchouich, Nicolao Çopich, Ilia Siuichouich, Bartolomeo *Matiucij* de Firmo, Marco *Bello*, Suetina Çupanich, presbitero Antonio Visignich, Iohanne (condam Georgij) *Cigantich*, ser Ançulino *Bonfiolo*, Simone *Festa* de Flumine, diacone Antonio Repelgich/Repeglich de Flumine, Acacio Barlehouich, Ricardo *del Bene*, Franciscus Golçich, Iohanne Franulich, Laurentius Spinçich, Alberto Dietrisich, Prodano Radenich, Mateo Dragulich, Franciscus *Cigantich*, domino presbitero Iohanne Micolich arcidiacono, Stefano Moclinouich, Stefano Soriçich, presbitero Dominico Tudrouich, Georgio Diraçich, Gregorio

Gluchin, Georgio Petach, Iohanne *Rosa* de Neapoli, Curilo *Cauertich*, Curilo *Putinich*, Donato (*Calleli*) eius fillio¹⁰³, Nicolaus Repeglich, Antonio Radiuoieuich, ser Iacobo *Bachinich*, Iohanne Perssich, Georgio *Passinich*, Paulo Radauich, Blasio *Agabitich*, ser Vito *Rosso*, Stefano Lausich, Nicolaus condan iudicis Pauli Cresolich, Iacobo Cusçich, Iohanne *Agabitich*, Marco *Cortelada*, presbitero Mateo Barberich, Iohanne Barbich, Georgio Crastich, Georgio Glada, Acatio *Barlesich*, Crestolo Silçich, Iuanusso Çor-ceuich, Çacharia *Fabianich*, Nicolao Chernich, Petrus Trahat, Stefano Lisiçich.

4.2 I cognomi fiumani nel Cinquecento

Quale fosse la composizione etnica di Fiume nel sedicesimo secolo ce lo rivela l'interessante lavoro di Vjekoslav Štefanić pubblicato nel 1960 col titolo *Riječki fragmenti* (Frammenti fiumani). In essa l'autore pubblicò un documento unico di straordinario valore; si tratta di un elenco di cittadini fiumani per contrade del 1529, scritto in dialetto veneto. I cittadini sono registrati in base alle contrade (rioni) in cui abitavano; nella lista sono rappresentati tutti gli strati sociali, comprese ventidue donne. Lo Štefanić ritiene che l'elenco contenga i nomi di un terzo delle famiglie di Fiume.

Riporto i cognomi che è possibile leggere o ricostruire; non ho incluso quelli dei quali l'autore afferma non essere chiaro se siano cognomi, dato che designano un mestiere o un'origine (per es. *Brodar*, *Capellaro*, *Fornaro*, *Murador*, *Tcalacz*, *de Fermo*, *de Pola*, *de Segna*)¹⁰³: *Bonzorno*, *Parclino*, *Silich*, *Catalusso*¹⁰⁴, *Sebeglin*, *Mazola*, *Bachino*, *Toso*, *Bontichio*¹⁰⁵, *Rodiza*, *Uram*¹⁰⁶, *Spiciarich*, *Cucich*, *Chicha*, *Tudrouich*, *Contouico*, *Del vescovo*, *Rosouico*, *Belen*, *Ferforich*¹⁰⁷, *Cuci(.)o*¹⁰⁸, *Sepicheua*, *Brigadich*¹⁰⁹, *Cralich*, *Uelich(a)*, *Petricich*, *Rulo*¹¹⁰, *Cicholino*, *Pastrouich*, *Fugaro*, *Ueslarich*, *Bisernach*, *Sandalich*, *Bontich*, *Bachino*, *Tudrouich*, *Milcich*, *Ielussich*, *Scorpia*, *Nicolich*, *Dulinich*¹¹¹, *Persich*, *Persich*, *Cucich*, *Goligna*, *Sandalich*, *Hosto*, *Bauch*, *Pirlinich*¹¹², *Sisich*, *Chralich*, *Franulich*, *Dobrotina*, *Spiciarich*, *Iuancich*, *Iuancich*, *Sepichieua*, *Camelli*, *Belleni*, *Fabicich*, *Petacich*¹¹³, *Milcich*, *Tur-*

¹⁰³ Figlio di Matteo.

¹⁰⁴ Vjekoslav ŠTEFANIĆ, "Riječki fragmenti", *Zbornik Historijskog instituta Jugoslavenske akademije za znanost i umjetnost*, a. III (1960), pp. 257-259.

¹⁰⁵ Nome veneto indicante la lampuga (un tipo di pesce).

¹⁰⁶ *Bontich*.

¹⁰⁷ E' un cognome ungherese (ivi, p. 258).

¹⁰⁸ *Forfora/Forfori*, come nel libro di De Reno.

¹⁰⁹ *Cucichio*, ovvero *Cucich* (*Kučić*).

¹¹⁰ In origine *Brigada*, come annotato nel libro del cancelliere De Reno.

¹¹¹ Compare anche come *Rulich*. Forse la forma originaria è *Rullo* o *Rulli*.

¹¹² Sembra che non esista il cognome croato *Dulinić*; esiste invece l'italiano *Dulini*.

lan¹¹⁴, *Delben*¹¹⁵, Ielich, *Suardo*, Lenich, Scucich, Curiliza, Radauich, Cotermanich, Marcouich, Acacich, Grocouaz, Dminichina, Mandich, Marendich, Barilouich, Labochar, Diracha, Faricichina, Chichin, Coruscich, *de Bella dona*, Rudaz, Mercharich¹¹⁶, Rudaz, Smoglian, Cotermanich, Iurassich, Iurassich, Lenartich, Desina, *Pacaron*¹¹⁷, Lonzarich, Rodiza, Rulich, de Spiciarich, Ielussich, Becich, Scorpia, Nicolich, *Dionisiza*¹¹⁸, Babich, Scholich, Blasiniza, Plisiui, *Dunatouich*¹¹⁹, *Bonzorno*, Paulich, Sandalich, Sandalich, Qualinich, Frapich, Craiacich, *Fugar*, Marendich, Ueslarich, Sandalich, Bontich, Coscich, Coscich, Sebeglina, Coruscich, *Pasquiza*, Dminich, Merherich, Tudorouiza, Parclin, Smoglian, *Cataluso*, Curilcich, Curilcich, Valich, *Zennero* Sebeglin, *Cicolino*, Sepicheua, Rodich, Talcich, *de Adamo*, Doclich, Dorich, Sepichieua, Couacich, Pinturich, Dobrotina, *Camelli*, Belenich, Dminich, Dminich, Dminichina, Fabicich, *Petacich*, Milcich, *Dulinich*, Schampichiza, Cucich, Persich, Persich, Goligna, Hosto, Uelicha, Petricich, Heruatin, Bauch, *Pirlinich*, Couacich, *Toso*, Bontich, Rodiza, Tudrouich, Tudrouich, Milcich, Iellussich, Turlan, Scucich, *Delbene*, Ielich, *Suardo*, Sisich, Chralich, Franulich, Motoruga, Curiliza, Spiciarich, Pastrouich, *Fugar*, Bisernach, Veslarich, Becich, Scorpia, Nicolich, *Dionisiza*, Babich, *Belladona*, Rudaz, *Carmileo*¹²⁰, Mercharich, Rudaz, Smoglian, Marcouich, Achacich, Grocouaz, Sandalich, *Fauro*, Bontich, Perssich, Knez, Desina, Spiciarich, Iuanicich, *Dionisi*, Babich, Nicolich, Kosscich, Cosscich, Sebeglina, Scholich, Blasiniza, Marcouich, Clizach, Lenartich, *Pacaron*, Lonzarich, Paulich, Sepicheua, *Camelli*, Belenich, Dminich, Dminich, Corusacz, *Pasquiniza*, Ciohigl, Rodich, *Dadamo*, *de Belladona*, Rudaz, Mercharich, *Charmileo*, Rudaz, Scholich, Cralich, Franulich, Motoruga, Curiliza, Radauich, Cotermanich, Contouich, Bontich, Ieliseich, *Cinguli*¹²¹, Cohil, Chiucha, Cucich, *Zoto*, Chicha, Blasiniza, *Dunatouich*, Plisiui, Pinturich, Achacich, Grocouaz, Fistrouich, *Dunatouich*, *Bachino*, Tudrouich, Milcich, *del Panno*, Scriuanich, *Ferduci*, Milcich, Mercherich, Parchglinich, Posscich, Iurasich, Lenartich, *Pacharon*, Lonzarich, Mandich, Marendich, Camaliza, Contouich, Bontich, *Monia*, Labocar, Diracha, Faricichina, Chichin, Coruscich, *Donadouich*, Dorich, Srichich, Si-

¹¹³ In origine probabilmente *Perlini*, cognome piuttosto diffuso nelle Marche, in Veneto e in Lombardia.

¹¹⁴ Pare che la forma originaria sia *Petazzi* (ivi, p. 261). Dovrebbe essere una famiglia nobile lombarda.

¹¹⁵ Questo può essere un cognome montenegrino, francese o spagnolo.

¹¹⁶ Sarà un discendente del mercante fiorentino Riccardo Delbene, che nel 1454 ottenne la cittadinanza fiumana (G. KOBLER, *Memorie*, vol. 2, p. 203).

¹¹⁷ Forse è il cognome italiano *Mercar(i)* o *Mercheri*. D'altra parte, il Kobler scrive *Melcherich*, e quindi potrebbe trattarsi del cognome croato *Melher*, di quello tedesco *Melcher* oppure dell'italiano *Melchiori* (frequente nel Veneto) o *Melchiorri* (abbastanza presente in Emilia-Romagna e nelle Marche).

¹¹⁸ Nel libro di Antonio De Reno nell'aprile 1446 viene menzionata la famiglia Pacharon di Fermo.

¹¹⁹ Il suffisso *-za* sta a significare che si tratta di una donna, e testimonia pure la diffusione della lingua croata.

¹²⁰ Come già detto, il cognome originario di questa famiglia è *Calleli* (o più correttamente, *Colleli*).

¹²¹ La versione corretta è *Carminello* (ivi, pp. 249, 260).

lich, Scorpia, Contouch, Rossouch, *del Vescovo*, Obadich, Hualinich, *Scrobogna*, Crayacich, Curilcich, Curilcich, Gelisegich, Persich, Bencich, *Cinguli*, Cohil, Chucich, Chicha¹²². Su 311 cognomi, ne ho contato 60 italiani (19,3%)¹²³.

Otterremo un risultato simile se prendiamo in considerazione i “cognomi” indicanti la provenienza geografica: d’Albona, *de Polla*¹²⁴, de Cherso, Cholmo, de Uliana, de Uliana, *da Fano*, d’Arbe, de Bersez, de Uliana, Debelli, Debelli, Debelli, de Clana, de Uliana, de Cherso, de Uliana, d’Arbo, de Bersez, *de Fermo*, de Bersez, de Uliana, de Belli, de Cherso, de Belli, d’Arbe, de Beli, da Klana, de Uliana, Chastuaniza, *da Fano*, *de Polla*, de Belli, de Uliana, de Cherso, de Segna, *de Fermo*, de Grixan, de Cerso, Chastuaniza, de Plasa, *da Fano*, de Grizane, *de Pola*. Su 44 “cognomi”, 8 indicano una provenienza dall’area linguistica italiana (18,2%), e naturalmente, potevano esserci degli italiani anche fra le persone provenienti dalle isole quarnerine.

Siccome nella lista alcune persone vengono nominate più di una volta, per ottenere un quadro più preciso gioverà elencare tutti per nome e senza ripetizioni: Marco d’Albona, Cristoforo d’Arbe, Paulo de Bersez, Cragl de Belli, Lucha de Belli, Zuane de Belli, Ursa Chastuaniza, Antonio de Cherso, Zuane de Cherso, Nicola Cholmo, Mochor de Clana, *Francesco da Fano*, *Zuan da Fano*, *Simon de Fermo*, Heilia de Grixan, Vido de Plasa, *Thomaso de Pola*, Andriza de Segna, Nicolo de Uliana, Simon de Uliana, Zorzi de Uliana. Il risultato è di 4 su 21 (19%).

Se invece compiliamo una lista dei luoghi d’origine (Albona, Arbe, Beli, Ber-

¹²² Dalla città di Cingoli (latino: *Cingulum*), nelle Marche.

¹²³ Ivi, pp. 264.-277.

¹²⁴ Aggiungiamo che da questa lista si può dedurre che nel sedicesimo secolo la percentuale di cognomi croati si aggirava intorno al 70-75%. E’ interessante che a quel tempo anche a Zara la composizione etnica della popolazione era praticamente identica (ca. 75% di cognomi croati, ca. 20% di cognomi italiani e ca. 5% di altri) (Roman JELIĆ, “Stanovništvo Zadra u drugoj polovici XVI. i početkom XVII. st. gledano kroz matice vjenčanih”, *Starine*, a. XLIX (1959), pp. 349-509). Evidentemente, dopo la romanizzazione dell’*evo* antico, Fiume e Zara subirono nel Medioevo una graduale slavizzazione (croatizzazione), dopodiché, dall’epoca moderna in poi, riprese a rafforzarsi gradualmente la romanizzazione (principalmente sotto forma di venetizzazione e toscanizzazione).

Questi processi si svolsero anche in altre città dalmate, per cui sarebbe interessante determinare in modo più dettagliato la loro struttura etnica nel corso dei secoli. Invito perciò i ricercatori in Dalmazia, per i quali il materiale è più facilmente reperibile, ad occuparsene.

Da parte mia, mi limiterò a dire che per l’Ottocento ho constatato le seguenti percentuali di cognomi italiani: ad Almissa ca. 20%-25%, ad Arbe 25-30%, a Spalato ca. 30%, a Traù 35-40%, a Curzola ca. 40%, a Zara 45-50%, nella cittadecchia di Sebenico più del 50% (Belamarić, Bogdanović, Divnić, *Dominis*, Draganić, *Ferrari*, *Fontana*, *Fosco*, Friganović, *Fulgosi*, *Galbiani*, Giadro, Kolunić, *Macale*, *Marini*, *Mattiazzi*, *Mazzoleni*, Mijagostović, *Pellegrini*, *Pinnelli*, *Rossini*, Skroza, Soppe, Šarić, *Tavilli*, Vulinović, *Zanetti*), in tutta Sebenico ca. 20%; vedi Ivo JAKOVLJEVIĆ, “Šibenska prezimena od najstarijih zapisa do 1948.”, 17/1/2013, <http://sibenskimolitvenik.blogspot.hr/2013/01/sibenska-prezimena-najstarijih-zapisa.html>, aprile 2017).

Nel Seicento nella città di Lesina c’era ca. il 30% di cognomi italiani, a Cittavecchia di Lesina ca. il 20% (vedi Nevenka BEZIĆ-BOŽANIĆ, “Popis stanovnika otoka Hvara iz 1673. godine”, *Čakavska rič*, vol. XIX (1991), n. 1, pp. 29-31, 37-38), e sull’isola di Lissa 20-25%.

sezio, Castua, Cherso, Clana, Colmo, *Fano*, *Fermo*, Grižane, Plasse, *Pola*, Segna, Ugliano), avremo 3 su 15, cioè il 20%.

4.2.1 “Zapisnik misni kaptola riečkoga”

Per quanto concerne il Cinquecento, occorre menzionare senz’altro il libro di Darko Deković *Zapisnik misni kaptola riečkoga: istraživanja o riječkome glagoljaškome krugu*¹²⁶. Vi sono contenuti i nomi di numerosi defunti fiumani, che i sacerdoti trascrivevano diligentemente in glagolitico.

Sebbene l’autore affermi in maniera decisa che tutti questi antroponimi siano esclusivamente croati, bisogna dire che ciò non è esatto. Riporto perciò i cognomi che ritengo di origine italiana (in buona parte veneta): *Bakin* (Bacchin), *Baškot(o)/Biškot(o)* (Vascotto o Biscotto), *Celebrin*, *Cingulo*, *Coto* (Zotto), *Čikutović* (Cicuto), *De Rosi*, *Dijaniž* (Dionisi), *Dunadović* (Calleli), *Faštindioz* (Fastidio(so?)), *Frankin* (Franchin), *Ferman*, *Frfora* (Forfora), *Frunču* (Frunzo), *Galijsko* (Galiazzo, di Padova), *Galiči* (Gallici), *Gulermovica* (Guglielmo), *Jakomin* (Iacomini/Giacomini), *Krminelo* (Carminello), *Marganić*, *Markižina* (Marchesini), *Marchisin(i)*, *Monia*, *Muntinegro* (Montenegro), *Petačić* (Petazzi), *Pinel(lo)*, *Pinoža* (Pinosa), *Škrobona* (Scrobogna), *Tern(o)*, *Tervižan* (Tervisan, Trevisan), *Vesprizianovica* (Vespasiano), e forse vanno inclusi pure *Rulić*, *Urbanić* e *Želadija*. Su (circa) 237 cognomi, ne ho contato 43 (18,1%) o al massimo 47 (19,8%) italiani.

Dei nomi di persona, ritengo di origine romanza i seguenti: *Alviž* (Alvise, tipicamente veneto), *Dumenigo* (Domenego), *Dunado*, *Francula*, *Franka*, *Franula*, *Jakomo*, *Merkantonio* (Marc’Antonio), *Piero*, *Savina*, *Šimuneto* (Simonetto), *Ursa*, *Vidal*, *Zan*, *Zane*, *Zvan*, *Zanmarija*. Viene elencato pure un friulano anonimo.

Naturalmente, ci sono anche antroponimi che indicano la presenza di altre nazionalità, soprattutto di quella slovena (per es. *Anžet*, *Arbanez*, *Čelovica*, *Frbežar*, *Koruščić*, *Medigovica*, *Muškon* (di Ptuj))¹²⁷.

¹²⁵ Nel Cinquecento Pola e l’Istria meridionale erano ancor sempre a maggioranza italiana (Slaven BERTOŠA, “Etnička struktura Pule i njezinih sela u prvoj polovici XVII. stoljeća”, *Vjesnik istarskog arhiva*, a. VI-VII (1996-1997), pp. 292-293).

¹²⁶ Darko DEKOVIĆ, *Zapisnik misni kaptola riečkoga: istraživanja o riječkome glagoljaškome krugu*, Matica hrvatska – Ogranak u Rijeci, Fiume, 2005.

¹²⁷ G. KOBLER, *Memorie*, vol. 3, p. 260. Su questo tema si veda per es.: Marija KARBIĆ, “Kapetan Jakov Raunacher i drugi naseljenici iz njemačkih zemalja u Rijeci sredinom 15. stoljeća”, *Godišnjak njemačke zajednice - DG Jahrbuch*, a. XXI (2014), pp. 11-24.

4.2.2 Tragedie fiumane

Dato che nel sedicesimo secolo a Fiume c'era attorno al 20% di cognomi italiani e nel quindicesimo secolo ve n'erano più di 30%, è naturale porsi la domanda: come spiegare ciò? Come mai tanta differenza? La risposta è in realtà semplice e si cela nei numerosi tragici avvenimenti che interessarono la città a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento.

Nel 1477, infatti, Fiume fu colpita da una grave epidemia di peste, e in quell'ultimo quarto del quindicesimo secolo ebbe inizio pure una grave crisi del commercio, potenziata, fra l'altro, dalle invasioni ottomane¹²⁸.

Inoltre, nel maggio 1508, durante la guerra tra l'imperatore Massimiliano I e la Repubblica di Venezia, l'esercito veneziano occupò Fiume. L'occupazione durò fino alla primavera del 1509, e la fine del dominio veneto fu contrassegnata da saccheggi e incendi, nei quali venne distrutto pure l'archivio cittadino.

Nell'ottobre del 1509 la flotta veneziana, guidata da Angelo Trevisan, occupò nuovamente Fiume. Stando alle fonti venete, la città si difese con coraggio, infliggendo agli assalitori delle perdite importanti. In quest'occasione le chiese furono saccheggiate e si ebbe una vera e propria strage. Le cronache venete raccontano che i Veneziani decisero di "bruciare la terra", il che fu fatto, non risparmiando nessuno. Coloro che si opposero furono "tajadi a pezi". Il Trevisan scrisse in una lettera: "Non si dirà mai più: *qui è Fiume*, bensì, *qui fu Fiume*." La città venne completamente bruciata, compresi il castello e la chiesa di san Girolamo col convento.

Dopo che i Veneziani furono ricacciati da Fiume, ebbe inizio la ricostruzione della città, senonché nel 1511 alcuni fiumani desiderosi di vendetta, guidati da Andrea Giacomini, attaccarono i Veneziani nel Quarnero, di fronte alla città di Cherso, con quattro brigantini. Ciò ebbe per conseguenza una rappresaglia, ovvero un ulteriore attacco veneto su Fiume, che subì così per la terza volta incendi, saccheggi e uccisioni.

Inoltre, in quello stesso 1511 si verificarono altre due catastrofi: prima ci fu una grande inondazione che distrusse la parte di città lungo la Fiumara, dopodiché Fiume e i dintorni furono interessati da un forte terremoto. Quest'ultimo si registrò pure a Trieste, dove fu scritto che causò il crollo di vette di montagne, nonché la distruzione di molti luoghi abitati¹²⁹.

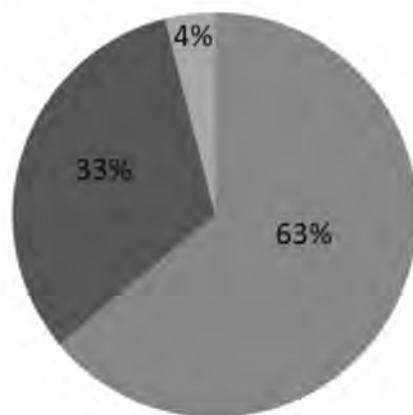
È più che evidente che molti fiumani persero la vita a causa di questi tragici eventi, e il "buco", il vuoto creatosi fu riempito da genti croate dei dintorni, che erano fisicamente più vicine rispetto, per esempio, agli italiani dell'Istria o delle isole quarnerine; per questo si verificò una diminuzione della percentuale di italiani nella popolazione.

¹²⁸ Silvino GIGANTE, *Storia del Comune di Fiume*, Bemporad, Firenze, 1928, p. 40.

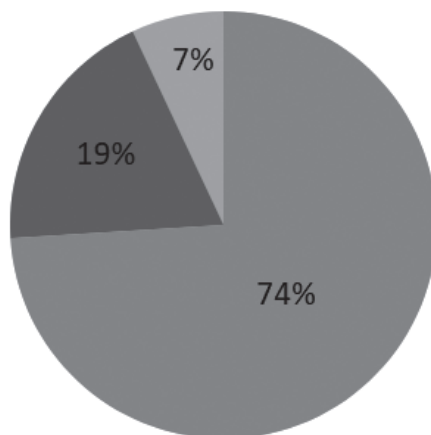
¹²⁹ "Povijest grada Rijeke (1400 - 1600 godina)", http://www.formula1-dictionary.net /rijeka_1_a.html (settembre 2017).

Nel Cinquecento ve n'erano intorno al 19% e si ripresero appena nel Seicento, quando la percentuale di cognomi italiani si avvicinò nuovamente al 30%.

Rappresentazione approssimativa
dei cognomi fiumani nel Quattrocento in base al-
l'origine etnica
60-65% croati (63% nell'immagine)
30-35% italiani (33% nell'immagine)
ca. 3-5% altri (4% nell'immagine)



Rappresentazione approssimativa
dei cognomi fiumani nel Cinquecento in base
all'origine etnica
70-75% croati (74% nell'immagine)
ca. 20% italiani (19% nell'immagine)
5-10% altri (7% nell'immagine)





Fiume in festa per D'Annunzio

4.3 I cognomi fiumani nel Seicento e nel Settecento

Anche l'opera del Kobler presenta una moltitudine di cognomi. Troviamo così l'elenco dei maestri della confraternita di san Michele menzionati nel 1627: Skoffich, Petelin, Schittar, Mis, Sablich, *Barza*, Rubinich, Cablarich, Stefanich, Pregel, *Stua*, Flegorich, Jezero, *Maniani*, *Pinello*, Stemberger, Berach¹³⁰. Su 17 cognomi, 4 sono italiani (23,5%).

Vengono elencati anche i rappresentanti del ceto dei calzolai nel 1697: Copriva, *Compar*, *Calegaris*, Stemberger, Tomicich, Tomicich, Barcich, Filipich, Sabaz, Valinich, *Serena*, Sopich¹³¹. Su 12 cognomi, 3 sono italiani (25%).

Inoltre, scopriamo che tra il 1656 e il 1700 nell'ospizio di san Girolamo a Roma furono accolti 60 fiumani, ma sono menzionati solo 39 cognomi: Bezjak, Blecich, Bradich, Michelich, Pilipas, Glavča, Ladinich, *Fracassa*, Kucich, *Morelli*, Glavoi, Ladinich, Zornich, Brussich, *Bonci*, Tudorovich, *Cola*, Maglich, Radich, *Lutinis*, Gerbich, *Varacha*, Bernegor, Mikulicich, Mattiasovich, *Tranquilli*, *Ciotterio*, Ljubicza, Baraga, *Giustiniano*, Serdoz, Milich, Medanich, Kostelac, *Montenga*, Peroch, Stemberger, Pusich, Koroschich¹³². Su 39 cognomi, 10 sono italiani (25,6%); e se quei due Ladinich erano

¹³⁰ G. KOBLER, *Memorie*, vol. 1, p. 159.

¹³¹ Ivi, vol. 3, p. 286.

¹³² Ivi, vol. 3, p. 75.

in origine *Ladini*, la percentuale di cognomi italiani risulta del 30,8%¹³³.

Va menzionato pure il lavoro di Ivan Erceg, intitolato *Stanje pomorstva grada Rijeke u vrijeme reinkorporacije (1776/77)* (Lo stato della marineria di Fiume all'epoca della reincorporazione). Vi troviamo una lista dei marittimi attivi a Fiume nel 1776/1777¹³⁴. In tutto ce ne sono 322, di cui 87 nativi di Fiume¹³⁵. Riporto i cognomi di questi fiumani, con l'avvertenza che l'Erceg ha trascritto in grafia croata quei cognomi che riteneva croati: *Albanese*, Bakarčić, Blažić, *Bassa*, Benčić, *Bragante*, *Barboti*, Bastijančić, Benčić, Branković, Bellen, Bradil, Bradičić, *Bassa*, Bakarčić, Krulić, Ciganić, Ciganić, Kraljić, Kranjec, Ciganić, Dinarić, *Dattili*, Dujmić, *Dattili*, Dujmić, *Fumulo*, Franković, Franković, *Freza*, Jeličić, Jeličić, *Justić*¹³⁶, Jeličić, Jeličić, Host, Ivčević, Matković, *Marchiori*, *Marchiori*, Medvedić, Milić, Milić, Martinović, Martinović, Musić, *Marchiori*, Milić, *Medici*, *Padovan*, Pilepić, Pintar, *Pisani*, *Padovan*, Pušić, *Prioreti*, Prosernić, Pilepić, Pilepić, Pušić, Petrić, Puhov, *Rocco*, Rumac, Repac, Simotić, Šikić, Štanfil, *Škalja*¹³⁷, Smoljan, Srkoč, Širola, Stemberger, Soić, Stanić, Šikić, Šuperina, Šestan, *Škalja*, Tiblias, Tiblias, Tomšić, Turko, Trestar, Tomšić, Vlakinić, Vičić.

Su 87 cognomi, 21 sono di origine italiana (24,1%). Se supponiamo che quei due Martinović siano in realtà due Martinolich – il che è ben possibile¹³⁸ – la percentuale diventa 26,4%. È interessante notare che a quell'epoca a Fiume erano registrati pure 20 marittimi nativi dell'Italia, che costituivano il 6% del numero complessivo di marittimi. Indubbiamente, ciò depone a favore della predetta tesi del 5% di cittadini italiani.

Tornando al Kobler, vi troveremo anche l'elenco dei cittadini che il 10 novembre 1791 presero parte all'elezione del rappresentante civico, e qui Kobler ritiene che non si sia lontani da un elenco completo dei capi di famiglia della città: Adamich, Adamich, Affrich, Affrich, *Bassan*, Benulich, *Benzoni*, Berson, Bradicich, Bradicich, *Camerra*, *Camerra*, *Camerra*, *Carina*, *Cavalli*, *Celebrini*, Celligoi, Celligoi, Cercich, Cragnez, Craitz, Craitz, *D'Agnese*, *Damiani*, Dani, Dani, Dani, Dani, Dani, Dergnevich,

¹³³ Per quanto concerne il Seicento, aggiungiamo che nel 1609 i primi donatori per la costruzione del Convento dei Cappuccini furono i fiumani: Bardarini, *Urban*, Zaladia, *Jakominić*, Parchlin, Španić, Kučić, Dorić, Franković, Kučić, Grohovac, Logar, Barčić, Diminić, *Piazzai*, Milić, *Paolino*, *Zanchi*, *Capuano* (Igor ŽIC, "Kapucini i Crkva Gospe Lurdske", <http://www.klub-susacana.hr/revija/clanak.asp?Num=69&C=7>, agosto 2017). Su 19 cognomi, 6 sono italiani (31,6%).

¹³⁴ Ivan ERCEG, "Stanje pomorstva grada Rijeke u vrijeme reinkorporacije (1776/77)", *Zbornik Historijskog instituta Jugoslavenske akademije za znanost i umjetnost*, a. III (1960), pp. 398-405.

¹³⁵ L'autore afferma che ce ne siano 90, ma al sottoscritto non risulta tale numero.

¹³⁶ Allora si scriveva *Giustich*. Questo è uno di quei cognomi quarnerini che sono così ben adattati alla lingua croata che spesso non ci si accorge della loro origine italiana. In questa categoria si possono includere ad es.: Jakominić (Iacomin(i), Giacomini(i)), Justinić (Giustini), Muškardin (Moscardin), Pavan (abbreviazione di *Padovan*), Škalamera (Scalamera) e Turato.

¹³⁷ *Scaglia*.

¹³⁸ Lo affermo per due ragioni: 1) nella rubrica *Trapassati* il cognome *Martinović* non compare nemmeno una volta, mentre troviamo più volte *Martinolich*; 2) i Martinolich sono dei famosi marittimi di Lussino.

Dergnevich, Dinarich, *Fantoni*, Fister, Gencich, Gherbaz, Gherbaz, *Giustini*, *Giustini*, *Graziani*, Grinanger, Grohovaz, Grohovaz, Grohovaz, Kopaz, Kopaz, Kraljich, Kraljich, Kraljich, *Lenassi*, *Lenassi*, Locancich, Loy, *Luppi*, Miller, Munier, Munier, Munier, Musschler, Mussich, *Martinuzzi*, Paravich, *Petraco*, Pillepich, *Pisanello*, *Pisanello*, *Pisanello*, Poglayen, Poglayen, *Pessi*, *Pupis*, Pyrker, Rajevich, *Rinaldi*, *Rinaldi*, Rumaz, Rumbolt, *Ruppani*, Sambson, Sambson, *Santarelli*, Sebastiancich, *Segala*, Sicherle, *Speranzi*, *Spiogliati*, Sporer, Smoglian, Soich, *Summacampagna*, *Summacampagna*, *Summacampagna*, Steinberg, Stricker, Taborich, Taborich, Taborich, Taborich, Taborich, Taborich, Taborich, *Terzi*, Tomassich, Tomassich, Tomassich, Tomicich, Tomicich, Tomicich, Tomicich, Tomicich, *Tranquilli*, *Tricarigo*, Verneda, *Viviani*, Vukovich, Wohinz, *Zanchi*, Zuzulich, Zuzulich, Zuzulich¹³⁹. Su 120 cognomi, 39 sono italiani (32,5%).

Il 23 febbraio 1823 parteciparono all'elezione del rappresentante civico i seguenti cittadini: Bassich, *Benussi*, Berdarini, Blasinich, *Camerra*, *Camerra*, Celligoi, Dani, Dergnevich, Dinarich, *Giustini*, *Graziani*, Kobler, *Margani*, Mateicich, Milidragovich, Poglayen, *Ruppani*, Rajnovich, Rumbolt, Sebastiancich, Sporer, Susanich, *Zanna*, Zencovich, Zencovich¹⁴⁰. Su 27 cognomi, 8 sono italiani (29,6%).

Il Kobler riporta pure i cognomi di alcune persone sepolte nel Duomo: Gefrörer, Svoitinich, Grohovaz, Sikich, Pintur, David, Mordax, Grohovaz, *Giustini*, *Marchesetti*, *Defranceschi*, *Calucci*, Taborich, Kraljich, *Stuva*, *Bono*, *Bartoli*, Steinberg, Pillepich, Antich, Zuzulich, *Buratelli*, Dinarich, Tudorovich, Kertiza, Borich, *Peri*, Bradicich, *Perraz*, Marotti¹⁴¹, *Cavaliere*, Lettis¹⁴². Su 32 cognomi, 10 sono italiani (31,3%).

Infine, è sicuramente degno di nota il documento dell'Archivio di Stato di Fiume intitolato "Tehnički ured grada Rijeke. Numeričko kazalo nacrtu 1836.-1944.", che è disponibile su internet¹⁴³. Vi sono elencati in ordine cronologico numerosi cognomi fiumani, dai quali si evince che nella seconda metà dell'Ottocento non vi furono bruschi stravolgimenti nella struttura etnica della popolazione.

Sulla base di tutti i cognomi elencati, nonché di vari altri dati storici, è possibile dedurre che nel Quattrocento a Fiume doveva esserci il 60-65% di croati e il 30-35% di italiani, mentre nel Cinquecento, dopo la peste, le distruzioni veneziane, l'alluvione e il terremoto, doveva esserci ca. il 70-75% di croati e ca. il 20% di italiani. Naturalmente, il cognome non coincide sempre con la nazionalità, ma ritengo che in questo periodo, quando i cognomi erano ancora in fase di formazione¹⁴⁴, le percentuali dei cognomi rispecchino in gran parte le percentuali delle nazionalità.

¹³⁹ G. KOBLEK, *Memorie*, vol. 2, pp. 201-202.

¹⁴⁰ Ivi, p. 203.

¹⁴¹ La forma originaria è *Marot*, che non mi risulta sia un cognome italiano.

¹⁴² Ivi, vol. 1, p. 131.

¹⁴³ Vedi: http://arhinet.arhiv.hr/_Pages/PdfFile.aspx?Id=2957 (settembre 2015).

¹⁴⁴ Ferdo HAUPTMANN, *Rijeka: od rimske Tarsatike do Hrvatsko - ugarske nagodbe*, Matica Hrvatska, Zagabria,

Verso la fine del Seicento, c'era ormai quasi il 30% di cognomi italiani, quindi ne deduco che tale fosse pure la percentuale di italiani. Sempre sulla base dei cognomi, concludo che la percentuale di croati doveva aggirarsi intorno al 60%. Inoltre, grazie alle testimonianze dei sacerdoti Francesco Glavinich¹⁴⁵ e Marco Gliubicich¹⁴⁶, sappiamo di questo secolo che il croato era la lingua maggioritaria, e che al contempo anche l'italiano era largamente in uso. Sappiamo pure che nel Seicento i gesuiti rafforzarono ulteriormente la cultura italiana in città.

Come già stabilito, a metà Ottocento italiani e croati erano presenti a Fiume più o meno in egual numero (ca. il 40%). Ne deduco perciò che a fine Settecento doveva esserci quasi il 40% di italiani, e ciò a causa dell'assimilazione, non per un aumento nella percentuale dei cognomi, la quale rimase pressoché invariata (25-30%). Ciò mi porta a dedurre che all'epoca doveva esserci il 45-50% di croati, sempre a causa di un processo spontaneo di assimilazione (italianizzazione).

La percentuale di italiani, dunque, conobbe una graduale e secolare crescita, sia per via dell'immigrazione che dell'assimilazione, e nell'Ottocento si ebbe semplicemente una continuazione di tale tendenza; così, a inizio Novecento c'era quasi il 50% di italiani, e un po' più del 30% di croati. Onde evitare equivoci, bisogna dire che pure il numero di croati cresceva in continuazione, ma la loro percentuale diminuiva.

Tabella 2¹⁴⁷. Il movimento delle nazionalità a Fiume nel corso dei secoli

Periodo	% di croati	% di italiani	N. di abitanti
Quattrocento	ca. 60-65%	ca. 30-35%	ca. 3.000
Cinquecento	ca. 70-75%	ca. 20%	ca. 3.000
Fine Seicento	ca. 60%	ca. 25-30%	
Fine Settecento	ca. 45-50%	ca. 35-40%	ca. 7.000
Metà Ottocento	ca. 40%	ca. 40%	ca. 12.000
Inizio Novecento	30-35%	45-50%	40-50.000

1951, p. 39.

¹⁴⁵ Nina SPICIJARIĆ PAŠKVAN, Mirjana CRNIĆ NOVOSEL, "Il dialetto fiumano all'inizio del XXI secolo", *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue, dialetti, società*, a. XXXVIII (2014), p. 58.

¹⁴⁶ Scrive don Gliubicich: "(...) poiché Fiume è nell'Illirico la lingua comune degli abitanti è l'illirico, ciò che nessuno che vi abbia vissuto può negarlo (...) altrettanto comune è l'uso della lingua italiana". Vedi Alessandro DAMIANI, "Fiume ab initio città bilingue", *Istria Nobilissima, Venticinquesimo concorso d'arte e di cultura, Antologia delle opere premiate*, Unione italiana – Fiume, Università popolare di Trieste, 1992, pp. 249.

¹⁴⁷ Dalla tabella si vede "quel caratteristico processo di acculturazione e di assimilazione dell'elemento slavo che costituisce una costante della storia di Fiume" (Giovanni STELLI, *Storia di Fiume. Dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2017, p. 36).

5. Fiume città bilingue

Sebbene lo statuto della città di Fiume tratti gli italiani come minoranza nazionale autoctona¹⁴⁸, sembra che tra gli studiosi croati non esista sempre una consapevolezza sufficiente a tal proposito. La componente italiana, infatti, viene spesso nominata in contesti prevalentemente negativi, mentre la sua esistenza non di rado viene relativizzata e negata.

Tale tendenza è in parte spiegabile alla luce degli estremismi del Novecento, tra i quali spicca il fascismo, che si scagliò con violenza contro i croati. Eppure, è importante comprendere che la presenza italiana a Fiume non può essere associata esclusivamente a questo tipo di accadimenti. Ritengo, infatti, che alla Fiume di un tempo bisogna guardare come a Trieste, Pola o Zara, cioè come a un ambiente multietnico contraddistinto dalla presenza di due principali gruppi etnici, quello romano e quello slavo, che per secoli s'intrecciarono e compenetrarono a livello biologico, culturale e linguistico, plasmando così l'identità cittadina¹⁴⁹.

Le tracce della plurisecolare convivenza italo-croata sono riscontrabili sia negli italianismi ciacavi (*šoto banko*, *škovaca*, *krepāt ma ne molāt*), che nei croatismi fiumani (*baba*, *mlecarizza*, *nisc'coristi*, *piandura*)¹⁵⁰, mentre la durevole influenza

¹⁴⁸ L'articolo 24 dello Statuto della Città di Fiume recita: "Nel riconoscimento e nel rispetto del proprio patrimonio storico-culturale, la Città di Fiume garantisce alla minoranza italiana autoctona l'uso della propria lingua e scrittura negli affari pubblici della circoscrizione autogestita della Città di Fiume.

La Città di Fiume garantisce e appoggia, secondo le proprie possibilità, l'attività educativa e culturale dei membri della minoranza italiana autoctona e delle sue istituzioni".

¹⁴⁹ In altre parole, non è possibile immaginare la storia di Fiume senza una di queste due componenti. Ecco alcune righe sulla simbiosi delle due culture, con accento particolare sull'architettura: "Fiume è una città dalla continuità bimillennaria. Le mura romane di Tarsatica del primo secolo, rinforzate nel quarto secolo, durante il Medioevo furono solamente mantenute e restaurate, rimanendo identiche in ogni metro del proprio perimetro. Gli slavi si mescolarono alla popolazione romana locale e la città si trasformò in Flumen Sancti Viti (Fiume di san Vito), ma dal punto di vista urbanistico, mentre si trovava entro le mura, dunque fino alla fine del diciottesimo secolo, lo spirito romano si poteva percepire in ogni calle e su ogni muro" (Igor ŽIC, "Povijest riječkog hotela *Bonavia*", <http://www.bonavia.hr/docs/bonavia2012HR/documents/16/1.0/Original.pdf>, ottobre 2015).

Vorrei ricordare qui le parole che l'arcivescovo Ivan Devčić rivolse a papa Giovanni Paolo II in occasione della sua visita a Fiume nel 2003: "(...) Santo Padre, lei si trova in una città, che per secoli è stata costruita e abbellita, insieme ai croati, anche da membri di altri popoli, in particolare italiani e ungheresi. Siamo eredi di un ricco passato in cui periodi di un'autentica convivenza sono incommensurabilmente più profondi e lunghi di quelli segnati da incomprensioni e ostilità. (...) (Dorotea PLEŠE, "Il saluto dell'arcivescovo Ivan Devčić", *La Tore*, a. XIII (2003), p. 6).

¹⁵⁰ Esse si vedono anche da alcune piccole cose, come ad es. dal grido *Forza Fiume* o dal fatto che tuttora nel parlato e nello scritto la popolazione croata usi il nome di *Assunta* per indicare il Duomo.

E' interessante pure l'influenza che il ciacavo esercitò sul dialetto fiumano, riscontrabile soprattutto nella sintassi: nella Cittavecchia ottocentesca si trovano così varie espressioni tradotte direttamente dal croato, come per es. *me se magna*, *me se canta*, *sposarse per qualchedun*, ecc. (e anche oggi si usa spesso l'espressione *cossa me vol 'sta roba?*).

Si può scoprire di più sull'argomento leggendo l'almanacco *Fijumanski idiom* (redattrice Iva LUKEŽIĆ, Izdavački centar Rijeka, Fiume, 1999), come pure il lavoro - assai interessante e a tratti commovente - di Iva LUKEŽIĆ "O dvama riječkim pučkim jezicima", *Fluminensia*, a. V (1993), n. 1-2, pp. 25-39. Quest'ultimo descrive, tra l'altro, le somiglianze tra il ciacavo e il fiumano, nonché i meccanismi linguistici che permisero a queste due parlate di coesi-



Fiume plurilingue

della cultura romanza si evince anche dai nomi odierni di alcune parti della città (Korzo¹⁵¹, Riva, Fiumara, Pomerio, Belveder, Brajda¹⁵², Bivio, Costabella, Campetto, Skalete, Kampanja, Pod Kaštelom, Pod Voltun, Pašk(v)inovac¹⁵³, Kantrida¹⁵⁴, Kozala¹⁵⁵, Pulac¹⁵⁶, Škurinje¹⁵⁷, Školjić¹⁵⁸, Portić, Kapitanovo, Banderovo¹⁵⁹, Brgudi¹⁶⁰,

stere per secoli, “contaminandosi” a vicenda, ma conservando pur sempre la propria peculiarità.

¹⁵¹ *Corso*, dal latino *cursus*, participio passato di *currere*.

¹⁵² *Braida* (campo suburbano), dal latino *braida*. La parola è di origine longobarda; è in relazione con l'inglese *broad* e il tedesco *breit* (largo, ampio), e deriva dal protogermanico **braidaz*. Il toponimo *Braida* è piuttosto diffuso nell'Italia settentrionale, soprattutto nel Friuli.

¹⁵³ In italiano *Pasquinovaz*. Questa località di Drenova ha preso il nome dalla famiglia Pasquino, che nel Cinquecento aveva lì dei possedimenti. Un membro di questa famiglia è registrato nella lista di cittadini del 1529 (*Nicolina Pasquiniza*).

¹⁵⁴ In istrioto *cantrida* significa *sedia*, e deriva dal grecismo latino *cathēdra* (Sandra TAMARO, “O bližoj i krajnjoj etimologiji romanizama iz semantičkog polja namještaja u govoru Boljuna”, *Čakavska rič*, a. XXXVII, 2009, n. 1-2, p. 110).

¹⁵⁵ In italiano *Cosala*. Lo storico ed archeologo croato Gjurio Szabo (1875-1943) riteneva che il nome derivasse dal latino *casula*, parola indicante una torretta del Vallo Romano le cui tracce sono ancora visibili (Guido DEPOLI, “O fjumanskom dijalektu”, *Fijumanski idiom*, redattrice Iva LUKEŽIĆ, Izdavački centar Rijeka, Fiume, 1999, p. 45).

¹⁵⁶ In italiano *Pulaz*. Secondo più fonti, il nome proviene dal latino *palatium*, che indicava l'antichissima fortificazione che lì si trova.

¹⁵⁷ In italiano *Scurigne* (da *scurio*; in ciacavo: *škuro*).

¹⁵⁸ Il nome italiano è *Scoglietto*, mentre quello fiumano è *Scoieto/Scojeto*. Notiamo che anche a Trieste esiste una località detta *Scoglietto* (si tratta dell'altura su cui si trova l'università).

¹⁵⁹ Il nome deriva dal cognome del proprietario del terreno (*Bandera*, molto probabilmente di origine lombarda).

¹⁶⁰ In italiano *Bergudi*; dal latino *virgultum*.

e perfino Bošket¹⁶¹ e Krimeja¹⁶²).

Che Fiume fosse una città con due lingue vernacolari lo testimonia pure questa simpatica citazione dalla pubblicazione ungherese *Fiume és magyar-horvát tengerpart* (Budapest, 1900): “Se ci incamminiamo per le strette calli della Cittavecchia, ad ogni passo sentiremo delle vecchiette che in lingua croata parlano alla grande di qualche loro conoscente, e quando si sono ormai scaldate per bene, ad un tratto cominciano a parlare in lingua italiana – o meglio, in un dialetto italo-fiumano. Entrando in una qualsiasi modesta osteria, sentiremo la gente che, davanti a un bicchierino di vino, parla ugualmente il croato e l’italiano. Le nonnine al mercato, i venditori di pesce e quelli di angurie, in una parola, la gente del popolo, non rinuncia mai e poi mai alle proprie origini¹⁶³”.

Nel corso dei secoli si ebbe un’abbondante mescolanza interetnica; così per esempio, Erasmo Barcich, fervente sostenitore della causa croata a Fiume, aveva una nonna di nome Maria Ferricioli Bocchina¹⁶⁴, mentre sua moglie si chiamava Pierina Fulvi. Inoltre, suo cugino era Giovanni Ciotta, egli stesso di parziale ascendenza croata (suo nonno era Andrea Lodovico de Adamich)¹⁶⁵.

Con il risvegliarsi dei nazionalismi ottocenteschi, la convivenza d’italiani e croati si trovò ad affrontare delle sfide notevoli, ma nonostante gli incidenti e le tensioni, essa continuò lo stesso. Ce lo fa capire, ad esempio, la morte in duello di Erasmo Bar-

¹⁶¹ Da *boschetto*.

¹⁶² Il rione prese il nome dalla scritta *Crimea 1855* (ispirata alla guerra di Crimea), che si trovava su una piccola torre accanto alla casa fatta costruire in quel luogo dal fiumano Adamo Ricotti (Branko FUČIĆ, *Terra incognita*, Kršćanska sadašnjost, Zagabria, 1997, p. 324). Sua moglie Caterina viene ricordata per aver fatto costruire il Teatro Ricotti, più tardi Fenice.

¹⁶³ Nina SPICIJARIĆ PAŠKVAN, “Rijeka u mađarskom sjećanju – Fiume magyar emlékezete (Muzej Grada Rijeke, 1. prosinca 2011. – 25. veljače 2012.)”, *Rijeka*, a. XVII (2012), vol. 1, pp. 87-88.

¹⁶⁴ Si tratta della nonna paterna (G. KOBLER, *Memorie*, sv. 3, p. 146.). Se osserviamo più attentamente l’albero genealogico di Erasmo, noteremo che i Barcich si sposarono più volte con signorine di famiglia italiana. Infatti, oltre alla nonna, rileviamo pure la trisnonna Maria Margherita Zanchi, la quadrisnonna Monica Fiorini e la quintisnonna Margherita Celebrini. La coesistenza di due lingue volgari fu evidentemente riconosciuta anche dallo scrittore cra-gnolino Johann Weichart von Valvasor, che nel 1689 pubblicò nella sua opera “La Gloria del Ducato di Carniola” una famosa rappresentazione grafica di Fiume intitolata *Statt S. Veith am pflaum vulgo* (cioè “popolarmente, volgarmente”) *fiume oder reka*.

Pure il Kobler scrive: “In documenti corsi dal secolo XIV in poi sono frequenti, per indicare la città di Fiume, i nomi: San Vito, Fiume S. Vito, (...) St. Veit am Pflaum, St. Veit apud Phlawon; sebbene il popolo continuasse a dire Fiume e Reka” (*Memorie*, vol. 1, p. 24). “(...) onde segue che Fiume e Reka eran nomi popolari, e S. Vito un’aggiunta posteriore” (Ivi, p. 136).

Inoltre, Gemma Harasim afferma (con intenzioni antimagiare): “geograficamente, due sole sarebbero le lingue che qui nella nostra città, sempre, attraverso tutta la sua esistenza, s’incontrano e furono parlate: l’italiana e la croata; o più esattamente un dialetto italiano che ha molte somiglianze col veneto (come tutti i dialetti di queste regioni) ed un dialetto croato-illirico, pure caratteristico del litorale (...)” (G. HARASIM, “Riječka pisma”, *Fluminensia*, a. V (1993), n. 1-2, p. 7).

¹⁶⁵ E’ chiaro che per via di tanta mescolanza etnica la discordanza tra il cognome e la nazionalità di una persona era un fenomeno diffuso. Perciò lo storico dovrebbe usare con prudenza parole come *snazionalizzato* o *rinnegato*.

cich junior (1892), che unì nel dolore e nell'incredulità i fiumani, indipendentemente dalla nazionalità e dall'orientamento politico.

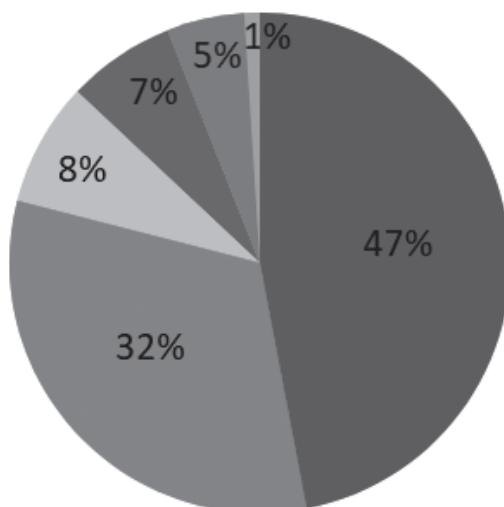
Ciò è testimoniato dai giornali dell'epoca: "Sebbene il giovane dottor E. Barčić, come pure suo padre, fosse un croato convinto, l'improvvisa sua morte è pianta da tutta la popolazione della città di Fiume. Dimostrossi ciò al funerale, che pur senza sacerdote, fu imponente, come anche ieri in istrada. Quando infatti il parroco signor Bedini uscì dalla chiesa dopo la benedizione, fu accolto da circa 200 giovanotti delle migliori famiglie fiumane, nonché da fischi e dal grido 'pereat' - siccome non volle dar sepoltura al dottor Barčić. Ai giovanotti si unirono pure signore e signorine, soprattutto quelle della Cittavecchia. Il parroco dovette trovar riparo nella prima casa¹⁶⁶".

Viktor Car Emin scrive: "I cittadini di orientamento fiumano, che fino a poche ore prima guardavano al giovane Barčić come ad un rissoso e ad un violento (...), ora si trovarono improvvisamente tutti adunati attorno al suo cadavere. E tutte le loro figlie e mogli si disposero attorno al giovane patrizio privo di vita, ricoprendolo di fiori, e bagnandolo di lacrime. E gli fecero un funerale quale le mura di Fiume non videro giammai: né prima né dopo¹⁶⁷".

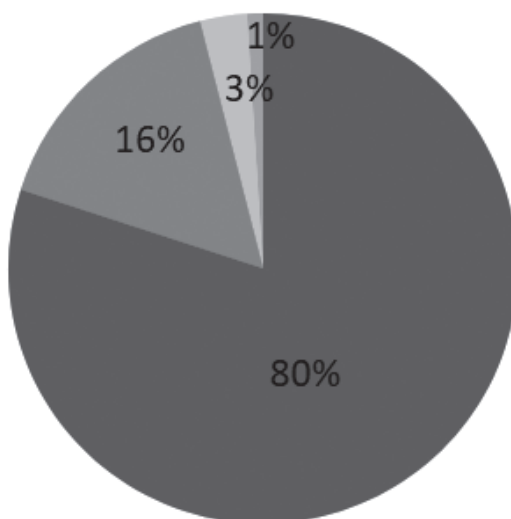
Evidentemente, vi erano tra gli abitanti di Fiume dei legami che andavano al di là della nazionalità, e la cui formazione deve essere stata influenzata soprattutto dalla condivisione del medesimo spazio vitale (in questo caso ebbero un ruolo importante i legami familiari dei Barcich, come pure un'elementare compassione per il prossimo). Tuttavia, nel Novecento i vortici di guerra e le concezioni totalitarie del mondo distrussero in gran parte tale convivenza, il che si manifestò chiaramente nei drastici cambiamenti della composizione nazionale della popolazione. Così nel primo dopoguerra Fiume perse gran parte della sua popolazione croata e non italiana, mentre nel secondo dopoguerra, fu l'enorme maggioranza degli italiani – e al contempo dei fiumani – ad abbandonare la città e a sparpagliarsi per il mondo.

¹⁶⁶ "Žalost za pok. dr. E. Barčićem ml. Demonstracija proti župniku Bediniu", *Narodne Novine*, Zagabria, 15/3/1892. Citato da: Irvin LUKEŽIĆ, "Posljednji riječki dvoboj", <http://www.klub-susacana.hr/revija/clanak.asp?Num=60&C=25> (settembre 2014).

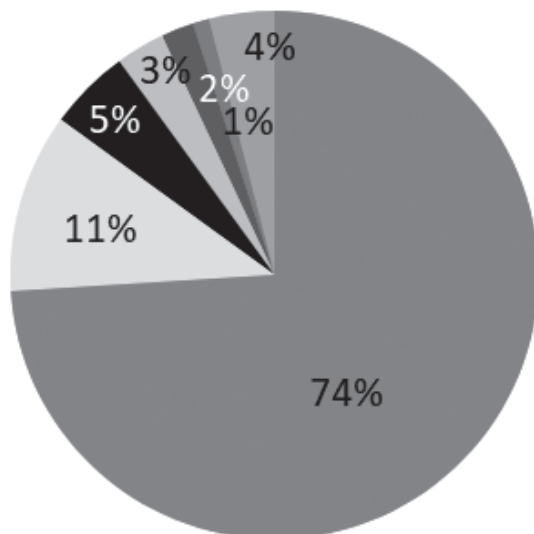
¹⁶⁷ ROKAC (pseudon. di Viktor Car Emin), "Erazmo Barčić mladji", *Mornar, poučno-zabavni list za pomorce*, Sušak, 1/3/1934, p. 9. Citato da Irvin LUKEŽIĆ, "Posljednji riječki dvoboj".



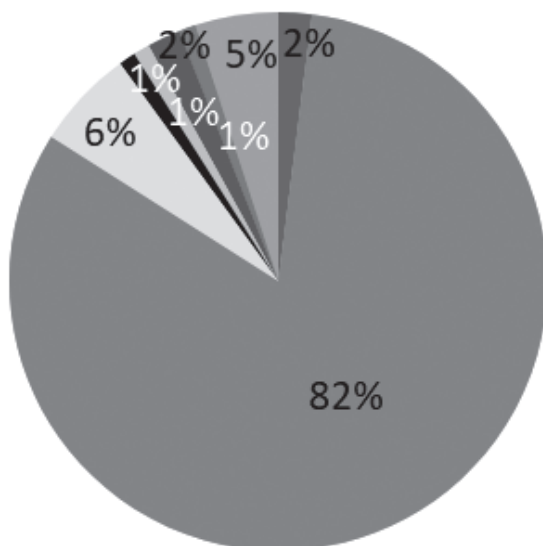
Struttura nazionale (linguistica) della popolazione fiumana secondo il censimento del 1910: 47% italiani - 32% croati - 8% sloveni - 7% ungheresi - 5% tedeschi - 1% altri



Struttura nazionale della popolazione fiumana secondo il censimento del 1936: 80% italiani - 16% croati - 3% sloveni - 1% altri



Struttura nazionale della popolazione fiumana secondo il censimento del 1971: 74% croati - 11% serbi - 5% jugoslavi - 3% sloveni - 2% italiani - 1% musulmani/bosgnacchi - 4% altri



Struttura nazionale della popolazione fiumana secondo il censimento del 2011: 82% croati - 6% serbi - 2% bosgnacchi - 2% italiani - 1% sloveni - 1% albanesi - 1% rom - 5% altri (per lo più ignoti)

6. La questione fiumana e i fermenti nazionali dell'Ottocento

Torniamo ora alla problematica fiumana del diciannovesimo secolo. Da tutto quanto esposto finora, risulta chiaro che la fiumanità e il desiderio di autonomia non erano un'invenzione di un'esigua élite, bensì che scaturivano dai sentimenti di gran parte della popolazione fiumana¹⁶⁸.

Ecco come Osvaldo Ramous (1905-1981), uno dei più grandi scrittori fiumani, descrive nel suo romanzo semiautobiografico *Il cavallo di cartapesta* il clima in cui crescevano i bimbi fiumani a inizio Novecento: "Nel corridoio dell'edificio scolastico di via Ciotta, pendeva un plastico della città di Fiume. (...) Per buona parte degli alunni di quella scuola, le cognizioni geografiche di qualche concretezza si limitavano al cantuccio di terra riprodotto dal plastico. I nomi di altre città che entravano nelle orecchie ancora tenerelle, avevano un suono quasi di favola. Trieste, Venezia, Vienna, Zagabria, Budapest appartenevano a un mondo indeterminato. Fiume sembrava avulsa da tutto il resto del globo. Della loro città i fanciulli sentivano parlare a casa e a scuola come di una minuscola patria. La frase "mi son fiumani" veniva ripetuta con orgoglio, ed era ritenuta una risposta esauriente per ogni domanda che riguardasse la nazionalità di un nativo di Fiume¹⁶⁹".

Pur essendo ciò poco noto, lo stesso Giovanni (de) Zaytz/Ivan (pl.) Zajc era un fiumano di lingua italiana, il che è dimostrato, tra l'altro, anche dalla sua cantata *Addio a Fiume*, che compose quando si trasferì a Vienna nel 1862, e in cui parla di Fiume come patria¹⁷⁰. Questa sua fiumanità, però, non gli impedì di mettersi al servizio del Risve-

¹⁶⁸ Qui potremmo spendere qualche parola a favore dei patrizi fiumani, che nella bibliografia croata vengono regolarmente demonizzati. E' ben vero che essi guardavano ai propri interessi, ma ora sappiamo che tali interessi coincidevano con quelli di gran parte della popolazione fiumana (ca. 40% di italiani, ai quali vanno aggiunti i croati di orientamento fiumano, gli ungheresi e altri ancora), che voleva l'autonomia cittadina per preservare la lingua italiana nella vita pubblica e per godere di una maggiore prosperità economica. Più tardi Fiume, quale *corpus separatum*, conobbe in effetti una forte crescita economica.

Inoltre, bisogna dire che gli autonomisti furono tra i primi ad opporsi al fascismo, nel cui mirino si trovarono assieme ai croati nel primo dopoguerra; una sorte per niente migliore toccò loro nel maggio 1945, quando i rappresentanti di spicco dell'autonomismo fiumano vennero brutalmente assassinati.

¹⁶⁹ Osvaldo RAMOUS, *Il cavallo di cartapesta*, Edizione della Comunità degli Italiani di Fiume, Fiume, 2007, pp. 27-28.

¹⁷⁰ "Addio patria, amene sponde / addio mare, addio colline / addio aure mattutine / che leniste i miei dolor / S'altro cielo a sè mi chiama, / non mi toglie affetti e cuore / questo in cambio del tuo amore / gentil Fiume accetta ognor" (citato da: Patrizia VENUCCI-MERDŽO, "Habemus miraculum!", *In più musica*, a. IV (2008), n. 33, p. 1, *La Voce del Popolo*, Fiume, 29/10/2008). Inoltre, in una lettera di ringraziamento del 1895 inviata da Zagabria alla Filodrammatica di Fiume e pubblicata nel giornale *La Bilancia*, Zaytz scrive: "Non trovo le parole adatte per esprimere i sentimenti che il mio cuore, colmo di gratitudine, nutre per questa nobile Dirigenza e per la Società filarmonico-drammatica della mia cara patria fiumana (...) Fiume è tutto il mio "credo" (...) ringraziando di cuore la spettabile Dirigenza (...) le signorine che vi parteciparono, nonché Fiume, la mia diletta patria che si è ricordata del suo patriota, sebbene egli si trovi lontano (...) (Ervin DUBROVIĆ, "Filodrammatica", *Zajčevi dani* '93, 1993, traduzione dal croato). C'è da dire, poi, che Zaytz musicò l'inno della medesima Società filarmonico-drammatica, i cui versi finali recitano: "Ci unisca

glio nazionale croato, e per il suo straordinario contributo alla cultura musicale croata, viene giustamente ricordato quale uno dei maggiori compositori croati.

Parlando di personaggi famosi fiumani (di lingua italiana), è sicuramente degna di menzione la serva di Dio Maria Crocifissa Cosulich (1852-1922), probabilmente una futura beata. Ella operò a Fiume ai tempi delle grandi spaccature nazionali, ma siccome vedeva Cristo in ogni persona, si prodigò per tutti i bisognosi, senza distinzione di nazionalità o religione¹⁷¹. Infine, rammentiamo che il grande scrittore Janko Polić Kamov nacque dalla fiumana Gemma Gerbaz, e che la sorellastra (per parte materna) di Rikard Lenac era la scrittrice, pedagoga e antifascista fiumana Gemma Harasim (1876-1961).

Per comprendere appieno gli avvenimenti fiumani dell'Ottocento, lo storico deve per un attimo mettere da parte le proprie preferenze – qualsiasi esse siano – e con il massimo dell'empatia, cercare di vedere la situazione dalla prospettiva di entrambe le parti. In tal modo capirà che comparvero - scontrandosi - due tendenze naturali e facilmente comprensibili, come spesso accade in terre dove vivono due o più popoli diversi, che si sentono in diritto di decidere delle sorti di casa propria.

Se per i croati era evidente che Fiume fosse un prolungamento naturale del Regno di Croazia e che essa dovesse farne (di nuovo) parte pure politicamente, anche agli italiani appariva evidente che Fiume – questo loro microcosmo circondato da un mare croato – avesse diritto all'autonomia e all'autodeterminazione. Naturalmente, entrambe le parti erano fermamente convinte che tutti i fatti storici, giuridici ecc. fossero dalla loro parte¹⁷².

Nei giornali dell'epoca troviamo abbondante materiale che ci fa comprendere l'umore che regnava tra i fiumani italiani nel periodo tra il 1848 e il 1868. Oltre a rimproverare alle autorità croate l'occupazione armata della città nell'agosto del 1848, essi erano profondamente preoccupati per la graduale esclusione della lingua italiana dal locale ginnasio. Si avverte pure una crescente frustrazione a causa della fallimentare comunicazione con Zagabria, da dove giungevano affermazioni secondo cui a Fiume vi-

di Dante la dolce favella/Di Fiume il piu sacro, prezioso tesor". Infine, è interessante notare che Zaytz non imparò mai alla perfezione la lingua croata, il che si evince anche dai frequenti errori di declinazione nei manoscritti delle sue opere.

¹⁷¹ Vedendo le drammatiche divisioni nazionali sorte in città, ma anche all'interno del clero e della sua congregazione, scrisse: "Disse bene un'anima santa: il diavolo non sapeva più cosa inventarsi per allontanare le anime da Dio, e inventò perciò lo stato nazionale" ("Riječka Majka Marija Krucifiksa Kozulić", 3/3/2012, filmato online, YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=3of7VRHjKcc>, settembre 2014, min. 26:00 – 26:11). Diciamo anche che la biografia di Maria Crocifissa ben illustra il plurilinguismo e l'interculturalità austro-ungarica. Era ella, infatti, di origine mista, italo-croata (sua madre era una *Supranich*, cognome proveniente dall'Emilia-Romagna, quasi certamente da Ravenna); oltre all'italiano e al croato, parlava pure l'ungherese, il tedesco e il francese, e trascorse la sua vita operando nelle zone di Trieste, di Udine e del Quarnero, al crocevia di culture diverse.

¹⁷² E' interessante notare che nei giornali dell'epoca ci si appellava, tra l'altro, alla Prammatica sanzione fiumana per dimostrare l'autonomia della città.

veva appena un esiguo numero di famiglie italiane, e della cui inesattezza i suddetti giornali avvertono più volte¹⁷³.

Il malcontento degli italiani non era infondato, dato che vi era realmente l'intenzione di eliminare completamente l'italiano dall'uso pubblico. Lo testimonia, ad esempio, la decisione del Sabor croato del 1861 con la quale nella città di Fiume “ai cittadini e alle corporazioni che non conoscono la lingua croata, è *per ora* ancora permesso l'uso della lingua italiana¹⁷⁴”.

Più anni di tale politica sconvolsero seriamente i rapporti italo-croati in città, influenzandone negativamente il successivo sviluppo. Molti, infatti, vedevano nel governo croato un oppressore, i sentimenti anticroati aumentavano, e si verificarono pure numerose manifestazioni, incidenti e azioni violente. E' dunque chiaro che bisognava tener conto della specificità linguistico-culturale della città e dei suoi abitanti¹⁷⁵.

Non è mia intenzione approfondire qui questa problematica, ma direi che in ogni caso è necessario un ulteriore studio della stessa; sarebbe auspicabile che storici di nazionalità diverse lo facessero spassionatamente e senza inappropriate demonizzazioni, tenendo conto delle scorrettezze e delle violenze compiute da entrambe la parti.

Conclusione

Tutto quanto esposto finora dovrà necessariamente condurre ad una reinterpretazione di determinati segmenti della storia di Fiume, in modo da correggere (finalmente) alcune interpretazioni errate e ingiuste, tanto nei confronti degli italiani, quanto dei croati.

Naturalmente, sia gli autori croati che quelli italiani vanno giustamente fieri della plurisecolare presenza dei propri connazionali a Fiume; tuttavia, essendo troppo presi dalla storia del proprio popolo e delle sue sofferenze, spesso si dimenticano dell'“altro”, della sua storia e delle sue sofferenze, elementi che occorre pure prendere in considerazione se si vuole ottenere un quadro più completo ed equilibrato della realtà storica.

Non di rado capita pure che gli storici cerchino di semplificare la realtà con formule veloci, contribuendo in questo modo alla diffusione di informazioni sbagliate e di

¹⁷³ Gli italiani vennero così a trovarsi in una situazione psicologica difficilmente sopportabile – che ricorda parecchio Pirandello e il teatro dell'assurdo – in cui non avevano modo di provare la propria esistenza ed entità numerica; l'élite politico-culturale croata credeva incondizionatamente al censimento del 1851, e a nulla serviva il fatto che l'italiano fosse tanto diffuso in città, dato che i croati fuori Fiume (come il bano Jelačić) credevano che si trattasse esclusivamente di croati che parlavano italiano (per motivi di commercio, navigazione, prestigio ecc.). Per tali motivi, tutti questi fiumani italiani sono rimasti invisibili nella storiografia croata fino ad oggi.

¹⁷⁴ Maja POLIĆ, “Prilog poznavanju prilika u Rijeci i njezinu zaleđu uoči Hrvatsko-ugarske nagodbe te njihov utjecaj na hrvatski čitaonički pokret”, *Historijski zbornik*, a. LXII (2009), n. 2, p. 397.

¹⁷⁵ Il periodo croato lasciò una profonda traccia nella memoria collettiva degli italiani di Fiume, il che li porterà, nel primo dopoguerra, a far di tutto pur di non ritrovarsi nuovamente sotto il potere croato.

stereotipi. Così gli storici italiani, pur avendo ragione su molti fronti, hanno evidentemente sbagliato a concludere che gli italiani fossero *sempre* maggioranza a Fiume sulla base del fatto che lo erano nell'Ottocento¹⁷⁶.

Tuttavia il più grave errore della bibliografia che tratta temi internazionali controversi è rappresentato probabilmente da una retorica rigida, tagliente ed emotivamente carica, la quale supera talvolta i limiti del buon gusto, sfociando così in un bollare e offendere l'altro. E' proprio nell'occuparsi di questi temi che lo studioso dovrebbe conservare la lucidità, scegliendo con cura le parole, onde evitare un ulteriore aumento delle tensioni e dare così il proprio obolo alla costruzione della pace fra i popoli.

Invece di ragionamenti in bianco e nero, c'è bisogno di più dialogo, nonché di uno studio più attento delle diverse posizioni. Ognuna di esse, infatti, si basa su un qualche fondamento: occorre dunque trovare quest'ultimo ed esaminarlo attentamente, per poter poi giungere a delle conclusioni condivisibili da tutti. Credo, infatti, che sia sempre possibile raggiungere un consenso riguardo a questioni delicate e problematiche, almeno in una certa misura.

Giunto ormai al termine di questo saggio, non posso far altro che augurarmi che esso contribuisca a una visione più chiara del passato e del presente di Fiume, affinché "croati e italiani non continuino a vivere in due mondi diversi pur abitando nella medesima città"¹⁷⁷.

¹⁷⁶ Qui non guasterà ricordare il grave errore che gli storici croati a volte commettono, affermando che gli italiani in Istria fossero un'esigua minoranza, un sottile strato composto dalle élites cittadine italianizzate, e che di loro non ci fosse praticamente traccia nelle campagne.

Queste tesi sono state smontate in modo eloquente da Miroslav BERTOŠA già negli anni settanta del secolo scorso (vedi "Još o jednom prilogu naseljivanju Istre u XVII. stoljeću", *Historijski zbornik*, a. XXV-XXVI (1972-1973), pp. 459-460), e mi sono convinto ulteriormente della loro inesattezza consultando l'opera già citata di Slaven BERTOŠA ("Etnička struktura Pule i njezinih sela u prvoj polovici XVII. stoljeća", *Vjesnik istarskog arhiva*, a. VI-VII (1996-1997), pp. 253-296).

¹⁷⁷ Così si è espresso una volta Goran Moravček (vedi Ilaria ROCCHI, "Il Novecento fiumano, dal tempo dei miti alla storia: contro i nazionalismi che spesso storpiano il passato", *La Voce del Popolo*, Fiume, 27 settembre 2006, <http://www.editfiume.com/archivio/lavoce/2006/060927/cultura.htm>, settembre 2014).

Bibliografia

- Miroslav BERTOŠA, "Još o jednom prilogu naseljivanju Istre u XVII. stoljeću", *Historijski zbornik*, a. XXV-XXVI (1972-1973), pp. 439-460.
- Slaven BERTOŠA, "Etnička struktura Pule i njezinih sela u prvoj polovici XVII. stoljeća", *Vjesnik istarskog arhiva*, a. VI-VII (1996-1997), pp. 253-296.
- Nevenska BEZIĆ-BOŽANIĆ, "Popis stanovnika otoka Hvara iz 1673. godine", *Čakavska rič*, vol. XIX (1991), n. 1, pp. 29-43.
- Marino BONIFACIO, "Battaglia o Marsanich: e guerra fu", *Panorama*, a. LVII (2010), n. 11, pp. 40-41.
- Serena BULVA, "Riflettendo sulle epigrafi in lingua italiana lette a Cosala", *La Tore*, a. VIII (1998), pp. 40-41.
- Ines CEROVAC, "Digitalizirane riječke novine", <http://www.svkri.uniri.hr/portal/index.php/zbirke/rijecke-novine/10-zbirke-knjiznice/141-digitalizirane-rijecke-novine-ines-cerovac> (maggio 2016).
- Mirjana CRNIĆ NOVOSEL; Nina SPICIJARIĆ PAŠKVAN, "Fijumani i stavovi o fijumanskom idiomu u 21. stoljeću", *Riječki filološki dani 9: zbornik radova s Međunarodnog znanstvenog skupa*, redattrice: Diana STOLAC, Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume, Fiume, 2014, pp. 409-419.
- Monika CVITANOVIĆ, "Život žena u Rijeci u 15. stoljeću", tesi magistrale, Facoltà di Lettere e Filosofia di Zagabria, 2012.
- Alessandro DAMIANI, "Fiume ab initio città bilingue", *Istria Nobilissima, Venticinquesimo concorso d'arte e di cultura, Antologia delle opere premiate*, Unione italiana – Fiume, Università popolare di Trieste, 1992, pp. 233-251.
- Darko DEKOVIĆ, *Zapisnik misni kaptola riečkoga: istraživanja o riječkome glagoljaškome krugu*, Matica hrvatska – Ogranak u Rijeci, Fiume, 2005.
- Guido DEPOLI, "O fijumanskom dijalektu", *Fijumanski idiom*, redattrice: Iva LUKEŽIĆ, Izdavački centar Rijeka, Fiume, 1999, pp. 36-49.
- Ervin DUBROVIĆ, "Filodrammatica", *Zajčevi dani '93*, 1993.
- Ervin DUBROVIĆ, "Konj za trku Osvalda Ramousa", <http://www.klub-susacana.hr/revija/clanak.asp?Num=72&C=10> (agosto 2015).
- Eco del Litorale Ungarico*, Fiume, 1843, 1844, 1845, 1846 (<http://crolist.svkri.uniri.hr/liste/002n/>).
- Ivan ERCEG, "Stanje pomorstva grada Rijeke u vrijeme reinkorporacije (1776/77)", *Zbornik Historijskog instituta Jugoslavenske akademije za znanost i umjetnost*, a. III (1960), pp. 373-418.
- Fiume és magyar-horvát tengerpart*, Budapest, 1900.
- Ilona FRIED, *Fiume. Città della memoria*, Del Bianco Editore, Verona, 2005.
- Branko FUČIĆ, *Terra incognita*, Kršćanska sadašnjost, Zagabria, 1997.
- Gazzetta di Fiume*, Fiume, 1861 (<http://crolist.svkri.uniri.hr/liste/002n/>).
- Silvino GIGANTE, *Libri del Cancelliere. Volume primo. Cancelliere Antonio di Francesco de Reno. Parte prima, parte seconda*, Fiume: Municipio di Fiume, 1912, La Vedetta d'Italia, 1931 (<https://archive.org/details/pt1libridelcancel01giga>, <https://archive.org/details/p2libridelcancel01giga>, ottobre 2015).

Giornale di Fiume, Fiume, 1865 (<http://crolist.svkri.uniri.hr/liste/002n/>).

Gemma HARASIM, "Riječka pisma", *Fluminensia*, a. V (1993), n. 1-2, pp. 1-12.

Ivo JAKOVLJEVIĆ, "Šibenska prezimena od najstarijih zapisa do 1948.", 17/1/2013, <http://sibenskimolitvenik.blogspot.hr/2013/01/sibenska-prezimena-najstarijih-zapisa.html> (aprile 2017).

Roman JELIĆ, "Stanovništvo Zadra u drugoj polovici XVI. i početkom XVII. st. gledano kroz matice vjenčanih", *Starine*, a. XLIX (1959), pp. 349-509.

Marija KARBIĆ, "Kapetan Jakov Raunacher i drugi naseljenici iz njemačkih zemalja u Rijeci sredinom 15. stoljeća", *Godišnjak njemačke zajednice - DG Jahrbuch*, a. XXI (2014), pp. 11-24.

Kristijan KNEZ, "A Fiume soltanto croati che parlavano l'italiano?", *In più storia*, a. VIII (2012), numero 63, pp. 1-2, *La Voce del Popolo*, Fiume, 7/4/2012.

Giovanni KOBLER, *Memorie per la storia della liburnica città di Fiume*, LINT, Trieste, 1978.
IDEM, *Povijest Rijeke*, Preluk, Abbazia, 1995.

L'Eco di Fiume, Fiume, 1858, 1859 (<http://crolist.svkri.uniri.hr/liste/002n/>).

Ines KROTA, Ive ZURAK, "Zapisnici skupština Radničkog saveza za Rijeku i njeno područje 1901. i 1902. godine (II dio)", *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu*, vol. 24 (1981), pp. 69-92.

Irvin LUKEŽIĆ, "Kobler i njegovo povijesno djelo", in Giovanni KOBLER, *Povijest Rijeke*, Preluk, Abbazia, 1995, vol. 1, pp. 13-22.

IDEM, "Posljednji riječki dvoboj", <http://www.klub-susacana.hr/revija/clanak.asp?Num=60&C=25> (settembre 2014).

Iva LUKEŽIĆ, "Prva "riječka" knjiga (nastavak)", *Fluminensia*, a. II (1990), n. 2, pp. 117-134.

IDEM, "O dvama riječkim pučkim jezicima", *Fluminensia*, a. V (1993), n. 1-2, pp. 25-39.

Daniel PATAFTA, "Promjene u nacionalnoj strukturi stanovništva grada Rijeke od 1918. do 1924. godine", *Časopis za suvremenu povijest*, a. XXXVI (2004), n. 2, pp. 683-700.

Ivan PEDERIN, "Stručno mišljenje Josipa Jelačića o uredovnom jeziku riječkih sudova upućeno austrijskom ministru pravde (1852)", *Vjesnik istarskog arhiva*, a. I (1991), pp. 147-180.

IDEM, "Tehnički ured grada Rijeke. Numeričko kazalo nacarta 1836.-1944.", Fiume: Archivio di Stato a Fiume, 1991, http://arhinet.arhiv.hr/_Pages/PdfFile.aspx?Id=2957 (settembre 2015).

Dorotea PLEŠE, "Il saluto dell'arcivescovo Ivan Devčić", *La Tore*, a. XIII (2003), p. 6.

Maja POLIĆ, "Prilog poznavanju prilika u Rijeci i njezinu zaleđu uoči Hrvatsko-ugarske nagodbe te njihov utjecaj na hrvatski čitaonički pokret", *Historijski zbornik*, a. LXII (2009), n. 2, pp. 391-410.

IDEM, "'Riječka krpica" 1868. godine i uvjeti za njezino naljeppljivanje na Hrvatsko-ugarsku nagodbu", *Rijeka*, a. XV (2010), vol. 1, pp. 57-92.

Povijest Rijeke, Izdavački centar Rijeka i Skupština općine Rijeka, Fiume, 1988.

Franjo RAČKI, *Rieka prama Hrvatskoj*, Zagabria, 1867.

Osvaldo RAMOUS, *Il cavallo di cartapesta*, Edizione della Comunità degli Italiani di Fiume, Fiume, 2007.

"Riječka Majka Marija Krucifiksa Kozulić", 3/3/2012, online video isječak, YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=3of7VRHjKcc> (settembre 2014).

Giovanni RAPELLI, "Note sulla slavizzazione dell'Istria e della Dalmazia", *Atti del Centro di*

- Ricerche Storiche di Rovigno, a. XLII (2012), Rovigno, pp. 51-69.
- Ilaria ROCCHI, "Il Novecento fiumano, dal tempo dei miti alla storia: contro i nazionalismi che spesso storpiano il passato", *La Voce del Popolo*, Fiume, 27/9/2006, <http://www.editfiume.com/archivio/lavoce/2006/060927/cultura.htm> (settembre 2014).
- ROKAC (pseudonimo di Viktor Car Emin), "Erazmo Barčić mladji", *Mornar, poučno-zabavni list za pomorce*, Sušak, 1/3/1934.
- "Significato del Cognome SCROBOGNA", <http://www.significato.eu/cognome/SCROBOGNA> (aprile 2014).
- Nina SPICIJARIĆ PAŠKVAN, "Rijeka u mađarskom sjećanju – Fiume magyar emlékezete (Muzej Grada Rijeke, 1. prosinca 2011. – 25. veljače 2012.)", *Rijeka*, a. XVII (2012), vol. 1, pp. 85-88.
- Statut grada Rijeke*, <http://www.sn.pgz.hr/default.asp?Link=odluke&id=17019> (ottobre 2015).
- Giovanni STELLI, "Lectio magistralis: Sulla fiumanità", *La Voce di Fiume*, a. XLVI (2012), n. 3, pp. I-VIII.
- IDEM, *Storia di Fiume. Dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2017.
- Edoardo SUSMEL, *Fiume attraverso la storia: dalle origini fino ai nostri giorni*, Fratelli Treves Editori, Milano, 1919 (<http://www.slideshare.net/movimentoirredentistaitaliano/edoardo-susmel-fiume-attraverso-la-storia-1919>, ottobre 2015).
- Vjekoslav ŠTEFANIĆ, "Riječki fragmenti", *Zbornik Historijskog instituta Jugoslavenske akademije za znanost i umjetnost*, a. III (1960), pp. 215-287.
- Sandra TAMARO, "O bližoj i krajnjoj etimologiji romanizama iz semantičkog polja namještaja u govoru Boljuna", *Čakavska rič*, a. XXXVII (2009), nn. 1-2, pp. 105-122.
- Patrizia VENUCCI-MERDŽO, "Habemus miraculum!", *In più musica*, a. IV (2008), n. 33, p. 1, *La Voce del Popolo*, Fiume, 29/10/2008.
- Božena VRANJEŠ-ŠOLJAN, "Prvi opći popis stanovništva u Habsburškoj Monarhiji iz 1857.: Konceptija, metodologija i klasifikacija popisnih obilježja", *Časopis za suvremenu povijest*, a. XL (2008), n. 2, pp. 517-544.
- Nikola VULETIĆ, "Neka jezična pitanja autohtonoga zadarskog romanstva u XIV. stoljeću", *Rasprave Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje*, a. XXXV (2009), pp. 411-427.
- "Žalost za pok. dr. E. Barčićem ml. Demonstracija proti župniku Bediniu", *Narodne Novine*, Zagabria, 15/3/1892.
- Igor ŽIC, *Kratka povijest grada Rijeke*, Adamić & M-grafika, Fiume, 1998.
- IDEM, "Povijest riječkog hotela Bonavia", <http://www.bonavia.hr/docs/bonavia2012HR/documents/16/1.0/Original.pdf> (ottobre 2015).
- IDEM, "Kapucini i Crkva Gospe Lurdske", <http://www.klub-susacana.hr/revija/clanak.asp?Num=69&C=7> (agosto 2017).

SAŽETAK

NOVE SPOZNAJE O ETNIČKOM SASTAVU RIJEKE KROZ STOLJEĆA

U radu su predstavljene neke nove spoznaje o etničkom sastavu riječkog stanovništva u 19. stoljeću na temelju prezimena u rubrici Umrlji (*Trapassati*) iz raznih starih riječkih novina. Iz toga proizlazi da je tada u Rijeci bilo 55-60% hrvatskih prezimena, 25-30% talijanskih prezimena te 15-20% drugih. Ako tome pridodamo procjenu riječkog klera, koju citira ban Jelačić 1852., po kojoj se približno 40% katolika u Rijeci ispovijedalo na talijanskom, dolazi se do zaključka da je talijansko stanovništvo, kroz postupnu asimilaciju, zaista postalo relativna većina (više od 40%), kao što pokazuju popisi stanovništva vršeni između 1881. i 1910.

Sve to baca novo svjetlo na podatke popisa o nacionalnosti iz 1851., koji, nota bene, Beč nije nikad službeno objavio. Stoga, treba zaključiti da se onih 5,5% Talijana iz tog popisa odnosi na talijanske državljane, dok su ostali riječki Talijani, s obzirom da su bili podanici Kraljevine Hrvatske, popisani kao Hrvati. U prilog tome govore podaci popisa iz 1910., po kojem je 5,9% riječkih stanovnika imalo talijansko državljanstvo kao i oni iz popisa pomoraca koji su radili u Rijeci 1776.-1777, iz kojeg proizlazi da je 6% njih rođeno u Italiji.

Na temelju prezimena i drugih povijesnih podataka, rekonstruirati se etnički i jezični sastav stanovništva Rijeke od 15. do 18. stoljeća. Utvrđena je višestoljetna dvojezičnost te stalan rast talijanske sastavnice stanovništva, što zbog asimilacije što zbog imigracije.

POVZETEK

NOVA DOGNANJA O ETNIČNI SESTAVI PREBIVALSTVA NA REKI SKOZI STOLETJA

V tem delu smo predstavili nova dognanja o etnični sestavi reškega prebivalstva v devetnajstem stoletju, pridobljena na podlagi priimkov v rubriki Trapassati (pokojni), ki so jo vsebovali številni stari reški časopisi. Tako vidimo, da je bilo v tistem obdobju na Reki 55-60 % priimkov hrvaških, 25-30 % priimkov italijanskih in 15-20 % drugih priimkov. Če temu dodamo oceno reške duhovščine, ki jo navaja ban Jelačić leta 1852, po kateri naj bi se približno 40 % katolikov na Reki spovedovalo v italijanskem jeziku, pridemo do zaključka, da je italijanska skupnost s postopno asimilacijo dejansko postala relativna večina (nad 40 %), kot navajajo ljudska štetja, opravljena med leti 1881 in 1910.

Vse to v novi luči predstavi podatke o nacionalnosti prebivalstva iz popisa leta 1851, ki, poudarjamo, ni bil na Dunaju nikoli uradno objavljen. Zato moramo sklepati, da se tistih 5,5 % Italijanov nanaša na italijanske državljane, medtem ko so bili drugi Italijani na Reki, ker so bili podložniki Kraljevine Hrvaške, popisani kot Hrvati. Temu v prid jasno govori popis prebivalstva iz leta 1910, po katerem je imelo 5,9 % prebivalcev Reke italijansko državljanstvo, kakor tudi seznam pomorščakov, ki so bili dejavni na Reki v letu 1776/1777, v skladu s katerim jih je bilo 6 % rojenih v Italiji.

Na podlagi priimkov in drugih zgodovinskih podatkov smo rekonstruirali tudi etnično in jezikovno sestavo prebivalstva na Reki od 15. do 18. stoletja; ugotovili smo večstoletno dvojezičnost, kakor tudi nenehno večanje italijanskega prebivalstva, tako zaradi asimilacije kot zaradi priseljevanja.

UNA LETTURA DEL CENSIMENTO ASBURGICO DEL 1910

FRANCESCO SCABAR

Trieste

CDU 323.1(497.4/.5Istria)+324”1910”

Saggio

Settembre 2018

Riassunto: Il censimento del 31 dicembre 1910 è stato l’ultima rilevazione censimentaria dell’Impero asburgico prima della sua soppressione al termine della Grande Guerra; esso riveste una certa importanza dal punto di vista storico perché, dalle sue pagine redatte dai funzionari imperiali, si palesò per la prima volta un vero e proprio mutamento di forza tra slavi e italiani. Le popolazioni slave infatti, sia slovene che serbo-croate, erano in tumultuosa ascesa sia dal punto di vista numerico che dal punto di vista della presa di coscienza culturale e potevano rivaleggiare alla pari con gli italiani. Analizzando da vicino la situazione dal punto di vista etnico e linguistico nelle tre province del *Künstenland* austriaco (la Principesca Contea di Gorizia, Trieste e il Margraviato d’Istria) e le contrapposizioni tra forze nazionali italiane e slave, si possono così capire le dinamiche che poi avranno il suo tragico epilogo nella Grande Guerra e nelle politiche del fascismo di confine.

Abstract: INTERPRETATION OF THE HABSBURG LIST OF 1910 - The Census of December 31st 1910 was the last census study in the Habsburg Monarchy before its abolition after the First World War. It has a certain historical significance because the pages written by Imperial officials show for the first time a change in the relationship between Slavic and Italian forces. The Slavic population - Slovenes, Croats and Serbs - was in a big rise both in terms of numbers as well as in terms of national and cultural awareness, and could compete equally with the Italians. By carefully analyzing the situation from an ethnic and linguistic standpoint in the three provinces of the Austrian Primorje (The Princes’ County of Gorica and Gradiška, the Free Imperial City of Trieste and Margraviate of Istria) and the opposition between the Italian and Slavic national forces, one can understand the dynamics that will experience its tragic epilogue in the Great War and in later policies of frontier fascism.

Parole chiave / Keywords: censimento 1910, litorale austriaco, italiani, sloveni, serbo-croati / Population Census 1910, Austrian Primorje, Italians, Slovenes, Croats, Serbs

Breve sommario dei censimenti asburgici (1880-1910)

Il censimento del 31 dicembre 1910 è stato l’ultima rilevazione censimentaria dell’Impero asburgico prima della sua avvenuta soppressione nel 1918. Nei territori imperiali i primi censimenti furono istituiti nel 1857, anche se oggi restano solo spezzoni incompleti di questi rilevamenti statistici. Il primo censimento che ci è stato

tramandato integralmente è quello del 1869, anche se in esso non abbiamo traccia dell'argomento fondante di questo saggio, cioè l'appartenenza nazionale degli abitanti della regione del Küstenland (Litorale). Nel 1876 il Congresso Internazionale di Statistica tenutosi a San Pietroburgo consigliò di adottare nei censimenti il criterio della lingua d'uso¹, che fu utilizzato per la prima volta nel censimento austriaco del 1880, nel quale abbiamo la primigenia definizione di un quadro etnico e linguistico dettagliato di tutti i territori che componevano la parte austriaca dell'Impero. Da questa data i funzionari della monarchia asburgica indissero dei censimenti con cadenza decennale (1890, 1900, 1910), che furono pubblicati sempre in data 31 dicembre, cioè nell'ultimo giorno dell'anno.

ANDAMENTO POPOLAZIONE LITORALE (1880-1910)							
Anno	Totale	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
1880	610688	12579	276603	199124	121870	512	
1890	659280 (+8%)	15206 (+20,9%)	294580 (+6,5%)	207163 (+4%)	141177 (+15,8%)	1154 (+125,4%)	
1900	712377 (+8%)	19454 (+27,9%)	334152 (+13,4%)	212978 (+2,8%)	143602 (+1,7%)	2191 (+89,9%)	
1910	828008 (+16,2%)	29615 (+52,2%)	356521 (+6,7%)	266845 (+25,3%)	170706 (+18,9%)	4321 (+97,2%)	66560

Dalla tabella sopra riportata possiamo capire l'andamento e l'evoluzione demografica che ha interessato la regione del Litorale nel trentennio 1880-1910. Per questione di comodità abbiamo deciso di accorpare italiani e ladini e di valutare le quattro nazionalità prese in considerazione nel censimento del 1910 (tedeschi, italiani, sloveni e serbo-croati); gli stranieri sono stati calcolati solamente nell'ultimo censimento austriaco, quello del 1910, quindi non sono stati analizzati. La prima cosa da evidenziare è che nel lasso di tempo che va dal 1880 al 1910 tutte le categorie etniche raggruppate nella tabella sono cresciute con tassi percentuali elevati e rapporti abbastanza costanti. I tedeschi, nel trentennio 1880-1910, sono cresciuti con una costanza di rapporti simile a quella complessiva; anche gli italiani sono aumentati in maniera abbastanza costante, anche se nell'ultima decade (1900-1910) hanno fatto registrare un tasso di crescita ridotto (+6,7%), che si contrappone con

¹ Piero PURINI, *Metamorfosi etniche. I mutamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Istria e Fiume (1914-1975)*, KappaVu, Trieste, 2013, p. 16.

l'apice fatto registrare nella decade precedente (+13,4%). Gli slavi invece mostrano rapporti di crescita in parte simili, in parte diversi. La similitudine principale riguarda l'incredibile impennata che hanno fatto registrare sloveni e croati nel decennio 1900-1910 (rispettivamente +25,3% e +18,9%), frutto sia di una massiccia migrazione sia di una maggiore presa di coscienza delle proprie peculiarità etniche e nazionali. Tuttavia, se gli sloveni fino al 1900 mostravano delle crescite abbastanza contenute (+4% nel 1890, +2,8% nel 1900), prima di esplodere nel 1910 (+25,3%!), i serbo-croati hanno mostrato un andamento più ondivago e discontinuo (+15,8% nel 1890, +1,7% nel 1900 e infine +18,9% nel 1910). A mio avviso, le ragioni di questa crescita disomogenea tra sloveni e croati va ricondotta al fatto che i primi, se si eccettua per i territori di Trieste e di Capodistria, abitavano territori abbastanza compatti e monoetnici, mentre i secondi erano residenti in un territorio più intricato e plurietnico come l'Istria.

In definitiva, il decennio più significativo, demograficamente parlando, è proprio quello che va dal 1900 al 1910, che ha palesato per la prima volta un vero e proprio mutamento di forza tra slavi e italiani², con i primi che ormai, sia dal punto di vista numerico che dal punto di vista della presa di coscienza culturale, potevano affrontare alla pari i secondi³. Per comprendere da vicino l'entità di questi mutamenti, è opportuno analizzare la situazione prendendo in considerazione le tre provincie che componevano il Litorale: la Principesca Contea di Gorizia, Trieste e il Margraviato d'Istria.

ANDAMENTO POPOLAZIONE GORIZIA (1880-1910)							
Anno	Totale	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
1880	2060198	2659	73425	129857	12	66	
1890	213862 (+3,8%)	2195 (-17,4%)	76514 (+4,2%)	135020 (+4%)	60 (+400%)	73 (+10,6%)	
1900	225402 (+5,4%)	3498 (+59,4%)	81136 (+6%)	140582 (+4,1%)	94 (+56,7%)	92 (+26%)	
1910	249893 (+10,9%)	4486 (+28,2%)	90119 (+10,1%)	154564 (+9,7%)	186 (+97,9%)	538 (+484,8%)	9828

Nella Principesca Contea di Gorizia e Gradisca l'andamento della popolazione nel trentennio 1880-1910 rispecchia la situazione vista a livello generale con aumenti lenti e costanti nel 1890 (+3,8%) e nel 1900 (+5,4), cui fa seguito nel 1910

² Ernesto SESTAN, *Venezia Giulia lineamenti di una storia etnica e culturale*, Edizioni Italiane Roma, 1947, p. 95.

³ Secondo due studiosi sloveni Novak e Zwitter che hanno analizzato il censimento del 1910, gli slavi sarebbero stati addirittura 466.730 (50,2%) e 359.908 gli italiani (39,3%). Cfr. P. PURINI op. cit., p. 17.

un vero e proprio boom demografico (+10,9%). Rispetto alle altre provincie del Litorale, gli italiani hanno conosciuto una crescita vicina alla media nel decennio 1900-1910 (+10,1%), addirittura superiore a quella fatta registrare dagli sloveni (+9,7%). Più oscillante invece l'andamento dei tedeschi, che tra il 1880 ed il 1890 hanno conosciuto un netto ridimensionamento (-17,4%). C'è da dire che solo una parte della popolazione tedescofona era autoctona⁴ e che, quindi, l'aumento o la diminuzione dei tedescofoni va così ricondotta con l'afflusso o il deflusso di funzionari o mercanti che provenivano da altri territori dell'impero.

ANDAMENTO POPOLAZIONE TRIESTE (1880-1910)							
Anno	Totale	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
1880	144844	5141	88887	26263	126	98	
1890	157466 (+8,7%)	7107 (+38,2%)	100039 (+12,5%)	27725 (+5,6%)	404 (+220,6%)	140 (+42,9%)	
1900	178599 (+13,4%)	8880 (+24,9%)	116825 (+16,8%)	24679 (-11%)	451 (+11,6%)	175 (+25%)	
1910	229510 (+28,5%)	11856 (+33,5%)	118959 (+1,8%)	56916 (+130,6%)	2403 (+432,8%)	779 (+345,1%)	39597

A Trieste invece notiamo che la popolazione complessivamente è cresciuta con ritmi più sostenuti tra il 1880 e il 1910 (+8,7% nel 1890, +13,4% nel 1900 e +28,5% nel 1910). Anche in questo caso il decennio più pregnante è stato quello che intercorre tra il 1900 e il 1910. Gli italiani, in questa decade, hanno visto rallentare notevolmente la loro crescita (+1,8%), al fronte di un vero e proprio boom fatto registrare dagli sloveni che sono addirittura più che raddoppiati (+130,6%), fatto che può sembrare strano se si pensa che nel 1900 gli slovenofoni avevano fatto registrare una brusca contrazione rispetto ai dati rilevati nel 1890 (-11%). Va comunque tenuto in considerazione che, per quanto riguarda il 1910, è decisamente difficile valutare l'effettiva crescita della parte italiana in quanto essa non tiene conto dell'ammontare dei cosiddetti "regnicoli" cioè gli italiani che, possedendo la cittadinanza del Regno d'Italia, venivano classificati tra gli stranieri⁵; dell'angusto problema dei regnicoli ci occuperemo comunque nelle pagine successive. Quel che è certo è che l'esponente aumento della popolazione di lingua slovena vada collegato sia alla robusta emigra-

⁴ Paolo PAROVEL, *L'Identità cancellata*, Eugenio Parovel Editore, Trieste, 1985, p. 14.

⁵ Ibidem, p. 13.

zione esogena che ha interessato Trieste nel primo decennio del Novecento, sia ad un'affermazione della propria coscienza nazionale. Quest'ultimo fatto è la diretta conseguenza dell'emancipazione che la componente slovena stava raggiungendo in una città borghese e affarista come Trieste. Infine, l'aumento di tedeschi, serbo-croati e altri cittadini dell'Impero, questi ultimi due con percentuali altissime nel 1900-1910, va unicamente condotto con l'aumento dei flussi migratori che ha interessato l'emporio triestino nel periodo della cosiddetta Belle Époque.

ANDAMENTO POPOLAZIONE ISTRIA (1880-1910)							
Anno	Totale	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
1880	292006	4779	114291	43004	121732	348	
1890	317610 (+8,8%)	5904 (+23,5%)	118027 (+3,3%)	44418 (+3,3%)	140713 (+15,6%)	941 (+170,4%)	
1900	345050 (+8,6%)	7076 (+19,8%)	136191 (+15,4%)	47717 (+7,4%)	143057 (+1,7%)	1924 (+104,5%)	
1910	404309 (+17,2%)	13279 (+87,7%)	147416 (+8,2%)	55365 (+16%)	168116 (+17,5%)	2998 (+55,8%)	17135

Nel Margraviato d'Istria la popolazione complessivamente è cresciuta con stime non dissimili da quelle viste nelle altre due provincie. L'incertezza etnica che ha contrassegnato da sempre questa regione si rispecchia nell'andamento altalenante fatto registrare nel trentennio 1880-1910 dalle tre principali etnie che popolano la provincia: italiani, croati e sloveni. Gli italiani hanno fatto registrare una crescita minima nel 1890 (+3,3%) e una massima nel 1900 (+15,4%), gli sloveni invece sono cresciuti con percentuali contenute ma allo stesso tempo costanti (+3,3% nel 1890, +7,4% nel 1900) fino ad aumentare decisamente nel 1910 (+16%). Infine i serbo-croati hanno fatto registrare due grandi avanzamenti (+15,6% nel 1890 e +17,5% nel 1910), intervallate da una crescita ridottissima fatta evidenziare nel 1900. L'andamento disomogeneo di questi aumenti va ricondotto specialmente con l'intensificarsi delle lotte politiche tra slavi e italiani che, specialmente in Istria, furono particolarmente più sentite che altrove. Del tutto ricondotte a cause esterne (migrazioni mercantili e di funzionari imperiali) gli aumenti fatti registrare dai tedeschi e dai cittadini facenti parte di altre zone dell'Impero.

ANALISI DEL CENSIMENTO DEL 1910

Il censimento del 1910, dinamiche ed obiezioni

Il censimento austriaco del 1910 segnò il culmine dell'espansione slava, slovena e serbo-croata nella regione del Litorale. Il periodo che va dal 1880 al 1910 infatti vedeva lo slavismo trasformarsi da fenomeno prettamente agrario ad agrario - borghese. Soltanto durante il decennio 1890-1900, la percentuale di contadini slavi a Trieste era diminuita del 36,4 %⁶, dato che confermava come nell'emporio triestino si stesse formando una solida borghesia affaristica slava. A questo miglioramento sul piano economico seguì anche un deciso avanzamento del processo di alfabetizzazione degli slavi, soprattutto degli sloveni, che registravano alti tassi di analfabetismo, 35,7 % e 66,2 %, rispettivamente a Trieste ed in Istria, cioè in quei territori dell'ex Istria veneta dove le scuole erano amministrate in prevalenza da italiani⁷.

Molte sono state le critiche mosse nei confronti di questo censimento. La critica principale riguardava l'adozione del concetto di "lingua d'uso"; infatti, al contrario dell'Ungheria, della Prussia e della Svizzera che nei loro censimenti chiedevano la "lingua materna" (*Muttersprache*), l'Austria nei suoi censimenti chiese l'*Umgangssprache*, cioè la lingua di comunicazione o d'uso che una persona utilizzava abitualmente⁸. Gli ambienti nazionalisti, sia irredentisti sia pan-slavisti, obbiettarono sostenendo che l'adozione della lingua d'uso fosse una precisa scelta delle autorità asburgiche per cercare di confondere le idee circa le consistenze dei rispettivi gruppi nazionali, perché la lingua che una persona è solita usare, spesso per ragioni lavorative o d'inserimento sociale, è diversa da quella che ha appreso all'interno del proprio nucleo familiare. Così, la lingua d'uso non poteva essere mai un indice di appartenenza ad una comunità nazionale. Ad esempio, la scelta di far confluire sotto un'unica etichetta i serbo-croati, era stata fatta di proposito per cercare di confondere le idee circa la consistenza reale della comunità nazionale croatofona; infatti sotto l'etichetta generica "serbo-croato" potevano confluire sia, ad esempio, il contadino croato autoctono dell'entroterra istriano, sia il mercante balcanico che risiedeva per affari in un grosso emporio commerciale come Trieste. Da questo punto di vista, quindi, la componente nazionale croata poteva risultare decisamente gonfiata, agli occhi degli italiani.

L'adozione dell'*Umgangssprache* fu però criticata anche in ambiente slavo. L'esempio più chiaro in tal senso è quello dei contadini slavi dell'entroterra dell'ex

⁶ Angelo VIVANTE, *Irredentismo Adriatico*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1984, p. 160.

⁷ Ibidem, p. 161.

⁸ Ibidem, p. 167.

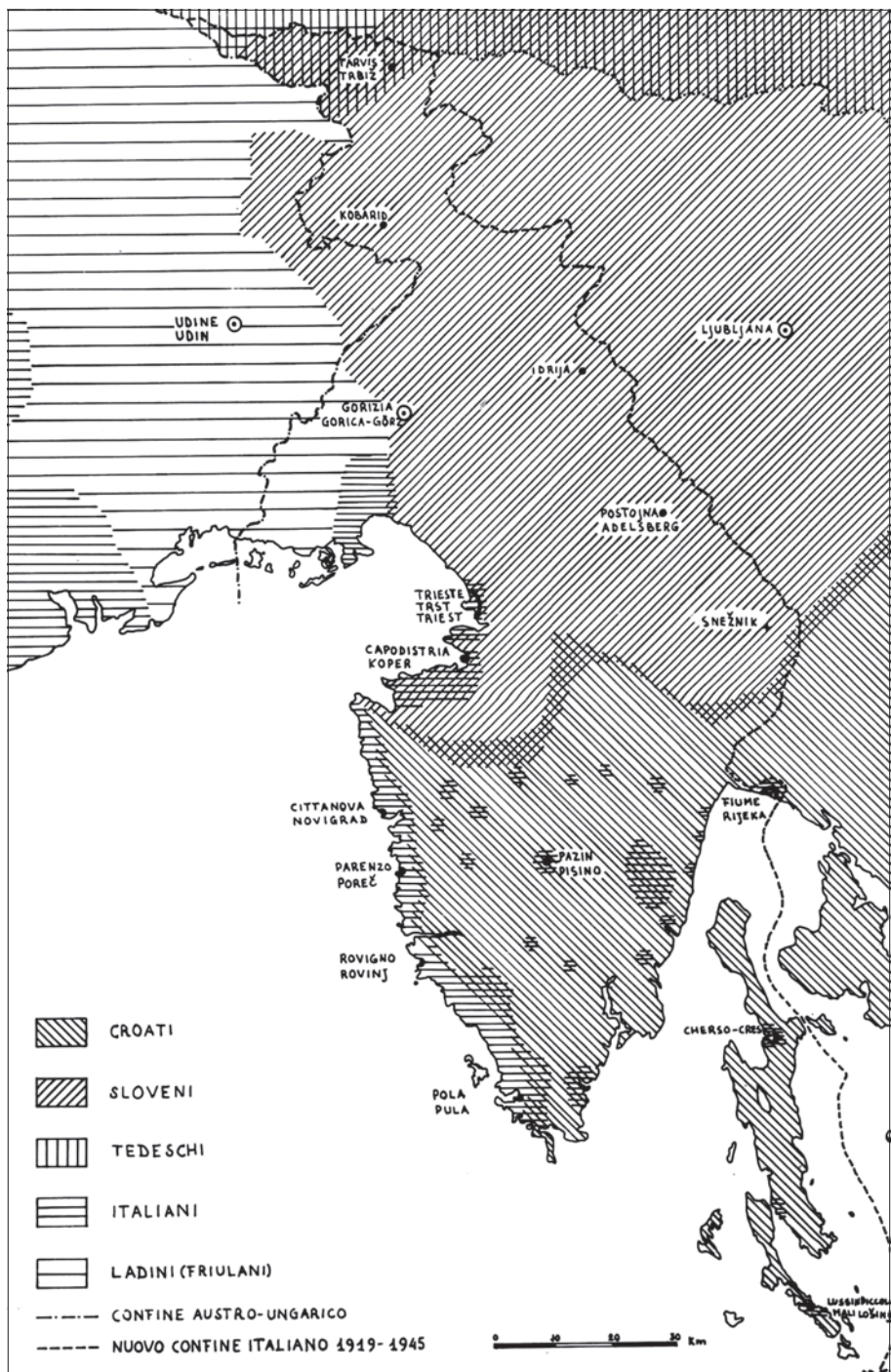
Istria veneta: la maggioranza di questi villici era infatti di madre lingua croata (o slovena a seconda della provenienza), tuttavia essi erano soliti utilizzare, sul lavoro o in ambienti che esulavano dal contesto familiare, l'istiro-veneto come lingua franca. Quindi è assai probabile che, in situazione di bilinguismo quasi perfetto e paritario italiano/croato, sia stato proprio l'italiano, nella sua variante istro-veneta ad aver preso il sopravvento nella redazione del censimento. Da questo punto di vista, la scelta della lingua d'uso in zone molto complesse dal punto di vista etnico come l'ex Istria veneta, molto probabilmente gonfiò il numero d'italiani veraci in certe zone a discapito degli slavi.

L'ultima critica riguarda il fatto che questi censimenti furono compilati dai comuni e dai rispettivi funzionari, quindi in questo senso i dati delle rilevazioni censimentarie rispecchiavano gli orientamenti politici e nazionali di ciascun comune. Quindi non sorprende il fatto che, ad esempio, in Dalmazia gli italiani siano scesi da 60.000 a 15.000 unità⁹ dal 1880 al 1910 o che, in distretti istriani governati dagli slavi, come quelli di Pinguente e Pisino, la componente italiana risulti decisamente rabberciata. Nonostante questi limiti d'interpretazione e le critiche che sono state sollevate, questo censimento, al netto di conferire una realtà certa ed oggettiva, è comunque utile a rimarcare certe dinamiche che possono dipingere un certo quadro di una situazione molto complessa della storia delle nostre terre.

Aspetti generali

Come già accennato, il dato più importante rilevato dal censimento austriaco del 1910 è la crescita tumultuosa della componente slava (slovena e serbo-croata) che raggiunse in questo censimento il suo picco massimo. Dal punto di vista generale, l'intera regione del Litorale (*Künstenland*) era abitata per il 46% da italiani, per il 31% da sloveni, per il 21% da serbo-croati e, infine per il 2% da tedeschi, quasi tutti burocrati, funzionari dell'Impero o lavoratori giunti in grossi empori come Trieste o Pola, perché attratti dalle favorevoli condizioni lavorative. Come si nota, per la prima volta nella storia dei censimenti asburgici, la componente slava, assommata, superava per consistenza quantitativa quella italiana di sei punti percentuali (52% contro 46%), tenendo conto che almeno 50.000 italiani erano i cosiddetti "regnicoli", cioè sudditi dell'Impero nati nei territori appartenenti al vicino Regno d'Italia e che possedevano la cittadinanza italiana. Se si analizza la situazione seguendo l'ordine delle divisioni amministrative (Contea di Gorizia e Gradisca, Trieste e Margraviato d'Istria), otteniamo questi risultati:

⁹ Ibid., p. 170.



Gorizia/Gradisca	Trieste	Istria
Sloveni 59,3%	Italiani 51,9%	Serbo-Croati 42,2%
Italiani 34,6%	Sloveni 24,8%	Italiani 36,5%
Tedeschi 1,7%	Tedeschi 5,1%	Sloveni 13,7%
Serbo-Croati 0,07%	Serbo-Croati 1%	Tedeschi 3,3%
Stranieri 4,2%	Stranieri 16,7%	Stranieri 4,2%

I dati che occorrono evidenziare sono a mio avviso tre:

- L'assoluta prevalenza dell'elemento sloveno nella Contea di Gorizia e Gradisca, dove va registrata anche, caso unico in tutta la regione del Litorale, la presenza di una certa componente autoctona e non esogena di tedeschi abitanti soprattutto nel centro di Gorizia.
- L'assoluta prevalenza dell'elemento italiano in una città come Trieste che, letteralmente circondata da un territorio compattamente sloveno, nel culmine dell'espansione politico e culturale slava, soprattutto nella periferia della città, ha saputo mantenere connotati prettamente italiani: gli italiani continuavano ad essere così numerosi che la parte slovena, pur in tumultuosa crescita sia numerica che di status sociale, veniva addirittura doppiata (51,9% contro 24,8%). La percentuale tra le file italiane sarebbe stata ancora più elevata se al suo interno si fosse considerato il 16,7% di stranieri, composto per $\frac{3}{4}$ circa dai cosiddetti "regnicoli". Questo è un segnale che l'italianità del principale emporio dell'Impero, in un momento di forte espansione del nazionalismo slavo, non era assolutamente messo in discussione.
- Un importante quanto improvviso "risveglio slavo" in Istria, regione che, almeno nella sua parte Occidentale (l'ex Istria veneta) è da sempre stata terra di assoluto dominio, soprattutto economico ma anche culturale, della componente italiana. La forbice tra slavi (55% nel complesso) e italiani (36%) non è mai stata così ampia in queste zone, e se gli eventi non avessero preso una piega differente, sarebbe probabilmente continuata in quanto il nazionalismo slavo in questa terra è semplicemente rimasto per secoli come in una sorta di stato di assopimento davanti al maggior prestigio culturale dell'italiano¹⁰.

Dagli aspetti generali del censimento, passiamo ad esaminare la situazione nei particolari, analizzando, distretto per distretto, comune per comune, frazione per fra-

¹⁰ Ibid., p. 139.

zione la situazione etnico/linguistica vigente nell'anno 1910. Innanzitutto dobbiamo accennare alla ripartizione della regione del Litorale/*Künstenland*. Questa regione era suddivisa in tre *länder* (province) autonomi: la Contea Principesca di Gorizia e Gradisca, il territorio di Trieste (che in teoria dovrebbe far parte della penisola istriana) e il Margraviato d'Istria. Questi tre *länder* erano suddivisi in distretti amministrativi (*Politischer Bezirk*) che a loro volta erano suddivisi in distretti giudiziari (*Gerichtsbezirk*). I distretti giudiziari, che coincidevano con i principali centri cittadini, erano a loro volta composti dai comuni (*Ortsgemeindes*) e dalle relative frazioni (*Ortschaft*). Nell'analisi riportata nelle pagine seguenti, abbiamo deciso escludere quelle regioni compattamente monoidiomatiche, che nella nostra analisi sono poco utili:

- Gorizia e Gradisca: dalla Contea ho omissso i dati dei distretti amministrativi di Sesana/ Sežana e di Tolmino/Tolmin/Tolmein perché compattamente slovenofoni. Per quanto concerne i distretti giudiziari, sono stati omissi quelli integralmente sloveni di Canale d'Isonzo/Kanal, Aidussina/Ajdovščina/Haidenschaft e quelli interamente romanzofoni di Gradisca d'Isonzo/Gradiška (eccetto l'omonimo comune) e Cervignano.
- Istria: nel Margraviato è stato tralasciato il distretto amministrativo interamente croato di Volosca-Abbazia/Volosko-Opatija con l'eccezione del comune di Laurana. Nel distretto giudiziario di Capodistria invece non è stata presa in considerazione la situazione vigente nei comuni compattamente sloveni di Dolina, Decani/Dekani, Maresego/Marezige e Očisla-Klanec.

GORIZIA E GRADISCA

Nel 1910, la Contea di Gorizia e Gradisca era suddivisa in cinque distretti amministrativi (*Politischer Bezirk*), a loro volta, come già ricordato, suddivisi in distretti giuridici (*Gerichtsbezirk*). La città di Gorizia non era compresa in alcun distretto e aveva uno statuto a sé stante; per il resto la Contea Principesca era così ripartita, nei suoi distretti amministrativi e giudiziari:

- Gorizia/Gorica/Görz
- ◇ Canale d'Isonzo/Kanal (non considerato), Gorizia/Gorica/Görz (escluso centro cittadino), Aidussina/Ajdovščina/Haidenschaft (non considerato)
- Gradisca/Gradiška
- ◇ Cormons/Kormin, Gradisca d'Isonzo/Gradiška (considererò solo i dati del comune)
- Monfalcone/Tržic (distretto amministrativo)

- ◇ Cervignano (non considerato), Monfalcone/ Tržic
- Sesana/Sežana (non considerato)
- ◇ Comen/Komen, Sesana/ Sežana
- Tolmino/Tolmin/Tolmein (non considerato)
- ◇ Plezzo/Bovec/Flitsch, Caporetto/Kobarid/Karfreit, Circhina/Cerkno/Kirchheim, Tolmino/Tolmin/Tolmein

Gorizia, città

GORIZIA	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Gorizia/Gorica/Görz (centro)	482	5697	2943	25	17	348
Acquedotto	604	2074	1097	15	29	106
Carintia	290	734	990	5	38	2
Fratta		140	53			121
Ghetto	44	373	251			553
Italia	134	391	800		1	65
Piazutta	87	951	617	4	8	87
Prestau/Pristava	100	675	627		5	59
Rosenthal/Baronovšče	25	88	230		2	
San Rocco/Sveti Rok	70	1859	710		2	112
Stata Gora	31	25	400			
Vienna		242	214		1	26
Zingraf/Zengraf	168	1281	887	1	265	124
Militari	1198	92	971	12	12	101
TOTALE	3238	14812	10790	78	373	1704

Per secoli la città di Gorizia ha segnato un vero e proprio spartiacque tra il mondo romano e quello slavo: infatti, nel punto dove è sorto l'antico Castrum Sillianum (che poi darà il nome al sobborgo di Salcano/Solkan) si registra il brusco passaggio, privo di sfumature, dal mondo slavo a quello romano. Per essere precisi, la città di Gorizia sorge in territorio slavo in quanto sito al di là dello spartiacque etnico, rigido e dicotomico, rappresentato dal fiume Isonzo. Il toponimo (gorica cioè

“piccolo monte” in sloveno) è di chiara origine slava¹¹, anche se in realtà Gorizia è stata per secoli una città soprattutto tedesca, forse la più tedesca di tutta la regione del Litorale, tanto che lo storico triestino Pietro Kandler ebbe modo di affermare, riferendosi alla città in epoca Rinascimentale, che essa fosse “*una città tedesca con campagna tutta slava*”¹². Nel 1445 Gorizia alta (la zona del castello) e Gorizia bassa furono unite per la prima volta in un unico nesso giuridico¹³, mentre a partire dal XVI secolo il borgo subì un lento processo di italianizzazione grazie alla creazione di un collegio di Gesuiti (1614), rivolto in particolare ai sudditi della vicina Serenissima, e all’immissione di mercanti veneti che portarono a Gorizia il veneto. Oltre al tedesco, lingua del ceto colto e mercantile, permanevano nel borgo goriziano lo sloveno ed il friulano, le parlate del popolo ed egemoni nella campagna circostante, rispettivamente, sulla sponda orientale e quella occidentale dell’Isonzo/Soča. Dal 1773, con la chiusura del collegio gesuitico, la città conobbe un brusco processo di germanizzazione grazie alla formazione di un ceto burocratico stabile. Ma questo processo finì per isolare ulteriormente la componente tedescofona, sempre più chiusa ed elitaria, dal resto della plebe friulana e slovena che, per comunicare, utilizzava anche come lingua franca il veneto, l’idioma della nascente classe borghese goriziana¹⁴. A Gorizia si formò anche una consistente comunità ebraica che adottò l’italiano come lingua d’uso e gli ideali irredentistici; il più famoso esponente degli israeliti goriziani fu il noto linguista Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907). Fu proprio sulla spinta della borghesia che, a partire dalla seconda metà dell’Ottocento, incominciò a rivendicare l’italianità di Gorizia e l’impiego ufficiale della lingua di Dante.

I dati sull’italianità di Gorizia sono stati sempre alquanto contraddittori, questo perché ad esempio, nelle rilevazioni dei censimenti utilizzate fino al 1880, la componente ladina (friulana) fu conteggiata separatamente da quella italiana. Così, nel primo censimento del 1869, su 16.300 abitanti, circa il 62% (10.000 unità) era costituito da ladini, il 21% (3.500 unità) da sloveni, l’11% (1.800 unità) da tedeschi e infine, appena il 6% (1.000 unità), da italiani, in maggioranza mercanti provenienti dal Veneto o facenti parte della già citata comunità israelitica. Questi dati ci sono molto utili se confrontati con quelli del censimento del 1910: in esso troviamo che la componente romanza (ladina e italiana) è cresciuta di circa 4.000 unità, anche se rappresentava pur sempre la maggioranza stretta della città (51,2%). A questa stabilizzazione dell’elemento romano è seguita una crescita impetuosa dell’elemento sloveno, addirittura triplicata, giacché è passato in un quarantennio da 3.500 a quasi

¹¹ E. SESTAN, *op. cit.*, p. 62.

¹² A. VIVANTE, *op. cit.*, p. 133.

¹³ E. SESTAN, *op. cit.*, p. 63.

¹⁴ A. VIVANTE, *op. cit.*, p. 134.

15.000 unità, rappresentando così il 37,3% del totale. Se la crescita tumultuosa degli sloveni può sorprendere fino ad un certo punto, poiché Gorizia è letteralmente circondata ad est da una vastissima campagna compattamente slava, è più sorprendente notare come lo zoccolo duro germanofono, nel quarantennio 1869-1910 sia quasi raddoppiato (da circa 1.800 a 3.238), anche se questa cifra è stata sicuramente gonfiata dalla presenza di circa 1.200 militari presenti in loco. I tedeschi goriziani, stretti nella morsa dei due cunei, romanzo e slavo, hanno saputo comunque mantenere intatta la loro comunità, che fu ulteriormente corroborata da elementi esogeni: nel corso dell'Ottocento la città di Gorizia era conosciuta, grazie al suo clima mite e salubre come la "Nizza austriaca" tanto che numerosi burocrati e funzionari governativi si erano trasferiti in pianta stabile sulle rive dell'Isonzo¹⁵. Infine, è rilevante solo ai fini statistici, sottolineare la presenza di 78 serbo-croati, che rappresentano lo 0,2% della popolazione goriziana, probabilmente mercanti di residenza nella città del Castello visto che solo 12 di essi erano registrati come militari.

Per quanto riguarda la distribuzione della popolazione nelle frazioni (*Stadtteils*) della città di Gorizia, notiamo subito come le tre parti etniche (la tedesca, la romanza e la slovena) vivessero l'una di fianco all'altra e che non esistessero di fatto quartieri-ghetto. Nel centro di Gorizia la tabella riporta l'assoluta predominanza dell'elemento romanzo, italiano e friulano (62,2%) su quello sloveno (32,1%) e su quello tedesco (5,3%), mentre negli altri rioni la situazione è più equilibrata: la distanza tra italiani (presenti con una media del 49,7%) e sloveni (presenti invece con una media del 38,7%) è più ridotta, mentre va evidenziato la solita media (10,5%) di tedeschi a fare da divisore tra i due gruppi etnici egemoni. Se la distribuzione dei tedeschi sembra abbastanza omogenea nelle frazioni goriziane, gli italiani fanno registrare un picco massimo nei quartieri di San Rocco (70,4%) e Acquedotto (54,3%) e uno minimo, paradossalmente, nella frazione Italia (29,5%), la quale rappresenta il picco massimo raggiunto dalla componente slovena (60,3%).

Gorizia, provincia e distretto giudiziario

GORIZIA-GORIZIA	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Gorizia (Distretto giudiziario)	283	2733	41417	14	101	488
Bilje (comune)			1330		86	25
Bilje (città)			919			25

¹⁵ E. SESTAN, *op. cit.*, p. 76.

Raccogliano/Orehovlje			411			
Čepovan (comune)			1220		1	
Dolnj Čepovan			421		1	
Gornji Čepovan			808			
Pustale			191			
Dornberg (comune)			2144		2	5
Grgar/Gargaro (comune)			1536			
Grgar/Gargaro (città)			1116			
Ravnica			420			
Gorenja Tribuša (comune)			733			
Lucinico/Ločnik (comune)		2553	229			178
Merna/Miren (comune)		15	1720		4	15
Merna/Miren (città)		9	1490		4	13
Rupa		6	230			2
Opatje Selo (comune)			1591			
Lokvica			211			
Nova Vas			239			
Opatje Selo (città)			497			
Vallone, Dol			330			
Vrh Sbetega Mihaela			314			
Osek-Vitovlje (comune)			1111			
Osek			506			
Vitovlje			605			
Ossegliano-Sankt Michael/ Ozeljan-Šent Mihel (comune)			1054			1
Ossegliano/Ozeljan (città)			675			1
Sankt Michael/Sveti Mihel			379			
Podgora (comune)	60	270	3717		17	185
Pevma	5	58	1230			23
Podgora (città)	50	212	1791		15	161

Piedimonte/Pedsabotin			345			
San Mauro/Šent Maver			351		2	1
Prvačina (comune)			1106			
Ranziano/Rence (comune)			2566			
Gradiscutta			620			
Ranziano/Renče (città)			1946			
Salcano/Solkan (comune)	159	48	3576	1	44	47
Cronberg/Kronberg			600	1		
Loke			199			
Salcano/Solkan (città)	159	48	2777		44	47
Sant'Andrea/Šent Andrež/ Sankt Andrä (comune)	2	5	1733		1	2
San Floriano/Šent Ferjan/ Sankt Florian (comune)		1	2358		3	
Dolenje Cerovo			392			
Gorenje Cerovo			625			
San Floriano/Sent Ferjan/ Sankt Florian (città)		1	1341		3	
San Martino-Quisca/ Šent Martin-Kojsko/Sankt Martin-Quisca(comune)	8	2	4598			1
Cosana/Kozana			802			
Krasno			171			
Quisca/Kojsko			1148			
San Martino/Šent Martin/ Sankt Martin (città)			922			
Vedrignano/Vedrijan			233			
Vipulzano/Vipolze	8	2	545			
Višnjevnik			378			
Vrhovlje			209			
San Pietro/Šent Peter/ Sankt Peter (comune)	28	18	1660	12	10	3
Savogna/Sovodnje (comune)	7	2	1388		1	2

Gabrije			165			
Peč			268			
Rubbia/Rubije	7		133			
Savogna/Sovodnje		2	798		1	2
Vrtoče			24			
Šempas/Schönpass (comune)		2	1000			13
Trnovo (comune)	8		1495			
Lazna	6		73			
Lokve			447			
Nemei			58			
Trnovo (città)	2		554			
Voglarji			363			
Vogrsko (comune)			946		3	
Vrtojba (comune)	9	10	2606	1		11
Bukovica	3	3	722	1		5
Dolenja Vrtojba		7	1051			5
Gorenja Vrtojba	6		833			1

Ben diversa è invece la situazione vigente nella Provincia e nel distretto di Gorizia, dove la presenza slovena è assolutamente dominante¹⁶. Nella vasta provincia goriziana, cui abbiamo sottratto il distretto giudiziario di Canal/Kanal compattamente sloveno, gli sloveni toccano la quota 95,7%, con il restante 4,3% spartito tra sparuti gruppi, la maggior parte esogeni, di funzionari tedeschi e mercanti italiani e serbo-croati. Nel distretto giudiziario goriziano, invece, la percentuale di sloveni si assesta sul 93%, contro un 6,1% fatto registrare dagli italiani e uno 0,64% di tedeschi. L'unico comune a maggioranza italoфона del distretto è Lucinico/Ločnik (91,8%), sobborgo goriziano ai piedi del Collio/Brda che segna proprio lo spartiacque etnico tra romanzi e slavi. Presenze italofone sono registrate anche a Podgora (6,6%) e Solcano/Solkan (4,2%).

¹⁶ P. PAROVEL, *op. cit.*, p. 14.

Cormons (Gradisca), distretto giudiziario

GRADISCA-CORMONS	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Gradisca (provincia)	391	26263	4656		9	2834
Cormons (distretto giudiziario)	329	13538	4354		5	1563
Biljana (comune)			1286			31
Barbana			98			
Biljana (città)			266			1
Cosarna/Kozarno			51			
Dobra/Dobrovo			179			11
Dornovico/Drnovk			78			
Ficana/Fojana			315			
Salimbergo/Zaliberg			61			
San Lorenzo Brizza/Brdice			48			4
San Lorenzo di Nebola/ Šlorenc pri Nebolem			109			15
Senosecchia/Snežeče			81			
Brazzano (comune)	2	736	12			216
Brazzano (città)	2	460	12			121
Giassico		158				30
San Rocco		118				65
Capriva (comune)		1126				114
Capriva (città)	96	863				42
Russiz Inferiore	8	17				53
Russiz Superiore	88	62				3
Spessa		184				16
Chiopris-Viscone (comune)		882				134
Chiopris		566				53
Viscone		316				81
Cormons/Kormin (comune)	223	5359	481			728

Boatina		62				6
Borgnano		472				30
Cormons/Kormin (città)	220	3229	197			519
Langoris		18				19
Monte di Cormons		287	92			21
Monticello		79				
Novali			67			
Povia	3	934	66			64
Pradis		232	41			41
Roncada		8				17
San Quirino		38	18			11
Cosbana/Kožbana (comune)		2	1184			114
Bela Pristava			66			2
Bresovico/Brezovk			58			
Brizza/Brdice			69			1
Claunico/Hlevnik			109			
Colobrida/Golo Brdo			61			10
Cosbana/Kožbana (città)			81			
Mernico/Mirnik			231			86
Nosna/Nozno			60			
Podpoznik			54			
Scrio/Škrljevo			176			8
Senico/Senik			95			7
Slapnico/Slapnik			60			
Vercoglia/Vrhovlje			64			
Dolegna/Dolenje (comune)	1	1031	393			73
Dolegna/Dolenje (città)	1	362	10			29
Lonzano/Ložje		106	6			8
Nevola/Neblo		43	376			
Ruttars		377				10

Vencò		143	1			26
Medana (comune)	1		943		5	17
Ceglo/Zegla			166			2
Medana (città)	1		349		5	14
Plešivo			428			1
Medea (comune)	5	1146				43
Moraro (comune)		729				9
Mossa (comune)	1	1278	45			65
San Lorenzo di Mossa (comune)		1249	10			19

A Sud di Gorizia, sulla riva destra dell'Isonzo, si estende il distretto di Cormons, facente parte della provincia di Gradisca/Gradiška che, a differenza di quella di Gorizia, segna l'assoluto dominio della componente italoфона (83,9%) su quella slovena (14,9%) e tedesca (1,2%). Nel distretto di Cormons, gli italiani, o meglio i ladini friulanofoni, pur essendo la maggioranza assoluta, scendono al 74,3% mentre sloveni e tedeschi salgono rispettivamente al 23,9% e all'1,8%, anche se la divisione tra i gruppi etnici, a differenza di quanto accadeva a Gorizia, qui è netta e dicotomica: i friulani stanno ad abitare i centri in pianura mentre gli slavi popolano i comuni e le frazioni collinari. Gli sloveni sono così in maggioranza assoluta e schiacciante nei comuni della Brda/Collio (Biljana, Cosbana/Kozbana e Medana), dove sfiorano il 100%. Presenze slovene si registrano anche nei comuni di Cormons/Kormin (7,9%), e di Dolegna/Dolenje (27,6%), quest'ultimo toponimo schiettamente slavo, situato sempre nella fascia collinare del Collio. I friulani, d'altra parte sono registrati in schiacciante maggioranza nei centri della pianura come Brazzano, Capriva, Chiopris-Viscone, Cormons, Dolegna, Medea, Moraro, Mossa e San Lorenzo dove raggiungono una presenza in media dell'86%. Infine va sottolineata una certa presenza tedesca (probabile che la maggior parte sia rappresentata da militari) nei comuni di Cormons e Capriva, dove raggiungono rispettivamente il 7,9% e il 3,7% della popolazione totale.

Gradisca, comune

GRADISCA	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Gradisca (comune)	51	3428	259	1	3	678
Basiol		227				23
Bidischini		239				19
Gerusalemme	8	543	4	1		76
Gradisca (città)	38	994	229		2	394
Mercaduzzo		401	4		1	100
Molamatta	1	242				26
Santa Maria Maddalena		176				2
Tintor		151	11			15
Trevisan		152				
Venier	4	240	11			22
Viola		63				1

Volgiamo uno sguardo ora sulla composizione etnica del comune di Gradisca, situato sulla destra Isonzo, lungo lo spartiacque tra l'area ladina friulanofona e quella bisiaca venetofona, in territorio quindi integralmente italiano. Come Gorizia, anche il nome Gradisca è chiaramente di origine slovena¹⁷ (*gradišče* in sloveno significa "città fortificata"), quindi sorprende fino ad un certo punto la presenza, all'interno delle mura cittadine, di una consistente minoranza slovena, pari al 18,1% della popolazione totale (gli italiani invece rappresentano il 78,7%, mentre i tedeschi il 3%). Se si considera invece il comune di Gradisca nel suo complesso, con le frazioni che circondano la fortezza, la situazione è decisamente diversa: gli italiani salgono al 91,6 % mentre gli sloveni addirittura si dimezzano (dal 18,1% al 6,9%). Probabile che la componente slovena gradiscana, poi letteralmente evaporata dopo la Grande Guerra, fosse stata in gran parte frutto di immigrazioni esogene di mercanti e funzionari, ma non dobbiamo dimenticare che nel basso Medioevo numerosi erano i contadini slavi che si erano spinti anche sulla pianura friulana. Quel che è certo, della piccola comunità slovena di Gradisca è che un solo sloveno gradiscano, come riportato dal censimento, lavorava come militare in forza all'esercito austriaco.

¹⁷ Altri toponimi vicini sono di origine slava (Dolegna, Vencò, Sagrado) pur essendo abitati da romanzofoni. Cit. E. SESTAN, *op. cit.*, p. 40.

Monfalcone, distretto giudiziario

MONFALCONE - MONFALCONE	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo- croati	Altri	Stranieri
Monfalcone (distretto giudiziario)	125	17944	1645	10	8	2829
Doberdò/Doberdob (comune)		2	671			
Doberdò/Doberdob (città)		2	610			
Marcottini/Poljane			61			
Duino/Devin (comune)	3	128	849		1	54
Duino/Devin (città)	3	125	316		1	53
Jamiano/Jamlje			281			
Medeazza/Medjavas		3	252			1
Fogliano (comune)		1962				146
Fogliano (città)		1325				93
Polazzo		279				10
Redipuglia		358				44
Monfalcone (comune)	109	6168	78	10	6	1762
Aris		387	6			99
Monfalcone (città)	71	4910	57	10	4	1408
Mofalcone (suburbio)	38	417	15		2	204
San Polo		454				51
Ronchi (comune)	12	3797	42			418
Ronchi (città)	10	2233	3			57
Selz		350	2			26
Soleschiano		105				7
Vermegliano	2	1109	37			70
San Canciano (comune)	1	2335	5		1	116
Begliano		519				35
Pieris	1	1006	5		1	32
San Canciano (città)		810				49

San Pietro dell'Isonzo (comune)		1140				148
Cassegliano		447				72
San Pietro dell'Isonzo (città)		751				47
San Zanut		42				29
Staranzano (comune)		1013				93
Bistrigna		34				12
Bobbia		139				26
Staranzano (città)		144				40
Villarspa		96				15
Turriaco (comune)		1399				92

Nel distretto di Monfalcone, la situazione non è diversa da quella vista a Cormons; anche qui, infatti, abbiamo una divisione abbastanza netta e dicotomica tra popolazioni romanze e slave: gli italiani, quasi tutti bisiachi venetofoni, sono la maggioranza assoluta (91%) del distretto e abitano la pianura (la cosiddetta Bisiacaria), mentre gli sloveni, che costituiscono la minoranza (8%), sono situati compatti sul ciglione carsico. Italiani e sloveni, s'incontrano nel paese di Duino/Devin, uno dei pochi centri dell'Adriatico marino a maggioranza slava, che rappresenta una sorta di punto di contatto tra queste due popolazioni: la maggioranza della popolazione del centro duinate è infatti slovena (71%), mentre gli italiani tengono botta con un 28,1%, percentuale decisamente elevata per un centro carsico¹⁸. Infatti, se si osservano gli altri centri carsolini, facenti capo al comune di Doberdò e alle altre frazioni del duinate come Medeazza/Medjvas e Jamiano/Jamlje, gli sloveni sono assolutamente maggioritari e sfiorano addirittura i cento punti percentuali.

Completamente diversa la situazione invece in Bisiacaria: il capoluogo del distretto, Monfalcone è, in data 31 dicembre 1910, ancora un piccolo centro agricolo, abitato in prevalenza da italiani (96,8%), in stragrande maggioranza bisiachi indigeni, mentre tedeschi e sloveni si attestano rispettivamente all'1,7% e all'1,2% con una manciata di serbo-croati, pari allo 0,1%, a completare il quadro. L'apertura del Cantiere Navale Triestino, avvenuta nel 1908, non aveva quindi ancora intaccato la composizione etnica del capoluogo bisiaco, destinata a mutare considerevolmente nei decenni successivi. Per quanto riguarda invece gli altri centri che compongono la

¹⁸ L'aumento degli abitanti a Duino/Devin è stato poco marcato rispetto ad altri luoghi: 305 abitanti nel 1827, appena 113 in più nel 1910. Cfr. Fabio ZUBINI, *Duino-Aurisina*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2005, p. 85.

Bisiacaria (Turriaco, Staranzano, San Canzian, San Pier d'Isonzo¹⁹, Ronchi e Fogliano), gli italiani arrivano a sfiorare il 99%, con una piccola presenza slovena da registrare solamente nel comune di Ronchi (37 unità), più precisamente nelle campagne della frazione di Vermegliano.

TRIESTE

Il territorio di Trieste/Triest/Trst coincideva pressappoco con lo storico agro triestino, cioè la città, il suburbio e la fetta di Altopiano carsico racchiuso nel triangolo Santa Croce/Sveti Križ-Lipizza/Lipica-Basovizza/Bazovica.

Trieste, città

TRIESTE CENTRO	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
San Vito/Sveti Vid	2733	12542	3044	477	82	2605
Città Vecchia/Staro Mesto	658	11797	795	582	10	5646
Città Nuova/Novo Mesto	2735	11815	4501	276	257	4214
Barriera Nuova/ Nova Mitnica	1784	15352	8100	226	257	5260
Barriera Vecchia/ Stara Mitnica	1053	28589	3495	216	96	9380
San Giacomo/Sveti Jakob	222	15290	4749	101	34	4727
Militari	355	345	674	193	18	681
TOTALE	9540	95730	25358	2071	641	32513

Per quanto riguarda la situazione vigente a Trieste città, notiamo come essa sia per certi versi simile a quanto visto a Gorizia, cioè una centro multietnico e multilingue, dove le quattro componenti etniche principali (tedeschi, italiani, sloveni, serbo-croati) vivevano l'una accanto all'altra²⁰, anche se devono essere evidenziate delle differenze importanti. Innanzitutto, va rilevato che nel borgo rurale di Gorizia, la crescita della popolazione è sempre stata contenuta, limitata, nonostante lo

¹⁹ Questi ultime due dizioni sono state riportate nel censimento come "San Canciano" e "San Pietro dell'Isonzo", nella tabella ho preferito riportare la dicitura originaria.

²⁰ Questo quadro plurietnico molto probabilmente non apparteneva alla Trieste precedente all'istituzione del Porto Franco nel 1719. Nel 1537 il Comune di Trieste affermava che "*in Trieste di cento appena uno saprebbe parlare in lingua slava e in tutta la città si troverebbe a malapena tre che sappiano il tedesco.*" Cfr. E. SESTAN, *op. cit.*, p. 65.

sviluppo evidente dei due gruppi, quello italiano e quello sloveno, che hanno finito per egemonizzare la città del Castello. A Trieste, invece, dopo la creazione del Porto Franco, la crescita demografica è stata tumultuosa e allo stesso tempo rapida: dai 3.835 abitanti di stirpe latina presenti nel 1735²¹, si è passati ai 30.000 del 1800, ai 70.000 del 1850, poi diventati 158.000 nel 1887. Nel 1910 la città conta così quasi 230.000 abitanti, cioè circa quarantasei volte il livello base iniziale! La comunità italiana triestina può essere stratificata su quattro livelli²²:

- Al primo livello troviamo popolazioni slovene e croate provenienti dall'immediato entroterra italianizzate nel giro di una/due generazioni.
- Al secondo livello troviamo gli italiani etnici, friulani e veneti originari dei Territori del Lombardo - Veneto ma anche i cosiddetti "regnicoli" (classificati nel censimento come stranieri), cioè abitanti provenienti dai territori del Regno d'Italia.
- Al terzo livello troviamo gli italiani discendenti da popolazioni che sono giunte da comunità sparse per tutto l'Impero e cioè tedeschi, serbi, ungheresi boemi, slavi, ruteni.
- Al quarto livello troviamo quegli italiani nati da stranieri originari da territori extra-imperiali (Impero ottomano, Francia, Gran Bretagna...)

A Trieste, oltre alla presenza d'italiani, sloveni, tedeschi e croati, vanno ricordate le comunità israelite, greche serbe e armene. In questo intricato quadro etnico, nel centro cittadino, gli italiani, in data 31/12/1910 tra la popolazione indigena censimentata, rappresentano ancora la larga maggioranza della popolazione cittadina (71,8%), mentre sloveni, tedeschi e serbo-croati si fermano rispettivamente al 19%, al 7,1% e al 2%. Da rimarcare che il censimento conteggia a parte gli stranieri, stimati 38.597, cioè il 16,8% della popolazione complessiva. Tenendo conto che, di questi stranieri, i cosiddetti "regnicoli" costituivano circa i $\frac{3}{4}$, (29.439), ecco dunque che, sommando complessivamente indigeni e stranieri, gli italiani finiscono per sfiorare le 148.000 unità, rappresentando così il 60,8% della popolazione complessiva della città, attestata sulle 229.510 unità.

Gli italofoeni, escludendo nuovamente la componente straniera non censimentata, erano maggioritari in tutti e sei i rioni cittadini, il picco massimo si registra paradossalmente nel rione periferico di Barriera Vecchia (85,5%) e non in Città Vecchia

²¹ Giuseppe PIEMONTESE, *Il Movimento Operaio a Trieste*, Editori Riuniti, Roma, 1973, p. 26.

²² P. PAROVEL, *op. cit.*, p. 13. L'autore ipotizza che nel 1918, alla fine del primo conflitto mondiale, a Trieste 2/3 dei cognomi presenti fossero di origine non italiana, di cui $\frac{3}{4}$ di origine slovena e croata. Questi dati mi sembrano francamente opinabili anche perché non tengono conto di quei cognomi di origine romanza che poi sono stati slavizzati.

(85,2%), storicamente la roccaforte dell'italianità di Trieste. Gli italiani comunque non scendono mai sotto il muro del 60%, che viene registrato in Città Nuova e che rappresenta il punto minimo della presenza italiana per rione. La Città Nuova (in sloveno Novo Mesto) è il quartiere dove si registra la massima presenza slovena, che riesce di poco a sfondare i venti punti percentuali (22,3%). Il picco minimo sloveno a Trieste si registra invece, come prevedibile, in Città Vecchia (5,7%), dove gli sloveni si distaccano da tedeschi e serbo-croati, rispettivamente di appena un punto (4,7%) e un punto e mezzo percentuale (4,2%, picco massimo della presenza serbo-croata a Trieste). Veniamo ora alla componente tedescofona, che raggiunge il suo apice a San Vito, dove arriva al 14,5%. Uno sguardo infine alla presenza di militari nel centro cittadino che vede la componente slovena (42,5%) quasi doppiare i tedeschi (22,4%) ed italiani (21,8%), con i serbo-croati che si fermano al 12,1%.

Per capire l'incidenza delle varie componenti etniche sullo scenario politico cittadino, è necessario riportare i risultati delle elezioni del 1913 a Trieste, che riconfermarono la vittoria del Partito liberale, simbolo degli italiani triestini²³.

ELEZIONI 1913 A TRIESTE CITTÀ	
1° corpo (grande possesso):	italiani liberali 903 voti, slavi 80
2° corpo (professionisti ed impiegati):	italiani liberali 3000, socialisti 251, slavi 452
3° corpo (piccola borghesia):	italiani liberali 3033, socialisti 1213, slavi 668
4° corpo (operai):	
1° distretto (San Vito):	italiani 578, socialisti 433, slavi 302
2° distretto (Città Vecchia):	italiani 884, socialisti 523, slavi 76
3° distretto (Città Nuova):	italiani 660, socialisti 383, slavi 483
4° distretto (Barriera Nuova):	italiani 1245, socialisti 593, slavi 687
5° distretto (Barriera Vecchia):	italiani 2257, socialisti 1176, slavi 436
6° distretto (San Giacomo):	italiani 1141, socialisti 1145, slavi 903

Balza subito agli occhi come, nel 1° corpo, quello rappresentato dai grandi proprietari terrieri, i voti degli slavi siano appena l'8,1%. Il peso specifico del voto slavo è minimo anche nel 2° (professionisti e impiegati) e nel 3° corpo (piccola borghesia), dove contano rispettivamente il 12,2% e il 13,6%. Se si passa invece ad analizzare le votazioni del 4° corpo, quello operaio, osserviamo come i voti corrispondano alla composizione etnica del distretto di riferimento.

²³ Ruggero TIMEUS, *Trieste*, Gaetano Garzoni Provenzali, Roma, 1914, p. 168.

Rione/distretto	Suddivisione etnica (%)	Votazioni (%)
San Vito/Sveti Vid	Italiani 66,4 - sloveni 16,1 - tedeschi 14,5 - serbo-croati 2,5 - altri 0,4	Liberali 44 - socialisti 33 - slavi 23
Città Vecchia/Staro Mesto	Italiani 85,2 - sloveni 5,7 - tedeschi 4,8- serbo/croati 4,2 - altri 0,07	Liberali 59,6 - socialisti 35,3 - slavi 5,1
Città Nuova/Novo Mesto	Italiani 60,3 - sloveni 23 - tedeschi 14 - serbo/croati 1,4 - altri 1,3	Liberali 43,2 - socialisti 25,1 - slavi 31,7
Barriera Nuova/ Nova Mitnica	Italiani 59,7 - sloveni 31,5 - tedeschi 6,8 - serbo/croati 0,9 - altri 1	Liberali 49,3 - socialisti 23,5 - slavi 27,2
Barriera Vecchia/Stara Mitnica	Italiani 85,5 - sloveni 10,4 - tedeschi 3,1 - serbo/croati 0,6 - altri 0,3	Liberali 58,3 - socialisti 30,4 - slavi 11,3
San Giacomo/Sveti Jakob	Italiani 75 - sloveni 23,2 - tedeschi 1,1 - serbo/croati 0,5 - altri 0,2	Liberali 35,8 - socialisti 35,9 - slavi 28,3

Come si nota dalla tabella, i liberali, che rappresentano la maggioranza italo-fona, conquistano la maggioranza dei voti in cinque distretti su sei, con la sola eccezione di San Giacomo, quartiere operaio e popolare, dove i socialisti riescono a sopravanzare i liberali per un misero e risicatissimo 0,1%. Si può facilmente notare come i liberali abbiano conquistato più voti nei quartieri con forti presenze italofone, come Città Vecchia (59,6%) e Barriera Vecchia (58,3%), mentre il partito slavo ha conquistato molti voti nei rioni con maggiore percentuale di slavofoni, cioè Città Nuova (31,7%), Barriera Nuova (27,2%) e San Giacomo (28,3%); insomma i dati riportati nel censimento, seppur soggetto a manipolazioni, possono essere considerati comunque attendibili.

La pubblicazione del censimento suscitò grandissime polemiche presso la parte nazionalista/liberal-nazionale, che accusò la luogotenenza Hohenlohe di aver manomesso i dati per favorire la componente slava²⁴. Negli anni 1948-1950 lo storico piranese Diego de Castro, docente di statistica demografica, cercò di revisionare i dati del censimento del 1910. Le conclusioni di de Castro, che stavano a cavallo

²⁴ Ciononostante secondo alcune fonti filoslave affermano l'esatto contrario e cioè che questo censimento, attraverso l'artificio della lingua d'uso, ha italianizzato circa 20.500 sloveni, 1000 croati e 2500 tedeschi. Cfr. G. PIEMONTESE, *op. cit.*, p. 248.

tra le conclusioni riportate nel censimento originale e quelle rivedute e corrette dalla luogotenenza, confermavano comunque una forte presenza di sloveni a Trieste, che è antistorico tentare di sminuire o contrastare²⁵.

Trieste, periferia

TRIESTE PERIFERIA	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Barcola/Barkovlje	89	458	2081	9	3	183
Chiadino/Kadinj	293	3380	942	19	8	709
Chiarbola/Zgornja Čarbola	139	3492	1444	37	18	1165
Cologna/Kolonja	61	541	942	0	0	227
Gretta/Greta	150	1425	1522	4	3	185
Guardiella/Verdelj	220	2701	4835	18	12	561
Longera/Lonjer	12	30	842	0	0	9
Roiano/Rojan	136	934	2367	14	8	189
Rozzol/Rocol	185	3427	2786	60	5	956
Santa Maria Maddalena Inferiore/ Spodnja Sveta Marija Magdalena	55	627	2690	5	2	171
Santa Maria Maddalena Superiore/ Zgornja Sveta Marija Magdalena	31	1701	2301	15	9	534
Scorcola/Škorklja	619	2726	2575	31	50	680
Servola/Škedenj	260	1431	3211	42	8	420
TOTALE	2250	22873	28538	254	126	5989

La periferia di Trieste, con i suoi 54 mila abitanti (per la precisione 54.041), mostra un quadro etnico estremamente intricato e complesso. Il dato da sottolineare è che, nei suburbi, la componente slovena è di poco superiore (52,8%) a quella italiana (42,3%), mentre tedeschi (4,2%) e serbo-croati (0,5%) occupano una posizione decisamente irrilevante. Se nel centro cittadino l'egemonia italiana è, come abbiamo appena visto, assoluta con sloveni, tedeschi e serbo-croati che finiscono a comporre due comunità assolutamente minoritarie, ma pur sempre importanti numericamente

²⁵ Almerigo APOLLONIO, *La "Belle Époque" e il tramonto dell'Impero asburgico sulle rive dell'Adriatico*, vol. 1 (1902-1914), Storia Patria Venezia Giulia, 2014, p. 305.

parlando; nella periferia sparisce quasi del tutto l'elemento tedesco e quello serbo-croato, e si viene a formare la dicotomia, tipica di questa regione di confine, tra sloveni e italiani. Ragionando in termini percentuali, il centro di Longera/Lonjer è quello che fa registrare la più alta percentuale di sloveni (95,2%); l'abitato di Longera è infatti uno dei più antichi luoghi d'insediamento slavo a Trieste (gli sloveni sono qui attestati, in quelle che era nominata "villa Sclavorum" dal 1234²⁶). Osservando i toponimi della periferia triestina, però, risulta che la maggioranza di essi sia di origine ladina/tergestina²⁷, e ciò viene testimoniato dalla presenza di numerosi suffissi come -ola (Scorcola, Servola, Chiabola, Barcola), -ol (Rozzol²⁸) o -is (Verniellis) tipici delle lingue ladine/retromanze. Dunque vanno registrate due dinamiche che hanno interessato i territori del circondario triestino:

- In primo luogo, basandosi sull'origine ladina dei principali toponimi dell'agro triestino, è assai probabile che questi territori, in origine ladini, siano stati progressivamente slavizzati grazie all'immigrazione di popolazioni slovene esogene provenienti dal Carso, dalla Carniola e dall'Istria.
- In secondo luogo va rimarcato che i territori che cingevano l'antico borgo di Trieste, racchiuso entro le mura, furono per secoli scarsamente abitati: il centro di Barcola, ad esempio, nel 1826 risultava abitato da 588 abitanti, diventati 906 nel 1852²⁹, fino ad arrivare 2.637 nel 1910, registrando così una crescita maggiore del 500% in poco più di ottant'anni.

Per quanto riguarda la componente italiana, constatiamo che essa è risultata in maggioranza (per altro non larghissima) a Chiadino/Kadinj (72,8%), Chiabola/Čarbola (68%), Rozzol/Rocol (53%), Scorcola/Škorklja³⁰ (45,4%), cioè in appena quattro rioni su tredici. Gli sloveni, d'altro canto, sono risultati in schiacciante maggioranza solo a Longera (95% come già riportato), e in larga maggioranza a Barcola/Barkovlje (78,8%)³¹ e Santa Maria Maddalena Inferiore/Spodnja Sveta Marija Magdalena (79,6%)³². Guardando sempre al rapporto tra sloveni e italiani, il divario più

²⁶ Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria note storiche*, Arnaldo Forni Editore, 1879, p. 354.

²⁷ P. PAROVEL, *op. cit.*, p. 13.

²⁸ Toponimo che probabilmente deriva dal torrente che percorre la valle. Cfr. Fabio ZUBINI, *Chiadino e Rozzol*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1997, p. 53.

²⁹ Fabio ZUBINI, *Barcola*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1995, p. 96.

³⁰ Altro rione periferico cresciuto esponenzialmente nel corso dell'Ottocento, dai 451 abitanti del 1804 ai 4.133 del 1884. Cfr. Fabio ZUBINI, *Scorcola e Cologna*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1997, p. 135.

³¹ A Barcola la componente slovenofona è raddoppiata nel lasso di tempo 1900-1910. Cfr. Fabio ZUBINI, *Barcola*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1995, p. 114.

³² Ancora nel 1945 circa 4.000 persone si dichiararono di nazionalità slovena nel censimento del 1945, cfr. Fabio ZUBINI, *S. Maria Maddalena e Zaule*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1999, p. 112.

ampio fatto registrare dalle due comunità va dal +42% di Roiano/Rojan³³, al +36% di Servola/Škedenj, al +27% di Guardiella/Verdelj e al +26% di Cologna/Kolonja (tutti a favore degli sloveni), fino agli scarti minimi fatti registrare a Gretta/Greta³⁴ (+ 4% per gli sloveni) e Scorcola/Škorklja (+2,5% per gli italiani), rioni che sono per altro contigui. Sempre a Scorcola va registrato un importante 10,3% riportato dalla comunità tedesca, che funge così da vero e proprio ago della bilancia nel confronto tra italiani e slavi.

Trieste, altopiano

TRIESTE ALTIPIANO	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Banne/Bane		25	210			
Basovizza/Bazovica	3	16	851	1		1
Contovello/Kontovelj	4	44	954			1
Gropada		4	418			
Lipizza/Lipica	7		83		3	
Mirammar	30	9	22		7	3
Opicina/Opčine	51	159	1929	9	1	18
Padrich/Padrič	3		293			5
Prosecco/Prosek	8	84	1139		1	4
Santa Croce/Sveti Križ	8	180	1526	1		63
Trebich/Trebče		17	774	1		
TOTALE	114	538	8199	12	12	95

L'altopiano triestino, quella fetta di territorio carsolino compresa nel triangolo che ha come vertice alto il centro di Santa Croce/Sveti Križ e come base gli insediamenti di Opicina/Opčine e Lipizza/Lipica, che per secoli ha limitato il potere di giurisdizione della città di Trieste, segna l'assoluto predominio della componente slovena (92,4%) su quella italiana (6,1%) e tedesca (1,3%)³⁵. Il fatto che i principali

³³ È un dato che sorprende, se si pensa che dici anni prima il rapporto tra italiani e sloveni era nettamente a favore dei primi (3.669) sui secondi (818). Cfr. Fabio ZUBINI, *Roiano*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1994, p. 58.

³⁴ Nel 1910 gli sloveni erano appena 371 al fronte di 1573 italiani. Cfr. FABIO ZUBINI, *Barcola*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1995, p. 115.

³⁵ Schiettamente sloveni i principali cognomi di Opicina/Opčine: Sošič, Daneu, Hrovatin, Malalan (quest'ultimo

toponimi siano di origine slava (Bazovica, Bane, Opčine, Trebič, Padrič, Lipica) testimoniano il fatto che il Carso sia stato da secoli popolato quasi esclusivamente da slavi. La presenza slovena, se si eccettua nel curioso caso rappresentato da Miramare, sede dell'omonimo castello, dove i tedeschi sono in maggioranza (49,2%) su sloveni (36,1%) e italiani (14,7%), scende di poco sotto il muro del 90% solo nel piccolo abitato di Banne, dove gli italiani sono rappresentati da 10,6 punti percentuali. Per il resto l'egemonia slovena è assoluta e incontrastata.

ISTRIA

Il Margraviato d'Istria, istituito ufficialmente nel 1861, è la terza e ultima provincia della regione del Litorale; esso era governato da una propria assemblea provinciale elettiva, la Dieta istriana, con sede a Parenzo/Poreč³⁶. A parte la città di Rovigno, che era governata da uno statuto autonomo, la regione istriana era così ripartita tra i suoi distretti amministrativi e giudiziari:

- Capodistria/Koper/Kopar
- ◇ Capodistria/Koper/Kopar (esclusi i comuni di Decani/Dekani, Dolina, Maresgo/Marezige, Očisla-Klanec), Pinguente/Buzet, Pirano/Piran
- Parenzo/Poreč
- ◇ Buje, Montona/Motovun, Parenzo/Poreč
- Pola/Pula
- ◇ Dignano/Vodnjan, Pola/Pula, Rovigno/Rovinj
- Pisino/Pazin/Mitterburg
- ◇ Albona/Labin, Pisino/Pazin/Mitterburg
- Volosca-Abbazia/Volosko-Opatija (viene analizzata soltanto la situazione del comune di Laurana/Lovran)
- ◇ Castelnuovo/Podrag, Volosca-Abbazia/Volosko-Opatija
- Lussino/Lošinj
- ◇ Cherso/Cres, Lussino/Lošinj
- Veglia/Krk
- ◇ Veglia/Krk

forse di lontana origine italiana). Cfr. Fabio ZUBINI, *Opicina*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 2007, p. 76.

³⁶ Lo stemma del Margraviato d'Istria era rappresentato da una capra d'oro con corna rosse in campo azzurro. Cfr. C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 476.

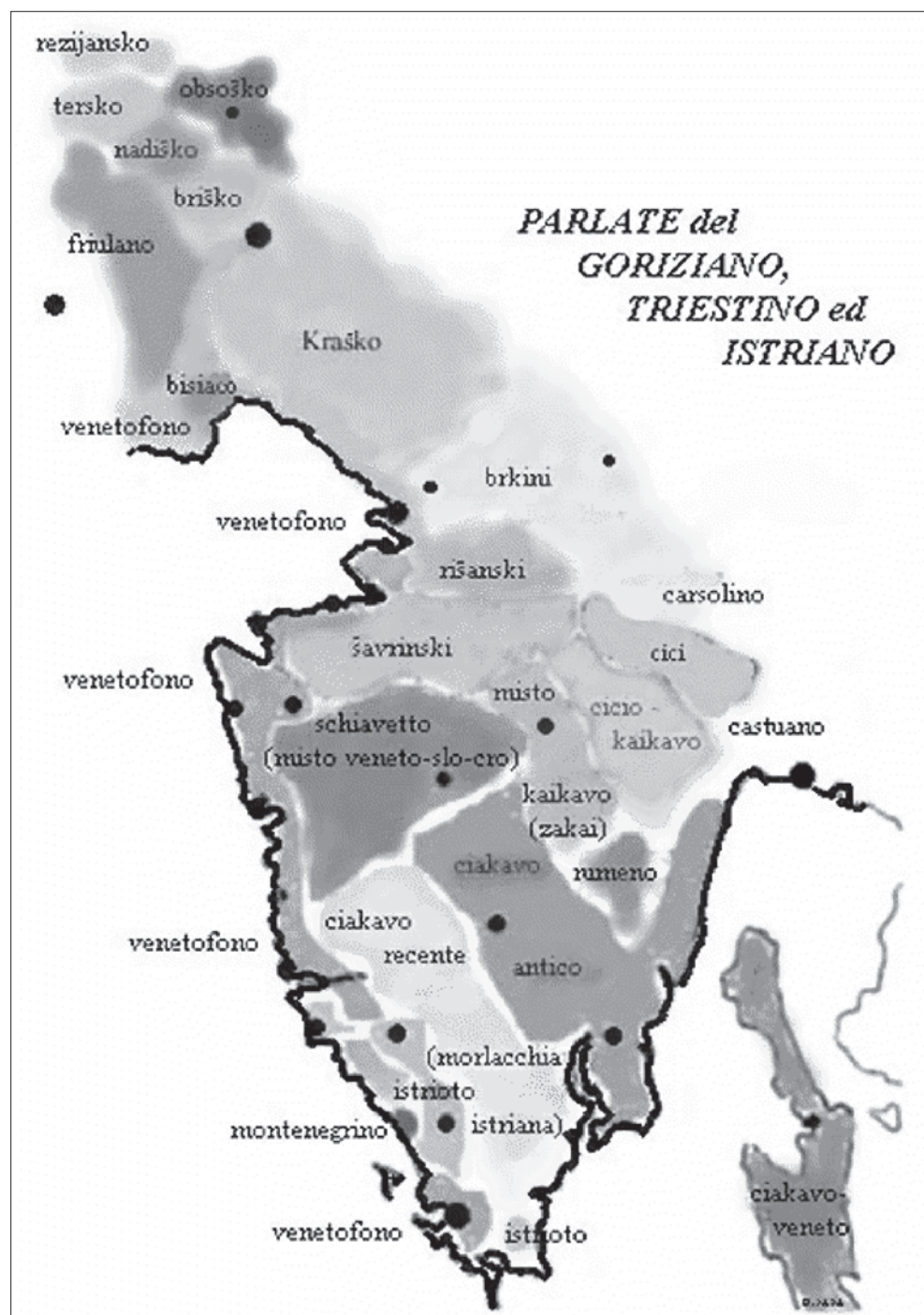
Capodistria provincia, Capodistria/Muggia/Paugnano (Capodistria) comuni:

CAPODISTRIA	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Capodistria (provincia)	332	38006	31895	17573	62	1741
Capodistria (distretto)	122	18744	25438	159	29	1075
Capodistria/Koper/Kopar (comune)	74	9348	2278	154	3	461
Capodistria/Koper/Kopar (città)	66	7909	445	154	3	416
Cesari/Cesarji		329				
Lazzaretto-Risano	1	247	329			13
Pobeghi/Pobegi		151	910			23
San Canziano	7	434	141			2
San Marco		256	38			4
Semedella		242	25			3
Sermino		101	61			

La provincia di Capodistria/Koper, che comprende al suo interno i territori di Muggia/Milje, Dolina, Decani/Dekani³⁷, Očisla/Klanec, Isola e il vastissimo distretto di Pinguente/Buzet, è la prima provincia che fa parte della regione istriana. Se si analizza la situazione per quanto riguarda la provincia, che comprende anche territori compattamente slavofoni come Dolina e l'entroterra capodistriano, che non è stato preso in considerazione, si nota come gli italiani, prevalenti nei centri costieri (43,2%), siano comunque maggioritari rispetto agli sloveni della campagna capodistriana (36,3%) e i croati del pinguentino (20%). Se si analizza invece la situazione prendendo in considerazione il solo distretto di Capodistria/Koper, noteremo come la situazione sia già diversa: infatti gli sloveni sono maggioritari, forti del 57,2 % rispetto agli italiani, fermi al 42,1% cui si somma un 0,7% formato da tedeschi e serbo-croati. La ragione di questa stretta maggioranza da parte degli sloveni, che in questo territorio sono rappresentati in maniera pressoché compatta dai savrini³⁸, è dovuta al fatto che comuni come quelli di Decani/Dekani, Dolina, Ocisla/Kla-

³⁷ È l'unico insediamento slavo creato da Venezia nel XVI-XVII secolo sopra il corso della Dragogna, cfr. E. SE-STAN, *op. cit.*, p. 32.

³⁸ Etnia slovena che la tradizione vuole originaria della Sava. Cfr. C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 355.



nec (non compresi nella tabella) e Paugnano fossero compattamente slovenofoni con percentuali irrisorie di italofoeni e tedescofoeni. I principali insediamenti italiani nel distretto di Capodistria sono rappresentati da quello presente nella città di San Nazario, il più cospicuo dal punto di vista numerico, e da quelli presenti a Muggia e in Valle Oltra. A Capodistria città, compattamente italofono è il centro cittadino (92,2%), con poche presenze slovene (5,2%) e tedesche (1,8%), mentre nel circondario la situazione è più complessa: a Cesari/Čežarji³⁹ gli italiani arrivano al 100%, nel vicino paese di Decani/Dekani c'è la stessa percentuale, solo di sloveni. Gli italiani sono maggioranza in quattro frazioni su sette: a Semedella (90,6%), San Marco (87,1%), San Canziano (74,6%) e Sermino (62,3%). Le tre frazioni a maggioranza slava sono invece Pobeghi (85,8%) e Lazzaretto-Risano (57,1%).

MUGGIA	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Muggia /Mile (comune)	38	8671	2299	4	17	549
Monti		800				23
Muggia /Mile (città)	38	5054	88	1		275
Plavia/Plavje		143	604			24
Scoffie/Škofje		580	1042			47
Valle Oltra		2094	17	3	17	180

Per importanza e numero, agli italiani di Capodistria seguono quelli del muggesano; infatti, città e circondario di Muggia/Mile sono compattamente italiani. Compattamente o quasi italofoeni anche tutti i centri della cosiddetta Valle Oltra, cioè la valle situata oltre le frazioni dei monti di Muggia (Bosici, Cerei, Crevatini, Elleri, Faiti, Norbedi, Premenzan, Santa Barbara/Sveta Barbara, Santa Brigida/Sveta Brigida e Sodnich) comprendenti i centri di Barisoni, Cavariola, Ciampori, Colombini, Darsella, Fontanella, Gasello, Gordia, Lavoran, Ligon, Milochi, Muggia Vecchia, Punta Grossa e Punta Sottile, Ronchi, Ronzano, San Colombano, San Floriano, San Nicolò, San Rocco, Santa Brigida, Santa Caterina, Valle San Bartolomeo, Vanisella, Zindis⁴⁰. A maggioranza slovena sono i centri rurali di Scoffie/Škofje (64,2%) e Plavia/Plavija (80,9%). Gran parte degli italiani del centro di Scoffie (35,8%) risiedevano nella frazione costiera di Ancarano.

³⁹ Questa la denominazione ufficiale adottata dopo il 1945 che differisce da quella presente in tabella.

⁴⁰ Il suffisso -is qui indica che il toponimo è di origine ladina; a Muggia infatti fino alla seconda metà del XIX secolo si parlava un dialetto ladino, il muglisano.

PAUGNANO	Italiani	Sloveni	Altri	Stranieri
Paugnano/Pomjan	719	3624	1	1
Carcauzze/Krkavce	217	436		
Costabona/Koštabona	112	362		
Dilizzi/Diliči		43		
Figarola		123	1	1
Gason/Gažon	79	421		
Manzano/Manžan	89	286		
Monte/Šmarje	38	872		
Montetoso/Grintovec	22	171		
Paderno	9	67		
Paugnano/Pomjan	39	290		
Plagnave/Planjave	23	72		
Puzzole/Puče	59	224		
Sergassi/Sergaši	32	193		
Zupančiči		64		

Particolare è il rapporto tra italiani e slavi che si registra nel comune di Paugnano/Pomjan, situato in territorio savrino, tra il Risano e il Dragogna. Infatti, notiamo che nonostante il rapporto tra italiani (16,6%) e sloveni (83,4%) nel comune sia assolutamente a favore dei secondi, in ben undici frazioni su quattordici, c'è da registrare un importante, seppur minoritario, zoccolo duro di italofoeni, che va dal 33,2% di Carcauzze/Krkavce al 4,2% di Monte/Šmarje, mentre negli altri centri indicati nella tabella, la presenza degli italiani è, in media, del 18%. Sembra strana questa presenza, minoritaria, seppur costante d'italiani. Va scartata a mio avviso l'ipotesi di un'irruzione esogena; questo fatto si può notare analizzando i cognomi portati dalle persone che abitano queste zone⁴¹. Ebbene, nel comune di Paugnano, in data 1922, sono stati registrati ben quarantasei cognomi di chiara origine italiana (i più diffusi sono Baruzza, Bonazza, Germanis e Grison). Il picco lo raggiunge Carcauzze/Krkavce, il centro con la maggiore presenza di italiani di tutto il comune di Paugnano, dove sono attestati ben venti cognomi di chiara matrice romanza. Tuttavia anche la frazione di Monte/Šmarje, la meno italiana in assoluta del comune, può contare

⁴¹ https://www.istrianet.org/istria/genealogy/town/1922_gravisi/paugnano.htm.

su ben diciassette cognomi di origine italiana. Questo fatto ci indica che, con ogni probabilità, il territorio a monte di Capodistria, nel 1910 a maggioranza slovena, sia stato in origine romanzo; questa tesi potrebbe essere anche confermata dal fatto che la maggior parte dei toponimi presenti a Paugnano/Pomjan (Sergassi, Paderno, Nigrignano, Manzano, Montetoso, Bossamarino solo per citarne alcune) non portano evidenti tracce slave. Questa situazione ha favorito anche in queste zone una vera e propria battaglia scolastica tra gli istituti della Lega Nazionale e quelle della Cirillo Metodij; l'epicentro di questo scontro lo si è avuto a Carcauzze. Qui, infatti, nel 1906 si decise di costruire una scuola con lingua d'insegnamento italiana. L'anno successivo, viste le proteste della controparte slava, furono create due sezioni autonome, una italiana e una slovena. Dopo un lungo tira e molla, nel 1917, nel periodo in cui si profilava la disfatta dell'esercito italiano, sconfitto a Caporetto e costretto a ritirarsi sul Piave, fu stabilito che a Carcauzze ci dovesse essere solo la sezione slovena⁴².

Pirano (Capodistria), distretto giudiziario

CAPODISTRIA - PIRANO	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Pirano (distretto giudiziario)	195	18388	4306	120	26	636
Isola/Izola (comune)	34	6215	2097	2		113
Corte d'Isola/Korte		5	820			
Isola (città)	34	5914	40			113
Isola (circondiario)		296	1237	2		
Pirano/Piran (comune)	161	12172	2209	118	26	523
Castelvenere/Kaštel		812	362	71		
Padena		1	343			2
Pirano (città)	83	7074	7		5	260
Pirano (circondiario)	21	3249	680			128
Portorose	104	627	96		21	99
Saline di Fasano		5				
Saline di Sicciole	3	8	2	1		

⁴² Diana DE ROSA, *Maestri, Scolari e Bandiere: la Scuola Elementare in Istria dal 1814 al 1918*, Del Bianco, Udine, 1998, p. 349.

Saline di Strugnano		4				
Salvore		371	66			34
San Pietro dell'Amata/ Sveti Peter		22	402	46		
Villanova/Nova Vas			251			

Il distretto di Pirano, che comprende la fascia costiera che corre dai centri di Isola/Izola a Salvore, più l'immediato entroterra, vede la netta supremazia italiana (79,8%) su sloveni (18,7%), tedeschi e croati (entrambi fermi all'1,5%). I due centri principali del distretto sono Isola e, appunto Pirano. Il comune di Isola, che alle proprie spalle ha una ristretta fascia di entroterra, vede una larga predominanza italiana (74,5%), che diventa quasi assoluta nel centro cittadino (98,8%). Nell'entroterra isolano, che comprende i centri di Acquavia, Barè, Calcine, Cannè, Canola, Carieghi, Casaglievolo, Casanova, Cavarie, Ceredo, Corgnoledo, Costerlago, Lavorè, Livizzano, Lonzano, Loretto, Malio, Marzanè, Modiano, Montecalvo, Morer, Nosedo, Pivol, Pregaror, Ricorvo, Roncaldo, Ronco, Saletto, San Giacomo, Scamal (che rientrano nel cosiddetto circondario) e Corte/Korte (classificato a parte), invece la presenza slovena è forte e si spinge quasi fino sul mare (80,6% nel circondario, 99,4% a Corte). Da notare che le frazioni del suburbio isolano portano denominazioni tipicamente romanze, il che sta a significare una loro recente slavizzazione. Discorso simile può farsi per Pirano, comune dove gli italiani rappresentano l'82,9% della popolazione complessiva contro il 15% rappresentato dagli sloveni. Anche qui la città è compattamente italoфона (99%), anche se il circondario di Pirano fa registrare una maggioranza di italiani non riscontrata ad Isola (82,2%); è probabile che a Pirano la componente italoфона, presente nel circondario, abbia saputo porre un argine all'affluire degli slavi dal vicino contado. Nella località di Portorose, alla consueta maggioranza italiana (73,9%) va segnalata un'elevata percentuale di tedeschi (12,3%). Gli sloveni sono maggioritari solamente nelle borgate rurali di San Pietro dell'Amata/Sveti Peter (85,5%), Padena e Villanova/Nova Vas, dove toccano quasi i cento punti percentuali. Particolare è il caso di Castelvevener/Kastel, paese posto oltre il corso della Dragogna/Dragonja ma facente parte comunque del distretto di Pirano: in questo piccolo paese, compattamente sloveno almeno fino al 1880 (lo testimonia i dati del censimento di quell'anno), nel 1869 fu aperta una scuola italiana. Di conseguenza, il quadro etnico di questo piccolo paese venne alterato: nel censimento del 1890 gli slavi scomparvero quasi completamente, salvo rifare capolino nelle rilevazioni del 1910; dalla tabella possiamo notare che alla maggioranza ormai italoфона (65,2%), sono accostati sloveni (29,1%) e croati (5,7%) che sono probabilmente

rinsaviti con il clima politico loro favorevole⁴³. Sempre riguardo il caso di Castelvenero, un censimento del 1954, risalente ai tempi del TLT⁴⁴, curiosamente, confermerà la stessa percentuale di popolazione slava presente nel 1910 (35%), anche se la classificherà con l'etichetta di "croata".

Pinguente (Capodistria), distretto giudiziario

CAPODISTRIA - PINGUENTE	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Pinguente/Buzet (distretto giudiziario)	15	874	2151	17294	4	19
Pinguente/Buzet (comune)	7	658	2105	14164		
Berda/Brda				200		
Bergodaz/Brgudac				501		
Brazzana/Pračana				265		
Brest				262		
Brnobići		18		164		
Buttari/Butari			104			
Cerie/Cerje				309		
Cernizza/Črnica			2	386		
Chertobreg/Krtobreg				191		
Colmo		19		100		
Corelli/Korelići				348		
Cropignacco/Kropinjak				127		
Crusfari/Krušvari				170		
Čunj				201		
Dane				382		
Dobrova				262		
Draguch/Draguć		47	1	201		
Dvori			87			

⁴³ A. VIVANTE, *op. cit.*, p. 178.

⁴⁴ <http://triesteriviera.tripod.com/>, alcuni popolani di Caldanìa, paese situato vicino a Castelvenero, hanno sostenuto invece come un tempo in quel paese si parlasse sloveno e non croato, quindi in questo caso il censimento del 1910 e quanto raccontato dal Vivante ci sembra decisamente attendibile, cfr. Alberto CERNAZ, *Reportage Istriani*, Radio Capodistria, 1999.

Figarola/Smokvica			201			
Grimalda			3	118		
Juradi				71		
Klenovščak				156		
Kodolje				184		
Koseriga				229		
Kotle				119		
Lanischie/Lanišče				650		
Lukini			72			
Marcenigla				220		
Maršiči			377			
Mlum Grande/Veli Mlum			377	201		
Mlum Piccolo/Mali Mlum				156		
Monti/Breg				95		
Oslič				157		
Pagubice				169		
Paladini				307		
Pinguente/Buzet (città)		397	35	70		14
Podgaće				368		
Podkuk				250		
Polje				190		
Praproče				352		
Pregara			10	411		2
Prodani				298		
Rachitovich/Rakitovac		5	339	1		
Racizze/Račice		10		238		
Račja Vas				462		
Raspo/Raspor				167		
Salise/Salež				268		
San Clemente/Sveti Klیمان			3	341		
San Donato/Sveti Donat				300		

San Giovanni/Sveti Ivan		28	36	318	1	3
San Martino di Pinguento/ Sveti Martin pri Buzetu	7	2	3	677	3	
San Martino di Racizze/Sveti Martin pri Račicah				131		
Santo Spirito/Sveti Duh				181		
Sant'Ulderico/Sveti Uldarik		2		144		
Senjak				182		
Slum			1	364		
Sočerga			192			
Sovignacco/Sovinjak		130		164		
Strped			3	494		
Strana			8	159		
Tibole				25		
Trebeše			142			
Trstenik				207		
Valmovrasa/Movraž			477			
Verh/Vrh			9	206		
Zajerce				116		
Zonti				179		
Rozzo/Roč (comune)	8	216	46	3130	3	11
Blatna Vas				405		
Cirites/Čiritež		19		285		
Dolenja Vas				308		
Gorenja Vas	5	7	5	335		10
Krkuž	2	4	27	467		
Ležiščina				313		
Nugla				201		
Poglie di Rozzo/Ročko Polje		19		459		
Rozzo/Roč (città)	1	166	14	27	3	1
Semić				330		

Il vasto distretto di Pingente, che comprende al proprio interno anche vasti tratti dell'Altopiano dei Cici e dell'entroterra capodistriano, è un vero e proprio crocevia di popoli ed etnie. Possiamo infatti trovare ben cinque diverse parlate all'interno di questo territorio facenti riferimento a tre ceppi linguistici differenti, quello italiano, quello croato e quello sloveno:

- Il dialetto istro-veneto, usato nei principali borghi (Pingente⁴⁵, Rozzo) e come lingua franca dalla maggior parte della restante popolazione slava, praticamente bilingue.
- Parlate miste slavo/venete, di difficile classificazione, presenti a macchia di leopardo nella conca del Quieto.
- Il dialetto caicavo⁴⁶, misto sloveno/croato soprannominato “zacai”, presente all'incirca nella fascia che congiunge verticalmente Cernizza a Draguccio.
- Il dialetto cicio-ciacavo, parlato nella fascia settentrionale dell'altopiano della Ciceria (a Nord di Pingente), dalle località di Slavnik a Rupa. Questo dialetto ha sostituito, nel corso dei secoli, l'originaria parlata istro-romena, che risulta completamente estinta nel 1910.
- Il dialetto cicio-caicavo, parlato nella fascia meridionale della Ciceria e che giunge a lambire il territorio di Pingente. Anche per questo dialetto vale lo stesso discorso fatto sopra: esso ha sostituito nel corso del tempo l'originaria parlata rumena poi estintasi.

PINGUENTE	Italiani	Croati	Sloveni
1880	5.465	4.858	3.626
1890	752 (-86,2%)	12.185 (+150,8%)	1.801 (-50,3%)
1900	1021 (+35,8%)	11.676 (-4,2%)	3.171 (+76,1%)
1910	658 (-35,5%)	14.164 (+21,3%)	2.105 (+33,6%)

Appare quindi normale che, in una situazione così complessa dal punto di vista etnico, la classificazione effettuata dal censimento risulti approssimativa e, in un

⁴⁵ L'italianità di Pingente è intuibile anche dai cognomi delle famiglie più importanti di Pingente: Verzi, Flego, Germanis, Sottolichi, Bocchina (di origine chersina), non mancano anche casati di origine slava come i Vicich, i Furlanich (originari però probabilmente del Friuli) e i Gherdelich. Nel XVIII secolo emersero altre famiglie come i Ricci, i Marchesini, i Furlanicchio (poi slavizzati in Furlanić) e i Bigatto, cfr. Giovanni RADOSSI, *Stemmi di Pingente*, “Collana degli Atti”, vol. XI, Centro di ricerche storiche, Rovigno, p. 495.

⁴⁶ Gli idiomi croati vengono suddivisi in ciacavo, caicavo e stocavo, in base alla pronuncia dell'interrogativo “cosa?”, vedi Lauro DECARLI, *Origine del Dialetto Veneto Istriano*, Edizioni il Canto del Cigno, Trieste, 1976, p. 15.

certo senso, fuorviante. Osserviamo innanzitutto come in quest'ampissimo distretto, l'elemento croato in termini percentuali sia assolutamente dominante (85%), mentre gli sloveni (10,6%) riescono quasi a triplicare la presenza italiana, ferma ad un misero 4,3%. Però, a mio parere, analizzare il censimento in questa maniera è alquanto fuorviante perché tende a dare un quadro completamente stereotipato e lontano dalla realtà. In primo luogo dobbiamo ricordare come il distretto di Pinguento fosse l'unico distretto facente parte degli ex territori dell'Istria veneta ad essere governato dai croati, e quindi sorprende fino ad un certo punto questa netta predominanza dell'elemento croato su quello sloveno e su quello italiano. Causa la diversa natura, sia etnica che idiomatica del distretto, propongo perciò di suddividere il vasto territorio pinguentino in sei aree:

- L'area della conca del Quieto e di Pinguento (Cernizza/Črnica, Čunj, Kodolje, Mlun Grande/Veli Mlun, Mlun Piccolo/Mali Mlun, Pinguento/Buzet, Salise/Salež, San Giovanni/Sveti Ivan, San Martino/Sveti Martin, Santo Spirito/Sveti Duh, Sterpet/Strped, Zonti) che registra un 78,8% di croati, un 10,8% di sloveni e un 10,2% di italiani, concentrati per circa $\frac{3}{4}$ nel capoluogo Pinguento/Buzet. Paradossalmente gli sloveni sono concentrati a Mlun grande/Veli Mlun, paese circondato da una fitta maglia di centri croatofoni, tra i quali Mlun piccolo/Mali Mlun.
- L'area di Rozzo (Blatna Vas, Cirites/Čiritež, Dolenja Vas, Gorenja Vas, Krkuž, Ležiščina, Nugla, Pogle di Rozzo/Ročko, Rozzo/Roč, Semič) che registra un 92% di croati, un 6,4% di italiani (concentrati quasi tutti nel borgo di Rozzo) e un 1,4% di sloveni.
- L'area collinare presso lo spartiacque etnico croato-sloveno (Buttari/Butari, Cropignacco/Kropinjak, Dvori, Figarola/Smokvica, Lukini, Maršiči, Praproče, Pregara, Rachitovich/Rakitovac, Sočerga, Trebeše, Valmovrasa/Movraž) registra invece una predominanza abbastanza netta degli sloveni (69,1%) contro un 30,8% di croati e un pugno di italiani (0,1%). Essendo la maggioranza di queste località attualmente in territorio sloveno, e tenendo conto dell'obiettivo difficoltà a classificare parlate che spesso sono una via di mezzo tra le due lingue, reputo il censimento abbastanza attendibile a riguardo, anche se è sempre difficile cogliere lo spartiacque etnico tra croati e sloveni.
- L'area collinare al di sotto del Quieto (Berda/Brda, Brazzana/Pračana, Brnobići, Cerie/Cerje, Chertobrech/Krtobreg, Colmo/Hum, Crusfari/Krušvari, Dobrova, Juradi, Koseriga, Kotle, Marcenigla, Monti/Breg, Paladini, Podkuk, Polje, Prodani, Racizze/Račice, San Donato/Sveti Donat, San Martino di Racizze/Sveti Martin pri Račicah, Sant'Ulderico/Sveti Uldirak, Senjak, Sovignacco/Sovinjak, Verh/Vrh), qui la maggioranza croata (96,2%) è quasi asso-

luta, con i pochi italiani (3,6%) che sono concentrati nel paese di Sovignacco/Sovinjak. E' assai probabile che un altro insediamento di italiani si concentrasse a Colmo/Hum, anche se il censimento ne minimizza la consistenza⁴⁷: nel paese citato, considerato la "più piccola città al mondo" solo diciannove sono gli italofoeni registrati. Tuttavia sappiamo che nel 1893 a Colmo la Lega Nazionale decise di aprire una scuola con lingua d'insegnamento italiana tra i favori ed il consenso della popolazione locale⁴⁸. Tuttavia negli anni successivi le autorità del distretto di Pinguente, che appartenevano alla fazione filo-slava, decisero di istituire una sezione slava a Colmo e di ridurre di due classi l'istituto italiano di Pinguente tra le proteste della popolazione locale. Quindi, il censimento ha probabilmente minimizzato il numero d'italiani a Colmo.

- L'altopiano cicio (Bergodaz/Brgudac, Brest, Dane, Klenovščak, Lanischie/Lanišče, Podgaće, Račja Vas, Raspo, Slum, Trstenik) che, se si eccettua un solo utente sloveno, è compattamente croato.
- L'area di Draguccio (Corelli/Korelići, Draguch/Draguć, Grimalda, Oslići, Pagubice, Tibole, Zajerci), con la campagna compattamente croata (95,7%) e i pochi italiani (4%) concentrati nel centro di Draguccio/Draguć; a mio avviso, paragonato con i dati dei censimenti passati, la stima degli italiani che abitavano Draguccio⁴⁹ è assai ridotta. Nel censimento del 1880, infatti, il borgo contava un 98,4% di italiani, seguito da un 1,6% di sloveni e da nessun utente che si fosse dichiarato croato. Ebbene, nelle rilevazioni censimentarie successive i croati crescono in maniera lenta ma continua: sono infatti il 7,4% nel 1890, il 15,8% nel 1900 (a fronte di un 56,7% di italiani e un 27,5% di sloveni!) e addirittura l'80,7 % nel 1910, anno in cui la parte italiana si è ridotta ad un misero 18,9%! Insomma, per quanto riguarda Draguch, la manipolazione del censimento da parte delle autorità austriache appare evidente.

In definitiva, nel distretto di Pinguente il censimento austriaco del 1910 si dimostra, a mio avviso, poco attendibile nel registrare la componente italiana in rapporto a quella slava che, specie nella componente di Rozzo, Draguccio e Pinguente, è sicuramente stata più cospicua e importante dal punto di vista numerico; ciò lo testimoniano i censimenti asburgici precedenti (paradossale è il caso esaminato di Draguccio), ma anche il censimento italiano del 1921 (anch'esso da prendere con cautela) che registrerà una presenza assolutamente superiore di italofoeni.

⁴⁷ A Colmo come a Rozzo sono state rilevate pure antiche scritte in glagolitico, l'antico alfabeto slavo, segno che questi centri furono da secoli punto d'incontro tra slavi e romani. Cfr. A. CERNAZ, *op. cit.*

⁴⁸ D. DE ROSA, *op. cit.*, Del Bianco, Udine, p. 331.

⁴⁹ Nella tabella è stata riportata la dizione originaria utilizzata nel 1910 e cioè Draguch (simile al tedesco Dragutsch), dal 1919 con l'avvento dell'amministrazione italiana fu introdotta la denominazione Draguccio.

Parenzo, distretto politico; Buie (Parenzo), distretto giudiziario:

PARENZO-BUIE	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Parenzo/Poreč (distretto politico)	75	41276	1962	17034	21	990
Buie (distretto giudiziario)	14	19728	103	1904	1	477
Buie (comune)	9	6520	61	518	1	72
Berda/Brda		180				9
Briz		113				
Buie (città)	9	3061	50	4	1	45
Carsette		426	10	8		
Crassizza/Krašice		487	1	469		1
Merischie/Merišće		262				
Momiano		1086				12
Oscurus		236		5		
Sorbar		347		32		
Tribano		322				5
Cittanova		2086				189
Grisignana/Grožnjan		2903	32	1064		29
Castagna		416	4			1
Cuberton/Kuberton		303		71		
Grisignana/Grožnjan		1353	11	268		26
Piemonte/Završje		514	9	558		2
Sterna/Šterna		317		167		
Umago/Umag (comune)	4	5609		321		150
Materada		1064		49		5
Petrovia		466		24		77
San Lorenzo/Sveti Lovreč		828		248		4
Umago/Umag (città)	4	3151				64
Verteneglio/Črni Vrh (comune)	1	2610		1		37
Verteneglio/Črni Vrh (città)	1	1950		1		32
Villanova/Nova Vas		660				5

Il territorio di Buie è uno dei distretti giudiziari che rientrano nel distretto amministrativo di Parenzo/Poreč, che comprende pure quelli di Montona/Motovun e Parenzo/Poreč. Nel distretto amministrativo parentino gli italiani rappresentano, in termini percentuali (68,4%), la maggioranza assoluta, mentre croati e sloveni superano appena il 30% (croati 28,2% e sloveni 3,3%).

Venendo al territorio che rientra sotto la giurisdizione di Buie, oltre al capoluogo, esso comprende sia i comuni rurali di Verteneglio e Grisignana che i centri marittimi di Umago⁵⁰ e Cittanova (il suo confine con Buie è posto tra il Monte San Servolo e Carsette⁵¹) con relativo entroterra. Il territorio buiese segna l'assoluta prevalenza della componente italoфона (90,7%) su quella croata (8,7%). L'italianità dell'area in questione, comunque, non va presa in maniera assolutistica e dogmatica perché dalle campagne umaghesi inizia l'area dove si parla lo schiavetto, un idioma composto da parlate ibride tra slavo-veneto, che complicano tantissimo la classificazione etnica di queste genti, che possono essere considerate sia degli slavi italianizzati che viceversa⁵². In questo caso, il criterio della "lingua d'uso" ha sicuramente favorito la componente italiana, tuttavia c'è un altro motivo che potrebbe spiegare questa predominanza italiana, cioè il fatto che quest'area, durante l'epoca delle grandi migrazioni di morlacchi e slavi (XVI-XVII secolo) fosse già densamente popolata dalla popolazione romanza in centri come Buie⁵³, Verteneglio, Momiano, Grisignana che seppe filtrare l'arrivo di queste popolazioni esogene. C'è da dire che, oltre a slavi, durante i secoli di grande depressione demografica come il XVI e il XVII, si stabilirono a Buie e dintorni anche popolazioni romanzofone provenienti dal vicino Friuli e dalle Marche; la zona di Buie infatti era rinomata in Istria per le sue "buone arie" e per essere stata abbastanza risparmiata dalle grandi epidemie⁵⁴.

Nonostante i dati del 1910 mostrino che l'elemento italiano si era ormai definitivamente consolidato in queste terre, all'epoca era ancora vitale un certo sostrato slavo, soprattutto nelle campagne, che però si stava assopendo davanti alla maggiore freschezza e praticità dell'istro-veneto. Per fare un esempio, il centro di Materada, nell'entroterra umagheso, in questo censimento registra un misero 4,4% di croa-

⁵⁰ Uno dei pochi toponimi istriani di origine celtica assieme a Rozzo e Sovignacco (nel pinguentino). Cfr. L. DE-CARLI, *op. cit.*, p. 55.

⁵¹ Daniela MILOTTI, *Le campagne del buiese nella prima metà del Seicento*, "Collana degli Atti", vol. XI, p. 245.

⁵² A. VIVANTE, *op. cit.*, p. 181.

⁵³ D. MILOTTI, *op. cit.*, p. 250, facendo una piccola analisi delle principali famiglie di Bui, e possiamo notare come ben sette casati (Bonetti, Carlini, Celini, Cittadini, Gregolin, Moscatello, Marascalchi) provengano dalla vicina Cittanova, due (Mazzucchi e Pilastro) da Parenzo, tre famiglie invece giungono da Trieste (i Stella, i Vidal e i Pellegrini) mentre i Fiorini giungono da Montona.

⁵⁴ *Ibidem*.

ti a fronte di una schiacciante maggioranza italiana (95,6%); ebbene, alle elezioni dell'anno successivo il candidato slavo raccoglierà ben 245 voti! Come si spiega questo cambiamento nel giro di un solo anno? Probabilmente ha inciso l'apertura, negli anni attorno al 1910, di una scuola slava della Cirillo Metodij⁵⁵. Da notare comunque come questo processo quasi schizofrenico di cambio di lingua e d'identità, già evidenziato a Castelvener, fosse assolutamente naturale e spontaneo.

Considerando che situazioni come quella di Materada era la norma in queste zone e non l'eccezione, notiamo comunque come nel territorio attorno a Buje solo una località (Crassizza/Krasica⁵⁶) può vantare una cospicua minoranza croata, pari al 49% della popolazione, mentre in tutte le altre località predominano gli italiani con percentuali altissime.

Leggermente più variegata la situazione nella vicina Grisignana: i centri cittadini, anche di piccole dimensioni come Grisignana, Castagna, Piemonte sono omogeneamente italiani, mentre le campagne cominciano già a registrare una certa presenza slava. Esempio è il caso di Piemonte/Završje, il cui centro abitato nel 1910 registra 566 utenti. Ebbene, dai dati emersi nel censimento, gli italiani presenti nell'area di Piemonte sono in totale 514. Però, il censimento riporta sotto l'etichetta "Piemonte" anche 558 croati e 9 sloveni, residenti nelle frazioni vicine, alcune delle quali riportano la doppia denominazione (Antoni/Antonci, Circota/Čirkota, Colleri/Koleri, Macovazzi/Makovaci, Monte Bastich/Bastić, Paoletti/Zlepić, Sotto il Crocco/Crok). In termini percentuali, se consideriamo l'intera popolazione abitante nel territorio di Piemonte, possiamo notare come gli slavi siano addirittura maggioritari (52,4%) sugli italiani (47,6%), i quali però erano assolutamente egemoni nel centro cittadino: sui 566 abitanti fatti registrare da Piemonte, è probabile, infatti, che almeno 500 fossero italiani. Anche in un piccolo paese come Piemonte, inserito in un territorio dove l'elemento romanzo è stato per secoli egemone, abbiamo un piccolo spaccato di quella che per secoli è stata l'Istria rurale, una realtà italiana nelle città e slava nelle campagne, collegata e mediata da una fitta relazione di sfumature ed ibridismi. La realtà analizzata a Piemonte d'Istria non è però isolata, visto che da Piemonte, spingendosi verso Ovest, troviamo il cuore dell'area dove l'ibridismo tra l'elemento slavo e romanzo trova il suo apice.

⁵⁵ A. VIVANTE, *op. cit.*, p. 181, secondo il Vivante questa scuola avrebbe avuto addirittura più allievi di quella italiana.

⁵⁶ Nella tabella è stata riportata la denominazione utilizzata nel censimento e cioè "Crassizza/Krašice".

Montona (Parenzo), distretto giudiziario

PARENZO-MONTONA	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Montona/Motovun (distretto giudiziario)	21	11004	1889	8603	13	128
Montona/Motovun (comune)	14	2052	1042	3147	3	18
Bercaz/Brkac		851	98			1
Caldier/Kaldir		93		615		
Caroiba/Karojba		20		578		10
Montona/Motovun (città)	14	1346	8			3
Montreo/Montrilj		2		744		
Novacco/Novaki		2		836	3	3
Raccottole/Rakotole		5		344		
Sovischine/Soviščine		22	438			
Zumesco/Zamask		211	498	30		
Portole/Oprtalj (comune)		3817	784	1182	1	6
Ceppich/Čepic		199	35	11		
Gradina/Gradinja		397	161			
Portole/Oprtalj (città)		2314	85	965	1	6
Sdregna/Zrenj		547	297	152		
Topolovaz/Topolovac		360	206	54		
Visignano/Višnjan (comune)		2421	5	2566	8	89
Mondellebotte/Bačve		383		261		9
San Giovanni di Sterna/Sveti Ivan od Sterne		39	1	1259		
San Vitale/Sveti Vital		243	4	799		3
Visignano/Višnjan (città)		1756		247	8	77
Visinada/Vižinada (comune)	7	2714	8	1708	1	15
Castellier/Kaštelir		347	8	1001		8
Santa Domenica/Labinci		714		2		2
Visinada/Vižinada (città)		1653		705	1	5

Il territorio che rientra nel distretto giudiziario di Montona/Motovun, rispetto a quanto visto a Buie, mostra una maggiore vicinanza tra l'elemento italiano (51,1%) e quello slavo (48,8%, se al 40% fatto registrare dai croati si somma l'8,8% del gruppo sloveno). La ragione di questo avvicinamento tra le due parti è avvertibile soprattutto nel comune di Portole/Oprtalj, l'area di massima vitalità dello schiavetto. Se si eccettua per il centro di Portole, dove si parla un dialetto istro-veneto, nelle altre frazioni la confusione linguistica è notevole: ad esempio, per dire "che cosa", nel giro di pochi chilometri si passa dal "Cià" di Sterna, al "Zà" di Ceppich e al "Kaj" di Sorghi⁵⁷. Nel paese di Ceppich/Čepič⁵⁸ e Sterna, poi, la mescolanza etnica sfiora il paradosso: nel 1898 in queste località fu chiesto prima l'insegnamento croato, poi l'italiano, per ritornare infine al croato, ma la cosa più paradossale è che al censimento i croati a Ceppich risultano in minoranza rispetto agli italiani e agli sloveni!⁵⁹ Nonostante le parlate dell'agro portolano fossero di chiara matrice slava e malgrado la pressione slava fosse massima, il censimento del 1910 mostra dati favorevolissimi alla componente italoфона: nel centro di Ceppich gli italiani (o meglio coloro che possono definirsi tali) toccano addirittura l'81,2% e sono maggioritari anche a Gradi-na/Gradinja (71,1%), Topolovaz/Topolovac (58%) e Sdregna/Zrenj (54,9%). Anche per quanto riguarda la definizione di sloveni e croati, le rilevazioni del censimento sono alquanto approssimative: i croati sono maggioritari solamente nell'agro portolano e minoritari nelle altre frazioni rispetto agli sloveni; nonostante ciò, essi comunque appaiono nel complesso maggioritari (20,4%) se confrontati con gli slovenofoni (13,5%)⁶⁰. La particolarità del caso di Portole/Oprtalj, che presenta dei complessi rapporti tra le tre comunità, non ci aiuta a capire se i portolani fossero degli italiani slavizzati oppure degli slavi italianizzati. Per cercare di capire ciò cerchiamo allora di analizzare sia i toponimi sia i principali cognomi presenti in loco. Per quanto concerne i toponimi, notiamo come, se si eccettua per la veneta Portole, le principali frazioni della campagna portino denominazioni slave: ad esempio Topolovaz/Topolovac deriva da Topolove cioè pioppeto in croato e sloveno, mentre Sdregna/

⁵⁷ A. CERNAZ, *op. cit.*

⁵⁸ Un esule istriano originario di Ceppich così rammenta la situazione etnico-linguistica nel Portolano negli anni Quaranta: "Comunque, Portole... Cioè, lì era proprio roba italiana, diciamo, però nei paesi fuori erano più misti, diciamo. Si parlava slavo, due dialetti, bilingue, cioè non era né croato né italiano", poi aggiunge: "Con ste popolazioni... Si parlava anche in famiglia, cioè mettiamo che in famiglia con un figlio si parlava italiano e con un altro figlio si parlava slavo. C'era ad esempio mio fratello, che con un cugino parlava slavo e con un altro e con me e altre mie sorelle parlava italiano. E questo perché c'era un miscuglio, una mescolanza". (<http://intranet.istoreto.it/esodo/trascrArchos.asp?link=FD14594>).

⁵⁹ A. VIVANTE, *op. cit.*, p. 181, nel 1910 Sterna faceva parte del distretto giudiziario di Buie.

⁶⁰ Per confermare l'assoluta inattendibilità del censimento, riporto la testimonianza di un anziano di Laganisi, paesino situato a tre chilometri da Portole, il quale ha affermato di parlare italiano e sloveno, non croato. Cfr. A. CERNAZ, *op. cit.*

Zrenj deriva dal termine croato Srednje, cioè “centrale”. I principali insediamenti, soprattutto quelli di piccola dimensione, come da consuetudine in Istria, prendono il nome dalla famiglia più illustre che vi si è insediata (Visintini, Laganisi, Cavi). Quest’osservazione ci porta a considerare come nell’agro di Portole ci fosse un alto tasso di cognomi romanzi; nel solo circondario di Portole contiamo addirittura trenta cognomi chiaramente italiani⁶¹, che si affiancano ad altri cognomi chiaramente slavi. Per concludere, mi sento di formulare due ipotesi sulla particolare formazione del complesso quadro etnico di Portole:

- L’area sarebbe stata popolata in origine da una popolazione di stirpe romanza (questo fatto sarebbe testimoniato dai numerosi cognomi italiani presenti in loco) che nel XVI e XVII secolo sarebbe stata slavizzata dai morlacchi, dai montenegrini e dalmati, arrivati a popolare queste plaghe spopolate dalle carestie e dalle pestilenze capitate in questi secoli. Questa ipotesi però la trovo piuttosto debole, innanzitutto perché non spiega la presenza di toponimi indigeni di chiara origine slava e, in secondo luogo, perché non spiega il motivo per il quale gran parte degli slavi portassero cognomi chiaramente italiani; da questo fatto possiamo evincere che le pestilenze del XVI-XVII secolo non avessero ridimensionato la presenza romanza.
- L’agro di Portole sarebbe stato popolato in origine da una popolazione slovena, probabilmente savrina: su questo sostrato sloveno si sarebbero aggiunti, soprattutto sotto il dominio della Serenissima, italiani provenienti dal Friuli e dal Veneto, oltre ad altre popolazioni jugoslave. Ritengo più verosimile questa seconda ipotesi perché spiegherebbe sia la cospicua presenza di sloveni, sia la compresenza di numerosi oriundi italiani e croati che sarebbero giunti per colmare i vuoti lasciati dalle pestilenze.

MONTONA	Italiani	Croati	Sloveni
1880	3.856	1.023	
1890	1.944 (-49,6%)	3.584 (+250,3%)	6
1900	2.628 (+35,2%)	2.921 (-18,5%)	7 (+16,7%)
1910	2.052 (-21,9%)	3.147 (+7,7%)	1.042 (+14.785,7%)

⁶¹ http://www.istrianet.org/istria/illustri/gravisi/works/1922_cognomi.htm, i trenta cognomi, registrati nel 1922 sono: Bassanese, Basiaco, Benvenuti, Bonazza, Carmini, Cassetti, Cavo, Chersicla, D’Antignana, Debortoli, Delconte, Facchin, Felice, Franzutti, Furlàn, Girardelli, Grimalda, Laganis, Lonzani, Lubiana, Mantovan, Mauro, Pinzin, Persico, Rabusin, Romano, Sorgo, Travaglia, Visintin, Zanco.

PORTOLE	Italiani	Croati	Sloveni
1880	3.173	1.812	10
1890	4.081 (+28,6%)	305 (-83,2%)	863 (+8.530%)
1900	3.740 (-8,4%)	42 (-86,2%)	1.543 (+78,8%)
1910	3.817(+2,1%)	1.182 (+2.714,3%)	784 (-49,2%)

Pure la situazione rilevata nel comune di Montona/Motovun in data 31 dicembre 1910 appare molto complessa e problematica. Nel comune montonese, oltre agli italiani (32,8%) e ai croati (di probabile origine morlacca e dalmata, 50,3%) vengono registrati gli insediamenti sloveni (16,7%), presenti nelle frazioni di Sovischine/Soviščine (dove gli sloveni sono il 95,2%) e Zumesco/Zamask (dove invece raggiungono il 67,4%). Per quanto riguarda gli italiani, nonostante i soliti limiti d'interpretazione forniti dal criterio della cosiddetta lingua d'uso, essi si concentrano in due punti: Montona città (98,4%) e la vicina Bercaz/Brkac (89,7%). Anche nel caso di Montona, la suddivisione tra italiani e slavi è meno dicotomica rispetto a quanto visto ad esempio in centri come Buie: cognomi schiettamente slavi (Bencich/Benčić, Pissach/Pišak, Percich/Perčić...) sono attestati anche all'interno del borgo di Montona accanto a cognomi tipicamente italiani⁶². E' quindi altamente probabile che anche all'interno di un grande borgo come Montona si parlasse, almeno privatamente entro le mura domestiche, sia il croato sia lo sloveno; tuttavia il criterio della lingua d'uso non ci permette di confermare quest'ipotesi⁶³. Per quanto riguarda i croati, essi abitavano in maniera compatta i territori che stanno al di sotto di Montona, cioè Caldier/Kaldir (86,9%), Caroiba/Karoiba (96,7%), Montreo/Montrilj (99,7%), Novacco/Novaki (99,4%) e Raccotole/Rakotole (98,6%).

Per quanto riguarda la situazione vigente a Visignano/Višnjan e Visinada/Vižinada, vale il medesimo schema di Montona: a Visignano italiani e croati si equiparano numericamente, tanto che il distacco tra le due comunità è di poco meno

⁶² Ibidem, a San Pancrazio sono attestati ben trentaquattro cognomi di origine italiana: Basiaco, Barbarosso, Basanese, Battaia, Benvenuti, Carlin, Colomban, Corazza, Decarin, D'Antignana, Facchin, Facchinetti, Flamingo, Franco, Grimalda, Linardòn, Lubiana, Mechis, Marastòn, Paladin, Parenzàn, Pulin, Paoletti, Rodella, Romano, Rocco, Stefanutti, Sorgo, Schiozzi, Trevisan, Visintin, Zanco, Zigante. Per quanto riguarda la consistenza italiana di Montona, i dati invece sono molto discordanti; basandosi su alcune testimonianze di esuli montonesi del secondo dopoguerra (e che quindi non hanno vissuto il periodo storico preso in considerazione), c'è chi dipinge Montona come una città "multietnica ante litteram, diciamo, perché c'erano comunità slave, croate, e comunità italiane" (<http://intranet.istoreto.it/esodo/trascrArchos.asp?link=FD14593>), mentre altri sostenevano diversamente "(a Montona) non si è mai parlato (slavo): chi parlava qualche parole di slavo, (lo faceva) perché magari aveva sposato qualche croata, o perché si era a contatto" (<http://intranet.istoreto.it/esodo/trascrArchos.asp?link=FD16250>).

⁶³ INSTITUTE ADRIATIQUE, *Cadastre National de l'Histrie: d'après le recensement du 1er octobre 1945*, Susak 1946, p. 44.

del 4% in favore dei croati, mentre a Visinada il distacco è più marcato (+22,7% in favore degli italiani). Da notare come la bipartizione tra italiani e croati sia alquanto incerta e non rispetti sempre la distinzione tra città e campagna: a Visinada, ad esempio, i centri di Castellier/Kaštelir e Santa Domenica/Labinci distano tra loro meno di un chilometro, sono in pratica contigui⁶⁴, eppure mostrano un quadro etnico praticamente agli antipodi. Se guardiamo la situazione vigente a Castellier predominano i serbo-croati (73,8% contro il 25,6% di italiani), mentre a Santa Domenica gli italiani registrati sono in percentuali quasi bulgare (poco meno del 100%), con due soli utenti che si dichiarano croati!

Parenzo, distretto giudiziario

PARENZO-PARENZO	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Parenzo/Poreč (distretto giudiziario)	40	10544	20	6527	7	385
Orsera/Vrsar (comune)	6	2321	19	2577		61
Fontana/Funtane		204	6	380		
Geroldia/Gradina				345		9
Leme				251		
Orsera/Vrsar (città)	6	1574	3	80		46
San Lorenzo del Pasenatico/ Sveti Lovreč Paženatički		543	10	1521	7	6
Parenzo/Poreč (comune)	34	8233	1	3950		324
Abrega/Vabriga		403		150		
Dracevaz/Dračevac		33		250		3
Foscolino/Fuškulín		20		289		13
Fratta		374		73		1
Maio		668		8		6
Mompaderno/Baderna		96		1069		10
Monghebbio		128	1	111		2
Monsalice		161		234		2

⁶⁴ Al giorno d'oggi i due centri sono stati raggruppati in uno solo: Kaštelir-Labinci.

Parenzo/Poreč (città)		3962		9		271
Sbandati/Žbandaj		124		1293		
Torre/Tar		1282		34		10
Varvari/Vrvari		70		182		
Villanova/Nova Vas		902		248		6

A Orsera/Vrsar e Parenzo/Poreč, i comuni costieri che stanno al di sopra del Canal di Leme, la presenza slava giunge quasi a bagnare l'Adriatico, nonostante la presenza italoфона resti maggioritaria, soprattutto nei centri cittadini di Parenzo (oltre il 99,2%) e Orsera (94,6%). Per quanto riguarda la situazione vigente nel comune di Parenzo/Poreč, anche qui gli italiani (67,4%) sono maggioritari rispetto ai croati (32,3%): oltre che nel capoluogo comunale dove, come abbiamo scritto sopra, gli italoфoni sono l'assoluta maggioranza, gli italiani sono principalmente concentrati nei centri rurali di Torre/Tar (97,3%), Abrega/Vabriga (72,9%), Fratta (83,7%), Monghebbo (53,3%), Villanova/Nova Vas (78,4%) e nel centro costiero di Maio (98,8%). I croati, invece, erano maggioritari nei paesi di Varvari/Vrvari (72,2%), Sbandati/Žbandaj (90,9%), Mompaderno/Baderna (91,5%), Foscolino/Fuškulín (93,5%), Monsalice (59,2%) e Dracevaz/Dračevac (88,3%). Si noti che, pure nel Parentino, la distribuzione tra slavi e italiani segua il classico meccanismo della "macchia di leopardo"; per esempio, l'abitato di Monghebbo, a stretta maggioranza italiana, è contiguo a Foscolino/Fuškulín il quale invece è a larga maggioranza croata.

Per quanto riguarda la situazione vigente ad Orsera/Vrsar, invece, la componente croata è decisamente più forte e consistente, e costituisce la maggioranza, seppur stretta, del territorio comunale (52,4%). Orsera è così l'unico comune costiero a nord del Leme ad essere a maggioranza slava. Infatti, gli italiani sono maggioritari solamente ad Orsera città, mentre in tutte le altre frazioni del comune predomina l'elemento croato con punte del 100% a Geroldia/Gradina e Leme. Va infine evidenziato pure che Fontana/Funtane fosse nel 1910 uno dei pochi centri marittimi della costa adriatica che va da Monfalcone a Promontore/Premantura (assieme a Duino/Devin e Peroi/Peroj), a maggioranza (seppur stretta, 64,4%) croata⁶⁵.

⁶⁵ Alla domanda del rilevatore, tale Mato Lovrečić, se i recensiti di Fontane si dichiarassero "serbo-croati", alcuni di questi risposero di no perché non conoscevano questo termine; per questo motivo essi furono trascritti come italiani. Cfr. INSTITUTE ADRIATIQUE, *op cit.*, p. 76.

Pola distretto politico, Dignano (Pola) distretto giudiziario

POLA-DIGNANO	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Pola (distretto politico)	9607	40861	3666	30520	1715	9963
Dignano/Vodnjan (distretto giudiziario)	96	6620	97	11070	29	129
Barbana/Barban (comune)	1	94	11	3995	1	6
Barbana/Barban (città)	1	78	10	153	1	1
Belavići				54		
Bičići				124		
Borini/Borinići				80		
Bratelići				46		
Castelnuovo/Rakalj		18		856		5
Cherbochi/Herboki				117		
Cosgliani/Košljani				264		
Cregli/Hreljići			1	121		
Cuichi/Kuići				47		
Dragosetti				156		
Glavani				119		
Grandići				61		
Jurićev Kal				344		
Manjadvorci				169		
Melnica				206		
Orihi				174		
Peteki				103		
Pontiera/Puntera				202		
Porgnana/Pornjan				26		
Raici				54		
Rebići				115		
Rojnići				133		
Šajini				271		

Dignano/Vodnjan (comune)	92	5910	84	4520	27	102
Carnizza/Krnica	6	43	5	577		7
Dignano/Vodnjan (città)	86	5801	73	15	26	86
Divissich/Divšiči				151		
Filippino/Filipan				385		
Jursich/Juršiči				1034		
Marzana/Marčana		63	6	990	1	4
Orbanichi/Orbaniči				474		
Peruschi/Peruški		3		894		5
Sanvincenti/Svetvinčenat (comune)	3	616	2	2555	1	12
Boccordich/Bokordiči		35		274		1
Radigosa-Puchi/Pučki		10	1	574		
Resanzi/Režanci				451		
Sanvincenti/Svetvinčenat (città)	4	547	1	70	1	10
Smogliani/Smoljani		14		645		1
Štokovci				207		
Zabronich/Zabronić		10		334		

Con il distretto giudiziario di Dignano/Vodnjan si passa nel distretto politico-amministrativo di Pola, il più meridionale della regione istriana. Nel distretto giudiziario dignanese la distribuzione di italiani e slavi segue linee più facili da delineare: gli italiani, che nel complesso rappresentano il 37% della popolazione, sono concentrati prevalentemente nel grosso centro di Dignano, che con i suoi 5.910 abitanti rappresentava l'89% degli italiani del distretto, nei centri minori di Sanvincenti e Barbana/Barban, dove i romanzi sono appena il 32,1%, perlopiù concentrati nel centro cittadino⁶⁶. Al di fuori di questi capoluoghi comunali, tutta la campagna è compattamente croata/morlacca e, nel distretto, l'elemento slavo tocca quota 61,8%: una percentuale così elevata è stata riscontrata solo nel vasto distretto slavofono di Pingente/Buzet.

⁶⁶ Il toponimo Barbana ha origine romana dalla famiglia dei Barbi, lì vicino passava il confine tracciato da Augusto tra la X Regio Venetia et Istria e la Dalmatia. Cfr. A. CERNAZ, *op. cit.*

Per comprendere i consueti rapporti di forza e di potere tra italiani/istrioti e croati/morlacchi, bisogna analizzare a mio avviso la situazione vigente nel comune di Dignano/Vodnjan, città dove l'istrioto viene parlato nella variante bumbara. Se prendiamo la popolazione del comune di Dignano, notiamo che gli italiani sono maggioritari (55,6%) sui croati (42,5%), ma se analizziamo la situazione dal punto di vista dei centri abitati, la situazione cambia radicalmente, visto che il solo centro di Dignano/Vodnjan è compattamente italiano e istrioto (96,7%), mentre i restanti abitati, seppur di ridotte dimensioni, registrano un'assoluta egemonia croata, con punte del 100% in ben quattro abitati (Divissich/Divisici, Filippano/Filipan, Jursich/Jursići, Orbanich/Orbanići). Nonostante questa schiacciante presenza croata nelle campagne, gli italiani, forti della loro massiccia presenza nel capoluogo, riescono comunque a essere maggioritari nel territorio comunale.

Rovigno città senza statuto, Rovigno (Pola) distretto giudiziario

ROVIGNO	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Rovigno (città senza statuto)	320	10859	63	37	9	1015

POLA - ROVIGNO	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Rovigno/Rovinj (comune)	11	3341	59	3019	1	21
Canfanaro/Canfanar (comune)	5	889	52	2832	1	16
Babani				150		
Baratto				220		
Burich/Burići		7	7	163		1
Canfanaro/Kanfanar (città)	5	508	37	262	1	6
Curilli		7		106		
Dobravzi/Dobrovac				137		
Ladich/Villa Ladetić				101		
Marich/Marići				174		
Matohanci		26		140		
Morgani		3		382		2
Morosini				145		

Rojal		8		61		1
Sorich/Zorići		9		89		
Sossich/Sosići		68	8	124		
Villa di Rovigno/ Rovinjsko Selo		253		578		6
Valle/Bal (comune)	6	2452	7	187		5
Carmedo		296		6		
Moncalvo		9		125		
Valle/Bal (città)	6	2147	7	56		5

Come abbiamo già ricordato, il Canal di Leme segna il confine tra il territorio parentino, dove le popolazioni romanze italofone parlano il dialetto istroveneto, e il territorio rovignese, dove invece si parla l'idioma istrioto. Nonostante il brusco trapasso dall'istro-veneto all'istrioto, lo schema di distribuzione tra romanzi e slavi resta sempre quello delle “macchie di leopardo”, con gli italiani, in questo caso istrioti o istroromanzi, che abitano i centri cittadini più importanti e gli slavi croati che abitano le campagne e le borgate rurali. Come riportato nella tabella sopra, nella città di Rovigno, che era regolata da uno statuto autonomo e non rientrava così in nessuno dei sei distretti istriani, la predominanza degli italiani è assoluta (96,2%), anche se va registrata una cospicua comunità di funzionari e mercanti tedeschi (2,8%).

Più equilibrata è invece la situazione nel comune di Rovigno (notare come il censimento riporti anche la dizione croata Rovinj, omessa per la città perché compatamente o quasi italiana), dove gli italiani risultano in maggioranza rispetto ai croati di soli cinque punti percentuali. Diversa la situazione nel comune, senza sbocco alcuno sul mare, di Canfanaro/Canfanar: qui gli italiani sono in maggioranza solamente nel capoluogo comunale, dove sono strettamente maggioritari (62,5% contro un 32,2% registrato dai croati). Nei restanti paesi, i croati sono presenti con una media del 76,9%, con punte del 100% a Barbani, Baratto, Dobravzi/Dobrovac, Ladich/Villa Ladetić, Marich/Marići e Morosini⁶⁷. Diversa la situazione vigente a Valle/Bal⁶⁸: nel territorio comunale gli italiani sono assolutamente egemoni (92,5%), con i croati che sono preponderanti nel solo insediamento di Moncalvo, dove raggiungono il 93,8%. Da sottolineare che il vicino borgo di Carmedo è segnato nel censimento come abitato compattamente italiano (98%).

⁶⁷ Si noti come molti di questi toponimi siano di chiara origine romanza, il che potrebbe indicare come la slavizzazione di queste terre sia stata abbastanza recente, probabilmente dopo le epidemie del XVI secolo.

⁶⁸ Località che corrisponde all'odierna Valle/Bale.

Pola, distretto giudiziario

POLA-POLA	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Pola/Pulj (distretto giudiziario)	9500	30900	8510	16431	1685	8922
Pola/Pulj (comune)	9500	30900	8510	16431	1685	1685
Altura	1	11	1	821		6
Cavrano/Kavran	1	3	2	249	1	13
Fasana	354	958	138	113	43	179
Gallesano	20	1999	7	444		111
Lavarigo/Loborik				242		
Lisignano/Ližnjan		59		852		5
Medolino/Medulín		29	5	1321	2	24
Monticchio/MontiĆ				220		
Peroi/Peroj				300		
Pola/Pulj (città)	9064	26816	3293	9511	1634	8244
Pomer	15	137	1	913	2	150
Promontore/Premantura	2	29		649	1	8
Sissano/Sišan	1	848		93	1	71
Stignano/Štinjan	42	6	63	703	1	111

Estremamente variegato è il quadro etnico del distretto giudiziario di Pola/Pula⁶⁹, che interessa la punta meridionale della penisola istriana e che corrisponde in maniera pedissequa con la città di Pola ed il suo comune. Dal punto di vista statistico, la situazione presente a Pola ricorda molto quella vista a Gorizia: alla maggioranza italiana (46,1%) seguono cospicue minoranze, dei veri e propri zoccoli duri, di croati (per circa 2/3 autoctoni, 24,5%), sloveni (12,7%), tedeschi (14,2%), mentre la percentuale di popolazione proveniente da altre parti dell'Impero è pari al 2,5%. Pola è il principale porto militare dell'Impero asburgico, quindi non sorprende che il 53,5% della comunità tedesca di Pola, il 48,2% di quella slovena, il 28,9% di quella serbo-croata e il 74,9% di quella riportata sotto l'etichetta "altri" siano impie-

⁶⁹ Nel censimento, come riportato nella tabella, è stato inespugnabilmente utilizzato il termine sloveno Pulj al posto del croato Pula.

gati nell'esercito. L'altra parte di queste comunità, molto probabilmente è attiva nel Cantiere Scoglio Olivi.

Per quanto concerne gli italiani che, come abbiamo visto, sono maggioritari, essi abitavano prevalentemente il centro di Pola e i centri abitati di Fasana, Gallesano e Sissano⁷⁰. In primo luogo, per quanto riguarda gli italiani, opterei una distinzione tra istrioti (che abitano Fasana, Gallesano, Sissano oltre che in maniera sporadica gli altri centri croatofoni) e istroveneti, che invece sono insediati solamente nel centro di Pola. Occorre ricordare che l'istroveneto si affermò nella città dell'Arena in precedenza anch'essa istriota, appena dopo il 1854 quando, dopo l'apertura dell'Arsenale, vi fece capolino una moltitudine di nuovi abitanti: italiani, sloveni, croati e tedeschi che composero un mosaico estremamente multietnico. Anche in questo caso però, esattamente come a Trieste, si impose una lingua veneto-coloniale molto simile al dialetto triestino. Per dare un'idea della crescita tumultuosa che ha interessato la città dell'Arena, basti pensare che nel 1850 il centro aveva appena 1.100 abitanti⁷¹, diventati 10.601 dodici anni dopo, nel 1869, e infine 25.390 nel 1880. Prendendo come valida l'ipotesi che tutti gli abitanti italiani di Pola avessero una conoscenza attiva dell'istroveneto (cosa assai probabile) e che tutti gli italiani abitanti al di fuori della città dell'Arena avessero una conoscenza attiva dell'istrioto, il computo finale indica comunque che gli istroveneti (83%) sono in schiacciante maggioranza sugli istrioti (17%), in forte regresso in questa regione dopo il 1850 principalmente per due cause:

- l'egemonia dell'istro-veneto nel centro di Pola, dopo l'apertura nel 1854 dell'Arsenale di Pola. La grande popolarità dell'istroveneto e la sua fortuna presso la cittadinanza polese hanno contribuito a "corrompere" le parlate istriote dei centri vicini che progressivamente hanno perso molte peculiarità originarie;
- la politicizzazione dello scontro politico tra italiani e croati e la conseguente espansione delle parlate slave nelle campagne.

Per quanto riguarda la composizione etnico/linguistica della città di Pola, la situazione è complessa: su 48.684 abitanti il 53,3% è costituito da italiani, il 18,9% da serbo-croati, il 18% da tedeschi, il 6,5% da sloveni e infine il 3,3% da cittadini provenienti da altre parti dell'Impero asburgico.

⁷⁰ Tipicamente italiani anche i cognomi di Sissano: Tromba, Frezza, Spada, Demarin, Sandri, Veneruzzo. Cfr. A. CERNAZ, *op. cit.*

⁷¹ AA.VV., *Istria nel tempo: manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2006, p. 500.

Popolazione di Pola avente i propri diritti civili in altre zone dell'Impero	
Carinzia	597
Tirol	401
Boemia	3373
Moravia	1602
Galizia	349
Dalmazia	4491
Austria Inferiore	2026
Austria Superiore	419
Salisburgo	84
Stiria	3045
Carniola	1645
Gorizia-Gradisca	2178
Voralberg	15
Slesia	313
Galizia	349
Totale	20887

Per quanto riguarda i centri a parlata istriota, nel porto di Fasana abbiamo una situazione simile a quella analizzata a Pola: gli italiani, in questo caso istrioti, sono in maggioranza (59,7%); essi convivono con una forte minoranza tedesca (22%) e due minoranze più contenute, la slovena (8,6%) e la serbo-croata (7%) e, infine, quella che rappresenta tutte le altre popolazioni (2,7%). A Gallesano, abitato situato nell'immediato entroterra di Fasana, invece, abbiamo una situazione simile a quella vista nella vicina Dignano, con il centro integralmente italiano (dove gli italiani costituiscono l'80,9% della popolazione totale), circondato da una fitta campagna croata. Stesso discorso vale anche per Sissano, centro, dove gli italiani toccano l'89,9%. Per quanto riguarda invece le borgate rustiche croatofone, escludendo Pola e i citati centri a idioma istriota, i croati costituiscono il 95% del totale e sono qui presenti con una media del 92% e con picchi del 100% a Lavarigo/Loborika, Monticchio/Montić e Peroi/Peroj. Particolare è il caso di Peroi, centro che all'incirca dal 1580 fu abitato da una popolazione di origine greca, poi decimata dalla peste. Nel 1657 la Serenissima Repubblica di Venezia popolò il centro con famiglie, profughe dall'Impero ottomano, originarie dalla regione montenegrina della Cernizza/Črnica; gli abitanti

di Peroi hanno poi mantenuto nel corso dei secoli la religione a rito ortodosso⁷². Vale la pena ricordare che Peroi è l'unico centro marittimo del litorale che corre da Monfalcone a Medolino che presenta una maggioranza slava assoluta.

Pisino distretto politico, Albona (Pisino) distretto giudiziario

PISINO - ALBONA	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Pisino (distretto politico)	92	4032	288	42942	907	275
Albona/Labin (distretto giudiziario)	40	2396	166	14139	897	73
Albona/Labin (comune)	39	1767	151	9998	15	58
Albona/Labin (città)		1057	1	22		
Albona /Labin (suburbio)	9	238	26	783		
Bergod/Brgod	1	23	9	756		
Cerovizza/Cerovica			2	891		
Cerre/Cer	15	61	13	1100	8	1
Chermenizza/Krmenica		9		585		
Cugn/Kunj		1		858		
Dubrova	2	42	63	616		2
Ripenda	4	99		969		
Santa Domenica/ Sveta Nedelja	8	180	37	791	2	
Sumberg/Šumberg		1		869	2	
Vettua/Vetva		51		997		
Vlacovo/Vlakovo		5		761	3	2
Fianona/Plomin (comune)		629	15	4141	882	15
Berdo/Brdo			1	130	522	522
Cepich/Čepić		23	3	835		
Chersano/Kršan		51		1273		8
Cosliaco/Kozljak		9		447		

⁷² https://www.istrianet.org/istria/towns/peroj/05_0514lavoce.htm, sulla particolare storia di Peroi/Peroj.

Fianona/Plomin (città)		546	11	1098		7
Jessenovich/Jesenovik				175	105	
Malacrasca/Mala Kraška				183		
Villanova/Nova Vas					255	

Con il distretto giudiziario di Albona/Labin si passa nel distretto politico di Pisino, l'ex capoluogo dell'Istria austriaca; quindi, dopo aver toccato la punta meridionale della penisola, si risale pian piano verso nord, nord-est. Il distretto giudiziario di Albona comprende i comuni di Albona, appunto, e di Fianona, entrambi situati in terra liburnica, cioè oltre il corso del fiume Leme. La popolazione del distretto giudiziario albonese è in larga maggioranza croata (80,2%), con gli italiani che sono assolutamente minoritari (13,6%), mentre sotto la voce "altri" va registrato un cospicuo 5% di istro-rumeni, localizzati tutti nel comune di Fianona/Plomin. Ad Albona/Labin. In tutto il territorio comunale, gli italofoeni sono presenti solamente nel centro di Albona, dove sono in maggioranza assoluta (97,9%), mentre in tutte le altre frazioni del comune e nel suburbio del capoluogo sono assolutamente predominanti i croati, presenti con una media del 92%, anche se, in nessuna frazione riescono a toccare il fatidico 100%.

A Fianona/Plomin abbiamo una situazione meno dicotomica rispetto all'albonese, perché qui, in mezzo a croati (maggioritari con il 73,1%) e italiani (decisamente minoritari, rappresentando l'11,1% della popolazione comunale⁷³) s'inseriscono gli istro-rumeni, presenti in loco con il 15,6%. Per quanto concerne gli italofoeni, essi non sono maggioritari neppure nel capoluogo comunale, dove si fermano al 33% (contro il 66,3% fatto registrare dai croati). Nell'agro fianonese, alle pendici del Monte Maggiore, l'elemento slavo finisce spesso per confondersi con quello istro-rumeno; da notare come solo una frazione (Villanova/Nova Vas) sia integralmente istro-rumena, mentre a Berdo/Brdo (79,9%) e Jessenovich/Jesenovik la componente istro-rumena vive fianco a fianco con quella croata, che compone l'altra parte percentuale. E' probabile che la comunità istro-rumena fosse in origine più cospicua e che nel corso dei secoli sia stata assorbita dall'avanzata dello slavismo. Questa preponderanza dell'elemento slavo è intuibile anche dalla denominazione dei toponimi che sono schiettamente di origine slava, ad eccezione di Fianona e di Albona, i cui toponimi hanno invece origine pre-romana.

⁷³ Tutti concentrati nel centro cittadino di Fianona e portano prevalentemente questi cognomi di origine veneto-friulana: Zanetti, Tonetti, Gobbo, Bucci. Cfr. A. CERNAZ, *op. cit.*

Pisino, distretto giudiziario

PISINO - PISINO	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Pisino (distretto giudiziario)	52	1636	122	28785	10	202
Antignana/Tinjan (comune)	4	84	16	4100	2	2
Antignana/Tinjan (città)	2	55	10	1678		
Corridico/Kringa		13	6	1175		
San Pietro in Selve/ Sveti Petar u Šumi	2	16		1247	2	
Bogliuno/Boljun (comune)	4	18	14	3221		4
Bogliuno/Boljun (città)		12	1	705		2
Borutto/Borut	2			356		2
Brest				404		
Gradigne/Gradinje				277		
Lettai/Letaj				186		
Pas/Paz		3	12	384		
Possert/Posert	2		1	126		
Sugnevizza/Sušnjevisa		3		349		
Učka				193		
Vragna/Vranja				341		
Gimino/Žminj (comune)		156	34	5498	1	24
Gimino/Žminj (città)		156	34	4954	1	24
Krajcerberg/Kreuzerberg				98		
Sveti Ivanc/Sankt Ivanac				446		
Pisino/Pazin (comune)	44	1378	38	15966	7	174
Bottonega/Butonega				203		
Caschierga/Kaščerga				565		
Cerovglie/Cerovlje	14			197		5
Cherbune/Krbune				335		9
Chersicla/Kršikla				260		
Gallignana/Gračiče		36	1	1974		

Ghedarsella/Grdo Selo				452		
Gollogorizza/Gologorica		8		543		
Grobnico/Grobnik				160		
Lindaro/Lindar		10		1186		2
Novacco/Novaki		7		675	3	6
Pedena/Piće		178	4	2312	1	1
Pisino/Pazin/ Mitterburg (città)		1133	51	3060	3	248
Pisinvecchio/Stari Pazin		6		688		3
Previs/Previz				233		
Scopliaco/Skopljak				191		
Terviso/Trviž				909		
Tupliaco/Tupljak				431		
Vermo/Beram			2	908		
Zamasco/Zamask				303		
Zarez/Zareč				381		

Situato nel cuore dell'Istria, in un territorio che un tempo faceva parte dei possedimenti asburgici, il vasto distretto giudiziario di Pisino/Pazin⁷⁴ comprende al suo interno i comuni di Antignana/Tinjan, Bogliuno/Boljun, Gimino/Žminj e Pisino/Pazin. In questo distretto i croati sono in assoluta maggioranza (94%), mentre gli italiani sono ovunque minoritari, compresa Pisino dove rappresentano appena il 26,7% della popolazione cittadina. I restanti, sparuti, italiani sono concentrati nei centri di Antignana/Tinjan (3,2%), Pedena/Piće (7,1%), Gallignana/Gračisce (1,8%) e Gimino/Žminj (3%), e sono principalmente attivi nel commercio e nell'artigianato. La maggior parte degli italiani dei centri della regione pisinota, è arrivata in queste zone (facenti parte dell'Impero asburgico), tra il 1550 e il 1700, soprattutto dalla Carnia⁷⁵. Il resto del territorio è integralmente croato, sia nei comuni di Antignana (97,5%), Bogliuno (98,2%), Gimino (96,6%), sia in quello di Pisino (91,6%). Analizzando i toponimi, notiamo come abbondino le denominazioni slave, mentre alcuni centri

⁷⁴ Detta in tedesco Mitterburg perché, pare che il castello di Pisino si trovi a mezza via tra quello di Pisinvecchio (denominato Oberburg) e quello di Gardosella (denominato Unterburg). Cfr. C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 371.

⁷⁵ Cfr. A. CERNAZ, *op. cit.*

come Antignana, Pedena e Gallignana⁷⁶, che terminano con la desinenza -a, sono di certa origine pre-romana. E' pure probabile che, visto il dominio esercitato dagli slavi su tutto il distretto di Pisino⁷⁷, la presenza italiana sia stata ridimensionata nel censimento, soprattutto ad Antignana e Pedena; ciò è evidente se si comparano queste rilevazioni con quelle effettuate dalle autorità italiane nel 1921⁷⁸.

Laurana/Volosca-Abbazia, comuni

VOLOSCA/ABBAZIA- VOLOSCA/ABBAZIA	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo- croati	Altri	Stranieri
Volosca-Abbazia/Volosko-Opatija (distretto giudiziario)	2399	947	3742	27447	220	3106
Laurana/Lovran (comune)	376	595	2334	489	31	366
Laurana/Lovran (città)	233	427	132	135	20	241
Opriz/Opric	108	120	558	281	11	114
San Francesco/Sveti Frančisk		47	824	52		9
Tulisevizza/Tuliševica	35	1	820	21		2
Volosca-Abbazia/Volosko-Opatija (comune)	1534	235	724	2155	130	1774
Abbazia/Opatija	1041	52	351	1095	86	1202
Volosca/Volosko	493	183	373	1059	44	572

Nel distretto quasi interamente croatofono di Volosca-Abbazia/Volosko-Opatija, merita accennare alla situazione particolare del capoluogo di Laurana/Lovran, multietnico porto e centro turistico della costa orientale dell'Istria, ai piedi del Monte Maggiore, che nel corso dell'Ottocento ha conosciuto una massiccia emigrazione, soprattutto di sloveni e tedeschi che si sono associati così ai croati e agli italiani, presenti nel centro. Il censimento, infatti, riporta gli sloveni come componente maggioritaria (61%), con i croati che sono addirittura la terza componente del comune (12,8%) dietro a italiani (15,6%) e tedeschi (9,8%). Particolarmente equilibrata e variegata è la situazione della città di Laurana, uno dei pochi porti costieri che va dal Leme ad Abbazia: in questo centro gli italiani sono sì maggioritari, ma raggiungono

⁷⁶ A Gallignana invece metà paese parlava italiano, metà croato. Cfr. CERNAZ, *op. cit.*

⁷⁷ Marina CATTARUZZA, *Nazionalismi di frontiera, Identità contrapposte sull'Adriatico nord Orientale 1850-1950*, Rubbettino, 2003, p. 78.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 79.

appena il 45,1%, seguiti da tedeschi (24,6%), sloveni (14,3%), croati (13,9%) e altri cittadini aventi altre nazionalità (2,1%). Per quanto riguarda gli italofoeni, i lauranesi che abitano il centro cittadino parlano un dialetto istro-veneto⁷⁹, mentre in campagna è diffusa una parlata mista veneto/croata⁸⁰. Così, in un distretto compattamente croato, la città di Laurana rappresentava un'incredibile quanto curiosa eccezione. Per quanto concerne il comune Volosca/Abbazia, comune a forte vocazione turistica, va evidenziato che, dopo i serbo-croati (45,1 %), l'etnia predominante era quella tedesca (32,1%); rispetto a Laurana, qui troviamo un numero molto elevato di stranieri (27,1% se si considerano assieme cittadini imperiali e stranieri).

Lussino, distretto politico; Cherso (Lussino), distretto giudiziario

LUSSIN - CHERSO	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Lussin/Lošinj (distretto politico)	442	9884	97	9997	50	810
Cherso/Cres (distretto giudiziario)	4	2296	6	5708	2	146
Cherso/Cres (comune)	4	2296	6	5708	2	146
Bellei/Belej				374		2
Caisole/Beli		1	3	751	1	5
Cherso/Cres (città)	4	2255	2	1796	1	134
Dragosichi/Dragozetići		8		375		
Lubenizze/Lubenice		1		249		
Orlez/Orlec				423		
Pernata		11		136		
Podol				68		
Pedoschizza/Predoščica		1		116		
San Giovanni/Stivan				346		
San Martino/Martinščica		9	1	556		4
Ustrine				159		1
Vallon/Valun		10		256		
Vrana				103		

⁷⁹ La particolarità dell'istro-veneto parlato in questa regione sta nel suo vocalismo tonico, caratterizzato da dittonghi molto aperti. Cfr. L. DECARLI, *op. cit.*, p. 55.

⁸⁰ A. CERNAZ, *op. cit.*

Analizzata la situazione vigente nei territori della penisola istriana, passiamo ad esaminare quanto riportato dalle rivelazioni censimentarie nelle isole di Cherso/Cres, Lussino/Lošinj⁸¹ e Veglia/Krk, ricordando che Cherso e Lussino nel 1910 facevano parte del distretto politico di Lussino, mentre Veglia rappresentava un distretto politico a parte. Il toponimo Cherso deriva dalla dizione preromana “kar” che significa “luogo pietroso e sassoso”⁸². Come in molti luoghi della Dalmazia, tra la fine dell’Impero Romano e il basso Medioevo, la popolazione romanza di Cherso è stata progressivamente slavizzata. Ciò emerge anche dai dati del censimento del 1910: nel distretto giudiziario, infatti, si registra la dicotomia tra città italiana/campagna slava. Gli italiani rappresentano il 28,6% della popolazione dell’isola, ma concentrati per il 98% nella città di Cherso, mentre i restanti insediamenti sono compattamente slavi, con la sola eccezione di Ossero, centro che, dal punto di vista amministrativo, è stato accorpato a quello lussinese di Neresine/Nerezine.

Lussino, distretto giudiziario

LUSSIN/LUSSINO	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Lussin/Lošinj (distretto giudiziario)	418	7588	91	4289	48	664
Lussingrande/ Veli Lošinj (comune)	130	873	6	1169	1	284
Lussingrande/ Veli Lošinj (città)	126	865	6	710	1	284
San Pietro dei Nembi/ Sveti Petar Ilovik	4	8		459		
Lussinpiccolo/ Mali Lošinj (comune)	288	5023	80	2579	46	374
Chiunski/Cunski		377		199		2
Lussinpiccolo/ Mali Lošinj (città)	288	3604	80	1143	43	372
Sansego/Sušak	94	550		971	3	
Unie/Unje		492		266		

⁸¹ Nel censimento, come riportato nella tabella, è stata usata invece la denominazione veneta Lussin.

⁸² Luca RICCARDI, *Francesco Salata tra Storia, Politica e Diplomazia*, Del Bianco, Udine, 2001, p. 12.

Ossero-Neresine/ Osor-Nerezine		1692	5	541	1	6
Neresine/Nerezine		1064	2	352		6
Ossero/Osor		310	3	38	1	
Puntacroce/Punta Križa		90		135		
San Giacomo/Sveti Jakov		228		16		

Più complessa, invece, risulta la situazione presente a Lussino/Lošinj. Anche la popolazione lussinese, come la vicina Cherso, tra la fine dell'Impero Romano e il basso Medioevo ha conosciuto una progressiva slavizzazione della popolazione latina autoctona: fino all'inizio del XVIII secolo la lingua prevalente a Lussino era quella croata⁸³. Tuttavia, nel giro di un secolo la lingua italiana, in particolare la sua variante veneta, incominciò a erodere l'egemonia linguistica croata. L'appartenenza nazionale, così, finì per mutare in base alla lingua d'uso e alla posizione sociale ricoperta. Nel 1910 gli italiani sono addirittura maggioritari (61%) su croati (34,5%), tedeschi (3,4%) e sloveni (0,7%), e sono minoritari solamente nel comune di Lussingrande/Veli Lošinj (40,1%). Nel comune di Lussinpiccolo/Mali Lošinj gli italiani rappresentano il 62,7% della popolazione totale e sono maggioritari in circa tre quarti delle frazioni del comune: a Lussinpiccolo città (69,9%), a Chiunski/Čunski (65,5%), Unie/Unje (65%) e sono in minoranza solamente a Sansego/Sušak (34%). Anche a Ossero-Neresine/Osor-Nerezine abbiamo una situazione simile, con tre quarti dei centri abitati a maggioranza italoфона: Neresine (75%), Ossero (88,3%), San Giacomo (93,4%), con i croati che sono egemoni solamente a Puntacroce/Punta Križa (60%). Lo status degli italiani a Lussino è stato spesso oggetto di dibattito, perché nell'isola, rispetto alle vicine Cherso e Veglia, la definizione di italiani è sempre stata piuttosto problematica, essendo gran parte della popolazione bilingue, capace di esprimersi sia in italiano che in croato.

OSSERO	Italiani	Croati	Altri
1880	1025	615	8
1890	716 (-30%)	1143 (+85%)	41 (+412%)
1900	1588 (+121%)	462 (-59%)	7 (-82%)
1910	1692 (+6%)	541 (+17%)	12 (+71%)

⁸³ Ibidem, p. 19.

Analizzando l'andamento del rapporto tra italiani e slavi nei tre comuni lussinesi, noteremo come il rapporto di forza tra italiani e croati sia sempre stato estremamente variabile: a mio avviso non si può spiegare solamente con il tentativo di manipolazione politica, con lo scontro etnico, una situazione come quella sopra riportata. Osservando le tabelle sopra riportate notiamo come ad Ossero, nel 1880 gli italiani sono maggioritari (62,2%) sui croati (37,3%): dieci anni più tardi, nel 1890, troviamo una situazione totalmente capovolta, con i croati che diventano maggioritari con all'incirca lo stesso rapporto percentuale (60% contro 40%). Infine, nelle rilevazioni del 1900 e del 1910, notiamo come gli italiani raddoppino rispetto al 1890, assestandosi così attorno alle 1.600 unità e con una percentuale del 77,2% rispetto alla popolazione totale. A Ossero, dunque, si può dire che, dopo il 1880, salvo un brusco declino nel 1890, la comunità italiana si sia notevolmente rinforzata, nonostante il nazionalismo slavo avesse raggiunto il suo apice in quel periodo. A Lussingrande si ripete la medesima situazione già osservata ad Ossero; infatti, gli italiani, pur essendo minoritari rispetto ai croati, nel trentennio 1880-1910 si rafforzano, passando da un divario del 32% (1880) al 13%. Tuttavia, anche in questo caso, gli italiani subiscono una brusca contrazione che dimezza gli italofoni effettivi: la singolarità, però, è rappresentata dal fatto che questa drastica diminuzione sia avvenuta nelle rilevazioni del 1900 e non in quelle del 1890 come ad Ossero... Infine, a Lussinpiccolo notiamo come i rapporti di forza tra italiani e croati risultino addirittura invertiti: nel 1880 a Lussinpiccolo i croati, che rappresentavano il 62,3% della popolazione totale del comune, sono maggioritari sugli italiani, fermi al 35%. Nei tre censimenti successivi (1890-1900-1910), gli italiani conoscono una crescita incalzante che si assesta, nonostante una piccola decrescita, sul 60% della popolazione totale⁸⁴. I croati, invece, sono letteralmente crollati con le rilevazioni del 1900 e, di fatto, non si sono più ripresi, nonostante un deciso "ritorno di fiamma" fatto registrare nel 1910, che li fa toccare il 30%. Da segnalare, per quanto riguarda Lussinpiccolo, l'esplosiva crescita della comunità esogena (soprattutto slovena e croata o proveniente da altre zone dell'Impero) messa in mostra nel decennio 1900-1910, quando risulta pressoché triplicata.

⁸⁴ Va evidenziato che a Lussinpiccolo la scuola croata della Cirillo e Metodio fu appena aperta nel 1908. Cfr. *INSTITUTE ADRIATIQUE*, *op cit.*, p. 296.

Veglia, distretto politico

VEGLIA-VEGLIA	Tedeschi	Italiani	Sloveni	Serbo-croati	Altri	Stranieri
Veglia/Krk (distretto politico)	25	1544	29	19533	5	123
Bescanuova/Baška (comune)		5	9	3666		36
Batomalj				129		
Bescanuova/Baška (città)		5	9	1639		32
Bescavalle/Bašćanska Draga				1142		1
Bescavecchia/Stara Baška				408		3
Giurandvor/Jurandvor				340		
Gorica				8		
Castelmuschio/Omišalj (comune)		3		2229		10
Castelmuschio/Omišalj (città)		3		1639		9
Marsich/Maršić				37		
Njivice				152		
San Vito di Micoglizze/ Sveti Vid Miholjice				362		1
Sersich/Sršić				39		
Dobasnizza/ Dubasnica (comune)	4	14	3	2989		18
Baicich/Bajčić				158		
Barusich/Barušić				39		
Bersaz/Brzac				155		
Bogović		4		181		9
Brusic/Brusići				135		
Cremenich/Kremenčić				88		
Gliutich/Ljutić				48		
Hrajaor/Hrahorčić				41		
Linardich/Linardić				165		
Maliusca/Maliuska	4	7	3	200		8

Milcetiĥ/Milĉetiĉ				81		
Milochnich/Milohniĉ				192		
Milovcich/Milovciĉ				100		
Nenadich/Nenadiĉ				160		
Ostrobratiĉ				234		
Pinsich/Pineziĉ		3		92		
Poljica				66		
Porto/Porat				119		1
Radich/Radiĉ				39		
Sablich/Sabljiĉ				49		
San Giovanni/Sveti Ivan				54		
Sant' Antonio/Sveti Anton				156		
Scherbe/Skrbiĉi				122		
Sgalich/Zgaljiĉ				43		
Sgombich/Zgombiĉ				64		
Strilĉic				31		
Turĉiĉ				55		
Vantaĉiĉ				55		
Zidariĉ	2			67		
Dobrigno/Dobrinj (comune)		3	3	4038		2
Ĉiĉiĉe				123		
Dobrigno/Dobrinj (città)	2	3	3	458		
Gabonjin				400		
Gostinjac				312		
Kras				599		
Polje				765		2
Rasopasso				289		
Rudina				26		
Saline/Solini				302		
San Giovanni/Sveti Ivan				266		

San Vito/Sveti Vid				133		
Susana/Sužan				145		
Tribulje				68		
Županje				152		
Ponte/Punat (comune)		17		3057		17
Cornichia/Kornić				444		
Lacmartin/Lakmartin				121		
Murai/Muraj				79		
Ponte/Punat (città)		17		2413		17
Veglia/Krk (comune)	19	1494	14	630	2	37
Monte/Vrh				418		
Veglia/Krk (città)	19	1494	14	212	2	37
Verbenico/Vrbnik (comune)		8	2	2924	3	3
Garica				237		
Kampelje				49		
Kozarin				81		
Paprata				345		
Risika				407		
Verbenico/Vrbnik (città)		8	2	1805	3	3

La ricognizione del censimento del 31 dicembre 1910 si conclude con l'analisi della situazione etnico/linguistica vigente nell'isola di Veglia/Krk. In quest'isola abbiamo una situazione simile a quella vista a Cherso: la maggior parte degli italiani (il 97%) sono incentrati nel centro di Veglia, dove da pochi decenni il vecchio dialetto dalmatico (il veglioto, uno degli ultimi dialetti dalmatici ad estinguersi⁸⁵) è stato sostituito da una nuova parlata coloniale, il *viesan*. La scomparsa dell'antico dialetto dalmatico non è molto remota dato che l'ultima persona che parlava correttamente il veglioto, lo scalpellino Tuone Udaina (Antonio Udina), morì nel 1898 colpito da una mina⁸⁶. Il resto dell'isola, come confermano i dati sopra indicati, è interamente o quasi croato.

⁸⁵ A. CERNAZ, *op. cit.*

⁸⁶ Giuseppe BRANCAL, Lauro DECARLI, *Istria Dialetti e Preistoria*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1997, p. 19.

Il sistema scolastico nel 1910

Concludiamo la nostra analisi del censimento del 1910 con una tabella riassuntiva sullo stato del sistema scolastico nel Litorale nell'anno 1910.

N° Istituti scolastici			N° personale docente	N° scolari fine I semestre
Scuole medie pubbliche	Ginnasi e licei scientifici maschili	6	87	954
	Licei scientifici	1	17	186
	Licei femminili	1	14	144
Scuole professionali e altri istituti scolastici	Istituti magistrali (sia maschili che femminili)	3	27	211
	Scuole industriali	12	56	1090
	Scuole agrarie	2	12	30
	Scuole nautiche	1	12	62
	Istituti di musica e di formazione grammatica	20	21	1036
	Scuole per lavori manuali femminili	5	6	76
	Altre scuole	5	18	153
Scuole elementari normali e di grado superiore	Pubbliche	241	898	44233
	Private	68	162	6618
Totali		365	1330	54793

L'ultimo censimento austriaco ci consegna un quadro molto complesso ed articolato nella regione del Litorale/Küstenland: fra italiani e slavi (sia croati sia sloveni) inizieranno a svilupparsi ostilità di carattere nazionale dopo secoli di relativa armonia. Gli esiti della Grande Guerra segneranno la fine del plurisecolare Impero asburgico, contrassegnato tra l'altro dall'esodo pressoché totale dei quasi trentamila tedeschi che avevano popolato queste zone⁸⁷. Così, verrà meno il collante tra le due componenti etniche, che finiranno inevitabilmente per scontrarsi. Si aprirà un nuovo capitolo di storia, destinato a cambiare per sempre i connotati di una regione di confine che, seppur tra molte contraddizioni, aveva saputo tollerare e far convivere uno a fianco all'altro popoli così diversi tra loro.

⁸⁷ In prevalenza funzionari imperiali, ma anche semplici cittadini di lingua tedesca, soprattutto pensionati, che avevano scelto la loro residenza nella zona più meridionale dell'Impero.

SAŽETAK

TUMAČENJE HABSBURŠKOG POPISA IZ 1910.

Popis stanovništva od 31. prosinca 1910. bilo je posljednje popisno istraživanje u Habsburškoj monarhiji prije njenog ukidanja nakon Prvog svjetskog rata. Ono ima određenu povijesnu važnost, jer stranice koje su ispunili carski dužnosnici pokazuju po prvi put promjenu u odnosu snaga između Slavena i Talijana. Slavensko stanovništvo - Slovenci, Hrvati i Srbi - bilo je u velikom usponu kako u pogledu brojčanosti tako i po pitanju nacionalnog i kulturnog osvješćivanja, te se moglo jednakopravno natjecati s Talijanima. Pomno analizirajući situaciju s etničkog i jezičnog stajališta u trima pokrajinama Austrijskog Primorja (Kneževska grofovija Gorica i Gradiška, Slobodni carski grad Trst i Markgrofovija Istra) i suprotstavljanja između talijanskih i slavenskih nacionalnih snaga, mogu se shvatiti dinamike koje će doživjeti svoj tragičan epilog u Velikom ratu i u kasnijim politikama pograničnog fašizma.

POVZETEK

PREGLED HABSBURŠKEGA LJUDSKEGA ŠTETJA IZ LETA 1910.

Ljudsko štetje z dne 31. decembra 1910 je pomenilo zadnji popis prebivalstva v habsburškem cesarstvu pred njegovim razpadom ob koncu prve svetovne vojne; to ima z zgodovinskega stališča precejšen pomen, saj nam njegove strani, ki so jih sestavili cesarski uradniki, prvič razodenejo dejansko spremembo razmerja moči med Slovani in Italijani. Slovansko prebivalstvo, tako slovensko kot srbsko-hrvaško, je namreč doživljalo živahen porast glede števila, pa tudi s stališča kulturnega ozaveščanja, in se je lahko enakovredno kosalo z Italijani. Iz poglobljene analize razmer z etničnega in jezikovnega zornega kota v treh deželah Avstrijskega primorja (poknežena goriška grofija, Trst in Mejna grofija Istre) ter nasprotij med italijanskimi in slovanskimi nacionalnimi silami, lahko razumemo razvoj dogodkov, ki je kasneje doživel svoj tragični zaključek v prvi svetovni vojni in obmejni fašistični politiki.

L'ARCHIVIO AUGUSTO BATINI - DOCUMENTI INERENTI ALLE MINIERE DI ARSIA NEGLI ANNI TRENTA E INIZIO QUARANTA DEL SECOLO SCORSO

TULLIO VORANO
Albona

CDU 338.4(497.4/.5Arsia)''1930-1940''

Saggio
Dicembre 2018

Riassunto: L'ingegnere minerario Augusto Batini entrò in servizio presso le miniere dell'ARSA nel 1926 a Carpano. Negli anni 1930-1935 ricoprì la carica di Direttore del sottosuolo e nel periodo 1936-1939 quella di Direttore generale. Riuscì a conservare della documentazione riguardante l'attività della miniera di Arsia e anche un epistolario concernente la tragedia mineraria del 1940.

Abstract: ARCHIVES OF AUGUSTO BATINI - DOCUMENTS RELATED TO ARSA (RAŠA) COAL MINES OF THE THIRTIES AND FORTIES OF THE PAST CENTURY - Augusto Batini, a mining engineer, was employed in the Raša coal mines in Krapan in 1926. From 1930 to 1935, he served as the Director of the Underground, and from 1936 to 1939 he was the General Director. He managed to preserve certain documentation relating to the Raša mine and the mining accident correspondence of February 1940.

Parole chiave / Keywords: Augusto Batini, archivio, miniere di Arsia / *Augusto Batini, archive, Raša coal mines*

L'archivio dell'ingegnere minerario Augusto Batini, già direttore delle miniere dell'ARSA, è custodito a San Giovanni della Vena nella sua villa familiare (si veda in fondo la sua biografia). Ringraziamo sentitamente sua figlia, la dr. Cesira Batini, per avercelo messo a disposizione¹.

Grandi successi

Negli anni Trenta del secolo scorso le miniere di carbone dell'Arsa si stavano avviando verso il loro apice, in senso assoluto. Aumentava il numero dei dipendenti: dai 1.216 nel gennaio 1934 si raggiunsero i 7.563 nel dicembre 1938², per oltrepas-

¹ La signora Cesira ha donato una parte di questo al Museo di Albona.

² Archivio Batini (= AB), fascicolo (=fasc.) "Lettere e relazioni d'interesse personale". Nel fasc. "Relazioni – progetti – preventivi", Specchietto Statistica degli operai suddivisi per luogo di provenienza del 31.12.1937, sono segnati i seguenti dati: Albona 2119, Fianona 202, Pisino 551, Valdarsa 35, Barbana 518, Dignano 490, Sanvincenti 181, Gimino 363, Valle 73, Pola 292, Resto Provincia d'Istria 995, Trieste-Fiume-Gorizia-Udine 294, Treviso-Vicenza-Belluno 419, Bergamo 111, Bologna 28, Brescia 199, Sicilia 9, Sardegna 4, Resto Italia 296, Estero 2 = Totali 7.181.



L'ingegnere Augusto Batini

sare le 10.000 unità sul finire del decennio. Nello stesso periodo cresceva anche la produzione di carbone che, dalle 289.046 tonnellate, venne portata alle 863.824 per poi oltrepassare il milione di tonnellate annue nel 1939³. Triplicare e più in pochi anni la produzione non era cosa da poco, anzi. Comunque, è interessante notare che la produzione più redditizia fu registrata nel 1933 e nel 1934⁴. Infatti in media in quegli anni un dipendente della ditta produsse oltre 220 tonnellate di carbone, mentre nel 1942, anno della produzione record delle miniere istriane con 1.158.000 tonnellate, la stessa media era dimezzata scendendo a 110 tonnellate di carbone pro capite⁵. Su que-

³ Anna Maria VINCI, "Položaj radnika i organizacija rada u ugljenokopima "Raše" (1930-1940. g.)", *Radnički pokret Labinštine 1921-1941. sa širim osvrtom na Istru*, Labin-Rijeka, 1981, p. 193.

⁴ AB, fasc. "Relazioni – progetti – preventivi".

⁵ Tullio VORANO, *Istarski ugljenokopi – Četiri stoljeća rudarenja u Istri*, Istarski ugljenokopi Tupljak d.d. Labin, Papergraf Padova, 1999, p. 173.

sto notevolissimo calo di rendimento di sicuro avrà inciso in modo determinante la grande fluttuazione della manodopera e di conseguenza anche la bassa anzianità e conseguente professionalità dei lavoratori nella miniera, fenomeni di cui si parlerà in seguito.

L'artefice principale di questo strepitoso sviluppo economico è stato l'imprenditore triestino Guido Segre che nel 1935 con la costituzione dell'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.), non soltanto collegò le miniere sarde con quelle istriane, ma segnò una svolta decisiva nello sviluppo dei rispettivi bacini minerari con l'intento di assicurare all'economia autarchica fascista la maggiore quantità possibile di combustibili per renderla il più possibile autosufficiente nel campo energetico. Ovviamente, avendo all'epoca il totale appoggio dello Stato, Segre ebbe la possibilità di attingere a diverse fonti governative e di indirizzare ingenti capitali verso le aziende minerarie e i rispettivi territori di appartenenza per cui, di riflesso, poté edificare Arsia e Pozzo Littorio d'Arsia, da una parte, e Carbonia, Bacu Abis, Cortoghiana e altre realtà sulcitane dall'altra⁶.



Il commendatore Guido Segre

⁶ Etta Carignani MELZI, *Un imprenditore tra le due guerre – La vicenda umana di Guido Segre nel racconto di sua figlia*, Lint, Trieste, 2005.

A livello locale, le miniere dell'Arsa hanno avuto un altro protagonista, non meno importante del primo, nella persona dell'ing. minerario Augusto Batini, che seppe guidarle con rara maestria in quel decennio cruciale. Egli riuscì efficacemente a coordinare ed a dirigere il complesso impianto minerario, specialmente dal suo lato produttivo e tecnologico, fino a farlo diventare uno tra i più moderni d'Europa. Al tempo della sua direzione furono costruiti la maggior parte degli edifici della cittadina di Arsia, perciò si può desumere che anche in quel settore il suo impegno sia stato notevole, considerato che la costruzione della parte più rappresentativa di Arsia – il suo centro urbano – dipese moltissimo dai mezzi assicurati proprio dall'Azienda carbonifera. Comunque, Batini prima di tutto fu l'anima della miniera: scendeva quasi giornalmente in miniera, cosa più unica che rara, che quindi conosceva a menadito ed era perfettamente consapevole delle sue reali possibilità. Nel 1939, proprio perché si era rifiutato di forzare queste possibilità e incrementare la produzione a dismisura, Batini fu licenziato da parte della direzione dell'A.Ca.I. Neanche Segre ormai avrebbe potuto fare qualcosa a suo favore perché nel frattempo lui pure era stato costretto a dimettersi in quanto ebreo, a seguito delle leggi razziali del 1938; e ciò nonostante da molto prima si fosse convertito al cristianesimo e fosse fin dagli inizi membro del Partito Fascista. Le stesse leggi razziali indussero invece l'architetto progettista di Arsia, Gustavo Pulitzer Finali, a lasciare l'Italia e a sistemarsi negli Stati Uniti d'America⁷.

Condizioni di lavoro⁸

In confronto agli straordinari successi produttivi ottenuti, è utile riferire qualcosa in merito alle condizioni di lavoro vigenti in quel periodo all'ARSA. Tramite un'ampia relazione, l'Unione Provinciale di Pola della Confederazione Fascista dei Lavoratori si era lamentata col Prefetto di Pola, Oreste Cimatori, probabilmente nel mese di marzo del 1938, delle condizioni di lavoro dei minatori di Arsia. Facendo riscontro a questa lamentela, Cimatori inviò il 29 marzo 1938 alla Società ARSA in Trieste un promemoria di nove pagine dal titolo "Condizioni morali ed economiche dei lavoratori delle miniere dell'Arsa"⁹. Ritenendo ... "che in molte questioni le ragioni di lagnanza dei Sindacati siano fondate" perciò pregò l'azienda a "voler provvedere

⁷ Natasha F. PULITZER, "Studio di architettura e decorazione", Catalogo della mostra Arsia – Raša Città mineraria-Rudarski grad 4.11.1937, Consiglio Regionale del FVG, Trieste, 1-25 febbraio 2016.

⁸ Su questo tema vedi il già citato saggio di A. M. Vinci "Položaj radnika i organizacija rada u ugljenokopima "Raše" (1930-1940. g.)", *Radnički pokret*, op. cit, pp. 187-205.

⁹ AB, fasc. "Lettere e relazioni d'interesse personale".



Stand dell'ARSA alla Mostra ittica di Ancona nel 1934

con cortese sollecitudine alla rimozione degli inconvenienti”.

La Direzione centrale dell'ARSA chiese alla Direzione della miniera di Arsia delucidazioni in merito alle esposte lamentele ed ottenne da questa delle precise risposte, inviate il 5 aprile¹⁰. Il giorno seguente i rappresentanti della Direzione di Trieste, in seduta, presero posizione in relazione a quelle lamentele e il 9 aprile risposero al Prefetto. All'infuori di qualche piccolo particolare, la risposta ricalcava nella piechezza le spiegazioni fornite dalla Direzione di Arsia¹¹. Il primo punto delle lamentele si riferiva alle tabelle di cottimo. La nuova regolamentazione del lavoro a cottimo, secondo il contratto nazionale del 20.12.1937, prescriveva che le tabelle di cottimo venissero compilate in modo che tutta la manodopera in questo sistema di computo ricevesse almeno il guadagno minimo, ossia la paga base maggiorata del 20%. Invece, secondo i Sindacati, nei mesi di dicembre e gennaio soltanto il 50% della manodopera dell'Arsa aveva raggiunto tale minimo.

In risposta, la Direzione dell'Arsa asserì che l'azienda aveva assunto questo principio molto prima che esso venisse pubblicato nel contratto nazionale, e ciò “senza alcuno suo obbligo”, perciò scriveva “praticamente tutti hanno raggiunto il minimo, più maggiorazione.” Dava la colpa ai Sindacati di non aver “sufficientemente spiegato agli operai questo stato di cose”. Inoltre la Direzione menzionava le seguenti ragioni che impedivano in certi casi il raggiungimento del guadagno minimo:

- Percentuale altissima di nuovi operai assunti in miniera. Al 31 gennaio (1938) su 5725 operai, 2729, cioè il 47,7% avevano anzianità da 0 a 11 mesi, e di questi 2162 operai, cioè il 37,8% sul numero totale, avevano anzianità da 0 a 6 mesi;
- fluttuazione continua delle maestranze;
- nel 1937 il movimento è stato di 4528 assunti e 2996 licenziati;
- percentuale altissima di assenti e malati, circa il 15%, che ci obbliga a tenere personale esuberante ed a continui spostamenti di personale sui cantieri e perciò peggioramento della qualità del lavoro e del rendimento;
- sui cantieri infatti dove il personale è più stabile e dove le variazioni hanno meno influenza, quali i cantieri delle tagliatrici, la percentuale degli operai che superano il guadagno minimo è stata sempre assai alta: ha raggiunto in settembre l'88%, in gennaio l'84%, in febbraio il 95%.

La Direzione poi concludeva il punto dicendo che con il 1° marzo erano entrate in vigore le nuove tabelle di cottimo e perciò riteneva che la situazione in seguito sarebbe migliorata. Nel contesto va precisato che non tutti i minatori venivano retribuiti col metodo del cottimo. Da uno specchietto datato Carpano 21 febbraio 1938, veniamo

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Ibidem.



Batini in miniera, il primo a sinistra

a sapere che, su 5860 operai adibiti al sottosuolo della miniera, solo 2066 entravano nel sistema del cottimo, ossia il 35,25 %, cioè poco più di 1/3 dei lavoratori¹².

Nel secondo punto del memoriale i Sindacati si lamentarono con queste parole: “in questi ultimi tempi si è avuto un notevole peggioramento per il trattamento che viene fatto in genere dal personale dirigente”. Aggiungevano poi ... “nulla si fa per migliorare le condizioni morali dei lavoratori, per infondere in loro quella fiducia nei capi, nel lavoro da compiere, fiducia che è venuta a mancare soprattutto dopo le gravi disgrazie che si sono susseguite nel 1937 (nella disgrazia di settembre ci furono 13 morti). Fra i lavoratori è diffuso un vero senso di paura...”.

La Direzione non concordava con l'osservazione e rispose: “Essendo noi Stabilimento ausiliario e perciò sorvegliati sul posto di lavoro da un ufficiale della III. Delegazione, nessuno meglio di questo ufficiale potrà dare la sensazione obiettiva del trattamento e della protezione fatta ai lavoratori in genere...”. Rispetto al senso di paura (supponendo che ciò fosse vero) la Direzione era dell'opinione che lo si doveva al fatto che una grande parte delle maestranze non apparteneva alla categoria dei minatori. In merito alle disgrazie, tra l'altro, la Direzione rispose: “Nel 1937, gli infortuni hanno raggiunto l'1,02 per mille giornate lavorative, contro l'1,88 del precedente anno. Nulla dicono queste cifre ai Sindacati?” Qui andrebbe aggiunto che, malgrado il calo numerico degli infortuni (nel 1937 furono registrati 82 casi gravi e 2139 leggeri), ci furono purtroppo ben 29 morti. Dunque, non c'era di che rallegrarsi¹³.

¹² AB, fasc. “Relazioni – progetti – preventivi”.

¹³ Ibidem.

Il Prefetto di seguito scriveva: “Il regime di lavoro a cui sono costretti i lavoratori delle miniere di carbone dell’Arsa è divenuto, a mio parere, insopportabile. Gli operai divisi in tre turni continui lavorano anche nei giorni festivi...molti operai compiono 28 ed anche 29 giornate di lavoro nel mese...”. Quindi continuava: “Sono trascorsi più di due anni da quando fu iniziato tale regime di lavoro ed io penso che esso non faccia altro che influire negativamente sulla salute dei minatori i quali diventeranno, ancor più presto del normale degli inabili al lavoro di miniera.” Sempre secondo il Prefetto: “L’operaio che la domenica abbia avuto la possibilità di riposarsi, di ri-temprare i muscoli e lo spirito, nelle pratiche religiose e famigliari, tornerà al lavoro con maggior volontà, e certamente in sei giorni produrrà tanto quanto può produrre in sette giorni...”.

La Direzione si difese dicendo che l’orario di lavoro era stato stabilito dal Commissariato Generale per le Fabbricazioni di guerra e che il lavoro domenicale era stato introdotto per soddisfare l’esigenza di produrre mensilmente almeno 80.000 tonnellate di carbone.

Un’altra lamentela riguardava i licenziamenti in seguito a “inchieste sommarie” che permettono di “allontanare dal lavoro anche quegli operai ai quali disgraziatamente la miniera ha portato il susseguirsi di malattie, di infortuni se pure lievi”. Il Prefetto si chiedeva:

Come possono farsi colpe del genere a lavoratori che compiono d’inverno e d’estate decine di chilometri in bicicletta, 30 o 40 chilometri nelle autocorriere operaie, impiegando fra l’andata ed il ritorno alla miniera anche 6 o 7 ore, che in aggiunta alle otto del turno permettono un riposo di appena otto o nove ore al giorno?

Poi si domandava perché mai l’azienda automaticamente considerava “... dimissionario l’operaio dopo tre mesi di malattia?”

La Direzione rispose categoricamente: “...ogni licenziamento è preceduto da un’inchiesta accurata e non sommaria anche dall’Ufficio di Sorveglianza Disciplinare che ha precisamente questa funzione”. Il licenziamento dell’operaio dopo tre mesi consecutivi di malattia, osservava la Direzione, “è una pratica puramente amministrativa che non impedisce la riassunzione, s’intende previa visita preventiva”.

Ma poiché il Prefetto aveva constatato che gli infortunati sul lavoro trovavano difficoltà ad essere riassunti, si domandava: “Come può lavorare con tranquillità l’operaio che pensa all’infortunio, non solo come ad una grave mutilazione della sua carne, ma anche come ad un incidente che lo priverà del lavoro?”

La Direzione rispose che era “obbligo anche morale allontanare operai che risultino non idonei, e per questo vi è l’obbligo preciso di legge delle visite periodiche.

Quanto agli infortunati resi inabili, quasi tutti sono stati collocati in posti di lavoro”.

Un altro punto di contrasto fra le parti erano le multe che si applicavano agli operai assenti con importi che penalizzavano lo stipendio del 20 e fino al 35 % e ciò senza tener conto delle attenuanti quali la difficoltà per raggiungere il posto di lavoro, l'assiduità e l'operosità del lavoratore.

La Direzione rispose in questo modo: “L'operaio che vuole assentarsi dal lavoro può chiedere il permesso che viene generalmente concesso sia a voce, se non supera i tre giorni, sia su modulo speciale oltre questo periodo. Le altre assenze non vengono rigidamente multate, ma analizzate di volta in volta quando l'operaio lo richiede”. A prova di ciò la Direzione specificava: “In dicembre su 4006 assenze non preavvisate, solo 1710 furono dichiarate ingiustificate, in gennaio 1376 su 3411”.

I casi di autolesionismo, molto delicati di per sé, avevano visto il Prefetto già in precedenza farsi avvocato dei lavoratori presso la Direzione chiedendo per ogni caso una scrupolosa indagine. Malgrado ciò, Cimoroni aveva avuto la sensazione che l'Azienda ricercasse delle infrazioni nel trascorso dell'operaio sospettato di autolesionismo al fine di avere una giustificazione per allontanarlo. La Direzione giustificava il proprio operato dicendo che “...trattandosi di riassunzioni, per ogni operaio devono essere tenuti presenti i precedenti di lavoro”.

Un'altra lamentela riguardava “...la convivenza in camerate a tipo militare” nella baracche aziendali. La Direzione spiegò: “Da circa 800 operai alloggiati in baracche, quali erano nell'aprile 1937, sono ora ridotti a 500, che spariranno con la costruzione di nuove case”. Poi aggiunse: “... sono in corso di progetto circa 30 case nuove ed un grande albergo per operai scapoli”.

Il Prefetto chiedeva ulteriori sforzi all'Azienda per facilitare il tragitto dei pendolari tramite il miglioramento delle strade, la costruzione di una ferrovia o filovia Pola-Arsia e la costruzione di ulteriori alloggi.

La Direzione pareva stupita. Non riusciva a capire questa osservazione in quanto spendeva mensilmente decine di migliaia di lire per assicurare il trasporto dei lavoratori. E aggiungeva che comunque lo stato delle strade dipendeva dalla Provincia. L'ottavo punto della relazione illustrava le difficoltà degli operai costretti ad attendere l'appello a cielo aperto all'imbocco della miniera in tutte le condizioni climatiche, come pure la mancanza dei bagni. Era questo l'unico punto su cui la Direzione era perfettamente d'accordo con i Sindacati, perciò asserì nella risposta: “La Società deve costruire i bagni e deve costruire i locali di attesa”. Il problema era in fase di studio e l'Azienda era consapevole che per risolverlo avrebbe dovuto sborsare alcuni milioni di lire. Nel frattempo aveva ordinato la costruzione provvisoria di un baraccamento come luogo d'attesa.

Infine il Prefetto, che evidentemente aveva a cuore i problemi dei minatori, sollevò, verosimilmente di propria iniziativa, ancora alcune questioni inerenti ai servizi sanitari e a quelli di pronto soccorso. Egli riteneva indispensabile costruire un'infermeria, degli ambulatori e organizzare a dovere i servizi di pronto soccorso nonché la presenza continua di un medico presso la miniera.

La Direzione rispose di essere in regola con tale richiesta perché già esisteva il medico di fabbrica e l'ambulatorio si trovava in fase di costruzione. Gli altri servizi menzionati erano di competenza dell'INFAIL (Istituto Nazionale Fascista degli Infortuni sul Lavoro), della Cassa Ammalati, del Consorzio antimalarico, dell'Ufficiale sanitario ecc., e su questi la miniera non poteva influire. A dire della Direzione, la squadra di soccorso era organizzata a dovere.

L'esposto del Prefetto terminava con un'accusa mossa agli spacci aziendali che secondo i Sindacati erano diventati "speculazione commerciale dell'azienda". Indignata la Direzione respinse "nettamente le infondate insinuazioni..." e poi aggiunse: "Al 31 dicembre 1937 la perdita dello Spaccio (tenendo conto delle lire 125.000 che si versano al P.N.F.=Partito Nazionale Fascista) è stato di 57.758,90 Lire".

Ovviamente, dalla documentazione qui riportata è difficile ricostruire le reali condizioni vigenti presso la miniera perché le posizioni dei Sindacati stavano in netto contrasto con quelle della Direzione, in rappresentanza degli azionisti e dello Stato. Desta in qualche modo sorpresa il fatto che un funzionario dello Stato, quale era il Prefetto di Pola, non avesse assunto un atteggiamento di rigorosa imparzialità, ma avesse sostenuto piuttosto la parte operaia. Probabilmente era conscio che – mentre le condizioni di lavoro erano in costante miglioramento per quanto riguardava la parte tecnologica (nuove attrezzature, nuovi impianti e modernizzazione della miniera) e abitativa (costruzione delle case operaie ad Arsia) - quelle salariali non erano di pari passo. E certamente questa condizione, messa a confronto con la pericolosità del lavoro, non era soddisfacente. Infatti giorno dopo giorno i minatori erano costretti a mettere a repentaglio la loro vita. Se da un lato la statistica dava ragione alla Direzione perché numericamente gli infortuni erano in calo, dall'altro rimaneva impressionante un altro fatto, e cioè che ogni terzo lavoratore subiva un infortunio. I più fortunati se la cavavano a buon mercato, gli altri erano segnati fisicamente per sempre e purtroppo tanti finivano tragicamente la loro vita diventando in tal modo non solo vittime, ma anche martiri del lavoro.

Infortuni al lavoro

É arcinoto ormai, e non soltanto dalla petizione del Prefetto Cimatori, come l'at-

tività mineraria fosse molto pericolosa. Per quanto riguarda le malattie professionali dei minatori va ricordato lo studio del dott. Mario Diana “Patologia del lavoro minerario – Osservazioni sul bacino dell’ARSA”, pubblicato a Padova nel 1938 e presentato al convegno di Albona nel 1981, da parte del giornalista e ricercatore Luciano Giuricin¹⁴. In relazione all’infortunistica registrata all’ARSA negli anni di cui stiamo parlando e precisamente per il 1938, nell’Archivio Batini esiste una copiosa e precisa documentazione. Trattasi di dieci esaurienti tabelle in cui sono stati statisticamente presentati mese per mese gli infortuni di quell’anno. In totale ci furono 2052 infortuni, di cui 1825 nel sottosuolo, 227 nel soprassuolo e 11 con esito letale¹⁵. Nel sottosuolo gli infortuni dei picconieri ammontarono a 284 e quasi di pari numero, 281 furono quelli degli allievi picconieri, mentre il triste primato in assoluto lo detenevano gli spingitori con 934 casi. Nel soprassuolo, come prevedibile, il numero maggiore di infortuni è stato registrato presso i manovali. Se andiamo a guardare le percentuali maggiori delle varie categorie vediamo che nel sottosuolo la categoria piuttosto composita dei sondatori, magazzinieri, lampisti e macchinisti messi insieme contava il 6,7 %, mentre alla superficie i fabbri registravano il 2,1 % degli infortuni¹⁶. Il mese segnato da un maggior numero di infortuni in miniera era il mese di maggio con 186 casi, mentre alla superficie era quello di agosto con 24 casi. Gli infortuni succedevano con maggior frequenza il martedì (17,8 %), la maggior parte tra le 12,00 e le 13,00 (7,2 %), ossia nella 5ª ora di lavoro. Il turno di lavoro con più infortuni era il primo (37,9 %)¹⁷. Il luogo di lavoro con più infortuni registrati è stato il sottosuolo del pozzo Carlotta con 1770 casi, ossia l’86,2 % del numero totale¹⁸. Tra la trentina di cause che provocavano infortuni, quella più presente con 594 casi (28,9 %), è stata così descritta: caduta di corpi, distacco di sassi-pezzi di carbone dal tetto o pareti del cantiere-frane¹⁹. L’età più colpita da infortuni era quella tra i 18 e i 19 nonché tra i 20 ed i 21 anni (2,9 ‰) seguita da quelli tra i 24-25 anni (2,6 ‰)²⁰. Se si osserva la tabella inerente all’anzianità di lavoro presso la miniera, risulta che la maggiore incidenza di infortuni (5,2 ‰) era detenuta dagli operai con meno di due anni di presenza in miniera²¹. Negli infortuni, la parte più colpita del corpo umano era costituita dalle mani (10,1 %), e dai piedi (8,1 %)²². In merito alla natura delle lesioni, le più fre-

¹⁴ “Zdravstvene prilike rudara “Raše” tridesetih godina ovog stoljeća”, Sommario: Le condizioni sanitarie dei minatori d’Arsia negli anni Trenta, *Radnički pokret*, op. cit., pp. 207-220.

¹⁵ AB, fasc. “Relazioni – progetti – preventivi”.

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Ibid.

¹⁹ Ibid., Statistica infortuni, Causa.

²⁰ Ibid., Età

²¹ Ibid., Anzianità;

²² Ibid., Regione colpita.

quenti erano le ferite lacero-contuse (37,3 %), le contusioni in genere (25,9 %) e le contusioni con escoriazioni (10,7 %) ²³. L'esito degli infortuni era il seguente: 1303, cioè il 63,5 % con guarigione da 2 a 20 giorni e i rimanenti 708 casi, ossia il 34,5%, con guarigione oltre i 20 giorni ²⁴. Esiste poi una tabella che indica la provenienza degli operai infortunati ²⁵. Da essa risulta che gli operai più colpiti da infortuni erano quelli del Comune di Valle in Istria, con un tasso del 4,2%, mentre nel resto d'Italia lo erano i sardi (7,4%), ma in questo caso il tasso registrato dice poco, perché il numero di quegli operai era molto esiguo. Quest'insieme di dati, evidenziati con meticolosa precisione, sicuramente erano stati attentamente studiati dalla Direzione con l'intenzione di diminuire il numero degli infortuni, però tutti gli sforzi fatti in questo senso negli anni successivi sono stati resi vani dall'imperativo di produrre al massimo, costi quel che costi.

L'incidente più grave nelle miniere dell'ARSA durante la dirigenza Batini è successo la notte tra il 6 e 7 settembre 1937, quando persero la vita nove minatori "per avvelenamento da ossido di carbonio sviluppatosi... a seguito di anormale brillamento delle mine" e di altri 4 minatori la notte successiva per essersi recati sul luogo dell'infortunio per alcuni accertamenti senza le indispensabili apparecchiature e senza le dovute precauzioni ²⁶. L'ing. Batini in quei giorni si trovava a S. Giovanni della Vena, dove fu raggiunto da un telegramma di Segre che lo invitava a raggiungere subito Arsia ²⁷. L'ing. Batini, l'ing. Alberto Petessi, vicedirettore, il responsabile del sottosuolo Bernardino Bargelli e il capo servizio del sottosuolo Ezio Martelli furono colpiti da un mandato di comparizione davanti al pretore di Albona, Riccardo Grammaticopulo con l'imputazione di delitto, di negligenza e di inosservanza del regolamento ²⁸. La perizia giudiziaria del caso, datata Pavia 15.11.1937, fu svolta dal perito, Maggiore dr. Attilio Izzo. Dopo meticolose indagini, questi stilò una relazione dattiloscritta con diversi allegati di 29 pagine, e il suo giudizio finale fu questo: la causa della disgrazia va attribuita ad "... un assieme di dolorose e fortuite circostanze" ²⁹. Ovviamente, in base a ciò gli imputati furono scagionati da qualsiasi responsabilità ³⁰.

Come si è detto, le deplorevoli leggi razziali del 1938 spazzarono via dall'A.Ca.I. il capacissimo Guido Segre, colpevole di essere ebreo. Vi subentrarono persone (Giovanni Vaselli e Umberto Cattania) ritenute incapaci, a dire dell'ingegnere capo del Distretto di Firenze del Corpo reale delle Miniere, ing. Luigi Gerbella (al

²³ Ibid., Natura della lesione.

²⁴ Ibid., Esito.

²⁵ Ibid., Provenienza.

²⁶ Archivio di Stato di Pisino (=HR-DAPA), fondo Prefettura dell'Istria, (=55), doc. n. X-3-20/6, Sentenza della Sezione Istruttoria della R. Corte di Appello Sezione di Fiume, 20.9.1939, p. 1.

²⁷ AB, fasc. "Infortunio 1937 con perizie".

²⁸ Ibidem.

²⁹ Ibid.

³⁰ AB, fasc. "Relazioni – progetti – preventivi".

Arsa. Soc. Anon. Carbonifera Direzione Mineraria - Carpiano -		Statistica infortuni						LUOGO							
Luogo di lavoro		Gennaio		Febbraio		Marzo		Aprile		Maggio		Giugno			
		N. int.	% int.	N. int.	% int.	N. int.	% int.	N. int.	% int.	N. int.	% int.	N. int.	% int.		
1.	Sottosuola di sotto pozzo - Carlotta	155	94.0	159	89.2	157	89.2	116	86.1	154	75.8	154	85.5		
2.	Traversobanco e pozzi - Carlotta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6	3.2		
3.	Sottosuola Siermazio	-	-	1	0.6	2	1.1	-	-	-	-	-	-		
4.	Sottosuola " Pozzo Paolo "	1	0.6	2	1.1	3	1.7	-	-	-	-	-	-		
5.	Trazione da imbocco a ingresso Stalle	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
6.	Stalle traz. con locom. a vapore e manovre	2	1.2	1	0.6	4	2.3	6	4.5	7	3.4	5	2.8		
7.	Stalle - separazione Stalle - lateria	-	-	2	1.1	-	-	2	1.5	3	1.4	2	1.1		
8.	Stalle piazz. e dei carbone Stalle deposito sterle	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
9.	Trazione Stalle Valsudocchie	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
10.	Valsudocchie	1	0.6	3	1.7	1	0.6	3	2.2	1	0.4	3	1.7		
11.	Traz. staz. - Carpiano Traz. staz. - Siermazio	1	0.6	1	0.6	2	1.1	-	-	1	0.5	1	0.6		
12.	Magazzino e piazzale	-	-	1	0.6	-	-	-	-	2	1.4	3	1.7		
13.	Magaz. legname Stalle e Carlotta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
14.	Officina e rimessa locomotori	2	1.2	3	1.7	-	-	2	1.5	3	1.4	3	1.7		
15.	Cabine e centrale compressori	-	-	-	-	-	-	1	0.7	-	-	-	-		
16.	Centrale Siermazio	1	0.6	-	-	2	1.1	-	-	-	-	-	-		
17.	Cucine - Sgaccio - Bagni	-	-	-	-	1	0.6	1	0.7	-	-	-	-		
18.	Lavori manutenzione stabili	-	-	2	1.1	-	-	1	0.7	2	0.9	-	-		
19.	Lavori esterni	-	-	3	1.7	-	-	1	0.7	-	-	1	0.6		
20.	Trasporto sul edal lavoro con mezzi meccanici	1	0.6	-	-	-	-	-	-	35	16.8	-	-		
21.	Pozzo Arsia (L. Morio)	-	-	-	-	1	0.6	1	0.7	-	-	-	-		
22.	Sottosuola giorno sotto Arsia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
23.	Sonde	-	-	-	-	3	1.7	1	0.7	-	-	2	1.1		
Somma		164	100	178	100	176	100	135	100	209	100	150	100		

DI LAVORO												1938	
Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Totale							
N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.	N.						
%	%	%	%	%	%	%	%						
int.	int.	int.	int.	int.	int.	int.	int.						
144	158	147	154	145	167	1770	86.2						
1	10	2	2	1	20	3	1.1						
0.6	6.2	1.2	1.0	0.6	1.1	0.1	0.1						
6	4	-	-	-	1	6	0.2						
3.6	2.5	-	-	-	0.5	1	0.5						
1	-	-	-	-	35	1.7	1.7						
0.6	-	6	5	7	8	36	1.7						
-	-	3.6	3.2	4.2	4.5	4	0.1						
-	-	1	0.6	3	1.8	-	-						
-	-	-	-	-	-	1	0.5						
-	-	-	-	-	-	1	0.5						
4	2	1	4	1	1	24	1.1						
2.4	1.2	0.6	2.6	0.6	0.6	7	0.3						
-	-	-	1	-	-	8	0.4						
2	1	-	0.6	-	-	4	0.1						
1.2	0.6	-	1	-	-	7	0.3						
4	7	3	2	-	8	37	1.8						
2.4	4.3	1.8	1.3	-	4.5	3	0.1						
1	-	2	-	-	-	4	0.1						
0.6	-	1.2	-	-	-	4	0.1						
-	-	1	1	2	1	7	0.3						
-	-	0.6	0.6	1.3	0.5	6	0.2						
-	-	-	1	-	-	10	0.5						
-	-	0.6	0.9	-	0.5	36	1.7						
-	-	-	-	-	-	-	-						
1	4	-	-	1	1	9	0.4						
0.6	2.4	-	-	0.6	0.5	-	-						
-	-	-	-	-	-	10	0.5						
-	-	-	4	7	11	-	-						
-	-	-	2.6	4.3	-	-	-						
-	-	-	-	-	-	-	-						
147	162	167	157	167	190	2052	100						
100	100	100	100	100	100	100	100						

Statistica
infortuni
per luogo
di lavoro, 1938

CONCLUSIONE

A CONCLUSIONE DI QUANTO ESPOSTO, TENUTO CONTO DELLE ANALISI E PROVE FATTE SULL'ESPLOSIVO GRISOUTINE SOTTO SEQUESTRO, E DELLE NORME FISSATE DALLA REGOLAMENTAZIONE ITALIANA ED INTERNA, IL SOTTOSCRITTO PERITO RITIENE CHE LA CATASTROFE MINIERARIA DEL 7 SETTEMBRE NON SIA STATA PROVOCATA DA DOLO, IMPERIZIA, NEGLIGENZA, INOSSERVANZA DI LEGGI O REGOLAMENTI ITALIANI NE' DA PARTE DELLA DITTA FORNITRICE DELL'ESPLOSIVO GRISOUTINE NE' DA PARTE DEL PERSONALE DELLA SOCIETA' ARSA, MA DA UN AGGERSIRE DI DOLOROSE E FORTUITE CIRCOSTANZE.

Milano, 15/11/1937-XVI°

Il Perito Giudiziario
Magg.Dr. Attilio Izzo

Conclusione della perizia del Maggiore Izzo, 1937


CORPO REALE DELLE MINIERE
DISTRETTO DI FIRENZE

Firenze, 21.11.1938/XVII
Viale Poeta, Mangiarotti, 57

L'INGEGNERE CAPO
Carissimo Batini

Rientrato oggi da Roma, dove sono stato una diecina di giorni per occuparmi del definitivo allestimento del padiglione dell'Istruzione Tecnica, alla Mostra del Minerale, trovo la gentile tua del 16 corrente.

Ti ringrazio nuovamente per il ripetuto invito, che accetterei tanto volentieri, ma purtroppo non vedo, come ti ho già detto, per il momento, la possibilità di poter accettare.

Sarà sempre per me gradita e lusinghiera una tua richiesta rivolta al Ministero, di una mia visita, alle miniere dell'Arsa. Come però puoi motivare tale richiesta senza ferire la compressibile suscettibilità di Vitaliano?

Ho appreso a Roma, non senza una certa meraviglia, i mutamenti recentemente avvenuti nella compagine dell'A.C.A.I.. L'On. Vazelli non si è mai occupato di questioni minerarie. L'Ing. Cattania ha fatto la sua carriera nelle miniere di zolfo e poi nel marmo. Lo conosco molto bene, perchè ho avuto con lui frequenti rapporti d'ufficio durante la mia permanenza di 4 anni a Carrara.

E' individuo non certo privo di intelligenza, ma molto borioso e che sa sfruttare molto bene, e far passare per suo, il lavoro dei propri collaboratori immediati. Non lo ritengo un tecnico di grande valore, perchè si è quasi sempre occupato di questioni politico-

Lettera dell'ing. Luigi Gerebella, 1938

tempo, assieme a Tullio Seguiti, la maggiore autorità in Italia nel campo minerario), e ciò perché “Vaselli non si era occupato mai di questioni minerarie, mentre Cattania aveva lavorato nelle miniere di zolfo, ma più da politico che da tecnico”³¹. Gerbella aveva visto bene. Poco tempo dopo la nuova dirigenza dell’A.Ca.I. votò sfiducia all’ing. Batini, perché si rifiutava di incrementare la produzione oltre alle possibilità effettive della miniera. L’ing. Batini in special modo era contrario alla produzione nella Camera 1 (dove più tardi è avvenuta la grande tragedia). Egli stesso aveva organizzato la preparazione di detta camera, perché ricca di carbone, ma secondo lui era necessario ancora congiungerla prima di tutto al nuovo pozzo (Littorio) che era in costruzione e al pozzo Paolo per migliorare l’aereazione della stessa camera. Inoltre essa abbisognava anche di un efficiente armamento e di un impianto idrico per l’innaffiamento della polvere di carbone³². Batini rimase in carica ad Arsia fino il 12.02.1939, e poi fu sostituito da Giustiniano Bechi Gabrieli. Bechi, assunto dall’A.Ca.I. con un contratto privilegiato, era venuto a lavorare ad Arsia il 16.2.1938. Dietro di sé aveva uno scomodo fardello: la disgrazia nella miniera di lignite di Ribolla con la morte di 14 minatori per annegamento, di cui egli fu ritenuto moralmente responsabile. Secondo Batini, Bechi preferiva i lavori d’ufficio, era distratto, continuamente era assente o in licenza e si lasciava influenzare dagli altri, perciò non lo riteneva capace di dirigere la miniera di Arsia³³.

L’epistolario Batini

Come abbiamo già riferito, nella seconda metà degli anni Trenta le miniere erano state equiparate a un impianto bellico, cioè uno stabilimento ausiliario sorvegliato da un ufficiale della III^a Delegazione Interprovinciale del Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra (Delefag), con sede a Trieste, e poi nel 1940 a Venezia. In veste di ufficiale sorvegliante, era venuto a Carpano il capitano De Luca ed era diventato amico della famiglia Batini. Nemmeno un mese dopo la partenza di Batini da Arsia, il 10.3.1939, De Luca gli scrive da Trieste: “Caro ing. Batini... Ad Arsia ho notato un senso di disorientamento e di preoccupazione molto accentuati, tanto che ho dovuto riferirne a Bologna. D’altro canto Bologna aveva scritto alla Direzione dell’Arsa la lettera che Vi unisco in copia, in via assolutamente amichevole”. Continua poi:

³¹ AB, fasc. “Corrispondenza”.

³² Ibidem.

³³ Ibid.

Sono fermamente convinto che nessuno potrà mai disconoscere l'opera Vostra e le Vostre benemeritenze e sono altresì convinto che inizierà per Voi una vita più serena e tranquilla, quale ne avete diritto. Sono stato ad Arsia con mia moglie da venerdì al lunedì u.s. e, là, naturalmente, tutti mi parlavano di Voi nella forma più affettuosa³⁴.

Passa un mese e Batini riceve dal suo ex collaboratore Francesco Braut una lettera datata Arsia, 13.04.1939. Braut scrive all'"illustrissimo direttore" e lo informa che:

la recrudescenza degli infortuni gravi è culminata stamane alle ore 3 con la morte di 7 operai³⁵ al XII. livello in seguito ad uno "scoppio" di ... gas. Le autorità minerarie ed i magistrati sul posto cercano di definire meglio la causa di questo grave sinistro. Sul posto (ad Arsia) stamane già alle 6 c'era il Prefetto, il Procuratore del Re, il Questore, il Federale e le solite autorità che ne fanno seguito.

Poi continua: "Il popolo mormora fortemente e la massa degli operai è molto sfiduciata". Osserva infine: "È da rilevare che quest'anno, incominciando dal 24 febbraio abbiamo avuto già 10 morti e 10 feriti gravi e gravissimi (dei quali 3-4 con l'asportazione traumatica dei piedi)"³⁶. Lo stesso incidente viene descritto a Batini anche dall'ing. Bernardino Bargelli, suo collega di studio, con la lettera del 21.04.1939, nella quale inserisce anche uno schizzo dell'accaduto. Riguardo alle cause dell'incidente fa due ipotesi: "Con grande probabilità avranno fatto per fumare oppure una capsula...". In seguito gli descrive il grave incidente, per fortuna non mortale, accaduto a un minatore che fu ricoverato a Pola e dichiarato guaribile in 70 giorni. Dal contenuto della stessa si capisce che Bargelli non divideva i timori di Batini a riguardo dello sfruttamento della Camera 1³⁷.

Il capitano De Luca, sempre da Trieste scrive l'11/5/1939: "Carissimo ing. Batini ... Penso tanto volentieri alla nostra parentesi di vita di Carpano, dove ho trovato tanto affetto e tanta comprensione". Quindi continua: "Ad Arsia, dove mi recherò domani, il malcontento non è cessato ne, credo, cesserà così presto!! Vi confesso che ora non vivrei più laggiù"³⁸.

In seguito, il 4.7.1939 De Luca si confida con Batini nel modo seguente:

³⁴ Ibidem.

³⁵ Nell'incidente morirono: Giuseppe Bucci, Giovanni Fassina, Giovanni Slivar 4°, Antonio Chersevani, Gasparo Rusich, Matteo Ulessi e Francesco Stegovez.

³⁶ AB, fasc. "Corrispondenza".

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibid.

Ora non vedo il momento di cedere il mio incarico laggiù poiché tutto è cambiato e non so fino a quando potrà reggere una simile situazione. Anche il Dott. Zannini³⁹ cesserà con lunedì p.v., le sue funzioni presso l'Arsia e si ritirerà a vita privata. Domattina accompagnerò ad Arsia un capitano destinato colà per il servizio di sorveglianza disciplinare; continuerò però ad occuparmi dell'Arsia fino a tanto che il predetto capitano non sarà al corrente⁴⁰.

Molto interessante è la lettera di De Luca del 22.9.1939 che accenna all'accreciuto malcontento dei lavoratori arsiani in questo modo:

Sono tornato questa mattina da Arsia dove ho dovuto recarmi per un'inchiesta (50 operai che si sono rifiutati di entrare al lavoro). Laggiù le cose peggiorano ogni giorno ed io penso che, continuando così, si renderanno indispensabili dei mutamenti. A questo proposito ho già appuntamento la prossima settimana con S. E. il Prefetto ed il Federale di Pola. Non dubitate che, nell'esporre la nuova situazione creatasi, farò il confronto con il passato e metterò bene in evidenza il Vostro valore e le Vostre qualità di Direttore⁴¹.

Indicativa, per quanto riguardava lo stato delle cose ad Arsia, anche la lettera inviata a Batini il 10.10.1939 dall'ing. Enrico Giuli (?), che senza indugi gli scrive: "Qui si accenna ad un suo non lontano ritorno ad Arsia per rimettere le cose in sesto!"⁴². Comunque, ciò era soltanto un pio desiderio degli operai e degli ingegneri coscienti, non una probabilità reale, perché l'A.Ca.I. aveva deciso diversamente.

Due settimane più tardi, il 27.10.1939, De Luca esprime la propria convinzione di essere riuscito a calmare le acque ad Arsia, e precisa:

Comprendo benissimo il Vostro dispiacere per quanto succede all'ARSA dove il malgoverno ha reso l'ambiente impossibile. Ho dovuto intervenire energicamente presso la Delegazione e presso le Autorità Provinciali ed ora sembra, dopo severi richiami, che si siano alquanto calmati. I Direttori sono anche stati chiamati a Roma e strapazzati, ma dubito forte che possano cambiare totalmente sistema di governo; manca la competenza per dirigere un'azienda così importante, manca assolutamente la comprensione e manca il cuore. Ha ragione il Federale di Pola il quale ha espresso il suo parere dicendo: "Per rimettere le cose a posto occorre il ritorno di Batini". Ad Arsia tutti desiderano Voi ed i minatori così dicono: "Se ritorna Batini lo portiamo in trionfo e imbandieriamo Arsia". Questo Vi dice tutto e Vi dice lo stato d'animo delle maestranze⁴³.

³⁹ Nino, vice-direttore dell'ARSA a Trieste fin dalla sua fondazione nel 1919.

⁴⁰ AB, fasc. "Corrispondenza".

⁴¹ Ibidem.

⁴² Ibid.

⁴³ Ibid.

In seguito De Luca fu finalmente sostituito ad Arsia dal Maggiore Alberto Grazzini. Il 28.2.1940 Francesco Braut da Vines invia per espresso una lettera a Batini e lo informa:

Carissimo sig. Direttore, faccio seguito alla lettera inviata stamane per darvi ancor più triste comunicazione. I morti sinora estratti (ore 21) sono circa una cinquantina e si crede che altrettanti, se non di più siano ancora da estrarre. ... Il quadro è tremendo. Il popolo mormora molto ed ormai tra la gente, nei crocchi, si parla di voi con affetto e con gratitudine ed operai hanno detto forte che vogliono ancora il direttore Batini. ... cotanta disgrazia che non credo abbia precedenti in Italia e forse anche al largo dall'Italia. Grisou niente. I grisoumetristi nulla hanno trovato e nulla segnalano da molto tempo. ... Il disastro era previsto da me e da molti altri tecnicamente inesperti ma consci di ciò che veniva trascurato mentre da voi era sempre stato scrupolosamente curato⁴⁴.

Il 29.2.1940 l'ing. Batini invia da Pinerolo al *Commissario di Arsia* che fungeva da podestà un telegramma del seguente tenore: "Appresa giornali gravissima sciagura prego rendervi interprete grande famiglia minatori dell'Arsia mia viva partecipazione suo immenso lutto"⁴⁵. L'indomani, il 1.3.1940, il Podestà di Arsia gli risponde: "A nome popolazione mineraria sentitamente ringrazio per vostra partecipazione vivo cordoglio"⁴⁶. Nella stessa giornata Braut manda un altro espresso:

Carissimo sig. Direttore, il numero dei morti è salito e sale e salirà probabilmente sino alla vicinanza tremenda del 200... E' giunto il vostro sentito telegramma... Tutti sono d'accordo che solo Voi potreste far ritornar la calma tra questa gente che in gran quantità cerca di allontanarsi dalla miniera diventata ormai un altro pauroso... è opinione generale che quanto è avvenuto, è avvenuto a causa delle combustione della polvere di carbone, si constata che l'inaffiamento è andato in disuso dopo la vostra partenza...⁴⁷.

Sempre del 1.3.1940 è la lettera del testimone di nozze di Batini, Giulio Ripamonti che da Albona gli scrive: "il testo del Vostro telegramma, che ho visto oggi esposto, rivela il Vostro dolore per la sciagura che purtroppo ha colpito fatalmente i nostri bravi minatori. Lo spettacolo triste è impressionante... molti franamenti avvenuti hanno intralciato l'opera delle squadre di soccorso..."⁴⁸.

⁴⁴ Ibid.

⁴⁵ Ibid.

⁴⁶ Ibid.

⁴⁷ Ibid.

⁴⁸ Ibid.

Il giorno seguente è Braut a offrire nuovi particolari:

...Mi fu chiesto, data la mia relazione con molti operai, circa le supposte cause della gravissima disgrazia. Io mi attenni alla più scrupolosa verità e risposi che in generale tra gli operai si dice che la grande quantità di polvere di carbone, non bagnata, aumentata da brillamenti di mine durante il turno di lavoro, venne incendiata da cartucce di gelatina. Citai qualche operaio che aveva affermato di aver visto usare tali cartucce altre volte da operai inesperti messi in quei cantieri senza curarsi di loro e con la esagerata sollecitazione di far carbone presto ed in tutti i modi...⁴⁹.

Del 2 marzo è anche la lettera inviata a Batini da Ernesto Circovich, impiegato delle miniere ed esperto fotografo, che offre una versione differente:

Il giorno 28 u.s. alle ore 430, non si sa esattamente se causato da grisou od altro gas, successe uno scoppio di tale violenza che la pressione arrivò ad uccidere operai che si trovavano nella galleria Leone e nella galleria di Porto Albona. Fortuna che lo scoppio ha investito 'la coda' del turno uscente, altrimenti oggi si avrebbero a deplorare certo un migliaio di vittime. Il centro dell'esplosione si verificò al 15° livello della Camera 1, senza contare quello che successe di conseguenza al 14° al 16° al 17° livello... Tutto il pianoterra del nuovo edificio bagni, non ancora ultimato, è stato trasformato in camera ardente, e li piangono i congiunti, dinanzi a salme irriconoscibili...⁵⁰.

Datate 3 marzo sono due lettere che giungono a Batini. Una del testimone di nozze Ripamonti, che gli descrive la desolazione ad Arsia dove molti chiedono il ritorno dell'ing. Batini⁵¹; l'altra è del prof. dott. ing. Luigi Gerbella, che da Firenze esprime costernazione per la gravissima sciagura mineraria e chiede informazioni. Batini suppone si tratti di "un colpo di polvere di carbone, sebbene i giornali abbiano parlato di gas"⁵².

Datata Arsia, 4.3.1940 è la lettera (espresso) di Giulio Milo⁵³, dalla quale riportiamo alcuni stralci:

...Mai come oggi il Vostro nome è sulla bocca di tutti i Vostri minatori sfuggiti alla sciagura, e mai come oggi, Voi siete sempre il Direttore della Miniera di Arsia... il Vostro telegramma è meta di un peregrinaggio continuo ... morti 181,

⁴⁹ Ibid.

⁵⁰ Ibid.

⁵¹ Ibid.

⁵² Ibid.

⁵³ Ingegnere edile, dal 1938 Direttore dei lavori della costruzione dell'insediamento di Arsia.

circa $\frac{3}{4}$ di un turno della Camera 1... Arsia era irriconoscibile, centinaia di parenti e famigliari affranti dal dolore e dal pianto nella piazza e nella strada dell'imbocco – scene indescrivibili da mai augurare di vedere neppure al peggiore dei nemici... Si ritiene che la causa della sciagura sia stata l'esplosione di una riservetta di dinamite e grisoutine tra il 15. e 16. livello a lato della II. inclinata dopo il pilastro che separa la camera 1 dalla 3.

Milo ingenuamente ritiene che tutta la dirigenza verrà sostituita ed esorta Batini a tornare all'*Arsa*⁵⁴. Nello stesso 4.3.1940, i sorveglianti Pietro Bresaz e Antonio Miculian inviano a Batini una lettera, lo ringraziano per il telegramma e gli esprimono il ricordo che per tutti gli operai lui era “il vero padre dei minatori”⁵⁵. In seguito, il 15 marzo, da Pinerolo Batini commosso risponde con calde parole ai due sorveglianti⁵⁶. Anche De Luca scrive a Batini il 4.3.1940 e dice tra l'altro:

Ho vissuto in questi giorni, benché lontano da Arsia, tutto lo strazio della miniera e penso che Voi pure ne siate profondamente colpito. Pensate, caro ing. Batini, quale spaventosa tragedia! Io non posso ne voglio pronunciarmi sulle possibili responsabilità ma penso che di fronte a tanta catastrofe l'inchiesta che ne seguirà metterà in rilievo ogni deficienza.

Poi continua: “Ho coscienza di aver rappresentata, mesi or sono, la vera situazione della miniera ed anche la preoccupazione dei minatori per il modo come erano diretti i lavori di coltivazione”. Termina la lettera col seguente pensiero: “Ora, penso, non servono parole inutili, occorre agire e colpire senza pietà dove è necessario”⁵⁷. Il 5 marzo l'ing. Batini scrive al “carissimo” Gerbella:

La catastrofe dell'Arsa supera qualsiasi immaginazione. E' stata certamente causata da una esplosione di polvere che deve essere accumulata sui cantieri e nelle gallerie in quantità enormi... Sono rimasti uccisi operai che si trovavano nella galleria di Fianona, al livello +10, ad un chilometro almeno dal centro dell'esplosione che deve essere avvenuta fra il 15° e 16° livello della camera 1, cioè fra la quota -200 e -250 alle ore 4 $\frac{1}{2}$ del mattino.... Ricorderai come io avevo previsto un disastro del genere e so che questa mia previsione è stata già riferita, su domanda, ai magistrati che numerosi sono sul posto... L'esplosione ha inoltre prodotto enormi frane di cantieri e di gallerie che si dice erano armate poco e con legname scadente...Quello che ti dicevo di Vaccari e di Bechi sembravano esagerazioni o rancori personali; ma credi non avevano capito la mi-

⁵⁴ AB, fasc. “Corrispondenza”.

⁵⁵ Ibid.

⁵⁶ Ibid.

⁵⁷ Ibid.

niera, credevano che potesse marciare da sola con atti amministrativi e soprattutto non avevano creduto ai miei ammonimenti.

Infine conclude: “Era possibile pensare a lasciare quella miniera in mano inesperte; un imbecille presuntuoso all’Arsa ed uno scapolo a Trieste arrivato a quel posto da un volgare intrigo?”⁵⁸. Il giorno seguente, 6.3.1940, De Luca continua ad esprimere la propria convinzione che giustizia verrà fatta e che i colpevoli saranno allontanati da Arsia:

Le nostre lettere si sono incrociate e così, mentre di fronte alla sciagura che ha colpito i minatori dell’Arsa ho pensato subito a Voi ed al Vostro dolore, così Voi avete pensato a me e ci siamo, attraverso lo spazio, perfettamente compresi. Non sono stato laggiù e non so quanto si dice circa le cause del disastro; le sole notizie le ho avuto dal dott. Vascotto⁵⁹ il quale mi ha comunicato il numero dei morti estratti fino al 2 corrente (183).

Quindi continua:

S. E. Muti⁶⁰ ha affermato che qualcuno pagherà! Ed io spero che di fronte a quanto è accaduto vorranno prendere i necessari provvedimenti al fine di normalizzare l’ambiente e ridare la fiducia agli operai. Penso che per forza di cose dovranno nuovamente pensare a Voi che siete l’unico vero Direttore della Miniera.

Nella lettera egli ripete di aver la coscienza a posto per aver più volte segnalato la “vera situazione dell’Arsa mettendo anche in particolare rilievo la scarsa fiducia degli operai nei nuovi dirigenti”⁶¹.

Successivamente, il 7.3.1940, scrive a Batini da Albona l’avv. Piero Millevoi, suo cognato:

Carissimo Augusto ... Ho potuto avere oggi l’elenco però devo dirti che purtroppo la serie non è finita. In primo luogo ci sono tre o più morti a Pola di quelli che sono trasportati feriti, poi due sono stati sepolti senza essere stati identificati, oggi tre sono stati estratti dalla Miniera dei quali due identificati e uno non ancora identificato; infine mi viene comunicato che dovrebbero esserci ancora circa sette che mancano e che si ritengono perciò morti.

⁵⁸ Ibid.

⁵⁹ Il dr. Giannino Vascotto, medico chirurgo, era un dipendente dell’ARSA ad Arsia.

⁶⁰ Il Federale di Pola.

⁶¹ AB, fasc. “Corrispondenza”.

Circa le cause scrive:

troppa fretta, troppo poca sorveglianza, troppo poca conoscenza della miniera ...sfiducia che le maestranze hanno acquisita. Un grandissimo numero di operai provenienti dalle vecchie provincie hanno abbandonato la regione senza attendere neppure la liquidazione...non so se ha ripreso il lavoro neanche il 10% degli operai...⁶².

L'indomani, l'8 marzo, scrive a Batini da Arsia l'ing. Luigi Tagliolato:

Egregio Direttore...la tempesta è passata sulla nostra miniera e ci ha lasciati tutti sbigottiti...Il turno che lavorava all'approfondimento del Pozzo Littorio fino al XVI. (mancano ancora 20 metri circa) si è salvato con notevole sangue freddo uscendo per il pozzo dalla galleria di scolo di Portalbona, dopo aver perduto due uomini intossicati...il riflusso operato dai ventilatori di pozzo Paolo è stato efficacissimo evitando che il disastro si trasformasse in una strage...In questi tre anni di vita mineraria ho capito che la miniera è un organismo delicatissimo che può essere diretto soltanto con intelletto d'amore e che perciò tutti gli arrembaggi, le smangiussate e le false economie vengono matematicamente pagate a tempo debito. Purtroppo la moneta è sostituita dalla vita dei nostri innocenti e laboriosi minatori...⁶³.

Una settimana più tardi, il 15.3.1940, è nuovamente Giulio Milo a scrivergli:

Egregio e caro ingegnere. Forse avete ragione, in questo momento non potete assumere alcun atteggiamento, che non sia di semplice attesa e di osservatore lontano. La miniera apparentemente ha ripreso il lavoro, camere 3 e 5, circa 1100 operai per turno, circa 1000-1100 tonnellate di carbone netto in 24 ore. Gli operai entrano per necessità assoluta, ma non producono – rendimento 0,30 circa. Sono stati presi dei provvedimenti di sicurezza (un po' tardi) anche eccessivi. Tutti gli operai devono attendere alla base del pozzo l'avvenuto brillamento delle mine per accedere ai cantieri. ... I capi servizio stanno in miniera per 9 ore, entrano col turno per primi ed escono con l'ultimo operaio dopo fatte le consegne a quello che subentra. Quindi il personale tecnico si ruota con i turni giorno e notte e non ne può più dalla stanchezza. ...Il legname è scarso e non se ne trova. Tutto procede a rilento e gli operai se ne approfittano per rubare letteralmente le giornate. Come avrete appreso i morti complessivi sono stati 187 compresi i deceduti all'ospedale di Pola⁶⁴.

⁶² Ibidem.

⁶³ Ibid.

⁶⁴ Gli elenchi ufficiali menzionano con nome e cognome 185 morti.

Quindi descrive il cantiere colpito, le indagini che si fanno e conclude (ma con poca convinzione): "... e la verità non dovrà mancare ...Io sono forse ancora un illuso che ha fiducia nella Giustizia e spero che non sarà riposta invano"⁶⁵.

Diversa invece è l'opinione dell'ing. Barontini che il giorno seguente, il 16 marzo, esprime il parere che le vere cause del disastro non si sapranno mai. Oltre a ciò, denuncia la politica della dirigenza che era quella di risparmiare ovunque e di produrre il massimo perché furono intensificati i lavori nei cantieri di produzione, ma erano lavori svolti senza la necessaria precauzione e competenza⁶⁶.

Nello stesso giorno, il 16.3.1940, De Luca continua a essere ottimista a riguardo del cambiamento della Direzione ad Arsia, ottimismo dovuto probabilmente alla sua scarsa informazione sulla reale situazione vigente: "Nella Vostra ultima lettera trovo molto pessimismo...io, invece, credo ancora nella giustizia e sono certo che essa verrà fatta completa." Gli operai "sono arrivati persino al punto di scrivere sui muri a grossi caratteri 'Morte agli assassini – Evviva Batini'". Infine esprime un desiderio:

Molto si parla in giro di quanto è accaduto ad Arsia, molto anche si esagera però rimane in tutti forte indignazione verso i veri responsabili di tanto lutto. So che ad Arsia Sason⁶⁷ si è messo apertamente contro la Direzione e che non ha esitato ad informare tutte le Autorità, venute sul posto per la luttuosa circostanza, sulla vera situazione della miniera. Intanto laggiù le inchieste continuano e pare che le cose si mettano molto male per i responsabili del disastro. E' inutile che Vi dica quanto sia forte in me il desiderio che venga fatta giustizia completa e che tante vittime non rimangano invendicate⁶⁸.

Anche il parroco di Arsia, Don Giuseppe, nella sua sentita lettera del 23 marzo è scettico:

Caro e ottimo Direttore! La Vostra, a me davvero carissima lettera, non poteva essere diversa. Ci siete tutto, l'uomo di cuore, il tecnico, il Direttore che ha dato alla miniera e ai minatori il meglio di sé, amorevolmente per lunghi e difficili anni. Non poteva mancare un senso di profonda desolazione per tante vittime inutilmente (volevo dire colpevolmente) sacrificate per la miniera in mano a degli inietti, che, come mi diceste a Natale, la stanno massacrando... i minatori vanno al lavoro come al capestro o se ne sono andati in cerca di un pane meno pericoloso. Lo strazio di quei giorni è indicibile...Se men nobile fosse il Vostro animo, avreste di che rallegrarvi; ma, ah! A qual prezzo han dovuto riconoscere

⁶⁵ AB, fasc. "Corrispondenza".

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ L'ing. Romano Sason sostituì nel settembre 1938 il precedente Commissario prefettizio alla guida del Comune di Arsia.

⁶⁸ AB, fasc. "Corrispondenza".

le vostre giustissime vedute, il Vostro valore... A noi formulare l'augurio che luce piena sia fatta e i colpevoli esemplarmente puniti. Ma sarà questo possibile?⁶⁹.

Il giorno successivo, il 24 marzo da Arsia l'ing. Bargelli scrive a Batini. "La terribile sciagura è costata la vita a 184 minatori..." (uno morì in seguito all'Ospedale di Pola, n.d.a.). Riferisce poi alcuni particolari sulla tragedia e asserisce:

...non posso dire cosa sia stata l'origine di tanto disastro né per quale causa sia stata provocata. L'esplosione di polvere ha danneggiato tutta Camera 1 – dal basso in alto, dall'alto in basso, da Sud a Nord e viceversa. Ogni cadavere è stato trovato al posto di lavoro come se questa esplosione avesse fotografato per così dire un istante tutto il cantiere. Una cinquantina sono potuti scappare dalla morte perché si trovavano diretti a sortire. Uno solo, dopo 7 ore ci è apparso all'incrocio del traverso banco 3C con il 311 miracolosamente scampato. E racconta trovandosi al magazzino del 16° nel banco di aver udito due forti boati alla distanza di pochi secondi...⁷⁰.

Lo stesso giorno, il 24 marzo, da Arsia Cesare Paniero⁷¹ scrive a Batini una dettagliata relazione iniziandola con: "...ben volentieri vi elencherò tutto quello che conosco o visto personalmente in modo che Voi abbiate una esatta cognizione di come si trovava la Camera 1 nei momenti in cui avvenne quella sciagura...". In pratica nulla era stato fatto in detta Camera dopo la partenza di Batini, ma soltanto "...non si curava che di produrre, dando in ottima giornata produttiva circa 330 vagoni per turno." Paniero perciò lamenta "un ribassamento nell'armamento, mancanza di ventilazione ed aumento della temperatura". Quindi spiega la potenza dell'esplosione in questo modo: "Il disastro avvenne con uno scoppio tale di generare un enorme spostamento d'aria che a distanza di 600 metri dalla Camera 1 rovesciò il personale a terra ferendolo". Descrive poi dove e come furono trovate le vittime e infine afferma: "In conclusiva molte ipotesi del come è avvenuto il disastro, non alcuna teoria esatta". Paniero, consapevole come i precedenti interlocutori, della "conoscenza profonda della miniera" da parte di Batini finisce col dire "...molti sono convinti che voi qui tale disastro non sarebbe avvenuto..."⁷².

Molto interessanti le risposte dell'ing. Batini rilasciate al pretore di Pinerolo il 26 marzo 1940 a riguardo delle cause della tragedia: si sono troppo accelerati i lavori di coltivazione; la produzione e il rendimento erano sproporzionati ai cantieri ed ai

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Uno dei tecnici che ha contribuito alla costruzione dell'abitato di Arsia.

⁷² Ibidem.

servizi; il personale tecnico nella Camera 1 non era il migliore con operai appena assunti; fu allontanato l'ingegnere assistente per sostituirlo con un nuovo assunto, non pratico della sezione; non si è praticato l'inaffiammento; la polvere non è stata asportata; il sistema di franamento era inadatto. Poi concluse: "Ma la più grande deficienza della direzione dell'Arsa è stata la deficienza in sé stessa. Le miniere di carbone sono le più difficili e pericolose e non si doveva dare la più grande miniera di carbone d'Italia, attrezzata come le migliori di Europa, in mano a dei tecnici che in questo genere di miniere erano dei veri principianti"⁷³.

Il 27 marzo scrive da Firenze a Batini l'ing. Luigi Gerbella e lo informa di essere stato nominato da parte del Procuratore del Re in servizio a Pola, perito giudiziario, assieme all'ing. Girolami, che in quel momento ricopriva la carica di addetto alla segreteria particolare del ministro Ricci. Ovviamente, avendo accettato la nomina, egli in qualche modo intende scusarsi con l'amico e collega di studi e usa le seguenti parole: "Dato il mio incarico, tu comprendi facilmente come non possa, per ora, esprimerti le mie impressioni"⁷⁴.

Il giorno successivo, il 28.3.1940, De Luca scrive a Batini continuando a persistere nella sua ingenua convinzione dell'imminente cambiamento della Direzione: "Giorni or sono ho avuto occasione d'intrattenermi con E. E. Cianetti⁷⁵, il quale è del netto parere che laggiù occorre fare piazza pulita. Naturalmente ho insistito sul Vostro nome ed ho avuto la sua approvazione".

Però deve ammettere:

Questa mane ho appreso, con un certo stupore, del cambio della guardia presso la Federazione di Pola. In quanto all'Arsa attendiamo i risultati delle varie inchieste che sono lunghe e laboriosissime. Il maggiore Grazzini⁷⁶ (ufficiale di S./orveglianza/ D./disciplinare/ presso le miniere) è perfettamente al corrente di ogni cosa e lavora con serena coscienza per il trionfo della giustizia⁷⁷.

Invece i cambiamenti sono stati fatti non ad Arsia, ma a Pola con la sostituzione dei dirigenti che, come De Luca, avevano caldeggiato misure concrete contro la Direzione della miniera. Da ciò possiamo concludere che quelle persone che avevano fatto sostituire Batini e portato alla Direzione della miniera quadri incapaci non volevano confessare di aver sbagliato, perché in tal modo probabilmente avrebbero compromesso la propria carriera. In secondo luogo avrebbero compromesso lo stesso Re-

⁷³ Ibidem, come n. 30.

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ Tullio Cianetti, sottosegretario al Ministero delle Corporazioni.

⁷⁶ Il maggiore Alberto Grazzini aveva per primo segnalato la sciagura alla Deleflag di Venezia.

⁷⁷ AB, fasc. "Corrispondenza".



Funerali delle vittime morte nell'incidente minerario del 28.02.1940 ad Ossimo (Brescia)



Cimitero di Sanvincenti

gime. Quindi hanno preferito non individuare il colpevole. Del resto anche il trafiletto apparso sul *Corriere Istriano* già il 7 marzo 1940 dava ad intendere che nulla di straordinario era successo e che tutto si svolgeva con la massima calma e tranquillità⁷⁸. Il giornale titola: “La sciagura mineraria dell’Arsa, Il Duce riceve il Prefetto Chierici, La relazione sull’opera di soccorso e l’elogio alle forze del Fascismo istriano”, e poi:

Roma 6 marzo – “L’Agenzia Stefani” comunica: “Il Duce ha ricevuto il Prefetto di Pola, Chierici, il quale gli ha fatto una relazione sulla recente sciagura mineraria che ha colpito i minatori addetti alle miniere di carbone dell’Arsa. Il Duce ha elogiato, nell’occasione, l’opera di soccorso e di solidarietà svolta, sotto la direzione del Prefetto, da tutte le Gerarchie e dalle forze del Fascismo, in particolar modo dei Giovani Fascisti e dalle Donne Fasciste”.

Dunque elogi sì, magari anche inventati, ma colpevolezze no.

Chiudono l’epistolario inerente alla tragedia due lettere inviate a Batini da Arsia, una del 30 e l’altra del 31 marzo. Nella prima, scritta da Luigi Tagliolato e spedita da Pola, egli afferma che la tragedia ha provocato “terribili difficoltà per la riparazione”. E continua: “I crolli non sono stati importanti e sono avvenuti nei cantieri 333, 347, 391. Camera 1 è ancora sotto lucchetto. S’incomincia appena a riarmare, rassettare le tubazioni ed il macchinario. Poi si tratterà di reclutare interamente tutta la forza di Camera 1 che si è eclissata. Mancano circa 1600 operai del sottosuolo”. Benché non si ritenesse un conoscitore della situazione della Camera 1 esprime il parere:

...la vita di questa Camera, continuando il ritmo di saccheggio iniziato non può durare più di un anno senza un’adeguata preparazione. Sullo stato delle altre Camere se ne può fare un’idea dal fatto che ora non si riesce a tirar fuori complessivamente più di 520 vagoni al turno. Questo è dovuto anche alle numerose e forse esagerate restrizioni che ora hanno imposto le Superiori Gerarchie⁷⁹.

Nella seconda, il suo testimone di nozze Ripamonti, pur conscio che Batini benevolmente lo riteneva un “sognatore illuso”, ugualmente ribadisce: “Io sono certo che chi ha mancato dovrà essere punito e ciò per le ragioni che precedentemente vi ho scritto. È questione di tempo”⁸⁰. Comunque, ebbe ragione Batini: le cause della tragedia non furono accertate, perciò non furono individuati possibili colpevoli e ovviamente non ci furono punizioni. Dai documenti proposti all’attenzione dei lettori,

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ Ibid.

⁸⁰ Ibid.

risulta evidente la grande importanza che riveste l'Archivio Batini che, pur nelle sue limitate dimensioni, contiene una vera fonte di informazioni sulle condizioni vigenti nelle miniere dell'ARSA negli anni Trenta e inizio Quaranta. Esso rappresenta quindi una valida fonte complementare al consistente archivio minerario custodito presso l'Archivio di Stato di Pisino⁸¹, in special modo per la parte che riguarda la documentazione epistolare di Batini inerente alla più grande tragedia mineraria italiana, consumata ad Arsia il 28 febbraio 1940.

Biografia di Augusto Batini, fornitaci gentilmente da sua figlia Cesira

Nasce il 26 luglio 1889 in San Giovanni alla Vena, piccolo borgo ai piedi dei monti del pisano nel comune di Vicopisano (Pisa). Ultimo dei cinque figli di una vecchia famiglia di possidenti toscani, rimane orfano di padre nello stesso anno e vive nella casa paterna insieme alla più larga famiglia degli zii. Nel 1894 con la mamma e i fratelli si trasferisce a Livorno dove, terminata la scuola elementare, frequenta con profitto la prestigiosa scuola di arti e mestieri fondata nel 1887. Si tratta de l'*I.T.I.S. Galileo Galilei*, una scuola che all'alba del ventesimo secolo è dotata di un doppio orientamento, industriale (meccanico e metallurgico) e arti decorative.

Giovane di sana e robusta costituzione, pratica con interesse e competenza gli sport del nuoto e della vela nella città di mare e della caccia sul monte pisano. La caccia resterà il suo interesse ludico fino a tarda età. Il 30 dicembre 1908 parte volontario con la squadra della Misericordia di Livorno diretta a Reggio Calabria per prestare soccorso alla popolazione colpita dal devastante terremoto del 28 dicembre.

Terminati gli studi secondari, presta servizio militare che conclude come sottotenente di artiglieria il 9 febbraio 1911. Ritorna a Livorno ma è nuovamente richiamato alle armi e va d'urgenza a Napoli l'8 novembre dello stesso anno (guerra di Libia 29 settembre 1911-18 ottobre 1912).

Per la seconda volta ufficiale in congedo, nel novembre del 1912 parte per il Belgio dove si iscrive all'*Université de Liège, Faculté des Sciences, Ecole des Arts et Manufactures et des Mines*. Due anni più tardi, il 7 agosto 1914, un telegramma lo richiama alle armi per la terza volta e lo costringe a ritornare in patria e di conseguenza ad interrompere gli studi. Di stanza a Napoli, è provvisoriamente rilasciato in licenza in attesa dell'eventuale partecipazione italiana a quella che fu poi chiamata la "Grande Guerra". Si iscrive allora alla facoltà di ingegneria all'Università di Napoli, ma il 19 maggio 1915, pochi giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia, è per la quarta volta arruolato e presterà servizio sul fronte italiano fino alla fine del conflitto. Nel novembre del 1919 il capitano di artiglieria Augusto Batini, decorato con croce di guerra, ottiene finalmente licenza illimitata e il permesso di espatrio per espressa richiesta del console del Belgio a Roma. Nei tanti anni passati in servizio militare in zona di operazioni, non gli fu possibile sostenere alcun esame in Italia, sebbene avesse continuato l'iscri-

⁸¹ HR-DAPA, fondo IUR.

zione fino all'ultimo anno del corso di laurea in ingegneria presso l'Università di Napoli.

Nonostante gli anni perduti per la formazione universitaria, appena possibile ritorna in Belgio, riprende subito gli studi interrotti nel 1914 e il 18 agosto 1923 ottiene il titolo di *In-génieur des mines de l'Université de Liège avec distinction* con tirocinio pratico alle miniere di carbone della Società *Ougrée Marihayà Ougrée*. Furono suoi compagni di Università e in seguito sempre suoi fedeli amici, collaboratori e consiglieri, Piero Rizzuto e Luigi Gerbella.

È importante precisare: che il diploma d'ingegnere minerario dell'Università di Liegi, presieduta dal Re del Belgio, era legalmente riconosciuto da un gran numero di paesi europei; che fino al 1923 il Corpo delle Miniere italiano inviava a codesta Università studenti italiani a spese dello stato; che non esisteva in Italia prima del 1924 il diploma di ingegneria mineraria. Ciononostante il diploma d'ingegnere gli sarà ratificato in Italia dal Ministero degli Affari Esteri solo il 19 marzo del 1930 (anno VIII dell'era fascista), mentre nel 1931 il titolo di dottore ingegnere universitario non gli fu ratificato né dall'Università di Napoli né da quella di Torino o di Milano. L'iscrizione all'Albo degli ingegneri per la provincia dell'Istria gli sarà concesso il 6 settembre 1927 per decisione del presidente del tribunale civile e penale di Pola.

Rientrato in Italia, ritorna alla campagna del paese natale dove muore la mamma. Negli anni 1924-25 si occupa della famiglia e come libero professionista inizia lavori minerari e di ricerca nelle miniere metallifere della Toscana.

Nel giugno 1926 viene assunto dalla Società Anonima Carbonifera ARSA con sede a Carpano d'Albona. Ivi ritrova il suo compagno e amico di studi, Pietro Rizzuto, che lo aveva preceduto nella dirigenza dell'ARSA e diventa suo cognato sposando nel 1930 Giulia Millevoi di Albona. A Carpano nascono i suoi due figli nel 1931 e 1932. Rimarrà alle dipendenze dell'ARSA fino al marzo 1939 con le seguenti mansioni:

- Assistente di Sezione da giugno 1926 ad agosto 1927
- Dirigente di Sezione da agosto 1927 a luglio 1930
- Direttore del sottosuolo da luglio 1930 a marzo 1936
- Direttore generale delle miniere da marzo 1936 a marzo 1939.

Il 10 febbraio del 1939 riceve lettera raccomandata che richiede la sua messa a disposizione della Direzione Centrale dell'ARSA con effetto immediato e senza nessuna motivazione esplicita (se non "la consegna dell'attuale vostro ufficio nelle mani dell'Ing. Giustiniano Bechi"). A seguito della cessazione precoce del contratto di lavoro con L'ARSA, dal 1 marzo 1939 fino alla fine dello stesso anno assume la direzione del Gruppo Ricerche Combustibili della Toscana e Umbria come dipendente dell'Azienda Carboni Italiana, una azienda aderente al gruppo A. Ca. I.

Inizia quindi un percorso d'instabilità lavorativa che si prolungherà per tutto il periodo della II guerra mondiale (per necessità nazionale era dichiarato "mobilitato civile"):

- Gennaio-giugno 1940 è Direttore Tecnico della Società Talco e Grafite della Val Chisone di Pinerolo. È a Pinerolo che riceve la notizia dell'immane disastro della miniera dell'Arsa del 28 febbraio del 1940 che costò la vita a 185 operai.
- 1940-41 è Consulente della Società Mineraria Tirrena e della Società commerciale e Mineraria (S.A.C.E.M.)
- 1942-43 è Direttore Tecnico della Società Montenevoso con miniere di lignite e ricerche nella provincia di Fiume.

Negli anni successivi 1944-1945, i più difficili della guerra, è costretto a vivere con

la famiglia a San Giovanni alla Vena, riuscendo a sfuggire alle persecuzioni dell'occupazione nazista prodigando le sue conoscenze di una lunga campagna da artigliere sui campi minati.

Riprende l'attività lavorativa il 1° ottobre 1945 come Direttore delle miniere della Società Mineraria del Valdarno, con sede a Castelnuovo dei Sabbioni, con l'obiettivo di riorganizzare le miniere di lignite nei difficilissimi momenti del dopoguerra. Nonostante la buona volontà e l'ingente lavoro prodigato dalla dirigenza tecnica e gli inevitabili sacrifici sofferti dalla classe operaia, il salvataggio delle miniere risulta impossibile: è iniziata la fine della produzione del carbone. Dopo un passaggio di commissariamento amministrativo della miniera, il 31 ottobre termina con il licenziamento il suo rapporto di lavoro con la Società Mineraria del Valdarno.

Durante gli anni '50, pensionato senza pensione, si dedica ad altre attività sporadiche, tra le quali:

- Consulenza e relativa relazione tecnica di parte civile sulla sciagura mineraria di Ribolla del 4 Maggio 1954, con la collaborazione dell'ing. Paolo Bertini, per conto dell'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza C.G.I.L.
- Consulenza e relativa direzione di un'estrazione eccezionale nella cava di pietra nel comune di Vicopisano per conto di una ditta privata.

Nel giugno 1967, per la prima volta ritorna con la famiglia privatamente ad Albona e a Carpano dove con molta emozione rivede i luoghi e alcune persone del tempo della sua permanenza lavorativa. Nuotando nelle acque del Quarnero (il nuoto è stata la sua passione di sempre), colto da malore ritorna al suo paese natale e muore il 12 luglio dello stesso anno.

SAŽETAK

ARHIVA AUGUSTA BATINIJA – DOKUMENTI KOJI SE ODNOSE NA RAŠKE UGLJE-NOKOPE TRIDESETIH I POČETKOM ČETRDESETIH GODINA PROŠLOG STOLJEĆA
Rudarski inženjer Augusto Batini stupio je u službu u Raškim ugljenokopima 1926. u Krapnu. U razdoblju od 1930. do 1935. obavljao je dužnost Ravnatelja podzemlja, a u periodu od 1936. do 1939. bio je Generalni direktor. Uspio je sačuvati određenu dokumentaciju koja se odnosi na rudnik u Raši i korespondenciju o rudarskoj nesreći iz veljače 1940.

POVZETEK

ARHIV AUGUSTO BATINI – LISTINE V ZVEZI Z RUDNIKI V RAŠI V TRIDESETIH IN ZAČETKU ŠTIRIDESETIH LET PREJŠNJEGA STOLETJA
Rudarski inženir Augusto Batini je nastopil službo v rudnikih družbe ARSA v Krapnu leta 1926. V letih 1930-1935 je opravljal funkcijo direktorja rudnikov, v obdobju 1936-1939 pa je bil generalni direktor. Uspelo mu je ohraniti dokumentacijo v zvezi z aktivnostmi rudnika v Raši, pa tudi zbirko pisem o rudniški tragediji leta 1940.

ALCUNE PAGINE DEL DIARIO INTEGRALE DI VITTORIO RISMONDO (25 luglio 1943- luglio 1946)

ANTONIO PAULETICH

Centro di ricerche storiche – Rovigno

CDU 82-94”1943/1946”

Contributo

Riassunto: L'autore propone alcune pagine del Diario integrale di Vittorio Rismondo, che fu insegnante presso la Regia Scuola di Avviamento Professionale di tipo Agrario “Bernardo Benussi” di Rovigno durante la seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra. Si tratta di una fonte storica diretta, dalla quale emergono notizie interessanti che contribuiscono a colmare le tessere mancanti del mosaico degli avvenimenti dell'epoca, e che va vista come un apporto alla ricerca e allo studio di quegli accadimenti ancora sommersi e mai narrati dai testimoni di quelle vicende.

Abstract: SEVERAL PAGES FROM THE DIARY OF VITTORIO RISMONDO (JULY 25, 1943 - JULY 1946) - Several pages were analyzed from the diary of Vittorio Rismondo, a teacher at the Royal Agricultural School “Bernardo Benussi” in Rovinj-Rovigno during World War II and the first post-war period. The diary is a direct source that allows filling the gaps of the mosaic of events from that time and contributes to the research and study of some unexplained and never-before-told events by those who participated in or witnessed them.

Parole chiave / Keywords: seconda guerra mondiale, Rovigno, Istria, Vittorio Rismondo / *Second World War, Rovigno-Rovinj, Istria, Vittorio Rismondo*

Introduzione

Il ruolo avuto dai Comitati di Salute Pubblica, poi Consigli di amministrazione, nell'amministrazione comunale e provinciale dell'Istria, di Fiume e della Provincia di Zara nel periodo che va dal 25 luglio 1943 all'8 settembre 1943, e soprattutto durante i venti mesi che segnarono l'occupazione tedesca, è poco studiato dagli storici croati, italiani e sloveni che si sono occupati o attualmente si occupano di questa materia.

Gli storici croati e sloveni preferiscono soprassedere sul ruolo avuto dalle amministrazioni comunali durante il periodo che precede l'occupazione tedesca. Le loro tesi iniziano con la “capitolazione dell'Italia fascista” dell'8 settembre 1943, per giungere agli atti che dichiaravano l'annessione dell'Istria alla Croazia e alla Slovenia nella Jugoslavia (Decisione di Pisino del 13 e 26 settembre, del Fronte di Liberazione Slo-

veno del 17 settembre 1943)², decisioni poi confermate dallo ZAVNOH croato il 20 settembre 1943 e dall'AVNOJ jugoslavo il 29 novembre 1943, con le quali il Movimento Popolare di Liberazione della Jugoslavia preparò l'occupazione militare di Fiume, Zara e dell'Istria, che con le disposizioni del Trattato di Pace, entrato in vigore il 15 settembre 1947, sarebbero state cedute alla Jugoslavia di Tito.

Per quanto riguarda Rovigno, notizie frammentarie di quel periodo le troviamo nelle cronache del barbiere Antonio Segariol e in quelle del medico chirurgo prof. Garibaldino (Dino) Fabretto, nonché negli scritti di Luciano Giuricin e in varie pubblicazioni di autori dell'ex Jugoslavia³.

Dalle pagine del Diario integrale di Vittorio Rismondo - insegnante presso la Regia Scuola di Avviamento Professionale di tipo Agrario "Bernardo Benussi" di Rovigno⁴ - messe a disposizione dalla nuora, signora Velleda Rismondo de Smeccchia, emergono notizie interessanti che contribuiscono a colmare le tessere mancanti del mosaico degli avvenimenti dell'epoca, e che vanno viste come un apporto alla ricerca e allo studio di quegli accadimenti ancora sommersi e mai narrati dai testimoni e protagonisti di quelle vicende.

² La Decisione di Pisino del 13 settembre 1943 è stato l'atto diversivo più efficace del Movimento popolare di liberazione croato in Istria durante la Seconda guerra mondiale, confermato poi con le decisioni unilaterali dello ZAVNOH croato e dell'AVNOJ jugoslavo, aventi valore propagandistico in Istria e nel territorio dell'ex Jugoslavia, "ma senza alcun valore giuridico internazionale, perché la decisione finale doveva essere approvata da una conferenza internazionale o da un nuovo trattato bilaterale. Il cambiamento dei confini di stato, quindi, fu il risultato della vittoria in guerra che nuovamente si definisce con il Trattato di pace con la cessione o la concessione". Vedi Tatjana TOMAIĆ, Mirela ALTIĆ, "Hrvatska-slovenska granica na rijeci Dragonji" (Il confine croato-sloveno sul fiume Dragogna), *Glas Istre*, 10 giugno 2014. Della decisione di Pisino si conosce solo il manifesto stampato in una tipografia di Crikvenica nel Litorale Croato, ma non è stato mai pubblicato il verbale della seduta del 13 settembre 1943.

³ Vedi Aldo BRESSAN, Luciano GIURICIN, *Fratelli nel sangue*, Edit, Fiume, 1964; L. GIURICIN, *Rovigno operaia e antifascista nella resistenza*, dattiloscritto inedito, 2000; Dino FABRETTO, *L'ultima Rovigno*, in *Rovigno d'Istria*, Famia Ruvignisa, Trieste, 1997; Antonio SEGARIOL, *Cronache di Rovigno: notizie e fatti più notevoli dall'anno 1889 all'anno 1974, Diario e cronaca della Città di Rovigno 1922-1974*, Ed. Comunità degli Italiani-Rovigno, 2000.

⁴ Vittorio Rismondo nacque a Rovigno nel 1900, da famiglia di cultura italiana, che durante la Prima guerra mondiale fu costretta a spostarsi a Graz, dove terminò gli studi. Per un anno fu arruolato alla Scuola ufficiali, nel Genio civile. A Rovigno lavorò con il padre nella conduzione della fabbrica per la conservazione del pesce, la SAFICA. Nelle scuole, specie in quella del R. Avviamento Professionale di tipo Agrario "Bernardo Benussi" insegnò musica, canto, calligrafia e tedesco. La caserma dei carabinieri qui nominata, era di proprietà dei suoi genitori che abitavano nella prima metà dell'edificio. La seconda metà era stata affittata alla Tenenza dei RR Carabinieri di Rovigno.

Pagine estratte dal Diario di Vittorio Rismondo

Luglio 1943

25 luglio: Si apprende che Mussolini capo del Governo d'Italia ha dato le dimissioni. La notizia mi viene comunicata da Piero e Renato con Antonia alle ore 10,1/2 di sera. Assume il Governo il Maresciallo Badoglio il quale però annuncia che la guerra continua.

Veramente si aspettava assieme la notizia dell'armistizio in modo da por fine alla guerra e a tutte le stragi di uomini e materiali che ne derivano. Si ha fiducia che ciò vorrà avvenire in un prossimo avvenire.

Dopo due giorni il nuovo Capo del Governo forma il nuovo ministero e tosto sopprime il P.N.F. Gli squadristi e la milizia vengono incorporati nel R. Esercito.

Settembre 1943

8 settembre: Ritorniamo dall'orto io colle due figlie Gianna e Romana, all'altezza della Scuola d'Avviamento sentiamo la notizia che l'Italia ha chiesto l'armistizio. Badoglio ha parlato per radio ed ha reso pubblica la nuova: l'Italia è sfinita e non può continuare la lotta, perciò chiede la cessazione delle ostilità agli Anglo-Americani: ordina pure di tenere duro contro chiunque volesse varcare i confini settentrionali. L'ordine era chiaro, ma l'esercito non si attenne.



Rovigno, anni '30 del XX secolo

9 settembre: le autorità in paese manifestano segni di poca fermezza. Alcuni mandano via le famiglie via mare (Vice Segretario comunale, famiglie del Comandante di Porto, Brigadieri di Finanza).

11 settembre: Nel pomeriggio giungono improvvisamente nostre truppe reduci dalla Croazia con armi, munizioni, autocarri. Sono con loro tre ufficiali superiori, i quali appena giunti non si danno altra cura senonché di cambiare vestimenti, mettersi in borghese e pensare alla fuga via mare. I soldati lasciati in balia a se stessi vendono armi, munizioni ed ogni sorta di attrezzi a chicchessia.

Vediamo armi in mano a ragazzini, bombe a mano vendute a cassette ai pescatori di frodo, camions, carburanti, lubrificanti, viveri e generi di tutte le specie venduti presso il piazzale della R. Manifattura: un vero mercato.

I soldati pensano soltanto di sbarazzarsi di armi col massimo utile possibile, mentre i giovani civili (anche troppo giovani) si armano baldanzosamente, pretendono di supplire all'abbandono che si vede ben chiaramente nelle nostre truppe.

Le autorità prendono ben tosto contagio e cominciano a mollare. Così i Carabinieri, le Guardie di Finanza, Ufficio del Porto, ecc. Si parla ormai che i tedeschi sono a Trieste e che presto andranno a Pola a rinforzare quei trecento che si sono trincerati a Scoglio Olivi bene armati, e che nessuno può smuoverli.

Pensare che a Pola ci sono più di 30.000 soldati italiani (trentamila), ben equipaggiati ed armati, fra marinai, artiglieri, fanteria, batterie, ecc.!!!

Vediamo ben chiaramente che l'esercito abbandona la lotta e che ogni soldato pensa solamente di raggiungere quanto prima la propria casa. Parecchi cittadini dicono: "Lasciateci le armi e noi almeno ci difenderemo!" E così fucili, mitragliatrici, e qualche cannoncino anche, capita in mano ad incompetenti.

12 settembre: Il mattino seguente la città è ormai abbandonata a se stessa. Non vi sono più autorità di nessuna specie. Viene costituito il Comitato di Salute Pubblica, i cui compiti sono molti e da effettuarsi molto presto:

1. Cercar di ritirar le armi ai ragazzi ed agli incompetenti. Raccomandare a tutti di non sparare in città, casomai arrivassero i tedeschi. Se qualcuno desiderasse combattere sarebbe obbligato ad andar fuori città coi partigiani e fare la guerriglia da bosco, ma non provocare un'intera rovina della cittadella.

2. Formare una Guardia Civica per l'ordine interno.

3. Requisire tutti i viveri esistenti all'Ampelea ed ai Magazzini SAFICA e distribuirli alla popolazione prima che se ne impossessino i tedeschi.

4. Distribuire pure patate, pasta e vino requisiti qui ad un veliero di passaggio per la Dalmazia.

5. Distribuire o nascondere stoffe che si trovavano nelle carceri e sull'Isola di Santa Caterina (riserve dei Servizi Sanitari della R. Marina).

6. Ritirare i carburanti del Faro di S. Giovanni ed altri, per dare ai nostri peccatori.

I problemi insomma sono molti ed il nervosismo che c'è in tutti ne ostacola la soluzione. Intanto nella mattinata alcuni giovani imbalanziti dalle armi, e dal possesso di qualche Autocarro, sono partiti verso la strada di Pola e si sono associati ai partigiani onde sbarrare la strada a quei tedeschi che si dirigono a Pola per rinforzare il piccolo gruppo chiuso a Scoglio Olivi, e che poi disarmarono tutta la guarnigione di Pola.

Circa 1000 soldati tedeschi contro 30 – 35.000 dei nostri. Sembra a quanto hanno raccontato soldati e marinai giunti da Pola, che gli Ufficiali e i Comandi Superiori abbiano dato l'ordine di consegnare le armi ai tedeschi e di andare a casa. I soldati hanno ben presto ubbidito!!!

In questi giorni sei di questi giovani concittadini partiti con autocarri, fatti prigionieri, vengono subito condannati e fucilati sul posto⁵.

Nel pomeriggio di questa domenica alle 16, apprendo da qualcuno che la Caserma dei R. Carabinieri è stata abbandonata e che la ragazzaglia vi asporta quanto può. (Mamma con le sorelle eransi trasferite da me ancora il giorno precedente impressionate dai fatti). Mi porto subito sul posto ed infatti mi rendo subito conto di quanto è successo. Né Tenente, né Maresciallo, benché mi avessero assicurato di rimanere regolarmente sul posto quale autorità di P. Sicurezza, e per la consegna della Caserma, si possono rintracciare, essi si sono messi in borghese ed escogitano il modo di poter svignarsela via mare, poiché via terra ormai non è possibile. In caserma non v'è che un solo carabiniere, anche quello in borghese, il quale sta caricando qualche cosa su di un auto e scappa lasciando la caserma aperta, abbandonata, infestata da ragazzi che fanno man bassa di quanto capita loro sott'occhio: vestiti, calzoni, coperte, piatti, fiasche, fucili⁶. La gran parte dei fucili ed armi però è già stata consegnata amichevolmente dai carabinieri ai partigiani. Devo mettermi sotto io, con l'aiuto poi di Beppino (suo figlio di 16 anni!) a mandar via tutti quei ladruncoli. Dopo oltre tre ore di lavoro abbiamo chiuso tutta la caserma, porte, finestre, cancelli, ecc. ed andiamo a casa per la cena. Ritorno alle ore 22 per assicurarmi sul buon andamento, ma trovo

⁵ In località Spinussi presso Dignano, sul lato destro della strada che porta a Pola. Dei 16 caduti, i morti roviginesi sono: Biondi Tullio, Borne Giorgio, Bossi Giovanni, Creglia Mario, Cherin Giuseppe, Curto Sergio, Giovannini Vittorio (Ivančić Viktor), Marangon Nicolò, Tanconi Giuseppe (Tanković Josip) e Zorzetti Bruno.

⁶ In quei frangenti, il carabiniere Domenico Bruno si rifiuterà di consegnare le armi, atto che poi gli sarà contestato dalle autorità partigiane che ordinarono il suo arresto. Trasportato a Pisino, sarà liquidato in una foiba. I suoi resti, secondo la testimonianza della sig.ra Nada Maria Coslovich in Razman, saranno sepolti in una delle due fosse comuni degli infoibati del 1943 presso il cimitero di Pisino, assieme ad altri due carabinieri (fra questi anche il padre della sig.ra Coslovich, carabiniere Giuseppe Coslovich detto Sbrinzolo e il brigadiere Smaila Corrado nativo da Gimino), quali vittime sconosciute.



Scuola di avviamento professionale "Bernardo Benussi"

già 2 carabinieri che vogliono nuovamente ritornare in caserma. Mi oppongo sulle prime, ma poi giunge anche il Tenente (in borghese) al quale faccio una sfuriata di invettive, ma alla fine devo consegnare nuovamente la chiave della caserma (6). Da quanto riesco a capire, il loro tentativo di fuggire via mare è fallito: hanno avvistato 2 sommergibili verso l'orizzonte e non si sono arrischiati all'impresa.

13 settembre: I carabinieri hanno nuovamente preso posto nella caserma, compreso il maresciallo. Parecchi si sono calati giù da Monte Mulini ove hanno passato la notte nella tema che arrivino i tedeschi. Ora molti hanno ripreso un po' di coraggio, perché hanno inteso che i tedeschi lasciano l'arma dei RR. CC. lavorare indisturbati. Così anche a Trieste. Questa persuasione ha fatto ritornare al posto il Maresciallo che da due giorni era irreperibile.

- 14 settembre: Passa indisturbato. Funziona sempre il Comitato di Salute Pubblica il quale si adopera a distribuire alla popolazione i generi disponibili. Una barca va a Parenzo con scatolame di tonno e fa lo scambio con farina.

15 settembre: I tedeschi non si fanno vedere. Ci sono stati combattimenti a Sossi, Leme, Dignano, ove i partigiani hanno attaccato i carri armati dei tedeschi. Naturalmente i mezzi loro sono infinitamente superiori e quindi transitano alla fine verso Pola. Due del Comitato (Ferlan, capo dell'Ufficio annonario del Comune e Borme - macellaio), portatisi verso Pisino per ritirare un po' di grano con un autocarro, si trovano coinvolti in una battaglia fra tedeschi e partigiani, e se la cavano fra mille peripezie, dovendo anche abbandonare l'autocarro e ritornare di fortuna a Rovigno.

16 settembre: S. Eufemia. Calano a Rovigno i partigiani locali, con coccarde rosse. Qualcuno ordina che nessuno possa transitare se non munito di nastrino rosso. V'è la ressa nei negozi per comprare il nastro rosso. In un baleno tutta Rovigno è ornata di rosso, non esiste passante che non l'abbia. Dopo poco però viene comunicato l'ordine del Comando partigiano che soltanto i combattenti hanno da fregiarsi con la coccarda rossa, e che del resto nessuno è obbligato a portarla. Spariscono allora quasi tutti i distintivi rossi. Nel frattempo i carabinieri hanno nuovamente abbandonato la caserma e nessuno si fa vedere. Devo nuovamente chiudere tutto. Qualcuno dei partigiani viene sul posto, guarda, prende qualche capo, e poi mi lascia chiudere.

17 settembre: I partigiani vogliono la Caserma e la occupano. Del resto si comportano bene, anche perché nessuno immagina quello che succede. (Cominciano gli arresti di fascisti. Nessuno è più sicuro. Nessuno può nemmeno immaginare la fine che faranno quei disgraziati. Si crede che sia una semplice misura di sicurezza. Ma chissà?!).

18 settembre: Nulla di nuovo.

19 settembre: Nulla di nuovo. Continua la vita in continue smanie. Un po' si spera che i tedeschi non vengano, visto la posizione geografica di Rovigno.

20 settembre: Si continua a sperare sempre con la paura in corpo.

21 settembre: Detto.

22 settembre: Improvvisamente oggi i tedeschi sono piombati su Rovigno. Eravamo da poco alzati (verso le 8 ½ del mattino) quando una moto svolta l'angolo del Cine Roma e si precipita verso la città gridando: All'Armi! Ne seguì un vero fuggi fuggi, in un momento nessuno c'era per la strada tranne qualche partigiano che pensava pure a nascondersi. Un paio di minuti dopo scorgiamo verso S. Caterina un Mas bianco. Si sente dire da qualcuno giù nella strada: "Ce n'è uno solo, ce la facciamo a tener fronte?" Segue qualche scambio di fucilate e mitraglia. Altri colpi si sentono da più lontano. Qui a casa siamo tutti assieme, mamma, le sorelle, e la mia famiglia al completo. Ci ritiriamo tutti nel piccolo atrio in mezzo della casa, dove ci sembra di essere più sicuri. Ogni tanto qualcuno vuole curiosare dalla finestra, ad onta delle raccomandazioni.

Ben presto vediamo che i tedeschi sono scesi in forze abbastanza forti per Rovigno: carri, carrette a motore, autoblindate, qualche piccolo carro armato; vengono lungo i muri, guardando in alto le finestre che sono tutte chiuse. La sparatoria continua a tratti. Tutti sono impressionati, si teme la reazione in seguito alla presenza dei partigiani in città.

Improvvisamente vedo appostarsi sul molo due carri armati con cannoncino ed altri due, al passeggio Sottomuro. Poco dopo essi aprono un nutrito fuoco di piccola artiglieria con S. Caterina. Non si capisce perché. Sembra, infatti, così è stato, che ab-

biamo visto dei pescatori fuggire fra i pini dell'isola, i quali ai loro occhi erano tutti partigiani. Contro S. Caterina c'è stato così un vero e proprio piccolo assalto. Dapprima il fuoco di artiglieria, poi con le barche vi approdarono e snidarono i poveri pescatori più morti che vivi, qualcuno ferito ed uno dei quali in seguito deceduto (Gnot)⁷.

All'isola oltre al custode con la famiglia, si trovava la signora Pontevivo con la figlia, la quale conoscendo alquanto la lingua tedesca fu la salvezza di quei poveri pescatori. I danni all'isola sono abbastanza grandi (oltre un milione). Dopo di ciò la sparatoria va scemando, fino ad andare a finire in niente. Vediamo allora girare gli autocarri di qui e di là.

Si vede in mezzo il podestà Biondi, poi assieme a loro negli autocarri la prof. Wolf. Si capisce che vanno a prendere provviste in qualche luogo. La gente comincia a circolare, si sparge la voce che fra qualche ora se n'andranno.

Intanto per mezzo del tamburo viene dato l'ordine a tutti gli ex militari italiani di presentarsi al Comando. Verso le 14 si vede ormai che se ne vanno, alle 15 non c'è più nessuno di loro in città.

La gente si riversa liberamente nelle strade, tutti raccontano qualche cosa e commentano. Cosa hanno fatto? Una razzia nella nostra città. Ci sono stati 6 o 7 morti, ammazzati come cani per le strade. Hanno preso diversa farina, tabacco, scatole di tonno dall'Ampelea. Vennero perquisite diverse case, specialmente nel rione di città vecchia, salvata dall'incendio dal Biondi, e se si vuole anche per intercessione della prof. Wolf.

La casa della Capitaneria di Porto, ove aveva sede il Comando partigiano, è stata parecchio danneggiata. Furono buttate dentro parecchie bombarde, facendo una vera devastazione dei locali. Anche la stanza del Comandante al primo piano e persino i locali della Dogana, tutti ridotti in macerie. Asportata la cassaforte della capitaneria ed alcune provviste del Carboni (Comandante della Capitaneria di Porto). La cassaforte della Dogana aperta con la fiamma ossidrica e sconvolta. La trattoria Riviera svaligiata, portati via ori e L. 22.000, nonché provviste alimentari. Così le abitazioni soprastanti. A casa del Capo Dogana Caiano pure portato via ori. Nel mio ufficio hanno forzato la porta, scombussolato tutti i cassetti, rotto pure il pavimento, per esaminare

⁷ Trattasi del pescatore Gnot Giovanni di anni 58, che morirà pochi giorni dopo all'Ospizio Marino dove era stato ricoverato. Giovanni Gnot, padre di Silvio di anni 21 e di Luigi (Gino) di anni 19, combattenti del Battaglione italiano "Pino Budicin", caduti nel Gorski Kotar rispettivamente il 14.10.1944 e il 9.11.1944. La madre Caterina Grandi v. Gnot, conosciuta dai rovignesi come la 'madre eroina', sempre in preghiera e vestita di nero e con gli occhi rossi dalle lacrime mai asciugate, morirà 34 anni dopo la morte dei figli, il 2 aprile 1978 all'età di 90 anni. Al suo funerale non parteciparono l'organizzazione dei Combattenti antifascisti e le autorità comunali, perché la cerimonia fu eseguita con rito religioso. A occuparsi della sepoltura, e con l'aiuto di un solo affossatore, la salma fu calata dal sottoscritto e dal segretario comunale, il legale Gaetano Cehić, ex seminarista, entrambi primi vicini di casa.

se ci fossero armi, da là sono saliti dalle zie, dove Toni Benedetti spiegò la situazione in lingua tedesca alla meno peggio. In parecchie altre case trattarono da veri predoni. In talune parti però furono anche gentili; si vede che anche fra loro c'è qualcuno che ragiona.

All'albergo (Adriatico) trovano 2 o 3 bombe a mano, volevano incendiare, è stato il Biondi a salvare. Nella stanza di quest'ultimo, situato all'Albergo, fecero una minuziosa perquisizione buttando tutto all'aria e rompendo in due persino un paio di occhiali con la relativa busta. Una casa (stanzina) incendiata al Cristo.

23 settembre: Quietè dopo la tempesta.

24 settembre: Si teme una nuova incursione. Al dopopranzo calano nuovamente i partigiani, questa volta in forze maggiori vengono solo per poco tempo, fanno qualche arresto, indi si ritirano fuori città. Meglio così.

25 settembre: La giornata pare calma. Andirivieni di autocarri di Partigiani che portano acqua ed altri generi. Si dice che sono in molti, con mezzi forti avuti dai nostri contingenti in Croazia. Questi non portano le bandiere rosse, bensì la bandiera Jugoslava con una stella rossa nel mezzo del campo bianco.

26 settembre: Giornata calma pure. Ormai da 15 giorni siamo segregati dal resto del mondo. Non ci sono treni, non ci sono corriere, né posta, telegrafo, telefono. Non funziona nessun servizio di comunicazione. Giunge di tanto in tanto qualche barca a motore da Orsera, o Parenzo portando reduci soldati, i quali giungono da tutte le parti servendosi di tutti i mezzi di fortuna, e molto anche delle proprie gambe! Da Trieste, da Venezia, Milano, La Spezia, Napoli, da Fiume, dalla Croazia, tutti fra mille peripezie. Tanto per prendere un po' d'aria facciamo nel pomeriggio una passeggiata fino al cimitero; è domenica, si vede poca gente però.

27 settembre: La giornata è trascorsa in piena calma. La città è ora alle dipendenze del Comando part. naz. serbo-croato, che si è stabilito nell'edificio della Scuola d'Avviamento. Parecchi soldati fanno la ronda per le vie, in uniforme ex-italiana con berretto a due punte, alla foggia serba⁸. Al Municipio funziona, almeno sembra, un Consiglio d'amministrazione senza colore politico, al puro scopo di risolvere il problema dell'alimentazione, il quale si presenta ora molto difficile ed oscuro. Si dice che i partigiani siano forti qui nel retroterra e che abbiano anche un certo arma-

⁸ Si tratta delle unità partigiane della XIII divisione partigiana del Litorale croato che stanzieranno nell'edificio della Scuola di Avviamento e che, come fatto dai tedeschi prima, requisiscono il tabacco dalla Manifattura tabacchi, gli ultimi contingenti di scatole di tonno dall'Ampela, la sala operatoria di riserva dall'Ospizio Marino e le lenzuola e coperte invendute nei negozi di tessuti. Quest'ultime erano state requisite dal Comitato di Salute Pubblica ai Servizi sanitari della R. Marina perché non cadessero in mano ai tedeschi. Nel negozio di Piero Cè, al pianoterra della casa N° 1 all'inizio di Via Roma (Carrera), vi fu un furioso scontro con il proprietario, arrabbiato perché i partigiani, oltre alle lenzuola dei Servizi sanitari della R. Marina, pretendevano di requisire anche alcune coperte imbottite che nulla avevano a che fare con il materiale militare.

mento. Ciò nonostante siamo molto offendibili dal mare, e comunque non so se sia da prestar molta fede alle chiacchiere che girano nel paese nei modi più disparati. Si può soltanto arguire che anche i tedeschi non manovrano tanto sicuri e che devono avere scarsità di uomini. Speriamo bene!

28 settembre: Nulla di notevole durante la giornata, che è stata anche piovosa e ventosa. Siamo sotto il controllo del partito serbo-croato, il quale sembra avere un colore piuttosto nazionalista jugoslavo anziché comunista. Tutti gli elementi filo-comunisti che erano in funzione prima dell'arrivo dei tedeschi, ora si sono ritirati. Anche i nostri attuali difensori non danno un'eccessiva fiducia. Manca l'organizzazione. Oggi al dopopranzo un loro gruppo, vista una nave cisterna al largo, probabilmente diretta a Pola, le spararono qualche fucilata da Monte. La nave era munita di cannone, ma per fortuna nemmeno si accorse degli spari. Allora un altro gruppo voleva inseguirla con una barca a motore, la quale poteva camminare forse 5 o 6 miglia.

Al municipio funziona il Consiglio di Amministrazione. Hanno deliberato di pagare lo stipendio agli impiegati statali, col denaro ricavato dalla vendita di tabacco ed altri generi. Ciò ha generato pure malcontento, poiché qualcuno ha incassato bene (maestri marito e moglie, marito medico e moglie maestra) altri, invece nulla (come il caso mio).

29-30 settembre: Giornate calme. La popolazione è però sempre sotto quell'incubo: l'arrivo dei tedeschi. Basta un nonnulla per gettare l'allarme in città.

Ottobre 1943

1 ottobre: Oggi, appunto per un incidente (davanti all'officina auto-meccanica di Ladi Fabian, sul Piazzale del Laco (Piazza Libertà), è esplosa una bomba a mano, caduta involontariamente da un milite partigiano mentre era intento a mettere in moto la motocicletta. Due uomini feriti e due ragazzi. La detonazione ha provocato un istantaneo fuggi fuggi, che si è propagato con fulminea rapidità. In breve però si seppe la verità e tornò la calma⁹.

2-3 ottobre, domenica: Niente di speciale, di nuovo. La sera dell'uno ottobre abbiamo avuto in casa una visita dei militi partigiani in causa dell'oscuramento verso il mare. Un po' di spavento, null'altro. Si parla che i tedeschi sono a Parenzo. Molte chiacchiere in circolazione.

4 ottobre: Si parla che i tedeschi sono vicini e che dovranno entrare presto in città. Effettivamente poi passa tutta la giornata senza che abbia ad accadere nulla di nuovo.

⁹ I feriti furono sette, tutti poi ricoverati all'Ospizio Marino. Al momento dello scoppio, il sottoscritto si trovava sulla porta della chiesa della S.S. Trinità, in Piazza della Libertà o del Laco, *vis-a-vis* all'entrata dell'officina meccanica di Ladi Fabian e del distributore di benzina.

Un problema qui che sta diventando sempre più serio e terribile è quello dell'alimentazione. Siamo isolati completamente da tutto il resto del mondo, con poche scorte di viveri. Ci manca già il riso, la pasta, frutta, verdura, agrumi e tante cose. Quando avremo consumato quelle poche riserve custodite in casa, non so cosa faremo. Fra tedeschi e partigiani ci hanno portato via tutti i prodotti dell'Ampelea, SAFICA e Manifattura tabacchi, che erano ingenti e coi quali si sarebbe potuto fare anche scambio per farina e altri generi che qui mancano. In effetti, perdurando la situazione in questi termini, è molto critica¹⁰. Si spera in avvenimenti nuovi.

5 ottobre: Verso le 10 ant. arriva un autocarro con alcuni partigiani i quali gridano "Vengono i tedeschi!" La gente tosto scappa di qua e di là verso le loro case, e le vie divengono deserte. Si attende con ansia: nulla. La vita riprende nelle piazze e nelle vie. Sembra che si tratti di un falso allarme. Stiamo sempre in questa alternativa: vengono, non vengono! Le voci sono molto discordanti, non si può credere a nessuno. Gimino è stata violentemente bombardata e distrutta dagli aeroplani. Pisino, si dice esser stata pure bombardata, poi occupata dai tedeschi e subito anche lasciata. Anche Parenzo sembra sia stata occupata per qualche ora, forse per deportare qualche provvista. Comunque non si può fare serio affidamento su nessuna notizia: tutto è incerto.

6 ottobre: Le medesime notizie si alternano con la solita incertezza.

7 ottobre: Particolare interessante del giorno 5, quando venne dato l'allarme per l'arrivo dei tedeschi: qualcuno, per lo spavento ha esposto qualche drappo bianco dalle finestre. In breve tempo, l'esempio venne seguito da centinaia di cittadini e la città per incanto si trovò tutta imbandierata di bianco. Il terrore dei cittadini arriva a tal punto! Mi pare un po' esagerato, non perché il timore non sia giustificato, ma per il fatto che un tal imbandieramento dimostra di avere un po' troppo le "bracche piene", e forse potrebbe generare un effetto contrario negli assalitori. Ci fu qualcuno che andò dal podestà Biondi per consigliarlo di issare la bandiera bianca sullo stendardo in piazza e di andare lui stesso incontro ai tedeschi con una bandiera bianca. Esagerazioni. Oggi

¹⁰ Come fatto prima dal Comitato di Salute pubblica, che oltre al rifornimento dei cittadini si adoperò per il rilascio delle carte d'identità civili a tutti i soldati italiani che le richiedevano, aiutandoli pure nel rifornimento di abiti civili, il Consiglio di amministrazione durante l'occupazione tedesca collaborò pure con il movimento partigiano, rilasciando carte annonarie e documenti d'identità a collaboratori dei partigiani non residenti. In cambio, questi permisero l'acquisto di bestiame per la macellazione clandestina che fu affidata ai macellai locali a turno, una volta alla settimana; avuto il permesso del veterinario, essi poterono vendere la carne nei magazzini delle loro abitazioni. Nell'inverno del 1944/45 la stessa cosa fu fatta per la legna da riscaldamento, organizzando il taglio dei pini sui pendii del Monte Mulini e del Boschetto dietro l'Ampelea, nonché il taglio della legna nei boschi del Canale di Leme. Il legname fu trasportato nella piazza di Valdibora e qui distribuito alle famiglie (1 quintale per famiglia). Al rifornimento della legna, oltre ai rappresentanti del movimento partigiano Domenico Buratto e Matteo Curto – Cio Taieda, per conto del Consiglio di amministrazione si adoperò la baronessa Barbara Hütterott, che da esperta, segnò gli alberi da abbattere.

giornata calma qui da noi! Al dopopranzo udimmo qualche colpo di cannone proveniente dalla zona di Pola.

8 ottobre: Nulla di nuovo. Al dopopranzo nuovo allarme che ci fa sospendere lo scrutinio di esami a scuola. Effettivamente poi la città rimane tranquilla. E' passato un mese dalla richiesta dell'armistizio. Pertanto non si vede nulla di chiaro. Si spera sempre in nuove buone notizie.

9 ottobre: Nella mattinata abbiamo finalmente potuto ultimare gli esami e lo scrutinio della sessione autunnale. Verso le 15 nuovo allarme: i tedeschi sono vicini. E questa volta arrivano sul serio. Il grosso arriva qui per via Roma. Passano motociclette, autocarri, carri armati, cannoni, carrette ecc. Forze forti per Rovigno. La città si è alquanto pavesata in bianco, e così l'entrata si svolge quieta senza alcun incidente o sparo. I cittadini ben presto si riprendono ed escono dalle case. Batte il tamburo per un invito a tutti gli uomini dai 15 ai 70 anni, in piazza per la consegna delle armi. Si va tutti in piazza e dopo circa mezz'ora parla il podestà Biondi, invitando alla calma assoluta, coprifuoco, consegna armi, ecc. Dice che non manifestandosi nessun incidente, il Comando germanico si dice ben disposto verso la nostra città. Il Consiglio di amministrazione resta in funzione quale protezione dei cittadini. E così la città è in possesso dei tedeschi.

10 ottobre: Altre forze giungono ancora: sono parecchie, tutte motorizzate. La popolazione è calma. Le vetture camminano o meglio scorrazzano su e giù per le strade. Al dopopranzo quando usciamo per andare fin su da mamma, apprendiamo che un uomo è stato appeso al primo lampione di Sottomuro. Si tratta di un partigiano (non si sa di dove nativo) che hanno scovato all'ospizio dove era ricoverato in seguito a ferite¹¹. Poco dopo si sente dire che la Scuola di Avviamento brucia, essendovi colà stato il Comando dei partigiani, nonché un'altra casa ove sembra abbiano trovato un fucile. Rincasiamo. Di notte verso le 24,30 improvvisamente si sente sparare colpi di cannoni e poi sempre più forti, financo sotto la casa che tutto tremava. Non si sa cosa fare: stiamo quieti a letto fintantoché non vi è di peggio.

¹¹ Trattasi del partigiano Anton Bučković, ferito dalla bomba a mano il 1° ottobre assieme ad altri sei comilitoni. Due di questi, Šuran Martin e Struia Giorgio, il 7 e l'8 ottobre a causa delle ferite, muoiono all'ospedale roviginese. Gli altri quattro: Čekić Ivan fu Ivan n. 1915, Čekić Petar di Marko n. 1920, Čekić Petar fu Ivan n. 1920 e Udovicich Giovanni n. 1914, furono fucilati sullo spiazzo antistante il bosco sulla strada che porta a Valalta, che si raggiungeva dall'angolo sinistro all'incrocio della strada campestre che da Valceresi porta a Valmoneda e Valalta. Dalla testimonianza orale della sig.ra Caterina Sponza ved. Bolobicchio, ora residente a Muggia, veniamo a sapere che lei, allora bambina, in quei giorni era ricoverata all'Ospizio Marino con altri bambini roviginesi e di altre località istriane, e che all'arrivo dei soldati tedeschi all'Ospizio Marino, il 10 ottobre 1943, per catturare i partigiani feriti lì in cura, il dott. Enoch Zadro si oppose alla consegna. Dopo aver adunato in fila tutti i ragazzetti, lei compresa, i tedeschi minacciarono di usare le armi contro di loro, qualora il dott. Zadro non avesse consegnato i partigiani feriti, minaccia davanti alla quale dovette cedere.

11 ottobre: Alla mattina apprendiamo che i tedeschi hanno fatto baldoria in alcuni luoghi, dopo essersi alquanto inebriati (da Inchiostri hanno voluto entrare, ballare, suonare; così dalla Bice Bronzin, dalla Laura ... Hanno spezzato diverse barchette, rotto i fanali di Sottomuro. Davanti all'Albergo c'era una pozza di sangue, non si sa come venuto¹². Anche la campana dell'orologio suona male, finestre rotte ecc. Buona che il Comandante si diceva ben disposto!!! Stamane tutte le forze sono partite, si sono veduti solamente un paio di autocarri. Forse ci daranno un po' di tregua.

12 ottobre: Hanno lasciato la nostra città e sono partiti per la campagna onde compiere il rastrellamento dei partigiani. Si parla di numerose vittime nei villaggi circostanti, in specie dove trovano solamente donne. Speriamo in ogni caso che i partigiani non si facciano più vedere qui da noi, poiché così siamo tra l'incudine e il martello. Dicono che qui verrà un presidio tedesco ma ancora non vediamo nulla. C'è stato stamane un camion di polizia, ma poi se ne sono andati dopo aver preso del vino.

13 ottobre: Stamane sono partiti due motopescherecci carichi di persone per Trieste. Tutta gente rimasta qui bloccata e che spera di raggiungere le proprie case. Si spera anche che questi motopescherecci ritornino giù con viveri per la popolazione. Con loro è andato anche Ferlan da parte del Municipio. E' partita anche la fam. Costantini-Checchi tutta al completo, in tutta fretta di fortuna. Si vede che dopo l'arresto di lui, hanno preferito fare fagotto.

15 ottobre: Nulla di nuovo. Solamente al pomeriggio capitano alcune auto con carabinieri. Visitano la caserma, la trovano a posto e dicono che per qualche giorno vi prenderanno possesso con una cinquantina di uomini comandati da un capitano.

17 ottobre: Domenica. Verso le 10 arrivano due corriere e auto carichi di milizia fascista. Vanno in piazza e tosto vengono a riaprire la Sede del Fascio, e la rimettono in funzione. Segretario politico Moraro Edoardo.

19 ottobre: Sono aperte le iscrizioni. Nessuno è propenso. Il manifesto però è in forma piuttosto dolce.

Qui termina il diario giornaliero. C'è ancora un'annotazione più generica:

“L'occupazione tedesca va dal 7 ottobre 1943 fino al 30 aprile 1945. Durante questo periodo i fatti più salienti sono:

5 gennaio: ore 7,30 di sera, una bomba al Fascio portata e buttata da un partigiano.

15 gennaio: Bombardamento verso la stazione ferroviaria da parte di un sotto-

¹² Secondo quanto si raccontava nelle famiglie, la pozza di sangue all'entrata dell'Albergo Adriatico, era dovuta alle barbare violenze subite dalla figlia dell'albergatore Costantini-Checchi e dall'insergente che sarebbero state violentate dai soldati tedeschi delle SS.

marino. Nella notte diversi colpi. I tedeschi occupano l'Albergo di Checchi, vi s'installano e si rendono possibili le loro difese”.

Aprile 1945

30 aprile: Il piccolo contingente tedesco di stanza a Rovigno lasciò la città nella notte del 30 aprile 1945, aggregandosi ad un convoglio che provenendo da Pola, via mare, si dirigeva a Trieste.

Il giorno seguente, 1 maggio fu una festa. I partigiani slavi, misti anche ai nostri elementi filo-comunisti avevano occupato la città; la gente, però, in quel momento era contenta perché vedeva che la guerra era finita: stavano già togliendo le mine disposte lungo tutte le rive e cessava quindi anche quel tremendo incubo; noi avevamo una proprio davanti la nostra casa. Essendo il 1 maggio, festa del Lavoro, venne organizzato un grande corteo cui la popolazione partecipò in massa, contenta di vedere il paese liberato dai tedeschi e finalmente fuori dalle insidie della guerra. Nessuno sospettava che i partigiani caldegiassero il passaggio delle nostre italianissime terre alla Jugoslavia. Si sapeva che i partigiani slavi avessero delle pretese sulle nostre cittadine, si sapeva anche di dissensi, dissapori sorti per questa ragione fra partigiani slavi ed italiani, ma dato le opinioni della propaganda alleata sull'autodecisione dei popoli, si nutriva grande fiducia che la nostra Istria non sarebbe andata disgiunta dall'Italia, con la quale formava una continuità territoriale e linguistica. Tutt'al più si pensava, passerà alla Jugoslavia la parte orientale dell'Istria che era più mistilingue, ma l'Istria occidentale con Rovigno, Pola, Fasana, Orsera, Parenzo, Cittanova, Umago, Pirano, Isola, Capodistria, Muggia, tutte cittadine italianissime, certamente passeranno all'Italia.

Degno di nota un particolare della festa del 1 maggio 1945. Mentre si stavano pronunciando i discorsi di vittoria nel piazzale di Valdibora, qualcuno che veniva dalla campagna, avendo visto due tedeschi feriti su un carro venire verso la città, ne deve aver divulgato la notizia, la quale, svisata nella sua essenza, giunse all'orecchio di qualcuno dei capi, nella forma: “Arrivano i tedeschi!”. Queste due parole furono sufficienti a generare un panico ed un fuggi fuggi generale indescrivibile, spaventoso. Una cosa addirittura incredibile che non potrò mai dimenticare. Gente che corre con la faccia terrorizzata, che si rifugia in casa e spranga il portone, partigiani che gettano le armi in mare e poi spariscono, tutte le bandiere in un lampo sparite, comprese quelle delle finestre, bambini e donne che piangono, altri che gridano, e così via. Quindi, dopo qualche minuto, strade completamente deserte, silenzio profondo, nessuno per le strade. Ansia tremenda per circa mezz'ora, dopo di che suona il cessato allarme, e si apprende essersi trattato di un malinteso, di un falso allarme. Si era trattato di un caso grottesco, ma esso aveva il suo fondamento nella paura spasmodica che produceva sol-

tanto il pronunciare “Ecco i tedeschi”.

A Rovigno se ne ebbe esempio il 22 settembre 1943, quando i tedeschi fecero un’irruzione di un giorno, incendiarono case, portando via denaro ed oggetti preziosi, appiccando un uomo e minacciando di mettere a ferro e fuoco l’intera città, ciò che si è evitato mercè l’intervento dell’allora Podestà Dr. Giovanni Biondi, il quale con la conoscenza della lingua tedesca poté prodigarsi per la salvezza di Rovigno.

Un secondo esempio di questo terrore per i tedeschi lo si ebbe il 9 ottobre 1943 quando le SS entrarono a Rovigno. Senza che nessuno abbia dato alcun ordine, in men che non si dica tutte le finestre delle case si ammantarono di bianco, la città intera pavata di bianco: resa incondizionata! Tutti episodi interessanti.

Comunque dopo il 1 maggio si tornò pian piano alla calma. La guerra era finita per l’Italia, ed anche la Germania dopo qualche giorno capitolava. La pace era ristabilita, ma la guerra perduta ci portò ben presto le sue brutte conseguenze, e le disillusioni sulla pace onesta tanto decantata nelle trasmissioni radio degli alleati.

Negli anni di guerra il mio lavoro era andato sempre peggiorando. Si lavorò sempre meno con le spedizioni, data la difficoltà sempre maggiore per la navigazione. Con la fabbrica ben poco si poteva fare, data la sospensione della pesca con le lampare. Ancor meno si lavorò dopo la morte di mio padre. Mi aiutai molto aumentando la mia attività di scuola, insegnando oltre al canto, la calligrafia, anche il disegno, il tedesco, l’italiano, in modo di tirare almeno avanti.

La guerra era finita, e noi eravamo sotto i Partigiani, praticamente sotto la Jugoslavia del maresciallo Tito. Parlavano di abbondanza nel settore alimentare, ma ben presto si comprese che erano notizie vuote. A Rovigno fu facile allestire alcuni grossi motopescherecci per portarsi a Fiume e Dalmazia dove, secondo i capi partigiani c’era abbondanza di frumento, per farne un po’ di provvista, ma venendo ai fatti trovarono che in quei luoghi erano ancora più affamati di noi. I motovelieri trovarono difficoltà a tornare a casa, perché requisiti per bisogni di quei luoghi, ebbero molte noie e peripezie prima di poter fare ritorno.

A questa prima cantonata, ne seguirono tante altre. Ben presto affioreranno chiaramente le intenzioni fortemente nazionaliste degli jugoslavi fatte in nome del comunismo, cui i nostri stessi partigiani, essendo del loro partito, davano scioccamente una mano. Si faceva falsa propaganda sulle nostre cittadine, facendovi figurare una compatta popolazione slava, che era inesistente. Si raccoglievano firme di richieste all’annessione jugoslava, servendosi dell’imbroglio e della costrizione. Numerosissimi gli episodi di fiera dei cittadini che rifiutarono tali imposizioni, ad onta delle intimidazioni e degli inganni a tal uopo divulgati.

Ricordo un episodio per la formazione di una Commissione cittadina che doveva recarsi al Comando di Fiume per richiedere l’annessione della nostra città alla

Jugoslavia. Ci chiamarono in parecchi, quali cittadini preminenti, fra cui ricordo il Dr. Biondi, il Dr. Zadro, il Cap. Sandri, il farm. Inchiostri, il prof. Vitturi, Cristoforo Biondi, Battistella ed altri. Tutti furono interrogati, e tutti ricusarono l'incarico, adducendo motivi più o meno plausibili. Il delegato jugoslavo insisteva fortemente, ed allora il Biondi Cristoforo gli chiese: "Scusi, per cortesia, quale è la sua città natale?" Quegli rispose: "Zagabria". Ed il Biondi di nuovo: "Se io le chiedessi di andare in Italia a chiedere l'annessione della sua Zagabria all'Italia, lo farebbe Lei?" – Il delegato rimase senza parole, e molto correttamente non disse altro, e ci lasciò andare¹³. Successivamente si seppe che cionondimeno la Commissione partì ugualmente, per quanto formata da gente di nessun valore, per lo più donne e gregari del loro partito.

Noi si sperava sempre nell'arrivo degli americani, per mettere le cose sulla via giusta, non lasciando i nostri paesi in mano alla Jugoslavia, la quale avendo diretto interesse a conquistarli, si adoperava in tutti i sensi per mistificare la struttura e l'essenza in suo favore. Ma le nostre attese furono sempre vane, e infine si comprese che era inutile sperare.

Intanto dopo l'arresto dei capi-fascisti, ed in genere di tutti coloro che erano contrari ed anche d'intralcio ai loro intenti, avvenuto nel settembre 1943, altri arresti seguirono, dopo la fine della guerra, quasi ogni giorno, senza che se ne potesse individuare il motivo, dimodoché nessuno si sentiva più sicuro. C'era il dubbio di poter essere sulle corna dei comandanti, anche senza aver fatto nulla di male. Poteva esser sufficiente uno screzio, un voto negativo a scuola, qualunque inezia poteva essere causa di conseguenze, le più tragiche. Si giunse al punto che la sera andavamo a dormire in soffitte di case d'altri, per non farsi trovare in casa propria, e cercar riparo eventualmente con la fuga. E lo feci anch'io più volte. Perché? Che cosa avevo fatto di male? Non lo saprei!!!

Finita la guerra, e contro ogni aspettativa venne imposta anche una leva generale, "La leva del lavoro". Io mi salvai col pretesto del lavoro a scuola. Beppino invece dovette sottoporsi alla leva ma se la cavò per via di certi strascichi dell'operazione di peritonite.

¹³ Si tratta di un dato finora sconosciuto agli studiosi e per la prima volta accennato in queste memorie. Il signor Cristoforo Biondi era stato presidente del Tribunale comunale di Rovigno fino al pensionamento. Il non aver accettato tale proposta, e forse un nuovo arresto, costrinse il prof. Giovanni Vitturi, persona che per la sua professionalità e umanità era stimata da tutta la cittadinanza, a lasciare immediatamente Rovigno (per il suo primo arresto vedi Franca Dapas, *Svolta dolorosa-Nuova svolta*, ed. Danilo Pasqualin, Padova, 2013, p. 29). Ebbi occasione di incontrarlo alla stazione di Canfanaro mentre attendeva la coincidenza del treno proveniente da Pola per recarsi a Trieste. Come suo alunno lo salutai e mi ringraziai del saluto con le lacrime agli occhi. Non lo rividi più. Quando alla Regia Scuola di Avviamento Professionale di Tipo Agrario "Bernardo Benussi", in qualità di direttore gli consegnavamo le giustificazioni dei genitori per le nostre assenze di malattia ecc., queste erano indirizzate al Dott. Prof. Cav. Uff. Giovanni Vitturi.

Tutto sommato si comprese ormai che per noi colà non tirava buona aria, bisognava mettersi in salvo. Io ero ancora impegnato a scuola con gli esami di fine d'anno, ma intanto trovai il modo di mettere in salvo Beppino, il quale era anche in pericolo più di tutti noi. Ebbi la possibilità di accordarmi con un motoveliero e così Beppino un giorno di giugno partì per Trieste, che era occupata dagli Alleati, e continuava la sua vita con la vecchia amministrazione italiana. Quando poi furono ultimati i lavori d'esami a scuola, riuscii a partire anch'io, per recarmi a Verona da mio fratello onde perscrutare le possibilità di sistemazione per la mia famiglia.

Era il 1 luglio e partivo da Rovigno, assieme all'amico Battistella e il di lui figlio, lasciando pel momento mia moglie e le figlie sole a Rovigno, in attesa di un prossimo futuro. Anche mia madre e le mie sorelle pel momento rimanevano a Rovigno, poi si sarebbe visto e pensato sul da fare. Mio padre era morto nel 1941, ed almeno ebbe la fortuna di non vedere tante cose storte, specialmente nella casa che egli aveva così abilmente anno per anno guadagnato ed ora tanto malmenata, prima dai tedeschi, poi dai titini.

Seguono poi tutte le vicissitudini di Vittorio e del figlio per trovare un lavoro e più tardi a Trieste, per trovare un lavoro e una casa, senza soldi, senza la famiglia, che solo l'anno dopo riuscì a recuperare, mentre nel 1945 e nel 1946, gli unici soldi che poté utilizzare furono quelli del figlio diciottenne, che pur frequentando ancora il liceo, riuscì a farsi assumere per alcuni mesi d'estate come interprete presso gli inglesi! Sono le vicende di un uomo che prima stava bene economicamente, e poi dovette ricominciare tutto da zero! Essendo intelligente ci riuscì, almeno come prestigio se non come denaro, perché si occupò del suo settore, come spedizioniere, e fu per molti anni Direttore - Presidente degli Spedizionieri di Trieste.

SAŽETAK

NEKO LIKO STRANICA IZ DNEVNICA VITTORIA RISMONDA (25. SRPANJ 1943.-SRPANJ 1946.)

Obrađeno je nekoliko stranica iz dnevnika Vittoria Rismonda, nastavnika u Kraljevskoj poljoprivrednoj strukovnoj školi "Bernardo Benussi" u Rovinju za vrijeme Drugog svjetskog rata i prvog poraća. Radi se o izravnom povijesnom vrelu koje omogućuje popunjavanje praznina u mozaiku zbivanja iz tog doba i doprinosi istraživanju i proučavanju nekih nerasvjetljenih i nikad ispričanih događaja od strane onih koji su u njima sudjelovali ili su bili svjedoci.

POVZETEK

NEKAJ STRANI IZ CELOTNEGA DNEVNICA VITTORIA RISMONDA (25. JULIJ 1943 – JULIJ 1964)

Avtor predstavi nekaj strani celotnega dnevnika Vittoria Rismonda, ki je bil učitelj na Kraljevi poklicni šoli za kmetijstvo "Bernardo Benussi" v Rovinju med drugo svetovno vojno in takoj po njej. Gre za neposredni zgodovinski vir, iz katerega so razvidni zanimivi podatki, ki prispevajo k zapolnitvi manjkajočih kamenčkov v mozaiku takratnih dogodkov, in ki ga je treba obravnavati kot prispevek k raziskavam in študijam še vedno nerazkrita dogajanja, o katerem priče in osrednje osebnosti niso nikoli govorile.

